DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO PRIMO.

DEL CONTE LODOVICO CANOSA Vescouo di Baius.

A PAPA CLEMENTE

D'OGNI tempo mi saria paruto assai mancar del debito mio, s'io nõ hauessi obedito i commandamenti di V. Santità; e però hora tãto meno posso mancar d'obedirla, quãto l'obligo è fatto maggiore, et nõ minore, il debito; ma ben mi duole di nõ esser tale, che io possa parte alcuna aiutar la santissima mẽte di V. Beatitudine. Pur contenterommi d'obedirla, & supplicherolla, che scusi la presuntion mia co i commandamenti suoi; à i quali mancando già sarei mancanto à me stesso. hora io mancherei à Dio. Ma nõ sarò però tanto presontuoso se bene io sono dalla molta humanità di V. Beatitudine inuitato, ch'io dica quello, che secondo il giudicio mio le conuenga, ò debbia

fare essendo io certo, che meglio d'ogn'altro ella l'intẽ da. Solo con ogni riuerẽza dirò il creder mio della speranza, che si possa hauer di far pace fra l'Imperatore, & Francia; ilquale, per simplice, & mal fondato che sia nasce però da animo desiderosissimo di tal pace; conoscendo quanto la Christianità ne bisogni. dico adunque, essere (per quel che ho uisto, & inteso) assai risoluto nell'animo mio, che stando le cose di Francia, come son'hora il Re non farà mai pace senza hauer Milano. Et il fargli tanto danno in Francia, che inducesse ò sforzasse sua Maestà à cedere alle cose d'Italia, & abbandonarle con la speranza laqual dicono, che appresso Francesi vale per certezza io lo giudico difficile, & Francesi l'hanno per impossibile. Ma quando anche fusse facile (il che mostra l'esperienza, che non sia) non mi pare, che fusse da ruinar quel Re, che è il piu potente ad opporsi alle forze del Turco, & forse quello, che piu desidera farlo, che alcun'altro; pur che i principi non se gli mostrino tanto contrarij, che voglino prima stare à discretiõ del Turco, che patire, che sua Maestà ricuperi quello, che essa tien per suo. Et se pur tanta fusse la pertinacia loro, che volessero persistere nell'incominciato odio son certo, che vostra Santità non vorrà esser loro ne aiutrice, ne compagna; non hauẽdo riceuuta ingiuria alcuna da Francia. Et se pur ne hauesse alcuna riceuuta, non è regioneuole à credere, che Papa Clemente debbia, ne voglia far vendetta delle ingiurie fatte al Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinal de' Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande,

de che non fosse meggiore il danno, e appresso molti il biasimo che nascerebbe à vn Papa, che volesse con la ruina della Christianità, & della sede Apostolica vẽdicare qual si voglia grande ingiuria? Ne ve lo molto, che V. Santità possa godere senza infiniti trauagli questo Pontificato nè come possa adimpire i suoi santissimi desiderij con l'inimicitia di Francia, & senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'assicurare V. Santità di quella natura de' Francesi, che à Roma si suol chiamare arrogantia quando hanno quello che desiderano; sè bene io potessi assicurarla; essendo certo, che faranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello, che successe di male à tal tempo s'attribuiua all'auaritia di sua Maestà, & non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono piu ingannare; & di cio torrei ad assicurarne la Santità Vostra sopra la vita mia, quãdo valesse per vn minimo dispiacer di quella. Quanto all'Imperatore, non sò molto che dire, non hauendo cognitione dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le attioni sue passate, che volendo esser Vostra Santità padre vniuersale, il detto Imperatore sarà sforzato ad accattar Francia per fratello; & che piu opererà Vostra Beatitudine per far seguir la pace stando neutrale, & interponendo l'auttorità sua, che non faria in prender l'arme contro à Francia. Perche piu facilmente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni dif-

 ficultà

ficultà della pace, non dando V. Santità aiuto per con seruarlo. Oltra che senza mediatore non si possono tante difficultà assetare, & se V. Beatitudine non è, altri non puo essere; & scoprendosi contra ella ancor uiene à mancare. Et se V. Santita ha qualche obligo all' Imperadore (il che non credo, & so bene, che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non sò come meglio lo possa pagare che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto interesse, per la potentia del Turco, & per il mal'animo, quanto ha. Oltra che se pur Francia fosse sforzato ad abbandonar'hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che voglia uoltar le forze sue contro all'Imperatore, è assai credibile, & (per quello che hauemo uisto) che gli darà molti trauagli. Ma se io uolessi dir circa questo quel che me occorre, troppo hauerei che dire; & non direi gia cosa, che non sia meglio da V. Santità veduta che non sarebbe da me imaginata. Sol uoglio supplicarla, che mi perdoni, quanto ho detto, & si contenti credere, che passione alcuna non m'astringe; ma solo il desiderio, che io ho della quiete, & grandezza di V. Santità, & il timor della ruina de' Christiani, & il certo danno della sede Apostolica, se V. Beatitudine ci mostra parte. A i santissimi piedi della quale humilissimamente mi raccomando.

A M. Giouan Matteo Giberto.

PAruemi, Reuerendo M. Giouan Matteo, il giorno, che io intesi la oratione di Nostro Signore, sentir per quella, tanta satisfattione, che io non credeua,

deua, che in me si potesse per causa alcuna augumenta re; pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu hora conosco per la sua di XXIII. del paßato, ha tanto in me cresciuta la detta satisfattione, che ancora restaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosceua; parendo mi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse venire. Ma non mi marauiglio però, che l'honore, & il commodo di quella persona, alla qual piu che ad ogni altra mi sẽto obligato, faccia anco prouare il maggior piacere, che io mi prouaßi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la vostra lettera; & se non uolete per le molte uostre occupationi pensarui, dicoui, che mi è stata gratißima; et che io ve ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte, che Vostra Signoria dice, che è come vn campo riposato, il quale poi seminato rẽde maggior frutto, dico, che mi contentarei, che per me fosse, come sempre è stato, percioche, senza ch'io ui habbia seminato cosa alcuna, ne ho ricolti tutti quei frutti, che mi poteuano portar'honore, e cõmodo. Hora nõ so cõ tãta sua grassessa, e riposo, & col diluuio di tãti honori quanti si conuengono al ualore, & alla seruitù vostra, che frutto debba produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti auenisse, io seruo tanta sementa del gia ricolto, che io non potrò restarne priuo gia mai. Dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tãto arido, & secco, che di tãti beneficij, quãti hauete d'ogni stagione in me se

minati non habbiate ricolto frutto alcuno ma bē u'de certo, che la sementa non è perduta, anzi resta tanto uerde dell'animo, ch'io non mi dispero che ella non debbia ancora produr frutto. & tanto più se tāta sia l'humanità uostra in voler seruirsi di me, qual sempre è stata in farmi piacere. Il che vi supplico che sia & che ui piaccia raccomandarmi à i santissimi piedi di N. S.

A M. Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona, & Datario.

SIgnor mio. Ho la uostra dell'ultimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con N. S. sopra le lettere venute di Francia, & le ualide ragioni addute a sua Santità per assicurarla di quello che essa vuol dubitare. Et se io fussi capace, che tal dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata risolutione di non voler far cosa, che possa dispiacere all'Imperatore, con la solita mia presuntione anderei discorrēdo per trouar ragioneuoli mezi (se à me possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa. Ma visti i modi che si sono tenuti verso Francia & le occasioni, che si sono perdute, & che si pdono p solleuarla, non uolendo assicurarsi della ruina propria con far beneficio ad altri, io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua Sātità nō sia mai per iscoprirsi cōtra l'Imperatore. La quale se mai fusse stata dubbiosa, nō dico risoluta di scoprirsi certo è, che i modi, che l'Imperatore ha usati con lei, & l'occasione, che le hāno

 por-

portate i tempi sarebbono bastate à farla prender l'ar me sola, non che cosi bene accompagnata: Ma si vede, che piu presto vuole star con l'Imperatore in un dubbioso accordo (se lo potrà hauere) con publico, & uniuersal biasimo, ch'esser con Francia e con Italia con ragioneuole, & ferma speranza di uittoria, & con eterna laude dico anco, quando si perdesse: hauuto rispetto al giusto, & conueneuole fine. Et che sia il uero che S. Santità non sia mai per unirsi con Francia, assai lo dimostra il fondamento, che essa, dopo tanti mesi, & tante conclusioni, prende alla sua irresolutione, che è di nõ si poter fidare di Francia. Perche se alla fede, & à gli oblighi non uuol credere, non perche non si possa, & nõ si debbia, ma perche non uede qual modo ui puo essere per assicurare chi non uuole esser sicuro? Et che uuol dire, che nõ pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total discrettiõ sua? Nõ è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo, & se ciò non fusse, vederebbe sua Santità quanto meno si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. Lasciamo che si sa, chi de i due hà piu guardata la fede sua. Ma presupponiamo, che ambedue sieno per osseruarla vgualmente, ò per romperla. Se per osseruarla, manca ogni dubbio. Se per rõperla guardiamo a chi la rottura porterà piu commodo. L'Imperatore cõ essa si fa Signor d'Italia, allaquale mãcando Francia, mette se, & il regno suo in soggettione, anzi se alcuna causa può bastare, per far mancar il Re della fede, non può esser altro, che'l timor della grãdezza dell'Imperatore

 con

congiunto con l'odio naturale, essacerbato poi da i modi usati in questa sua calunnia. Ma perche nõ pensa N. Signore se tanto teme questo accordo, auuertito massima, che se l'Imperator non è totalmente risoluto di nõ mai liberare il Re, si come io penso che sia che si potrebbono anco accordar' insieme, senza che S. Santità fusse entrata in lega con Francia & cosi il resto d'Italia? Et in tal caso saria piu da temere, che Francia assentisse alla ruina d'Italia, di quello, che sarebbe, se fosse obligato a conseruarla. Nè credo, che l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per insignorirsene; ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi desidera, & puo torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo sin qui data. Ma qual accordo potria questa lega causare, che tanto nociuo fusse all' Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, & che l'Imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quãto si voglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre milion d'oro, come hanno voluto fare? Perche molto maggior forza, e maggior effetto farebbe un'essercito unito (et essẽdoui dentri nõ mãcherebbe chi dependesse tutto da q̃l Prĩcipe, ĩ beneficio delquale tornasse la uittoria) che nõ farebbe, se fusse diuiso, et che una parte ragioneuolmẽte tãto aborrisse la detta uittoria quanto l'altra la desiderasse. Oltre a i uarij casi, possono nascere in ogni essercito, & facilmente in quelli, che non solo sono di diuerse nationi, ma tanto l'una al-

l'altra odiosa, che cercando tutto il mondo, non trouerebbe inimici, contra i quali piu uolentieri combattesse ciascuno delle parti, & per conchiudere, dico, che à me pare, che N. S. tema di sdegnar l'imperatore, ogni uolta che non l'aiuti à farsi Signor d'Italia, & del resto, che saprà sua Maestà desiderare. Et però non uuole scoprirsegli contra; quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno, di quello, che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu, di quello che io pensaua, & forse doueua scriuere: ma la disgratia mia uuole, che in me si truouino tre cose, lequali ugualmente mi premano, & di sorte, che non mi lascino tacere: se ben conosco, che il dire può piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta, & lunga seruitù, che io porto à nostro Signore: l'altra, l'obligo, & la pietà, che io ho alla calamità de' Re, & di quella madre; la terza, la ruina d'Italia; laquale mi è sempre innanzi à gli occhi; & non posso patire, che la procuriamo essendo in poter nostro lo schifarla. Stiate sano del corpo, poi che della mente altri non uuole. Di Venetia.

A M. Antonio seripando in Napoli.

Reuerendissimo Miser Antonio. Hebbi la lettera uostra, insieme con l'inclusa del Vicario di Tricarico. Alla uostra risponderò io: al Vicario risponderete uoi, se ui parerà però, che le sue bugie meritino risposta. Dicoui adunque, ch'io giunsi qua in Venetia sano: doue io uenni costretto da quegli oblighi, a i quali

quali non voglio, ne debbo nè posso mancare. La causa di tal venuta so che alla prudenza vostra è tanto facile d'imaginare, quanto à me sarebbe di scriuerla. Quello che ella s'habbia operato non vi dico; sapendo che la molta vostra descritione non n'aspetta per hora da me cognitione alcuna. Ne ancò vi scriuo, quanto io sia per star quà: ne partendomi, doue io sia per andare: hauendo così poca certezza dell'vno come dell'altro. Ma per nõ lasciarui d'ogni mia cosa incerto, v'assicuro che in ogni luogo, doue mi trouerò, vi si trouerà anco il medesimo desiderio, ch'io ho sempre hauuto, di far piacere à uoi, et d'obedire al Signor Sannazaro: alquale se io credessi, che lo scriuer mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò comodo, come voi dite sapendo ciò essere impossibile) assicurerei per tanto la presuntion mia con l'humanità sua, che ardirei di scriuer' à sua Signoria, alla quale se io non hauessi cosa da dire degna di lei, le direi almẽ quello, che all'animo mio è sopra ogni altra cosa gratissimo, & ciò è il desiderio che io tengo di farle cosa grata, & d'obedirla. Altro non ui scriuo, se non che à uoi, & al S. Gio. Alfonso m'offero, & raccomando. Di Venetia. A XX. d'Agosto. MDXXV.

A M. Alfonso De Trotti.

Magnifico M. Alfonso. Dal dì, che piacque al Signor Misser Antonio de' Costabili farmi intendere l'andata del Signor Duca in Ispagna sempre ho combattuto con me stesso, se io doueua scriuere à Vostra Signoria, ma finalmente la natura mia,

più

più libera di quello, che à questi tempi, & alle corti si conuenga ha piu potuto della ragione. Et però mi sforza à dirui quanto vi dirò, se ben conosco, quanta poca prudentia sia il dire contro le deliberationi de i Signori massimamente non essendone dimandato & doue non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar natura nell'età, che io mi trouo? Habbiate patientia: & tenetemi per prosontuoso quanto uolete, che non sarà però maggior la presuntione di quello che sia l'affettione, & seruitù mia. Io penso che il Signor Duca uada in Ispagna disperato di poter aßettare a Roma le cose sue, & forse teme che l'Imperatore a qualche tempo non lo sforzi a ristituire al Papa Reggio & Rubiera, sì per satisfar a sua Santità, sì anche, & forse piu per hauere i cento mila ducati che furono promeßi in euento che tal restitutione si facesse. Ouero parendo a sua Eccellentia di uedere le cose d'Italia a termine tale, che giudica esser in potere dello Imperator di farsene Signore, & però uuol anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che sua Maestà gli puo portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono sua Eccellentia ad andare (che per me non ne so imaginare altre, che sieno di momento) a me pare, che piu sicuramente, & con piu suo vantaggio il tutto si potesse trattare col mezo de' ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che Nostro Signore gli farà maggior resistenza per mostrar che S. Eccell. non sia atta a sforzarlo a ceder' a quello, che sin qui non ha uoluto cedere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda

allo

all'Imperatore & a sui ministri, per non riceuer tanto scorno. Et è da credere, che l'Imperatore e i ministri suoi faranno piu stima di sua Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico e che non uorranno mancare à quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vicere, dico anche quando hauessero mal animo contra il Papa; perche non lo uorriano mostrare fino al tempo d'esserguirlo. Il Sig. Duca si deue pur ricordare, che ua in parte oue il nome suo è molto odioso, e a persone, che sono bisognose, e cupide di denari, & lequali sono state sempre poco grate a quelli, che hanno fatto loro grandissimi seruitij. Pensate come saranno acerbe a quello, che sempre hanno hauuto per nemito, et a cui forse non basterà per hauer perdono delle ingiurie passate (lequali restano piu in memoria di quelli; che le riceuono che non di quelli che le fanno) quello che cō l'occasione de i tempi forse gli saria bastato a tener Reggio, & Rubiera, & rihauer Modena, & assicurarsi di Ferrara. Doue con questa sua andata non uedo che possa fare alcuno di questi effetti, almeno che sia sicuro, & stabile. Perche s'ei si mettesse sotto la protettione dell'Imperatore (laqual però al creder mio, non hauera mai, eccetto se sua Maesta non pensa seruirsi di sua Eccellentia per insignorirsi d'Italia; ilche riuscendo sarebbe la maggior ruina, che potesse riceuer quella, & la posterita sua) puo essere certa, che ogni Papa, & questa Signoria, sempre l'haueranno per inimico, & cosi il resto de Italia? Perche tutti hanno da temere, & conseguentemente da odiare la grandezza dello Impera-

tore, & da tutti i suoi seguaci. Et si come fin quì questa Signoria non haueria patito per interesse suo, che lo stato uostro fosse andato in poter della Chiesa ò d'altri, in tal caso sarebbe sforzata desiderare la ruina uostra; per non hauer nel core un nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nimico perche, al creder mio qui non si fideranno mai dell'Imperatore. Lasciamo stare quanto tal condotta dispiacerà a Francia, perche non può se non augumentar le difficultà, che sono nella liberatione del Re, & ogni dispiacere, che se gli faccia, in questa sua calamità, non può, se non toccargli il core, & restargli eternamente impresso nella memoria, & noi non sappiamo quello che possano portare i tempi. Nè so, come il Signor Duca possa indur l'animo suo d'andare in parte; doue sia astretto di uedere quel Re, alquale s'è mostrato tanto affettionato, in tanta calamità; non potendo quelli che pur non conoscono sua Maestà pensarui senza grandissimo dispiacere. Et pensate, che affanno sara a quel buon Re quando uedra quell'amico, nel quale piu confidaua che in alcuno altro d'Italia, essersi andato, con danno di sua Maesta, uolontariamente a rendersi pregione al suo nemico. E anche da considerare, che ne i lunghi uiaggi accascano diuersi fastidij, i quali non si possono in casa imaginare. Ilche però non sarebbe niente se il Signore Duca fosse con la sanita che gia soleua essere. Et per conchiuderui, dico, che non so imaginare, qual disperatione sforzi sua Eccellētia, per saluarsi da un nemico, ilquale nō le può nuocere, a mettersi in poter d'un

altro nemico, ilquale non solamente può, ma ha causa di nuocerle per essergli stata sempre contraria. Et piaccia à Dio, che questa andata non porti anco occasione al Papa di poter far quelle cose che hora non può. Et se mai fu tempo, che quelli che hãno che perdere in Italia pensassero à guardare gli stati loro, parmi che sia il presente. Et se il S. Duca se n'allontana tanto commettendo se, & il suo stato, non solo alla fortuna, ma à gli inimici suoi egli fa volontariamente quello che non douerebbe bastar'alcuna forza per farglielo fare, & dà il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi dell'animo dell'Imperatore che potesse S. Sãtità desiderare, e parimente di legarsi con sua Maestà; & se si fidasse in promesse, ò persuasioni del Vicerè per honor di Dio, ricordateui di quelle, che egli diede Re per condurlo in Ispagna, & come sua Maestà n'è riuscita. Io v'ho scritto quello, che la seruitù che io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se vostra Signoria vorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riporto à quella. A me basta esser sicuro del uero & certo dell'animo mio V. S. stia sana, & si serua di me se le piace. Di Venetia.

Al Vescouo di Verona Datario.

Molto Reuerendo Signor mio. Il Magnifico Miser Marc'Antonio Giustiniano ilquale già molti anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da vostra S. & esser tenuto per seruitor suo si come in ogni modo le vuole essere. Et come quello,

che non è forse informato della molta humanità, & cortese natura vostra, domanda mezo à quello, che uoi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol cõcedere, ma offerire; pensando forse di molto momento sia entrare per una, ò per altra porta alla seruitù & amicitia uostra. Et cosi hauendo intesa l'affettiõ uostra uerso di me & la seruitù mia verso di uoi m'ha fatto pregar da i parenti suoi i quali sono de i primi gentil'huomini di questa città, & il padre è Procurator di S. Marco, che io sia contento, ch'una lettera mia l'appresenti à V. S. Ora à quella stà il fargli conoscere se il giuoco suo è stato buono di fare elettione del mezo mio per tal'officio: ò se pur uolete, che il tutto egli attribuisca all'humanità uostra: perche pur che l'effetto ne segua, non fo molto differenza nella causa: si come non faccio tra le laudi uostre, & l'autorità mia appresso V. S. laqual'autorità però stimo sopra ogni altra cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affettionatissimo seruitore.

Al Vescouo di Verona Datario.

HAuẽdo io, Reuerendo S. mio, per molte esperienze prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da q̃lle laudi che io odo darsi, & oue m'occore io dò alle degne opationi uostre, mi son risoluto p satisfattiõ mia ppria nõ tacerui cosa, che mi uẽga in mẽte, che possa à uoi dare argomento di nuoua laude, & à me nuouo piacere. Et p dare à q̃sta mia

resolu-

altro nemico, ilquale non solamente può, ma ha causa di nuocerle per essergli stata sempre contraria. Et piaccia à Dio, che questa andata non porti anco occasione al Papa di poter far quelle cose che hora non può. Et se mai fu tempo, che quelli che hãno che perdere in Italia pensassero à guardare gli stati loro, parmi che sia il presente. Et se il S. Duca se n'allontana tanto commettendo se, & il suo stato, non solo alla fortuna, ma à gli inimici suoi egli fa volontariamente quello che non douerebbe bastar' alcuna forza per farglielo fare, & dà il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi dell'animo dell'Imperatore che potesse S. Sãtità desiderare, e parimente di legarsi con sua Maestà; & se si fidasse in promesse, ò persuasioni del Vicerè per honor di Dio, ricordateui di quelle, che egli diede Re per condurlo in Ispagna, & cõme sua Maestà n'è riuscita. Io v'ho scritto quello, che la seruitù che io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se vostra Signoria vorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riporto à quella. A me basta esser sicuro del uero & certo dell'animo mio V. S. stia sana, & si serua di me se le piace. Di Venetia.

Al Vescouo di Verona Datario.

Molto Reuerendo Signor mio. Il Magnifico Miser Marc'Antonio Giustiniano ilquale già molti anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da vostra S. & esser tenuto per seruitor suo si come in ogni modo le vuole essere. Et come quello,

che non è forse informato della molta humanità, & cortese natura vostra, domanda mezo à quello, che uoi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol cõcedere, ma offerire; pensando forse di molto momento sia entrare per una ò per altra porta alla seruitù & amicitia uostra. Et cosi hauendo intesa l'affettiõ uostra uerso di me & la seruitù mia verso di uoi m'ha fatto pregar da i parenti suoi i quali sono de i primi gentil'huomini di questa città, & il padre è Procurator di S. Marco, che io sia contento, ch'una lettera mia l'appresenti à V. S. Ora à quella stà il fargli conoscere se il giuoco suo è stato buono di fare elettione del mezo mio per tal'officio: ò se pur uolete, che il tutto egli attribuisca all'humanità uostra: perche pur che l'effetto ne segua, non fo molto differenza nella causa; si come non faccio tra le laudi uostre, & l'autorità mia appresso V. S. laqual'autorità però stimo sopra ogni altra cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affettionatissimo seruitore.

Al Vescouo di Verona Datario.

Hauendo io, Reuerendo S. mio, per molte esperienze prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi che io odo darsi, & oue m'occore io dò alle degne operationi uostre, mi son risoluto per satisfattiõ mia propria nõ tacerui cosa, che mi uẽga in mẽte, che possa à uoi dare argomento di nuoua laude, & à me nuouo piacere. Et per dare à questa mia

resolu-

resolutione il più degno, & il più ragioneuole principio che forse mai mi possa accadere, ui dico che ĩ questa terra si troua un gentil'huomo chiamato M. Gasparo Cōtarini di dottrina & bōtà tale, che forse l'età nostra nō ne ha hauuto un simile, & al giudicio mio, & d'ogn'un che il conosce, merita maggior dignità, & maggior honore di quello, che si possa, ò soglia à questi nostri tēpi concedere. Et per dirui liberamente quel che io sento, niuna altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'autorità, che uoi hauete con Nostro Signore, & i trauagli insieme se non per interponerla tutta per far questo rarissimo gentil'huomo Cardinale. Ilche riuscendomi crederei per tal beneficio meritar tanto cō la Sede Apostolica, & cō la Chiesa di Dio, quāto p alcuna opera, che io potessi fare. Et pò Signor mio se mai uoi fuste causa di far dāno, ò uergogna alla Chiesa, p hauer fauorita qualche ĩdegna pmotione nō uedo, come meglio possiate satisfare la cōsciētia uostra, & ĩsieme ricōpēsar tal dāno, che con fare quanto io di sopra scriuo. Ilche se farete, di tanto sarete creditor con la detta Sede Apostolica che ancora potrete fauorir qualch'uno indegno del fauor uostro. Ne creda Vostra Signoria che quanto io scriuo lo faccia ad instantia d'esso M. Gasparo ò d'alcuno de' suoi pche u'accerto, che mai nō me ne fu parlato, anzi ui dico, che questo gentil'huomo è tanto modesto, & così priuo d'ambitione, quanto si cōuiene alla bontà, che è conosciuta, & predicata di lui. Vostra Signoria stia sana, quanto sarà buona se farete, quanto humilmente ui supplico, che facciate. Di Venetia.

A M.

A M. Antonio Seripando.

Magnifico,& Reuerendo M. Antonio. Due dì sono io hebbi la lettera di V. S. di 12. del passato insieme con le copie,& lettere del nuouo, & vecchio Vicario. Piacemi,che l'vno sia arriuato,& l'altro partito;et se bene le cose secondo lo scriuere del nuouo, non sono in cosi mal termine,come m'era stato scritto,pure penso non hauere peccato in hauer leuato l'altro Vicario; ma si ben grandemente in hauerlo tãto tenuto. Se uoi volete,con la bontà,& prudentia vostra si rimedierà al tutto,ma non so che mi sperare del voler vostro:hauendo per due mie non solo accettato la proferta,che cosi cortesemente mi faceste d'andare insino a Tricarico:ma anche instantissimamente pregatoui,che lo voleste fare:allequali due mie non haueste dato risposta,penso per non vi mettere in maggior obligo:non sapendo,se commodo vi fusse il satisfarli. Io rimisi la dispensation dell'entrate al voler vostro; & cosi di nuouo rimetto,& le presenti,& le auenire. Quanto al libro del Bembo scuserò la negligentia mia con dirui il vero. Pochi dì dipoi che fu stampato,m'accorse partir di quà per andare in Veronese; ilche feci con tanta mia satisfatione, che io mi scordai quel piacere,che sempre soglio prendere in far piacere a voi. Poi gionto in casa mi ricordai della dimanda vostra, & del debito mio;& scrissi quà,che vi fosse col mezo de' Tolomei mandato,& cosi fu fatto:& insieme era vn libro dell' Equicola,dimandato ad voi:ilquale non

sceßi quanto danno vi pōno portare le uarie imagina tioni, che si fanno. E creda V. Mae. che oltre al dāno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa & a questa. Illustriss. Signoria, che se non si fa altramente di quello che s'è fatto sin quì, facilmente si pentiranno d'esser passato tanto auanti, quanto già sono; & parerà loro d'hauer giusta causa di pentirsi, vedendo che nō è loro osseruato quel, che loro è stato promeßo. E pur troppo strano lor pare, che essendo due mesi, che la lega è conchiusa, non si veda di Francia vn minimo fauore à questa impresa, trouandosi tāti di sono il Papa, e questa Signoria in vna grossissima spesa, & scoperti della sorte che sono, & temono, che mancandosi in questo principio, che importa il tutto, molto più si debbia poi mancare al mezo, e al fine. Nè questa è Sire la via di metter l'Imperatore, in necessità, come è in poter vostro di metterlo, ma si bene de farlo assai più grande, che non è. Et io, che conosco quāta occasione si perde, & à che pericolo ci mettemo, non poßo, per la seruitù, che io porto a V. Maestà, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto à disperare hauendo sentuto leggere vna letterá di Capino à questa Illust. Signoria, il qual si duole, quanto può, che insino ai xv. del presente nō haueua anchora hauuto i xxv. mila scudi, che gli erano stati promessi di mandargli dietro fra quattro dì, per conto della prima paga: nè sapeua quando potergli hauere; di modo, che non poteua leuar quella sōma di Suizzeri, che haueua commissione di leuare. Il che

qua accresce dispiacere, et non meno l'accrescerà à Roma, oue dubiteranno, che à V. Mae. non faccia nascer questa difficultà per qualche particolare interesse; & io che son certo non esser'il vero, nō posso tolerare, che si diano occasioni d'hauer simili sospetti, conoscendo quanto possano nuocere: & però V. Mae. vi rimedij, accioche per l'auenire non seguano più di simil disordini. Et perche, Sire intendiate i varii sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si vede, vi dico, che alcuni pensano, che si faccia, affin che'l Duca di Bari si perda per metter Massimiliano in suo luogo. Altri credono, che V. Mae. habbia piacer, che l'impresa si faccia difficile, sperando che questi d'Italia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo à Spagnuoli: parēdo impossibile ad ogn'uno, che se V. Mae. fondasse la ruina dell'imper. & la liberatione de i vostri figliuoli in questa impresa, V. Maestà non vi fosse più calda di quello, che sin qui ella s'è mostrata. Ne crediate, Sire, che io mi sogni queste cose: perche è tanto vero, che elle sono da altri imaginate, quāto è vero, ch'io son vero seruitor vostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto, & qui, & à Roma, con quelle ragioni, che m'occorrono; ma se gli effetti vostri saranno contrarij alle ragioni mie, poco si crederà loro, & io oramai non so più che mi dire. Et però supplico à V. Mae. che ci mandi vn'altro, che sia meglio instrutto, che non son'io. D. XXII. di Luglio, MDXXVI. Da Venetia.

A Ma-

A Madama.

MAdama; Io ho più volte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di veder tanta tardità ne gli aiuti, che s'aspettano di Francia: & perche io conosco quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose vostre; ho voluto scriuerlo ancor'à V. Maestà, e supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia vogli aiutarla gagliardamente. Il che facendo vi riuscirà (come molte uolte s'è scritto) ogni pensiero: ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imper. lo faremo assai più grande: & vi perderete gli animi d'Italia per sempre: perche non crederanno mai più, che s'attenda loro cosa, che sia loro promessa, vedendo i modi, che s'vsano in quest'impresa: laqual'importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che pensi, o che non possiate far'altramente, ò che non uogliate: il che qual'animo possa dare à questi d'Italia, V. M. lo conosce assai. Et Dio sa, Madama, con quanto dispiacere vi scriuo la presente: & quello, che io fo, per assecurare l'animo del Papa, & di questi Signori: ma hormai non so più che mi dire: non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouisione, che si sia fatta per quest'impresa. Et è presso un mese, che io non ho lettere dalla Corte; & à questi tēpi si douerebbe scriuer'ogni dì per mostrar di stimar quest'impresa tanto, quanto ragioneuolmente si deue stimare. Et se non che io spero pur d'hauere d'hora in hora licenza dal Re di partir di quà, io sarei

malissimo contento:perche(à dirui il vero)Madama, secondo i modi, che si tengono, non mi conosco atto à poterui far seruitio:ilche pur troppo mi duole, perdendo la robba,il tempo,& l'anima insieme. Et però vi supplico,che mi facciate partir di quà;acciochè io non perda anco la gratia del Re,& la uostra:si come perderò,standoui molto.perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patienza quanta mi bisognerebbe. A 22. di Luglio, MDXXVI. Da Venetia.

Al Christianissimo Re di Francia.

SIre, Oltra quello, che io scrissi auanti hieri à V. Maestà,m'occorre dirle,come questa mattina ho lettere da Monsig. Datario di 21.del presente:per lequali mi mostra vna tanta mala satisfattione di N. Signore,& sua,per la tardità delle prouisione vostre che io non potrei scriuere, parendo loro impossibile, che,se V. Mae. facesse fondamento alcuno in questa impresa d'Italia,per la liberatione de' nostri figliuoli,che quella la stimasse si poco:massime uedendo quanto gagliardamente sua Santità, & questa Signoria fanno più di quello,che sono obligati. Et certo io comprendo,che se V. Mae. con gagliardi & presti effetti non assecura gli animi di questi d'Italia, uoi ue li perderete;perche non si potrà loro persuadere,che V. M. non habbia strettissima prattica d'accordo con l'Imperatore; perche non uolendo quella fargli gagliarda guerra,altra uia non ui resta,che l'accordo;ilqual accordo

cordo (si come infinite uolte ho scritto) non è possibile, che segua di modo, che ue ne possiate assicurare, se non con la forza; & ne ho più uolte scritto le cause; il che mi guardo di replicarle hora. De guardiamoci, Sire, p l'honor di Dio, che gli errori nostri non sieno causa di quella bona fortuna, che tanto si predica hauer l'Imperatore, laqual sua buona fortuna non ha cosa, che tanto lo sostenti quanto le attioni nostre. Et piacesse à Dio, se hauemo a far per l'auenire come hauemo fatto fin quì, che la lega non si fusse mai conchiusa; perche tutta tornerà in grandezza, & stabilimento dell'Imperatore: alquale se ui pare hauer tanto obligo, che non gli possiate satisfare, se non con farlo sig. del mondo V. M. non perda tanta occasione, quanta ha hora di poterlo fare, senza sua fatica, nè spesa: ma solo col disperare gli animi d'Italia: perche questa è la sola uia per far conseguire a sua Maestà più di quello, ch'ella saperà, o potrà desiderare. Et perche sire, io uorrei prima esser morto, che ueder la ruina nostra, a tal fine ui scriuo della sorte, che io scriuo, & se tanta mia affettione, & seruitù uerso V. M. & Madama, v'offende, vi supplico humilmente, che mi perdoniate. Sire, uoglio anco dire à V. M. che fra gli altri dispiaceri di N. Sig. vi s'aggiunge d'hauer inteso che l'armata vostra di mare non sarà presta per tutto il mese, che uiene, non ostante che tanto tempo sia, che fu scritto, ch'ella era in ordine. Et certo non mi marauiglio, che altri stiano sospesi di tanta tardità, poi che io, che son più securo dell'animo, & della fede di V.

M. che non sono di me medesimo, mi vi ci confondo di modo, che non so che mi credere: non trouando causa, ne ragione, che basti à farmi conoscere, perche V. M. non debba stimare, & conseruare questa lega sopra ogni altra cosa. Sire, N. Sig. per farui intendere l'animo suo, & per chiarirsi del uostro, vi manda un seruitor di Mons. il Datario tanto grato à sua Santità, & à sua Sig. quanto alcuno altro, che n'habbia: ne esso suo Datario saniente più di se stesso, nè d'altri, che si sappia il detto seruitore: ilquale essendo grato à sua Signoria V. M. può esser certa, che è affettionato alle cose vostre: & io ve ne fo fede perche ne sono securo. Partì il detto seruitore à i X X. del presente, con vna galea da Ciuità vecchia. Verrà con ogni diligenza possibile: & forse anderà anco in Inghilterra. Ma V. M. non aspetti però il giunger suo, per far fare, & per solecitare quelle prouisioni, che son necessarie: perche i viaggi di mare non hanno certezza alcuna.

Dei 14. di *Luglio*. M D X X V I.

Al Christianissimo Re di Francia.

Sire, ho inteso quanto V. Maestà mi comanda circa il mio restar qui: mi sforzerò, finche io potrò, d'obedirui; poi che cosi vi piace, se ben mi penso mi teniate in questa prigionia, non perche V. Maestà creda, che io sia per farle più seruitio, che altri, che ci mandasse, ma solo per farmi patire la penitentia della presuntion, che io uso in scriuere à V. Maestà cosi libera-

mente

mente tutto quello, che mi occorre: Ma se quest'è la causa, che mi tien prigione, son certo, che non me ne partirò mai, perche mai non potrò tacere quelle cose, che tacẽdole possa portar danno à V. Maestà, laqual ben so certa, che mi dà penitenza assai maggiore, che il mio peccato non merita. Et se pur sapesse, qual fusse tal penitenza, più facilmente la tolererei, perche almeno io spererei, che da quello, ch'io patisco per seruitio a V. M. quella conoscesse, quanto io le sono seruitore, se altro modo non ho hauuto per il poco valor mio da fargliele conoscere.

A Madama.

M*Adama, Poiche al Re, & à V. M. piace, io starò qui fin che mi sarà possibile; se ben mi auedo, ch'a V. M. pare de hauere vn gran carico di conscientia, per hauermi dato il Vescouato di Baius, & però fate quanto potete, accioche vachi sperando forse a darlo a persona che più di me lo meriti satisfatto all'error uostro passato. Ma auertite Madama, che non carichiate la conscientia vostra d'vn peccato assai più graue, si come farete, se sarete causa della morte di me vostro humilissimo seruitore.*

A M. Marc'Antonio Flaminio.

I*O penso M. Marc'Antonio, che cosi poco vi sodisfaccia la compagnia, che qua meco trouata hauete, & io*

& io insieme, che vi fuggiate volentieri ogni causa, che vi potesse indurre à viuer meco, & che però non voleste vedere il Garzano; temẽdo forse, che quel luogo hauesse tanta forza nell'animo vostro, che v'inducesse a pensar di fare, quello che già sete risoluto di nõ uoler fare. Et se questa è stata la causa, certo volentieri lo ui perdono, conoscend'io ancora quanto sieno da fuggire l'occasioni, che ci possono indurre à viuere cũ quelle compagnie, che interamente non satisfanno, et che prese mal si possono poi senza biasimo lasciare. Ma se pur vi piacesse di farci tanto honore, quanto ci sarebbe, se diceste, hauer già pensato viuer cõ esso noi, viuendo pur'il S. Datario fuor di Roma; più honorati ci terremmo di tal vostro dire, che non faremo della presentia di qual si uoglia altro che potessimo guadagnare. Ma, se ne anco questo voleste fare, amando più il giudicio vostro, che l'honor nostro, ci contenteremo noi, & ci sforzeremo d'esser tali, che ci possa esser creduto. State pur sano; che in ogni parte sarebbe grato a questa compagnia, & essa sarà à voi, se non in altro almeno ragionando uolentieri delle ottime, & rare conditioni uostre. Et baciate le mani in mio nome à Monsi. Datario, raccomandandomi al Sanga, et a voi stesso. De X. di Nouemb. MDXXVI. Da Venetia.

A Monsig. di Lotrech.

SE io fussi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. mio osseruandissimo del tutto risoluto, qual delle

due imprese fosse hora da prendere, cioè quella di Milano ò di Roma, e del Regno di Napoli, volentieri ne scriuerei il parer mio. Ma essendone io assai dubbioso, poco so che me ne scriuere: & tanto meno, non sapēdo io, come Milano si troui fornito di genti, nè d'altre cose necessarie alla difensione d'una tal Terra: nè qual fondamento ò timore si possa hauer di quel populo. Bē son'io risoluto, che se ui fosse ragioneuole speranza di prenderlo presto, che sarebbe errore a lasciarlo a dietro: perche al creder mio piu c'importa, per assicurarsi dell'Imp. lo stato di Lombardia, che non il detto regno: & questo per la vicinità ch'egli hà, d'Alemagna, & facilità d'hauer genti, quante ne vuole. La qual facilità mancādogli, impossibil'è, ch'egli possa fare piu effetto alcuno contro a Italia, ne ch'egli possa guardar quel Regno. Ma mētre ch'egli ha pie in Lōbardia, nō solo manterrà questa parte d'Italia in gran sospetto, ma darà anco tanta riputatione alle cose sue del Regno che si saranno più difficili acquistarle: però che quei popoli nō ardirāno a mouersi: temēdo dei successi de' mesi passati. Ma quādo si perdesse Milano, io credo, che quel Regno non farebbe resistenza alcuna alle nostre forze: perche i popoli non potrebbon di nouo temer soccorso ne di Spagna, ne d'Alemagna: et forse prima che l'huomo s'accostasse, saremmo assai certi della uittoria. Ne credo, che diligēza, ne forza alcuna ci possa portare tanto aiuto, per acquistar q̄l Regno, quāto faria l'acquisto di Milano, e q̄sto per la riputatione, ma piu, perche le gēti d'Alemagna nō

si metterebbono a venire così leggiermente in Italia, sapendo di non hauer luogo, che gli ricoglia prima che giungano nel Regno, ma mentre che haueranno Milano, non penseranno più oltre, che all'esperienze passate. Appresso è da considerare che essendo le cose della guerra tanto incerte, quanto sono, se l'impresa di Milano non ci riuscisse (benche non uedo causa, perche non debbia riuscire) ragioneuolmente, nō possiamo temere di perdere altro che Milano, e la spesa fattaui, ma non ci riuscendo quella del Regno temerei assai, ch'oltre alla spesa, non ci perdessimo, ò rouinassimo le genti. Ilche se auenisse, non so come si conseruasse quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, e volendo vostra Eccellentia si assicurerebbe forse dal S. Duca di Ferrara cō maggior sicurtà, che di parole generali, si come quella andando verso il Regno, si deue in ogni modo assicurare, e così del S. Marchese di Mantoua, acciochè venendo noue genti d'Alemagna, non hauessero da loro il passo, & che vostra Eccell. si trouasse in mezo di due esserciti. Et se quella fosse assai auanti verso il Regno; temerei, che queste nuoue genti (se pur venissero) trauagliassero le cose di Toscana, e della Chiesa. Ilche facendo difficulteriano grandemente l'impresa vostra . . . . che si lasciaßero per la guardia di Lombardia, lasciando tal guardia a questa Signoria, & al Signor Duca di Milano, ilquale senza Milano poco potrebbe fare, et a questi Signori sempre premerà piu il guardar lo stato loro, che alcun'altra impresa, che

po-

potessero fare, oltra che non haurebbono gente atta ad opponersi ad altra gẽte, che venisse d'Alemagna. Et è da considerare (come è detto di sopra) che guadagnando Milano, guadagneremo anche il Regno, ma guadagnando il Regno, non solo perciò nõ guadagneremo Milano, ma facilmente quella impresa si farà piu difficile, che non è hora, però che vi verranno nuoue genti, non restando alcun'altra via all'Imperatore per ricuperar quel Regno con la forza, se pur'il perdesse, se non farsi forte, (se potrà) in Lombardia. Il-che se facesse, non solo questa Signoria non potrebbe dare aiuto alcuno all'impresa del Regno; ma bisognerebbe, ch'ella fusse da gli altri confederati aiutata, & cosi la spesa si farebbe maggiore al Re, & non so come vi fusse il modo di poterla lungamente sopportare. Et se i ministri dell'Imperatore potessero trouar modo per seruirsi delle genti, che hora sono a Roma, si come è credibile, che vedendosi stretto, faranno quanto potranno per potersene seruire, riuscendo loro, temerei, che quell'impresa hauesse qualche difficoltà. Perche si mettessero a difender Roma, ò qualche altro passo, ò terra, doue V. Eccellentia fusse costretta di perdere qualche tempo, auanti che ella potesse entrare in Regno, io non vedo, donde l'huomo si potesse valere di nessuna qualità di uettouaglie, anzi son certo, che ne patirebbe molto, & non è stagione di potersi assecurare d'hauerne dall'armata di mare, se pur ne trauesse da poterne dare: & la peste, che è stata, & forse è ancora vniuersalmente in quella parte, sarebbe

la difficoltà assai maggiore, & V. Eccellentia sa, che il mancamento di vettouaglie sol di quattro giorni basta a ruinare qual si voglia bene instrutto essercito. Et se quella pensasse di prender il camino della Marca, & dell'Abbruzzo, dico, che anco in quelle parti è della peste, & l'Abbruzzo è molto aspero, & difficile l'inuerno, ma quel che è peggio (se si prēdesse quel camino) si lascerebbe in preda a gl'inimici di Roma (si può dir) tutta Italia. Liquali non hauēdo capo, ne obedientia, è assai possibile, che si voltassero verso Toscana, & Lombardia, rouinando tutto, & in tal caso non so quello che si facessero i nostri confederati. Dall'altra parte, io conosco, che difficilmente si ridurrà l'Imper. ad accordo alcuno, se nō si fa la presa di quel Regno, & cōseguentemente non si libererà N. S. ne li figliuoli del Re, che è il principal fine dell'impresa nostra, non parendo a sua Maestà Cesarea di prendere il suo, se ben perde Milano. Ne conosco, che'l detto Nostro Signore si possa per forza, ne per altra via liberare, che per vna pace uniuersale, essendo in poter de' nemici, ogni volta che saranno astretti a lasciar a Roma di condurlo in qual si uoglia fortezza del Reame. Ne mai mentre starà la guerra accesa, si fideranno di sua Santità, conoscendo quanto l'hanno offesa. Ben potrebbe essere, che sforzati da necessità lo liberassero per grossa somma di denari, ma non vedo, come sua Beatitudine li possa trouare, ne come si possa assecurare di coloro, che tante volte l'hanno ingannata, che anco hauuti i denari non lo ingannasse-

ro di nouo. Et se alcuno dicesse, che non potendosi hauer la pace, che è il principal fine dell'impresa nostra, senza far guerra al Regno, si douerebbe, posposta ogn'altra cosa, farla per arriuar tanto piu presto al detto fine, io confesserei ciò esser il vero, ogni volta che io sperassi, che la detta impresa ci douesse riuscire, come son certo che ci riuscirebbe, se prima guadagnassimo Milano. et attese le difficoltà dette di sopra parmi, che si douerebbe fare ogni cosa possibile, per facilitare la detta impresa, poi che da quella depende il fine d'ogni nostro desiderio. Et quando pur si guadagnasse Milano, & che non si potesse per hora guadagnare il regno (il che mi par impossibile) haueremmo pur tanto sminuite le forze, & l'autorità dell'Imp. hauendogli tolto la Lombardia, & Genoua, che ci potremmo contentar della spesa, che vi hauessimo fatto. Ma lasciando Milano adietro, & non prēdendo il regno, non solo haueremmo buttata la spesa, ma hauerēmo anco fatta l'autorità dell'Imp. maggiore, hauendo indebolita Italia, che non le restano forze per resistere, non che per offendere. Queste sono Signore quelle speranze, & quelle difficoltà, che mi vengano in mente, circa la determinatione, che hora s'ha da fare di prender l'impresa di Milano, ò di Napoli, dallaqual determinatione pensando io, che dependa la vittoria, ò il dubbio della ruina vostra, mi pare non poter errare a dirne il debole parer mio, senza però dichiarare, qual'impresa fusse hora da prendere. Ma tutto lascio, si come io debbo, al prudente iudicio dell'Ec

lentia

lentia vostra. Laquale io faccio certa, che io non mi saperò del tutto risoluere, qual sia il meglio, fino a tãto che io nõ vedrò lei risoluta, perche la risolution sua sarà la chiarezza mia, stimãdo sempre il meglio quello, che dall'Eccellentia vostra sarà fatto. Alla buona gratia dellaquale humilmente mi raccomando.

A MONSIG. DI LVTRECH.

Illustrissimo Sig. mio, se io fussi, ò facessi cosi professione di sauio, come sempre hò fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a vostra Eccellentia dir di me. Ilche se si vorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer'Ambrogio; ilqual'io conosco di tal natura, & si modesto, che io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello che gli fu detto, che mi douesse scriuere. Et se all'Eccell. vostra paresse, che sopra all'imagination mia non mi douea dolere, della sorte che mi sono doluto, vi dico, ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io vedo hauer del mio seruitio, mi dà tanto dispiacere, che non posso, ne voglio tolerarlo. Et se per altra causa io non merito, che l'Eccellẽtia vostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, che io stimo l'honor mio quanto vn gentil'huomo lo debbe stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccel-

cellentia uostra e gelosa dell'honor suo, mi pare impossibile che quella non douesse esser nemica di qualũche fusse altramente. Pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio, Sign. mio, di non potermene pentire, non essendo in poter mio il tolerar quelle cose, che mi par, che mi possano dar carico. Nè voglio far giudici altri dell'honor mio: ma voglio io stesso giudicarlo, non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur'in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. Et però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come voglio. Alla parte, che vostra Eccellentia dice, che per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quei signori, rispondo, che non so imaginare, sopra che la Eccellẽtia uostra fondi tal'opione, perche non ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che haurei io potuto scriuere piu di q̃llo, che infinite volte vostra Eccellentia ha detto al Magnifico Messer Pietro, & piu di quello, che il Re disse all'Ambasciator in Francia? Dico, quãdo io fussi il piu maligno huomo del mondo. Anzi vi accerto, che hauendo io piu volte visto quei Signori malissimo contenti, & per quello ch'era stato scritto al Re, & quello, che s'era detto al predetto Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua era solo per beneficio loro, per stimolargli a far quello, che tanto loro importaua. & che mi parea, che di tale officio se ne douessero hauere gran-

dissimo obligo, & cosi che quella hauesse scritto in Fra
cia, che le prouisioni di costà non si faccano di quel
modo, che erano obligati. Per ilche vostra Eccellen-
tia scriueua, acciò che il Re, & gli altri della Corte
non s'adormissero sopra le prouisioni di qui, & cosi da
quel canto si mancasse a i bisogni dell'impresa, dicendo
loro tanto della virtuosa natura di vostra Eccellentia,
& delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sare
te tale, non solo ue ne potrete Monsig. contentar uoi,
ma la Francia se ne potrà gloriare assai, di hauer pro
dutto un tal Principe, in quanto a quello, che l' Eccel
lentia vostra dice, che ho mostrato di stimar poco la
persona vostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto,
potendo io esser certo, ch'a lei sarà ha diuersi canti fat
to intender'il tutto, rispondo, che non ho mai scritta, ne
scriuerò cosa, laquale io non mi contenti, che sia vista
da ogni uno. Ma non voglio gia credere, che vostra
Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scrit
to di lei, & auanti che uenisse in Italia, & dapoi; per-
che, s'io il credessi, non ui potrei tenere per quel buon
Principe, che ui tengo, parendomi, che fuste molto in
grato hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di
me, perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quã
to ui sono affettionato seruitore. Et per risponder a tut
to, dico, che ho hauuto piu rispetto a uoi Monsig. che
non hebbe mai a quei Pontefici, che ho seruito, ne il
Rè, ne a Madama. Et se vostra Eccellentia haurà ui-
sto, si come penso che habbia le lettere, ch'io ho scrit-
to alle loro Maestà, conoscerà, ch'io le dico il uero, ne
mai

mai seruirò a patrone, ch'io non gli possa dir tutto quello, chè mi eleggerò di dirgli, ilche conosco che non si puo fare con uostra Eccellentia. Ne crediate Monsig. ch'io tanto ui stimi per il luogo, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritiate, & maggiore, se ui si potesse dare, che ben so io, che simili dignità per se non sono: prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure autorità, quanta possono hauere. Et ancor questo può l'Eccellentia uostra, per gli effetti hauer conosciuto. Et per conchiuder le dico, che quando io compresi per la lettera del Magnifico Messer' Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di nō mi impacciar piu nelle cose di quella; & tanto piu me ne risoluo hora conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. Ilche quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ne lo farà conoscere. Supplico l'Eccellenza uostra che mi perdoni di cosi lunga lettera: laquale nō hauerei scritto, se non stimassi tanto, quanto so, la buona gratia sua. Allaquale humilmente mi raccomando.

Il fine del primo libro.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SECONDO.

DI M. GIO. BATTISTA SANGA, Secretario di Papa Clemente.

Al Cardinal Campeggio, à nome di Giacomo Saluiati.

Ra l'altre scritte a V. S. Reuerendissima questa e la quarta, che scrissi, et quasi del medesimo tenore l'vna, che l'altra. Et se prima fosse stata in dubbio della causa, che induceua Nostro Signore a ricordarle: ch'ella an dasse rattenuta piu che poteua, hora deue esserne chia ra; perche, ò essendo ancora alla corte del Christianis. vcara per quella, che scriue al Reuerendissimo mio fi gliuolo, l'essito, che ha hauuto l'impresa del Regno, ò essendo passata piu auanti; sua Sig. Reuerendiss. le mandera quanto scriuo. Come V. S. Reuerendiss. sa, tenendosi N. S. obligatissimo, come fa, a quel Sere- nissimo Re, nessuna cosa è si grande, dellaquale non desideri compiacerli, ma bisogna anchora, che sua Bea titudine, vedendo l'Imperatore vittorioso, & spe- rando in questa vittoria non trouarlo alieno dalla

pace,

pace, per l'intentioni, che ne ha date continuamente, non si precipiti a dare all' Imperatore causa di nuoua rottura seco, laquale leueria in perpetuo ogni sperãza di pace. Oltre che al certo metteria sua santita a fuoco & à totale eccidio tutto il suo Stato, che con ogni picciolo attacco quell'essercito su la uittoria fatta del resto, & s'eistingueria del tutto quel poco, che ci rimane della riputatione, & dello stato Ecclesiastico. Et per questo replico a V. S. Reuerendissima il medesimo, che per l'altre l'ho scritto, che quanto può senza scandalizare quel Serenissimo Re, vada intrattenẽdosi nel viaggio. Et quando pur le paresse troppo, e eleggesse di passare in Inghilterra, almanco faccia tutto il suo sforzo con l'auttorità di sua Santità, & buone ragioni, che V. S. Reuerendissima saprà addurli, di reintegrare l'amor di ql Serenis. Re cõ la serenis. Regina Ma quando pur fusse astretta, sia almanco auuertita di non lasciarsi ridurre allo stretto, & costringere a proñuciare senza nuoua et espressa cõmissione di qua. Hoc summum & maximum sit mandatum, &c. Da Viterbo A 11. di Settembre. 1528.

Al Cardinal Campeggi, a nome di Giacopo Saluiati.

MI uergogno hormai replicar tãte uolte il medesimo à V. S. Reuerendiss. massime essendosi essa partita di qua cosi ben instrutta dell' animo di Nostro Signore, che ancor senz'altri ricordi non po-

tria errare di niente. Ma replico nõ per diffidentia, che s'habbia, ò della memoria, ò della prudentia sua, ma secondo che si vanno scoprendo ogni dì più uiue ragioni, per lequai sua Beatitudine ha da ricordar a vostra Sig. Reuerendiss. che uada rattenuata, & vsi la efficacia sua, & la destrezza quanto può, in rimouere quel Sereniss. Re dal desiderio, nelquale è, & reintegrarlo nell'antico amor con la Serenissima Regina. Ma quãdo non possa, & si vegga allo stretto, non pronuncij in modo alcuno, senza nuoua, & espressa commission di quà. Se nel satisfare a sua Mae. non corresse altro pericolo, che il priuato di sua santita, è tanto l'amor che ella le porta, & l'obligo, che stima hauerle, che senza alcun riguardo correra a contentarla. Ma doue va, nõ dirò il pericolo, ma per le cose succeße la certa ruina della sede Apostolica, & di tutto lo stato Ecclesiastico, è forza, che per satisfare a sua Mae. sola, non accẽda un grandissimo fuoco nella Christianita, che sia inestinguibile. Per lettere, che si hanno di spagna, & ꝑ quanto si uede in questi ministri dell' Imp. sua Mae. Cesarea mostra esser molto ben contenta di Nostro signore, & per la neutralita nella quale s'è contenuta, & mediante ancora i ricordi di sua Santita, non ostante le ancor fresche, & grauissime ingiurie dello eßercito suo, & l'instantia, che glie n'è stata fatta da tutti i Principi, hauer preso di lei confidentia tale, che è per condiscendere col mezo suo alla pace: allaquale questi agẽti suoi qui danno certissima sperãza, che sua Beatitudine trouerà dopo questa vittoria la Mae. sua

più

più facile, che non hauria trouato prima, perche li parerà con honor suo poter contentarsi di qualunq; cōditioni vorrà, in modo, che doue hora sua Beatitudine ha qualche speranza di poter risanar le piaghe della Christianità, se si fa all'Imp. vna ingiuria tal, laqual al fermo riputerà grauissima, non solo si perde la speranza della pace vniuersale, ma percipita se, e la Chiesa in vna profondissima, e manifestissima ruina, laquale se potesse fuggir la persona sua, nō può fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta tutto in preda, & à discretione de i ministri dell'Imp. Però non paia strano a vostra Signoria Reuerendiss. che tante uolte se le replichi, che non si lasci ad alcun patto trascorrere a pronūciare, senza hauere di qua espressissima commissione, ma vada menando le cose in lungo, che forse Dio in tāto metterà nel cor di quel Serenissimo Re qualche santo pensiero di non desiderar da sua Beatitudine cosa; che senza ingiustitia, pericolo, & scādolo suo, se li possa cōcedere. E prego Dio, che dia anche a Vostra Sig. Reuerendissima felicità in persuadere a sua Mae. quello, che Nostro Signore desidera. Da Viterbo.

A XVI. di Setemb. 1528.

Al Signor Ascanio Colonna.

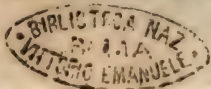
DEsidero edificare sopra quel fondamento che ho già fatto di seruitù con uostra Eccellen. & perche non posso a satisfattion mia, se non stando l'an

tica beneuolentia tra N. Signore, & lei, io stimo ancora non poterla seruire in cosa, che piu grata le sia, che in fare, quanto è in me, che S. Santità sia ogni dì piu chiara del buon'animo suo per questo piglio sicurtà di ricordare a V. S. liberamente quello, che stimo esser di suo seruitio. Son seruitor di N. S. & ha V. S. da pensare, che se io non uedessi nell'animo di sua Santità tal dispositione, che credessi poter congiuntamente seruir'anco a V. Eccell. riserberei la volontà mia di seruirla ad altro tempo. Il Sig. Abbate di Negro, m'ha detto per sua parte, che quell'animo, che mi mostrò hauer a Lerice, conserua ancora, & è per mantener sempre. Di che io son certissimo, ne mi pare, che in deliberatione nata da sincero, & prudente giudicio possa esser mutatione, & ora è il tempo desiderato di poter mostrar con gli effetti. Et secondando V. Eccellen. la volontà di N. S. & procedendo con quel riguardo, che si conuiene all'honor di sua Santità, vostra Eccell. otterrà da lei ciò che desidera. Hauendo sua Santità in man sua lo stato già della buona memoria del S. Vespasiano, & non essendo per torre a V. Eccell. ne al S. Prospero per dare alla Sig. Isabella, ma per far giustitia ad ogn'vno, hauria voluto, che non si mouessero arme in ripigliarlo. Nel vendicar l'offese contra ogni debito fatelli dall'Abbate di Farfa, è giustissimo lo sdegno di vostra Eccel. ma sua Santità per quete di questo pouero paese, vorria, che non si seguissero dalle persone prudenti i vestigij dell'Abbate, in abbruciare, & ruinare, come si fa, come me-

meglio l'esporrà M. Girolamo Nouato, che sua santità le manda a questo effetto, supplico V. Eccell. mi perdoni: s'el desiderio mio di uedere, che s'instauri maggiore, & piu bella che mai, la beneuolentia, che haueua con la Santità sua mi traporta a dirle presuntuosamente il parer mio, nelquale sia V. Eccell. certa esser fede, & amor singolarissimo del seruitio suo. Da Roma. A 3. d'Ottobre. 1528.

A M. Girolamo Rorario, à nome di Giacopo Saluiati.

HO da rispondere alle uostre de xxv. xxvi. ultimo del passato, & primo del presente, lequali benche scritte da uoi diligentemente, non hanno portato a N. S. niente di nuouo, in quanto all'animo di quei signori: perche sua Beatitudine se n'è già persuasa, quanto si possa persuadere. Et di questo può esserui segno il ritorno suo a Roma, che e stato a persuasione dell'Illustrissimo signor Principe, & di tutti quei signori, la fede de' quali ha potuto piu nella santità sua, che tutti quelli, che la dissuadeuano al uenire; & che i mali portamenti di questi, che uanno turbando il paese. Et cosi hieri col nome di Dio tornò quì, doue aspetta da lor signorie tutte ogni fauore, & buono officio possibile, & che a questo honore, che hanno fatto alla Maestà Cesarea, & se stessi di ritornar sua santità, & la Chiesa nella sua sede, sieno ancor per aggiungerui, come hanno offerto, & promesso, ciò

che

che bisogna; per mantenervela ancora nella dignità debita. Et per questo non i esterà sua Santità di ricordare, che si faccia ogni cosa, per leuar l'arme, che sono all'intorno, & proueder, che cessino gli incendij, che si fanno delle castella di casa Orsina; massime che hauendone gia arse il doppio piu, che non arse l'Abbate, doueria l'odio esser satiato. Spero bene, che la prouision fatta di mandare il S. Ascanio, & al sig. Sciarra, basterà. pur'a proposito è che si replichino le medesime commissioni, fin che si veda seguito l'effetto, che sieno obedite. Non è manco necessaria la diligentia d'vn buon medico nella conualescentia dello infermo, che in cacciarli da dosso la febre, perche, doppo una lunga infermità restano mille soprossi; & ogni dì in qualche parte del corpo si scuopre qualche male. Così non basta a cotesti signori hauer solleuata la sede Apostolica, che già era afflitta, ma è necessariissimo aiutarla fin che la sia ben confirmata nello esser buono, perche restano tãte piaghe per la malitia passata, che ogni dì qualcuna pulula, & prima che di costà possa venir rimedio, è seguito del male assai. Quella del S. Siarra è querela vecchia. Questi signori Sauelli abbruciano ogni dì di questi lochi della Sabina. N. S. benche rispondesse sempre, che non era per far cosa cõtra il seruitio della santità sua, pur s'intese hiermattina. essendo Nostro signore tra qui, & Viterbo, che lui con circa cento fanti, & quaranta caualli hauea passato il Teuere per andare a far nouità in N. Così in questi tempi turbulenti ogn'vn si piglia licentia

di

di far del male, & si ricuoprono sotto l'ombra della Mae. Cesarea; come se per seruitio di sua maestà, & non per priuate lor passioni facessero quel che fanno. Con una seuera ammonitione del sig. Principe si fariã cader l'arme di mano a tutti questi tali. Et desidereria sua Santità da sua Eccel. che mandasse a chiarirli, che non è per tolerare, che le male opere loro macchiano la fama dell'Imper. & l'animo che ha sincerissimo verso la sig. sua, ma che pregherà sua santità a castigarli senza alcun rispetto, che essi si faceano seruitori di sua Maestà: & che non solo li abbandonerà ma aiuterà anche sua santità bisognando per poterli castigare. Ma perche non habbiamo ad esser ogni dì a queste parole, di gratia sollecitate, che venga a tutti questi, che mostrano ripararsi sotto il fauor dell'Imperatore, vn tal comandamento, che habbiano a pensar d'offender l'Imperator proprio in ogni minima cosa, che offendano l'animo della santità sua; & cosi si estingueria tutto questo foco. Che altrimenti saria uenuta qui, non a ricreatione di questa infelice città, alla quale pare che da hieri in qua comincia tornar lo spirito, doue prima era vn corpo senza anima, ma saria venuta a tolerar con piu dishonor suo le cose mal fatte, che non faceua, standone absente. Et però replicherò, che di gratia si proueggа a far quietar non solo il signor Siarra, & li signori Colonnesi, & Sauelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese, ma anco, che per via di mare possa venire aiuto al viuer di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non

cessa

cessa far delle ripresaglie a mercanti. dicendo douere hauer da altri, & che vuol'esser pagato da chi non li deue, & sono anche per mare verso Nettuno, delle fregate, che fanno del male assai, lequali facilmēte si leueriano, dandoui cotesti signori quello ordine, che lor pare, Ne guardate, che sia la cosa piccola, perche fanno a Roma grandissimo danno, che la robba non ci uenga, & anche al Regno, che non la può smaltire. Direte, che sia troppo il fastidio che si da a cotesti signori, pare siaui argomento della fede, che sua Santità ha gia presa in lor signorie. La virtù del signor Alarcone s'e fatta conoscere cosi della Santita sua, che saria cosa nuoua, quando ella non continuasse in far per essa ogni buono officio possibile, et sua Santita se li tiene tanto obligata, che piu esser non può. Per ogni buono officio, che ella faccia, ringratiatene assai la signoria sua, non dico la pregherete a continuare, perche se le faria ingiuria a spronarla, correndo per se stessa in ogni cosa di seruitio alla Santita sua. Chi volesse, cosi, come sua Santita intende qualche cosa fatta per lei, render gratie per breui, non bisogneria mai far altro, basta, che voi supplichiate col sig. Gio. d'Vrbino, & col sig. Castellano, alqual sua Beatitudine ha obligo di cose assai, & precipue del buon trattamento, che fa a quei Reuerendiss. sign. ostaggi. Hebbi questa mattina le vostre, non ho dapoi potuto esser con Mons. di Salamanca, pero non ho fatto l'officio per il secretario del sign. Alarcone, ma lo farò & in modo, che credo sara seruito. Et per tutti quelli, che s'ope-

s'operano in seruitio di sua santita, volentieri m'adopererò ancor'io. Dite al sig. Morone, che N. Sig. sa, quanto sua signoria fa per esso, & che bēche non s'vsino cerimonie di ringratiarnelo ogni dì, non è che sua Santita non habbia impressi nell'animo gli officij, che fa per lei del continuo, & che non pensi a far, che sua signoria da qualche effetto conosca quanto sua Beatitudine se ne tiene seruita, & satisfatta. Et a voi mi offero, & raccomando. Di Roma. A 7. d'Ottobre. M D X X V I I I.

Al Sig. Ascanio Colonna.

NOn più come seruitor di Nostro Sig. che di vostra Eccell. mi rallegro vedere in lei quell'animo, che conuiene alla virtù, et prudentia sua; laquale non so in qual'atto possa mostrarsi maggiore, che nel temperarsi nell'occasione di vēdetta giusta, come era quella di V. Eccell. contra l'Abbate di Farfa, bē che le cose sieno andate in modo, che senza volonta di V. Eccell. all'Abbate è stato dato gran cambio de'dāni fatti, & ella per hauer'hora rimediato, che'l male non proceda piu auanti, ha la laude sua. Non solamente sua santita, laquale ha desiderato, & amato sempre in V. Eccell. quell'animo, che vede espresso nelle lettere sue, ma tutti i seruitori di V. Eccell. hanno preso grandissimo piacere d'intender la volonta sua, di viuere per lo auenire buono amico, & seruitor di N. S. perche doue questa pouera patria è afflitta dal passato,

fato, comincierà a respirare con la quiete, che spero in Dio habbia ad hauer per molti anni; & tanto piu, quanto resta hora V. Eccel. maggiore, & in lei sola quasi son raccolte tutte le forze dell'illustrissima casa sua, laqual gratia riconoscēdo V. Eccel. da Dio, non è chi dubiti, ch'ella non sia per vsare tutte a suo seruitio ad instauratione della patria sua, con honore, & gloria sua grande. N. S. conosce, che con quell'amore, che V. Eccel. ha gia posto uerso sua Beatitudine, discorre & consiglia, quello che giudica suo seruitio, & si promette di lei niente manco di quello, che V. Eccel. scriue, ma non discenderò hora ad alcun particolare, con la sperāza, che ella mi dà del suo presto venire in queste parti, perche molto meglio discorrerà con sua Beatitudine essa medesima, che non si può per lettere. Et spero, debba trouare anche in sua Beatitudine tal corrispondentia, che ne sarà contenta, & a questa città sara di grandissimo conforto, il chiarirsi della verissima riconciliatione tra sua Beatitudine, & V. Eccell. & l'illustriss. casa sua, donde spera ristoro, come dalla discordia n'ha hauute tāte ruine, dellequali son certissimo, che V. Eccel. senta altrettanto dolore, quanto alcun'altro; come quella che conosce, che la grandezza della casa, & sua, consiste nella grandezza di Roma; & della sede Apostolica. Come ho detto a V. Eccel. aspettando, ch'ella s'accosti in qua, non rispōdo ad alcuni particolari. Basti per hora dirle, che le lettere sue, & la volonta, che in esse si uede di V. Eccel. sono state a N. S. gratissime, & che io credo, che anche

in sua Beatitudine trouera ella tale animo, che ne re-ſtera ſatisfatta, & conoſcera l'intention ſua volta ſempre al bene. Io ringratio V. Eccel. quanto piu poſſo, che ſi degni farmi queſto honore, che fà, di communicare ancor per mezo mio l'animo ſuo a N. S. Et quanto poſſo humilmente me le raccomando.

Di Roma. A XV. d'Ottobre. 1528.

Al Cardinal Santa Croce.

LE conditioni della pace tra ſua Mae. & il Chriſtianiſs. ſi ſono tanto ventilate, che non par ſi poſſa trouar coſa piu, che non ſia gia propoſta, & ragionata, ma perche niente è mãcato a cõgiunger queſta cõcordia, ſe nõ la fede, che poſſa una parte pigliar dell'altra, è neceſſario, che come ſua Mae. ha preſo fede in laſciar la perſona del Chriſtianiſſimo, coſi la pigli in qualche parte circa le ſicurtà, che le ſaranno date, & queſto medeſimo officio farà ſua Santita, in perſuadere il Chriſtianiſs. a voler la pace con quelle piu tolerabili cõditioni, che hauer la potrà. Perche, ſe l'uno, & l'altro di queſti Principi perſiſte nel propoſito ſuo, Ceſare di non voler manco di quel che ha domãdato il Chriſtianiſs. di dar'ancor manco di quello, che ha gia offerto, uedẽdo le coſe in miglior ſtato, che allora nõ erano; nõ ſi vedra mai fine a q̃ſta miſeria de la Chriſtianita. Perche cõbattendo queſti due ſig. potẽti Prĩcipi, mai nõ ſara, che le coſe ſiano ſi eguali tra loro, che l'una parte non ſia di ſperanza, ò ſuperiore,

ò in-

ò inferiore all'altra; & cosi chi si trouerà al vantaggio, vorra sempre più di quello, cha l'altro si contentera di dar. E però non saria megiio, che donare a Dio quello, che sua Mae. leuasse delle conditioni, che domanda. Et poi che prr la lor discordia la Christianita tutta, & questa misera Italia è ruinata, honesto è, che ancor con qualche lor perdita attendano a ristorarla; e questo tanto più si conuiene alla Mae. sua, quanto dall'essercito suo si è causato più male, & la più par- della ruina. Non mancheranno in questo a V. S. Reuer. ragioni di poter far qualche buon frutto, & verissime da dimostrare a sua Mae. quanto è poco il guadagno, che i principi fanno delle guerre, ancor che lor succedano felicemente. Et per non pigliarne essempi lontani, quello di questa calamitosissima guerra doueria insegnare a tutti. Il Christianissimo per non contētarsi di si gran Regno, come ha, ne dello stato di Milano, che godeua quetissimamente, & il primo anno del suo Regno haueua acquistato con tanta gloria, fu spinto d'Italia con perdita d'infiniti personaggi, & delle miglior genti di Francia, s'è trouato prigione ei ha hora i figliuoli, & si troua quel Regno, che solea esser felicissimo, & ricchissimo, essausto, & impouerito dalla lunge guerra, dellaquale nõ uede ancor fine. L'Imp. non s'è trouato in veruna simil calamita, pur sua Mae- sta ancor dopò tante vittorie dell'essercito suo si vede la guerra nel Regno di Napoli, la maggior parte d'esso alienata rouinata quella nobilissima citta: la spagna ancora essausta d'huomini, et d'un infinito tesoro, che

n'è vscito; morti a lungo andare tutti li Cap. grandi, che sua Mae. haueua. Et benche molti stimino felicita quella di sua Mae. c'habbia hauute tāte vittorie pur chi le considera poi bene, e con animo veramente christiano, ci uede dentro un'infinita miseria. Ilche alcuno non puo giudicar meglio, che la Mae. sua, allaqual come a Principe Christianissimo che è, debbono pur venire spesso in mente le ruine, & li danni, che ha fatto quell'essercito suo, tante anime innocenti, tanti poueri orfani, tante uedoue, tante religioni, tante dongelle uiolate, tante Chiese spogliate, le reliquie de' santi, & il sacramento buttato per terra, & tutti li sacrilegij, & crudeltà fatte da quest'essercito, domandando vendetta a Dio delle calamità loro. Et benche sieno contra la mente della Mae. sua, pur sotto il suo nome, da' suoi Capitani, dal suo essercito, sono state fatte: & non si può negare, che almanco non sappia sua Mae. di tener quest'essercito senza pagamento alcuno a pascersi tanti anni gia del sāgue de' poueri, liquali Christo tiene in tanto conto, che dice; Quicquid feceritis vni ex minimis istis, mihi feceritis. Delle quai cose, e dell'hauer'hauuto prigione quello, che sua Mae. & tutta la christianita confessa tener per Vicario di Christo, e de gli stratij, & delusioni fatte a tanti prelati, ogni volta, che sua Mae. pensa douer render conto a Dio, impossibile è, che essendo quel buon Christianissimo che è, non tremi tutto, & non desideri alle volte esser più presto un priuato gentil'huomo, che signore di sette mondi con tanto peso. Ma la infinita misericor-

dia di Dio deue confortar la Mae. sua, c'hauendo animo di correggere, quanto puo, le cose passate, nõ lo priua della gratia sua. S come V. Sig. Reuerend. ha detto sempre, sin quando venne la prima volta di Granata, l'animo di sua Maestà è d'hauer per amica, nõ per soggetta l'Italia doueria per contento d'altri lasciar questo Duca di Milano in istato. A quello, se sua M. dicesse voler ben satisfar all'Italia, ma metter in quello stato un'altro Duca, s'ha da guardar le difficoltà di leuarne questo, che ha in poter suo la più forte città di quello stato, & di chi li popoli si contentano. Sua M. lasciando goder l'Italia del nome di liberta, lasciando la nella sua quiete, ne sarà molto più patrona, che non sarà mai con la forza; & ne hauemo gli essempi inanzi di tante citta saccheggiate, & ruinate, senz'alcun vtile di sua Mae, anzi con danno, & diminutione della miglior parte dell'essercito, & biasimo grãdissimo, & odio vniuersale contra il nome suo. Però hauendo sua Maestà quell'animo, che V. Sig. Reuerendissima promette, contentisi d'assettar le cose d'Italia, perdoni a chi l'hauesse offesa, & stimi guadagnare assai più gloria co'l ricuperare a Christo, et a se, l'Alemagna, che sotto l'Imperio suo se gli è ribellata, che l'acquisto all'Imperio d'uno stato di Milano. Et facendo sua Maestà questo, & quietando l'Italia, se ne potra seruir più, che di quanti Regni ha, a più gloriose, & più laudabili imprese. V. Signoria Reuerendissima sa, che nelle offese, che si fanno tra i priuati, merita qualche ristoro, chi dall'altra ha patito danno: però essendo

do Nostro signore, & la sede Apostolica ruinata, quanto e dall'essercito di sua M. si conuiene a lei, dal cui esseroito è stata dannificata, & come a primogenito figliuolo, pensare a darle qualche ristoro in parte, delquale piglierà N. sig. quello, che sua Mae. sarà di rimetter delle ragioni sue, per condur la pace, & mettere l'Italia in riposo.

Al conte Baldassare castiglione.

NEl Conuento de' Principi di Germania, che si fece circa un'anno, e mezo fa a Spira, si determinò di fare ogni opera con l'Imperatore, che procurasse con N. sig. che fra questo tempo s'hauesse a rimediare all'heresie Luterane, che tuttauia crescono, con vn Concilio generale, o particolare, come a sua M. meglio paresse, ilche non s'essendo fatto, era intimata a Ratisbona vn'altra, dieta da farsi il Marzo passato, sopra queste heresie, & altre cose, laquale da sua M. Cesarea fu mandata a prohibire per il Reuerendiss. signor Preposto d'Vualt Kirch, al presente postalato per Vescouo Hildesmense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente essere, che ne succedesse qualche nō buona determinatione. E cosi quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Hora N. sig. è auuertito per lettere, & per huomini a posta del Reuerend. & Illustr. Sig. Card. Maguntino, et d'altri signori di credito, e d'auttorita, ch'al tutto quest'inuernata, o auanti, o poco dopo le feste di Natal, si pēsa ce

lebrare un Concilio Nationale (che cosi lo chiamano) cioè della natione Germanica, nel quale pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite, & hanno subietti pericolosissimi, ancor piu essorbitanti, & contra l'opinione di Lutero, perche già incominciano a negare la Eucharistia, & Baptismum puerorum, & appresso molti è riuocata in dubbio ancor la diuinita di Christo. Cose horrende, che pure a pensare di dubitarne, non che a metterle in controuersia, & in dispute, è impietà grandissima. Di ch'essendo sua Beatitudine auuertita, & che per la mala mente di molti può esser che ne succeda qualche perniciosissima deliberatione, desidera, che si troui rimedio a tanto scandalo, ma senza la Maestà sua non puo S. Beatitudine pur'imaginarsi rimedio, che basti alla grauità del caso. Però V. S. p parte di sua santità lo farà intēder' alla Maestà sua, pregandola, & astringendola con tutta l'efficacia, che può, a pensar di prouederui, non spettando manco alla Maestà sua, che a N. S. anzi tanto piu, quanto piu forze ha, & maggior auttorita con quella natione di rimediarui. Ne sua santità può altro, che pregar la Maestà sua ad abbracciar questa cura, conoscendo, che'l male è tanto oltre, che piu bisogna stimarlo, che non s'è stimato sin quì, & p suadersi, che tutte le vittorie acquistate, e tutta la gloria sua hebbia esser ricoperta da questa nota, se sotto S. Maestà, maggior' Imperatore, che sia stato da molti secoli in quà la Germania si confermerà nelle heresie, che vi son nate. Pēsa bene sua santita, che'l male è si poten-

si potente, che non si può curare, se non co'l tempo, e fatica grande, pur vede anche, che se sua Maestà si risentirà come la grandezza del caso ricerca, si potranno al manco far de' difensiui, che non lascino il male caminar piu oltre, facendo osseruare, quanto si può, quello edito suo fatto a Vormatia. Et differendosi ancor piu il farui prouisione, chiaro è, che non vi sarà piu riparo. Et però se ne protesta a Dio & per scarico della conscientia sua, ancor con sua Maestà & con tutto il mondo. Perche quanto aspetta a lei, non mancherà di metter la vita, bisognando per seruitio di Dio, della Chiesa, & conseruation della fede. Et per questo aspetta con maggior desiderio il ritorno del Reuerendissimo Card. di S. Croce, per intendere che disegno habbia S. Maestà di rimediarui, come sua Beatitudine mandò a pregarla, che facesse. Perche vdita sua S. Reuer. & l'animo di sua Maestà saprà meglio sua Beatitudine risoluersi ancora ella a quello che possa farci, ma in tanto ancor senza aspettar' altre lettere di qua, se pure il Reuer. Prefetto tardasse a venir. V. S solleciti, e insti per il rimedio. Et benche si stimi, che ancor che sia disegnato far questa nuoua dieta verso il Natale, ella andrà piu in lungo, pure, perche altra prouisione non può esser si presta, sua Maestà potra fare, come i prudenti Medici, che nelle malatie acute, & pericolose, uoltano la loro cura a mandarle in lungo, & prouedere, che questa dieta s'impedisca, o si differisca più che si può, che tanto più spatio s'hauera di prouedere a i rimedij. Si scriue particolarmente sopra questo a

sua Maestà il breue, che Vostra Signoria vedrà per la inclusa copia. Et in sua buoua gratia, quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A 24. d'Ottobre. 1528.

Al Cardinar Campeggio a nome di Giacopo Saluiati.

NOstro Signore è restato molto satisfatto della negociatione di Vostra Sig. Reuerens. sino a quì, parēdoli che in tutto si sia gouernata prudentissimamente. Et certo dal vedere l'officio, che V. Sig. Reuerendiss. ha fatto con la serenissima Regina, deue sua Maestà comprēdere l'animo di sua Beatitudine di cōpiacerle. E comprendendo questo, deue pensare, che le cause, perche non si precipiti la resolution, che vorria, sieno così potenti, che leghino la volontà di sua Beatitudine, laquale per se stessa è prontissima a satisfare alla Maestà sua. Ma V. Sig. Reuerendissima vede con quanta consideratione è da procedere in vna risolution tale, & però non doueriano tanto astringer lei alla risolutione. Et benche molto chiaramente V. S. Reuerendissima dica, che non pensiamo, ch'ella possa sostener molto per se sola questo peso, pur douendosi mandar presto, come il Caualier sia quì, a V. S. Reuerendissima più larga risposta, intratenga per amor di Dio, nè si lasci tirare un passo piu oltre di quello a che è proceduta sin quì. Nostro Signor sa, & da gli effetti ha conosciuto l'ottima mente del Reuerendissimo, & Illustr. Monsig. Eboracense verso le cose della se

de Apostolica, & ha per certo, che con questo mede simo animo si mouesse sua signoria Reuerendissima a fare, che il Serenissimo Re domandasse vn legato per questa causa, con tutto che da Prelati del Regno li fusse detto, che poteua far senza. ma volesse Dio, che sua Sig. Reuer. hauesse lasciato correr la cosa, perche, se il Re hauesse determinato senza l'auttorità della Santita sua, o male, ò bene che hauesse fatto, saria stato sẽza colpa, & biasimo della santita sua. Piaceria ben'a sua Beatitudine, che la Serenissima Regina s'inducesse ad religionem, perche benche la cosa sia grande, & insolita. pur perche contenderia aa ingiuria di persona, si ci potria pensare con miglior animo. Et a questo quella Maestà vede che Nostro Signore le da tutti gli aiuti, che può con l'autorità sua, & sempre farà il medesimo ĩ ogni cosa, che sua santita potra fare con ragione, & giustitia a sua satisfattione. In quanto alla dispensa di maritar'il figliuolo con la figliuola del Re, se con hauer'in questo modo stabilità la successione, sua Maesta si rimandasse del primo pensiero della dissolutione, sua Beatitudine v'inclinera assai più. Ma di tutto mi rimetto a scriuere più diffusamente al ritorno qua del Cauallier Casale. Il Reuerendissimo Eboracense è in errore, se crede, che Cesare non habbia questa cosa tanto a cuore, quanto alcun'altra, che possa auenirli, perche N. Signor ne ha non congettura, ma certissima scientia che è tutto il contrario, & che sua Beatitudine non potria fargli offesa, che più li premesse di questa, benche a questo rispetto non

terria sua santità quando la risolutione fusse senza scandalo, & quando si vedesse, che con ragione potesse farsi a volontà di sua M. Ne si creda sua S. Reuer. che per rispetto che le cose Imperiali sieno iti prospere sua Beatitudine sia fredda in compiacere il Re, come vostra signoria Reuerend. scriue, che costì si sospetta, che quando bẽ mille volte sua Beatitudine fusse risoluta d'accostarsi con l'Imperatore, non per questo perderia mai la memoria de i beneficij di quel Serenis. Re verso se particolarmente, & verso la sede Apostolica, nè per Cesare, nè per tutto il mondo insieme faria a quel serenissimo Re una minima ingiuria, tenendosi di sua Maestà tanto satisfatta, quanto offesa da gli altri. si che per la vittoria di Cesare sua santità non ha fatto mutatione alcuna, ne per esser ritornata a Roma, s'è però dichiarata Imperiale, etc. Da Roma.

Al Cardinal Campeggio.

SOno stati con sua Beatitudine i sign. Ambasciatori Inglesi, ma non molto a lungo per la debilità di sua santita. Dell'animo di sua Beatitudine in satisfare alle petitioni del serenissimo Re, non accade ch'io dica a vostra signoria Reuerendissima, essendo ne lei certissima, & ancor credo, che sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo possano vederlo. Ma le domande della Maestà sua son tali, che non può sua Beatitudine da se stessa risoluersi senza consiglio, & d'al-

d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come fece, quando venne l'altra uolta il Dottor Stefano ad Oruieto. Et questo non può sua Beatitudine far per ancora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momento, & volendo sua Beatitudine interuenire a tutta la discussione che sopra esse s'ha da fare, bisogneria potesse stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi, & parecchi dì, come fece l'altra volta, allaqual fatica nõ comportano ancora le forze di sua Beatitudine, che possa mettersi, non dico senza pericolo, ma senza certezza di ricadere. Il che sarà un differire, non accelerare la risolutione. Et i signori Ambasciatori medesimi ueggon oculata fede, in che stato sua santità è che non può far piu. Ma spero bene, che fra pochi dì sua santità potrà attenderui, ne però in tanto si perderà tempo in far, che quelle persone valenti, & intendenti cerchino di tutti quei modi, che sua santità potria pigliar per satisfare alla Maestà sua, come desidera. si è molto ben notato tutto quello, che Vostra signoria Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa materia, & quando altro non si possa, forse si penserà ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine vorria pur satisfare quella Maestà, ma in cosa, che potra nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella vada misuratamente, & con tal cõsideratione, che possa giustificar semper l'attion sua. So, che vostra signoria Reuerendissima sta sospesa, & ansia di quel che sua santità terminarà in questa cosa, hauendo aspettato tanti dì d'hauer risposta, la vorria veder d'al

tra

terria sua santità quando la risolutione fusse senza scandalo, & quando si vedesse, che con ragione potesse farsi a volontà di sua M. Ne si creda sua S. Reuer. che per rispetto che le cose Imperiali sieno iti prospere sua Beatitudine sia fredda in compiacere il Re, come vostra signoria Reuerend. scriue, che costì si sospetta, che quando bē mille volte sua Beatitudine fusse risoluta d'accostarsi con l'Imperatore, non per questo perderia mai la memoria de i beneficij di quel Serenis. Re verso se particolarmente, & verso la sede Apostolica, nè per Cesare, nè per tutto il mondo insieme faria a quel serenissimo Re una minima ingiuria, tenendosi di sua Maestà tanto satisfatta, quanto offesa da gli altri. si che per la vittoria di Cesare sua santità non ha fatto mutatione alcuna, ne per esser ritornata a Roma, s'è però dichiarata Imperiale, etc. Da Roma.

Al Cardinal Campeggio.

SOno stati con sua Beatitudine i sign. Ambasciatori Inglesi, ma non molto a lungo per la debilità di sua santita. Dell'animo di sua Beatitudine in satisfare alle petitioni del serenissimo Re, non accade ch'io dica a vostra signoria Reuerendissima, essendone lei certissima, & ancor credo, che sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo possano vederlo, Ma le domande della Maestà sua son tali, che non può sua Beatitudine da se stessa risoluersi senza consiglio, & d'al-

d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come
fece, quando venne l'altra uolta il Dottor Stefano ad
Oruieto. Et questo non può sua Beatitudine far per an
cora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momē
to, & volendo sua Beatitudine interuenire a tutta la
discussione che sopra esse s'ha da fare, bisogneria potes
se stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi, &
parecchi dì, come fece l'altra volta, alla qual fatica nō
comportano ancora le forze di sua Beatitudine, che
possa mettersi, non dico senza pericolo, ma senza cer
tezza di ricadere. Il che sarà un differire, non accele
rare la risolutione. Et i signori Ambasciatori mede-
simi ueggon oculata fede, in che stato sua santità è che
non può far piu. Ma spero bene, che fra pochi dì sua
santità potrà attenderui, ne però in tanto si perderà
tempo in far, che quelle persone valenti, & intenden
ti cerchino di tutti quei modi, che sua santità potria pi
gliar per satisfare alla Maestà sua, come desidera. si
è molto ben notato tutto quello, che Vostra signoria
Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa
materia, & quando altro non si possa, forse si penserà
ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine
vorria pur satisfare quella Maestà, ma in cosa, che po
tria nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che el-
la vada misuratamente, & con tal cōsideratione, che
possa giustificar semper l'attion sua. So, che vostra si
gnoria Reuerendissima sta sospesa, & ansia di quel
che sua santità terminarà in questa cosa, hauendo a-
spettato tanti dì d'hauer risposta, la vorria veder d'al

tra

tra sorte, che questo non è, pur'io non posso dir piu oltro, che quanto cauo dalla santita sua: Il serenissimo Re, & Monsig. Reuerend. hanno scritto a N. signor congrotulandosi della conualescentia di sua santita, alle quali lettere si risponde per gli alligati breui. Non ne mando copia a vostra sig. Reuer. perche il contenuto d'essi vedra per il sommario. Il S. Dottore Stefano ha presentato altre lettere di mano di sua Mae. & di sua sig. Reuer. sopra il desiderio loro, &c. alle quali sarebbe bisognato, che sua Beatitudine di sua mano rispondesse, ma non si può hora, &c. Da Roma.

A XIX. di Morzo. M D X X I X.

Al Cardinal Campeggio, a nome di Giàcopo Saluiati.

SOn certo, che V. sig. Reuer. sta in molta sospensiõ d'animo, & con grande ansieta di intendere, che sua santita habbia fatto qualche risolutione sopra le cose, che ella ha scrito, & che praticano qui questi sign. Ambosciatori Inglesi. Credo bene, che tanto manco si marauigli, che non si determini cosa alcuno quanto piu indere questa materia, & può comprendere, quanti ostacoli habbia l'animo di sua santita, per se stesso inclinatissimo a fare in tutto quel che può, cosa grata a quel serenissimo Re, a chi ella particolarmente, & in publico la sede Apostolica ha tanto obligo. sino a tãto che sua Beatitudine è stata, ò ammalata, ò si fresca

nella

la conualescentia, che era pericolo, che ogni poco
, che pigliaße de' negocij, la facesse ricadere, ha
sato, che appesso la sua Mae. douesse essere escusa
a dilatione, che si faceua. Et però non è stata sino a
ansia come ora si troua perche dall'vn canto vor
satisfare alla Mae. sua, & per questo ha commes-
i Reuerendissimi Monte, & Santiquattro & al
uerendo Simonetta, che odano, et referiscano a sua
ità le petitioni di questi sign. Ambasciatori. Dal
tro surge ogni dì maggior difficoltà, hauendo que
S. imperiali formati protesti, & attrauersandosi
molte ragioni, delli quali non manca lor copia ad
i risolutione, che sua Beatitudine fusse per fare, si
sua santita se ne troua in grandissimo fastidio. Et
to piu, non hauendo V. S. Reuerendiss. potuto so-
ere la piena delle domande, che sua Mae. fa, che
venga tutta quì. Et le duole molto, nè può imagi-
si come ciò sia proceduto, che costì hauendo hauu-
peranza, che sua santità fuße per riuocar quei Bre
ella fe. me. di Papa Giulio, che ostano al desiderio
ua Maestà sopra laquale speranza è detto a sua
atitudine, che sono stati mandati qua anche gli am
ciatori. Hauria sua Beatitud. desiderato, che costì
fusse stata tagliata questa speranza, con far loro
e le cause lequali V. Sig. Reuerendiss. può imagi
si. che habbiano a ritenere la santita sua, allaqua-
ommamente dispiace, che sua Maestà, & il Re-
endissimo Eboracense entrino in speranza delle
, che ella non può concedere; perche quanto
piu

piu oltre vi entrano, tanto più graue lor pare poi, non ottenerle; & importa molto, a far che restino manco mal satisfatti quel che sua santità non può fare. il non hauersene essi prima molto promesso. Et questi officij tali puo vostra signoria Reuerendissima fare con minuire a N. signore fastidio, & senza pigliarne essa alcun carico sopra di se, non uolendo le leggi & ordinationi Ecclesiastiche, di chi ella è peritissima, che si possare altrimenti. Vostra signoria Reuerendissima è prudente & è su'l fatto. Però pensi a risecare, più che può, i fastidij che vede ordinarsi di mandare alla santità sua. Quello, che dico sopra de' protesti de' signori Imperiali, che tengono la causa della serenissima Regina, ho inteso, che hanno messo ad ordine le cose loro, ma non son già venuti ancora a publicare. Et quando lo facciano, vostra signoria Reuerend. ne haurà le copie. L'inclinatione, che N. S. ha di satisfare, se potesse al serenissimo Re, è tanta, che non potria per la speranza di guadagnar diece Città crescer pūto, però non deue sua Maestà, & Mons. Reuerendissimo aspettar la risolution di questo suo desiderio, prima che uogliano astringer per tutte le uie, che possono. N. alla restitutione delle terre di N. S. si come non ha sua santità altro obietto, che di satisfarle pur che possa: Et quanto alla parte, che essi aspettando buon rimedio, non si satisfanno della buona uolontà, io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, & di qua si fusse conosciuto, l'hauriano hauuto vn pezzo fa, ma fin'a qui non ne hauendo trouato niuno sua santità, non o-

stante

stante molti, che n'han proposti, che non veda pericolosissimo, si marauiglia assai di questa loro diffidentia che s'ha di lei, & per argomenti si debili, come è per hauer uisto la liberatione de i Cardinali, e la restitution delle fortezze, quasi che sua santità non douesse accettarle, per non dar sospetto, che fusse d'accordo cō l'Imperatore. Ma sia come si vuole, a sua Beatitudine basta sapere l'intrinseco dell'animo suo, delquale se sua Maestà non resta sotisfatta, ha certo torto, & conoscerallo ogni giorno piu, etc. Da Roma. A X. d'Aprile. M D X X I X.

Al Cardinal Campeggio.

HO differito sino ad hora il mandare a vostra signoria Reuerendissima, l'alligata apparecchiata alcuni dì fa, perche quel corriero, per ilquale haueua disegnato mandarla, partì per errore senza aspettar le lettere mie. Da l'hora in quà questi signori Ambasciatori Inglesi sono stati con sua santità, & instato assai con tutta l'efficacia possibile per il desiderio del serenissimo Re, alquale sendo N. S. desiderosissimo di satisfare, non saria necessario tanto stimularlo, se ci fusse uerso, per ilquale sua Beatitudine hauesse uisto poterli compiacere. Ma la domanda, che questi signori Ambasciatori fanno, è tale, che uolendo sua santita satisfarli, non può senza molta consideratione. Et però desiderosa di trouar uia al desiderio di sua Maesta, ha fatto consultar la cosa de' Reuerendiss.

diss. Cesis, & Santiquattro, & dall'auditor Simonet ta, & da quante persone intendenti ha la Corte, perche cercassero diligentissimamente il modo, per ilquale sua santita potesse entrare a satisfare a qual Serenissimo Re, a chi si tiene tanto obligata. Pure alla fine tutti conchiudono che non hanno conueniente, anzi cosa contra ogni legge, & di grandissimo scandalo, che sua Beatitudine voglia senza hauer prima vdita l'altra parte, dichiarare, quel breue esser nullo, & che sia cosa molto strana, che sua Beatitudine habbia a sententiare di cosa incerta. Et però non potendosi far questo sua Sãtità era per pigliar quel partito, che può, ilquale è di scriuere all'Imp. che si contenti mandare ò qua, ò costà, doue sua Santita ha commessa la causa a V. S. Reuerendissima il breue originale, incargandonelo sue Santita con quelle piu efficaci parole, che hauesse potuto. Ma ne anco in questa, sua Santita ha potuto offerir tanto, che basti a questi S. g. Ambas. liquali, et per il desiderio del serenissimo Re suo, & perche vegga la molta inclinatione di sua Santita di volerli gratificare, domandano piu di quello, che sua Santita puo giustamente fare. Essi hauriano voluto che sua Santita comandasse all'Imperatore, che fra certo tempo douesse far produrre questo breue, che altramente si pronuncieria esser falso, termine imperioso, & non consueto da vsarsi con niun Principe, non che con vn'Imp. potentissimo, nelle cui forze sua santita si troua, massime che quando ancor si fusse fatto di scriuerne del tutto, come questi signori Amba-

basciatori hauriano voluto, non però si poteua far piu in constringer l'Imperatore a mandarlo, che si farà, scriuendone piu dolcemente, in modo, che non contentandosi i signori Ambasciatori del modo, nelquale sua santita puo scriuere, han detto non si curare di detto breue all'Imp. poi che non è pen scriuergli a modo loro. Nondimeno sua Santita desiderosa di poter per la uia della giustitia satisfare al Serenissimo Re, ne scriuera, & dara questa commissione gagliardissima al suo Maestro di casa, che presto partira per spagna, & si procurera con ogni diligentia, che dettobreue si produca. V. S. Reuerendissima, che intende di queste cose quanto alcun'altro di questi signori, con chi sua santita puo consigliarsi quì, vede, che se n'andasse la vita della santita sua, non volendo far cosa contra ogni ragione, Nostro signore non può procedere altramente di quello, che fa. Et però si desidera che quando intende nascer costì desiderij di cose simili, che sa certo Nostro signore non poter concedere, netagli loro del tutto la speranza, ò faccia, che ne piglino si poca, che non paia loro strano, che quì poi lor sia negato. Certo che io vedo in Nostro signore sommo desiderio di compiacere alla Maesta sua, ma questi signori Ambasciatori son troppo vehementi in uoler ottenere quel che desiderano, & niuna ragione, per euidentissima, che si alleghi, basta a quietargli; di che N. signore sta malissimo contento parendogli, che a gran torto si dubiti dell'animo suo verso quel Re. Et anche paiono poco conuenienti le paro-

parole, che dicono, che se questo non si fa, ne seguirà gran danno alla sede Apostolica, quasi per il mondo tutto debbia N. S. voler far quello, che non può, ò che quello, che minacciano, non fusse prima a danno loro. Io dico a vostra sign. Reuerendissima come le cose passano, a fine che per amor di Dio diuertisca quanto può di qua questi fastidij, perche N. S. facendo quanto può per satisfare al serenissimo Re, ha grand'affanno, che tal'animo suo non sia conosciuto da loro. Sua Beatitudine scriue al serenissimo Re, & hauria uoluto far la littera di sua mano, ma ancora non è si libero dalle reliquie del male, che possa farlo, però l'ha sottoscritta solamente, & ne mando a vostra signoria Reuerendissima copia, a fin che essendo la credenza in lei, supplisca con questo, che più diffusamente le scriuo. Non dispiaceria à N. S. che le lettere de i signori Ambasciatori hauessero indebilita costì la speranza d'ottenere, &c. perche quanto manco spereranno lì queste cose impossibili che domandano, tanto manco resteranno ingannati, &c. Da Roma. A XXI. d'Aprile. M D XXIX.

Al Cardinal Campeggio.

POi che sua santità si è satisfatta in fare intendere alla M. Cesarea la uolonta sua pronta, & tutto quello, che l'occorrera circa il concilio, qualunque risolutione se ne faccia hora, ella restera satisfatta. Per quello, che Mons. di Gambara scriue, & per

per l'informatione che porta alla M. Cef. Vede N. S. che X. S. s'è gouernata prudentissimamente in tutto questo negocio, & ne resta, quanto dir si può, satisfatto. Ne per disturbi grandissimi, c'habbia hauuti, ne p speranza, che si sia alle volte mostra, che il Turco nō fusse per pēsar presto all'impresa d'Italia, ha mai N. sig. mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio del Pontificato suo l'indrizzò, di trouare vna volta forma, che la pouera Christianità non hauesse a star sempre in paura d'esser lacerata da quella fiera, se nō il presente, l'anno futuro. Ma la guerra, che sin qui è durata tra Christiani medesmi, nō ha permesso, che si sia potuto ne fare, ne disegnare alcun buon'effetto. essendo poi piaciuto a Dio conceder la pace tra Christiani, sua santità con l'animo più quieto si è fermo nel pēsier suo. Et perche della volontà della M. Cesarea, & del serenissimo Re suo fratello, non fa dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro, si per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio, si per gli interessi particolari de' lor Regni di Napoli, Scilia, & Vngheria, ha sua Beatitudine pensato, che tutta la difficoltà stesse in disporre a questa impresa il Christianiss. Ilqual non si puo muouer per altro, che per l'honore, et seruitio di Dio, hauendo il suo Regno più lontano dal pericolo, & cinto da Prouincie Christiane. Et cosi ha sua beatitudine cercato di animare queza M. alla difensione della Christianità, con mostrarle il seruitio di Dio, l'obligo, c'ha di corrispponder alla gloria, & nome de i suoi antecessori, & anco il pericolo, che se bē è più

lontano, non è, che nõ arriui anco alla Maestà sua. Ma alla fine la conclusione è stata sempre, che la Maestà sua Christianissima non mancheria di fare ancor' essa il debito suo, quando gli altri Principi conuenissero in far la guerra offensiua vniuersale cõtra il Turco. Perche alla difensiua sola, ò per il Regno di Napoli, per Vngheria, bastauano assai le forze dell'Imperatore, & del Re suo fratello. Ne piu di questo s'è mai potuto cauarne. Et essendosi spesso discorsò nel far questa guerra offensiua generale, che forma si potesse pigliare, per l'apparato grãde, che si vede, ci saria necessario, per mala dispositión de' tempi, non se n'e venento a deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi de gli apparati del Turco per assaltarci quest'anno, sua Santità communicò l'altro dì con questi Signori Cesarei un nuouo suo discorso. Et questo è, che vedẽdosi chiaramente, che a lega difensiua il Christianissimo non è per obligarsi, si pẽsasse di metterlo nell'offensiua, che se bene non s'è offerto, se non all'offensiua vniuersale, penserà sua Beatitudine, che facilmente con l'obietto dell'honore, che se gli apporria, potria metter si in vn'impresa particolare offensiua, che saria poi cõseguentemente ancor difensiua; con proporli, che sua Maestà Christianissima si disponesse, con quel piu numero di galee, & di naui, che tra le sue, quelle della M. Cesarea, & altri potentati si potessero mettere ĩsieme et con sufficiente essercito pigliar l'impresa d'Egitto, & di Soria; hauendo N. S. certissimo auiso, che non con gran gente si potria pigliare Alessandria, laquale

te e di sito, che presto potria fortificarsi, e hauendo sua Mae. Cesarea la Sicilia, & Tripoli, si potria cō molta facilità soccorrere ne' bisogni di gēte, e di vettouaglie. Oltra di questo non ha il Turco in quelle parti forze da poter far molta resistentia, & i popoli sono malissimo contenti. Di modo che auanti, che potesse soccorrere quelle prouincie, si saria fermo il piede di sorte, che a volerle poi ricuperare bisogneria, che vi voltasse tāta parte delle sue forze, che leueria il pensiero d'Vngheria, & d'Italia, ò pur volendo attendere all'imprese di quà, le faria tanto piu deboli. Quando questo disegno di sua Beatitudine si potesse mandare a effetto, vede sua Santità in esso infiniti beni. Il principale, di diuertire il Turco dalle imprese d'Italia, e d'Vngheria: & uolendo difender la Christianità, non è la piu sicura, ne la piu honoreuole difesa, che andare ad assaltar lui in casa sua. Et si come i medici giudicano, che queste diuersioni di mali humori, che si fanno piu lontane dal mēbro offeso, sono le manco pericolose, cosi questo diuertire il Turco d'Italia, & dall'Vngheria co'l trauagliarlo in Egitto, saria cosa sicurissima, & tanto honoreuole impresa, che s'hauria da pigliare, ancor quādo il Turco fusse per quietarsi. Ma hauendosi a deliberare, non dell'hauer seco la guerra, perche non si vede ch'egli sia per uolere pace cō noi, ma ò d'hauerla in Austria, & in Italia: ò di farla nel paese suo, che dubbio douemo hauere di non voler portar noi la rouina, et calamità, che necessariamente seguita sempre la guerra, più presto in casa del nimico, che aspettare che esso

la porti in casa nostra? Perche posto, che fussimo molto meglio, che non siamo prouisti alla difesa, & potessimo ributtare il nimico, resteria però il paese, doue la guerra fusse stata, del tutto distrutto & possiamo pensare, quante migliara d'anime Christiane sariano menate via, oltre alla mortalità, che ci saria nel paese. Il maggior bene, che possiamo proporci nell'aspettar di difenderci, è ributtare il nimico, con danno, e ruina nostra. Nell'assaltar lui si può sperare infinito guadagno non si corre pericolo, che il paese nostro sia distrutto, ci assicuriamo non per vno, ò due anni, ma per molto più tempo: & potriano succeder le cose di sorte, che forse ci assicureremo anco per sempre. Et come si dice, la guerra in casa d'altri si nutrisce per se stessa. Et di questo non accade cercare essempi lontani hauendo visto, quãto più ha speso Italia, che la Maestà Cesarea nella guerra, che s'è hauta con lei. Che la potentia del Turco sia grandissima, non accade disputarla. Ma per grande che ella sia, non è però, che anchor'esso uon possa esser offeso. Ho gia vdita una comparatione, a mio giudicio verissima, che si come ne'corpi nostri, quando siamo sani, non si sentono alcune doglie hauute per innanzi, lequali quando siamo poi assaliti da febre ò d'altra infirmità, si scuoprono, cosi auiene anco ne'regni, che quando sono assaliti da guerra, scuoprono, in essi molti mali humori, molte male contetezze, & molte rebellioni, che la felicità tiene occulte. Niuno Imperio fu mai si giusto, ne si moderato, che ne'tempi auuersi non patisca rebellione di popoli, & simili

mili accidenti. Che crediamo adunque, che debba esse-
re in vna tirannide cosi crudele, in un Regno nuouo?
Dico nuouo, inquanto alle prouincie d'Egitto, et di So
ria, che pochi ãni fa son fatte sue, lequali veggono, che
non s'attende ad altro, che a spogliarle, e rouinarle. ma
io son bene metto ad estendermi tanto, & con V'ostra
signoria Reuerend. massime, laquale molto meglio di
me sa essempi d'istorie antiche, & ragioni, quanto po
trei io mai racorre in mille anni. Questi Sign. Cesarei
non hanno potuto se non lodare il discorso di sua Santi
ta, mostrano bene alcun dubbio nell'essequirlo, & tra
gli altri, che talhora il Christianiss. trouandosi in ma
re con una tal armata, & tanto essercito, nõ pensasse
all'impresa ò di Genoa, ò di Napoli, ò di Sicilia, di che
però pare a sua santità, che non si debba temere, non so
lo perche nõ è da credere, che un Principe d'honore,
contra Dio, & contra la fede sua facesse vna tal cosa,
ma anco perche volendo non potria, potendo esser cer
ta, che dall'armata, che sua Maestà gli desse, nè dall'
altre, saria tale effetto seruito. Et se sua Maestà
pensa poter difendere i Regni di Napoli, & di Sicilia
della potenza del Turco, che dubbio potria hauere in
tal caso di difendergli dal Christianissimo? Oltra che
ci sariano molti altri modi d'assicurarsi. Si che non
pare a sua Beatitudine, che questo sospetto douesse
ritar dare vna tale impresa. Ho detto vna sol par-
te della commodità, & sicurezza, che se ne succede-
ria alla Christianità; non ho detto l'altre, che sono an
co grandissime, e importantissima alla quiete d'italia,

Perche occupandosi il Christianissimo in una tale impresa, laquale come haueste cominciata, saria costretto mantenerla, leueria piu facilmente il pensiero dalle cose de Italia, & l'amore di questa nuoua gloria la faria a poco a poco scordar di quello. Et tutti questi sono argomẽti di quello, che per ragioni humane si deue sperare. Ma debbiamo pure anco sperare, che Dio in cosa di tanto suo seruitio, vorrà metter la man sua. L'animo perturbato dalle nuoue, che sento ogni dì degli apparati grandissimi del Turco, & della poca prouisione, che veggio p resistergli, sente in questo discorso tanto piacere, che Vostra Signoria Reuerendissi. ha da perdonare all'inettia mia da essermi steso in tante parole. La conclusione è, che sua Beatitudine desidera che Vostra Reuerendissima communichi questo pensiero con sua Maestà Cesarea, & se uede, che troui luogo, intenda la volontà, & la opinione sua circa il venire all'essercutione; & se le parrà, ò che l'habbia a praticare sua santità col Christianissimo, ò voglia praticarlo lei di costà, ò communemente, & che il Christianissimo fosse per disporsi a questo, per quello che sua Beatitudine ha già altre volte inteso dell'animo suo, ne haueria ottima speranza. Oltre a quelli, che ne vengono di costa, frequentano molto gli auisi di q̃sti apparati del Turco, per via di Regusa, di scio, & (bene che non per lettere publiche) di Venetia ancora. Però tempo è, che si venga a qualche risolutione; & forse Dio vuole, che sua Maestà Cesarea si truoui in q̃sta occasione in luogo, che facilmente

cilmẽte si possa negotiare, per darle gratia di far qual che cosa rileuata io suo seruitio, & a perpetua gloria sua. Risolna, e deliberi hora lei, e pensi, che da sua santità non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che possano farsi dal canto suo, perche sua santità non sta però così ferma nell'opinion di questa diuersione, che non pensi che ci sieno ancora de gl'altri modi d'assicurare la Christianità, & ò pigliasse il Christianiss. ò nò, questa impresa, sua santita non mancherà fare sopra le forze sue per difensione della salute cõmune, come ha ragionato con questi Sign. Cesarei. Giudica bene, ò commetterlo in questa impresa, ò come si sia, che importi molto tirare in cõpagnia il Christianis. & de modi da tirarlo si rimette alla fine in sua M. Ces. Ma non però si resti di fare il principal fondamento in essa M. Ces. nel fratello, & nella sua Santità. Quando si pensasse a fare ò questa d'Alessandria, ò qualunque altra impresa, saria necessarijssimo pratticarla con somma secretezza. quanto più difficile pare, che essendo il Turco si potente, et la Christianita tanto afflitta, si debbia pensare d'assaltare lui? tanto più facilmente potria riuscire il disegno. Nè pensarebbe egli a prouedere quelle parti, che reputa più lontane dal pericolo. Ma pur torno ad esser'inetto, in non sapere spiccarmi da questo ragionamento. In buona gratia di V. Sig. Reuerend. quanto piu posso humilmente mi raccomando.

Da Roma A 18. di Feb. M D X X X I.

Il fine del primo libro.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO TERZO.

DI M. GIO. GVIDICCIONI Vescouo di Fossombruno.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

HORA per discioglermi in qualche parte del legame della promessa, ch'io vi feci, quando io partì da voi, di voler' alcuna volta tenerui auisato di me, et de' miei pēsieri, io ui scriuo al presente, e vi rendo certo, che fuori che l'esser con voi, ilquale amo al pari della mia vita, & quanto conuiensi alle vostre virtù, io meno i miei giorni assai tranquilli, cosa che perauentura non aspettauate ch'io douessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come più uolte habbiamo ragionato, nemica mortale d'ogni riposo, ma egli e pur cosi. Percioche in ho ricominciato gustare i diuini cibi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre suole, ma come più dene nella età più matura, m'ha tolto dall'animo ogni amaro, & liberatomi da mille basse cure, le quali l'ambitione, e la cupidigia (io non mi vi celo) haueua cominciate

te a ſuegliare in me, forſe perche eſſe non ſi addormen taſſero mai più. Dico, che io mi ſono di nuouo meſſo a ſeguitare auanti, ſtudiando l'opre di Platone; & mi ri trouo in mezo di quello intero numero de' diece libri della Repub. Nè per eſſer tra loro mi ſpauento, ch'io non dica, ch'io deſidero, che dal voſtro ingegno naſca quel parto, ilqual tante volte con prieghi, et con viue ragioni mi ſono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forſe per correttione de' cattiui. Parlo di que i ſei libri della Republ. i quali io vi eſſortaua a rinouare, in memoria di quelli, i qua li M. Tullio compoſe allhora che reggeua il timone della Romana Rep. e de' quali, colpa piu toſto de i di luuij, delle genti barbare, che del tempo, noi ſiamo pri ui. Io vi eſſortaua allhora, et hora maggiormente, per che mi pareua, e pare ch'eſſendo la patria voſtra in li berta (come che al preſente per opera delle corrotte mente de' maluagi ſia ridotta o tirannia di pochi; il- che Iddio con la rouina di tante degne perſone nõ può longamente ſopportare) ſi conueniſſe a voi, come a ſa uio, & eloquente figliuolo, co i buoni ricordi, co' fede li conſigli, e con gli antichi, & moderni eſſempi, d'ac- cendere i voſtri fratelli all'accreſcimento di quella, di- ſporli a bene, & ordinatamente viuere; & a fargli co ſi ne' publici biſogni pronti, come ſolleciti ne' priuati; e a me ancora non ſi diſdiceua di cercare, ſenza punto nuocere a voi, e ſenza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co i noſtri ſudori alla mia città. Laqual come che piccola ſia, nondimeno tiene pur forma di Rep. & fra

tante

tate rouine d'Italia per diuina bōtade anchor si sostiē e sosterassi credo, se da'nostri medesimi anzi dall'auaritia, che iui entro stende, & allarga i confini del suo Imperio, più che in altro logo, nõ è fatta cadere a terra, ch'io non me ne assicuro. Adūque M. Claudio mio valoroso apparecchiateui a superare questa fatica; laquale se prender non uolete per vtilità de' vostri cittadini, nati della medesima madre, gran parte de' quali potete forse accusare d'ingratitudine, e di poca pietà verso di voi, si douete voi prenderla per quei, che non meritano colpa: & per la patria, a cui douete non solamente le fatiche, ma ancora la vita stessa; riducendoui p la memoria le sante parole dette da Socrate nel Critone. Et s'ella non può tanto in voi, ilche mal volētieri credo, vi muoua disio di honore, & di fama. Che quando io uado con gli occhi della mente riguardādo la dura conditione del viuer nostro, io son vinto da cōpassione di noi medesimi, & ritrouo, che tutti soggiacendo alle leggi della morte, laqual sempre ne minaccia vicina, & al fin ne percuote, pochi cercano di difendersi da essa, & di uiuere mal grado che ella n'habbia. Laqual cosa come che a ciascheduno istia male, a coloro massimamente si disconuiene, i quali senza molto spenderui di tempo, possono viuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adūque a voi di rifiutare questa fatica, che siete (se la vostra modestia mi consente, che'l dica) vn fiume di eloquenza, & potete in pochi mesi, per non dire anni ingannando la morte, dar lume a voi, & molti, iquali caminano

minano per le tenebre dell'ignorãza. Perche voi, così per le ingiurie, & per li danni sofferti da chi meno do uevate, come per le molte cose lette, & vdite (che il vostro ingegno non può acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) hauete ottimamente considerato il uero viuere, e quanto fu sempre, & sia oggidì più che mai, da esser commẽdata la vnione. Si rimanga adunque nella per fettione del vostro giuditio ad eleggere, qual sia più vtile, ò viuer con gloria, ò morir senza. Bẽche (la Dio mercè, & delle opere vostre) voi non mancherete a quell'hora, che non manchiate famoso. Ma voi vedete, che la voglia, che io ho di persuaderui a comporre questa opera vtilissima, m'haueua già fatto dire, che voi morreste senza gloria. Resta a farui più certo de' miei pensieri, che io vi mandi vn sonetto scritto dalle mie mani, et fabricato nella mente da i raggi delle uirtù, et de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo son degne de' vostri pensieri, sì come sono quelle del corpo, de gli occhi, et delle lodi delle p-sone singulari. Amatemi, come solete, & datemi nouelle del Molza, ch'io lo desidero fuor di misura, cioè s'egli vuol fare pouero il mondo, e ricchi i cieli con la sua anima, perche intẽdo, ch'egli è infermo d'una acuta febre. Non mancate voi altri huomini virtuosi di aiutarlo, come io so che farete, & prestategli quei pietosi officij, che richiedono i suoi meriti, & offeritemegli per quanto vaglio, ch'Iddio renda a lui la sanità: et a voi conceda quel che desiderate, cioè, ben sempre.

A. M.

A M. Gabriel Vallato.

MEsser Gabriel mio gentilissimo. M'increscie grandemente, che la mia partita habbia, come mostrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; ilquale, mediante i miei buoni ricordi hauete per qualche tempo schifato. Ma nel uero anchora ch'io sospicassi, che'l vostro perseuerare in libertà fusse piu per vergogna di me, & per far pruoua, se la vostra virtù vi poteua tenere in uita, senza l'obietto della cosa amata, che per uolontà di mantenerui libero, non mi volli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhi vno specchio, dentro alquale poteste il vostro fallo vedere, & veduto correggerlo, come i sauij fanno. Et giouami di credere, se tirato dal fumo di questa misera seruitù, io non fussi allontanato da voi, che io hauerei alle uostre piaghe quasi risanate quel rimedio recato, ch'egli mi si conueniua; & di cui haueuate piu bisogno, che desiderio. E piacciuto a chi può, che io non sia con voi, & a voi di lasciarui riuelare, senza pur far segno di difesa. Onde io, come vederete, mi sforzo con due miei sonetti, nati tra questi boschi, di suelgerui dal cuore la radice di quel van furore, laqual si fortemente vi si è appresa et di spargerui i semi della Filosofia, i quali producono frutto dolcissimo, & vtile alla conseruatione di quel dono, che Dio ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a uoto: per

 cio-

cioche il male ha preso troppo di vigore. Nondimeno essendo quasi come mio destino, ai perderne molte delle altre, & in seruitio di quelle persone, lequali a pena conosco, l'hauer perduta questa con uoi, ilquale amo da uero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggiera, oltre che io sodisfarò (ilche sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello che il debito della nostra antica amistà richiede, & che io debbo. Et se io hauessi saputo con altra medicina di poter giouarui, douete credere, che volentieri l'hauerei fatto, come colui, ilquale porto pari affanno con voi. Ma con quella medesima, con laquale ho discacciati i miei dolori, purgato il cuore d'ogni desiderio, che l'affligeua, & ritornato in vita chi era morto con quella stessa ho voluto tentare di quietare la doglia vostra, liberarui d'ogni pensiero meno che honesto, & scamparui dal pericolo dell'anima, laquale sola è degna d'essere, come caro tesoro, riguardata, & stimata, & alzata a quelle parti onde ella venne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che vi lasciai, lasciai tutte le altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio signore) & mi diedi con tutto lo spiritito a contemplar le singulari bellezze, & opere egregie di Platone, nellequali si smisurato piacere ho sentito, & sento, che a me di me medesimo mi sono doluto, & doglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Costui (& sia detto con pace, & licenza di Madonna la corte) seguito come ottimo Duce, & seguitar voglio il rimanente della mia vita, speran

do

do sotto il suo scudo non pur difendermi da i colpi del la fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli.

A 3. di Settembre. M D X X X.

Alla Marchesa di Pescara.

Vostra Eccellentia mi farebbe tener da molto piu che io non mi tengo, & che io non sono, se io nō conoscessi la pouertà del mio dire, & il suo costume d'essaltar gli humili, poiche si scusa meco di hauer tardato a scriuermi, & è larga di quelle lodi a i miei sonetti, che sariano debite, & poche a i suoi. Ma io son certo, che so nulla: & non cerco altra gloria di loro, sal uo che di sapere; che sieno stati letti da lei, perche d'ogni mia fattica, ò picciola, ò grande, mi parerà di riceuer gran premio, quando io sia di ciò sicuro, & quando io possa farle conoscere, che vengano da persona, che non è mai satia di fauellar di lei, & di pensare al l'alta uirtù dell'animo suo. Et fusse piacer di Dio, che io m'auicinassi tanto al suo dotto, & leggiadro stile; che io potessi, non voglio dir con speranza di laude, ma senza timor di riprensione, comporre vn verso. Ma poi che ella ha si buona opinione di me, mi sforzerò cō ogni studio di far sì, che ella non sofferisca molto rossore d'hauer sperato qualche frutto di cosi steril pianta. La ringratio della liberalità, che ella m'ha vsata del suo ritratto, ilquale non poteua venire dināzi a gli occhi, & nelle mani d'alcuno, ilquale con maggior riue

renza,

renza, & con piu desiderio lo vedeße, & riceuesse, di quello che farò io, come mi sia mandato, che douerà esser presto, secondo che io ne son' auisato da chi n'ha cura. De gli vltimi suoi tre bellissimi sonetti similmente le rendo gratie, iquali m'hanno tanto ripieno l'animo & l'orecchie, quanto sogliono le cose, che si gustano saporitatem, & che piacciano assai. Et parmi, che'l Bẽbo n'haueria da desiderare qualc'vno nell'opera sua. Et non dubito punto, che ella sia per racquistare ogni giorno piu a superar con piu mirabil cose se medesima quello, che già non mi saria potuto capir nella mente, parendomi che ella fusse arriuata a quella finezza, et perfettione di stile, & di concetti, che si può imaginar piu vera, & comprendo, che l'antica gloria Toscana si rinouerà, anzi paßerà del tutto nel Latio. Io le mãdo alcuni miei sonetti per ubbidirla, & per imparare. Le porgo humili prieghi, che uoglia palesare a Gioseppe suo seruitore i loro errori, accioche io poßa ammonito da lui correggergli, & emendargli. Tra loro ne sara uno indrizzato a lei, per loquale non so, se io meriti perdono a non consentire, che si ualorosa donna uinca il dolore, & l'ira. Delle tante offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n'accetto una, & sia questa, che le piaccia degnarsi di pensare alcuna volta, che non ha huomo al mondo, che la riuerisca quanto io, ne che più desideri di mostrarnele. Allaquale mi raccomando, & prego ogni felicità

A.M.

A M. Antonio Minturno.

NOn sono ancor ben forniti due anni, ch'essendo in Genoua col mio Sig. ilquale era Legato a Cesare, M. Bartolomeo de' Nobili, mio stretto parente, & nostro intrinseco amico, mi portò una vostra lettera, tutta piena di buoni ricordi, & di quell'amore, il quale mi hauete sempre portato, oltre il merito delle mie qualità: ma niente piu di quello che io porto a voi. Laquale se mi recò piacere, non fa bisogno, che io ue lo dica, stimando che per li tempi a dietro habbiate assai ben compresa la natura mia, laqual non è mai satia d'intender bene de gli amici, e quegli amare, & con ogni studio commendare. Et perche per la vostra subita partēza di Genoua, mi fuggì ancora la uoglia di pormi a scriuere, ma non però tanto, che io non hauessi sempre nel cuore di farlo si tosto, come io potessi & intendessi, doue uoi vi ritrouaste che in ouer io nō so, quando io possa sperare di ueder por fine al vostro lungo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare, & d'esser con voi sallo Iddio, perche hauendo in questi pestilentiosi anni passati, fatta perdita di tanti amici, douete credere, che quelli, iquali mi sō rimasi, mi debbon' esser cari più che la uita, laqual senza questo rifugio, & vso dell' amicitia, non mi piace, nè piacque mai. Et però fatto schermo con queste mie escusationi contra i colpi di negligentia, & di poco amore, che voi mi date in questa vostra, nou amēte da me riceuuta, vi porgo preghi, che per i tempi a venire uoi non

cer-

cerchiate di piu offendermi; ma vi sforziate (se forza fa di bisogno) di far credere a uoi medesimo, che io ui sono amico, & che piu auanti non cerco, che di far cose che a grado vi sia. Et per venire alle particolarità dell'una, & dell'altra vostra, dico, che non meno mi fu di piacere nella uostra prima d'intendere, oltre, alle cose a me appartenenti che de uostri detti sopra il Petrarcha si facessero conserue tali, che in breue spatio di tempo sariano manifeste, e care a ciascheduno, che mi sia hora in questa seconda stato di dispiacere il conoscere, che sia in poter de una lingua quel che io nō credeua, che fosse di mille mani, di scioglier quel nodo d'amicitia, che m'he tenuto lungo tempo stretto con uoi, & l'intender, che altri me incolpi di malignità, & riferisca, che io habbia detto male dell'opera vostra. Che (lasciamo stare, che io non u'habbia mai se non sempre honoreuolmente nominato, douunque trouato mi sono: & che io soglia sempre con ogni modestia parlar de gli huomini litterati) io sono d'opinion del tutto cōtraria a quella, che colui dice, che io tengo. Conciosia cosa, che io reputi esser viltà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrarca, & del Boccaccio, e massimamente a quegli, iquali s'hanno acquistato co i loro sudori qualche credito di uera laude. Perche noi dobbiamo pensare, che essi non dissero ogni cosa, & che se piu lungamente, ò d'altre materie hauessero scritte, hauerianno vsato altre locutioni, & altre parole. Et però quando il Minturno, ilquale è hormai gionto a quel segno oue è piu tosto percosso dalle lodi, che tocco da

la inuidia,usasse alcuna voce non detta da loro,non solamente non lo riprenderei,ma senza più auanti intẽdere,lo lauderei, auisandomi che egli hauesse veduto Oratio nella sua poetica, & che egli per lo continuo leggere,et scriuere hauesse acquistato tanto di giudicio,chi sapesse discernere,se ella fosse propria,& dolce al suono,o se ella fosse strana,& aspera. Ne solamente sono di questa opinione circa le uoci,ma io non me ne discosto ancora circa la imitatione dello stile. Perche io non biasimo punto uno, che componga, se egli non si fa seruo de imitare uno. Voglio dire,che,se bene uno non ua dietro all'orme proprie del Petrarca, se egli scriue uersi uolgari,ne di Virgilio,se Latini,nõ è da esser ripreso; si perche uno spirito eleuato desidera la libertà, & d'esser detto ritrouatore di cose nuoue,& si perche conosce, che il più delle uolte dalla tãta imitatione si cade in un'errore, ilqual molti lodano,& io lo danno,di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo a parte queste ragioni, non veggiamo noi tanti antichi Poeti, Historici, & Oratori di gran nome, tutti esser buoni,& nondimeno tutti caminare per diuerse uie? Et puo ella essere se non laude grande,e forse la maggiore,il fare uno stil misto? Percioche si mostra almeno d'hauer veduto molti auttori,e non uolẽdo giurar la fede ad uno,piu che a un'altro,si possono prẽdere da ciascheduno quelle parti, per lequali tu sia giudicato huomo di giudicio, d hauer saputo conoscere,& prender il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io ueggio in alcuna compositione qual

che

che bello spirito Poetico, ò qualche nuouo andamẽto, e l'ontan dall'uso de' volgari, quantunque in quella io troui alcune macchie sparse d'errori in lingua, o d'altro, elle nõ m'offendono punto, ne possono se non cõmẽdare l'auttore, amãdo innãzi quel diuin furore, ilqual spesso (come suonano le parole di Socr. nell'Imone) fa cõ dolce armonia cantar inettissimo Poeta, ch'odiãdo questi piccioli errori, iquali la poca diligẽtia, ò l'humana conditione suol fare assai uolte. Ecco M. Antonio mio, ch'io v'ho spiegato tanto della mia intẽtione, ch'ageuolmente potete cõprender, ch'io ho sempre cõ sõme lodi essaltate le cose vostre. Lequali ancor ch'io non habbia vedute molti anni sono, però che elle mi furon tolte, nondimeno mi ricorda, che elle mi soleuano parer bellissime, né mi si lascia credere, che quelle, che hauete dapoi composte, non sieno molto piu dotte, & piu polite. Adunque non ha usato officio conueniente a gentil'huomo colui, ilquale ha tirato le mie parole a false persuasioni. Ma perche uoi prima copertamẽte mi dimostrate, che elle sono uscite con altri di bocca di M. Girolamo campo, & dapoi affermate, che con voi egli ha fauellato d'altra maniera, & poi di sotto mordendo lui, dite quasi il contrario, lasciandomi più inuilupato ne' vostri dubij, è necessario, che io ui apra l'animo mio, et la opinione, laqual presi già gran tempo di lui, ne ho dipoi patuto lasciare, acciochè tanto meno crediate, che egli si hauesse lasciato trascorrere in questa colpa, quanto per le mie parole conoscerete, che hanno d'Eccellenza i suoi costumi. Ora è il fine

dell'ottauo anno, che io ho quasi sempre continuata tanta intrinseca dimestichezza col Campo, quanta hauessi mai con altro huomo, & parmi di conoscerlo perfettamente. Perche quegli anni della giouinezza, che si consumano ne i publici studij, sono veri dimostratori de' cuori. Et tanto meggiormente, quanto par, che a gli scolari sia lecito d'vsare ogni sorte di licenza, sia perche è loro tolerato, vedendo che il loro obietto principale è il bene, ò perche essi douendo poi viuer dottorati, ristretti, & moderati tutta l'età, giudicano, che sia bene sforzarsi, & fare in giouentù quelle cose; che nella vecchiezza saria vergogna, & danno che facessero. Io l'ho conosciuto in studio, doue siamo uiuuti insieme, nè credo che nascesse pensiero in lui, & so certo, che in me non nacque che insieme non conferissemo. Io ho trouato sempre il lui vn'animo buono, netto & acceso di desiderio d'honore così chiuso a biasimo altrui, come aperto alle lodi, non meno al beneficio dello amico pronto, che tardo a i dãni dell'inimico costumatissimo in opere, & in parole, oltra il creder di ciascheduno. Et però fia cosa debita al vostro singolar giudicio, scusãdo me dell'errore, ch'io non commisi, & di conoscer meglio lui, & di amarlo, come veramente merita, & come ho per fermo, ch'egli debbia amar voi, hauendo in costume d'amare, & riuerire le valorose, & degne persone, come voi siete, che quando uoi nol faceste per altro, si il dourceste voi fare, per confermare il mio giudicio d'hauer saputo fare eletione di uero amico, & di leggere dispositi
tion

tion di quel uostro amico sopra il Petrarca, ilquale co si come hauete operato ch'egli ami, e diuenga mio cō le vostre parole, così ancora con quelle stesse non vi parera noia di ringratiarlo a nome mio, et d'assicurarlo, che non mi uince di beniuolenza. Voi scacciando prima tutti i sospetti, voglio che di me ui promettiate tanto, quanto di uero amico si puo sperare, conciosia cosa, che la nostra antica amicitia, l'vsanza mia verso gli huomini uirtuosi, & le nostre laudi, e officij verso di me, richieggano, ch'io mi sforzi di far tutte quelle cose, che sieno di vostro desiderio, & honore.

A M. Bartholomei Guidiccioni, che fu poi Cardinale.

AI giorni passati su la morte di Monsi. Datario, la S. V. fu inuitata, & essortata per vn breue di N. S. a douer prendere, & essercitare quell'ufficio. Questa grata dimostratione di sua Santità porse quasi uniuersal piacere, parendo che quel luogo fosse non meno debito alla sciēza, e alla pratica della V. S. che utile a tutta la corte, e fuori del sospetto d'ogni huomo, che dalle sue mani potesse uscir cosa, che non fusse accompagnata dalla rettitudine. Ma parue a uostra S. di ricusarlo, si come quella, che ama tutto il suo humile stato, è la tranquillità della mente, quanto odia l'ambitione, & il trauagliato uiuere di Corte. E per questo auuēne, che in quei dì fu accēnato da persona che interuenne a molti parlamenti (e Dio sa, cō che af

fanno d'animo l'intesi) che sua Santità si lodaua poco dell'amoreuolezza di V. Signoria, e molto meno della diligenza mia, hauẽdo qualche sospetto, che per cõseguire io quel luogo, hauessi tenuto modi, perche ella non uenisse. Cosa per certo molto aliena dalla riuerẽza, che io porto a V. Signoria, & dal desiderio, ch'io hebbi sempre, & che ho più che mai, che sua Santità sia ben seruita, & da chi più le piace. Duolmi, che sia caduto in questa sospittione, laquale non è già causata da pratiche, che io habbia fatte, ne da alcuna altra mia ambitiosa ostentatione. Et più mi affligge, che nõ si riduca a memoria, che nel processo della longa seruitù mia, & nell'importantia de i maneggi, & delle commissioni hauute, ho fatto sempre legge della sua uolontà a tutti i miei desiderij, & interessi, & ho dimostrato hauer tanto libero, e netto l'animo, che la lingua non ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che l'operationi. Ma i sospetti, si come sono prodotti il più delle uolte dalle false persuasioni così debbono essere estinti dalla potẽtia del uero, come spero che sarà questo, & molti altri col beneficio del tempo. Sua Beatitudine è poi andata continuando in quella prima opinione, che ella debbia uenire a Roma, & però ha fatto scriuerle caldamente dal Reuerendissimo Monsig. Vicecancellieri, che era per comandarnele in virtù di Sãta obedientia, se non che parendomi, che si diminuisse della dignità Apostolica; & dell'honor di sua Santità, delquale fui sempre auidissimo, supplicai che si tardasse fino alla risposta della mia lettera, laqual rispo-

sta hauendo tolto questo scropolo, se è proceduto per questo altro modo piu honesto, & più caro a sua Santità. Et perche non posso ritrouarmi presente, quando la Signoria vostra giugnerà in Corte, ne esserui cosi tosto, douendo sodisfare ad alcune mie parlicolare diuotioni, & ridurre a qualche buon termine le cose del Vescouato mio, che sono in gran disordine, non ho uoluto mancar di supplire con la penna. Conciosia cosa, che non rimarrei quieto, se io non auertissi V. Signoria d'alcune cose, parte dellequali ho comprese dalla natura del Principe, & dal costume di V. Signoria, e parte ho conosciuto per l'esperienza, & di quelle ho fatta regola. Vostra Signoria uien chiamata con quella riputatione, che ogni huomo sa. Perciochè sua Santità non solo l'ha honorata con Breui, & con lettere, ma l'ha sublimata col testimonio delle parole. Ilqual testimonio è grauissimo; si per l'acuto, & infinito giudicio di sua Beatitudine in tutte l'altre cose. come per che in questo suol'esser moderato, conoscendo (come io credo) che tutti gli huomini hanno qualche imperfettione, & che il più delle uolte lo artificioso uiuere occulta il vitio dell'animo, ilquale, come si uiene scoprendo, cosi in quelli, che laudano, scuopre rossore. E necessario dunque volendo corrispondere a tanta aspettatione, nata prima dalla sua dottrina, & bontà, & accresciuta poi dalle faconde parole di Nostro Signore, che la Signoria vostra non solamente perseueri (come son certo che farà) nel suo santo proposito d'anteporre l'honesto, & il giusto a disegni par-

ticolari, & alle passioni, ma che ella si accommodi a molte cose contrarie a' suoi costumi, & alla vita, la quale ha viuuta trent'anni fuor di corte, senza pensamento di ritornarui. Et ha da tener per constante, che da quel tempo in qua è grandissima variatione, di uiuere. Potrei dir molte cose in questo proposito, lequali, si come sariano vtili a saperle, cosi sariano lunghe, & pericolose a scriuerle. Solamente le uoglio hauer detto questo, che quei tempi passati sono degni d'esse re specchi de i presenti. Et dalla corrottione de' costumi, & dalla riuolutione de gli stati, & dominij dell'altre città d'Italia, la Signoria vostra puo prender facil congiettura, quanto sieno variati, & corrotti quei della corte, & quante buone vsanze sieno non pur declinate, ma scancellate. Dirà forse vostra signoria, ch'io presuma troppo di me, sendo ancor giouane, a uoler dar ricordo a lei, laquale è attempata, & prudēte, ma voglio, che da quei, ch'io amo, sia piu tosto desiderata in me la modestia, che ripresa la negligentia, bē che le doueria parere almeno verisimile, che le persecutioni, lequali ho hauuto si lungo tempo, & a si gran torto, m'habbiano non pur aperto l'intelletto, ma fatto diligente maestro da guardarmi dalle insidie. Puo molto ben'essere, che vn giouane essercitato ne' trauagli, sappia molte cose, che non sa vn vecchio, perche un'huomo non uede tutto, & ad uno non occorrono tutte le cose. Et due sono quelle, che sono vtilissime alla institutione, o emēdatione della uita, l'one è l'esperimēto de' proprij mali, e l'altra l'essempio de gli

altrui

altrui accidenti. Quella prima, laqual fa piu perfetto il giudicio, & più si intrinseca con la memoria, gli huomini difficilmente si recano a tentare, conciosiaco sa, che per natura si fuggono quelle cose, che son nocive. Questa secondo imitano più volentieri, come quella laquale col pericolo, & col danno d'altri, ci fa canti de' nostri proprij. V. Sig. non ha ben veduto, come questa Maga (che cosi chiamo io la corte) si trasformi ne quanto sia fiera, & spauentosa, come ho ueduto, & prouato io. Et però è ragione, che in qualche cosa presti fede alla esperienza, laquale voglio reputare, che sia stata piaceuole a me, se io saprò, che sia stata fruttuosa a lei. Fusse egli pure stato piacer di Dio, ch'io hauessi nel principio de gli vndici della mia seruitù, conosciuto della mente di sua Beatitudine quello che da vno anno in qua ne conosco. perciochè ardisco di dire, che non sarei pouero della sua gratia. Ma mentre sono andato inuestigando, & indouinando, in che modo poteua piu sodisfare a sua Santità, l'ho forse annoiata, ò deseruita, ma ho ben certo offesa la natura, & il giudicio mio. Hor per tornar a quei ricordi, che io stimo, che saranno utili alla conseruatione della sua buona fama, & della gratia di N. S. dico, che ella ha da seruir la gratia, & il decoro suo, non solamente con l'integrità della uita, come ella fa, & fece sempre, ma con la parsimonia delle parole, perche il parlare abbondante fa carestia del bene, nè sempre è interpretato, ò riferito quello che se intende, con quella purità che noi il diciamo, onde ne nasce spesse volte preiudicio in

se,

se, & scandalo in altri. Et son più che certo, che molti prenderanno domestichezza con V. S. sol per farla trascorrere in qualche ragionamento, sopra ilquale possano fondare qualche lor maligno pensiero. Perche ella ha da credere che questa sua uenuta non solo dispiacerà ad alcuni, iquali sono in grado appresso N. S. ma ancora a qualche Cardi. per piu d'un rispetto, che a piu opportuno tempo piu diffusamente le dirò. Ha da guardarsi ne i ragionamenti, che terrà con qual si uoglia amico, ò parente di non riprendere mai attione alcuna di N. S. si perche non conuiene a buon seruitore, nè piace a sua Santità, come perche il nostro intelletto non penetra molte volte alla cagione, laqual muoue i Prēcipi. Et io mi sono ingannato molte uolte, ilquale ho giudicato qualche attione di sua Beatitudine riprensibile, che il tempo poi ha reso vano il mio giudicio. Se la Sign. vostra sarà ricercata da sua Beatitudine del suo parere, ha sempre da dir la verità, ma con quella molestia, & sommissione, che se appartiene a vno, ilquale conosce il suo grado inferiore, & il consiglio piu debole. Et se talhora si viene alla discussione d'alcuna materia, non sia pertinace nelle contradittioni, ne troppo liberale nelle repliche, ma si riposi su l'opinione di sua Santità, laquale considera, & rumina piu sottilmente ogni cosa, & per la capacità dell'ingegno delibera alcuna volta secondo le cose vdite, & a consiglio d'altri, ma sempre circospettamente. Non ha da intrinsecarsi con alcun Cardi. saluo co i nepoti, e massimamente col mio Sig. Far-

ne-

nese, da cui si dee hauer dipendentia, nè conuersar, se non con quelli, che sono ben veduti, & stimati da sua Santità, ilche non è punto difficile a sapere, si perche sono adoperati, & accarezzati da' secretarij assisten ti, come perche sua Beatitudine è solita darne cognitio ne. Non si curi di chieder molte gratie per se, & po chissime ne domandi per altri, perche sua Santità mal volentieri concede questo, & simile arbitrio a serui- tori, & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'una, perche nan s'vsurpino le parti del padrone. L'altra, perche non diuentino insolenti, come i seruitori (de' quali sua Santità è singolare artefice) soglion fare nel la somma licentia de' fauori. La terza. perche s'occu- pa il campo a sua Beatitudine d'vsar liberalità, & ma gnificentia secondo il suo discreto giudicio. La S. V. (per quanto sua Santità s'è humiliata a conferirmi) sara eletta in questo principio per suo Vicario, ilqua- le officio è piu importante di quello che altri s'auisa, & piu atto a poter dimostrare la sincerità de' costumi & l'essempio della dottrina. Era già costumato di dar si a Cardin. secondo che da sua Beatitudine intesi, & che ho tocco con mano, ch'egli e cercato. Circa que- sto, prima le ricordo che dia gratissima vdientia, & sia lecito a ogni hora, & a ciascuno, di fauellare, per- che la distantia de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle facende, non permettono, che i negotianti possano perder tempo in aspettare, ò in ritornare, per esser'ascoltati. Et so che molti offi-

ciali

quali sono odiati, & bestemmiati per questa cagione. Secondariamente ella non cerchi rinouare il mondo, perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle vsanze trascorse, dispiace in Roma, doue è permesso la libertà del viuere. Se bene ha ella da prouedere a qualche trascurato abuso: & a seruare vna certa mediocrità, mediante laquale rimanga l'essecutiuo, & il mãsueto, tra il buono, & il sagace. Auuertẽdo sopra tutto, che sua Beatitudine non possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'uso della humanità, & delle cortesi parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de gli huomini. Et però V. S. si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare, et guardisi del riprendere, & da pũgere altri, perche a pochi piace lo stare a maestro, & a niuno l'esser offeso, & quei che meno pare che curino le punture, quelli sogliono con piu peruerso intendimento vendicarle, & di nascosto nuocere. Ricuopra piu che può con l'humiltade i fauori, che Nostro Sig. le farà, sempre guardandosi di non riferire cosa udita da sua Santità, benche minima, & cerchi s'ella può, che niuno possa comprendere quello che ella negotij, hauendo a memoria di mostrare piu tosto, che sieno facende froli, che importanti, acciochè l'inuidia, laquale è infinita, usi meno la forza sua. S'appresenti ogni mattina nell'hora della messa ordinariamente auanti a sua Santità, se ella sta in palazzo, se starà fuori, ogni due, ò tre dì. Nel resto, non frequenti il corteggiare, acciochè quello, che

so

so certo, che V. S. faria per gratitudine de' beneficij, & per la diuotione, che porta a sua Beatitudine, non fusse interpretato procedere da ambitione. Ne gli altri tempi di Concistorij, & del caualcar del Papa, cõparisca, & alcuna uolta l'accompagni, secondo la qualità de' tempi, & de' luoghi. Tenga de' suoi amici, & de' miei quella memoria, & quel conto, che si può maggiore, perche (oltre che renderà merito della beneuolenzia) s'acquisterà quel buon nome, ilqual porta seco co'l tempo vtilità, & grandezza. Et doue può far loro beneficio, & spendere il suo fauore, non perda occasione, & sia intorno a ciò tanto officiosa con altri, quanto rispettosa co'l Papa, perche è molto piu espediente moderarsi nel chiedere, per poter giouare a buon proposito ne i parlamenti all'amico, che domandar per non ottenere, ò perche ottenendo gli sia precisa la strada di poter altre uolte conseguire gratia. Se vostra Signoria darà qualche fede a questi miei ricordi, non dubito di quello, che so per bocca di sua Beatitudine; Nella cui felicissima gratia Iddio ponga, & conserui lei, & me, o l'vno, o l'altro di noi.
Di Fossambruno. A X X. di Settembre.
M D X X I X.

Al Signor Giouan Battista Castaldo.

ILlustrissimo Signor mio. Io mi stimerei molto piu per l'auuenire, che io non ho fatto per il passato, se io mi lasciassi cadere nell'animo, che le mie vir-

virtù m'hauessero acquistata la beniuolenza di V. S. Illustriss. Ma mi pare, che ella debba esser certa, come io sicuro, che non quelle, ma la sua infinita humanità, & gentilezza, m'habbia fatto degno di quella, et per conseguente di questa gloria. Et quando pur ella si dolesse, ch'io m'opponessi alle sue parole, sarà contẽta di rendere, in nome mio a se medesima gratie. Conciosia cosa, che io non habbia ombra di virtù (se così mi conuien dire) che non esca, e non mi uenga da lei: laquale io riuerisco, come mio Signore: & ho in ammiratione, come persona rara, & splendida per molta scienza. Et la priego con tutto il fauore dell'animo, che uoglia prender quella sicurezza della mia seruitù che ella puo fare, perche io comincio a dubitare d'esser'inutile, poi ch'ella non si dispone in tanto tempo di comandarmi, & seruirsi di me.

A M. Matteo Gigli.

IO so, che a quest'hora m'hauete hauuto trai vostri pensieri piu d'una volta, incolpandomi che io tenga poco dell'amoreuole, non v'hauendo pure scritto in così longo spatio di tempo, che io sia tra gli altri viuo. Ma se hauete così ben saputo acquetare i uostri pensieri, come io ho fatto i miei, che sono i medesimi, non dubito punto di non douer esser degno d'escusatione. Io v'ho difeso appresso di me per homo occupatissimo, & soprapreso da diuersi affanni. Così ui piacerà di difenderme appresso di uoi. Mi ui raccomando

tan-

tanto, quanto desidero de caper nella gratia di Messer Pietro Mellini. Incontrando il Fanocchio, & M. Pietro Rapondi, non u'incresca salutargli per mia parte.

Al Sig. Conte Gian Francesco da Gambara.

SIgnor mio honoratiss. Sono circa dieci giorni, che io hebbi una di V. S. data in Padoua, la quale, perciochе era piena d'amoreuoli offerte, et troppo piu grandi, che non si richieggono a i pochi seruitij, che io le ho fatti, mi recò marauiglioso piacere, & se spesso ne sentissi un tale, credo da lei lontano, non poteßе durare, ancor che sia oltre il creder suo, & il parlar mio: Egli m'è manifesto, come quello che l'ho per esperienza ueduto, quanto io le sia caro, ne uorrei, ch'ella s'ingegnasse di farmi più suo, & piu soggetto, ch'io mi sia che nel vero s'affaticherebbe in darno. Desiderarei, bene che in luogo d'offerte mi uenißero comandamenti, perche saria piu d'officio suo, & di piacer mio. Ne dubito punto che gli effetti, & il poter di lei non s'ostendano molto piu là, che le sue parole non mi sanno promettere; & tutte le uolte che m'accaderà, prenderò di lei quella sicurtà, che hauerei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma non vorrei, che così senza ragione ella correße a riprendermi, che io ho posto, & pongo ogni studio di procacciarle honore (se honor può dare persona a chi n'è ricchissimo) mo

stran-

strando, & recitando i suoi versi. Conciosiacosa, che se non fusse cosa chiarissima a chi gli vede, quanto me vieno le laudi, io tacerei forse, ma in pace mi recherei io certamente, che ella mi riprendesse. Et perciò io non uoglio ritrarmi da mostrargli, & da recitargli, per non priuar'altri di questo contento, lei de' suoi honori, & me di quell'officio, che la mia seruitù richiede perciochè mi parrebbe di commetter gran fallo, se io facessi altrimenti, & tanto più, quanto ella ha aggiunto assai di perfettione alla candidezza del suo dotto stile. Gli altri sonetti suoi, che ella scriue hauermi mandati, ho riceuuti tutti, fuor ch'uno, che ella mi scriue hauer mandato per huomo non conosciuto da lei, come che egli le dicesse di conoscer me. Di che mi doglio assai, & se io non fussi riputato presuntuoso io le porgerei prieghi, che non si sdegnasse di rimandarmelo. Io le ricordo con molti prieghi, che ella si ricordi di me, & offerisca quella seruitù, che ho con lei, al Signor Conte suo fratello, & mio patrone.

A M. Francesco Bellini.

IO non mi posso disporre a douer credere, humanissimo M. Francesco mio, che Amore tenga si strette le mani della sua gratia con uoi, si come v'ingegnate di persuadermi. Conciosia cosa, che essendo voi tutto amore, & uirtù, non deue lasciarui senza frutto lungamente affliggere. Et Dio uolesse, che mi fusse conceduto d'esserui appresso, come mostra, che

uoi desiderate, non perche io che intorno a ciò vi potessi arrecar fauore, ò salute alcuna (perche con uoi ve li portate sempre) ma perche sperarei, che voi mi faceste qualche picciola parte del molto, che vi auanza. Et di questo sia detto assai. I vostri sonetti sono appresso di me in stimatione, come le cose di cara, & amica persona sogliono essere. Ne so perche vi venga desiderio d'incrudelire verso di loro contra la vostra vsanza. Per me non sarà mai, che à mio potere non li tenga difesi dalle vostre mani. Sarebbe ben uostro officio a mandarne qualche vn'altro, perche non solamente accompagnereste questi, i quali mal volentieri stanno soli: ma non togliereste a voi medesimo la gloria, che da loro vi viene. E cosi vi priego a douer fare, & recarui per la memoria, che ui tengo sempre fisso nella mia, e terrò fino à tanto, che mi sia cōceduto di uiuere.

Al Card. Santiquattro.

LA *Signoria Vostra Reuer. offende ueramente la seruitù mia, à tenermi ricordate le cose sue, dellequali Mons. Reuer. Ghinucci le puo far fede che auanti ch'io partissi di Roma, ne parlai con N. S. & ottenni la tratta del suo grano di Faenza. Et se io mi ricordai di far questo officio cō N. S. Si ha pur da credere, ch'io non mi sia dimenticato di farlo con me medesimo, ilquale nō ho pensiero, che piu mi stimoli, che quel che io ho di seruirla. Et a quel suo agente, che mi ho portato la lettera, & ricercato di poter valersene*

fuor di prouincia, ho risposto, che sempre, che gli piaccia, gli si darà licēza, & che in tutte l'altre cose cōcernēti il cōmodo, e il seruitio di V. S. Reu. mi trouerà nō men affettionato, che diligēte; si come supplico lei, che per tal mi reputi, et tēga per fermo, che lo farò con tutto il cuore, come quello, che me lo sento tanto obligato, quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. Et quando non vi fusse l'obligo, vi deue essere il desiderio, douendo seruire a Signor si raro, & di tāto merito. Di Faenza. A 8. di Genaio. M D X L.

A M. Biagio Mel.

MEsser Cesare de' Nobili ha fatto per lettere quell'officio, che p l'assentia mia di Roma, nō ha potuto fare a bocca, & insieme cō la sua m'ha mandato la uostra di 28. del passato, laquale mi è stata sōmamēte cara, & tāto più, quāto ho trouato il desiderio uostro conforme al mio, ueduto, che perseuerate ī q̄lla fantasia, nellaqual io ho perseuerato, e son sēpre p pseuerare. Et se qualch'un'altro m'hauesse creduto, nō hauerei hora d'affaticarmi per pensare a q̄l ch'io deside ro, perciochè io ho sempre conosciuta, amata, & stimata la uirtù, et la prudēza uostra. Io scriuo una lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniēte alla natura sua, e alla uoglia mia. Et pche uederete la copia ch'io ue ne mādo, ui dirò sol q̄sto, che se egli uorrà stare ostinato a nō cōsentire a q̄l ch'io so, che fa più p lui, e per tutti, che per uoi, non l'bauerò più in q̄l grado, che l'ho

hauuto

hauuto fin q. Nelle offerte, che mi fate, riconosco la uostra cortesia, e q̃l che saria debito a me. Nella beniuolenza state certissimo, che io ui supero. Et mi ui raccomando. Di Macerata. Ai 16. di Luglio. MDXLI.

Alla Signora Camilla Parisiana.

L'Astringer, che io fo Marino de' Beneduci; & Matteo Rutiloni, non è, perche a me sieno stati dipinti per altrui, che per quel, che uostra S. m'afferma, ma solo perche hauẽdo gli auuersarij dato la sicurtà, allaquale io gli ho costretti per la pace, & trãquillità di quella Terra, è anche conueniente, & ragioneuole, che essi parimente la diano. Et se uostra Sign. è quella giusta, & real gentildonna, che io la tengo, la domanderà giustitia, & non rigorosità, hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati a fare quello a che son tenuti, & per debito, & per obedientia. Et me le raccomando. Da Macerata.

A M. Gian Batista Bernardo.

DApoi che io son quasi morto di desiderio d'hauer'vna uostra lettera, io l'ho pur'hauuta lodato Iddio. Et se cosi tosto cominciate a porre tãto interuallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate ꝑ douer fare, poiche haurete strette nuoue amicitie, e gia stati q̃i luoghi diletteuoli? Non fate però da q̃llo amico ch'io ui tẽgo, & che sono a uoi, a gir cosi rattenuto.

fuor di prouincia,ho risposto,che sempre,che gli piaccia,gli si darà liceza,& che in tutte l'altre cose cõcernēti il cõmodo,e il seruitio di V.S. Reu. mi trouerà nõ men affettionato,che diligēte;si come supplico lei,che per tal mi reputi,et tēga per fermo,che lo farò con tutto il cuore,come quello,che me lo sento tanto obligato,quanto non spero di poterle mai rendere pari gratitudine. Et quando non vi fusse l'obligo, vi deue essere il desiderio,douendo seruire a Signor si raro,& di tāto merito. Di Faenza. A 8. di Genaio. M D X L.

A M. Biagio Mel.

MEsser Cesare de' Nobili ha fatto per lettere quell'officio,che p l'assentia mia di Roma,nõ ha potuto fare a bocca,& insieme cõ la sua m'ha mandato la uostra di 28. del passato,laquale mi è stata sõmamēte cara,& tāto più,quāto ho trouato il desiderio uostro conforme al mio, ueduto,che perseuerate ī qlla fantasia,nellaqual io ho perseuerato, e son sēpre p pseuerare. Et se qualch'un'altro m'hauesse creduto,nõ hauerei hora d'affaticarmi per pensare a ql ch'io desidero,perciochè io ho sempre conosciuta,amata,& stimata la uirtù,et la prudēza uostra. Io scriuo una lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniēte alla natura sua,e alla uoglia mia. Et pche uederete la copia ch'io ue ne mādo,ui dirò sol qsto,che se egli uorrà stare ostinato a nõ cõsentire a ql ch'io so,che fa più p lui, e per tutti,che per uoi,non l'hauerò più in ql grado,che l'ho

hauuto

hauuto fin q. Nelle offerte, che mi fate, riconosco la uostra cortesia, e q̃l che saria debito a me. Nella beniuolenza state certissimo, che io ui supero. Et mi ui raccomando. Di Macerata. Ai 16. di Luglio. MDXLI.

Alla Signora Camilla Parisiana.

L'Astringer, che io fo Marino de' Beneduci; & Matteo Rutiloni, non è, perche a me sieno stati dipinti per altrui, che per quel, che uostra S. m'afferma, ma solo perche hauẽdo gli auuersarij dato la sicurtà, allaquale io gli ho costretti per la pace, & trãquillità di quella Terra, è anche conueniente, & ragioneuole, che essi parimente la diano. Et se uostra Sign. è quella giusta, & real gentildonna, che io la tengo, la domanderà giustitia, & non rigorosità, hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati a fare quello a che son tenuti, & per debito, & per obedientia. Et me le raccomando. Da Macerata.

A M. Gian Batista Bernardo.

DApoi che io son quasi morto di desiderio d'hauer'una uostra lettera, io l'ho pur'hauuta lodato Iddio. Et se cosi tosto cominciate a porre tãto interuallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate p douer fare, poiche haurete strette nuoue amicitie, e giá stati q̃i luoghi diletteuoli? Non fate però da q̃llo amico ch'io ui tẽgo, & che sono a uoi, a gir cosi rattenuto.

Ora conosco, che'l Boccaccio, ch'io doueua mandarui, haueua giusta ragione di temere accompariruì auanti, conciosiacosa, che mi sia paruto vedere, leggendo la vostra, che voi l'abbiate non solamente imitato, ma superato. Partendo prete Francesco cosi subitamente, priua della dolcezza, ch'io sentirei nello scriuerui una lunga lettera, ma fate almeno, che non mi toglia quella, ch'io spero mediante lui, di raccogliere nelle vostre piene, & amoreuoli lettere. Che ciò ageuolmẽte vi uerrà fatto, se non vi lascerete tenere impedito da quelle cure, che si conuengono più ad altri che à voi. Per l'apportator del libro vi scrissi, ne so però certo se voi il sapete, non facendo uoi nella vostra ritornare alcun mio detto indietro, anzi d'ogni parola, & d'ogni domanda cosi chetamente ve ne passate, come se io nõ vi hauessi scritto. Mi sarà caro saperne più inãzi, e carissimo, che voi mi tegniate nel primo luogo della vostra gratia. Iddio vi sia guida, & v'alzi a quella grandezza, che merita il vostro valore, & a che io v'alzo col desiderio ogni giorno ben mille uolte. Salutate M. Antonio e in mio nome raccomãdategli voi stesso, pche sarà fatto in un medesimo tẽpo q̃sto officio p due psone, essẽd'io tutto ĩ uoi, se uoi nõ m'hauete scacciato uia; che ciò nõ mi lascia credere la gentilezza, che infinita in ogni parte di uoi.

A M. Francesco Cenami.

IO mi son lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste uoi (come a uoi

noi pare) nello inuitarmi a scriuere, accioche noi siate certo, che io non voglio imporui penitenza alcuna del lungo silentio delle uostre lettere quantunque ui paia di meritarla, & accioche ancor noi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice tallhora ritardare l'officio dello scriuere il debito all'amicitia, & ottimo alla conseruation di quella, pur che non l'abbandoni del tutto, & con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza. Ma io non so, se il mio errore sara cosi degno di perdono, come il uostro, perche voi se hauete tanto tempo indugiato a porui a scriuere hauete poi fuggito ogni riprēsione con vna lunga, bella, & prudente lettera, il che non ho saputo far'io, pur mi piace di credere, che conosciuta la remissione, che io vi faccio farete il medesimo verso di me. Se i miei sonetti v'hanno recato piacere, hanno fatto quello che uorrei, che facesse ogni mia cosa, ma non quello che io credetti ne quello che hanno potuto fare a me il qual conoscendo la lor poca virtù, non solamente non mi perdo nell'affettion d'essi, ma sto molte volte in dubbio, se debbo accompagnargli col nome mio. Pur M. Francesco mio, ogni volta, che io hauerò dimostrato essermi dilettato della virtù, & quella hauer riuerita, & da molto più reputata, che li piaceri, & l'otio, crederò di non meritar biasimo; ancora che io non l'habbia potuta acquistare, quanto per auentura al desiderio, & a gli anni miei pareria, che si richiedesse. Potere dunque in questa parte dirmi felice, poi che io mi so acquetare nella

 spe-

speranza di schifar biasimo. Ma io non però condiscen derò mai a creder voi infelice (come per lungo discorso v'ingegnate nella vostra lettera di lasciarmi per credenza) per esser voi inuestigator delle ricchezze, se con quella mente le cercherete, et acquisterete, che già buon tempo hauete uoluto che io creda d'ogni uostra attione, cioè per solleuamēto de gli amici, per nodrimēnto de' poueri, et di chiunque camina fuori della strada de' uolgari. Nè meno crederò, che uoi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta, & uirtuosa. Et ui saprei confortare a non accortare il viuer uostro per allungare la ricca tela, che tessete, se io pēsassi che bisogno n'haueste. Ma io giudico, che saprete moderatamente sopportare vna honesta, e mediocre fortuna, senza lasciarui pur un punto signoreggiare da i desiderij, i quali non mai satij, sempre si sforzano d'allargare nelle nostre mani l'imperio loro. Io, se piacer sarà di Dio, che io uiua tanto, spero di tosto fuggir da q̄sto essercitio di uitii, & di godermi il quieto, & il bellissimo otio delle lettere, liquali con tanto più feruore abbraccerò, quanto hora (colpa della fatuna, che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare. Voi si come io non ho mai dubitato del uostro amor, uerso di me; assicurarete uoi medesimo del mio uerso di uoi, ilquale è nato da uero giudicio che io feci delle uostre uirtù, & cresciuto poi, & sostenuto dai grati, & amoreuoli officii, che hauete sempre usato uerso di me. Viuete contento, & sperate, quanto si conuiene.

A M.

A M. Lionoro.

LE uostre lettere hãno operato in me quello che un lungo corso di tempo, et un debito regioneuo le, e honesto nõ ha operato, cioè, di disporm a scriuer al Pio, & d'assicurarmi di salutar uoi con queste mie, il qual non posso senza mio carico mancar di tener'auiso di me, & sollecitato di far intender di uoi. Al Pio (per parlar liberamẽte con uoi, come sẽp soglio cõ tutti) io non ho portata da un tẽpo in qua quella affettione, che si conuiene, et che io desidero di portare a chiũque seguita gli studij, et di qlli si diletta. Percioche da poi che io conobbi la sua, non uoglio dir iniqtà, ma piu presto strettezza nello insegnare, io mi rimasi d'amarlo, ne per quello ch'io creda, era per tener più di lui memoria, se non quanta si tiene di cosa poco cara. Ora nõ so come, & prima ancora in buona parte, dapoi che io congiunsi col uostro l'animo mio, io mi sento non pur dentro mutati i pensieri, ma infiammati d'amarlo, accarezzarlo, & osseruarlo, si come io sono per dimostrarli. A uoi temeua di scriuere, conciosiacosa, che mi paresse che haueste nel consiglio de' uostri pensieri chiamata la disperatione, & non a torto, et percioche sempre a mio potere ho fuggiti i desperati, co i quali molto piu si piu si può perdere, che guadagnare, nõ mi son arrischiato di scherzarui ĩtorno. Ora che la sperãza del venire a roma fra pochi giorni, u'ha ritornato ĩ allegra vita & cacciata da uoi ogni impressione, che riceuuta

haueste meno che buona, ardirò non pur di scriuerui, ma di comandarui, che del mio caro Arciprete habbiate ottima cura, & li portiate quella pietà, che si deue portare a uno, che sia poco auezzo a sofferir disagi, & meno a saper mostrare il uiso non somigliante al core, senza le quali cose uoi sapete quanto sia in Corte uana & aspra la stanza. Col mio Delio, & uostro, per non torui la uostra parte, io so dolce uita, & direi felice, se nō che m'è tolta la uostra presenza, & quella del mio Bellino, che sia piacer di Dio di questa, & di quella consolarmi tosto, come le uostre lettere mi promettono, accioche io impari a conoscere, che ancora in seruitù si uiue libero, & felice. Voi attendete, non dimenticandoui la salute uostra ad amarui, come sempre hauete voluto, ch'io creda, che uoi facciate; & di me ui promettete tāto quāto si può sperare di persona molto amica, et nō macchiata d'alcuna ruggine cortegiana.

A Madonna Maria Bartolomei.

MI dispiace, gentilissima commare, che habbiano potuto più li prieghi di Bartolomeo di Poggio in voi, che non hanno fatto i miei a disporui a scriuermi, conciosia cosa, che i suoi non penso ne debbo credere, che sieno stati efficaci, & caldi, come molti, che ue n'ho mandati io, che alcuna volta ui piaccia tener memoria di me, ilche uedo che non haureste fatto, se non ui fosse stato ricordato. Ne voglio concederui, che ui scusiate, che per non parer presentuosa, ui sia

se rimasa di fatto, auenga che io non crederò mai, nè altri, che ui conosca, che la presuntione possa capere in quel luogo, doue nasce la gentilezza & oue si nutrisce la cortesia; & credo, che chi vi desse il giuramēto, voi non sapreste mai dire, in che modo ella fosse fatta: Et però queste vostre scuse non voglio accettare, se non mi sarà commandato da uoi, che potete farlo, perche per debito di ragione le posso ricusare, & le ricuso. Della infirmità di vostra madre, & mia, che come tale l'honoro, io porto a lei, a uoi [illegible], & a me medesimo quella compassione, che si conuiene portare a quei, che temono anzi hanno per certo, di perder la più cara cosa, che essi habbiano. Sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione, & dare a noi quella allegrezza di lei, che meritano i nostri pietosi, & giusti desiderij. M. Giouan Battista penso che habbia fatto congiuration con uoi di più non scriuermi, perciò che sono tre mesi, che non hò veduto lettera sua. Et come che egli, così per la distātia del luogo, come per esser torsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qualche honesto modo scusare, non voglio però ammettere lo scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che egli non si sia accordato con voi: & le raccomandationi, che non mi scriuete, che v'impose, che mi faceste, non uoglio accettare, se non quanto tornano a maggior confusione del lungo silentio dalle vostre lettere. Arcangelo vostro compare, & mio m'ha mostrata vna vostra, & preso il parer mio intorno a quanto uoi v'ingegnate di persuadermi, s'è risolu

to, che ogni volta che habbia da legarsi nel matrimonio, egli vuol farlo mediante voi, & per vostra mano, auenga che non si lasci credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello, Che così fussi io ne' termini suoi, come senza molti prieghi aspettare, subito per mezo vostro farei quello, che egli va allungando con carico suo, & con uostro poco piacere, & molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'util suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso, che così m'ingegnerò di far io: iudicando che sia bene, & che noi n'habbiamo poi da riportare da lui, voi gratie di parole, & di fatti, & io dimostration di volto, che noi l'habbiamo ben consigliato. La lite del compare ho piu uolte raccomandata al procuratore con quell'affettione, che io soglio fare, & che ui porto, & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmio di fatica, lo farò così volentieri, come per me medesimo. Attendete a uiuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, & salutate tutti i vostri a vostra commodità in nome mio, ma a Madonna Camilla Bernardi m'offerite, & raccomandate tanto quanto vi pareria ragioneuole, che io douessi desiderare, & vedete di non esser scarsa di parole con lei, come siate stata delle lettere meco, perche fraudereste di molto il desiderio mio.

A M. Trifon Gabrieli.

IO non ho parole conuenienti a scusar'il mio poco auedimento d'hauermi lasciato guidare à questo ponto, senz'hauer prima scritto a V. S. ne ritrouo scusa, che non m'accusi. Conciosiacosa, che quell'una, che mi rimaneua, di non hauerlo voluto recar noia, io stesso me la toglio, inuitato non meno dal desiderio di imparare, che vinto dal bisogno; percioche io le mando vna fatica tale, che potrà far manifeste a tutti, nõ pur a lei, che niente altro può seco portare, che fastidio. Questa fatica sarà vna lũga, mal detta Satira (se di q̃sto nome di Satira è degna) laquale ho fatta più, pche si conosca da chi si deue, che i loro vitij sono considerati, che perche io creda di riportarne laude. La prego adunque, che voglia male spendere due ore in correggerla, & scriuermi poi tutti i pensieri, che leggendola le saranno nati. Ne lasci di riprender quei versi, che le pareranno pigri, duri non ornati, ambitiosamente vestiti, & poco chiari. Ma auertisca similmẽte, s'io ho mal disposto il soggetto, se vna sentẽtia si conuenisse piu ĩ vn luogo, che in vn'altro, se io ho mal'vsato la proprietà delle parole, & in somma d'ogni mal fatto, e detto m'ammonisca. Et potrò poi con questa occasione dir'a gli altri quel ch'io conosco, ch'ella è q̃l diuino Aristarco, col giudicio delquale si fa bello il nostro secolo, et hauerò di ciò, se nõ qll'obligatione, ch'io debbo almeno quale potra sopportare la debolezza del mio stato, pregandola, che insieme con Monsignor Bẽbo

mi hab-

m'habbia per suo buon seruo, l'uno, & l'altro dei quali sallo Iddio, quanto io ami, & riuerisca.

Al Sig. Leonello Pio, Luogotenente di N. S. in Ancona.

DVe lettere ho hauute da V. S. Illustriss. l'vna in raccomandatione de i seruitori suoi, e del Reuerendissimo Sig. Cardinale suo figliuolo, l'altra del Conte Marc'Antonio Manfredi. Egli è uero, come ella può saper meglio di me, che i luoghi in questa prouincia sono scarsi, & io n'ho da prouedere a molte persone raccomandatemi, & a bocca, & per lettere, dal Reuerendissimo Sig. Card. Farnese, dalle Eccell. del Sig. Duca di Castro, & del Duca di Camerino. Tuttauia mi porterò in modo, che V. S. Illustr. & il Cardinale ancora, potranno conoscer chiaramente il rispetto, che s'haurà loro, & il desiderio insieme di seruirli. Al Conte Marc'Antonio Manfredi, & per la miseria dello stato suo, degno veramente di compassione, & per la raccomandatione non meno efficace, che amoreuole di V. S. Illustrissima presterò sempre volentieri il fauore, & l'aiuto mio. Et si come all'andar suo a Roma per lettere lo raccomanderò, cosi non pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare in beneficio suo. Et in buona gratia di vostra Signoria Illustrissima mi raccomando. Da Macerata.

Al

Al Conte Lodouico Morello.

QVanto meno bisognaua, che uoi con lettere mi faceste fede della beniuolenza, & amoreuolezza vostra verso di me, non ne essendo io mai stato in dubbio, tanto mi si fa hora piu cara la memoria, che ne fate, vedendo io manifestamente crescere in voi di pari l'amore, & la cortesia. Nellaquale si come io confesso da voi eßer vinto, così uoglio, che uoi crediate nell' altro esser superato da me. Et questo mostrerò io ogni uolta, & in ogni occasione, che potrò farlo, senza esser ricerco. Vi ringratio molto dell'honorata mentione, che v'è piacciuto far di me in quell'oratione vostra; ma molto piu ve ne ringratierò, se alla prima cortesia aggiungerete la seconda, mandandomi la copia d'essa. Io son quà, desideroso di far piacere a uoi, & a tutti i Forliuesi, de' quali sono amoreuole, & geloso, non meno che se fussero miei compatrioti, o fratelli. Et mi vi raccomando. Da Macerata.

A 18. di Luglio. M D X L I.

Il fine del terzo libro.

DEL-

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO QVARTO.

DI M. GIO. MATTEO GIBERTO. Vescouo di Verona.

Al Serenissimo Messer Andrea Gritti, Duce di Venetia.

SSENDO piacciuto alla Santità di N. S. nella distributione de' beneficij del Reuerendiss. Cornaro, buo. me. eleggere me per Vescouo di Verona, conosco esser entrato sotto a molto piu graue peso, che le forze mie non bastano a sostenere. Ma poi che è paruto così a sua Santità m'ingegnerò portarlo almeno con quella fede, che si conuiene, dirizzando piu che io potrò tutte l'attione mie, come a stella, & guida del mio viaggio, al seruitio di Dio, dalquale ho già questa singolarissima gratia, che douendo, bēche indegno, essere vno de' pastori del gregge suo sia almanco di vna delle nobilissime, città d'Italia, & giustissimo dominio, sotto ilquale è così auezza alla modestia, & buoni costumi, che niuna fatica haurà il Vescouo di correggerla.

la. Piacemi ancora douer hauere la fede della vecchiezza mia nello stato di quella Illustriss. sig. allaquale ancor piu, che quel che deuo al senso cõe di buõ Italiano, sono stato sempre deuotissimo, parendomi vedere in essa la viua imagine dell'antica grandezza, & della vera libertà di Italia. Laqual'affettiõ mia conosciuta da sua sãtita, credo sia stata tra le prime cause a muouerla a darmi quella Chiesa, stimãdo che nõ piu m'haueria potuto fare di quello stato l'esserci nato di quello, che faccia l'amore, & la deuotione, che io, gli ho, come ha potuto sempre chiaramẽte conoscere il Mag. sig. Ambas. Ne dubito, che a V. serenità non sia ancor cosi chiaro, che mi reputi degno della gratia sua, & che a lei, & all'Illustr. signoria, nõ sia per parere che N. S. habbia eletto me a quel Vescouato, come seruitore non piu di sua santita, che loro. Però mi par mio debito far con questa mia; reuerentia a vostra serenita, allaquale, & all'Illustriss. sig. essendo gia prima deditissimo; non so hora, che piu offerire della seruitù mia, se non il continuarla, hauendo sommo piacere, che quello, che per l'adietro ho fatto per elettione, & inclinatione d'animo, habbia nell'auenire a fare per obligo, come lor buon figliuolo, & suddito. Prometto adunque a vostra serenità, & alla Illustrissima signoria quella medesima fede, & studio di scriuere, che ho a sua santità propria; & pregole si degnino accettarla con quell'animo, che è loro offerta. Nel gouerno del Vescouato non sara solo il rispetto di satisfare a V. serenita, & all'Illustrissima

Sig. ma anche a N. S. per rispondere cō qualche opera al giudicio, che sua sātità ha fatto di me, ma sopra tutto al seruitio di Dio, dalquale, non posso mancare senza danno dell'anima mia, che douēdo essermi piu cara, che tutto il mondo, credo vostra Serenità, che per non sapere erxerò, ma non mai per volontà, così habbia per certissimo. Et in sua buona gratia, & dell'Illustrissima Sig. quanto piu posso humilmente mi raccomando. Da Roma.

A ix. D'Agosto. 1514.

A M. Giouan Battista Mentebuona.

LAscierò star da parte la morte del nostro Sanga, che è per rinouare il dispiacere a tutti noi. che meritamente l'amauamo tanto, poi che è piacciuto così Nostro Signore Dio, & a noi non è lecito discostarci dalla volontà sua, & vi ringratierò dell'auiso, che m'hauete dato particolarmente con molta mia consolatione, si che in questo passo ci sia mostrato quello, che doueua aspettare da una uirtù, & bontà tale, si ancora, che per uoi, & tutti quelli che amauan lui, & me, & in vita, & in morte, si sian fatti quegli officij di carità, che ciascheduno doueria desiderare, che fussino fatti a se in simili casi. Et ben che il dispiacere, che ha sentito Nostro Signore aggraui il mio dolore, per hauer sua Santità perduto vn si raro seruitore, nondimeno dall'altro canto m'è stato d'alleuiamento,

go, vedendo il giudicio, e la clementia di sua Beati. in questo caso, che cede in laude di quella persona, che ho amato, come me stesso. Qui s'era detto nõ so che baia, che la pouera madre gl'era andata aßai presto appresso, & della nonna si pensaua non ce ne fusse per tre hore, ma vedẽdo quãto mi scriuete, ringratio N. S. Dio che non sia seguito tanto male, & che sia rimasa occasione di poter' in loro far piacer alla memoria del morto, a chi l'amaua. In che ui priego, che da mia parte facciate ogni officio, come di lor figliuolo, & fratello, e le consortiate a tolerar patientemente, quanto è piacciuto a N. S. Dio. Del passo di Piacenza, io nõ ho hauuto fretta di scriuere, e fare quelle cose, & importunità, che si sogliono far d'altri in simili casi: ne verso altra intercessione di quella, che può fare il desiderio di quel pouerino, & la persona a chi eßo giudicaua lasciarlo. Se questo non basta, ogn'altra cosa saria vitiosa per me, che non mai fui auido, ne importuno di cosa alcuna mia particolare con sua Santità, e molto meno mi conuiene esserle al presente. Se a uoi sarà di quel piacer lo scriuere a me, che a me sarà lo scriuer a voi, secondo che mi dite, ch'io faccia per ordine di S. Santità, lo farete molto uolentieri, come fo io, e per segno di ciò ui prego, che ringratiate sua Beati. & fin che nõ ui verrà a noia, anderò appreßo. Le lettere mie particolari sono di niun momento, & ui prego, che & quelle, c'hauete, & quelle, che fossero restate, ricuperandole, brusciate. Le scritture poi del mio tempo, che facendo le quel pouerino più viuace di me, non ne haueua un

pensamento al modo, vi priego, supplichiate Nostro Signore che le faccia consignare a M. Troiano, che le tenga à voler di sua Santità, & a mia instantia in casa sua. Io harei piu caro, che si bruciassero da voi, ma se non si contenta di questo si degna ad ogni modo farmi questa gratia non habbia M. Iac. in quel conto, che io deuo, ma esso saria quello, che ci guardasse manco. A Venetia han tolto il Giubileo infinite persone, & cosi per lo stato loro, & penso siano stati tutti quelli, che hanno buona conscientia, & temono Dio, & hã pensato poterlo fare per il tenor della bolla, che dice essendo publicato, ò venendo a notitia. E non sapendo lo animo di sua Sanità, mi stimo, che le piacerà ratificare per sua clementia col solo aßenso il bene, che hauran fatto. Di questa cosa non me ha parlato alcuno, se non il desiderio della salute, & bene del prossimo, sua Beatitudine faccia quel che Nostro Signor Dio lo espirerà. Lamentandomi col Gouernator di Loreto di certi preti ignoranti, & da pochi, che haueua accettati, & promessi à beneficij, & rispondomi che l'haueua fatto per vostre lettere, & commission data a voi da N. Signore, me ne lamentai col Sanga: & dicendomi la cosa, come staua, li risposi, che restaua satisfatto. A me, & uoi, & ogn'vno, che m'ama, non potria fare il maggiore piacer, che operarsi i seruitio di quella Santa casa, che tenendo questa briga per honor della gloriosissima Madonna, vorrei hauer vn million di compagni tali, ch'io fussi il minimo. Ma sappiate, che uno de' maggiori honori, & seruitij, che se le possan

san fare, si è, darle buoni ministri, ò li manco mali, che si trouino, e se quelli di casa sono ignoranti, e inetti, lor danno, non si deue hauer piu rispetto a loro che a Dio, e alla salute di tanta moltitudine, che cōcorre là. Et quā to alle commissioni di N. S. è facil cosa a chi l'ama, & serue di cuore, a riparare: che sua Santità lassi stare di far'essequire quelle cose, che si muoue a ordinare ad instantia di questo, e di quello, che impetrando la gente dalla bontà sua vna cosa piu che vn'altra, quella bonta sempre più disposta a far'il meglio quando le è rimostrato. M. Achille mi scrisse a questi dì della uenuta dello Scozzese, e della pruoua, che uoleua fare, che hora uoi mi dite hauer fatta. Vi ringratio dell'auiso per esser cosa noua, e rara; ma se fussi in lui, non anderei gia intorno facēdo queste dimostrationi, le quali nella uia de i Christiani sono poco lodate. Vi prego a baciare i santissimi piedi del padrone, & ringatiar con altrettāte raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso & tutti i uostri. Et Nostro signor Dio u' habbia nella sua gratia. Da Verona. A 21. d'Agosto. 1532.

A M. Giouan Batista Mentebona.

ANdādo a far, come era mio debito, compagnia a Mons. Pimpinello, quando è passato di qua, & correndo la sua mula un poco di pericolo nel passar d'un ponticello rotto, senza però male alcuno, nè accorgimento di lui, che u'era sopra mi uenne detto, che quello era uno della sorte de'beneficij, che noi riceuiamo spesso da N. sig. Dio senza accorgercene, ne

pensarui, ne renderuegli gratie; & che chi s'imbattesse a leggere un passo in una dell'opere di S. Gio. Crisostomo che c'insegna, come si deue dar gratie d'ogni cosa alla sua Mae. schiferia questo vitio, & s'armeria a poter più facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, che io ne gli uolessi mandar vna copia, & cosi fo, pregando uoi, che glie la uogliate dare, come arriui, se alla riceuuta di questa, non sarà gia arriuato. E son certo, che nō solamēte ne pigliarete vna copia voi, ma che non sarà, se nō caro al Beatis. che ne facciate fare un'altra per sua Beatitudine. Quando Mons. Pimpinello è passato di quà, me ha ragionato per sua gratia, et per saper la seruitu, e fede mia uerso N. Sig. in tutto quel ch'è passato nel suo tēpo, c'ha negotiato & son rimaso, & per il debito mio verso sua Sātità, e per l'amor ch'io porto a Mons. detto molto contento dell'animo, & uoluntà, e ragionar suo, come sono certo, che molto più resterà sua Beatitudine laquale haurà, più tempo a vdirlo, & altro gusto a giudicarlo. Ma certo m'è paruto un schietto, & molto sinciero huomo, non dico del resto: perche si conosce assai da ogn'uno: & perche queste parti son tali, che da se fanno amabile ogni persona, et degna della gratia del suo padrone, ilqual m'è paruto, ch'egli ami grandemēte, & sia animato a mostrarlo doue bisogni. E son certo, che aspettando lui, che N. Sign. si degni mostrare, & con le parole & con qualche fatti che le ha per tale, che S. Santità per la sua somma benignità gli darà causa, non solo di mantenersi in questo suo proposito,

ma

ma de augmentarlo. Et questo, & tutto quello officio, che voi farete, mi sarà cosi grato come se tornasse in mio proprio comodo. Al mio M. Carlo Palone, et a Mons. Soranzo senza fine mi raccomando. Et bacio i Santissimi piedi à Nostro Signore. Da Verona. A VI. d'Otobre. M D XXXII.

A M. Giouanbattista Mentebuona.

SE io hauessi fatto per prudentia quello che è successo a caso, di far, che N. S. trouasse le cose di Loreto nude, & come sono state semplicemente tanto tempo, mi pareria essere stato molto sauio, & uero protettor di quel loco, per mostrare al patrone l'urgente bisogno di rimedio. Voi sapete, che è vn pezzo, che M. Giouan Battista ui fe chieder licenza quest'anno a mio ordine per andarui, che Dio sa quãto scriuo, e parlo, ricordo, & importuno. Esso non ui potè andare per nuoue commissioni hauute da N. Sig. benche ad ogni modo non hauria fatto quello, che uoi hauete fatto hora, che sua Beatitudine n'è stata. La principal cosa, che in ogni loco sacro si puole attendere (a mio giudicio) è la bontà della uita, & la dottrina, & se altroue è necessaria per ordinario, quiui è necessaryssima, per esser loro, doue chi capita ha bisogno d'essere, & consolato, & edificato in modo dell'una, & dell'altra, che se ne habbia a tornar di miglior animo assai di quello che u'audò. Queste due parti a Loreto sono à punto à punto dell'altro estremo contrario. Et poi che ho ha-

uuto questa gratia, che sua Santità ui sia capitata, et habbia tocco con mano, che bisogna stirpar questa uigna, & piantaruene un'altra, c'habbia a far miglior frutto, ui prego, per quanto amor portate all'honor di Dio, & di quella Madonna, & di sua Santità (che il mio rispetto non ha da esser'in alcuna consideratione, doue è il maggiore, che si possa stimare al mondo) non ui partiate da i santissimi piedi del patrone, che risoluiate, che si prouegga, che non s'habbia a sentir più, che bisogni proueder a difetti, che si nominano la, che senza uergogna non si possono nominar non so doue. Il proueder a un Gouernatore, che sua Santità si degnerà pensare chi possa occorrere, & ancor'io anderò inuestigando, è buon rimedio, cosi d'affittare, & com putisti, & simil cose, lequali io apprezzo, quando il principal dell'honor di Dio, & salute, & rimedio delle anime stia bene, ma senza quello, si potria trarre di la un milion d'oro, & far le statue di man di Prassitele, non che del Sansouino, ch'io non lo stimerò niente, & quello, che accompagnato col primo, per mediocre che fosse, mi parria amplissimo, a questo modo ampio a sua posta, non mi par niente. Or poi che N. S. è entrato in questa santissima opinione, non ho uoluto differire un punto di riscriuerui et riscaldarui a farla mādare ad effetto. Intendo che'l Reuerendissimo Monsignor Farratino, hauendo inteso da uoi, & da M. Giouan Battista questo mio desiderio, u'è entrato largamente, di che ho grandissimo piacere, che essendo la persona della esperienza, & virtù, che è, doueria mu

uer sua Santità non che spingerla, essendo mossa. Esso vi potrà aiutar benissimo alle conditioni, che s'hauerãno a trattare in affittar le cose della casa. Vi ricordo a far li patti chiari, & di non hauer a litigar con ristori, & simil baie, hauer buone sicurtà, & non lasciare vsurpar le iurisdittioni. Ho hauuto l'opera, che m'ha mandato Mons. l'Arciuescouo, & ne ringratio sua Signoria, et vedendolo me li raccomandarete pur'assai. Bacio i Santissimi piedi del patrone, & prego N. S. Dio, che ui guardi, col mio M. Carlo, & tutti i nostri. Da Verona. A 26. d'Aprile. 1533.

A M. Gio. Francesco Bini.

HO riceuute le due Epistole di Mons. nostro Sadoleto, & di M. Paolo, quella degna del Sadoleto, e questa d'un suo nipote: ilqual si uede molto ben caminare per li medesimi vestigij del zio. Laqual cosa m'ha dato piacer grande, perche viuendo l'uno, & l'altro secõdo l'ordine della natura, non saremo p perder cosi presto il Sadoleto. Io ho piu uolte hauuto desiderio di chieder alcune gratie a sua Sig. ma quando p una cosa, quando per vn'altra l'ho differito, ilche non mi pare di douer far più, hauendo massime la comodità dell'opera vostra, che ò m'aiuterà à ottenerla, ò a farmi escusato della mia poca, ò modestia, ò prudẽza. Et prima comincierò da un rimordimẽto, ch'è cõmune con sua Sign d'hauer'operato a far'hauer Cauaglione al Reuerend. M. Mario, et vedere, quãto il buon'huo

mo si sia poco ricordato d'esser Vescouo non v'essendo mai andato, nè stato, che non hauendo impedimento, è pur piu facile scala quella stanza à douer star sempre bene, che non è il delltarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti, & perche in tutto mi pare hauer la causa commune, & il pericolo con Monsi. vi priego il communichiate quāto ui dico. Et poi N. S. Dio l'inspiri tanto, che muoua anche quella naue à caminare. Quando vidi quel poco dell'Etica, & cosi superficialmente, & da barbaro, come sapete, che posso fare per la ignorantia mia, & per non sapermi reffrenare & per diffidarmi d'imparar mai, non hauendo età, ne comodità desideraua vna parafrasi di sua Signoria, & non posso pēsare, che essendone stato studiosissimo, & lettola nouamente a M. Paolo, non l'habbia fatta. Quādo hò visto tanti che imprudentemēte hanno posto mano a correggere il testamento nuouo, hò desiderato, che un par di sua Sig. con quel bel giudico, & discretion, che ha, ne hauesse acconciato uno, con saluare, doue si può, la lettera antica, & acconciare, doue la forza della verità sola stringesse. Non posso imaginare, che sua S. ancor di questo non habbia nel suo scrigno qualche odore, et quando si potesse hauer parte dell'uno, & dell'altro, per me hauereste posto benissimo questo viaggio, & credo ancor per uoi. Nō dico di raccomandarmi strettissimamente a sua Sig. perche so, quanto ha per certo, che io le sia figliuolo, e seruitore, e ch'io m'assicuri d'esser nella gratia sua. In quella non scriuo altro, perche la possiate portare per memoria con uoi a Nizza do

ne penso certo, che sua Sig. si trouerà. Vale Verona à 24. Augusti. 1533.

A M. Gio. Francesco Pini.

HO riceuuto la uostra di 23. in Piacenza, doue questo Sig. Vicelegato, nell'aspetto, & costumi, del quale riluce quella virtù, & bonta; che l'huomo vede poi nelle opere, ha voluto mostrar non solo al Sig. Cardinale, ma a me ancora, con ogni sorte d'humanità, quanta stima fa del giudicio del Reuerendissimo S. Cardinale suo zio, col quale mostra accordarsi in amar quelli, che fa esser amati da sua Sign. Reuerendiss. allaquale son tanto obligato de' fauori, che io riceuo da questo gentilissimo Sig. quanto s'io gli riceuessi da lei stessa qui presente; & già che non la stimo assente, riconoscendo molte parti di lei, & l'animo sopra tutte nel detto Sig: Ilquale non contento delle dimostrationi, che ci fa qui, uuole ancora accomular questa cortesia co'l mandar un suo a guidarci, riuerirci, & honorarci al paese, & con tanta efficaccia, & espression d'animo ci costringe, che fa uiolentia alla modestia del Sig. Legato, a cui non è possibile recusar, ne questa, ne altra cortesia di questo Signore, senza far ingiuria à sua Sig. che con tanta prontezza l'offerisce. Sarete contento andar subito a baciar le mani a sua Sign. Reuerendiss. in mio nome, & le direte, che diffidandomi di saper trouar forma di parole, che risponda alla humanità di lei, & à l'obligo mio, la supplico

plico a prestar maggior fede al mio silentio, che nõ sarebbe a tutto quello, che potessi dire in ringratiarla de i continui fauori, che riceuo da lei. Del signor Legato non ui dico altro, hauendo uoi inteso per altre mie, et intendendo hora per la di sua Sig. Reuer. del suo buono stato, nelquale ogni dì più si conferma. Et non restandomi altro, farò fine; raccomandandomi a voi di buon cuore. Da Piacenza. A 4. di Marzo. M D X X X V I I.

A M. Gio. Francesco Bini.

PErche non è chi sia meglio informato di noi del credito di Monsignor di Baius, buo. mem. con Mons. Illustriss. Triuultio mio Sig. hauendo io mandato a sua sig. Reuer. la poliza di mille scudi, de' quali restando a pagarsi ancor li dugento per vostra mano, non m'occorre persona piu atta di uoi a ricordar' il pagamento di questa poca somma: laqual son certo, che non sia stata pagata fino a questa hora, per le occupationi di lei, che l'haueran tolta di memoria questa picciola cosa: & per la mia poca diligenza, dellaqual temo piu, che la virtù di quel signore non si scandalizi, che dell'officio, ch'io so debito alla fede, che ha mostrato in me Mons. di Baius. Et quando mi souiene di quella, che sua sig. Illustr. s'è degnata di mostrar' in me in cose d'altro momento, tanto piu mi vergogno, dubitando ch'insieme con la mia lentezza non accusi il proprio giudicio. Onde trouandomi io debitore di quest' of-

quest'officio, si come ella de' denari & non stringendo meno la mia obligatione, che la sua, vi piacerà per farmi vscir di debito insieme con lei, ricordarle, & per mia parte supplicarla, che si degni di commettere il detto pagamento, ilquale è volto a così buona, & pietosa opera, che son certo, quando anche non fosse debito, lo commetteria. Et so, che la grãdezza dell'animo, & la pietà di sua S. Reuer. & Illust. è tanta, che se fusse presente, non solo in q̃sta picciola, ma in molto maggior somma, apriria l'abondante vena della liberalità sua. Et con questa certezza non m'estenderò in più parole, ma facendo quì fine, vi pregherò solo a baciarle humilmente le mani in mio nome, & humilmente raccomandarmi nella sua gratia, non potendo dolermi affatto della mia negligentia, dandomi occasion di farle per mezo vostro senza cerimonie, lequali so, che non aspetta da chi l'è vero, & amoreuol seruitore, q̃l la riuerenza, che le fo sempre cõ l'animo. Di Verona. A XX. di Nouembre. 1538.

A M. Gio. Francesco Bini.

La risposta di Monſ. Illustriss. Triuultio mio singolar patrone, è stata a punto tale, qual'io l'aspettaua dal liberal'animo di sua Sig. Reuerendissima allaquale perche non mancan'occupationi, & impedimenti, come mancano tutte le cose necessarie, doue quella picciola somma è destinata, vi piacerà quando ui parera tẽpo opportuno, ricordarlo quello, che potria vscir di mente; e le direte, che non hauẽdo potuto

far'iu

far in persona le salutationi di sua sig. Illustr. & Reuerend. a quei due miei sig. che si trouano hora in Ferrara, le ho fatte per lettere, & co'l Sig. Card. di Mantoua le replicherò alla presentia qui in Verona, doue fra pochi giorni sua sign. Reuerend. verrà a farmi fauore passando di qui, per otto dì su'l lago di Garda, doue anderò a farle compagnia honorando il mio Vescouato, & me della sua presentia: ilqual'honor le direte che insieme con quello, che mi nasce dall'amore, che quella si degna portarmi, mi ricompensa del disfauor, che mi ha fatto, & che mi credo, che farà sempre quell'altro signore, del qual mi scriuete, che sua Santità ha hauuto occasione di mostrarsi altramente di quello, che io lo tengo, cioè colerico: ilche io mi guarderei di hauer mai detto del mio sign. ilquale ho prouato sempre pieno d'ogni humanità, & quando nõ fusse q̃sto, non direi mai quel poco di lei, che a me potesse esser'opposto in molto. Ma penso, che sia stato vn modo di parlare, come si fa, & m'allegro, che q̃lla poca colera habbia hauuto quel poco ricontro di patiẽtia che essendo la mia maggiore, ci è bisognata piu gagliarda, & continua medicina, & di tal sorte, che se N. S. Dio non teneße protettion peculiare di me, ne meneria il cattiuo, e quel poco, che ci fusse di buono. Et con questo sarete contento baciarne humilmente le mani a sua Sig. Reuer. & Illustriss. M'hauete fatto piacere a communicar le cose uostre cosi domesticamente meco, & participo con uoi del piacere di cosi dolce, buona, & giocõda cõpagnia, cõ laquale se io nõ

mi

mi truouo spesse volte co'l corpo alla sua bella vigna, io la godo almen co'l pensiero, ne mi perturba molto, che la ripresaglia fatta da sua signoria habbia tolto a me quella che essa ha guadagnato, si come voi scriuete, che so bene, che lo scriuete per burla, & che a uoi, Omnia præ campo, & Tyberino flumine sordent. Ma come si sia, potete riputare il conuento nostro sempre aperto, come so, che lo reputa per suo il nostro M. Galeazzo. Mi raccomando a sua signoria, & a M. Emilio, & a uoi, & priegoui a raccomandarmi al Magnifico M. Stefano Sauli, quando v'occorrerà vederlo. Sono alcuni anni, che capitò qui Pier Bugiardo cameriere alias della santa memoria di Lione, e perche l'haueua conosciuto seruitor di quel padrone, al quale sono tanto obligato, non mancai farli quelle cortesie, et aiuto, che mi parue conueniente, comparendo in forma d'huomo da bene, & non da saltaimbanca, come lo vidi la seconda volta, & lo cacciai via. Hor questo misero si maritò qui con vna disgratiata, laqual piantò subito, & hauendo inteso chi ella è, & non sapendo se il matrimonio è fermo, o nò, essendomi venuto a notitia, ho cercato per piu vie di chiarirmi, massime se questo misero hauesse mai hauuto ordini sacri, per liquali non essendo il matrimonio valido, questa pouera donna restasse sciolta. Hora scriuendo, & essendo sollicitato dal parrocchiano di lei, ho pensato, che se non lo lo sò per uia del Reuerendissimo M. Baldassarre, ò M. Emilio non lo potrò sapere altramente, non hauendo questo bugiardo voluto confessare il vero, quando

n'è

n'è stato dimandato. Se potete far questa elemosina, & esser posto su la via da loro, non n'hauendo certa notitia, farete un'opera di tanta carità, quanto è stata di questo ribaldo, che ne scioglie questa poueretta, ne anche confessa d'esser seco quello, che essa per conscietia non può negare, ne fare, che sia altramente, sinche non haueße vn tal soccorso, ilquale vi priego, che le diate, s'egli è possibile. Et di nuouo a tutti mi raccomando. Di Verona. A 29. d'Agosto. 1539.

Al Cardinal Fregoso.

Molte tempo ha, che non ho scritto à vostra Signoria Illustr. & Reuer. non per altro, che perche giudicaua officio superstitioso interromperla con lettere vane. Hora io sono obligato a M. Gio. Francesco Bini, che m'habbia dato occasione di farlo opportunamente, desiderando esso d'eßer conosciuto da lei co'l testimonio delle mie lettere per mio antico amico, et carissimo fratello. Ilquale testimonio debbo fare, & fo di bonissima voglia, sperando trarne maggior guadagno di lui. Perciochè V. S. R. non amerà tanto lui per amore, quanto stimerà me per cagion di lui; dapoi che l'hauerà conosciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor suo, che si dolera, non hauer'auanti hauuto occasione di spenderlo a suo beneficio. I perche non mi pare di far con questa mia, oltre al sopradetto testimonio, altro officio, che di pgarla, che si degni di conoscerlo; & di qui na-

sce-

sceràche ella sarà sforzata dalla propria natura sua, & da i meriti di lui, a fauorirlo non solo nel Chericato del sacro Colleggio, nelqual cerca d'esser confermato, ma in qual si uoglia altra sua richiesta, essendo di tal molestia, che se peccherà in questa parte, non peccherà in altro, che in ricercar cosa inferiore a i meriti suoi. Et in buona gratia di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. mi raccomando humilmente.

Al Cardinal di Ferrara.

IO ho tante cagioni di riuerire, & obedire V. Reuerend. & Illustriss. S. che ogni occasione di seruirla in ogni cosa mi saria summa gratia, & tanto più grata, doue ella mi comandasse a beneficio di persona, allaquale hauessi hauuto sempre buona inclinatione, come a Don Girolamo, ilquale io ho sempre amato come egli ne può essere buon testimonio, & molto più l'amo hora, aggiungendosi a l'altre cause, che ne ho, vna, che le supera tutte; che sia fatto seruitor grato di V. Reuerendissima, & Illustriss. Sig. Laquale per information sua saperà, che fu verissimo, che sotto la felice ricordatione di Clemente hebbi l'indulto amplissimo nella mia diocesi; sapendo sua santità che vedea ogni mio pensiero, non che le attioni di fuori, che non l'haueua cercato, nè per ambitione, per voler con quello beneficiar'i miei parenti, & amici, ma per puro seruitio di N. S. Dio. Laqual mia buona volontà creduta da Nostro Sig. Papa Paolo, ha fatto che sua San-

santità me ha cōfermata la medesima gratia in tutto; fuor che nella parte de i Canonici, & Capitoli: nellaquale, per rispetto d'alcuni signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero, sua Beatitudine se imaginò di compiacermi con minor dispiacer loro per questa uia; che i detti beneficij Capitolari riseruò a se medesima: facendomi gratia de i tre primi Canonicati, che fossero per vacare a nominatione di quelle tre persone, che a me piacesse. Lequali sono state da me nominate, & sopra dette riserue sono stati già espediti Breui; ne fino a quest'hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia hauuto effetto. Onde vede V. S. Reuerendissima & Illustriss. come è stata mal'informata, che da me per simil'effetto possa esser' obedita. Benche per la uerita la negociatione, che ho alle mani, e tale, che oltre alle altre continue molestie, che da quella mi sorgono ogni giorno, quella è vna delle principali, che non poßa piu delle volte comandato obedire a quei miei signori, nel cui seruitio mi parria di riceuere grandißimo beneficio. Et dapoi che N. S. che ha voluto far pruoua di disporre di mio consentimento di quello ch'io, perche sua santita me l'ha dato, & che la mia Illustriss. sig. che seconda l'usanza hauria hauuto grato d'essere stata compiaciuta, si son chiariti, ch'io per buon rispetto non posso in questo comandare a me medesimo, si son degnati d'acquetarsi; come ancora han fatto molti miei signori, fra iquali tenendo V. S. Reuerendissima, & Illustriss. & l'Eccellentissimo Signor Duca i principali luoghi, son certo, che si

 de-

degnaranno d'hauermi tanto maggior compassione, quanto credo pur che sappiano, che nella mia bassezza d'animo, io ho mostrato sempre piu desiderio di far seruitio, che di riceuerlo. Et con questo alla sua buona gratia humilissimamente mi raccomando. Di Verona. A 11. di Feb. M D L.

A i Cardinali Contarini.

NElla molestia delle persecutioni di questi miei Canonici non hauerei potuto riceuere maggior consolatione della constãte gratia, et benignità di N. S. nè nel dishonore, che quelli cercano ci farmi, maggior honore della opinione, che sua Santita si degna mostrar di me, laquale se non mi fa essere mi fa almeno parere, quel che io non sono. Onde per non mostrarmi a lei men grato di quel che le sia obligato per tãti fauori riceuuti, desidererei esser qualche cosa, per spẽdermi tutto in seruitio di sua Beatitudine. Ma perche io son niente, & a quella non mancano in ogni attione ministri migliori di me, si può ottenere, ch'io resti in parte, oue fra incommodi, & pericoli infiniti, mi ritiene vn piacer solo del mio debito, e del seruitio di Dio, questa di tante gratie riceuute non sarà la minore. Et se non si può, non mi sarà almen negato, che non trouãdomi ben disposto del corpo per vn poco di alteratione di febre, c'ho hauuta, dapoi che sono in Venetia, come sa Mons. Legato, & non potendo districarmi questi fastidiosi negotij cosi tosto, che il fauor del caldo non

mi venga addoſſo, ò prolunghi la mia uenuta ſin'al tẽpo del freſco. Che queſto poco diſagio dopò una lunga quiete di corpo, m'ha tutto contaminato, trouandomi hora alterato, com'io ſono, et uenendomi addoſſo queſti meſi pericoloſi, ſe mi metteſſi a camino per Roma a tẽpo, che gli altri ſe ne partano, m'eſporrei a certiſſimo pericolo. Laqual ſeconda gratia aſpettar'a quel tẽpo, deſidero, non potendoſi ottener la prima, che deſidero molto più. Et non potendoſi ottener nè l'una, ne l'altra, con buona gratia di ſua Santità, non ſtimerò la certezza, non, che il pericolo di perdere nè la ſanità, ne la uita, per obedirla; non eßendo men tenuto a farlo per gli oblighi infiniti, che ho a ſua Beatitudine, che per quel dominio, & poſſanza, che ha ſopra di me, ſuo humiliſſimo, & obligatiſſimo ſeruo. Voſtre Signorie Reuerendiſſime ſaranno adunque contente far per me con ſua Santità, quell'officio, che conuiene alla corteſia loro, & al mio biſogno in queſto caſo. Et perche ſcriuo più lungamente al mio M. Carlo in queſta materia, mi riferiſco a lui, per eßer men ch'io poſſo noioſo a voſtre ſignorie Reuerendiſſime. Lequali ſupplico, che ſi degnino baciare i ſantiſſimi piedi di ſua Beatitudine in mio nome, & conſeruarmi nella lor buona gratia: nella qual humilmẽte mi raccomãdo. Di Vinetia. A XIX. di Maggio. M D X L.

Al Veſcouo di Breſcia.

Q*Vella ſicurtà, che m'è paruto inſino a quì di poter prender per la mia tanto confirmata ſeruitù*

uità di non far con Vostra signoria cerimonie mi somministrerà ancora adesso facultà di dirle semplicemẽte quello, che occorre. Douendo io per ogni conto pigliar cura del seruitio di V. sig. di qua in quelle cose, doue non m'ingano, che non ha seruitore alcuno, che voglia & possa seruirla più di me, ho più volte instato con M. P. che uolesse leuare dalla cura di Lugo vn D. B. ilqual staria meglio in una galea, che in una Chiesa. Esso M. m'ha sempre date buone parole; ma quando s'è venuto allo stringere, non m'è riuscitto. Et perche al presente più grauemente del solito quei poueri huomini si lamentano, acciocb'io non habbia mai rimordimento di conscientia, di non hauer tentato ogni uia d'aiutarli, ne V. sig. causa di dolersi di me, m'è paruto scriuere a lei propria, con mandare un schisso autentico da parte delle prodezze di quest'huomo; pregandola che si degni mouersi a farui dar rimedio non altrimenti di quello, che son certo farà. Ma perche esso M. P. mostra sempre in parole d'hauermi riceuuto in gratia, & in quanto al mio particolare, non posso se non contẽtarme, prego senza burla v. signoria, che sia contenta far di sorte, circa il rimediare a questa cosa, che senza mancare della opportuna prouisione io m'habbia a conseruar questo huomo in quella buona dispositione verso di me, che mostra. Et il modo mi parerà questo, che quella mostrasse hauere hauuto auiso da altri, che da me de' portamenti di questo tristo; & che ordinasse a lui, che senza parlar con persona, fosse da me, & mi ricerasse da sua parte, che castigassi

questo tristo, se fosser vere le cose opposte; lequali gli potria mandare in sostanza, ma sotto forma, che nõ paresse, ch'io l'hauessi mandate. Ma pur che seguiti l'effetto, che questo tristo sotto il fauor, che spaccia del signor nostro padre, che egli vuol far giardini mirabili, non habbia a passarseue così di leggieri di quello c'ha fatto, nè perseuerar per l'auenir, del modo, poi che ho detto quello che me occorre, mi rimetto a quanto parerà a v. signoria, laqual sa meglio ch'io non le so proporre, quel c'haurà a ordinare per essere obedita, & conseruamene. Di che la supplico quasi tanto, quanto della prima prouisione. Et se piacerà a quella, poi che scriuerà di questa cosa, commetterli, che nel resto, & esso, & M. C. & M. B. stian come & facciamo quanto io ricorderò, mi metto alla prudẽtia sua. Et questo ricordo solo, perche non potrà se non giouare questo rinfrescamẽto delle commissioni simili, che son certo, che essa gli ha lasciata. Et v. signoria sia certa, che nõ mi arrogo tanto che quando la verità portasse così, io nõ pregassi più volentieri quella, che gli raccomandasse le cose mie, che mettermi a pigliar carico della sue. Ma la carità prima, è poi la seruitù mia priuata, mi stringe a far questo officio, nelquale se io erro, so, che facilmẽte impetrerò perdono dalla nobile, & benigna sua gratia. Alla qual sempre mi raccomando, & bacio le mani al Reuerend. mio padrone, raccomandandomi al signor Arciuescouo.

Da Verona. A 19. di Febraro. 1541.

A l'Ar

A L'Arciuescouo Di Napoli.

NOn potrei fare, che non mi marauigliassi, che V. S. Reu. ricercasse l'aiuto d'ū zoppo nel suo camino che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di guida, se la sua molta humanita nō m'ammonisse, che ciò possa essere, come alle uolte m'accade che ricco signor. ilquale si troua hauer la cantina piena di perfetti uini, manda a quella del pouero seruitor, non per bisogno, che n'habbia, ma per farli fauore. Accetto adūque questo suo humano officio per tanto maggior fauore, quanto piu so la lautissima mensa hauer men bisogno delle mie pouere uiuande. Et farò mettere in ordine, & manderassi in mano di M. Carlo suo seruitor, & mio fratello, sol per obedirla, quel poco, che mi truouo in casa, pregando il signor Dio, che lo aiuti, la guidi, & la illumini nel suo santo desiderio, come son certo, che farà di maniera, ch'ella potrà esser d'aiuto a gli altri, & lei che mi conserui nella sua. Allaquale con tutto il cuore mi raccomando. Di Verona. A 24. di Aprile. M D L I I.

Alla Signora Marchesana di Pescara.

LA lettera di V. Signoria mandata per la compagnia dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo signor Legato, con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai digiunio di spirito, m'è stata data in tempo qui

in Venetia, che spero in Nostro Sig. Dio, che non tarderà molto a farsi il medesimo cõ la presentia, poi che è piaciuto a sua Maestà inspirare ne gli animi di questi Signori a far quella dichiaration di me, che merito, non io, ma quella gratia, che ella m'ha data, di non hauer mai hauuto ne minimo pensamẽto, che potesse cõ ragione esser'altramente. Et cosi hauẽdo nel consiglio loro a i XVII. proposta la cosa, & passata largissimamente, la mattina seguente, mi mandarono a chiamare, & me la significarono con tanta efficacia d'amore, & impression buona, che mostrauano hauer di me, dicendo d'hauermi nel grado, che m'hã sempre hauuto, & che io facessi quanto mi torna bene, & che m'era in piacere, &c. che se non fosse il peccato di chi n'è stato causa, quasi che direi douermene grandemente rallegrare, & forse con tutto questo lo debbo fare, perche Nostro Signor' Iddio mi da campo di molti begli essercitij spirituali, & prima d'essercitar la carita, pregãdo per questi tali, & desiderando loro, ogni vero bene, & tante altre belle cose, che m'occorrono, & prima, & poi. Per lequali resto in modo consolato per la esperienza, che sua Maestà me n'ha fatto fare, che posso dire quello che il santissimo Giosef disse a i fratelli, Vos cogitatis fecere malum, & Deus conuertit illud in bonum. Onde supplico Vostra Signoria, che mi aiuti, non tanto render gratie a N. Sig. di quello che l'ha supplicato, & è stata essaudita sin quì, ma di quello che impora molto più, cioè, che io ne sia ingrato per l'auenire, & sappia meglio spendere, di quello c'ho

fatto

fatto sin quì, i talenti, che m'ha fatto scoprire in questo caso esser molto più di quelli che io pensaua. Penso fra due dì partirmi per Verona, e nō potrò mancare di dar'vna corsa a Mantoa, per dare, & riceuere consolatione, & poi assettato c'haurò vn poco le cose a Verona (che questo terremoto ha dato all'edificio vn buono squasso (ma spero che'l fondamento stia saldissimo) andrò a Trento, con guadagno certissimo del godimento, che haurò del Signor Cardinale, & della cōpagnia. Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà alla giornata che gli piaccia, che si faccia a seruitio suo, & piaccia a lui ch'io sia così conosciuto, & abbracciato, come son certo, che ne sarà proposta comodità amplissima, & mentre che si sarà in questa battaglia, che lo spirito proporrà vna cosa, & il senso gli verrà all'incontro, prego sua Maestà ne proueda di molti Moisè, iquali come farà vostra Signoria, impetrino la uittoria dalla buona parte, & ella dalla sua propria gratia tradutta dal nome a fatti, Cantet domino gloriose: & mentre sarà in questi santi desiderii, so che sarà più accompagnata, che mai. Et alle sue sante orationi, quanto più posso sempre mi raccomando. Da Venetia. A 20 di Nouembre. M D X L I I.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO QVINTO.

DI M. FRANCESCO DELLA TORre, Secretario del Vescouo di Verona.

A Madonna Cornelia da Bagno.

LA Vostra vltima di xv. mi fu data così vecchia, ch'essendo venuta con tanta negligenza, à me pareua di nõ esser'obligato a rispondere con diligenza, non hauendo tuttauia pretermesso officio necessario intorno a quello, che si conteneua in essa di maggiore importanza. Et per dire a Vostra Signoria il parer mio del Cõternio, come mi comanda, io ho detto sempre, e ridico, che non si può pensar meglio, che condurre il detto Cõternio a Mantoua, nellaqual deliberatione s'hanno a considerare tre cose, l'vtile, che ne conseguirã quei giouani; l'honore, che ne conseguirete voi, e la sposa. quãto all'vtile; io v'affermo, che se quest'huomo da bene viene alla disciplina de' vostri figliuoli per tre ò quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere, che

che questo sarà de i Maggiori benefitij, che habbiamo riceuuto da voi: & questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbiate spesi mai. Nel che fate questo guadagno di più, che date commodità à M. Fabritio di far tanto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio, ilche gli seruirà per scala d'ascendere a quei gradi d'honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che non vi giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giudicio, & di gran cuore, che nella più importante deliberatione de figliuoli, sappia vedere il meglio, & prontamente esseguirlo. Della spesa, questo è chiaro, che la prouision de i cento è grande, & eccede quasi la condition vostra; ma considerate poi, che non è perpetua, e non hà à durar più che tre, ò quattro anni; & che questi tre, ò quattrocento scudi uoi gli inuestite in ua possession perpetua, & possession tale, che oltre al contento dell'animo, può portar tanto honore, & tanto vtile in casa vostra, che potrete dir d'hauer dati questi denari ad usura a cento per uno. Considerate ancor che se perdete questa occasione, ò terrete vostri figliuoli in Mantoua, doue perderan miseramente il tempo priui di buon maestro, ò li manderete fuori, & potete esser certa d'hauer a far maggiore spesa, & incerta molto più che non siete hora, del frutto, che ne possa nascere: si per la difficoltà, che si truoua di buoni maestri, si ancor perche molto piu facilmente quei giouani si suiaranno lontani da gli occhi nostri, & dalle vostre buone ammonitioni. La onde

de alla vostra presenza, stimandoui come e debbono, et come so che fanno (essendo, come mi par di conoscerli, di natura volta al bene, & di buono ingegno, & di bona inclinatione alle lettere) non si può se non sperarne ogni bene di loro, & in quanto a i costumi, che s'hanno a stimar sopra ogni altra cosa, & in quanto alle lettere. Ma poniamo che mandandogli fuori voi spendeste meno, & essi non si suiassero, & vi succedesse in tutto quanto desiderate, ditemi, non hauete a stimar più la comodità, che date a gli altri due, a M. Fabritio, & a M. Ippolito, di studiare (se da loro non manca, & che n'habbiano quel desiderio, che mostrano) che non importa quel di piu, che spenderete? Et se mi diceste. Hor se nõ studiassero, & si gettasse la spesa? io vi rispondo, che quanto alla volontà loro, io voglio piu tosto sperare il bene, che temer del contrario, mostrandola hora buona, come mostrano. Quanto all'effetto, possiamo esser come sicuri, che essendo i campi loro di buon terreno, saranno coltiuati da buon lauoratore, e seminati di buona semenza, nõ se ne potrà coglier se non buon frutto e se sarà altramente, sarà per difetto della lor volontà. Nel qual caso s'essi perderanno il lor frutto, voi non perderete il vostro della interior satisfattione di non hauer mancato al vostro debito, & piu ancor'hauete a stimar questa, e l'honore, che non vi può far perdere la colpa loro, che la perdita di tre, ò quatrocẽto scudi, iquali hauete comodita di spendere delle vostre entrate, senza metterui in vn minimo disordine. Questa è la opinion mia, laqual e v'ho detto

con

con piu parole, che non haueua pensato. Perciochе hauẽdo ragionato in questa materia col Cõte Raimõdo, m'è paruto di vederlo vn poco sospeso per questa spesa, & nõ cosi risoluto, come vorrei, & pche penso che v'hauera scritto, o vi scriuera, io non uoglio mai poter dolermi di me stesso, pche non mi sia satisfatto in cosa, che mi deue premer molto ogni rispetto. Mi ha mosso fra l'altre questa difficolta, che desiderando M: Francesco d'hauer la promessa da voi di tre anni, q̃sto obligo vi mette in seruitù, se la natura dell'huomo non vi piacesse, & ui toglie la liberta di mãdar uostri figliuoli allo studio, se a voi, o a loro, ne uenisse voglia, auãti quel termine, come a lui piaceria. Quanto al primo, io nõ credo, che per ogni peccato veniale foste p satiarui di lui, & so che sopportereste molte imperfettioni p cosi buono effetto, sapendo che nõ si põno coglier le rose senza pungersi le mani, & le facesse cosa, che nõ meritasse, che fosse sopportato, chi nõ sa, che contra la volõta vostra non ci starebbe, ancor che ci fossero tutti i patti del mondo? Quãto al secõdo, io sono alienіss. da quella opinione di mandargli allo studio, hauẽdo q̃sta comodita. Laquale elettione in somma, vi replico ch'io prepongo ad ogni altra, che far si possa in questa materia, & perche M. Giac. Pellegrino mi disse, che erauate risoluta di volerlo ad ogni modo in casa, se si poteua, auenga che mi potessi contentar del ragionamẽto, ch'egli haueua hauuto con lui, con quella amoreuolezza, che mostra in tutte le cose uerso tutti noi piu che uerso i proprij fratelli, non volsi tuttauia man

car

cai di ragionar lungamente seco, ilche esso ancor desideraua, & nõ ci partimmo l'uno dall'altro, ch'egli non venne in minor desiderio di venir in casa vostra che io che vi venisse, talche non vede l'hora d'esserui. Et quando non siate mutata di proposito, si potrà far che venga senza conditione alcuna di tempo, & con libertà di lui di fermarsi quel tempo solo, che piacerà a lui, & vostra, di tenerlo, quanto piacerà a voi. Ma a me piaceria più quell'obligarsi, parendomi che cio sia con più vostro, che suo vantaggio. Ma perche oltra i vostri cento, vien con speranza di guadagnarne altri cento da diuersi gioueni, come sapete vi bisogneria adoperarui per trouarne fin'ad otto ò dieci, che piu numero non ne vorrei, che gli dessero fin x. ò xij. scudi p ciascheduno, & facendo parlar a M. Lodouico Strozza, & ai Capilupi, che son quelli, che conosco io di professsion di lettere in Mãtoa, facilmente, per quello che sono informato, si trouerà questo numero, ma voi in ogni caso non vi hauete da obligar a più de' cento. Vero è, che non trouandoglisi quest'accrescimento, temo che si penseria a nuouo partito, & per questo vi conforto a farne far diligenza. Sarà hormai tempo, che faccia fine, hauendo detto tanto, che son quasi venuto in fastidio a me stesso. Pregoui a pigliar'ogni cosa in buona parte, & se v'haurò fastidiata, datene la colpa a voi medesima, che per farmi honore, piu che per bisogno, che n'haueste, m'hauete comandato, che vi dica l'opinion mia, laquale se non è prudente, è certo amoreuole. Mi raccomando a V. S. con tutto l'animo

& pregola a salutarmi tutti i fratelli, & sorelle, & desidero sopra modo ueder M. Marc'Antonio, ilqual doureste pur mandar a star quolche giorno con noi, per riconoscere, & farsi riconoscere da' parenti. Di Verona. Il 1. dell'anno. M D X V.

A M. Gio. Francesco Bini.

FAma volat, & porta intorno le cose de i grandi huomini. Molto auanti la uenuta uostra haueua inteso della uostra nobile vittoria, & la rouina della caduta di quegli altri fu tale, che ne fu sentito il rumore qui uicino. Prosit, ma non ad annum, ma a cẽt'anni. State a uedere, che entrerò in furor poetico per allegrezza. Non farò già, ne farò così vago di ragionar con voi (benche vi piaccia di profumar le mie lettere col vostro incenso) che essendo stanco dello scriuere, voglia ricrearmi col cicalar uosco, che non lo farei se foste fatto Prete Cardinale, non che Chierico del Collegio. Ma non finirò gia, che vi dirò tutto quello, che v'importa di sapere. Monsig. scriue il capitolo mostrabile, & se bisognerà quella meza dozina di lettere putidissime. Chi ha termine, ha vita, poi che ci date tanto spatio, non mi voglio smarrire, a quel tempo, ò che non ci sarete voi, o che non ci saremo noi, ò che nõ ci saran quelli, a chi volete, che si scriua. Scriuerò a Mantoua per la lettera del S. Cardin. laquale son certo, che ui sara mãdata, ma non gia cosa di qui al proposito della vostra historia, che fra le nostre scritture nõ

c'è cosa cosi degna. Ma quel nostro Reuer. Orto ha un gran torto a non mantener le promesse, ma maggior pare a Monsi. che l'habbia nostro debitore de i 200. liquali sua santita uorria, che ò con M. Galeazzo, ò egli da se, o voi solo tornaste a ricercare, pregãdo sua sig. che auanti la sua partita sia contenta fargli paga re, che quando non fosse obligata. Monsi. spereria nõ ha uer difficolta in ottenere molto maggior somma in do no dalla sua liberalita. Dite a bocca quel che ui pare opportuno, ma non accadera altramente mostrar q-sta. Mi fareste ben gran fauore a baciar la mano fuor di questo proposito a sua sign. Illust. che s'è degnata sempre di darmi un'honesto loco nella gratia sua. voi sig. mio raccomandatemi a tutti quelli, che si ricorda di me, & non ui smarrite, che ue ne spedirete presto. Di Verona. A i 30. di Genaio. 1540.

A M. Car. Gualterucci.

CHi non sa, che V. sig. non manchera d'esser, co me suole, officiosa nelle cose mie? che per mio tengo questo negotio del mio parente; & la ringratio di quel, che ha fatto intorno a quello, & le haurò obligo di quel che fara, di che non la grauo, se, non con ogni sua comodita. Questo non uoglio gia tacerle, per che quello che dico fra me, non debbo nascondere a lei per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio parẽte so no superiori alla qualita di quel loco, quale cerca piu per non so che appetito, che per altra cagione; e ben

che

che sia degno, non lo stimo tanto, quanto l'esserui po sto per mano della Eccellentissima sig. Marchesa, & quando dico cosi, sapete, chi s'intende per eccellenza, la reflession del cui lume si confida, che l'habbia ad illustrar di maniera, per parlar modestamente, non si dirà mai, che sia il più oscuro, che sia in quella Rota. Et se la detta mia sign. Illustrissima si truoua ancora in Roma, mi farete gratia a bacciarle le mani per mio nome del fauore, che s'è degnata di farmi nella persona d'esso mio parēte, & supplicarla di un nuouo, ma forse son troppo ingordo, & questa petition rimetto ancora alla uostra discretione. Ho inteso per lettere di M. Lattantio d'un parto di molti bellissimi sonetti, ho gran desiderio d'hauerli, se si può senza importunità. Ho uoluto, che sappiate il mio desiderio, il resto sara ad arbitrio uostro, ma so ben, quanto debbo confidare nella benignità di quella sign. & nell'officio uostro amoreuole. Et con questo mi raccomãdo a V. S. senza fine, e la priego a baciar le mani al Reuer. mio sig. il sign. Card. Bembo, ma non mi dite mai piu, che mi stupirei, se sapessi di certi officij cortesi fatti da sua sig. Reuer. che tanto è dirmi, che possa marauigliarmi delle nobili, & uirtuose attioni di quel rarissimo, & diuin sig. quanto è grauissimamente iugiuriarmi. Non lo uedrò, nè udirò mai far cosi gran cosa, e degna, che a quella non uada molto superiore quel diuin'intelletto, & la sua dolcissima natura. Raccomandatemi a tutti gli amici, & signori. A Dio signor mio.
Di Verona. A i 30. di Genaro. 1540.

A M.

A M. Car. Gulterucci.

HAuete torto a far cerimonie meco, non altramente che se le vsaste con uoi medesimo. Io non feci mai nulla per voi, ma desidero ben di far molto, come sono obligato, & non mi potria succeder cosi gran cosa, che non fosse minore assai de' meriti vostri, & dell'obligo mio, ne per questa baia accadeano tante parole. Venga pur l'occasione, & voi state a ueder se io la perderò, o se io mostrerò di non poter hauer maggior contento, che d'esserui grato dell'amoreuolezza, che m'hauete mostra. Del negocio non ci penso piu, perciochè uoi ci pensate troppo per me fasendosene questo partito ho qualche caparra, che il titolo possa venire in casa, pur non ne son certo, sia quel che piace a Dio. Ma quella risposta del Reuerendissimo mio padrone, il Sig. Cardinal Bembo, mi starà bẽ sempre fissa nel cuore con tanti altri fauori che sua sig. Reuerend. s'è gia degnata di farmi. e non mi saria dispiaciuto, che quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di Monsig. che nella mia. Pregoui a baciarle humilmente le mani per me, rendendole quelle gratie infinite, che non bastò a esprimere. Miei fratelli vi ringratiano delle salutationi amoreuoli, & il Preuosto aspetta quella sua espeditione. Mi raccomãdo alla gratia vostra, Signor mio gentilissimo, & pregoui a baciar le mani a vostri Reuerendissimi padroni. Raccomandatemi al Mag. Priuli. Il S. Podestà nuouo ha fatto hieri la sua entrata con molta aspettatione della

Cit-

Città, & nelle risposte fatte alle orationi, s'è portato bene, & prudentemente. Di Verona. A 13. di Decemb. M D X L.

A M. Gio. Francesco Bini.

PErche alle uolte il silentio delle lettere, par che soglia generar sono nelle amicitie, se quello accade a uoi, ch'auiene a me, questo nostro bauerà fatto effetto contrario. Perciocbe l'amor mio uerso uoi nō fu mai cosi suegliato, ne cosi grande in presentia, come hora in questa lontananza, nella quale doue manco nello scriuere, supplico ne' frequenti ragionamenti, et continua memoria, & desiderio della uostra giocondissima, & elegantissima compagnia; laqual sola in questo tēpo mi potria far grata la solicitudine di Roma; che credo però che di gran lunga sia superata da questa di Cābrai, & di tanto superata, di quanto Cambrai è superato da Roma, & questa ragione da quella, nella qual mi par ucderui regnare, et in quella altissima quiete, dalla quale noi siamo tanto lontani. Aspetto da uoi parte de' Capitoli bellissimi. Qui ci fermeremo, quanto piacerà a Dio, & a sua San. doue non c'è altra cosa, c'habbiate ad inuidiarci, che 'l fresco, che nō ci mācherā ancor'in quel tēpo, che uoi arderete di caldo in Roma. Vorrei dirui qualche cosa di nouo del nostro viaggio, e del stato delle cose presenti: ma perche non c'è cosa, che ui potesse esser grata, sarà meglio, che aspettando altra occasione faccia qui fine, col raccomā

darmi alla gratia uostra, insieme con tutta la casa uostrissima. L. Trifone, Bentio, Dentalo, Apronio, Tardigrado, Tardiscriba, & Chimeræ filius aggiunge esso, che è presente, mentre scriuo, ui saluta, e questo nõ ui paia poco fauore, ch'è fatto hor mai tanto superbo, che non degna più altre persone, che Legati, ò almen Vescoui, e qui non è huomo della turba minore, che si possa vantare d'hauer qualche fauor da lui, se non io, che p gratia sua son ueduto con buon'occhio da sua S. laquale ui si offere, & io ui priego ad amarmi al solito & raccomãdarmi a qualche vostro amico, che fosse rimaso in Roma. Di Cãbrai. A 9. di Maggio. 1537.

A M. Gioan Francesco Bini.

LA lettera di Vostra Signoria di XXI. di Luglio, ho riceuuto auanti la più uecchia di Giugno venutami da Liege, suffarcinata, & molto scarica, per uenir più leggiera in questi gran caldi. A me piace, per diruela, come ella stà, questo nuouo modo; & quelle Atene è loco di fuggire, come la peste. Nõ è historia così lunga, della quale un galante huomo non si possa spedire breuibus. Con l'ultima mia, con la quale vi diedi auiso al mio giugner qui, vi ringratiai anco delle corone riceuute, & poi che mi promettete d'auicinarui a queste Alpi, io vi confermo la promessa fattaui, s'io ve la feci, & non hauendola fatta la fo hora, di farui ringratiar da persone, che non son men degne de i uostri Capitoli, & del vostro amore, di quel

che fosse, che vi mise gia quasi alle mani col nostro maestro, cosi superato da uoi nella poesia; come uoi da lui nella musica: ilche son costretto a dir per la uerità, ancor che nella mia infermità habbia riceuuto grandissimo beneficio dalla uostra suauissima armonia, alla quale non penso derogar per questo. Se vi uerra uoglia di uenire (ilche non spero, se il Turco non ui caccia) maestro Bernardino, & io habbiamo fatto mille bei disegni. O che concorso, se conducete il nostro Reuerendo Florimonte, & Francesco da Milano, quasi che non ci saprei poi desiderar altri che il vostro Orto, ilquale se intende cosi bene, come parla, vi seguirà là senza dubbio, se vorrete adoperar le mani, & la voce nella guisa che feste quella sera della comedia del garzon di M. Galeazzo. Scriuo a M. Carlo, & gli mando l'inuentario delle robbe di Monsi. con lequali vi priego a mandar'anco le mie con quelle di M. Lombardo. Le dette robbe non han da uenire, se non quando sarà presentata una mia in questa materia, solo da colui, che piglierà la cura di mandare, che sarà forse quello, che la condusse in la: sarà ben fatto, che ogni cosa sia apparecchiata. Vn'inuētario delle mie restò nella cassa. Voi se sarete prouido, per la medesma uia mādarete il meglio della uostra gaza, & starete a pericolo d'arrichire il Turco. Io mi uedo gia contumace, e non so finire. Ma per la uerità nelle cose d'importanza non si può esser breue. Hora finisco, pregandoui a bacciar humilmēte le mani in nome mio all'Illustriss. & Reuerendiss. mio Signore il Sig. Cardinal di Carpi.

pi. Et di gratia questo officio non v'esca di mente, e raccomandandomi al mio molto honorando M. Francesco da Carpi, al Conte, & à M. Benedetto. Con voi mi rallegro de i vostri nuoui honori. Di Verona. A 14. d'Agosto. M D X X X I I.

A M. Giouan Francesco Bini.

Non so se vi dicessi, che verrei a Venetia. ma bẽ, che ci son uenuto, & che me ne partirò domatina senza fallo per Ferrara, e Mantoa, auanti che vada a Verona. Qui ho riceuuta la uostra, laquale, essendo breuissima, ha ancor bisogno di breuissima risposta. Ho riceuuta quella del Reuerend. Cittadino con tutto quel che desideraua da sua Signoria, & la vostra. Vi ringratio della diligenza, & dell'ambasciata del nostro M. Trifone, huomo, et Poeta venustiss. Da Mons. non ho lettere da poi le di 13. del passato, n'aspettaua con la posta, che s'aspetta di Fiandra, ma non essendo ancor gionta, mi parto con ordine, che mi sian mandate dietro, & sarà forse domane. Credo che sua Signoria col Reuer. & Illustr. Legato non possa esser molto lungi. Non ui scusate da qui innanzi del non scriuer nuoue, ch'io non accetto cosi fatte scuse. Dite, che la fatica vi pesa, & questa ui perdono, come vorrei, che fosse perdonato a me, che in questa parte vi vincerei gli occhi. Et se vi verrà alle uolte uoglia di scriuermi (ilche sia quando, & quanto ui piace, e senza obligo di rispondere alle mie) mandando le lettere

in mano del Clarissimo M. Marco Contarini, verrau sicure. Mi raccomando à V. Sig. & al Reuerendiss. Sign. Blosio mio Sign. bacio le mani. Da Venetia. A 26. d'Agosto. M D X X X V I I.

A m. Carlo Gualterucci.

SIgnor mio. La vostra lettera di xx. & molto più la vostra gentilezza, & diligentia, meriteriano, se non hauessi à venir per altro, che venissi a posta a Piacenza, per ringratiarui del uostro amoreuole animo, & cortesi effetti, non solo verso me, ma verso gli amici miei, che sono però ancor vostri. Ma hauendoui a venire per comandamento di Monsig. Quanto contento n'habbia per questo, & molti altri rispetti, pensatelo voi, che con l'acuto occhio del uostro iudicio mi penetrate fin di la, doue sete, nel mezo dell'animo. A quel tempo riseruo tutta la materia. Et hora non m'e stendo più oltre, che in dirui, che vogliate esser contẽ to pregar il nostro Reuerendissimo Stella, che m'apparecchi vn tauolino nella sua camera, & il Signor Priuli vna sponda del suo letto. Mi raccomando alla gratia vostra, & di tutti. Di Vicenza. A i X X X. di Marzo. 1538.

A M. Francesco Bini.

HAuendo vostra Signoria inteso per la di Monsignore il caso della morte del nostro fratel-

lo laquale ci ha di maniera contristati tutti, che posso dire, che noi ancora non siamo rimasi del tutto vivi, non so che m'aggiunger'altro, se non che tutta la perdita è la nostra, raccogliendo egli hora il frutto del seme sparso in uita, & godendo della eterna felicità, che ha sempre sperata, & tra gli altri, io fo fede a uostra Signoria, che ella ha perduto quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso ragionato meco delle cose nostre, sopra lequali pensaua, come sopra le sue proprie. Veramente che io non conobbi mai il più discreto, ne anchora il più amoreuole giouane senza niun uitio, & pien d'ogni bontà. Ma che si può altro? ci bisogna hauer patientia, & conformarsi col uoler del Signore della uita, & della morte. S'egli fosse uiuo, ui potria render testimonio della mia affettione uerso uoi; parmi dapoi la sua morte d'esser'obligato d'aumentarla, acciochè quello, che hauete perduto in lui, trouiate acumulato in me. Pregoui quanto posso, che siate contento, ch'io entri in loco suo, che cedendogli il resto, ui prometto non uoler restargli inferiore in amore, & desiderio di seruirui. Mi raccomando a V. sig. & la prego a tenermi nella gratia del mio Signor M. Blosio. di Verona. A XXXI. di Luglio. MDXXXVI.

Raccomãdo a uostra Signoria la lettera al Signor Barone, laquale è de un buon giouane, che fu altre uolte seruitor di sua Signoria. Sarete contento far'intender al Signor M. Stefano Sauli il caso della morte del pouero M. Giouanni, laqual nuoua, so che gli sarà amara

mara, ma so ancor, che la sopporterà con patientia, hauendogli N. Sign. Dio dato molte occasioni d'essercitarsi in quella uirtù, nellaquale, come im molte altre, ha homai fatto l'habito perfetto, raccomandandomi a sua Signoria senza fine.

A M. Bartolomeo Stella.

LApportator di questa sarà un seruitore del Caualier Campagna mio parente, ma molto più amico che parente, in tanto che nè piu l'amerei, nè piu sarei amato da lui, se mi fosse fratel carnale. Il detto Caualiere ha tenuto molti anni fa ad affitto una badia in questa città dell'Illustrissimo, & Reuerend. Signor Cardinale di Gambara mio signore, & perche desidera continuare nell'affittanza, & con quella nella seruitù con sua signoria Reuerendissima, Mõsignor scriue l'alligata, che ui si manda aperta, accioche parte da quella, & parte da chi vi presenterà le lettere, uostra Signoria possa hauer quella informatione del negocio, che sia bisogno. Io confido nella detta lettera assai, e non meno nel caldo officio, co'l quale uostra Signoria l'accompagnerà per amor mio, si come ne la prego con tutto l'animo, ma molto piu confido nella benigna e liberal natura di quel Signore, che non sa, ne può lasciar partir da se mal contento alcun seruitore. Et perche sua Signoria Reuerendissima, et Illustrissima mi ha già fatto degno d'esser notato in questo numero, ui piacerà dirle, che la gratia fatta al Caualiere

non sarà fatta meno a me, che non desiderãdola meno di lui, verrò ancor' à non esserle meno obligato, si come le sarà l'anima del Capitano Camillo, tanto diuoto ser uitor suo, non solo per rispetto del fratello, il qual'ama ua tenerissimamente, ma per cagiõ d'vn figliuolo, che ha lasciato sotto la tutela del Caualiere, il cui modo, & beneficio torna anco in commodo, & beneficio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator di questa, vostra Signoria sarà a pieno informata di quanto sarà necessario, non entrerò in altro, che in pregarla, che sia contenta di credere, ch'io desideri molto più il buon successo di questo negocio, che se l'interesse fosse in mio proprio, percioche essendo del Caualier è d'vn mio caro amico, parente, & fratello, & è ancor mio, come sono tutte le cose sue, & se vostra Signoria crederà, cosi, da questo nascerà, che s'adopererà con tutta quella efficacia, con laquale è solita d'adoperarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per lei, à cui con tutto l'animo mi raccomando, & la supplico a bacciare le mani al detto Illustrissimo, & Reuerendissimo patrone, & al Signor Cardinale nostro. Raccomandandomi al Magnifico Priuli con tutta la casa. Di Verona. A i XIX. di Genaro. MDXLI.

A M. Gio. Francesco Bini.

Doue era il uostro giudicio, quando per cosi picciola richiesta fatta à persona, che v'ama, & stima tanto, feste tanta scrittura? Doue era, quan-

do con meco, che son quel ch'io sono, spendeste tante parole per scusa della vostra, che non si può pur chiamare ambitione, ma ambitioncella? Et tutto che quello spirito gentile, che tiranneggia i principi, & regna sopra i gran Re, nimico de gli animi villani, vi fosse entrato addosso, haureste forse à sdegnaruene? Et chi ve ne vorrà biasimare? Non sapete voi, che quel vento è tanto sottile, che penetra nelle più strette chiusure de' monasterij, & non perdona a i piu remoti, & secreti romitori? Scopriteui pur libera, & apertamente, & mettete da parte le insinuationi, che non hauete alle mani causa, che la ricerchi, & lasciate le scuse, se non volete scusarui del poco animo vostro in domandar cosa inferiore a i vostri meriti. Delle opere fatte, ma ne rimetto a Monsignor che per la sua ve ne dà auiso. Et non sò che mi vi dir altro, se non che mi par di veder farsi quel vostro M. Orto tanto superbo, che non si degnerà piu di compor versi, che saria vn gran male. Aspetto quelle frutte nuoue, & mi vi raccomando pregandoui a raccomandarmi a tutti gli amici. Di Verona. A i XXVII. di Nouembre. M. D. XXXIX.

A M. Carlo Gualterucci.

LA uostra compagnia è vna di quelle, che non satia mai, anzi lascia sempre gli amici con più sete. Ma che disperatione è questa, uedersi così rare uolte? Venisse almeno il Papa ogni anno una

uolta

uolta a Bologna, ò noi ogni anno per un mese a Roma. Venẽdo il mio M. Nicolo Ormanetto, mio fratello, priegoui, oltre al rispetto di Monſ. ad amarlo per mio amore, anzi ad amare, & riconoſcer me in lui, il quale trouerete giouene di lettere, di buona natura, e ſapra ogni coſa amoreuoliſſimo. Vien con animo, & con commiſſione di commetterſi in tutto alla uoſtra tutela. Voi lo guiderete, e gouernarete, come parerà à voi, perciochè non ha a mirare ad altra Tramontana, che alla voſtra. Mi ſon ricordato de' uoſtri guanti, è con queſta commodità ve ne mando vna dozina, li quali ſe non ſono a modo voſtro, non ſo che farci, ſo bene, che ſono de' migliori, che ſi facciano quì, & de' piu belli. Fra queſti ce n'è vn paro di foderati, non gia di capretto, come mi diceſte, ma di certe pelli, che ui ſeruiranno meglio. Se ne uorrete della foggia di quelli di M. Bartolomeo, mandandomi vn guanto per moſtra, mi sforzerò di ſeruirui. Altro non mi reſta che dirui, ſe non che ui priego a farmi humiliſſimamente raccomandato a i noſtri Reuerendiſſimi padroni, ſpendendo piu, & meno parole, doue piu, & meno, ſapete che inclina l'animo mio. Et nella gratia della Illuſtr. & Eccellentiſſ. S. Marcheſa; ſo che per uoſtra corteſia haurete memoria di riſuſcitarmi. Raccomandatemi poi a tutti gli amici di mano in mano, coſi come ve ne ricorderete. Da Verona. A 17. d'ottobre. M D X L I.

A M.

A M. Carlo Gualterucci.

LA lettera di V. S. con l'auiso dell'arriuar suo in Bologna, & col capitolo, che scriue del Reuer. patrone, ma portato quel piacere, che sogliono le nuoue gratie, & desiderate, ilqual crescerà poi in cento doppi con l'occasione, che spero d'hauer presto, di fare all'vno humile riuerenza, e l'altra abbracciar dolcissimamente. Ilquale officio fra tanto fo con lei con l'animo, e con questa, & desidero, che da lei sia fatto per mio nome con sua S. Reuerendiss. Et perche li nostri M. Domenico della Torre, et M. Nicolò mi fanno nõ so che cenno della gratia dell'essecutione, non so bene, s'io mi doglia tanto della poca ventura di mio fratello, quanto m'allegro della costante protettione, & fauore del nostro Reuerend. & benignissimo patrone, nella cui autorità, & volontà spero tanto, che non posso ancor disperar della gratia, laquale se non meritiamo come seruitori di sua Signoria Reuerendissima. Et se prima per questa cagione ci era lecito di sperarla, hora per promessa già fatta, & replicata da quel Signore, potendo chiederla, come cosa debita, parmi che debbiamo hauerne certezza. La promessa fu fatta a sua Signoria, allaquale non vedo come si possa mãcare da tal Signore. Et se si dicesse, che di quà si fanno romori, i romori si fanno da principio, & cessano poi, & la gratia nostra non per Breue, ma per vna

let-

lettera, come è stato scritto, passerà secretamente, & noi non presenteremo la detta lettera, se nõ cessati gli strepiti, a tempo opportunissimo, quando le cose sarãno quietissime. Pregoui adunque, che ui piaccia di risuegliar la cosa nella memoria di sua Sign. Reuer. laquale son certissimo, che in lungo, tempo, & occasione commoda saperà tener tai modi, che non mi caderà di mano la gratia già ottenuta, laquale sarà piu grata dopo queste difficoltà, che se fosse passata per la piana. Et non facendo scusa dell'importunità per non offender la benignità di sua Sig. et la dolcezza uostra: a lei bacio humilmente le mani, & a V. S. mi raccomando con tutto l'animo. Di Verona. A 6. di Maggio. M D X L I I I.

A M. Car. Gualterucci.

LA infinita benignità, & cortesia del Reuerendissimo Sig. Card. Bembo; continuata dal principio fin'al fine nel negotio della essentione di mio fratello, ricercheria, che non contento della lettera, che già scrissi a sua S. Reuer. gliene scriuessi un'altra di nuouo, ringratiandola de i nuoui officij fatti, & tante volte replicati per li suoi seruitori, ma la confidanza, che io ho, che uoi siate p satisfare molto meglio di me a questa parte di nostro debito, fa, ch'io mi scarichi di questo peso, mettendolo sopra le spalle vostre, molto piu atte a portarlo. Pregoui adunque a supplicare cõ sua S. Reueren. per noi, facendola certa, che la nostra

gra-

gratitudine d'animo, delqual solo ella si contenta, non è minor dell'obligo, ilquale come è infinito, così sarà perpetuo, & alla buona gratia sua vi piacerà raccomandarmi humilmente insieme con esso mio fratello. Et confesso a V. S. il mio peccato, che non posso tanto dolermi della molestia data, sapendo massime, che nō è stata presa per molestia, quanto mi rallegro del fauor riceuuto da i due miei Reuendiss. patroni. A voi sig. mio non son per dir' altro se nō che sappiate, ch'io so, quanto vi sono obligato, & questo non è il primo cōto, che habbiamo insieme, nelquale vi resti debitore, ma non piu fra noi. Io stimo l'effetto sì, ma molto piu stimo gli animi in simili casi. La lettera venendoci dalla bottega del uostro Reuerend. Maffeo, non puo essere, che non venga profumatissima, & efficace. Io la desidero duplicata, perche dando l'vna, l'altra mi serua per testimonio, che si sia entrato al possesso della gratia, se doppo queste si metteranno piu altre decime, che non essendo mio fratello nel Breue, credo, che che tornādo a bottega, gioueria mostrare, che si fosse in possesso della detta gratia, & se a V. S. paresse altramente, me ne rimetto in tutto a lei, laquale essēdo Rerum tutela mearum, vede, et opera ꝑ me, che quello che si fa per mio fratello, si fa piu per me medesimo. Et non volendo dirle altro, mi raccomando insieme con lui alla gratia sua, et così fa Mons. Michele, che ha riceuuta la sua valigia, et predica della sua cortesia. Di Verona. A 17. di Maggio. 1543.

A M. Carlo Gualterucci.

DOmenica passata, a' xxx. la mattina alle xvij. hore del corpo vscì quell'anima beata, accompagnata dall'Angelo, che quel dì appunto era la sua festa. Et perche io mi trouaua con l'animo afflitto, & co'l corpo occupatissimo, diedi carico a M. Nicolò di scriuerui quel poco, che occorreua di necessario per via duplicata di Venetia, & di Bologna, accõpagnãdo i due plichi mandati per due corrieri cõ diligenza con due mie breuissime al Mag. M. P. & M. Domenico della Torre, con ordine che l'una, & l'altra mãdate da loro sotto i detti plichi, hauessero a seruire anco cõ noi Hora non perche io mi truoui, ne meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui qualche parte di quello, che non tocca meno a uoi, che a me, ho preso la penna, ma pensate con qual'animo, fra lo strepito delle campane che suonano per la sepoltura di sua Sig. laquale, benche habbia lasciato nel suo testamento, che non si spendano più che diece scudi nelle sue essequie, comandando d'esser portato dal Vescouato alla chiesa, senza põpa, la città nondimeno non ha voluto patirlo, laquale mostra per tutti i segni di conoscer di hauer perduto suo padre, & non potrei esprimerui, ne voi crederui (che appena lo credo io, che lo vedo, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti non solo de' nobili, ma di tutto il popolo. Si concorre da ogni parte della Città, et del contado a vedere il corpo, come corpo santo d'un ve-

uere. Lodato sia Dio del tutto. La vostra vltima è di xij. & quelle che accusate, mandate per la posta di Fiandra, non son comparse. Ho letta con doloroso piacere quella parte della vostra, doue m'esprimete l'effetto dell'illustrissima Sig. Marchesa, con laquale mi ho desiderato presente per far compagnia in quel punto, & in quell'officio a sua Eccellen. nelquale officio ho sentito sempre, & dolore estremo, & estremo refrigerio. Deh il mio M. Carlo, siate pur certo, che il fatto vostro è vn solazzo, & che è troppo gran differenza dal veder le cose all'vdirle. Vedere, et vdir le cose, che habbiamo vedute, & vdite noi, & star forte, non è possibile, senza vn grande aiuto della gratia diuina, massimamente a chi per xvij. anni ha assiduamente gustati i frutti di cosi santa, & gentil compagnia, come ho fatto io, trattato da quella nobilissima anima piu che da fratello, ò figliuolo. Che ben che la natura sua non hauesse sempre tutta quella dolcezza che haueria desiderata la mia, temperaua poi la sua īperfettione in quella parte con tante altre perfettioni, che quella austerità con poteua offendere. Io vi prometto, fratel mio honorandiss. che non vorrei hora far altro, che pensare, scriuere, & ragionar di lui. Et quando mi ricordo l'amore che m'ha mostrato in questo estremo della vita, le dolcissime parole, che m'ha dette da solo, li teneri abbracciamenti, che m'hà fatti, & la paterna beneditione, che m'ha data, io mi marauiglio, perche non sia scoppiato di dolore. A tutte queste dimostrationi d'amore non solo di parole, ma d'effetti mirabilissimi, &

di quelli, che sapete, & d'altri, che per me è mancato, che non sieno seguiti, nõ so, come hauessi potuto rispon der mai con altro, che col morir per lui, & molte uolte mi sõ trouato di voglia, che l'haurei fatto. M'accorgo, che entrando io nell'amarissima dolcezza di questi ragionamenti, non so però finire. Perdonatemi, & habbiateme compassione. Et alla detta Eccellentissima Signora Marchesa raccomandatemi deuotissimamente, supplicando sua Eccellentia, che si degni di donarmi vna picciola parte della sua gratia. Ilqual dono, tutto che sia grande, non mi esser negato da lei ricercãdolo, come io so, per uirtù de' meriti di quella Sãtissima memoria. Oltre a quello che mi scriuete nella vostra delle cortesi, & liberali proferte dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal nostro d' Inghilterra, & quel che me ne scriue il nostro M. Marc' Antonio, ho veduto vna lettera, che sua signoria Reuerendissima scriue al padre Fra Reginaldo, laquale m'ha fatto restar confuso di maniera che sarei debitore, con parole, crederò ringratiarla piu, & piu riuerirla col silentio. Et se pur'accadesse a far'intorno a ciò qualche officio, pregherò uoi, si come so di cuore che ui piaccia supplir per me baciandole mille volte le mani per mio nome. Noi siamo anchor quì nel Vescouato, ma andando la cosa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci dissolueremo presto: risoluendosi presto, & bene molti resteriano: & restando buona parte della famiglia, ne facendosi alteratione del modo del uiuer della casa, restando le medesime robbe, e quel che

piu

piu importa, li medesimi ordini, essequiti da i medesimi ministri: si potria dire, che quella santissima anima restasse viua nel nouo Vescouo. Mi marauiglio, che nelle uostre lettere non si faccia mai mentione d'officio fatto da i padroni Reuerendissimi in questo proposito, & massime dal Reuerendissimo Polo, ilquale, oltra l'animo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella santa memoria, gusta piu d'ogni altro quel che importaria qui la presenza di cosi fatto Vescouo. Vi piacerà raccomandarmi al Reuerēdissimo M. Bino, alquale non ho tempo di rispondere per adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, ch'ho scritta al Reuerendissimo Monsignor di Brescia, & da quella prenda la risposta. Risponderò poi à bell'agio; fra tanto lo ringratio delle proferte, & pregolo a far per me il debito officio con quel nostro Reuerendissimo Signore, & a uoi piacerà fare il medesimo copiosamente co'l Reuerendissimo Polo, & con tutta questa casa. Di Verona. A XXII. di Genaro. M D XLIIII.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SESTO.

M. GIACOPO SADOLETO.

A M. GIO. FRANCESCO BINI, Secretario di Nostro Signore.

INO mio, Le vostre lettere del primo di Giugno, nel gran dolore, ch'io ho, m'hāno pur data qualche consolatione, per intēdere de' miei amici, e seruitori alcun'esser saluo. Ma di tutta la rouina, e calamità, che debbo io scriuere? Vorrei dir molto, & forza m'è dir poco: perche a ogni modo ancor co'l molto non posso in parte alcuna satisfare al dolore, & alleggerire l'affanno che sento della rouina d'Italia, de' mali di Roma, e del danno di tanti amici, quanti voi sapete; ma sopra tutte l'altre cose, delle indegnissime male fortune di N. S. mio vnico padrone; alquale porto, e sempre portai tanto amore, quanto ho. Questa è la ferita, che nell'animo mio è insanabile. Et io non negherò già, ch'io vedeua le cose drizzate a infortunato essito, per colpa di alcuni che l'ottima natura, e mente di N. S. torceuano alcune fiate, doue da se non era uolta. Che io posso

testi-

testificare innanzi a Dio, & tutti gli huomini, non hauer mai conosciuto in sua santità, se nõ giustitia, amor di pace, e quell'infinita clementia, che ogn'un sa. Ma il secolo corrotto, & i costumi della corte hanno tiratosi addosso la si grand'ira di Dio, laqual'ha tolto anco gli innocenti, per ricompensargli di maggior bene. Et non mi diffido, che N. S. hauerà il modo di ricuperare la obedienza, e la sua dignità, facendo quello, che la sua buona, & religiosa natura li detta, & credendo a se medesimo. Et se sua santità anderà in Ispagna, io mi comincio a deliberar d'andarlo a trouar fin la; & per quanto potrò, opererò quello che sia honore di sua santità. Egli è ben uero, che le cose mie sono di sorte dissipate, & rotte, che io non saperei ben pigliar partito, pur farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in uita, & in morte seruire a Dio nella Chiesa mia, ancor ch'io sia indegno seruo, & poco meriti la gratia sua; pur tanto piu sono obligato, quanto conosco, la mã sua onnipotente essere stata sopra di me, che chi sapesse i modi del mio venire vederia chiaramente non essere stato caso. Et benche cosi sia fermo, et deliberato, pur da lui medesimo hauerò licentia per tre, ò quattro mesi, per andar'a far questo officio per il mio terrestre padrone, dalquale io non mi partì giamai per abbandonarlo; ma per trouarmi appresso l'altro suo maggior, alquale ancora mi conosceua più obligato. Di Pietro, dell'Aspello, di M. Lazaro, ho hauuto gran conforto intendere, che io staua molto dubbioso della salute loro, cosi di Claudio mio, & de' libri. Ma d'Ercole vo-

stò di non buona voglia. E si partì di Nizza su le galee quel dì medesimo che io, esso per Roma, & io per Carpentràs, e'l dì fu (se ben mi ricordo) a' xxij. di Aprile, & mi teneua certo che si fusse trouato a Roma inannzi il graue caso, le vostre lettere mostrano di nò, vorrei, se n'intenderete niente, me ne deste auiso, & anco di tutte l'altre cose. Di voi Bino mio voi sapete, che iure vestro potete fare stima di me, & di quel poco che ho, ch'io non sia per mancarui mai, ma mi confido, che tornerete a' seruitii di Nostro Signore, perche ha bisogno di voi, & mi confido, che sarà hauuto gran rispetto a sua santità, & rendomi certo che queste cose sono contra la volontà, & mente dell'Imperatore, ò vero più fede non è al mondo. Pure quando altramente fusse, che Dio ne guardi, io scriuo, come mi richiedete, al signor Ercole, & vi raccomando a Monsignor di Rauena, massime essendo fatto Cardinale. Di che direi hauer gran piacere se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal uocabolo. Qua partito non saria pronto, & bisogneria pensare, benche c'è il Reuerendissimo Saluiati, che so hauria caro un par uostro, & il Cardinal di Loreno, a chi senza dubio sareste grato. Et in ogni euento non hauete a gettarui tanto al basso, perche a uoi non mancherà ricapito buono, cosi non hauesse a mancare a tutti gli altri. La donatione ui mando, come domandate, fatto prima consultarla quà a che modo sia autentica, & buona. Io delle cose mie ho altro affanno che de i libri, ne' quali la Fortuna m'è pur sta

ta sempre troppo crudele; io ne hauea fatto munitione di molti antichi Greci con grandissima spesa. Pur se a Dio così piace, così sia. Il danno delle altre cose mi porto in pace, & più dolor piglio del male de gli altri, che del mio stesso. Desidero intender del nostro Monsignor di Verona, ilquale amo, come fratello; & prego Dio, li dia buona sorte, & riposo doppo le sue tante fatiche. Così di mille altri, che uoi sapete, haurò molto caro sentir nouelle. Al signor Barone rispondo, & a Nicolo Fabri. Le allegate, massime a mia madre, et a Pietro, uedete, in qualche buon modo inuiar fidatamente. Io haueua scritto una Epistola i giorni passati a Monsignor di Verona, laqual credo non sarà andata bene. Sono acceso di gran uolere, di scriuer di nuouo, et a lui & a Nostro signore, ma non è possibile trouar principio, nè materia conueniente. Aspetterò adunque, & pregherò tuttauia Dio per loro, come faccio, & so fare continuamente in tutta la mia diocesi. Et per hora altro non ui scriuerò; se non che ui diate pace. Io, & quelli, che uennero con meco qua tutti siamo sani. In Carpetràs. A XXVIII. di Giugno. 1527.

A M. Gioan Francesco Bini.

HO riceuuta l'humanissima lettera di Monsignor di Verona, accompagnata con una uostra, & l'una, & l'altra m'è stata forte grata. Sua Signoria scriue hauer fatto di quei dinari tutto quello, che domandauano, & son certo è così ma i

nostri di là, de i parenti miei parlo, già tanto tempo non ci hanno scritto nulla, di che mi doglio più che ma rauiglio. Io risponderò a sua Signoria, come habbia vn poco di tẽpo, & agio, & Paolo sta con meco, che per la peste, c'ha Carpentràs stiamo diuisi, et egli più lontano, perche più pericolo è di lui, che di me. L'altro giorno vidi vna vostra lettera a. Bino mio, doue parlauate di non so che pagamento di mula. Io non so, se voi cominciate a deporre l'amor che mi portate ò vi diffidiate del mio verso voi. Vorrei, che la mula fusse la meglior del mondo, laquale era però buona, e senza sospetto di mal veruno, se ha preso malatia, è non tanto uostra sinistra sorte, quanto mia, che desidererei hauerui dato, & poterui dare cosa d'importantia. Però, se mi uolete bene, non usate con noi tali modi più tosto pensate; tutto quel che hauemo esser vostro poco in fortuna, assai nella buona uolanta, & vogliateci bene, & pensate, se mai hauerete liberta, che desiderate, come cosa ueramente desiderabile, che non è perduta la speraza, che ancora a qualche tempo nõ ci habbiamo a godere la cõuersatione l'uno dell'altro. Io manderò a Paolo questa lettera, ilquale scriuera copiosamente a voi o a Don Antonio, che è tutto uno. Et cosi ponendo fine vi pregherò, quando hauete tempo a scriuerci alcuna uolta, & raccomandarmi a tutti gli amici, & precipue al mio Reuerendissi. Rauenna.

Dal molino. A 27. di Giugno. M D X X X.

A M.

A M. Gio. Francesco Bini.

PEr più uostre riceuute di me in diuerse uolte, mi hauete dato tre cose da parte di Nostro signore, ch'io deuessi pigliare, & mandare a sua Santità informatíon certa del ualore, & qualita, & importãtia di molte di queste sue Castella. Che sua santita uoleua, ch'io m'interponessi nelle cose, che si faranno da questi suoi cõmissarij, perche io hauessi riguado all'honor, & anco al profito di quella. Et che uoleua uedere l'oration mia, ch'io gia cominciai contra Iudæos. Per risposta dellequai cose, vi dico prima alla prima, ch'io vi mando hora l'informatione de tal ualuta di quei luoghi, secondo ch'ella l'ha potuto hauere, & come sta i libri qui della camera Apostolica perche altra informatione publicamente della grandezza, & numero delle cose, non m'è paruto di cercare, per non offender gli animi di neßuno trouãdomi io tra certi oblighi, che difficilmente haurei potuto far questo, senza far pigliar qualche nuoua opinion di me da qualcuno. Però me ne son rimaso, pensando, che sua Beatitudine, che è prudentissima, sapra molto bene, & intendere le cagioni, che mi hanno riceuuto, & prouedere a questa cosa, si come meglio bisogna. Quanto alla seconda, che sua Beatitudine mi commette, che io habbia cura all'honor suo qui in queste cose, che debbono esser trattate da suoi commissarij, in questo le prometto io largamente ogni opera, & studio, perche

che per l'amore ardentissimo, ch'io porto, & porterò sempre a sua santità questo è stato il primo, & principal proposito, dopo hauer sattisfatto a Dio, & all'obligo, che io ho con lui, al seruitio del quale ho dato, et dedicato questo mio rimanente di vita principalmēte. Ma dopo quello nessuna cosa è, che più mi prema, nè in che io spenda più volentier l'opera, & i pēsier miei, che nella conseruatione dell'honor di sua santità. Il che farò, adesso tanto più prontamente, essendomi così comandato da sua Beatitudine, nè lascerò anche di pensare all'utile, & commodità sua quanto però si potrà fare, non essendo disgiunta dall'honore, come io son sicurissimo, che è la mente di sua santità. Ma delle cose di queste commissioni, & dello stato di questo paese, sua santità sarà pienamente informata dal nobilissimo M. Giouanni da Pescia commissario, ilquale viene là per questo, & dirà ancor qualche pensiero mio, col quale spero si potrà trarre qualche utile per quella, senza suo alcuno dishonore. Dell'oratione, io non deliberaua di mandarla fuori perche, come sapete, ella era partita in due parti, nè mai feci la seconda, perche questa causa allora cessò, & io fui disuiato da altri pēsieri: & ancor questa prima non è mai stata si ueduta, & assetata da me che io lo approui col mio giudicio. Ma uolendola sua santità qual'ella è gliela mando. Nella quale potrà uedere il testimonio ch'io do della uirtù, & santa mente sua. Laqual uirtù se così la Fortuna hauesse secondato con successi prosperi, come io son certo, ch'il mio testimonio è uero, uederem

mo ſua Santità in tal grado di honore, autorità et uera grandezza, che & eſſa & tutti noi ſuoi ſeruitori ſaremmo beatiſſimi. Doue ſe hora pareſſe per la malignità della Fortuna il mio teſtimonio eſſer, in alcuna parte offuſcato, & labefattato, diaſi piu toſto la colpa ad altri, perche io per me non poſſo dire altramente, ſe non che ſempre ho viſto, & conoſciuto la mente di ſua Santità in tutto deſideroſa, & uolta al bene: Ilqual bene; perche tutti li ſuoi habbiano parimente deſiderato, ſi ſono eſſi però ingannati in diſcernere il vero dal falſo. Ma di queſto non è piu luogo di parole. Io non manco di pregar Noſtro Signore Iddio in ogni mia oratione, che voglia mantenerci lungamente ſua Santità, & darle proſperità. Allaquale humilmente baciarete li piedi per mia parte, ringratiandola infinitamente della humanità ſua verſo me & pregandola però che per l'auenire mi voglia dar manco di queſte impreſe, che ſarà poſſibile, perche non habbia cagion di diſturbare i miei ſtudij, ne quali io tutto il giorno m'occupo con grandiſſimo deſiderio & animo, & in coſe di maggior'importantia, cioè, ne gli ſtudij delle ſacre lettere, de' quali ſcriuo ancor a ſua Santità. Io comincio a ſentir la uecchiezza, & mi mancano molto le forze & la uiſta; & ſe non ch'io m'aiuto col buon gouerno, & forte moderato, io non potrei reſiſtere alle fatiche, & maſſime a quello, dello ſtudio, laquale però tanto mi diletta, che mi fa ſtimar niente tutto il reſto. Pregoui M. Bino mio, che ui conſeruiate ſano, & mi raccoman-

diate

dia te a quelli miei Signori & amici & in primis al Reuerendissimo Rauenna. Di Carpentràs. A III. di Nouemb. M D X X X I.

Il Reuerendissimo Triuultio è passato di qua con molto honore fattogli da queste genti; & egli s'è portato forte bene. & con molta prudentia, & gentilezza; & s'è mostrato molto affettionato allo honore, & al nome di Nostro Signore.

Al Cardinal Triuultio.

PENSO che vostra Signoria Reuerendissima sappia la stretta familiarità, che hebbe meco M. Gio. Francesco Bini, mentre io era in Roma et l'amore, ch'io li portaua, & lo stima, ch'io faceua di lui per la sua virtù, & sofficientia, & integrità; lequali cose erano in lui tali, che io in tutto quel tempo, che stetti nell'officio del Secretario sotto Clemente, felice memoria, mi valsi molto, con mia gran comodità, & honore, dell'opera, et industria sua in quello essercitio essendo lo stil di lui accettato per mio, & quando partij di là, esso meritò d'esser nel detto officio in gran parte mio successore, essendo chiamato al seruitio piu secreto, & piu familiare di sua Santita. Nelqual luogo con quanta fede, & diligentia si sia sempre portato, non dubito, che V. S. Reuerendissima, che è stata presente, lo sappia ancòr meglio di me. Ora essendo egli per la morte di sua santita rimaso senza patrone, &

quel

quel che piu m'incresce, senza premio della seruitù sua pari alla sua uirtù, non posso fare di non ripigliar pensiero di lui, & delle cose sue, & di non cercare con ogni mia opera d'aiutarlo, doue io ne vegga l'occasio ne. Et però credendosi, per la elettione fatta hora da N. S. di M. Fabiano da spoletti per suo secretario, che il vostro sacro Colleggio vorrà in luogo di lui pro ueder d'un altro nell'officio del Chericato, che il detto M. Fabiano teneua prima, ho voluto raccomandare in questo a V. S. Reuerendissima il mio sopradetto M. Bino, & pregarla con ogni mia affettione, & studio, che accadendo, che si faccia elettione d'alcuno, ella uoglia per amor mio, con l'autorita, & fauor suo, fare opera che sia preferito, & eletto a quello officio, alquale è attissimo, & sufficiente. Che se Vostra Signoria Reuerendiss. inclinera uerso lui, & l'approuera ella con la sua sententia, porto fermissima opinione, ch'ei lo debbia ottenere, conoscendo io per l'autorita, che ella meritamēte ha in quel sacro Collegio: quanta prerogatiua sia per fargli appresso tutti i Sig. Reuerendissimi quel suo giuditio, & approbatione. Et per questa causa ottenendolo lui, io accetterò tutta questa gratia da V. S. Reuerendissima, & gliè ne hauerò obligo, non come ch'ella m'habbia prestata vna voce singolare, ma come ch'ella m'habbia donato tutto il beneficio. Di questo io sapeua bene, che piu tosto doueua ringratiar vostra signoria Reuerendissima, che pregarnela, hauendo inteso l'affettione, che ella ha da se medesima ad esso M. Bino, & la intentio

ne

ne, che gli ha gia data della sua volontà, ma ho voluto scriuere a questo modo pregandola, acciochè V. S. Reuer. sappia, che quello, che nella elettion di lui ella è per fare per giuditio, & uolonta sua, io uoglio nondimeno riconoscerlo in tal modo da lei, & talmēte esser gliene obligato come se ella tutto ciò hauesse fatto solo per amore, & raccomādation mia. Allaquale quāto posso mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la mantenga lungamente, & prosperi. Di Carpentràs.

A 16. di Febraro. M D X X X V.

A M. Giouan Francesco Bini.

MEsser Bino mio, Ho letta la lettera, che uoi scriuete a Paolo molto volentieri, & duolmi, che sempre pare, pure che dubitiate di scriuerci apertamente il vero, come se noi fossimo per hauerlo a male, anzi io vi prego, che così facciate, & sempre ve ne ringratierò, quando lo farete. Quanto alla cosa mi par, che voi pensiate, & stimiate, ch' io mi sia sdegnato per conto delle censure. Di che io non potrei hauer peggior nouella. Io non sarei Christiano se così fosse, & sarei molto insolente, s' io volessi torre la liberta a chiunque sia di dire, & scriuere, come li uenisse uoglia. Le censure non mi son dispiaciute, & chiunque scriuera cōtra di me per dimostrarmi la mia ignorantia, non m' offendera, nè uorrei, che quel Lippomano fosse dissuaso a' essequire quanto ha comincia-

to, & vi prego, che operiate, che non sia impedito.
Ma la prohibition de' libri m'è doluta fin'a morte, fatta così nominatim, & in specie, & in ciuilmente, della quale nessuno m'ha scritto, come voi pensate, ma ne è stato tanto che dire a Lione in Auignone, & in tutte le parti circonuicine, che in vita mia non mi trouai si mal contento gia mai, & quasi non poteua alzare il uiso, parendo a tutti, che ciò fosse auenuto, non per opera d'vn solo, ma per giudicio publico della Corte Romana. Io so M. Bino, che insieme con me preso dolore, & sdegno, & il mio graue affanno v'haueria forte commosso, & non mi dareste tanto torto, quanto hor mi date. Che se'l Maestro non voleua, che'l libro si publicasse, bastaua assai la general prohibitione, e lo poteua far con modo gentile, & honoreuole, s'egli è tale, qual voi dite. A me è stato forza, per ouuiare a tāta infamia, mandar le censure, & le risposte a Lione, non perche si stampino, ma perche si uedano, & scriuere a qualche huomo da bene la, con lamentarmi dell'atto del Maestro. Ilche è non poco giouato, che pure, & quì, & la, s'è scemato il tanto romore, che s'era diuulgato con mia gran nota. Et che voi dite, che le risposte pungono, non si può (credo io) rispondere, se non si redarguiscono le ragioni dell'auersario, & le allegationi non si dimostrano non bene allegate, ouero uoi qualche altro modo me insegnate, che io lo piglierò volentieri. Che per altro le mie risposte, con tutto il dolore, & sdegno, son però modeste, lequali se non satisfanno, mi parerà stra-

strano, essendo state con tanta cura essaminate, & dibattute da huomini non manco dotti, che sia il Maestro. Ma come si sia lo scriuere & opponere è libro a ciascuno, & io non fuggo d'esser ripreso, anzi quel che uoi dite, esser che dica, molti altri luoghi meritar riprensione, mi sara forte grato, che mi sieno mostrati, che sempre impareró qualche cosa, & lo auedermi della mia ignorantia, mi fera buona dottrina, laquale ignorantia, io non la disdico in me, sol dico, che, se quelli, che vanno a Parigi a studiare in Teologia, in sei anni s'adottorano, io, che l'ho studiata otto anni cõtinui in Carpentras, non douerei esser dalla natura si mal dotato, ch'io non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochan, ho studiato la Bibia, san Paolo, Agostino, Ambrogio, Chrisostomo, & quei dignissimi Dottori, che sono le colonne della uera scientia. Il mio libro come sia preso, & quel che se ne dica, io me lo passo, che la mia conscientia è netta, & sa che l'ho fatto per gloria mia, testimonio n'è, che a me ne uiene incarico & molestia, di che Dio me ne ricompensi secondo l'animo, con che l'ho composto. Nè ho cercato premio dal Re, se non vno, ch'ei mantenga nel buon uolere d'estirpar l'eresie, & se altro premio hauessi voluto, credete a me che non mi saria mancato, ne mancheria quando io volessi. Di che ui potrà far fede, quel che hora hauete in Corte Reuerendissimo Bellai. Che mi propongano tanti pericoli, & contentioni, & ritrattationi, io ho poca paura sentendomi nella mia conscientia non mal fondate. Benche del modo, che s'è preso

di

uò seruo di Dio. Domenica & hieri lo tenemmo in casa, doue pareua che fosse il Giubileo. Oggi per mancar di questo romore, l'habbiamo portato in chiesa. Non credo, che nella città sia restata persona, che nõ sia venuta a vederlo. Chi lo piange, chi lo loda, chi gli bacia le mani, ò i piedi, che gli s'inginocchia dauanti. Vengono gli infermi a toccarlo. Io ui giuro per l'amor nostro fraterno, che non si potria mai dire la opinion, che è qui vniuersale della sua santità, fondata non solo sopra la innocenza della sua vita passata, ma sopra la qualità della essemplarissima morte, che ha fatta, nellaquale sono accaduti molti bei punti, fra i quali non uoglio tacerui questo. Che essendo vicino al passaggio, gli fu dimandato, se potendo haueria piaceui di restar quì, & egli prontamente rispose. Non nò, passar passare, se cosi piace al mio Signor Dio. Essendogli poi dato il Crocifisso in mano, non era possibile di leuargliel o, tanto lo teneua strettamente abbracciato, nelquale atto mostraua vn piacere, & vna dolcezza mirabile. Alla fine hauendosi fatto portare in camera il Sacramento, con grandissima humiltà, & diuotione, con gli occhi fissi in quello, immobili, senza mai batterli, se ne passò con tanta quiete, che pareua a punto, che si trasformasse in lui. Della cui felicità conosco, che deuerei sentire allegrezza, s'io fossi vero Christiano, & sentola in parte, ma dall'altra prendendomi la mia gran perdita, trouomi tra due contrarij effetti confuso. Nel dolore, che s'ha quì della

ſo di procedere, tutto mi piace quel ch'è approuato da voi, che ſo, che viẽ da buõ zelo, e cura dell'honor mio. Se'l maeſtro è tale, qual s'è dimoſtrato verſo di me, nõ doueua io fare altramente, che come ho fatto. S'egli è, come dite voi, modeſto, & diſcreto, hauerà eſcuſato il giuſto dolore, che m'ha moßo, & non lo piglierà in mala parte. Per lequai coſe tutte M. Bino mio, ringratiandoui prima, che coſi ſchietto, & ſincero mi ſcriuete quello, che ni par di ſcriuermi, hauete anchora a pẽſar di me, che non mi muouo ſenza ragione. Et quãdo per queſta lettera haurò perſuaſo a uoi prima, poi a gli altri amici per mezo uoſtro, che delle cenſure, & dello ſcriuer contro di me, io non piglio ſdegno, anzi equiſſimo animo le porto, haurò conſeguito il mio deſiderio, che io non ſia eſtimato altro che quello, che in verità ſono. Altro non ſcriuerò per hora, ſe non che vi pregherò, che mi ſerbiate in memoria, & uoſtra, & de gli altri communi amici. Dal Buceto. A XX. d'Agoſto. M D X X X V.

Al Cardinal Bembo.

MESSER Gio. Franceſco Bini, mio antico familiare, & hora fatto Chierico del noſtro Collegio, m'ha molto ringratiato con lettere, come io l'habbia grandemente aiutato in ottener queſto ſuo honore dicendomi, che per riſpetto mio, & di quella familiarità, ch'egli ha hauuto meco, ha trouato in molti Reuerendiſſimi Signori tanta prontezza, & benigni

sa verso lui, quanto non si può pensar maggiore. Tra' quali, i primi mi nomina vostra Sign. Reuerendissima, & i Reuerendissimi Signori miei Napoli, Contarino, & Brundusino. Di che io ho preso gran piacere doppiamente; si perche io ho molto caro il bene, e l'honore del mio famigliare, massimamente giudicandolo io, & per modestia, & per esperientia, & dottrina dignissimo di quel luogo; & si perche m'allegro sempre sommamẽte, quãdo io veggo procedere tali dimostrationi di beniuolentia verso me da quelli Signori, i quali con tutto il core io amo, & riuerisco. Però non solamente di ciò ringratio infinitamante uostra Sign. Reuerendissima, ma etiandio la prego, che a nome mio ella stessa voglia rendere infinite gratie à i prefati Reuerendissimi Signori, accioche essi tanto piu chiaramẽte conoscano, quanto sia grande il piacere, ch'io ho preso di questa loro officiosa volontà verso me, quanto da piu degna persona saranno per me ringratiati.

Al Cardinal Fernese.

QVel, che per la mia prima obligatione, io ho cõ N. Sig. & per li nuoui beneficii, ch'io riceuo tutto il giorno da sua Santità, & da V. S. R. & da tutta la sua Illustrissima casa, haurei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, & gli anni miei me l'hauesse facilmente concesso, cioè, di venir presentialmente a Lione per visitare, abbracciar, & far riuerentia a vostra S. Reu. in questo suo ritorno, mando Pao

lo mio, perche in mio luogo l'esseguisca, & come quel lo, che è non solamente conscio, ma etiandio partecipe dell'affettione, & grata uolontà, che io tengo uerso la uostra Illustrissima casa, possa esporle, & far testimonio di tutto l'animo mio piu pienamente, che le lettere non bastano a fare: se però egli ancora sarà bastante a narrare le infinite obligationi, che io non son gia, ò appena sono bastante à sostenere. Vostra Sig. Reu. sarà contenta nella persona di lui di conoscere, & accettare il cor mio; & non tanto dalle mie lettere, nè delle parole, sue, quanto dalle cose istesse, et dalla mia natura alleuata per molto tempo ne gli studij, che ci insegnano la gratitudine, & uera humanità, uoglia per la bontà del suo ingegno comprender ella medesima, quanto sia in effetto l'obligatione mia; ancora che per la disgiuntione de' luoghi io sia priuato delle occasione di poterle dare di ciò quelli presenti inditij, che alle uolte desidererei. Ma non però dubito punto, che benche io non satisfaccia a gli occhi di Nostro Signore, & di uostra Signoria Reuerendissima cotidianamente, & satisfarò nondimeno all'animo, & all'honor loro: come per relatione di molti spesso potranno intendere. Pacerà a V. Sig. Reuer. dare al prefatto Paolo quella compita fede, che daria a me medesimo, e farmi gratia alla stessa, cosi nobil mezo come ella è di raccomandarmi al mio Reuerend. fratello, & sign. Mons. Marcello. Et a lei con tutto il core sempre mi raccomando. Di Carpentràs. A XVIII. di Maggio. M D XL.

A M. GIO. FRANCESCO BINI, & M. Francesco Maria Molza.

AMici miei come carissimi fratelli. Perche io mi stimo, che della sepoltura del Nostro Monsignore de Tesi a pena sarà che si pigli pensier alcuno, per esser andato le sue robbe in diverse mani, però, nō potendo mancare alla natura mia gratissima, in ricordarsi i beneficij non solo riceuuti, ma etiandio disegnati di farmi, non dimenticando il suo amoreuole giudicio, che ha fatto di me, lasciandomi herede de i suoi beni, ancora che di tale heredità non ho hauuto, se non il dolor della morte dell'amico, & qualche danno nelle robbe, che mie nelle sue mani si trouauano a la uigna, pur his omnibus non obstantibus, ho deliberato fargli la sepoltura a mie spese, et assai honoreuolmente, quā to le mie poche facoltà possono comportare, & di tutto questo ordine si scriue a pieno a M. P. Paolo nostro agente in Roma, ilquale sia con uoi, & u'informi a pieno della mia uolontà. Per tanto ui prego per l'amor, ch'io ui porto, & per quello, che so, che uoi porta te a me, uogliate pigliarui cura, che sia satisfato a questo mio honesto, & santo desiderio, acciochè il mio caro amico, la doue si troua, et come io mi persuado, per la Dio gratia, & misericordia, in ottimo loco, conosca & intenda, che come per lui non manco nell'officio di pregar Dio, così non uoglio mancare, quanto per me si potrà, di conseruar la sua memoria appresso a gli huomini.

mini. Questo è ch'io ui domando, prima che si prouueda tosto, che il suo proprio corpo si riconosca, con locarlo, se così è necessario, in un deposito: dapoi che da mia parte uogliate instare, & operare appresso quei padri della Minerua, ch'io habbia un loco honesto da collocarloui, & quãto più tosto si puo dare opera, che si faccia in buona, & honesta forma vna sepoltura di marmo bianco, & netto con alquante figure, nõ però molte, cioè, che tutta la cosa si gouerni in modo, che sia all'amico mio honoreuole, a me, & al mio stato tolerabile. Io ho fatta elettione di voi due, come in chi io mi fido doppiamente, cioè, che vorrete, et che saprete in questa cosa contẽtarmi. Questo u'affermo, che di molti piaceri, che ho riceuuti, & aspetto riceuere da uoi non me ne hauete fatto & non mene potrete fare un'altro maggiore. Et ad ambedue con tutto il cuore mi raccomando. In Carpentràs. A 23. di Decembre. M D X L.

Al Cardinal Farnese.

PErche M. Giouanni Vgolino, & Paolo mio sono in Auignone, però meglio da loro intenderà V. Sig. Reuerend. la diligentia usata da uoi, & il buon partito preso, & il felice successo della cosa, come V. Sig. Reuerend. con molta obedientia, & reuerentia di tutti questi popoli verso sua beatitudine, & verso lei, è stata ammessa, & accettata in Legato, & Signore di questo paese, senza alcuna dispensione. Di che poi

uano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso ogni cosa è stata fatta, & presa la possessione del palazzo, & in Auignone, & in Carpenitràs, & hoggi si comincieranno a fare atti iurisditionali, & Paolo segnerà in gratia, & giustitia fin ch'arriui il Vicelegato, perche cosi domandano, & pregano tutti quelli d'Auignone. Io anchora conosco hauermi acquistato molte male gratie. N. L. C. D. F. pur non mancherò mai nell'honore, & vtile di sua santità, e de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi uerso me, & la mia gratissima uolonta ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna fara di me, come le parerà. Ben supplico a vostra Signoria Reuerendissima, che habbia questi popoli raccomandati, & come ella dice, che non ha desiderato hauer questa legatione per crescere in robba, cosi mostri in effetto, & habbia cura di metterui officiali, che gouernino con giustitia, & senza auaritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'edificherà una fortezza, che potrà esser utile in tutte le varieta de' tēpi. Ho parlato con M. Gio. huomo suo, del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispeto ad un seruitore del Q. M. L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto un'altro, ilquale dapoi il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli, con estrema cura, & diligentia, uirtuosissimamente s'era messo a ristituire in questo paese la giustitia, che prima era preduta, & horamai le cose erano ridotte in buonissimo luogo. Egli è Capitano di ponte Sorga. Prego V. Sig. Reuerend. che in costui mi uoglia far piacere,

&

& gratia di lassarloui qualche tempo, che io non potrei in tutta questa Legatione riceuer la maggiore. vostra sign. Reuerendiss. si degnerà raccomandarmi a i santi piedi di N. S. & a se medesima. In Carpentràs. A 23. Di Marzo. M D X L I.

A M. Carlo Gualterucci.

MEsser Carlo mio, ui raccomando me medesimo, & tutte le cose mie. Qua hauemo inteso la morte del nostro Monsignor di san Marcello. Non so, qual mia disgratia sia di perder cosi a coppia gli amici miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fratello Monsignor Bembo stia sano, che in lui mi restano tutti i conforti di questa vita. Vi prego salutiate gli amici tutti, da uoi ben conosciuti, & in primis il mio M. Camillo Peruschi rettor dello studio, ilqual io detti in deposito a Monsignor Reuerendissimo Bembo amato da me di buon core M. Flauio, & tutti gli altri di casa. M. Ercole Seuerolo uostro agente, mi riesce in modo, che mi fa parere, che io habbia sempre ben giudicato, che uoi habbiate bonissimo giuditio. Dell'altre cose, non ho che dire. State sano, & amatemi, come uoi fate. Di Tolosa. A dì 22. d'Ottobre. 1542.

Al Cardinal Farnese.

Doppo il ritorno da Lione da gli Ambasciatori di questo Contado, scrissi assai lungamente a V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima di me, & delle cose di questa prouincia per purgarmi appresso di lei di qualche calunnia che m'era stata data: desiderando io solamēte, che non restasse nell'animo suo si come non è l'effetto, alcuna minima sospitione di q̄llo, che di me l'era stato inculcato. Se però è conueniente che in questa vltima età & si lunga esperientia de la mia vita, si uenga in dubbio della fede, & sincerità mia, & sopra tutto della gratissima osseruanza & ardentissimo amore, che io porto à V. Signor. Reuerēd. Ilqual mio amor uerso lei, solendomi io doler tra me medesimo di non hauer più spesse, & illustri occasioni di mostrarle, quanto sia in effetti, mi saria pur troppo acerbo, & intolerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che mi è concesso di adoperarlo in seruitio delle sue cose di qua fossero l'attioni mie interpretate, & riferite nella contraria parte. Ma spero, che V. Signoria Reuerendiss. hauerà conosciuto, ò conoscerà nō solamente la mia innocentia in tutte queste confusioni di qua, ma etiandio i buoni officij & ottimi consigli, che io ho sempre proposti, & dati per beneficio, et somma essaltatione, & laude di quella, se i miei pareri, iquali erano ancho simili à i comandamenti, & volontà di V. Sig. Reuerend. hauesser trouato in chi ap

partenoua di esseguirli, quella buona dispositione d'a nimo, & di uolontà, che doueano. Hora per nõ hauer io piu a uenire in simil dubitatione, e disputa, e per po ter questi pochi dì di vita, che mi restano, riposar quie tamente ne i miei studij, et nella meditatione della vi ta auenire, deliberando io, come scrissi a V. Sig. Reu. di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di questo vescouato, mando la procura della mia libera cessione di quello in persona di Paulo suo seruitore, alquale gia molti anni egli è destinato. Prego V. S. Reuer. & Illustriss. che perseuerando nella sua solita benignità, & larga cortesia uerso noi voglia in questa quasi ultima domanda, & espiditione mia, esserci fauoreuole, anzi pigliare tutta la protettione nostra, aiutandoci a farci essenti da quelle spese, dellequali sogliono esser liberi quelli, che per lor qualche buona opera, & fedel seruitù, hanno meritato, che li padroni loro li facciano differentiati dallo stile commune, & dalla molto maggior parte di quelli, che fanno espe ditione. Doue se li nostri meriti non son bastanti, supplirà, & tanto più di laude hauerà, il liberalissimo ani mo di quella, attento, massimamente che noi siamo in tutto impotenti a far spesa d'importantia come V. S. Reueren. sarà informata, & pregata a mio nome dal Reuerend. Paolo, & da M. Carlo da Fano, & io sup plico lei a uoler intercedere per me, et il detto Paolo suo seruitore appresso la somma clementia, & benigni tà di Nostro signore. Et io Monsignore, che io non posso più crescere in amore verso vostra Signoria Re uerend.

uer. di quello, a che son giõto fin qui; crescerò tuttauia piu in obligatione, non mi dolendo di non poter pagar li tanti, & tanti beneficij, ch'io ho riceuuti da lei, di che certo mi dorrei, se io hauessi a far cõ quel si uoglia altro sig. ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella sia arriuata tanto alto in beneficare li suoi fedelissimi, & affettionatissimi seruitori: che a neßun modo si possa satisfare alla obligatione. Dellaqual cosa fare prego Dio, che ogni dì più dia a V. S. Reuer. & l'animo, & le faculta. Et baciandole le mano, in sua buona gratia, & memoria, quanto più posso, mi raccomando. Di Carpentras. A XX. di Marzo. 1542.

A M. Carlo Gualterucci.

PEr la lettera, che io scriuo al Reuerendiss. Sig. nostro Paolo, & a Mõs. Blosio, vederete, come io son risoluto di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di questo Vescouato, & dar loro alla successiõn di Paolo; parendomi esser horamai tempo, sì per l'eta mia debole, & inferma, & sì per la sua gia confirmata, & piena, che sottentri in luogo mio a questo laborioso, & santo essercitio Ecclesiastico. Oltra che tutti i disegni, & desiderij miei sono hoggi più che mai foßero, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri mõdani, & uolti allo studio, & contemplatione delle cose diuine, nelqual essercitio spero nella benignita di Dio, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, & per me, & per altri, o a questi, o al-

o altri tempi, che fin qui nell'altre mie attioni nõ m'è stato concesso. Hauerete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se cosi vi parera, che sia conueniente alla dignita sua, pregando Mons. Reuer. Farnese, che uoglia appresso N. S. proponere esso la cosa, et fare con l'autorita sua, che ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, si come ui sara da Paolo particolarmente scritto, alle lettere del quale, in tutto mi rimetto. Stimo bene, che per ottenerlo ui fara bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignita di N. S. uerso di me, & similmente del Reuerendissimo Farnese signor nostro, non sara fredda, o lenta, massime accesa, & spronata dai buoni officij del Reuerendißimo Polo, & del nostro Reuer. & amantissimo signor Bembo, se per caso ui si trouera presente. Vi raccomando tutta la casa quanto vedete ch'ella ci importa, & quanto uoi ci amate. Niuna cosa mi può hoggimai uenire non solo di simile importãza in quella corte, ma pochissime ancora da qui innanzi di qualunque importanza. Però ui prego non ui sia graue, tanti vostri amoreuoli, & a me gratissimi officij, fatti per noi ne' tempi passati, chiudergli hora con questa opera, & attione tanto segnalata. Attendete a star sano. Et mi raccomando. Di Carpentras.

A XX. di Marzo. 1544.

Al

Al Cardinal Farnese.

PER due lettere di V. S. Reuerendissima, a me gratissime, & giocondissime, l'vna di x. l'altra di xviij. d'Aprile ho conosciuto quello, che già m'era ben noto, l'animo giusto, & constante di quella, & che non si lascia volgere alle relationi, & informationi dell'una parte, riseruando sempre il suo saldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual virtù non solo naturale, ma ancora piena d'alta prudentia, che sia congiunta con le molte altre, delle quali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di V. S. Reuerend. sommamente mi congratulo, & allegro con lei; & fa, ch'ogni giorno più mi s'accresce, non l'amore, che in quello a me par d'esser già gran tempo fa, peruenuto al sommo, ma quello intrinseco contento, ch'io piglio d'amare, riuerire, & osseruare sì degno, & sì nobile Signore, & padrone, ilqual giudicio, & amor mio uerso lei io porterò fino alla morte. Quanto alle cose di qua, non mi stenderò per hora molto sapendo certo, che il tempo, & la fama, & le molte testimonianze delle genti risolueranno, el chiariranno V. S. Reuerēd. che di noi quà ha procurato l'honore, & l'utile di quella; & chi ha sostenute le parti della giustitia, patientia, & mãsuetudine, senza cercar d'alzarsi più di quello, che l'officio suo porta. Perche in vero io son pur quello, che mi ritiro, quanto posso, & piu tosto inclino a viuere in solitudine, che nella frequentia, & concorso delle genti; nè mi muouo dal mio proposito,

ſe non per forza, costretto dalla fede, & vfficio mio. Ilquale officio doppiamente m'ha sforzato a i giorni paſſati, & per eſſer io Veſcouo di Carpētras, obligato a mantenere, & conſeruare queſto paeſe, patria mia cariſſima, & patria datami da Dio, non dalla Natura, obligato, cioè, nelle coſe giuſte & honeſte, non altrimenti; & per hauer ſempre infiſſo nel core, l'honore, & buona eſtimatione di V. S. Reuer. Laquale in tutte queſte mie attioni ho ſempre difeſa, & mantenuta, quanto m'è ſtato poſſibile, nè mai haurò impreſa alle mani, che più volentieri io faccia, che di ponere ogni cura, & ſtudio, & ſentimento, & induſtria mia che il nome di V. S. Reuer. ſia aſſaltato, & honorato, quanto per me ſi potrà, & ſaprà, come la uirtù di quella meritano, & l'amor che io le porto, mi fa deſiderare. Le lettere di V. S. Reuer. circa lo ſindicato, hanno rimeſſo lo ſpirito a queſte buone genti, & io non ſon mancato all'occaſione di raffermar l'ottimo animo di quella, & ritornarle nell'amore, & buona opinione di prima, dallaquale certo erano alquanto diſuiate, come Giſmondo commeſſario ha potuto vedere, & toccar con mano. Ilquale in queſte differentie ſi porta molto diſcretamente, & cerca pacificare gli animi di tutti, & moſtra con ſauiezza, & integrità, eſſer vero & fedel ſeruitore di V. S. Reuerend. & hora è introto di conſentimento mio d'accordare, che ſieno reſtituiti li danari eſtorti da' commiſſarij ſindicandi, a quelle pouere genti, tanto aſpramēte trattate, per trouarſi molte difficultà nel ſindicato, & per non poterſi ve-
nire

nire al punto della verità per le cottidiane cauillatio-
ni, & sutterfugij, che si fanno. Il Vicario tenuto huo-
mo diritto, è forte ammalato. Gli altri due son palatini
timidi, & non arditi, fare, ne dire contra i sindicanti,
che sono in estremo fauore, & potentia. Li testimoni
temono, huomo di corte non in Auignone, che voglia
parlare per li querelanti, vedendosi le aspre vẽdette,
che si son fatte contra chi s'è usato mostrare contra co
loro. Il paese sta costante, & domanda tuttauia giusti
tia ma credo pure, che si lasseranno condurre a contẽ
tarsi che si pigli il partito dell'accordo. Si stima, che
gli officiali sindicandi, oue doueuano hauer sessanta
scudi per tutte quelle commissioni, n'habbiano essatti
parecchi centinara, & questo da genti pouere, & an
co prima essauste, & mal trattate da passaggi di sol-
dati, & da Giudei, & poi ancora oppressi dalle pene
eccessiue, essatte da loro questi giorni passati con mol
ta acerbità, in vendetta delle querele, che haueano por
tate a i giudici sindicatori. Ma ancor di questo nõ ac
cade parlar più. Quãto del cedere il Vescouato a Pao
lo mio, in vero Mons. Reuer. questo è stato gia molto
tempo fa mio desiderio, aspirando io ogni di più al vi-
uer solitario, & ad hauere la mia vecchiezza quieta,
& riposata. Vero è, che sempre ho anteposto il serui
tio di V. S. Reueren. ad ogni mia commodità, & sono
per anteporre. Parendomi adunque questi giorni paſ
sati, che ci fusse qualche occasion di farlo, & che quel
la ci hauesse a pigliare a commodo, et piacere, m'era
messa ad esseguire il mio disegno hauẽdo però sempre
questa

questo proposito fermo nel mio animo, che non sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in officij honorevoli, ma infimi, & vili, & non solo con la fatica della persona, ma con la vita, et sangue nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, et accomodarla senza niuna eccettione, doue a lei piaccia valersi, e satisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di lei tutto l'imperio dalla nostra, tutta la obedienza, et fidelissima seruitù. Et pregando Dio, che doni a V. S. Reuerendissima ogni contentezza, & prosperità, baccio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, & affettione. Da San Felice. A viij. di Giugno. M D XLIIII.

Al Cardinal Farnese.

IO sono auisato da gli amici miei, come N. S. disegna di chiamar in breue per cõto del Concilio tutti i Card. absenti, onde pẽsiamo, che sua S. anfarà a me ancora intẽdere ch'io vada. Ilche mi saria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sẽpre è stata la volõta, e l'obligo mio, a' cõmandamenti suoi, e per far anch'io in queste occorrẽtie della santa Chiesa parte del l'officio di Card. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come V. S. R. et Illustriss. horamai può sapere, ho uoluto cõ q̃sta pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto uoglia anche hora hauermi in protettione appresso sua S. Perche nel vero le facolta mie sono tali, che

che non posso in alcun modo, non dico venire, nè starmi in quella Corte, ma ne anche far viaggio di quattro giornate con quello apparato necessario a vno ben mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'entrate mie; lequale anche in tutto si possono dir mie, bisognandomi dispensar buona parte d'esse in pagar debiti, da' quali non sono ancora in tutto libero; & ancora per hauerne assegnata parte a lochi, & officij pij, donde non si può leuare. Oltra che di caualcature, di muli, & di tutte l'altre cose che questo grado pur ricerca, sono più sfornito, che altri fusse mai. Et so ben, che a sua Santità è nota la necessità mia: laquale hauendomi piu d'vna volta dato intentione di prouedermi, mi rendo certo, che mai non glie ne sia mancata la buona volontà; ma mi persuado, che non ne habbia fin quì hauuto buona occasione, per la difficoltà de' tempi. Ma la medesima difficolta deurà scusare me ancora appresso il benignissimo animo di quella, se nõ potrò uenire, essendo chiamato appresso etiandio laquale prego di nuouo & supplico V. Sign. Reuerendiss. che voglia essere mia protetrice, & farle fede del mio buon animo, & della impossibilità, in che mi trouo, acciòche il mio non venire non sia interpretato in altra parte. Ma acciòche sua Santità conosca, che io in questi tempi non desidero di starmi occioso, anzi di fare officio di buon Prelato, & adoperare a honore di Dio, & della sua santa Fede, & della Sedia Apostolica, quei doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non potendo in modo alcuno venire, ne starmi in Roma,
sen-

ſenza eſtrema ſordidezza, et deriſione del Cardinalato, quãdo a ſua ſantità piaccia deſidero di trouarmi a queſto ſanto Conſilio, douunque ſi ſarà perche quel poco, ch'io ho, mi baſterà per andarui priuatamente, & quaſi come Veſcouo mediocre, & andandoui (come penſerei di fare(in queſto modo, ogni quantunque piccolo numero di ſeruitori, & ogni poſitiuo, & baſſo ſtato mi parria che non ſolo in tal luogo diſdiceſſe, anzi fuſſe honoreuole, & laudabile. Et quando ſua ſantità ſi contentaſſe, che io andaſſi come fuſſe tempo, mi sforzerei con l'aiuto di Dio, di non far dishonore alcuno, ne a lei, ne a quella ſanta ſedia, ne al ſacro Collegio. Et piglierei coſi uolontieri in queſti miei ultimi anni per ſeruitio di Dio, queſta incommodità (ſe però coſi ſi doueſſe chiamare una tanto ſanta peregrinatione) che quando fuſſi certo ai douerui laſciar la uita non reſterei d'eſſeguire il mio deſiderio. Ilche ho uoluto far ſapere a V.S.R. per la molta fede, che ho in lui, & per la ſeruitù, che le porto, & porterò ſempre, non cedendo a qual ſi uoglia ſuo affetionatiſſimo, & obligatiſſimo ſeruitore. Et baciandole le mani, me le raccomando con tutto il cuore. Di Carpentràs. A 19. di Decembre. M D X L I I I I.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

N DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SETTIMO.

DI M. NICOLO ARDINGHELLI.

AL CARDINAL CONTARINO. *Legato in Germania, à nome del Cardinal Farnese.*

I X di questo, doppo mezzo giorno comparsero le lettere di V. S. Reuerend. de i XXIX. & XXX. del passato con la nota de gli Articoli de' Protestanti, &c. Il che tutto si communicò subito con Nostro Sig. insieme con le lettere del Nuntio: alle quali V. S. Reuer. nelle sue si riferisce; & perche il contenuto, & di queste, & di quelle è congiunto insieme, & risguarda la commissione principale di V. Sig. Reuerendissima, responderò a lei quanto occorre a sua Beatitudine, così circa le lettere, come circa gli Articoli. Doppo hauer fatto leggere il tutto la mattina seguente in Concistoro, come l'importantia della cosa ricercaua, & hauer inteso sopra l'opinione del Collegio & nondimeno questa mia lettera sia per risposta commune a V.

Sig.

S. Reuer. & al Nuntio per non hauere à replicare il medesimo due volte.

Qual sia l'animo di Nostro Signore circa la lega Catolica, & quanto sua Santità sia stata sempre disposta a conseruarla, hauendo V. Sig. Reueren. inteso di sua boccca, auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo, che io più ne replichi, et per questo dirò solo. Che poiche si è da qualch'un dubitato, se sua Beatitudine ui sia compresa o nò, si manda con questo l'instrumento publico d'essa lega, acciocbe V. Sig. Reuerendissima possa chiarire ciascuno, ilche deue fare ad ogni modo: perche non possa esser questa verità occulta; laqual cosa sua Beatitudine non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega Nostro Signor fece insino da principio, come V. Sig. Reuerendissima sa, la prouisione, & lo sborso a mercanti qui in effetto & non in parole di cinquanta mila scudi, essendo di tanti richiesta; come allhora i ministri proprij della Maestà Cesarea videro per le lettere del cambio, che Monsign. di Modena portò seco in Aganoa al Conuento. Lequali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catolica più innanzi che tanto; ma più presto raffredandosi, rimandò al Reuerendissimo Cardinal santa Croce, come suo Sign. scriue nelle sue lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato. Ilqual Cardinal santa Croce le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita: onde non gli essendo domandalo da alcuno, ne fatto mai parola della soprascrit-

uano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso d'ogni cosa è stata fatta,& presa la possessione del palazzo,& in Auignone,& in Carpenitràs,& hoggi si comincieranno a fare atti iurisditionali,& Paolo segnerà in gratia,& giustitia fin ch'arriui il Vicelegato, perche cosi domandano,& pregano tutti quelli d'Auignone. Io anchora conosco hauermi acquistato molte male gratie. N.L.C.D.F. pur non mancherò mai nell'honore,& utile di sua santità, e de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi uerso me,& la mia gratissima uolonta ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna fara di me, come le parerà. Ben supplico a vostra Signoria Reuerendissima, che habbia questi popoli raccomandati,& come ella dice, che non ha desiderato io hauer questa legatione per crescere in robba, cosi mostri in effetto,& habbia cura di metterui officiali, che gouernino con giustitia,& senza auaritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'edificherà una fortezza, che potrà esser utile in tutte le varieta de' tēpi. Ho parlatò con M. Gio. huomo suo, del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispeto ad un seruitore del Q. M. L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto un'altro, ilquale dapoi il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli, con estrema cura, & diligentia, uirtuosissimamente s'era messo a ristituire in questo paese la giustitia, che prima era preduta, & horamai le cose erano ridotte in buonissimo luogo. Egli è Capitano di ponte Sorga. Prego V. sig. Reuerend. che in costui mi uoglia far piacere,
&

& gratia di lassarloui qualche tempo, che io non potrei in tutta questa Legatione riceuer la maggiore. vostra sign. Reuerendiss. si degnerà raccomandarmi a i santi piedi di N. S. & a se medesima. In Carpentras. A 23. Di Marzo. M D XLI.

A M. Carlo Gualterucci.

MEsser Carlo mio, ui raccomando me medesimo, & tutte le cose mie. Qua hauemo inteso la morte del nostro Monsignor di San Marcello. Non so, qual mia disgratia sia di perder cosi a coppia gli amici miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fratello Monsignor Bembo stia sano, che in lui mi restano tutti i conforti di questa vita. Vi prego salutiate gli amici tutti, da uoi ben conosciuti, & in primis il mio M. Camillo Peruschi rettor dello studio, ilqual io detti in deposito a Monsignor Reuerendissimo Bembo amato da me di buon core M. Flauio, & tutti gli altri di casa. M. Ercole Seuerolo uostro agente, mi riesce in modo, che mi fa parere, che io habbia sempre ben giudicato, che uoi habbiate bonissimo giudicio. Dell'altre cose, non ho che dire. State sano, & amatemi, come uoi fate. Di Tolosa. A dì 22. d'Ottobre. 1542.

Al Cardinal Farnese.

DOppo il ritorno da Lione da gli Ambasciatori di questo Contado, scrissi assai lungamente a V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima di me, & delle cose di questa prouincia per purgarmi appresso di lei di qualche calumnia che m'era stata data: desiderando io solamẽte, che non restaße nell'animo suo si come non è l'effetto, alcuna minima sospitione di q̃llo, che di me l'era stato inculcato. Se però è conueniente che in questa vltima età & si lunga esperientia de la mia vita, si uenga in dubbio della fede, & sincerità mia, & sopra tutto della gratissima osseruanza & ardentissimo amore, che io porto à V. Signor. Reuerẽd. Ilqual mio amor uerso lei, solendomi io doler tra me medesimo di non hauer più spesse, & illustri occasioni di mostrarle, quanto sia in effetti, mi saria pur troppo acerbo, & intolerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che mi è concesso di adoperarlo in seruitio delle sue cose di quà foßero l'attioni mie interpretate, & riferite nella contraria parte. Ma spero, che V. Signoria Reuerendiss. hauerà conosciuto, ò conoscerà nõ solamente la mia innocentia in tutte queste confusioni di qua, ma etiandio i buoni officij & ottimi consigli, che io ho sempre proposti, & dati per beneficio, et somma essaltatione, & laude di quella, se i miei pareri, iquali erano anchor simili à i comandamenti, & volontà di V. Sig. Reuerend. haueßer trouato in chi appartenena

partenena di esseguirli, quella buona dispositione d'a
nimo, & di uolontà, che doueano. Hora per nō hauer
io piu a uenire in simil dubitatione, e disputa, e per po
ter questi pochi dì di vita, che mi restano, riposar quie
tamente ne i miei studij, et nella meditatione della vi
ta auenire, deliberando io, come scrissi a V. Sig. Reu.
di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di
questo vescouato, mando la procura della mia libera
cessione di quello in persona di Paulo suo seruitore,
alquale gia molti anni egli è destinato. Prego V. S.
Reuer. & Illustriss. che perseuerando nella sua solita
benignità, & larga cortesia uerso noi voglia in que-
sta quasi ultima domanda, & espiditione mia, esserci
fauoreuole, anzi pigliare tutta la protettione nostra,
aiutandoci a farci essenti da quelle spese, dellequali
sogliono esser liberi quelli, che per lor qualche buona
opera, & fedel seruitù, hanno meritato, che li padro-
ni loro li facciano differentiati dallo stile commune,
& dalla molto maggior parte di quelli, che fanno espe
ditione. Doue se li nostri meriti non son bastanti. sup-
plirà, & tanto più di laude hauerà, il liberalissimo ani
mo di quella, attento, massimamente che noi siamo in
tutto impotenti a far spesa d'importantia come V. S.
Reueren. sarà informata, & pregata a mio nome dal
Reuerend. Paolo, & da M. Carlo da Fano, & io sup
plico lei a uoler intercedere per me, et il detto Paolo
suo seruitore appresso la somma clementia, & benigni
tà di Nostro signore. Et io Monsignore, che io non
posso più crescere in amore verso vostra Signoria Re
uerend.

uer. di quello, a che son giõto fin qui; crescerò tuttania piu in obligatione, non mi dolendo di non poter pagar li tanti, & tanti beneficij, ch'io ho riceuuti da lei, di che certo mi dorrei, se io hauessi a far cõ quel si uoglia altro sig. ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella sia arriuata tanto alto in beneficare li suoi fedelissimi, & affettionatissimi seruitori: che a neßun modo si possa satisfare alla obligatione. Dellaqual cosa fare prego Dio, che ogni dì più dia a V. S. Reuer. & l'animo, & le faculta. Et baciandole le mano, in sua buona gratia, & memoria, quanto più posso, mi raccomando. Di Carpentras. A XX. di Marzo. 1542.

A M. Carlo Gualterucci.

PEr la lettera, che io scriuo al Reuerendiss. Sig. nostro Paolo, & a Mõs. Blosio, uederete, come io son risoluto di spogliarmi in tutto dell'amministratione, & cura di questo Vescouato, & dar loro alla successiõn di Paolo; parendomi esser horamai tempo, sì per l'eta mia debole, & inferma, & sì per la sua gia confirmata, & piena, che sottentri in luogo mio a questo laborioso, & santo essercitio Ecclesiastico. Oltra che tutti i disegni, & desiderij miei sono hoggi più che mai foßero, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri mõdani, & uolti allo studio, & contemplatione delle cose diuine, nelquale essercitio spero nella benignita di Dio, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, & per me, & per altri, o a questi,

o altri tempi; che fin qui nell'altre mie attioni nõ m'è stato concesso. Hauerete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se cosi vi parera, che sia conueniente alla dignita sua, pregando Mons. Reuer. Farnese, che uoglia appresso N. S. proponere esso la cosa, et fare con l'autorita sua, che ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, si come ui sara da Paolo particolarmente scritto, alle lettere del quale, in tutto mi rimetto. Stimo bene, che per ottenerlo ui fara bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignita di N. S. uerso di me, & similmente del Reuerendissimo Farnese signor nostro, non sara fredda, o lenta, massime accesa, & spronata dai buoni officij del Reuerendissimo Polo, & del nostro Reuer. & amantissimo signor Bembo, se per caso ui si trouera presente. Vi raccomando tutta la casa quanto vedete ch'ella ci importa, & quanto uoi ci amate. Niuna cosa mi può hoggimai uenire non solo di simile importãza in quella corte, ma pochissime ancora da qui innanzi di qualunque importanza. Però ui prego non ui sia graue, tanti vostri amoreuoli, & a me gratissimi officij, fatti per noi ne' tempi passati, chiudergli hora con questa opera, & attione tanto segnalata. Attendete a star sano. Et mi raccomando. Di Carpentras.

A XX. di Marzo. 1544.

Al

Al Cardinal Farnese.

PER due lettere di V. S. Reuerendissima, a me gratissime, & giocondissime, l'vna di x. l'altra di xviij. d'Aprile ho conosciuto quello, che già m'era ben noto, l'animo giusto, & costante di quella, & che non si lascia volgere alle relationi, & informationi dell'una parte, riseruando sempre il suo saldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual virtù non solo naturale, ma ancora piena d'alta prudentia, che sia congiunta con le molte altre, delle quali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di V. S. Reuerend. sommamente mi congratulo, & allegro con lei; & fa, ch'ogni giorno più mi s'accresce, non l'amore, che in quello a me par d'esser già gran tempo fa, peruenuto al sommo, ma quello intrinseco contento, ch'io piglio d'amare, riuerire, & osseruare sì degno, & si nobile Signore, & padrone, ilqual giudicio, & amor mio uerso lei io porterò fino alla morte. Quanto alle cose di qua, non mi stenderò per hora molto sapendo certo, che il tempo, & la fama, & le molte testimonianze delle genti risolueranno, el chiariranno V. S. Reuerēd. che di noi quà ha procurato l'honore, & l'utile di quella; & chi ha sostenute le parti della giustitia, patientia, & mãsuetudine, senza cercar d'alzarsi più di quello, che l'officio suo porta. Perche in vero io son pur quello, che mi ritiro, quanto posso, & piu tosto inclino a viuere in solitudine, che nella frequentia, & concorso delle genti; nè mi muouo dal mio proposito,

se

se non per forza, costretto dalla fede, & ufficio mio. Ilquale officio doppiamente m'ha sforzato a i giorni passati, & per esser io Vescouo di Carpetràs, obligato a mantenere, & conseruare questo paese, patria mia carissima, & patria datami da Dio, non dalla Natura, obligato, cioè, nelle cose giuste & honeste, non altrimenti; & per hauer sempre infisso nel core, l'honore, & buona estimatione di V. S. Reuer. Laquale in tutte queste mie attioni ho sempre difesa, & mantenuta, quanto m'è stato possibile, nè mai haurò impresa alle mani, che più volentieri io faccia, che di ponere ogni cura, & studio, & sentimento, & industria mia che il nome di V. S. Reuer. sia assaltato, & honorato, quanto per me si potrà, & saprà, come la uirtù di quella meritano, & l'amor che io le porto, mi fa desiderare. Le lettere di V. S. Reuer. circa lo sindicato, hanno rimesso lo spirito a queste buone genti, & io non son mancato all'occasione di raffermar l'ottimo animo di quella, & ritornarle nell'amore, & buona opinione di prima, dallaquale certo erano alquanto disuiate, come Gismondo commessario ha potuto vedere, & toccar con mano. Ilquale in queste differentie si porta molto discretamente, & cerca pacificare gli animi di tutti, & mostra con sauiezza, & integrità, esser vero & fedel seruitore di V. S. Reuerend. & hora è introzo di consentimento mio d'accordare, che sieno restituiti li danari estorti da' commissarij sindicandi, a quelle pouere genti, tanto aspramēte trattate, per trouarsi molte difficultà nel sindicato, & per non potersi venire

nire al punto della verità per le cottidiane cauillatio-ni, & sutterfugij, che si fanno. Il Vicario tenuto huo-mo diritto, è forte ammalato. Gli altri due son palatini timidi, & non arditi, fare, ne dire contra i sindicanti, che sono in estremo fauore, & potentia. Li testimoni temono, huomo di corte non in Auignone, che voglia parlare per li querelanti, vedendosi le aspre vēdette, che si son fatte contra chi s'è usato mostrare contra co loro. Il paese sta costante, & domanda tuttauia giusti tia ma credo pure, che si lasseranno condurre a contē tarsi che si pigli il partito dell'accordo. Si stima, che gli officiali sindicandi, oue doueuano hauer sessanta scudi per tutte quelle commissioni, n'habbiano essatti parecchi centinara, & questo da genti pouere, & an co prima essauste, & mal trattate da passaggi di sol-dati, & da Giudei, & poi ancora oppressi dalle pene eccessiue, essatte da loro questi giorni passati con mol ta acerbità, in vendetta delle querele, che haueano por tate a i giudici sindicatori. Ma ancor di questo nō ac cade parlar più. Quāto del cedere il Vescouato a Pao lo mio, in vero Monf. Reuer. questo è stato già molto tempo fa mio desiderio, aspirando io ogni di più al vi-uer solitario, & ad hauere la mia vecchiezza quieta, & riposata. Vero è, che sempre ho anteposto il serui tio di V. S. Reueren. ad ogni mia commodita, & sono per anteporre. Parendomi adunque questi giorni paſ sati, che ci fusse qualche occasion di farlo, & che quel la ci hauesse a pigliare a commodo, et piacere, m'era messa ad esseguire il mio disegno hauēdo però sempre

questa

questo proposito fermo nel mio animo, che non sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in officij honoreuoli, ma infimi, & vili, & non solo con la fatica della persona, ma con la vita, et sangue nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, et accomodarla senza niuna eccettione, doue a lei piaccia valersi, e satisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di lei tutto l'imperio dalla nostra, tutta la obedienza, et fidelissima seruitù. Et pregando Dio, che doni a V. S. Reuerendissima ogni contentezza, & prosperità, baccio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, & affettione. Da San Felice. A viij. di Giugno. M D XLIIII.

Al Cardinal Farnese.

IO sono auisato da gli amici miei, come N. S. disegna di chiamar in breue per cõto del Concilio tutti i Card. absenti, onde pẽsiamo, che sua S. anfarà a me ancora intẽdere ch'io vada. Ilche mi saria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sẽpre è stata la volõta, e l'obligo mio, a' cõmandamenti suoi, e per far' anch'io in queste occorrẽtie della santa Chiesa parte dell'officio di Card. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come V. S. R. et Illustriss. horamai può sapere, ho uoluto cõ q̃sta pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto uoglia anche hora hauermi in protettione appresso sua S. Perche nel vero le facolta mie sono tali, che

che non posso in alcun modo, non dico venire, nè starmi in quella Corte, ma ne anche far viaggio di quattro giornate con quello apparato necessario a vno ben mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'entrate mie; lequale anche in tutto si poßono dir mie, bisognandomi dispensar buona parte d'esse in pagar debiti, da' quali non sono ancora in tutto libero; & ancora per hauerne aßegnata parte a lochi, & officij pij, donde non si può leuare. Oltra che di caualcature, di muli, & di tutte l'altre cose che questo grado pur ricerca, sono più sfornito, che altri fusse mai. Et so ben, che a sua Santità è nota la necessità mia; laquale hauendomi piu d'vna volta dato intentione di prouedermi, mi rendo certo, che mai non glie ne sia mancata la buona volontà; ma mi persuado, che non ne habbia fin quì hauuto buona occasione, per la difficoltà de' tempi. Ma la medesima difficoltà deurà scusare me ancora appresso il benignißimo animo di quella, se nõ potrò uenire, essendo chiamato appresso etiandio laquale prego di nuouo & supplico V. Sign. Reuerendiss. che voglia essere mia protetrice, & farle fede del mio buon animo, & della impossibilità, in che mi trouo, accioche il mio non venire non sia interpretato in altra parte. Ma acciochè sua Santità conosca, che io in questi tempi non desidero di starmi occioso, anzi di fare officio di buon Prelato, & adoperare a honore di Dio, & della sua santa Fede, & della Sedia Apostolica, quei doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non potendo in modo alcuno venire, ne starmi in Roma,
sen-

ſenza eſtrema ſordidezza, et deriſione del Cardinalato, quãdo a ſua ſantità piaccia deſidero di trouarmi a queſto ſanto Conſilio, douunque ſi farà perche quel poco, ch'io ho, mi baſterà per andarui priuatamente, & quaſi come Veſcouo mediocre, & andandoui (come penſerei di fare (in queſto modo, ogni quantunque piccolo numero di ſeruitori, & ogni poſitiuo, & baſſo ſtato mi parria che non ſolo in tal luogo diſdiceſſe, anzi fuſſe honoreuole, & laudabile. Et quando ſua ſantità ſi contentaſſe, che io andaſſi come fuſſe tempo, mi sforzerei con l'aiuto di Dio, di non far dishonore alcuno, ne a lei, ne a quella ſanta ſedia, ne al ſacro Collegio. Et piglierei coſi uolontieri in queſti miei ultimi anni per ſeruitio di Dio, queſta incommodità (ſe però coſi ſi doueſſe chiamare una tanto ſanta peregrinatione) che quando fuſſi certo ai douerui laſciar la uita non reſterei d'eſſeguire il mio deſiderio. Ilche ho uoluto far ſapere a V. S. R. per la molta fede, che ho in lui, & per la ſeruitù, che le porto, & porterò ſempre, non cedendo a qual ſi uoglia ſuo affetionatiſſimo, & obligatiſſimo ſeruitore. Et baciandole le mani, me le raccomando con tutto il cuore. Di Carpentràs. A 19. di Decembre. M D X L I I I I.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

N DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO SETTIMO.

DI M. NICOLO ARDINCHELLI.

AL CARDINAL CONTARINO. *Legato in Germania, à nome del Cardinal Farnese.*

I X di questo, doppo mezzo giorno comparsero le lettere di V. S. Reuerend. de i XXIX. & XXX. del passato con la nota de gli Articoli de' Protestanti, &c. Ilche tutto si communicò subito con Nostro Sig. insieme con le lettere del Nuntio: alle quali V. S. Reuer. nelle sue si riferisce; & perche il contenuto, & di queste, & di quelle è congiunto insieme, & risguarda la commissione principale di V. Sig. Reuerendissima, responderò a lei quanto occorre a sua Beatitudine, così circa le lettere, come circa gli Articoli. Doppo hauer fatto leggere il tutto la mattina seguente in Concistoro, come l'importantia della cosa ricercaua, & hauer inteso sopra l'opinione del Collegio & nondimeno questa mia lettera sia per risposta commune a V.

Sig.

S. Reuer. & al Nuntio per non hauere à replicare il medesimo due volte.

Qual sia l'animo di Nostro Signore circa la lega Catolica, & quanto sua Santità sia stata sempre dispo sta a conseruarla, hauendo V. Sig. Reueren. inteso di sua boccca, auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo, che io più ne replichi, et per questo dirò solo. Che poiche si è da qualch'un dubitato, se sua Beatitudine ui sia compresa o nò, si manda con questo l'instrumento publico d'essa lega, accioche V. Sig. Reuerendissima possa chiarire ciascuno, ilche deue fare ad ogni modo: perche non possa esser questa verità occulta; laqual cosa sua Beatitudine non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega Nostro Signor fece insino da principio, come V. Sig. Reuerendissima sa, la prouisione, & lo sborso a mercanti qui in effetto & non in parole di cinquanta mila scudi, essendo di tanti richiesta; come allhora i ministri proprij della Maestà Cesarea videro per le lettere del cambio, che Monsign. di Modena portò seco in Aganoa al Conuento. Lequali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catolica più innanzi che tanto: ma più presto raffredandosi, rimandò al Reuerendissimo Cardinal santa Croce, come suo Sign. scriue nelle sue lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato. Ilqual Cardinal santa Croce le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita: onde non gli essendo domandalo da alcuno, ne fatto mai parola della soprascrit-

ta lega, le portò seco a Roma, doue sono state fin qui conseruate, senza leuar mai il deposito. In modo che i denari sempre sono stati parati, & sempre ui s'è potuto far sopra certo, & sicuro fondamento; ne dipoi è stato fatto mai più richiesta, o di questi, o d'altri denari per conto della lega Catolica ne a sua santita, ne ad alcun de suoi ministri, si come ne anco fin qui è accaduto di spenderli, per la gratia di Dio, & però a cui ha detto il contrario, Dio perdoni. Et per C. D. S. A. con tutto che sia stato di grandissima spesa, & nõ di piccola importãza a questa santa sede, non è però stato tocco da sua Beatitudine un carlino del sopradetto deposito de i cinquanta mila scudi destinati per la lega Catolica; se ben ciò ha impedito sua santità di non porger cosi presto quelli aiuti, che desideraua alle cose d'Vngheria, per lequali solamente sua santita è stata ricercata, come per le altre ho scritto a V. signoria Reuerendissima. Per lequali cose d'Vngheria, non s'è però mai negato lo studio, ma solo escusato ad tempus per rispetto de i trauagli, spese, & pericoli, in che ci teneua detto N.

In prouisione soprascritta de i cinquanta mila scudi nõ s'ha da riputar piccola, si per esser fatta per principio, & arra insino che occorresse bisogno di maggior somma, il che non è stato, & si perche niun'altro principe (includendo etiam l'Imperatore) per la rata sua sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che sua Maestà non l'ha tenuta anco morta in man de' mercanti, come ha fato Nostro signore, ma s'è ualu-

to di quei denari in altri suoi bisogni, lasciando solo il credito a nome, come ben sà tra gli altri Monsign. di Modena. Ne anco si deue alcun doler di sua santita, che fino a qui non habbia determinata la sua portione della spesa, non potendosi ciò fare proportionatamente, se prima non si sapesse il numero, & la qualità di quelli, c'haueuano da esser cōpresi in detta lega, accio che la tassa fusse distribuita giustamēte. Di che da vn āno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non ostante le cose sopradette, poiche Mōsignor di Granuela fa instantia in nome della Maestà Cesarea, che si mandino denari per conto di questa lega Catolica, acciochè uenendosi a l'effetto d'essa, non si habbia da aspettar la prouision di qua, sua Beatitudine è stata contenta, che si mandi con questa l'ordine, & le medesime lettere di cambio rinfrescate de i sopradetti cinquantamila scudi, come vostra sign. Reuerendissima vedra per le letre proprie, che saranno con queste, & vuole, che ella ex nunc gli offerisca, & gli spenda con effetto ad ogni requisitione, che li sara fatta in caso che si uenga all'effetto, per ilquale essa lega fu fatta. Assicurando di più sua Maesta, & gli altri Principi, che ci son compresi, che sua santita non è per mancare; secondo il successo, & bisogno, di mandar degl'altri; anzi è paratissima per conseruation della lega, & diffesa della religione, esponer tutte le facolta della chiesa, & anchor la uita sua quando bisogni. Nè questa offerta deue essere chiamata tropo generale, poi che sua santità comincia con si buona som-

ma, & i dinari si spendano successiuamente secõdo la proportion del bisogno, & sua Santità non è solita mãcar della parola sua, come con effetto si vederà.

Et perche pare, che Monsignor di Granuela ponga per vno de' remedii principali nelle presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel che non fosse successo col zelo, & con le ragioni; (ilche significa non solo diffendersi, ma assaltare) certo sua Santità, come non desidera tal cosa, anzi la abhorrisce per parerle, che a smorzar le eresie la via non sia quella, cosi non potria mai mancar a sua Maestà, & a gli altri Principi Catolici, quando per necessità, & beneficio della religione pigliaßero da per lor più un partito, che vn'altro, doue lor bisognasse aiuto da sua Beatitudine. Nel qual caso è per concorrere a tutta quella spesa, che le forze sue, & di questa santa Sede potranno sopportare, ma non già nè vuol'eßere, ò Autore, ò consigliere, essendoci massime miglior rimedio, come piu basso si dirà.

Quando ancora i Protestanti si possano condurre à riconoscer in tutti i punti la verità della fede pacificamente, & che per questo conto bisognasse far qualche spesa, sua Santità è contenta, che in questo caso anchora si spenda ò tutto, ò parte de i cinquanta mila scudi predetti, secondo che il bisogno ricerchera, & ex nunc ne da commissione a vostra signoria Reuerendissima. Auertendola però, che sua Santità non intende, che la spesa sopradetta si faccia in modo, che la fede si

compri

compri da persona, o che la religione s'estimi con danari nè anche vuole che si dieno denari, in caso che la riduttione, & concordia de' Protestanti co' Catolici fusse palliata, ò che li Protestanti volessero rimanere in alcuna parte delle loro opinioni dannate, etiã per via di tolerãtia, perche cosi si farebbono due errori, prima di consentire, & dar maggior forza alla falsità (ilche sempre s'ha da fuggire massime nelle cose della fede) dipoi, perche il pagare, accioche si rimanga ne gli errori non sarebbe altro, che inuitargli huomini a far peggio, poi che in cãbio di pena, lor fuße dato premio. Onde V. Sign. Reuerendiss. habbia l'occhio a tutto, & in caso che per questa reale, & integra concordia si spendessero, o tutto, ò parte di essi cinquanta mila scudi, non per questo si verrà a mancare alla lega Catolica, perche seguendo la ridutrione, cessa la lega, come per in contrario non sarà, necessario di fare spesa per ridurre d'accordo i Protestanti quando si uenisse alla guerra non potendo star insieme queste due cose cosi repugnanti. Li due partiti sopra detti della guerra co' Protestanti, o della riduttion loro per via di concordia, comprendono tutta questa causa per quel che occorre a sua Santità. Et però il terzo partito della tolerantia, etiam che si facesse in una parte, & che nel resto essi Protestanti cedessero alla verità, non merita d'esser posto in deliberatione, essendo gli articoli che restino controuersi, tanto essentiali della fede, che senza nuoua procura di Giesu Christo Nostro Signore noi qua giù non possiamo pigliarne

ne sicurtà, anzi habbiamo la legge, quòd non sunt faciendа mala, ut eueniant, bona, perche essendo la fede indiuisibile, non lo può accettare in parte, chi non l'accetta in tutto, quanto al potersi chiamar Christiano, & fare un corpo medesimo nella Chiesa. Et però Nostro Signore con tutto il Collegio, nemine discrepãte ha risoluto di non poter dar orecchie in alcuno modo a questa tolerantia, che si dimanda, nè per quel che toccherà a sua Beatitudine macollare quella sincerità della fede, che i suoi Predecessori hanno fin qui conseruata, comprobando con segni, che questa è la catedra di San Pietro, per la fede delquale pregò Giesu Christo Nostro signore essendo sua Santità stata posta da Dio in questa Sede per conseruarla fino alla morte. Et pero pongasi da parte il parlare di questa tolerantia, perche oltre al peccato, & offesa di Dio non sarebbe altro, quand'ella si facesse, che in cambio di racquistar la fede ne i Protestanti (ilche però anco non seguirebbe, lasciãdosi quegli in errore) perder tutto il resto della Christianità, laqual potrebbe con questa scusa imitar gli altri, & lasciar di pigliar da qui innanzi la norma della fede, & religion sua da questa santa Sede, come per l'adietro ha fatto, poi ch'ella vedesse variare da se stessa, & maculandosi accõmodarsi a gli errori d'altrui, per che la tolerantia, dellaqual si parla, non uuol dire in effetto altro che questo, essendo la tolerãtia nel Papa uero consenso, & statuto, come V. sign. Reuerendissima sa. Et per tanto considerato, che nella concordia tra' Christiani è successo, & la tolerantia è

dannosa,

dannosa, & illicitissima, come si è visto per il passato, & la guerra difficile, & pericolosa, resta che si ricorra a quei rimedij che possono prouedere a' bisogni della religione, senza danno di persona, de' quali quando alla Maestà Cesarea ne soccorra alcuno, che habbia tutte le parti necessarie, sarà bene intenderlo, & d'auisarne nostro sign. Quando ancora nò (il che piu presto potrà auenire) pare a sua santità che si ricorra al rimedio del Concilio, come quello, è stato sempre usato per l'adietro in simili casi da nostri padri, e colquale si son terminate le altre eresie. Il che sua Beatitudine stima, che sua Maestà vdirà tanto piu uolentieri; quanto l'ha sempre domandato con molta instantia, come, vero, & unico rimedio delle discordie de' nostri tempi nella fede: & quãto s'è indutta questa Dieta Imperiale con tal dissegno, & proposito, cioè di finire le sopradette discordie, ò per concordia Christiana, ò per il concilio, come vltimamente nel recesso d'Aganoa appare quando si determinò di far il colloquio di Vormatia, & la presente dietà Imperiale, oltre che il simile sta scritto quasi in tutti gli altri recessi superiori. A questo s'aggiunge, che domandandosi la tolerãtia da Protestanti (secondo che Monsignor di Granuela dice) fino al Concilio, & non potendosi in niun modo concedere detta tolerantia per le ragioni sopradette, il caso, & la natura propria ci insegna che si deue far esso Concilio senza altra tolerãtia, ò dilatione di tẽpo, perche essendo prima indutto il Concilio, e poi sospeso in gratia massime di sua Maestà Cesarea, & del Sere-

nissi-

nissimo Re de' Romani, come appare per lettere a fine solo, che s'aspettasse l'essito della perfettiō della pace che allhora strettamente si trattaua tra la Cesarea, et Christianissima Maestà, ouero, che altramēte la Maestà Cesarea si potesse ritrouar presentialmēte in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre a sanità, & obediētia quella Prouincia, hora che nè l'una, nè l'altra cosa è successa, come s'aspettaua, vēgono ad esser tolti uia tutti quei rispetti, che fecero fare allhora detta sospension del Concilio, & per conseguente a non esser da tardar più in congregarlo, & seguirlo, vedendosi il danno euidente, che il tempo, & la cessation fino ad hora ha portato, & che le cose non portano più dilatione, a voler che non ruinino, & massime che per venirne all'effetto non accade far altro, che leuar via la detta sospensione, laqual fu a beneplacito di sua santità. Et cosi senza offender Dio, senza entrar in pericolo d'alterar l'altre nationi, & senza partirsi dalla strada, che la chiesa è solita tenere in simili casi, si potrà sperar la pace, & vnione della fede non solo di Germania in se stessa, ma con tutto il resto della Christianità, allaquale sua Beatitudine nelle cose della religione è commune Pastore, & però egualmente ne dee tener cura, & non per sanare vna parte, commettere, che l'altra diuenti inferma. Et se pur sarà espediente di mutare, o tolerare rito alcuno, si farà senza scandolo in quel loco, doue saranno congregate tutte le nationi, perche altramente senza dubbio l'altre nationi, parendo loro esser estimate, si scandalizerebbono.

no. Et è douere, che hauendo sua Beatitudine sin qui secōdato il parere di sua Maestà in questi trattati particolari della religione, non per speranza, che hauesse d'alcun buon essito, come piu uolte, & a bocca, & in scriptis, le ha fatto intender per li suoi ministri, ma solo per desiderio di satisfarle, hora che la cosa è condotta a si grande estremita, & pericolo, è douere, dico, che sua Mae. lassi gouernare vn poco questa barca a sua Beatitudine, appartenendo massime a lei. Adunque V. S. Reuerendissima deue communicar con la Mae. Cesarea, prima che con altri, amoreuolmente, & con ogni dimostratione di beniuolentia, & sincerita, questa risolatione di N. S. & dirle, che sua Beatitudine per le ragioni sopradette non vedendo altre remedio ai pensieri pericoli della religione, ha determinato di leuar uia la prerogatione della sospension del Concilio come è detto uisopra, & di dichiararlo, & congregarlo quanto piu presto si potra, sperando con la gratia di Dio, che i Prelati d'ogni natione volentieri vi verranno. Et quì vostra signoria Reuerendissima potra intendere da sua Maestà il tempo, che le le paresse conueniente (senza però mostrar di pigliarne licenza da sua Maestà,) da prefige, nella Bolla, & Breui di essa suspensione; laqual Bolla sua santita fara, subito che vostra signoria Reuerendissima le dara risposta di questa lettera, hauendo voluto prima communicar con sua Maestà questa sue deliberatione che essequirla, tanto per il rispeto, & affettion, che le porta, quanto per intēdere da lei se forse le soccorresse

altro

altro modo miglior, oue questo non le satisfacesse, il che però non si crede, auertendo bene che in ogni euēto (saluo se si trouasse modo miglior di questo) sua Beatitudine per salute della Christianità è deliberata di uoler proseguire esso Concilio in ogni modo, & d'inuiare la Bolla, & Breui, come è detto di sopra per tutta Christianità alla risposta di V. S. Reuerendissima, laqual deue mādare a sua santità con ogni diligentia. Et perche anco gli altri Principi, e Prelati di Germania intendano questa deliberatione di sua santità doue V. S. Reuerendissima, poi che l'harà communicata prima a sua Maestà, come s'è detto, significarla parimente a loro, & essortarli a venire, ò mandare al Concilio. Et trouando l'Imperatore effettual rimedio presentaneo, si soprasseda, & auisi come ò detto, altrimenti vostra signoria Reuerendissima si escusi con le ragioni sopradette, & con l'esser le cose troppo auanti. Et se fatte tutte queste giustificationi, & offerte, sua Maestà non accettasse il Concilio, & non trouasse altro modo migliore, ilche per niente non si crede, in tal caso vostra signoria Reuerendissima, secondo la forma della sua instruttione, dichiarando che sua santità non intende nelle altre cose partirsi, ò scemar punto della beniuolentia, & congiuntione, laquale ha con sua Maestà deue con euidente & perpetuo protesto non approuare, ne consentire a cosa alcuna, che non sia bene, & chiaramente Catolica. In che N. signore lauda molto il Costante animo di V. sig. Reuerend. à noler piu presto patire extrema omnia, che brutte-

ri alcuna nella Chiesa di Dio, dico tanto de gli artico li, che restano controuersi, quanto di quelli, che fra i Theologi fussero fino ad hora stati accordati, percio che gia si sente per la corte etiam tra i dotti generale una opinione, che costi sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato espresso in questo articolo De fede, & operibus, quanto bisognaua. Onde è tanto più da auertire, come per la mia precedente le scrissi, che non si toleri da vostra Signoria Reuerendissima, cosa non Catolica, ma etiam ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Hora rispondendo a quelle di V. signoria Reuerendissima, quanto al seguir lei in Fiandra l'Imperadore, caso che ritornasse in quegli stati, & non passasse in Italia, a sua santita pare, che V. sig. Reuerend. come si uede, che anco pare a lei, fornisca la sua legatione insieme con la Dieta, & cosi che in tal caso ella se ne torna in Italia, presa che hauerà una buona, & grata licentia da sua Maestà, & il Nuntio segua la Maestà sua.

Quanto al Ricordo, che vostra signoria Reuerendissima da della communione, sub vtraque specie, douendosi in breue celebrare il Concilio, pure a sua santita, che questo punto ancora si rimetta in quel luogo, doue si potra piu maturamente trattare, & piu securamente risoluere.

Della information da farsi particolarmente in Germania, N. S. ha inteso volentieri il ricordo, & giudi

cio di vostra Signoria Reuerendissima, & come di quà sua Beatitudine è disposta di non mancare a quanto si possa fare così haurà caro, che per quel poco tempo, che vostra sig. Reuerendissima starà nella legatione faccia amor'ella, & procuri ogni bene, ch'ella può con quei Vescoui & Prelati, che si trouano in corte, ò per dou'ella passerà, & del resto uenga informata, perche al suo ritorno se gli possa dare perfettione.

Non s'è perduto un'hora di tempo dal dì che giunsero qui le lettere di Vostra Signoria Reuerendissima ma fino a quest'hora per mandarne risoluta risposta, quanto più presto era possibile, ma per la importantia del negocio, & per la consulta, che giustamente è bisognato farne prima in Concistorio, come è ditto di sopra, & poi co i Reuerendissimi Sig. deputati, non s'è potuto in fine spedire il presente corriere, il qual si manda a posta con ogni diligentia, prima che hoggi.

Nostro Signore ha destinato per suo Nuntio appresso il Re de' Romani Monsignor Verallo, Vescouo di Bertinoro; il quale attende ad aspedirsi per questa legatione, tanto che presto sarà in viaggio, & intra l'altre commissioni, che hauerà da sua Beatitudine, fa rà venir dritto a Ratisbona, acciò che vostra Signoria Reuerendissima gli possa dar piena informatione delle cose di Germania, di quanto sarà passato in questa dieta. Ilche ella sarà contenta di far largamente, perche così desidera sua santità, & il seruitio di que-

sta santa Sede lo ricerca, & il simile dico a Monsignor. Nuntio.

Il Prefetto, delquale più giorni sono, sua santità ha deliberato la partita per venir da sua Maestà Cesarea attende ad espedirsi, & intra pochi dì si metterà in camino per auiso di V. S. Reuer. alla quale humilmente mi raccomando. Da Roma. A XV. di Giugno. M D X L.

Al Cardinal Armignac, per la morte di Monsignor d'Orliens in nome del Cardinal Farnese.

Con quella infinita amaritudine, & afflitione, di V. S. Reuerendissima potra pensare misurando l'animo mio dal suo ho voluto inuiarle copia dell'auiso che questa sera m'è venuto per corriere a posta, non perche io non stimi che auanti alla riceuuta di questa, vostra signoria Reuerendissima, ne sara auisata per altra uia, o perche a me sia altro che aggiunta di dispiacere, che ella habbia hauer tali nuoue per mia mano; ma per parermi, che la qualita, & l'importantia del caso sia tale, che io non debba pretermettere seco vna tal diligentia. Dio sia quello, che per sua bonta, presti, & a lei, & a me quel conforto, delquale vna tal iettura ha bisogno.

Al Re Christianissimo, al nome del Cardinal Farnese.

COme il condolermi con vostra Maestà dell'acerbo caso di Monsignor d'Orliens è officio debito alla seruitù, ch'io tengo con esso lei, & a quella, ch'io debbo alla memoria d'un tal Signore: così son certo che io piglierei fatica superflua, uolẽdo confortare la M. vostra a portare con paciente animo quello, che a Dio è piaciuto, essendo ella per la prudenza, & virtù sua non solo bastante a consolar se stessa, ma tutti noi altri seruitori suoi, non tanto con le parole, quanto con lo essempio. Onde essendo io vno di quelli, che più tosto ha bisogno di consolatione, che possa darla ad altri, pregherò solo la Maestà vostra, come faccio strettamente, a credere che niun'altra cosa possa farmi parer men graue vna perdita così fatta, che il vedere, che vostra Maestà mi reputi, & mi spenda per quel vero, & fedel seruitore, che io le sono, rimettendomi nel resto a quanto le esporrà in mio nome il sig. Girolamo da Correggio mandato da sua santità alla Maestà uostra per questa cagione medesima, & humilmente, &c.

Al Cardinal Farnese.

DApoi che a N. S. è piaciuto per la molta sua benignità moltiplicar le gratie sue sopra di

me,

me, dandomi il Vescouato di Fossombrone, non ho uoluto pretermettere di baciarne con questa humilmente la mano a vostra Sig. Reuer. & in oltre pregarla che secōdo, che per questo mezo son cresciuti gli oblighi miei con sua Sātità, & tutti i suoi, cosi ella uoglia comandarmi più spesso, che non ha fatto fin quì, non p che io mi confidi poter rispondere con le opere a quello, che in tanti modi sono tenuto, ma acciocbe con la prontezza, & con la fede, (perche queste non mācheranno) satisfaccia in qualche parte alla seruitù, ch'io debbo, & ch'io porto a vostra Signoria Reuerendissima. Alla quale humilmente raccomandandomi priego ogni felicità.

All'Arciuescouo di Napoli, hora Cardinal di Sant'Angelo.

INtra gli altri oblighi, che io ho con Dio, per hauermi fatto seruitore a casa Farnese, è, che douēdo io riceuere da lei tanti, & cosi segnalati beneficij, mi sieno dati ancora in essa patroni diuersi, in seruitio de' quali spendendo in tutto quello che sarà in me, habbia se non con gli effetti almeno cō l'animo tanto maggior campo di mostrarmene non ingrato. Intra i quali patroni hauendo la S. Vostra Reuerendiss. appresso di me quel luogo, che si conuiene, non tanto al debito cōmune con tutti, quanto alle rarissime qualità sue, & alla singulare benignità, con laquale m'ha riguardato sempre, son forzato a credere. Che la gratia, che

che sua Beatitud. m'ha fatto di crearmi Cardinale, ne habbia portato non poco piacere, per essersi accresciuto quello honore in vn'affettionato seruitor suo, & si per esser venuto di mano di sua santità, & per mezo del signor Duca suo padre, & di Monsi. Reueren. suo fratello, per liquali rispetti, & congiunti, & separati douendo io non solo congratularmene, come faccio con Vostra Signoria Reuerendissima, ma rendergliene ancor gratie particolari, se ben m'è paruto di poter satisfare per lettere, alla prima parte di questo officio di rallegrarmi, seco, conosco nondimeno, che quanto all' altra di ringratiarla non sono in modo alcuno bastante, nè con parole, nè con l'opera in mille migliara d'anni. Onde rimettendolo alla prudenza di vostra Signoria Reuerendissima la pregherò solamente, che persupponendo non hauer' alcuno che piu volentieri sia per seruirla di me, mi faccia gratia di darmi quella occasione ch'ella può d'essercitare questa mia volontà. Et à vostra Signoria &c.

A . . . .

SE la nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto di darmi, non hauesse ad eßere commune a quelli, che m'amano, & sono amati da me, non solo col piacer presente, che ne risulta, ma con ogn'altra sorte di frutto (se frutto ne ha da nascer) nō potrebbe essere, se non poco, & debole il contento, che io ne pigliassi, il che non dubito, che non sia facile a perdonare a uo-

stra signoria, quando ella non habbia mutato natura in conoscere, & stimare gli amici suoi, laqual cosa, perche io non credo di lei, nè mi persuado, ch'ella habbia à credere di me non le dirò altro in risposta della humanissima lettera per la quale ha voluto congratularsi meco di questo argumento d'honore, se non che come io son certissimo, che ella se n'è rallegrata di cuore, così di cuore l'essorto a promettersi di me, non solo con la sicurtà medesima di prima, ma con tanto maggiore, quanto ella creda, che con questo nuouo grado sia accresciuto in me l'occasione, ò il modo di affaticarmi per lei.

A . . . .

LE di V. S. de' xxx. mi sono state gratissime nõ per testimonio della memoria, ch'ella tenga di me (perche questo mi sono promesso sẽpre) ma per veder in esse, che le fatiche, & incommodi non solo non l'hãno raffreddata nel seruitio di N. ma fattola piu ardente l'vn giorno che l'altro. Nel che se ben non mãcano de gli altri testimonij che lo scriuono, appresso di me si preponerà a tutti l'affetto dell'animo, ch'io comprendo nelle sue parole istesse, onde in cambio d'essortarla (ilche per l'ordinario haurebbe ad essere il subietto di questa lettera) mi vedo piu tosto obligato a ringratiarla, ma perche io so, che V. Sig. non desidera da me, nè da altri questo, nè altri officij, che possano hauere ombra di ceremonia, la prego solo, che attenda

alla ſanità, et ſi ſerua di me come fratello, ſe di quà oc corre, ch'io poſſa coſa alcuna per lei, alla quale mi rac comando ſempre.

Al Cardinal Morone.

LA bontà naturale di V. Sig. Reu. e la vera, & antica ſeruitù mia con eſſo lei m'haueano fatto certo, ſenza altro teſtimonio, che ella ſi fuſſe rallegra ta della nuoua dignità, che a ſua Beatitudine è piaciu to collocar nella perſona mia. Nondimeno non p que ſto m'è ſtato manco cara la humaniſſima lettera di V. S. R. nell'vfficio di congratularſi, che ella s'è degnata di fare meco per eſſa. Ringratiola adunq; humilmēte de l'uno, & dell'altro, & la ſupplico cō ogni efficacia, che tenendomi per quel medeſimo ſeruitore, che le ſon ſtato ſempre, aggiunga tanto piu di ſicurtà in comādar mi, quāto ella crede, che poſſa eſſere accreſciuto in me di cōmodità in ſeruirla, perche quanto alla prontezza di farlo non cederò ad alcuno de gli altri ſeruitori ſuoi anzi per quello che le mie deboli forze comporteran no, mi sforzerò di paſſarli tutti, come ſono tenuto di fa re per li riſpetti, che V. S. R. s'è degnata di ricordarſi, & di replicarmi nelle lettere ſue, lequali ſe bē mi ver gogno da una parte, che m'habbiano preuenuto in uno officio di queſta ſorte, mi contento però, che queſta mia tardità habbia dato occaſione a V. S. Reuer. di far tanto piu ſegnalata la humanità ſua verſo me. Et hu- milmente le bacio la mano. Da Roma A VIII. di Gennaro. M D X L V.

A L

Al Cardinal Grimano.

QVanto è maggiore il debito, & desiderio mio d'accrescere con l'opere, & con gli effetti, se crescer si può la vera, & fedel mia seruitù con V. Si. Reuerendissima, poi che a sua Beatitudine è piacciuto accrescermi di grado, & di dignità, tanto sono stato manco sollecito, & diligente in uolergliele significar con parole. Donde è nato, che io sia stato peruenuto de l'amoreuolissima lettera di V. Sig. Reuerendissima, de i.v. del presente, auanti, che io habbia scritto a lei in quella maniera, che mi si conueniua in vna occasione di questa sorte, laqual mia tardità se bene da una parte m'ha fatto vergognare, m'ha però dall'altra mostrato tanto più chiara, et segnalata l'humanita di V. Sig. Illustrissima, & l'affettione, ch'ella s'è degnata di portarmi sempre. Ringratiola adunque doppiamente di si cortese, & amoreuole officio, & la supplico humilmente, che con la medesima certezza, che V. Sig. Reuerend. vuole, che io habbia, & che io ho ueramente, & del piacere, & contento suo di questo mio prospero successo, le piaccia promettersi, & tener per sicuro non hauer cosa alcuna tanto pronta, et disposta al suo seruitio, quanto son io con tutto quello ch'io possa, & potrò mai. La qual mia dispositione d'animo, quanto più spesso mi sarà data occasione de V. S. Reuerendissima di ridurre in atto, tanto pio sarà trouato sempre, & viua, et verde; perche co i comandamenti suoi

crescerāno sempre appresso di me,& li fauori, & gli oblighi; ilche come da me è detto con vera simplicità di parlare, che vostra Signoria Reuerendissima, s'è degnata lodar qualche volta, così debbo cōfidare, che sia per esser pigliata, & creduta da lei, cō la sincerita sua solita. Onde senz' altro humilmēte le bacio le mani.

Al Cardinal Sant Angelo.

INTRA tutti i seruitori dell'Illustrissima casa Fernese, come non è alcuno più obligato di me a rallegrarsi dog'ni suo prospero sucesso, così confido, che vostra Signoria Reuerendissima, per la bontà sua drederà da se stessa, che io nō sia stato inferiore à qualunque di loro in sentir piacere, che ella sia fatta Cardinale, ancor che non volendo far torto alle rarissime qualità di uostra signoria Reuerendissima, debbo confessar, che non tanto il debito della mia seruitù, & vniuersale, & particolare, quanto la speranza certa, che ella habbia à rēder alla Sede Apostolica cō le opere à suo tempo in molti, & molti doppi, quell'ornamento, ch'ella riceue hora da lei per mā di sua Santità fanno essere, et parer grāde appresso di me questa allegrezza, perche quanto alla dignità in se, ancor che ella sia tale, che ogni gran signore se ne soglia tener ornato accadde nondimeno in vostra signoria Reuerē. che per le circonstanze che sel'aggiōgono ella habbia ad estimar la molto maggior di quelunque altro, che a i nostri tempi sia venuto a questo gra-

grado: ilche non è stato permesso da Dio, senza cagione, ma perche le rarissime virtù di V. sig. Reu. fossero ancor' honorate con rarissimo essempio d'esser Cardinale insieme con un suo fratello germano, Congratulomi adunque con vostra sig. Reuer. & con tutta la sua casa, & non meno con la sede Apostolica, & con me stesso, con tutto quello affetto d'animo che io posso, et humilmente le bacio la mano della humanissima lettera sua portatami da M. Alessandro Manzoli, supplicãdola a tener viua in se stessa la memoria della mia seruitù, col comandarmi qualche uolta, &c.

Al Cardinal Sant'Angelo.

IL congratularmi con vostra sig. Reuer. della nuoua legatione, non sarebbe officio, ch'io facessi con tutto l'animo, perche se bene da una parte io debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouincia, non può dall'altra piacermi, che uostra sig. Reuer. habbia per questo da star lontana da Roma. Consolomi nondimeno, & per l'effetto ilquale ha mosso sua santita a questa deliberatione, et per la speranza, ch'io ho, che tal sua absentia possa portarle qualche occasione di comandarmi di qua, ilche s'ella si degnerà di fare, com'io le supplico humilmente, sara temperata in parte questa mia molestia. Io confido fra pochi giorni baciare in persona la mano a vostra signoria Reuerendissima, alqual tempo mi riserberò a raccomandarle due persone, allequali per

molti rispetti non posso mancare di tale officio. Vno è
M. Oliuieri Gigante da Fossombrone, ilquale ha ser-
uito, & serue di presente alla cancellaria della legatio
ne non nel primo luogo, ma per uno de' sostituti; che
bisognando hebbe quello officio ad istantia mia, & co
me m'è referito, ha seruito bene. Onde quando V. Sig.
Reuer. troui esser cosi, che col lasciarlo continouare nõ
si tolga il luogo a i seruitori suoi proprij, riceuerò mol
ta gratia, ch'egli non si habbia a patire. L'altra perso-
na, ch'io raccomando a V. Sig. Reueren. è Bellacalza
da Bologna, del quale m'è fatto relatione molto buo-
na, & effetto della raccomandatione, sarebbe il seruir
si di lui per Bargello in alcuna di quelle Terre della
prouincia, che sono solite a tenergli. Potrà essere che
V. Sig. Reuer. riprenda la mia poca modestia in do-
mandare tante cose a un tratto, ilche io non scuserò cõ
altro, che col dichiararmi ch'io nõ intendo nè hora nè
mai supplicarla in questo genere di cosa, con laquale
non sia congiunto il seruitio di V. Sig. Reuer. allaqua
le humilmente, &c.

Al Cardinal di Gaddi.

IL caso della bona me. del Signor Luigi m'ha non
solo afflitto, ma stordito, nondimeno con tutto que
sto non ho uoluto mancare del debito mio, con vostra
Sig. Reuer. in dolersi seco di come graue, & accerba
accidente, ilqual officio io non fo per darle, ò cõsiglio,
ò conforto, si perche io non mi sento atto a farlo, & si
perche

perche io non dubito, che quelle consolation, che in ta li casi si possono pigliare V. S. R. non hauera voluto, che le sieno date da altri, che da se medesima. Seruirà dunque questo mio officio per satisfare a me stessa, et parte per certificar lei, che in due volte, che io ho par lato di questo caso con sua santità, l'ho trouata sempre con dispiacer grande della morte del sig. Luigi, et con ottima uolontà verso i figli, che ne sono rimasi, laqua le io non dubito, che V. S. Reu. non sia per trouar sem pre. Resta, che se in questo tempo che sua santita sta rà fuora occorrera ch'io possa seruire a cosa alcuna in questo proposito, V. S. Reuer. me lo comandi, perche la farò non punto manco volentieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei proprij, perche cosi sono obliga to a quella bon. me. M. Giouanni Banchetti mi disse due dì fa certe parole, che V. S. Reuer. gli ha scritto a questi giorni de' casi miei in proposito M. Lorenzo Bartoli, lequali m'hauerebbbono dato dispiacer gran de, se non fusse stato questo altro maggior, che l'ha occupato. Onde non voglio risponder per hora a que sta parte, non lo comportando ne la dispositione del l'animo, ne il subietto della lettera; son ben certo, che quando V. S. Reueren. haura posto da parte lo sdegno con M. Lorenzo, ilche pur douera essere vn giorno, conoscera allhora per se stessa, ch'io sono molto più mancato del mio debito verso di lui, che ella non pre sume hora ch'io habbia fatto in uerso di lei, allaquale humilmente, &c.

Al-

All'arciuescouo di Siena.

MEsser Figliuccio Figliucci, è vno de' piu cari, & piu famigliari, ch'io habbia in Roma, onde è officio mio tener cura de' suoi interessi, & tanto piu appresso V. S. quãto per amoreuolezza che ella m'ha mostrata, & per il desiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in uano. Il Prefatto M. Figliuccio ottenne già è piu tempo da sua santità, ad intercessione mia vna creatione in Canonico nella Chiesa di V. S. com'io mi persuado, che ella habbia inteso prima che adesso, laqual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora essendo per la morte di H. N. Petrucci venuta occasione di metterla ad effetto pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per esser successa la vacantia nel mese ordinario, & hauerne digia V. S. disegnato, o disposto altramente, il che quando, sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa per giustitia, prego vostra signoria quanto piu strettamente posso, che per amor mio non solo non uoglia, che la gratia di M. Figliuccio sia impedita, ma si contenti di stabilirla per quanto tocca a lei, in ogni miglior forma, tanto, che conseguisca il Canonicato pacificamente, reputando, ch'io lo chieda in gratia, come so, a vostra signoria, non perche io non conosca, che la domanda in se non è picciola, & che etiam a questa hora ella può trouarsi obligata a qualunque al

tro,

tro, ma perche come M. Figliuccio merita da me molto più che questo non è, cosi anche io mi persuado nō passare il segno non solo a domandarla, ma etiam a promettermela da V. sig. misurando l'animo suo dal mio, & nel resto sapendo che non le manchera modo a superare ogni altra difficolta per conto di quei, che concorressero, & tanto piu quanto secondo ch'io tengo M. Figliuccio è stato il primo ad hauere il possesso del Capitolo, non uoglio spendere con v. sig. piu parole, parendomi ch'ella possa per questa assai comprendere non solo quanto questa cosa mi sia a cuore, ma ancor quanto obligo sia per hauergliene, ilche certo sara tanto quanto di qualunque altra gratia, ch'io possa mai domandarle. Onde il nuouo la priego non mancarmene, acciochè il mio mezo non vaglia manco appresso di lei, di quello che egli habbia fatto appresso di sua santita, dalla quale impetrai la prima gratia, a vostra signoria mi offero, & raccomando. &c.

A . . . .

NON vna, ma più cagioni son quelle, che mi muouono a ricercare con sicurtà vna gratia da vostra signoria: perche oltre alla cortesia sua ordinaria, che per se sola mi può dar questo animo, al desiderio ch'io tengo d'adoprarmi per lei, douunque l'occasione mi si porga, ci s'aggiunge, che la cosa, ch'io le dimando, è officio di clementia, & di benigni-

nignità, & per molti altri rispetti tanto estimata da me, quanto alcun'altra, ch'vostra Sig. possa fare in questo tempo a mia instantia M. Nicolò, ilquale è stato domandato a V. S. dal sign. Duca Nostro per tenerlo a suo seruitio, si ritroua ancora in galea di commissione di V. Sig. per vn'homicidio commesso da lui nella sua iurisditione, ilqual peccato se ben per se stesso apparisce graue, nondimeno essẽdo stato a caso, come fu, & con molte altre circonstantie degne di compassione lascia la strada aperta, senza offesa della giustitia, a me di chiederlo in dono da V. Sig. & a lei di farmene gratia, & tanto più, quanto per il longo tẽpo, ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior parte della pena che gli venisse, quando bene il delitto non hauesse alcuna escusatione delle molte, ch'egli ha, nella quale perche io non intẽdo di fondare in alcuna parte questa mia domanda, priego V. signoria quanto piu posso, a concedermi in gratia segnalata la liberatione di questo huomo. Con laquale V. S. oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obligo per sempre con vincolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nuouo priego v. S. con efficacia a non mancare a questa fede, ch'io ho in lei, allaquale molto mi raccomando.

A Monsig. Poggio. Nuncio in Spagna.

LI meriti di Monsignor mio Reuerendissimo, di Cesi, & la bontà ordinaria V. Sig. mi fanno cre-

creder facilmēte, che appreßo di lei sia superfluo ogni officio, che si faccia, ò da me, ò da'altri, per raccomandarle la causa delle pensione di Toledo, per la quale sua S. Reuerendiss. pretende esser creditrice di grossa somma, come V. S. a quest'hora è informata a pieno. Nondimeno essendo mio debito estimare proprio ogni intereße di sua S. Reuerendissima, & vedendo che ella si confida, che V. S. sia per hauer tanto più per raccomandata la detta causa, quanto che ella intenda di farne, etiam piacer'a me, non ho volato pretermettere il significarglielo, per questa, & pregarla, come faccio strettamente, che se in cosa alcuna V. sig. desidera di farmi cosa grata, come sempre ha mostrato, & come io so di poter confidare, tenga per certo, che questa causa di Mons. mio Reuer. di Cesi, sia una di quelle, nellaquale io sia per hauerle obligato segnalato di tutto quello ch'ella farà in commodo di sua S. Reuer. non altrimenti che se fusse messo; anzi tanto più, quanto è honesto preferire le cose de' patroni, alle proprie. Onda di nuouo raccomando a vostra Sig. questa causa con la maggior'efficacia ch'io posso: Et me le offero, & raccomando.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO OTTAVO.

DI M. PAOLO MANVTIO.

A PAPA MARCELLO II.

Beatissimo Padre.

BENEDETTO *sia Dio padre di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto a sedere in quel seggio vostra Santità, onde potrà souuenire al gran bisogno della religione Christiana, & dare rimedio a tanti mali, che gustano la piu bella parte del mondo, & hanno tolto il pregio alle virtù, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. Io la conobbi sempre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la vidi ripiena di ardente pietà verso Dio, d'infinità carità verso il prossimo. hora è venuto il tempo, che la sua giusta mente partorira l'aspettato frutto. hora V. Santità con quel cōsiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella potestà, che nuouamēte Iddio l'ha conceduto, alle cose humane darà forma, e correttione, e faralle essere dalle diuine*

me-

meno discordanti, che per auentura nõ furono giamai questa speranza dellaquale si spera che presto appari rà l'effetto ha generato in ogu'uno, e particolarmente in me, che gia molti anni cominciai ad amarla, & hol la sempre coll'osseruãza, e coll'affettione seruita, vna contentezza, vna gioia cosi grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza e quanti parte di affetto, e di virtù dẽtro a gli animi sono sparse, tutte si vniscono a rẽdere gratie a Dio di questo beneficio; ilquale non poteua esser donato al mondo, nè a bisogno maggiore, ne in tẽpo piu opportuno, siane sempre lodata da ogn'uno, e cõ la voce, e con gli spirti la sua diuina clemenza: laquale io prego humilmẽte, che liberandomi dalla graue infirmità de gli occhi ch'io sostengo da tre mesi in quà, degno mi faccia di uenire a basciare i santiss. piedi di V. Sant. che serà giorno di quanti giorni ho viuuto il più felice fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me non mẽ desiderato, che douuto officio: con humile sembiãte la mẽte le mchino e quella possessione della seruitù mia, che gia gran tempo le donai, la medesima hora, quale ella si sia con riuerente affetto le dedico, e dono.

Di Venetia, il giorno di Pasqua. Di vostra Beatudine humiliss. & deuotiss. seruo. Paolo Manutio.

Al Sig. Alessandro Ceruino.

SIgnor mio osseruandissimo, ecco che di quel fine, che noi aspettauamo, et alla bontà era douuto,

N. S. Dio ci ha consolati. Papa a horà il suo da lei tanto riuerito fratello. hallo creato non arte humana, si come egli è auuenuto alcuna volta ma la virtù dello Spirito santo: laquale si come hora gliè stata scorta per farlo montare a quel grado, oltre alquale salire a mortale huomo non lece; cosi nell'auenire in ogni attione l'accompagnerà mostrādogli col suo diuino raggio la dritta via, del bene di santa Chiesa, e della salute del mondo, gia si vede che la giustitia, ch'era uolata in cielo, scende in terra per habitarui lungamente; & che quelle uirtù, che molto tempo co' vitij hanno conteso, hora vincitrici trionfano; e la maluagità del suo seggio abbattuta, isconsolata si giace. meritamente adunque la fama in poca hora è trascorsa, & ha recato alle genti vicine, & alle lontane l'auiso di cosi desiderato auenimento: meritamente si rallegrano i buoni, e promettonsi l'età del secolo d'oro quanto fie Roma bella, quanto simile a quella, che fu ne' migliori tempi: quanto sarò io più di ogni altro quell'hora contento, che presentandomi a vostra Signori ralegrerommi con esso lei, non tanto colle parole, lequali sodisfare al concetto della mente non possono, quanto col uolto, e con gli occhi, che sono veri meßaggieri del cuore, & dello stato interno chiara testimonianza ne rēdono, percioche io per questa lettera nō le posso dir' altro, saluo che hauendomi la letitia ogni sentimento occupato in guisa tale, che toglie modo d'isprimere quel ch'io sento, la prego ad imaginare fra se stessa quel che a me di manifestare con la penna, o con la lingua

non

non è conceduto, credendo fermamente, che, quanto mente humana può godere di nouella, che lieta cose le apporti: tanto ho goduto io, intendendo esser fatto Vicario di Dio quel Signore, cui vostra Signoria per sangue è congiunta più di ogni altro, & io per elettione quanto altro che fosse mai, ò possa mai essere. Et in sua gratia humilmente mi raccomando. di Vinetia. A i XV. d'Aprile. Di vostra Signoria seruitore affettionatissimo.

Paolo Manutio.

Al Vescouo di Pola.

REuerendissimo Sig. mio osseruandissimo. S'egli è vero, si come certamente è, che, l'hauer copia di amici, sia parte di felicità, egli è verissimo, che l'hauergli virtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto più nobile, & più stimato il possessore, quanto più gradita, e di più pregio la cosa, ch'e possiede gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poiche sendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha negato hora la virtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni dì più lodeuolmente, operare, porgono occasione. La onde io mi rallegro sommamente con vostra signoria, che sia stato creata da sua santità secretario: nè solamente io me ne ral-

legro per il grado, e perche mi paia eßere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire a' secreti consigli di un Papa, ma perche la elettione fatta della persona sua dal giudicio di vn tal Papa, nella cui creatione nõ ha hauta parte nissuna cosa humana, porta con seco piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà sempre à lato di sua Santità, entrerà in parte de i suoi diuini pensieri; hauerà occasione continua di ampiamẽte adoperarsi nel seruigio di Santa Chiesa, haurerà potestà grande di giouare altrui, & di condurre all'atto q̃lle virtù dellequali essendo stata già molti anni intendente, & essendoce eßercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin'hora potuto in quella maniera, che desideraua, notificarle non gli effetti. alche il fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortarnela, hauendo conosciuto fin da quel tempo, che mi degnò dell'amicitia sua, che fu l'ãno secondo di Paolo, quanto ella sia, & per natura, e per giudicio à uirtuosamente operare disposta, e quãto ogni suo pensiero al sommo della vera gloria, e del vero bene intenda. solamente la prego; come che di tanto richeder la nõ mi si conuẽga; ma cederà la ragione al desiderio; & ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, & di quelle alte cure, onde fie la mente sua del continuo occupata, & onde si aspettano effetti all'vniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna uolta di riuolgere l'animo al nostro basso stato con quel benigno affetto, dalquale a questi dì passati fu sospinta a venire a vedermi, & a confortarmi con amoreuo li

li parole nell'infermità mia, con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto. col quale vfficio tanto di rifrigerio mi porse, che tra per questa cagione, e per che di poi sopragiũse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, & trouomi hora, Dio mercè quasi interamente risanato. piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douernele recare molta contentezza. N. S. Dio la conserui. Di Venetia, alli. 4. di Maggio. MDLV.

Seru. Paolo Manutio.

Al Sign or Alessandro Ceruino.

CHE fie di uoi, signor Alessãdro mio honorato poi che quell'vnico sostegno ci è caduto, che nostra uita reggeua? benche non è egli gia caduto. quãto alla sua più nobil parte, anzi è salito a piu bel grado, e à più illustre seggio, che non fu quello, che lasciò. vede egli hora vicin il sommo ben, cui sempre cotanto amò; e vedelo visibilmẽte, in chiara luce, ne più come dianzi, la sua amata vista mortal nebbia gli contende. nè solamente il vede, in parte à se vicina: ma egli è nel sommo bene stesso, & il sommo bene è in lui: non potendo essere separatione, oue termine non è: nè termine nelle cose diuine, ou'è perfettione. la onde egli è beato, e veramente non una, ma tre, & 4. uolte beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno, e noi miseri che ne giacciamo, oue tutto ciò che all'eterno bene è contrario; &

misería tto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, ilquale poteua, lungamente fra noi dimorando, col l'essempio della sua santissima uita ammaestrarci, & a guisa di celeste raggio ad huomo, che per dubbioso calle vaneggi, & erri, il dritto sentiero della felicità ci haurebbe dimostro. sono adunque la nostre lagrime e douute, e giuste, per la pietà di noi medesimi, e del nostro graue danno, cui ristoro vguale non è, ma se miriamo a lui, che vincitore del mondo trionfa hora in cielo fra l'altre diuine sostanze, e godendo i premi di quella fortezza d'animo, con laquale cōbattè semp e cōtra le uoglie, a Dio nemiche e tutti i uitij soggiogò; merauiglioso conforto riceueremo da questo pensiero, & a piu tosto rallegrarci, che dolerci, la ragione ci cōdurrà; massimamente che doue pur uogliamo intendere solamente al nostro particolare rispetto, non però morte inuidiosa struggendo il corpo, che, per esser materiale a lei, era suggetto ha potuto insieme distruggere la memoria delle tante, & tanto honorate qualità di quel singolarissimo signore. perciochè resta, e resterà sempre scolpita in molte lodeuoli opere la forma delle sue diuine virtù, ne la guasterà il tēpo, nè forza di accidente la muterà: & indi noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritratto: e verremo in questa guisa ad alleggiare grandemēte la perdita di quel tanto, che maluagia sorte ne ha tolto. onde conchiudo che quanto a lui, noi debbiamo sentirne contentezza, essendo egli giunto al suo desiderato fine, doppo scorsi i piu alti honori del mondo; de' quali però non curò gia

mai,

mai,se non in quanto a maggior cose operare in seruigio di Dio l'aiutauano, e quanto a noi che, siamo rimasi, spēto il lume delle sue uirtù, in quella guisa, ch'auiene spegnendosi i lumi in un conuito, ci conuiene ueramente hauer cordolio, ma tale però che sia piùtosto di qua, che di la dal moderato; prima per non parere, che maggiore stima della nostra perdita, che del guadagno di lui, ne facciamo; dipoi, perche, quantunque la sua presenza non habbiamo, apparisce nōdimeno la stāpa de' suoi lodati costumi, e santissime operationi. Resta, che noi piangiamo l'uniuersal rouina, che manifesta si uede per lo stato confuso dello religione, e p le fiere uoglie, & aspre contese de' Principi. allequali cose, parte con l'autorità, e parte con la prudenza che erano in lui l'una, & l'altra quanto maggiori in huomo uiuente esser poteuano, opportuni rimedij egli hauerebbe trouati. & hora come cio si possa, io per me considerar l'humane cose per se steße, nol veggio: ma riuolgendo l'occhio della mente piu nobile, e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina ineffabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che sparge del continuo un largo fiume di pietà, sopra le nostre colpe; torno in speranza, che non debba esser smarrita affatto la salute del mondo Christiana: essendo che quel, che a noi, i quali misuriamo la natura delle cose col iudicio della nostra debbolezza, pare essere impossibile l'infinita uirtù di Dio non pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adūque, signor Aleßandro mio carissimo, con efficaci prieghi

sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere a noi conforto nella nostra afflittione: facendoci gratia di poter caminar dietro alle uestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo piu tosto assai, che non haueremmo uoluto alquale, effetto se saranno in me, si come fin hora sono, deboli e lente le forze dello spirito; tengo per certo, che con l'essempio suo v. signoria, accrescendomi il uigore mi inciterà. e per questa cagione, & insieme per consolarmi in parte col l'aspetto suo; si come con uiua imagine di quel tanto da me sempre riuerito signore, intēdo di uenire, a uisitarla a questo settembre e di starmi qualche giorno con esso lei, dopo molti anni che non l'ho ueduta. fra questo mezzo tempo conseruimi nella memoria sua, e mi ami secondo l'usato, et tanto maggiormente, perche hora, cosi a Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la seruitù mia, e tutta la osseruanza uerso la sua Illustrissima casa. Di Venetia, alli 18. di Maggio. M D L V.

A Monsig. Carnesecca.

REuerendo Signor mio osseruandissimo, se cadesse la sorte sopra l'uno di que' due vostra signoria sommamente desidera, & io non meno di lei: seremmo ristorati a pieno della gran perdita, che si è fatta, per la morte del Nostro Papa Marcello: laquale di quanta merauiglia, e di quanto cordoglio mi sia stata cagione, non fa bisogno che con parole io lo dimostri

stri a chi se l'imagina;e,se bisognasse,non potrei. chi haurebbe mai pensato, che vn cosi virtuoso Principe, cosi santamente creato,cosi necessario a risanare le afflitte parti non pure della religione: ma di tutto il mondo,dentro a i termini di vn mese ci douesse esser tolto? non fu mai cosa meno aspettata: à me veramẽte è paruto che'l Sole di mezzo dì sia caduto del Cielo,e che noi siamo rimasi nelle tenebre, inuolti in una folta nebbia di mille errori,& di mille miserie,ma chi sa la cagione,mille onde è auuenuto, & il fine, oue è per riuscire quel che noi, cattiui interpreti bene e spesso del bene, & del male, commune danno riputiamo che sia? è forsi cosi acuta l'humana prudenza,che possa penetrare, e scorgere i secreti della mente diuina? Dio è somma pietà, & sempre in questa virtù simile a se stesso non secondo le nostre passioni,ma in se medesimo,cioè secondo il uero,inuisibile, & occulto agli occhi nostri. La onde io porto speranza che egli sia per prouedere con l'intelletto suo all'vniuersale bisogno, con troppo miglior modo, che a meriti nostri non si conuerrebbe, che non va di pari con le nostre colpe la diuina clemenza. Que' due veramente non hanno di bontà superiore nessuno,& eglino di dottrina,di valore sono superiori a tutti fuori che l'uno all'altro,e sopra tutto di quella grandezza d'animo,che è madre della benificenza, e partorisce ogni lodeuole effetto. Venga adunque per consolarci questa lieta nouella: laquale io non pure aspetto, ma incitato dal desiderio le vo incontro colla mente, & antecipo, pri-

ma ch'ella venga, parte di quel piacere, che sentirò, quando fie giunta, maggior ch'io sentissi giamai in tutto il spatio della vita che ho trascorso. Dopo la partita di nostra Signoria, ò perche ella mi priuasse di molta contentezza, priuandomi del suo aspetto, & de' suoi dolci ragionamenti, ò perche sopragiunse l'auiso della morte del Papa, che oltre modo mi contristò, io ho sentito l'infirmità de gli occhi più graue, & più noiosa dell'vsato & hora da quattro giorni in quà sono alleggiato di tanto, che altrettanto di miglioramento mi condurra al primiero stato di sanità, & a Vostra Signoria non mancherò di scriuerne si come a quella che desidera di saperne: La mula mi fie molto cara per effetto, a ch'ella è per seruirmi, ma piu per la cagione, che amendue con vguale desiderio aspettiamo. quãtunq; se cio auueniße, spererei che Vostra S. douesse ella adoperarla per se medesima: che sarebbe piu giusta cagione, che il donarla a me; & io la perdita di questo dono a gran guadagno mi riputerei. Di Venetia, alli 14. di Maggio. M D L V.

Seru. Paolo Manutio.

CLARISSIMO Signor compare honorando, non si marauigli V. Mag. se hora io non le scriuo di mia mano; perche da venti, & piu giorni in quà mi sento essere talmente offeso l'occhio destro, che egli non puo sostenere la luce, & stommi a finestre chiuse di continouo, tutto inuolto nella maninconia, & tristi pensieri. non ho però voluto, che questa

mia noiosa infirmità, mi vieti di fare almeno in parte l'vfficio, che debbo, & come hora posso, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le sue molte cortesie, considerato quell'amore, onde procedono, mi legano di tale obligo che non sò, se per cosa, che giamai possa fare inseruigio suo mi verrà fatto di scioglier mene in qualche parte. Nostro Signore Dio le doni la sua gratia, & mi conserui l'amor suo, del quale, cosa piu cara non mi può essere, & à vostra Magnificentia bascio le mani.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Francesco Dolfino.

MAGNIFICO Sig. mio. Nißuna cosa più debbo, & nessuna piu voglio, che sodisfare a voi M. Faustino, e a M. Luigi vostro fretello, cui sempre amai molto, per la sperãza, che mi porgeuano i studi uostri; & hora, eßendo l'amore peruenuto al sõmo, comincio ad honorarui: perche quella virtù, ch'aspettaua di vedere ĩ uoi, ella è gia quasi presente, si come da chiari segni posso comprẽdere, se dunque era vfficio mio, se desiderio insieme si come veramẽte era e quello, & questo di rispõdere alla vostra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi sia rimaso di farlo per le mie vsate occupationi, ma più tosto, perche alcun straordinario accidente me ne habbi ritratto così vorrei credeste; e che così sia, la uostra pruden

za me ne rende quasi certo, videmi Lorenzo a letto, et harai, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico dopo di hauermi più volte assalito, sempre con danno della cõplessione, era finalmente venuto a fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormẽtaualo in guisa, che l'vsato seruigio non rendeua. così dissi a Lorenzo. a uoi dirò hora quello, che so douerui recare molta contentezza; che il dolore, ilquale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi dì è hora scemato in buona parte: e douerà quella tẽperanza, che mi regge, onde maggiore beneficio che da medici riconosco, hauermi tosto renduta l'intera mia sanità. che così a Dio piaccia: alla cui volontà intendo sempre che sia soggetta la volontà mia. Alli studi, alle scienze, all'operare in ogni cosa lodeuolmente, a che debbo io confortarui? se pienamente io ui conosco, egli è souerchio. ma chi meglio alla virtù m'inuita che la bellezza di lei medesima? fissate gli occhi in questa M. Faostino, e voi M. Luigi, così pari d'ingegno, come in amore cõgiunti, e sentirete incontienente rapirui a bel desiderio di gloria, a quel desiderio, che al bisauolo vostro fu scala di salute in cielo. Padoua, come che sia città, oue più, che altroue, quelle dottrine onde nasce il ben viuere, si apprendono; ha ella però di molti cõtrarij all'età nostra, per la mescolanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuersi honori in vn corpo, mala qualità può generarsi. a questi contrari pensando, si come penso alcuna uolta per tenerezza dell'honor uostro, forte-

temente sarei costretto a temere; se non pensassi insieme, che voi hauete per conoscergli giudicio, e per fuggirgli l'animo ben disposto. qui, sendo voi di età minore, che hora non siete, parte riuolgendo le carte, de' pregiati antichi, parte conuersando co' buoni, e dirò ancora (se di tanto dire mi lece) il suono della mia uoce ui sete mezo affinato ne gli habiti uirtuosi, crescono in uoi gli anni cresca il ualore insieme, & a' principij corrisponda il fine. nè crediate però che così io ui scriua perche io dubiti se facciate, ò nò, quel che di fare ui è richiesto; ma perche facendolo, ui rallegriate, giouandomi di credere che quale sempre foste, tale sempre essere ui uogliate, cioè tanto diligēte ad abbraciare ogni lodeuole opera, quanto aueduto a saperui ritrarre di sotto certe occasioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome uostro può cadere. e cotal credenza è cagione, che recādo in poche le molte parole, una sola cosa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che a beneficio uostro potrei dirui, dipendono, questa è, che in ogni uostro pensiero, in ogni uostra attione ui sia sempre guida il timore di Dio, ilquale ui trarrà fuori de gli errori del mondo, e per sicura uia a quel fine, oue mirate, con infinita lode uostra, e con somma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui cōdurrò. state sano, e nelle uostre lettere piaciaui di sempre salutare da parte mia il Clarissimo uostro padre. Di Venetia, alli 23. di Decembre. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

A M.

A M. Girolamo Dolfino Capitano di Zara.

NElli accidenti, di che la nostra vita è piena, ragione, è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si veramente, quando dall'uno de' lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. Voi, Sig. compare, che contraria fortuna giamai non vinse: tutto che ella v'habbi piu di una fiata come ad ogn'uno è paese, aspramente percosso. onde traggo argumento, che nel caso auenutoui a i dì passati, caso inaspettato, e ueramente troppo fiero, non ui siano mācati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari; so, che haurete considerato, e quanto brieue, e quanto sia dubbioso il corso della uita nostra: haurete veduto la lunga schiera de' mali, che del continuo ci accompagnano: & il picciolo numero delle prosperità, che alle volte c'incontrano, e cosi discorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo oue beato chi si ferma, che l'humana felicità non consiste nel uiuere lungamēte, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue per liberarci, la voce ci senta, & il raggio si veggia di colui, che solo fine alle nostre miserie; e solo principio a nostri beni può essere. Queste cose, & altre a queste somiglianti facendomi io a credere che vi siano passate per la mente, sendo voi, come sete, di

com-

compiuto senno, si per l'età, si etiandio per l'esperien-
za; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di con-
solarui intorno alla morte della vostra tanto da voi
amata, e tanto honorata consorte. Nè solamente non
mi si conueniua di fare questo vfficio, non essendone
appo voi bisogno; ma doue fosse bisognato, impossibi-
le era ch'io il facessi, trouandomi in disusata maniera
addolorato, per vedere voi, mio carissimo Signore,
sciolto da quel nodo, oue vostra elettione vi legò, del-
la piu dolce, & piu cara compagnia del mondo. &
hora, non che io debba ingegnarmi di recare a voi nel-
l'afflittione sostenimento; ma, si come, pensando alla
perdita c'hauete fatto, & allo sconcio sopraueuuto
d'improuiso alle cose vostre, per vostra cagione mi ra
marico, & a sempre più ramaricarmi sono tenuto; così
mirando con la mente in voi e scorgendo la pace, e la
tranquilità dell'animo vostro, parimente per uostra ca
gione mi conforto, & onde il male è nato, indi a pren
dere la medicina assai volontieri mi dispongo. Ben de-
sidererei, che i vostri due figliuoli, quali sono hora in
Padoua, & a uirtuosamente viuere si danno, cercasse
ro di confortarsi nell'occorrenza di questa sciagura cõ
l'essempio della vostra temperanza, & insieme faces
sero vfficio con la vostra Magnifica madre, ch'ella nõ
si lasciasse trasportare più che tanto della forza del do
lore, ma come a sauia donna si conuiene, & a donna di
sauissimo padre generata, si fermasse in un moderato
pianto, dentro a que' termini, che la ragione le comã
da, & l'humanità non le disdice. al qual effetto per
auen-

auentura vinti, & abbattuti da souerchia passione nō hauer anno potuto sodisfare. ma douerete voi, di che l'auedimento vostro mi assicura, hauerete in cotale bisogno giouato, & a lei col consiglio, & a loro con l'autorità, per non mancare nè in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, nè in quella, che a sauio padre è richiesta, che se tanto riguardo hauete alla salute, & al commodo di cotesta città, laquale questa Signoria Illustriss. vi ha commessa, quanto più tenero ui bisogna essere della quiete di coloro, iquali Dio, & la natura vi ha comandati? ma non entro a dire quel che uoi intorno a tal proposito non solamente più di me sapete, ma piu di ogni altro osseruate. doniui sua diuina Maestà contentezza piu lunga nel rimanente della uostra famiglia, & rendaui tosto a noi con prospero auenimento del uostro gouerno in tanto dietro seguendo a bei principij di giustitia, e di ualore; et alle lodeuoli opere uoi medesimo con l essempio delle uostre passate maggiormente incitando, attendete si come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome uostro, & alcuna uolta, doue le publiche cure il ui concedano, fateci degne delle uostre lettere, lequali nel dispiacere, che per la lontananza uostra sopportiamo, di non piccolo refrigerio ci seranno cagione.

Di Venetia alli XII. di Gennaio. M D L I I I I.

Seru. Paolo Manutio.

A M.

A Messer Giouanni Formento Ambasciatore in Milano della Signoria di Venetia.

HOnoratissimo Signor mio, che Vostra Magnificentia m'habbi sempre amato, si come più volte con accoglienze piene di cortese affetto mi ha fatto conoscere; io ne faccio quella stima, che soglio di quelle cose, onde molto honore mi nasce. Ma che ella hora l'amore mi dimostri nella piu cara cosa, ch'io habbi al mondo: che è la persona di M. Antonio mio fratello; cresce a colmo la contentezza mia; & volentieri con questa lettera quelle gratie, che io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla volontà: & al pensiero conformi. ilche non potendo, resta, che a quella parte, ch'io posso, con ogni studio intenda che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continuo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e bēche il desiderio mi si sospinga a pregarla, che le piaccia di perseuerare nel corso della sua amoreuolezza, & humanità, con porgere a mio fratello nelle facēde, che costi egli tratta, parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne veggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere che cio facēdo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da cāto q̄l che reputo souerchio, pregola

so-

solamente, che a se stessa faccia a credere, che, quanto ella ha di già operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col Clarissimo Soranzo; o quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo, e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura verso lui procederanno; sia per essere vn nodo che amendue ci leghera nell' osseruanza, e seruitù di lei, si che sciorlo forza di tempo, ò varietà di accidenti non potra giamai: e senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccomando. Di Venetia alli XXIX. di Marzo. M D L V.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Ottauiano Ferrario.

Come fratello. Ne le lettere scrittemi a di passati da M. Antonio mio fratello, nelle due vostre vltime, amendue di amore, e cortese affetto à piene, cosa nuoua mi hanno dato a vedere mostrandomi l'affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & allegrezza c'hauete sentito intendendo, come io era vscito di periglio, cosi piaccia a Dio, che di cotesto amore, di cosi fatta dispositione di animo io ve ne possa un giorno rendere cō gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore con la mente vi rendo. & voglio che sappiate, & teniate per fermo, che se cosa alcuna è, laquale possa rendermi piu caro a me stesso, ella è, il vedermi essere cosi caro a i vostri che sete a

molti,

molti, e douereste essere a tutti carissimo p merito del la dottrina e bontà vostra. Hora per accrescerui con tentezza, e mi pare di hauere finalmente, aiutandomi Dio, vinto il male, dopò una contesa di molti mesi, nel quale io mi sono trouato più d'vna volta a duro partito, e cō rischio grande di lasciarui la vita. è bē vero, che vi ho consumate le forze, e perduto il sangue: ma spero, che mi verra fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescendo si come ho cominciato, ogni dì con moderata misura la quantità del cibo, & l'uso del l'essercitio. Oltra, che da certe altre cose, lequali quesťo uerno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo, come da mortal nimici. Il che non so come voi siate per comportare, essendoci fra queste un grande amico uostro di cui però io non sò se io mi debbo affat to dolere conoscendo, che quanto egli mi hà nociuto al corpo, tanto m'ha giouato all'animo. ma, per hora si at tenderà solamente alla parte più necessaria, che cosi il bisogno ricerca: e della più nobile si terrà cura a me glior tēpo: confortandomi massimamente voi che sete filosofo, che allo studio della vita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. E con troppo bell'arte, perciò maggiormēte sospingerui quel la parte vi hauete soggiunto, oue dite, che mio fratel lo promette di uolere procacciare a me, & a miei figliuoli quanto di commodo dallo ingegno, e dall'industria mia potrà mai nascere. Piacemi oltra modo, non tanto che gli sia a ciò fare disposto, di che non mi cade mai nell' animo di pensare altramente quanto che

rallegri di raggionarne con gli amici. segno manifesto di troppo feruente amore ilquale io uoglio sempre stimare assai più, che quãto frutto, e quante sostanze me ne possano auuenire. a voi Signore mio del souerchio vfficio, che con esso lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere, & le ui rendo di cuore, mirando piu alla volontà vostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà spero che Dio donerà miglior fortuna. che fin'hora non ha hauuto: & la piu conforme al desiderio suo so che sera, di potere meco insieme, douunque io starò, menare sua uita: intorno al quale effetto io mi son da due anni in qua grandemente affaticato con poco felice auuenimento, ma non intẽdo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne priui; & ho proposto, non potẽdo, oue più uoleua, iui goderlo, oue mi fie conceduto egli mi scrisse a i giorni passati, che uoi mi mandareste il libro, di cui hora mi scriuete. Vorrei che cosi haueste fatto. Perciochè sarebbe a quest'hora assai vicino alla stampa. La doue, conuenendomi al principio di Luglio girne a' bagni, & stare in uilla niente meno di due mesi non so quasi ueder tempo, ch'io possa sodisfare in cio al desiderio mio, maggiore certo del vostro, & somigliante a quello del compare, & a mezzo Settembre penso d'inuiarmi uerso Roma. doue lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorrà in contrario. Il Mureto, degno ueramente dell'amicitia vostra, si come uoi sete dignissimo della sua, ui honora molto per le mie parole, & in

me

me per quel che ha vdito da altre persone della uostra eccellente scienza, & uniuersale notitia delle lingue: & sente infinita allegrezza, che contanto ui piaccia il suo commēto sopra Catullo: nè si cura che'l Moro'il riprenda, hauendo Apolline che'l loda. Mandoui il mio discorso, che chiedete, intorno all'ufficio dell'oratore: ilquale, desidererei che disputando della eloquenza, cosi eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. Ma pare, che quasi presago del contrario, timidamente a uoi ne venga. io veramente, si come poco dell'ingegno mio cosi molto dell'humanità uostra mi prometto. Voglio dire, che non essendo io uso di confidarmi, che questo mio compimento v'habia a sodisfare, perche conosco, chi uoi sete, & chi sono io; si mi confido almeno, che uoi siate per corregerlo douunque vi parà che l'opinioni contengano errore, e doue giudicherete, che queste bene stiano, piacciui nondimeno di ritoccarlo, et ripulirlo con la lima del vostro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua ch'io veggio rilucere per dentro allo scriuere vostro; & intendete, come io scriuo, cioè, senza veruna ironia, che non mi piace in questa parte di punto rassomigliarmi a quel tanto sanio maestro del uostro maestro. Ho qualche capriccio, se hauerò sanità, & otio, di spiegare l'arte della retorica p via di discorso, e sopra tutta la materia dello imitare: nella quale, ho ghiribizzato gran tempo; & parmi di hauerci trouato di molti secreti, i quali fin'hora il uolgo non conosce, che me ne consigliate? State sano, e raccomandatemi

Antemi al Signor Bartolomeo Capra, et al Signor Annibale dalla croce. Di Venetia, alli XXV. di Maggio. M D XLV.

Paolo Manutio.

Discorso intorno all'vfficio dell'Oratore.

SI come la lode, & biasimo nascono da quelli effetti, che sono proprij di noi medesimi, onde nō si loda alcuno, per essere ricco, ò gagliardo; nè, per esser pouero, o debole, si biasima. douendosi riconoscer le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura, che da noi medesimi: cosi l'oratore, se persuade, o non persuade. non però sempre di lode, ne sempre di biasimo, è degno. perche può. & non persuadere. & nondimeno essere buon'oratore: si come può essere buon nocchiero vno, che rompe la naue; e buon capitano uno, che è uinto essendo forza maggiore nelli accidenti, ne l'arte dell nocchiero, & nell'intelligenza del capitano è dunq; l'ufficio dell'oratore il parlare in modo che possa persuadere: et bastargli a dir bene quantunque a q̃l, ch'egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta, e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. perciochè, si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore: e non dimeno l'honesto è lodato. perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla al fin persuade: & nondimeno perche è

giunto

giunto al fine, che è la perfettione dell'arte, deue esser lodato. se dell'arte seguisse sempre quell'effetto, che lo artefice desidera; sempre sarebbe utile la medicina; la quale è però inutile molte uolte, per colpa del sogget to: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito così, l'arte della retorica non può fa re sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna volta è inferior alla natura della causa; ma può ben fare, che egli non commetta cosa per laqualsia infelice: di maniera, che si deue amarla, non solamente perche molte volte è vtile, ma perche non è mai dannosa. E benche, quanto a lei, non può errare: perche se errasse, non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è piu capace & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata, perciochè, si come l'arte è na ta della natura, così vuole essere da lei nodrita, et aiu tata, e quanto più di lei māca, tanto più si fa debole, e caduca, a guisa di tenera pianta, che mancando del suo natiuo humore: ageuolmente si secca la onde se di amē due, non puo essere l'oratore parimente parte parteci pe, è piu desiderabile, che sia in lui difetto di arte, & soprabondanza di natura: che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la cō seruatione del più nobile. e che sia più nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come producente deue essere al prodotto anteposta. Ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si ricontri, più si scoprirà la virtù del l'una e dell'altra sì

come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta & diligente mano coltiuato. percioche nè Apelle col pennello, e co' colori di vn'altro pittore hauerebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fe stupire tutta la Grecia; nè col pennello, & co' colori di Apelle, vn'altro pittore la medesima Venere hauerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti lequali concorrono alla pfetione del tutto ciascheduna nell'essere suo siano perfette. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si uoglia bene intendente architetto: ne senza fine armi ualoroso soldato combattendo uincerà; nè fera chiara la luce del fuoco in aria grossa: quãtunq; egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. & essendo cosi l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dipoi con la essercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che ò uero elle arriuino a perfettione, ò almeno si allontanino da que' uitij, che mostrano l'imperfetione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà ĩtorno a tre generi: & seruirassene in tre modi. le parti sono natura, arte, eßercitatione, i generi. Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giuditiale; i modi, l'insegnare, dilettare, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi; hora separataмente si trattano, hora tutti tre in vna occasione, come quando si diffende vn'homicida benemerito del publico. perche, essendo a l'hora il proprio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo,

quanto

quanto più può, di quello ch'egli ha operato a beneficio della patria. & , fatto questo, si riuolge al Deliberatino; & considera se si deue vccidere vn'homicida vtile alla patria, & perche vede, che lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo dißegno: va diuagando nelli altri due generi ; & , a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso, ma, doue piu sicuro, & meglio armato si conosce cõ quella parte si fa incontro all'inimico. I modi, benche tutti tre siano necessarij ; nondimeno, perche l'oggetto de'l oratore è di muouere l'animo del giudice, & di condurlo doue egli desidera; pare che l'insegnare, & il dilettare siano inferiori al muouere, alquale come mezi al fine sono indrizzati. E vero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'orator, ch'insegna de cognitione al giudice, e ogni cognitione è moto dell'animo . et medesimamente il muouere nõ è priuo intutto dell'insegnare : perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire, ò di lode, ò di biasimo, o di vtile, ò di danno , & cosi in uno istesso tempo uiene ad insegnare. Nondimeno è piu efficace, & piu accomodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, & poco insegna, che quello , ilquale insegnando molto , poco muoue , & però, nella causa di Ctesifonte, Eschine che insegnaua, fu vinto da Demostene che moueua, si come adunque al dilettare & l'insegnare , cosi all'insegnare il muouere è superiore, & benche di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia , sopra laquale si

fermano le leggi non ſegue però, che con queſta ſola parte l'oratore al deſiderato effetto ſi conduca. percioche, ſe io poneſſi il mouere per contrario dell'inſegnare; potrei inſieme, che come contrarij a contrarij fini miraßero, e che, ſi come l'inſegnare alla giuſtitia mira; coſi il muouere l'ingiuſtitia ſeguiſſe, & eßendo coſi, io ſarei molto ingiuſto, ſe teneſſi che alla giuſtitia nõ cedeße l'ingiuſtitia. ma non è il paragon, che io faccio, fra contrarij, anzi è fra ſimili, & talmente ſimili, che alcuna volta nella forma loro diſagnagliãza veruna non ſi riconoſce. perche ſi come dell'inſeguare è propria la giuſtitia coſi del muouere l'equità; lequali amendue ſono virtù, e molte volte in modo vnite che non può l'oratore ſepararle cõ l'altre, ma quãto piu l'vna difende, tanto più l'altra conſerua. ſono dunque ſimili, & congiunte per natura, ma diuerſe, e ſeparabile per gli accidenti, perche la giuſtitia, e ſtabile, e ſempre ſi accorda con la legge; ma la equità molte uolte è vaga, e gira inſieme col diſcorſo ſeguendo il ſentimento commune, come ſuperiora alla legge. & come lume di uerità, acceſo da maggior lume, cioè, dalla diuina giuſtitia; allaquale è neceſſario che l'humana giuſtitia, compreſa dalle leggi, ſia di gran lunga inferiore. ſerà adunque alcuna volta la giuſtitia ſenza l'equità, e non ſerà mai l'equità ſenza la giuſtitia. che è come dire, che l'vna non ſie ſempre lodeuole, & l'altra non ſie mai da biaſimo accompagnata perche la pfettione della giuſtitia cõſiſte nell'oſſeruare quel che da legge commanda. & la perfettione dell'equità conſiſte

che nell'vbbidire alla ragione. la ragione nõ pecca; perche, come ragione, è sempre giusta; et la legge può peccare, ò perche non fu perfetta giustitia in chi la scrisse; ò perche, se fu, la qualità de' tempi riuolge lo stato del mondo, & muta forma alla uita ciuile. e fa giusto quel che già fu ingiusto, & ingiusto quel che per giusto fu tenuto. A me pare, che dal mouere dipenda la maggiore eccellenza dell'oratore, & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il vigore, et il senso, ma vi si ricerca la ragione, così alla perfettione dell'oratore non bastino il dilettare, & l'insegnare, ma il muouere ui sia necessario. & si come, oue si vede esser la ragione, iui è necessario che siano, & il uigore, & il senso; essendo conseguenza naturale, che col più nobile uadano insieme i manco nobili: così, qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del giudice, il medesimo serà parimẽte atto a dilettarlo, e instituirlo. perche essendo al mouere necessarij l'ingegno, & la prudenza, l'uno per ritrouar gli argomẽti, l'altra per ordinarli: si come con queste due parti unite si muoue, così con le medesime non solamente unite, ma separate si diletta, & insegna, bastando per dilettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza. se dũque l'oratore & per natura, & per arte, le quali con la essercitatione si fanno perfette serà tale che sappi muouere, & che muoua, quando parla, nel saper muouere sodisferà all'vfficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine, l'vfficio è sempre certo, quando l'arte è perfetta; ma il fine è fallace, ò per ignoranza del giudice,

dice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto si come auiene alcuna volta, che vn pratico arciere conferisse, oue mira, non perche non sia dritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia ma perche lo piega il vento, & fallo uscire di quella linea, che d all'occhio al segno era condotta, & però si puo conchiudere, che l'officio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel vincere la causa, ch'egli tratta: ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguir la dottrina del mouere, nellaquale si contengono l'inuentione; & la disposiione; come che ui siano molti precetti, oondimeno a me non par che basti quel che nell'ātiche e nelle moderne si legge pche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior porte ad ogni mezzano ingegno, senza estrinseco lume sono manifesti. Alcuni altri, di più sottile discorso, & più alto sapere dotati, hāno detto, & insegnato cose in vero molto utili, e belle, et scoperto molti segreti, che alla commune intelligenza erano occolti, ma non hanno informata l'arte con gli essempi laqual, a giuditio mio, è parte tanto necessaria quanto a giudicare una pittura è necessario il lume. La vera via sarebbe, per condurci ageuolmente a lode di eloquenza, il formare vna rettorica sopra Demostene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette nature sotto l'arte, & ristringere l'arte sotto a pochi capi. Perciocbe quella sarebbe arte perfetta, laquale con lo essempio di perfetta natura fosse dimostrata;

non potendo essere eccellente una idea, se non sono ec callenti i particolari, onde ella nasce. ma chi è, che tanto uaglia? chi saprà fare paragone della singolar uirtù di quei dui diuini intelletti? chi soplirà, oue sō simili l'uno all'altro, oue diuersi, oue contrarij? chi mostrerà le ragioni. Perche essendo diuersi, contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioso, & eccellente? & se questo è difficile, come è veramente: quanto più difficile sarà sopra i loro esempi formare altri esempi, che di bellezza corrispondano, e con gli accidenti de' tempi nostri affigurare il lume dell' antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi mostri oue sia la narratione, ne doue si diuida, ne doue si confermi. questi non sono i semi; onde puo nascere la uera, e pura sostanza dell'elloquenza. questa è vna commune, & materiale viuanda, che contenta, e satia il uolgo. più delicato assai, o più spirituale è il cibo, che appetiscono i nobili intelletti; quali non si contentano della mediocrità, ne à basse, & ordinarie imprese degnano di chiarirsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pensano di ascendere. A questi tali adunque io uoglio che sia scritta una retorica diuersa da quelle, che si hanno, & uoglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mente sua due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta, & che con la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, & con la perfetta la perfettione de gli Antichi, cioè, di quei due che fra gli Antichi furono in perfettione & cosi, mettendomi innanti a gli occhi due esempi di parlare,

re, l'vno cattiuo formato da lui, secondo la corrotta vsanza de gli oratori moderni; l'altro buono scielto da' scritti de gli antichi: nel cattiuo mi faccia veder dou'io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. ò che lume, ò che chiarezza si hauerà da questo paragone: ilquale ci farà vedere, che quel, che ora ci pare esser molto, per auentura è poco piu di nulla ma perche questo rettore, ilqual'io vorrei che ci ammaestrasse co' suoi scritti, io per me non so vedere. ou'egli sia; serà gran ventura, se con la regola sola de precetti. che fin'hora intorno a quest'arte si hanno, potremo appressarci, non che arriuare, alla forza di Demostene; le cui parole erano folgori, e tuoni, & a quella di Cicerone, ilquale potè tanto col suo dire, che indusse alcuna volta il popolo Romano a riprouerare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano. tanto potremo ancora noi, se tanto sapessimo: e tanto supremo, se di sapere ci foße mostrata la via.
Conchiudo, che dalla disciplina di vn rettore perfetto, molti perfetti oratori possono riuscire, si come da un suggello molte forme. ma che non può il rettore essere perfetto, se dal suo dire, ò da suo scritti non si conosce che egli prima sia perfetto oratore: perciocbe, l'insegnare la ragione, e proprio del rettore: ma il saper figurare la ragione, e proprio del rettore: ma il saper figurare la ragione con l'esempio, è più proprio dell'oratore, che del rettore. e bencbe la riagione sia più, che l'esempio, necessaria, e per se steßa grandemente ci gioui, nondimeno, perche molte volte non vediamo chiaramente

quel ch'ella significa, ci giouerà molto più, se sarà secō do il bisogno illustrata da gli essempi; i quali a guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte.

Seru. Paolo Manutio.

Al Capitano Oliua.

MAgnifico Signor mio, oime che fiero accidente è questo, che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io trouare ragione così efficace, che basti, non dico per confortare V. S. che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dar alcun refrigerio a me come fratello l'amò, ma per dar alcun refrigerio a me stesso, che l'osseruai sempre, & amai quanto vn'amico possa l'altro, per quelle qualità, che egli hauea dalla natura riceuute, & accresciute poi con l'industria fino al sommo? che s'egli, & a piu matura stagione de gli anni suoi, e per vsate vie si fosse di vita partito, graue assai meno sarebbe, e piu ageuole a sostenere la nostra passione, ma che, quando più con la età fioriua, quando colla virtù a maggior gradi s'inalzaua, così d'improuiso a viua forza crudel fortuna se l'habbi rapito, io non me ne posso dar pace, io me ne struggo tutto, io mi dileguo nel pensarui: e come che spesso ricorra colla mente a quelle cose, che ho lette, vedute, & vdite per indi prendere a questa ferita salutifero rimedio; non però nè la dottrina, nè l'isperienza, nè la memoria di veruno essempio punto mi gioua, e sento che la grauezza

del

del male auãza di grã lunga la virtù di qual si voglia medecina. che debbo io dunque farmi? ò p qual cagione mi sono io mosso a scriuere a V. S. le presenti? non per altra, che per accompagnare le mie lagrime colle sue, che perauẽtura, dopo che sparso haueremo vn largo riuo di amaro piãto, dopo gittati profondi sospiri, dopo fatti molti lamẽti, scemerà in parte la nostra cõmune pena, & allora, aiutati insieme dal tẽpo, la cui virtù ogni cosa humana rẽde minore a gli animi nostri, che sono hora tropo più delconueneuole turbati, a quieto stato ageuolmẽte ridurremo così mi gioua di sperare: e giouami insieme di credere, che la sperãza nõ sie vana. Serammi caro di sapere, se v. S. è per soggiornare qsta State in Goito; e se i pensieri suoi, come a dì passati con molta mia cõtẽtezza da lei intesi, mirano al dolce riposo de' solinghi luoghi, & a quella vita, che tãto piacque, a chi già meglio di noi il frutto della uera uita conobbe. se così vdirò. ch'ella sie per fare; uederò, se sie possibile, d'impetrare dalle mie occupationi tãto di tẽpo, che possa venire p uia di diporto a godermi p x. dì cotestte amene contrade. la cui lieta uista mi rendo certo, che riuocherà in me parte di quel vigore, che mi hanno tolto i miei lunghi, maninconiosi pensieri. pregola adunque a darmi di ciò ragguaglio, & raccomãdarmi all'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto, in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorromi finche il tempo amendue ci consoli.

Di Venetia alli XIII. di Maggio. M D LV.

Seru. Paolo Manutio

Al

Al Vescouo di Ceneda Legato di Peruggia.

REuerendissimo Sig. e signor mio osseruandissimo. Essendo piaciuto a V. S. Reuer. di farmi dono di dugento scudi, iquali il Gouernatore del suo Vescouato hieri mi annouerò; io considero questo suo virtuoso atto in due modi, e per se stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogni uno, & obligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua a me con l'effetto, & a gli altri può recar vtile con l'esempio, ueggendosi che i signori, a quali per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano grã parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conueniua, pare che nõ sappino entrare nella uia della beneficẽza, se, chi loro va da'innãzi, prima non veggano. Deue adunque il beneficio di V. sig. se io uoglio misurarlo a ragione di quãtità, parermi assai grande, si come ueramente è, come che io mi renda certo, che l'effetto nõ pareggia la uolontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportione nẽ corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, lequali rendono l'obligo mio quasi infinito. perciochè V. S. prima, che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tẽpo non mi parlò, nõ mi vide mai: anzi quel giorno istesso che mi conobbi in casa Monsignor Reuerendissimo Legato, ilquale infra miei più felici giorni ho posto, dopò

pò h auermi accolto con benigno aspetto, & con parole honorato si dispose insieme a farmi beneficio, mosso primieramente da sua natural virtù, che sempre a ben operare lo sospinge; di poi forse da qualche opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desiderai di essere, & hora più che mai, per essere degno servitore ai così virtuoso signore: nelqual proposito le dico, che, se la volontà, & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia, m'ingegnerò di honorarla in guisa che l'animo mio, hora noto solamente a me stesso: per qualche chiaro segno sia palese a molti è tanto mi appago di questa speranza: che, se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario si costuma a me stesso me ne scuso, & che Vostra signoria il medesimo faccia, grandemente la prego. Le baccio la mano. Di Venetia, alli XVII. di Marzo. MDLV.

Seru. Paolo Manutio.

Al Cardinal Santa Croce.

Reverendissimo, & Illustrissimo Sig. mio osseruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amoreuolissima lettera, non essendo bisogno: a quella rispondendo, oue mi conforta a riconoscere contra li costumi di molti, con sincerità di animo le correttioni da' suoi auttori, & accettarle, doue, buone mi paiono le dico. che io serò in questa parte simile a me stesso, seguendo il giudicio, & la conscienza mia,

&

& se V. Sig. Reuerendissima ò qualche altro parerà, che per auentura io sia mancato doue non bisognaua, douerà scriuere questo peccato ad ignoranza, non à volontà. & cosi piacesse a Dio, che molte cose apparissero a beneficio delle lettere come io sarei prontissimo ad abbracciarle, et pregiarle secōdo il merito loro. ma perche non solo si gioua al mondo con le correttioni. & ispositioni sopra gli antichi autori; ma ancora col dimostrare quel che poco auedutamente è stato corretto, & isposto, desiderei molto, che vostra Sig. Reu. la quale abonda di prudenza, mi consigliasse in questo caso se io ho da tacere per non offender nissuno, ò pure, anteponendo a particolar rispetto, l'vtilità publica notificare, modestamente, però l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual campo se V. Sig. R. mi consiglierà ch'io entri, già preueggio con l'animo quel che ne seguirà, & da quante bande serà saetato il nome mio, essendo a tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la verità. ma io, sempre che ciò auenga, mi consolerò assai con la verità istessa, laquale ho sempre amata, e copprirommi, come sotto sicuro scudo, con l'autorità di V. S. Reu. i cui consigli & comandamēti hanno hauuto, & haueranno sempre appresso a me forze di legge, hauendo compreso da molti anni in qua, che lo Spirito santo la gouerna, & che guidata dal suo lume nō può errare. Me le raccomando humilmente. Di Venetia, alli X. di Maggio. M D L I I I.

Seru. Paolo Manutio.

A Messer Bernardino Parthenio, lettore nella Academia di Vicenza.

Signor compare, & con uoi mi rallegro, et cõ quella magnifica città dell'honorato pensiero intorno all'Academia, dellaquale vsciranno, come dal cauallo Troiano, in poco tempo eccellẽtissimi giouani, che empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma l'Italia tutta della gloria del nome loro. non si può veramente farne altro giudicio considerata con la prontezza di cotesti ingegni, che voi harete da essercitare, la finezza delle nostre lettere, & la gentil maniera, propria di uoi solo, nel dimostrarle. duolmi, che il mio Aldo non sia, ò in età maggiore, almeno di due anni, ò in migliore stato di complessione: che non hauerei in cosi fatta occasione mancato a me stesso. entrate pure, Signor compare, con franco animo in questa heroica impresa, & communicate altrui i tesori della vera dottrina, parte con la voce, & parte ancora con la pẽna che non ho dubbio, che nell'amenità di quella vaga stanza, non vi si desti desiderio di qualche bella poesia. Alche douerà sospignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo vi darà, del dottissimo Trissino, in cui, a giudicio mio, clarissimo essempio ha veduto l'età nostra della perfettione delle tre più pregiate lingue & io non mi rimarrò, se a ciò sarete tardo, di spronarui, &, se correrete, d'inanimarui, & lodarui: come spero che auuerrà. Pregoui a salutare con molto

affetto

affetto in nome mio il uostro Signor Cauallier di Gar zadori; alquale per là sua gentile natura, mi pare di essere molto tenuto. state sano. Di Venetia, alli XX. di Maggio. M D LV.

Compare, e fratello, Paulo Manutio.

A M. Lodouico Castteluettro.

MAgnifico, & honorato Signor mio, vostra Signoria non potrebbe mai credere quanto io m'habbi cominciato ad amarla, & osseruarla piu dello vsato, dopo quel cortese atto, che a dì passati le piacque di vsare meco quãdo venne à visitarmi, che infermaua; che fu cosa in vero tãto da me desiderata quãto suori della opinione, non già mia, che sempre la riputai e predicai per humanissima, e sanissima, ma di molti altri, che amano è di fingere quel che non è, e a quel, ch' è dare interpretatione molto dal vero, lontana. & da quel giorno in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione per accertarla, & assicurarla interamente del l'animo mio: ne però fin'hora mi è potuto venir fatto di sodisfarmi. la onde, per darle segno di quanto di lei mi prometto, e per conseguente di quanto ella può pro metter si di me, ho valuto prender materia di scriuerle di cosa, la quale (per vero dirle) più mi è caro di hauerla da lei, che di non hauerla: stimando assai piu la dimostratione dell'amor suo, che l'effetto. e la cosa è tale. Viemmi detto, che sono in mano di Vostra signoria storie di Matteo Villani, & per questo piu le sti-

mo, credendo che fra' libri suoi cosa vile non possa hauer luogo. da questa openione è nato il desiderio, che io ho di tosto vederle, e doue cosi a lei nè paia, communicarle al mondo per vie della stampa. delle quali due cose tengo per fermo ch'ella sia per compiacermi nella prima: e quanto alla seconda, talmente io nè spero, che poco dubbio me ne resta. ne di ciò intendo di pregarla. perche giouandomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualunque effetto io mi desideri, sia per nascerne. perlche attendo sua risposta con desiderio. Stia sana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, M D X L V.

A M. Luigi Mocenigo.

MAgnifico Signor mio, Rẽdo gratie a V. M. che mi tenga in quel grado ch'ella scriue. E tanto mi appago del desiderio che mostra di hauer intorno all'util mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo di più che mezzano beneficio. Et quanto a questa parte, rendasi certa, che di animo nõ mi vince. Imperoche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero, troppo uolẽtieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella è quel tanto, che pareggiasse la virtù sua che cosi essendo quanto io a lei sono inferiore, tanto ella sarebbe superiore ad ogn'vno. Ho dato a Lodouico non pur licenza, ma commissione, di scieglierne per V. Magnifi. le famigliari, mirando si come debbo, molto più a quello,

che viene a lei, che a quello, che mi resta. Me le racco mando, & offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre. M D L I I I I.

Seru. Paolo Manutio.

Al Cardinal di Carpi.

Reuerendissimo, & Illustrissimo Sig. mio osseruandissimo, intendo per le lettere del Reuerẽdissimo Vescouo di Sauello Vicario di sua Sant. che è piaciuto a vostra Signoria Reuer. di conferire due capelle in mio figliuolo, uacanti per la morte di un suo famigliare la ringratio si como debbo, & ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio; ne fie mai che io non intenda a pensare come possa in parte sodisfare a quell'obligo, oue la cortesia mi ha posto pari a pari, non è ragione, che io speri di douerle mai rendere. Imperoche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio, et molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato, ma in altre sue opere, e molte tutte honorate, & illustri. Restami, per consolare me stesso, una ragione; dellaquale l'animo mio pienamente si appaga, che a gran Signori massimamente a quelli, cui virtù più che fortuna à grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga ciò che si deue quando l'obligo, e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. Dellequali due cose l'una fa ro del continuo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno

no di mia vita chiuderà; a l'altra non mancharò io giamai, nè con la volõtà, ne di quanto mi uaglia, con l'ingegno in tutte quelle occasioni, lequali parte il tempo mi porgerà; parte io medesimo, & per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. & me li raccomando humilmẽte. a XV. di Decembre.

Seru. Paolo Manutio.

Al Signor Giulio Mont'Alto.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Signore Osseruãdissimo. L'auiso, che venne a' di passati dell'acquisto fatto da V. Sig. piacque sommamente a molti, per esser'ella da molti, & amata, & osseruata, fra' quali si come pare a me che la seruitu, & affettione mia uerso lei tenga luogo più vicino al primo, che all'ultimo; cosi l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per cosi desiderata nouella, fu tale, che ogni altra di qual si uoglia, o pareggiò, o uinse. Et perche si come questa contentezza di subito mi nacque; cosi hauerei uoluto di subito rẽderla palese: prima hebbi pẽsiero di fare cõme molti, e discoprir cõ una lettera la contẽtezza, che meritamẽte ne hauea sentito; poi, parendomi quasi di fare torto a me stesso, che, non potendo a pena capire nella mente una cosi fatta allegrezza, volessi cõ la pẽna darle a vedere, che qualità di diletto fu quello, che, come prima entrò in me, incontanente si sparse, & oc

cupò

cupò le più nobili parti di me stesso, come quelle, che sono fatte di vostra Signoria & al suo bene intendono, & di ogni suo bene si nodriscono. uenni in opinione, che assai meglio sodisfarei al desiderio mio con la persona, rendendomi certo, che quando io fossi a uostra Signoria presente, l'aspetto di lei con una tacita virtù ogni mio sentimento mouendo trarrebbe da gli occhi miei & dal viso quell'allegrezza, c'ho conceputo nel cuore: dalle quali parte, come da certissimi testimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o non potesse, o non sapesse isprimere. Tale era, signor mio eccellentissimo il mio pensiero, ilquale a quest'hora, secondo che allora io stimaua, doueua essere condotto ad effetto. ma che non può dura fortuna? da que' giorni in poi, non so che mia peruersa sciagura mi ha attrauersati e tanti, e tali impedimenti che io mi veggo essere costretto a cedere a gli accidenti, & mal grado isueglière dell'animo mio quel pensiero che così fermamente v'era fisso. Di che quanta sia la passione che io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno, v. Sig. che conosce in parte la mia verissima seruitù, per sua propria prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male, quel rimedio, che si puo, essendo io caduto di così alta speranza, ho voluto ricorrere a la penna, per fare l'ufficio, che hora io so con esso lei dicendole, che, se io fossi così atto a farle seruigio, come mi sento esser naturalmente disposto ad amarla, & a renderle onore, & predicarla in quel modo, ch'ella è degna, i meriti miei uerso lei, sarebbono pari a quelli, che sono arriuati a mol-

to maggior grado: la doue hora malamente apparisco no, parendo a me, che siano più tosto ombra, che essenza. ma perche non mi è però tolto, se le altre forze mi mãcano, di adoperare la volonta, & la mente; et di entrare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V. Signoria viua contenta, & felice, si come le sue diuine qualità ricercano. io le fo a sapere, che gode in me stesso non solamente di questo passato acquisto, ma del fine, ch'io ne spero, quanto possa goder un'huomo di cosa, che sommamente desideri, e parmi, che la ragione mi ponga innanti a gli occhi, & facciami vedere quasi in uno specchio, la forma di quel tempo, quando ella trionfante de' suoi nimici abbatuti gli odij, spenta la inuidia, goderà, tranquilla pace, & riuolta a suoi nobili pensieri gradira in altrui quella scienza, & quelle virtù, che si veggono esser in lei medesima perfette, & che la fanno degnissima di ogni grande Impero. Ne questo mio pensiero da voglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a considerare quelle cagioni, & que' mezzi, onde nascono i fini, veggo chiaramente, che il mio pronostico non può esser falso, essendo sempre vero, che nostro Signor Dio ama sempre il giusto & fallo fiorire a guisa di palma. In tanto vostra Signoria che da presenti successi puo essere presaga de' frutti, mirando nella sua buona fortuna, che da' suoi buoni meriti nasce, rallegrisi prima in se stessa, poi con quelli, che al seruizio di lei si sono donati, ma tanto più in se stessa, che cõ altrui douerà ella rallegrarsi; perche l'ar

tefice de l'artefitio suo piu di ogni altro prende diletto; essendo cosa naturale, che nissuno ami l'opere nostre, quãto uoi medesimi. Hora a me sig. mio Eccellẽtissimo altro non resta, che raccomandarmele cõ ogni humile affetto: & pregarla a conseruarmi in quel grado della sua gratia, oue la sua benignità mi pose. di che euidente segno mi seranno i suoi comandamenti in cosa, oue io possa con l'opera mia farle piacere, & seruigio. & le bacio le mani. Di Venetia, il primo di Maggio.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Carlo Signore.

COme fratello, Hora che ho preso, per iscriuerui la penna in mano, che vi scriuerò io? nulla di certo, ma qualũque cosa in bocca mi verrà, nella guisa che usiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra le carezze, che qui mi sono fatte, & le offerte, & gl'inuiti non crederei di poterui dire a pieno, se io hauessi cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di grã lũga quasi a tutte l'antipongo. nõ vorrei hauer detto tãto, ma l'ho detto, e non voglio cancellarlo perche, oltre che io con uoi parlo come cõ me stesso, senza coprire la verità con alcun velo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate voi e prima di me conosciuta, &

pre-

predicata, e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gẽtilissimo Ragazzoni è riputato da molto utile fatica, di alcuni però alquanto sterile, a quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di nõ dire più oltre, che il bisogno ricerca, e toccar solo le ragioni necessarie, lasciando la vanità delle parole souerchie. La morte di Alberico spiace a molti, e sonosi mandate le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor della Casa; a fine che giudicate, & approuate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio. e mette ogni studio perche questi Sig. con partiti honoratissimi neggiano di ritenermi: ἀλλ' ἐμὸν οὔ ὕ ατυμὸν ἐνισηθεσσιν ἐπειθον perche come uoi sapete, οὐδὲν γλυκίον τῆς πατρίδος αἴης, essendo massimamente la mia, che nostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in qua, e continoi, e cosi graui, che a pena si sostengono, & io non reggerei, se non mi diffendessi con le mie usate armi, la quiete, & la dieta. Salutate gl'amici, & state sano. Di Bologna, alli X. di Agosto, M. D. L. V.

Come fratello Paulo Manutio.

A M. Vgolino Gualteruzzi.

Signor mio honorando, Vego che vostra Signoria imita il Signore padre suo in amarmi, poi che opera cosi uolontieri a beneficio mio: e ne le prendo quelle

gratie

gratie ch'io posso maggiori, non essẽdomi hora cõcesso di fare con gli effetti quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese effetto. Il sign. Pero a' dì passati mi mostrò un capitolo di una letterra scrittagli da M. Lelio intorno alle pistole del Card. di Rauẽna, oue diceua, che, hauendone egli parlato col sign. Duca sua Eccellẽtia si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data commissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Cardin. & questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare v. sign. di quelle che ella scriuẽdo a Monsig. Carnesecca, haueua detto di ritrouarsi presso di se hora. & quanto a questo le dico, che mi fie carissimo di hauerle, oue a lei il mandarne nõ sia disagio, e dell'epistolario che'l sig. suo padre s'offerisce, la prego a porre a studio che la cortesia sua presto si conduca ad effetto a fine che io habbi tanto piu di spatio per fare q̃lla scielta; laquale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana fauella, non spererei che cio mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non sopplisse. E per darle nuoua occasione di beneficarmi, a che sua gentilezza m'inuita: molta gratia mi sarebbe, che dal Reuerẽd. & Illustriss. Card. Santo Angelo, nostro commune padrone, impetrasse le lettere scritte a sua sig. Reuerendissima, in materia di consolatione nell'acerbo caso del signor Duca suo fratello, che raccogliẽdosi tutte, porto opinione, che con la quantità, e cõ la qualità assai bello volume si farebbe. di che pensando

 che

che non mi sia necessario aggiugnere altro con raccomandarmi molto a lei, & al Signor suo padre, faccio fine. Di Venetia, alli 29. di Decemb. 1553.

Seru. Paolo Manutio.

Al Padre Ottauio Pantagatho.

SIgnor mio honorando le vostre difese tuttauia diuengono più deboli; credo, perche il tempo incomincia a fare de' suoi effetti; ouero perche dopo que' primi stordimenti, la ragione ui si mostra nella sua natura, manifesta e chiara, in modo che conoscendola, l'abbracciate. gia non son'io cosi tetrico, nè cosi alpestre, che non ammetta, e donini un moderato dolore, che il non dolersi punto, humana cosa non è. stupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, sarebbe, cui non mouesse la morte d'uno amico, ò di un sig. ma che dica il padre Ottauio: la sua morte ha distrutta la mia vita: io non posso più, il dolore mi ha vinto, e sonomi scordato di me stesso, e della ragione: questo non potrei io tolerare in amico ch'io mi habbi, non che in voi: che oltre all'essere fra quelli, ch'io amo, il primo, non ho da voi cōsiderata la virtù uostra giamai aspettato cosa meno che perfetta: & hora, che'l contrario ne auiene, graue affanno nell'animo ne sento, e sonomi posto a contendere con uoi per gelosia dell'honor vostro, nè debbono le mie parole esserui noiose, conoscendo, ch'io ui richiamo a cosa, che è per confermare la lo

de

de vostra, acquistataui con tante fatiche e uigilie. & conforme alla religione nostra: nella quale doureste esser affinato, per voleruene non a disputare in camera, come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel resistere attualmente a gli accidenti; ilquale è il vero frutto de gli studi, a corlo se hora, che n'è uenuto il bisogno, non incominciate, non so uedere a che stagione vi serbiate, essendo voi già nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finisca. State sano. Di Venegia, alli VI. di Gennaio. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

Al Padre Ottauio.

SIgnor mio honorando. La causa, che mi muoue a scriuerui, douerà piacerui, & è che domenica mattina mi nacque un figliuolo maschio, ben formato in ogni parte. di che rendute prima quelle gratie ch'io deuo a N. S. Dio, me ne sono rallegrato con gli amici in spirito, & hora con voi per lettere, sapendo che voi più di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di questo auiso al N. S. Auditore: da cui s'io credessi di esser amato per la metà di quanto io lui honoro, parrebbemi di possedere i thesori di Crasso. ma perche le cagioni, che sono dal canto mio per muouer a dare effetto al mio desiderio, sono di gran lunga inferiori a quelle che spingono me nell'amore, & osseruanza di lui, non ardisco di sperare piu oltre che a meriti miei non e richiesto. Io mi sono raffreddato nella correttio

ne

me di Varrone, intendendo da voi, & dal Signor Dottore Paiz, che sua santità vi lauora intorno; a cui ragione è ch'io ceda in ogni parte. aspettarò dunque che la mia stampa sia honorata dall'industria sua, & io fra tanto baderò ad altro. a sua santità non scriuo per esser attorniato sempre di mille brighe: parte dellequali uoi sapete. ma più d'una volta il giorno in uece di scriuerle, le fo con l'animo riuerenza. State sano. Di Venegia alli XV. di Gennaio, 1553.

Seru. Paolo Manutio.

A Monsig. Carnesecca.

Molto buon sign. mio, hieri Mons. Beccadella Legato di sua santità, e'l sign. Però in nome di V. S. furono presenti al battesimo di Girolamo mio figliuolo; che così è il suo nome. hora sento che mi si è sparsa per l'animo vna nuoua cõtentezza, parendomi che questo santo atto l'amicitia nostra sia confermata è stabilita assai meglio, che per uia di vfficij humani non si può. restami a pregare N. S. Dio, che; viuendo il sudetto mio figliuolo, sua diuina Maestà lo scorga col suo lume per la via diritta di ben viuere, a fine che riesca tale, che sia degno dell'amore di Mons. Legato, e di V. S. iquali, quando auenisse di me quel che può a tutte l'hore auenire di ogn'uno, spero che in ogni tẽpo gli seranno benignissimi padri, si come haurei sperato del mio Reu. maestro, se gli fosse viuuto quanto parea

rea che meritasse hora: perche questa mia speranza più si confermi; desidero di sentire che V. S. habbi fatto qualche acquisto di sanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei stessa, douerà porgere aiuto la qualità della stagione, auicinandosi tuttauia la primauera: laquale posso credere che le apportarà gran giouamento per questa ragione, che fin hora, come che V. S. fosse nella parte dell'anno più contraria, & hauesse di molti humori raccolti, quali seranno hora, e per la euacuatione, e per la dieta assai scemati, non ha però scapitatto, anzi come intendo, è migliorata alquanto: benche nelle sue lettere non ve ne uegga segno. ilche io interpreto così, che, desiderando vostra Signoria il molto, il poco le paia nulla. che piaccia a Dio che così sia. & che ella da qui a qualche dì mi scriua cosa, onde l'animo mio resti consolato. e me le raccomando. Di Venetia adì XXIII. Gennaio. M D LIIII.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Francesco Porto.

DVolmi assai dell'amico che vostra Sig. ha perduto. ma mi rendo certo, che con la sua prudenza si consolerà di maniera, che non aspetterà il beneficio del tempo, del quale godono ancor quelli, i quali non si son armati, come uostra Signoria con le dottrine presistere all'affanno, che può nascere da simili accidēti. io perdei gia il mio Rhāberti, e q̄st'anno

N. S.

N. S. Dio m'ha tolto il Cardinale Maffeo mio Signore, e fratello: nè poteua auenirmi cosa, laquale maggior cordoglio mi arrecasse: nondimeno io fo violenza a me stesso, inducendomi a volere quel, che vuole chi mai non erra, nè ci da cosa, che ria sia; benche spesso le apparenze c'inganni per la cecità del nostro intelletto. io da lei medesima, perche la conosco, spero il suo conforto. Le baccio la mano. Di Venetia, a' xxv. di Gennaio.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Paolo Manutio.

MAgnifico Signor mio honorando. Intendo con mio grandissimo piacere, che M. Federico uostro zio ha tolto ad affitto dalla Procuratia una possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperando tuttauia ch'egli non ne debba godere senza voi: ma percioche il piacere della villa deue essere congiunto con l'vtilità, accioch'egli più lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer mio nel vederui, e riuederui più volte in questa mia solitudine, mando a V. S. questo mio amico a far certo il vostro zio di molti danni presenti, & ad assicurarlo de futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte le quali trouerete rispondere l'effetto, se ne uorrete cercare. percioche la possessione de lauoratori sta male per piu cagioni, molto bene conosciute dal gentil'huomo, che già la tenne, e fu sforzato a lasciarla, pur perciò nè credo che mai ne debba essere

bene

Bene fornita: se al consiglio del mio amico nõ ui appigliate, ilquale è huomo da bene, & conosce il bene, & il male di questa villa, vi conforto ad vdirlo, & essergli mezo, si ch'egli parli con esso M. Federico, ma nõ senza la vostra presenza. e ui prometto, che del conoscerlo, & del dargli fede, & dell'accompagnarsi con lui non potrà egli se non molto acquistare, ma non gli creda, se non ne cerca la verità: & io, venendo egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa villa; ma se uoi venirete, meglio anco la trouerà; perciòche io serò cõ uoi cõtinuamente ad inuestigarla, ò per dir meglio, a giustificare la gia inuestigata. La mia apologia ha dormito un lunghissimo sonno; hora si va sueglíando, ma a poco a poco. cosi uuole la conditione del mio uiuere troppo sogetto ai trauagli del mondo, ella non vscirà della camera, che non si specchi nel nostro giuditio. in tanto vostra S. stia sana & ami me, come io amo, & osseruo lei, allaquale mi raccomando. Di Villa alli. 26. di Febraio. 1554.

Seru. Speron Sperone.

A M. Speron Sperone.

Molto mio Signore. Haurei voluto personalmente sodisfare al desiderio vostro, & accompagnare il gentil'huomo, cui mi racomandate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora istessa, ch'egli mi recò la vostra lettera fui costretto, mal grado mio a non vbbidire al vo-

stro comandamento, che cosi sempre riputerò ogni uostra dimanda. non però uolli mancare in tutto al debito, e desiderio mio, & a mio zio scrissi di mia mano, facẽdo ogni possibile officio afine che l'amico uostro cõchiudesse alcuna cosa conforme all'animo suo; laquale però, uoi mi haueuate gia persuaso, che non più a lui, che ad esso mio zio gioueuole douesse essere. e dolmi, che dal ragionamento seguito fra loro non sia nato q̃l l'affetto, c'hauerei uoluto; nè però, come prima mi sia data commodità di abbocarmi con mio zio, resterò di rattacarne ragionamento, per operare in cio, se non quanto uorrei, almeno quanto debbo; parendomi di hauere mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, si come la uostra lettera mi commette personalmẽte, a cui ueramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la uicinanza, c'hauerà con uoi; si come gran compassione, mi pare di douergli hauere, perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora Signor Sperone, io mi dileguo nel desiderio grande che ho di uedere una uolta fornita la uostra Apologia. muouemi la gloria uostra, dellaqual io son; uago al pari di quelle cose, che piu a cuori mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che uerso uoi ha generato in me la uirtù uostra; muouemi ancora il giusto, dura cosa parendomi a sopportare, che la uerita non apparisca gli occhi di ogni uno in q̃lla forma, che a cui la conosce amabile la rende, al che pẽsãdo mi dorrei grandemente, se non fosse che mi raccõ sola la speranza, mostrandomi la ragione, quanto fie conosciuta

nosciuta uana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le uostre lodate fatiche. se uoi parte di quei beni che è piaciuto a Dio, & alla natura di onarui per ornare insieme l'eta nostra, impiegherete in diffesa uostra. promettoui; che quasi hauea fra me stesso preso partito, di uenire a ritrouarui a questa Pasqua. si per confortarui a dar prestamẽte a cosi lodeuole opera compimento, ma senza che altrui muoua, douete essere uoi stesso lo sprone, per incitarui a piu oltre seguire, & a farui trapassare ogni difficoltà, laquale per impedirui si attrauersi: che troppo so io, quãto è studiosa la fortuna di opporsi a principii di cose honorate. nellequali fu gia tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, hora l'effetto mi dimostra. amatemi tanto uoi per cortesia, quanto io amo, & honoro voi per merito delle uirtù uostre. Di Venetia, alli V. di Maggio. M D L I I I.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Speron Sperone.

HONORATO Signor mio M. Federico d'Asola mio zio, a cui uostra Signoria per mezo mio raccomandò a dì passati l'amico suo hora, mi ha fatto molta instanzã ch'io uoglia a lei raccomandarlo, dandosi a credere quel che uerissimo è, ch'ella è coll'auttorità, & col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouarli grandemente. La onde è

perche egli m'è di sangue strettamente congiunto, & per essere huomo di gran senno, & di molto potere, io la prego a farle conoscere, & hora con le parole, è oue ne apparisca il bisogno, con effetti, che io ho fatto con esso lei questo vfficio di raccomandarglielo: perche egli non ha punto dubbio, ch'ella molto non ami, & habbi l'animo disposto a farmi, & ogni piacere, si come io per ambitione vo predicando, dandomi animo di ciò fare la sua gentilezza, collaquale non meno, che colla dottrina sua, laquale è senza pari, inuita ciascuno, chiunque la conosce nell'amor suo, & in desiderio di seruirla. Aspettarò adunque, che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata da gli effetti quella opinione col laquale hora si parte di qui, che vostra Signoria le habbi usato que' modi di accoglienze, & di offerte ch'ella potrà maggiori per amor mio, et che io userei ad ogni uno, che da lei fosse amato, & col fine me le raccomando. Di Venetia, alli 29. di Aprile, M D L V.

Seru. Paolo Manutio.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO NONO.

DI MONSIGNOR PAOLO GIOuio Vescouo di Nocera.

AL DVCA DI MANTOVA.

Penso che'l Protonotario Boschetto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmēte a Vostra Eccellentia, & accadendo l'occasione di scriuere, ho uoluto con questa rinfrescare la memoria della mia seruitù con quella dandole un sommario ragguaglio delle nuoue di Tunisi, estrato dalle lettere di N. S. & dalle proprie di Cesare all'Ambasciatore suo, & dare piacere a gli occhi col disegno di Tunisi. So bene, che'l mio M. Fabritio Pellegrino supplirà in molti particolari, i quali lascio ad esso, come diligentissimo.

Cesare a quindici fu a uista d'Africa, & le naui entrarono a Porto Farina, ilquale anticamente fu Vtica, & le galee passarono auanti al capo di Cartagine, & sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Cartagine, & molte galee si spinsero dentro

nel golfo di Tunisi, et andarono a vista della Goletta, & salutarono a botta, & risposta senza danno. Sua M. smontò con gli Spagnuoli d'Italia, & co i Todeschi, & gran parte de' grandi, di sua corte. L'altro dì sbarcarono gli Spagnuoli di Spagna nuouamente uenuti, & gli Italiani. Fu finalmēte disordine nello sbarcare, perch'ogn'uno auido di terra, acqua, frutti, si sbādaua a sgalinare, di sorte che gli nimici pochi, & rari n'amazzarono qualche uno, & scriuono, se gli nemici fussero uenuti grossi, & impetuosi cō arte di guerra, haurebbono dato trauaglio, et danno grandissimo. Si stentò a ridurre le genti, ad ordine, e fu un caso pericoloso a Cesare, il quale fu quasi percosso da vn Tedesco, che non conosceua sua M. essendo violentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine vndeci villette, & vn giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso uerso la torre dell'acqua, laqual è nostra, & tiene più di sette miglia. Non s'è trouata vettouaglia, di momento, & il terreno è arenoso secco, & con acqua, lequali hāno del salmastro. Gli antichi beueuano dell'aquedotto, il quale ruppero i Romani campeggiando Cartagine, come i Gotti ruppero questi campeggiando Roma. Li mori del paese sono rari a portar vettouaglia. Però biscotto, carne salata, & buon vino satisfanno all'essercito, quali cose non mancano; & tuttauia è ordinato nel Regno di Sicilia, Sardigna, & l'altre isole, che venga vettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l'essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, &

da

da Mori,& da Christiani fuggiti da Tunisi,che Bar barossa ha fortificato una parte della Città di Tunisi, verso il Castello;ilquale è molto grande,però non forte,& con baloardi, & bastioni, ha escluso fuore più della metà della città. Ha seco circa dieci milla Turchi,& fra essi un buon neruo di Giannizeri. Ha tra Mori Gerbi ualent'huomini,& altri Africani,da dieci milia.Ha circa vndici milia caualli,& tiene prattica di condurre Bencadi Capitano d'Alarbi, con otto milia caualli a suo seruitio.Ha posta dentro gran vettouaglia,& quasi tutto il raccolto, perche matura di quindeci dì prima la.che in Italia.Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italiana.Viue in sicurtà coi i Tunisi,hauendone il fior per hostaggi in castello, & gli altri tiene allo stecco.Et più u'ha molti Spagn. Siciliani,Italiani,& simili mal contenti, o esuli, & parte ne ha liberati con promesse grandi, & dicono, che ne è capo Don Pedro di Guzman, ilquale uolse amazzare Don Pero di Vellez di Ghueuara in Bologna. Ha artiglieria assai,& molti ualorosi Capitani di fuste,& fra gli altri vi sono questi piu famosi.

Sinàm Cefut,id est il Giudeo,
Haydin Rays,id est Cacciadiauoli.
Delicatos già Capitano di Circelli.
Tabach Rays.
Topici Memith.
Esse Rays.
Nasuf Rays.

Gefer Rays.

Agia Ariadin, uecchio corsaro.

Tanisman Rays, Luogotenente del Giudeo.

Salech Rays.

Mehemedi Rays.

Amorath Rays.

Alicola, Corso rinegato.

Alla custodia della Goletta è posto Sinàm Cefùt con tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tanto, quanto a pena può entrare nello stagno vna Galea, senza stendere il paramento, & ha si poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & a braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & vscire. La torre è assai forte, & gia fu battuta, uinti anni fa, da Andrea Doria, & Pre Gian Frãcese, quando vi fu l'Arciuescouo di Salerno. Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l'ha posta come in isola, facendo una fossa a ponente, uerso la terra ferma, oue è il campo nostro. V'hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la Torre voltate a Tramontano, da quatordece galee da ordine, lequali stanno sicure, & difese dalla Torre, & ripari, & le nostre Galee non possono accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono più di settantatre Galee, & Galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandare gente per la uia de' monti della banda di Rata, lequali non possono essere impedite da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Porto Farina, & è

 tanta,

tanta, che à vederla di lontano pare la selua Ercina. Da Romani in qua non fu mai la piu poderosa armata ne' liti d'Africa. Cesare, come magnanimo virtuoso, & vero Christiano, tiene un'ordine mirabile, et fra le altre cose a tutti i Mori dona libertà, dicẽdo loro, che non è andato in Africa, se non per castigare Barbarossa, & i corsari publici nimici di tutto il mondo, & che vuole rimettere in casa il Re loro naturale, & restituirgli liberi fuori di mano de' tiranni corsari. Il che da gran fama per tutta la costa. Essendosi disteso il campo nostro sopra la torre dell'acqua, la qual è lontano tre millia dalla Goletta, ui s'è fatto un bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, acciochè gli nimici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora al campo non habbiano cosi facile l'assaltare, & straccorrere. Et perche gli Italiani per ordinario uogliono sforzarsi di ricuperare l'honore antico, & prendono le piu volte dure imprese, il Conte di Sarno, come ualẽte, e cupido d'honore, tolse a difender questo bastione, & il giorno di S. Giouanni vennero i Turchi ad assaltarlo con grandissima brauura, & quantunque per li continui assalti della notte le genti fussero assai stracche; pero sostennero l'impeto, li ributtarono due volte, & alla terza dandogli un gagliardo rifrusto il misero in fuga. Et perche il fatto non uoleua, che'l conte andasse a maggior gloria, non bastandogli d'essersi difeso, & fugati i nimici

mici, et morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna uscì fuore a dar la carca alle spalle de' nemici, & dopò lungo spatio hauendoli ben battuti, s'imbattè in una imboscata di gente nuoua, laquale non potendo sostenere per essere già tutti stracchi dalla fatica, & dal caldo, & dal corso, uenne in disordine rinculandosi con graue danno, di sorte ch'i Turchi entrarono mescolati nel bastione, oue erano più di mille fanti, & qui combattendo francamente li più veterani Capitani sono restati morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata la testa, & la mano dritta, & portate poi in processione a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, vennero tre bandiere di Spagnuoli al soccorso: ma più tardi di quel che saria stato il bisogno, per virtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecero testa & ricuperarono il bastione, ma non diedero più nelle schiene à' Turchi. Questo disordine, si come ha dato terrore, così ha posto ordine, che niuno esca, & tutti stiano vigilanti, & beato colui che impara alle spese d'altri. I Turchi insuperbiti di questo poco successo, quantunque sia loro costato caro, nō cessarono mai la notte seguente d'assaltare in varij, luoghi, & tormentar'i nostri, di sorte che la mattina à' 25. essendo già come sicuri gli spagnuoli, & altri Italiani vicini al negro bastione del Conte posando l'arme, & riposando quasi disarmati, furono a dare l'assalto al Marchese del Vasto, doue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si vide il uolto della brusca fortuna. Il Marchese del Vasto col me

nare

nare delle mani,& gran sudore conseruò la vita, & l'honore,& il bastione,& diede una gran ributtata à nemici. Nella qual baruffa son morti più di sessanta Turchi,& da cinque, o sei segnalatti. Il Marchese non volse dare la carca per non cadere nell'errore del Conte. A 26. hauendo li Turchi sopra la collina, che gira lo stagno,& si stende verso Tunisi, piantati certi pezzi d'artegliera, co' quali scopauano il campo Christiano, battuto etiam per fiamma della Torre della Goletta, Cesare si determinò d'andare in persona a trouargli,& cosi co' Tedeschi,& Spagnuoli d'Italia, i Giannettari di Spagna,& la gente d'arme della Corte sua, andò alla collina, oue erano da mille caualli,& molti fanti. Cesare fu felice,& gli pose in disordine,& loro diede l'incalzo uicino vna lega a Tunisi,& prese tre pezzi d'artiglieria. E i Turchi si portauano da valenti, massime i caualli, da' quali fu passata la corazza a buoni colpi di feriti di zagaglia al Marchese di Monteggia general Capitanio de Giannettari. Dipoi s'è fatto consiglio sommario,& disputato, se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, & passare e combattere Tunesi, s'è risoluto di nò, per non perdere il commercio delle naui, atteso che quelli della Goletta si metterebbero alla strada a rompere la uettouaglia.& uolendo lassare uno, o due presidij nel camino, per assicurare il passaggio, si sminuiria di buona somma di soldati il campo, il quale secondo il grosso numero, che tiene Barbarossa, non sarebbe poi si potente a dare l'assalto, & fare batteria, massime che

si tiene per meza, anzi total vittoria il conquisto della Goletta, doue sono gli eletti corsari, iquali mal potranno scappare, & le galee di fauore, & di dentro saranno nostre intere, o che si brucieranno. Vero è, che sarà vn calice d'aceto, & non rosato. Pero vi uãno con le trinciere, & a colpi di zappe, & pale, & vogliono entrare nella fossa nuoua, & voltarui da 300 tiri d'artiglieria di terra, & da mare. & di già v'erano sotto con le trincere a un tratto di balestra, & si disegnaua di dare la battaglia a' cinque di Luglio, a quest'hora è fornita la festa, & gia sono venute lettere di Trapani per uia de' mercanti, lequali dicono che la Goletta fu presa a' quattro con morte di piu di due milia Christiani. Però nè sua Santità, nè le Corte osa creder leggiermente, & cosi non si tiene per certa questa nuoua, aspettarassi il zoppo, & Dio voglia, che sia cosi, perche i caldi grãdi non comportano, che si faccia gran dimora in quelli arenosi, asciutti, et mal sani siti. Dico questo, perche scriuono, che a mezo dì si leua vn vento, ilquale porta nella faccia una dispettosa arena, & che l'acque buone sono scarse, & li pozzi noui hanno alquanto del salmastro, ne si troua da sguazzare a carne fresca, & a pan bianco, nè vi sono molti capretti, nè molte frasche da far frascati. Vero è, che è arriuato Alarcon con la sua caracca piena d'ogni bene, & è arriuato il Commendator Rosa con l'artiglieria da Catalogna, & s'è incaminata la vettouaglia da Sicilia & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'esser-
cito

eito è sano, & più vengono i Mori a portar vettouaglia poi che il Re Muleasse è uenuto.

A' venti otto essendo andati auanti, & tornati gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso Re arriuò in campo con 300. caualli. Cesare fece porre in ordinanza il campo, la corte in ala, & si mise in Sedia nel Paniglione. Vscì, hauendo mãdato il Duca d'Alba incontro al Re, & fatti otto passi lo riceuete humanamente. Esso baciò la spalla a Cesare, & s'assettò in terra, & si fece uasallo, & rimandò i suoi, restando cõ pochi allogiato con Monsignor di Prato. Dicono, che aspetta mille caualli suoi, & un Capitano d'Alarbi con cinque milia caualli, che doueranno bastare a Cesare. il Re è huomo di quaranta cinque anni con occhi bizarri. & mezo tralunati, mostra buono animo, & sede, & uolontà d'esser buon feudatario.

Barbarossa ha nome Aryadin, fu fratello d'Oruccì, primo Barbarossa, ilquale acquistò il Regno d'Algieri, et poi fu ammazzato già molti anni nel Regno di Tremisenne dall'Alcaydì dellas donzellas. Son nati nella Città di Marcellino nell'Isola di Lesbo. Sõ venuti grandi andando intorno. Et questo Aryadin per sua uirtù è fatto Re d'Algeri, & di Tunisi, & Bassà Visir del Turco, & Beglievbei di tutte le marine, & legni del gran Turco. E huomo di 66. anni, di persona quadrata, & neruosa, ha le ciglia pelose, & grosse, sauio, e risoluto, & dice voler morire Re di Tunisi.

Io vedo, che le lettere di là fanno giudicij d'

io per me credo, che Dio fauorira la giusta causa, rispettera la bonta, & aiutera la virtù di Cesare & uorra, che quei ladroni Corsari sieno castigati. Altrimenti haueremo a dire, Iudicia Dei abyssus multa, & sua diuina Maesta gouerna a suo modo, & tutti ci habbiamo a conformare con la uolonta sua. Da Roma il 14. di Luglio. M D X X X V.

A M. Dionigi Atanagi.

DEl bel libro volgare, ilquale merce della vostra cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col signor Marchese, il qual piu vale, che io nelle cose Toscane, ma per esser'vscito dell'erudita botteca di M. Claudio, non u'ha luogo il giudicio de buomini delle bussole basse. Le tradottioni sono bellissime. Però queste lungole di uersi paiono alquanto strane alle orecchie use al. Non aspettò gia mai con tal desio. Si può dir, ch'ogni cosa ha principio, & il graue fondamento tratto da gli antichi gli potra dar riputatione, & col tempo non mancheranno de gl'imitatori iquali daranno fama, & dolcezza alle nuoua rima. Siate adunque contento ch'io non esca di casa mia, & ch'io ne dia giudicio per le orecchie, & non per sentimento. Ringratio voi, che tenete conto a torto del mio giudicio, & M. Claudio, poi che è stato miglior maestro, che Alessandro de Pazzi, ilqual nelle Tragedie attaccò una codetta alli suoi uersi, & la foggia gli restò adosso, come l'Omega al Trissino. Raccoman-

mandatemi ai signori della virtù, & al signor Secretario. Dal Museo. A xxiiij. di Gennaio. M D X L.

A M.Hieronimo Angleria.

Molto trista ricōpensa mi porta la fortuna delle tante, & si lunghe fatiche mie in far conti a vivi, & a quelli, che veranno, gli magnanimi fatti de' uirtuosi Re, Capitani, & Cavallieri, poi che me scrivete, Monsignor d'Orfè non se ne contenta, & se ammotina, se io ho scritto, uerbi gratia, barbara crudelitate, quando li Guasconi, & Suizzeri a Mordano di Romagna ammazzarono li fanciulli nelle culle. Ne si trouera mai, ch'io habbia appellato Gallos Barbaros, se non quando hanno usato immanita, & crudelta di guerra, che allora in Italia non era vsitata fra soldati. Si che douerebbe esso Monsignor mettere a conto, & contrapeso il fascio di tante belle cose scritte ad honor di quella natione, ilqual deue pesar più, che un guancial di piuma, presso a' prudenti estimatori. Ma pensi pure, & dica Orfeo, & Euridice, ch'io non mancherò di mostrare al mondo in questa historia, che non ho tenuto nè arte, nè parte. Et mi pare vna burla il uoler satisfare ad ogn'uno. Sapete ben uoi quante sfiancate ho hauuto da gli Imperiali, come tenuto per Francese, & sa molto bene il minor Notturno, con quanta furia, & sdegno io m'hauessi a giustificare, & chiarir le poste con l'Imperatore medesimo

ſimo in Bologna. Di che n'è andato informato Monſignor di Tornone. Vorrei che Monſignor d'Orſè haueſſe il giudicio di Monſignor di Bellai, colquale moſtrando i libri ho conferito le coſe, & aſſettate, perche gli uerrebbe uoglia di donarmi il vin Franceſe in botte con la tazza lußurioſo per beuerlo allegramente, come ſua signoria Reuerendiſſima fece ad honor del Magnanimo Re Franceſco, & del uirtuoſo Re Enrico.

Compare, li voſtri auiſi ſon confrontati fra noi. Nè quà più hauemo di nouo, ſe non che Venerdì ſi aſpetta lo ſpoſo, & gli iſtrioni vanno in uolta.

Siate contento di dar l'incluſa al ſig. Card. di Ferrara, ilquale è atto a poter riedificar Orfeo, come potrà ancor fare il minor Notturno. Io vado più preſto migliorando, che altrimenti, & ſpero, che Dio mi farà gratia di poterui viſitare, & baſiare il piede a ſua Santità. Coſi a voi mi raccomando, & il medeſimo fa Maro. Di Firenze. Il XV. di Ottobre. M D L.

A Meſſer Galeazzo Florimonte Veſcouo d'Aquino.

COme diſſe Platone, agnoſco nobilem Socratis ironiam, della uoſtra vrbaniſſima ſeconda lettera ſcritta alla Ieroglifica, laqual m'haurebbe fatto arroſſire per non hauer riſposto alla prima, ſe non m'eſcuſaſſe l'aſpettatiua, nellaqual ſono ſtato d'ab-

boccarmi con V. Sig. nel passare al Concilio, come el la mi diede intentione. Et così mi auuedo, che poiche Bellona furit, & spes pacis friget, V. Sig. non passerà di qua sì presto non si può andare a solenne. et salutar Concilio, come desidera il buon Papa Giulio, se prima non nasce Madonna la Pace, che partorisca ageuolmente, & in altra guisa nascerebbe la guera multorum capitum. Quanto a quel che ricerca V. Sig. di cœna pontificia a richiesta del gran Fracastoro, io farò vna confession generale di miei concetti a quella dicendole, che domandandomi il S. Card. di Carpi, ch'io gli facessi un trattarello de' vini, che si beuō a Roma, io gli risposi, che questo trattato entraua nel libro de esculentis, & poculentis, ilqual libro mi venne in mente in comporre, quando bebbi scritto, & stampato l'erudito, et faceto libro de Piscibus, imaginandomi, che v'entrarebbono molti dottrinali discorsi d'animali, et d'vccelli, & frutti; lequali, parlandone latinamente, non solo farebbono innamorar li galant'huomini, ma etiam li curiosi pedanti, liquali haurebbono imparato li nomi Latini di molti vccelli, & animali buoni, & usati da cuochi golosi alla cucina, & de i fiori, & del l'herbe d'insalate crude, & cotte, lequali in acetarij sono tanto stimate qui in Fiorenza. Ma a dirui il uero, dapoi che la fatica de' pesci mi andò uota col Reuerendissimo Cardinal Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un beneficio fabuloso, situato nell'isola Tile, oltre l'Orcadi parendomi d'hauer scartabellato lo scartabellabile indarno, & esserne con-

dannato nelle spese, mi ritornai secondo il mio genio so
pra il cominciato lauoro dell'historia, laquale senza
dubio, se non è stata stimata da' uiui di questo secolo,
sarà forse lodata da quelli, che verãno dopo noi, almē
no con amoreuoli parole, poi che da quelli che potero
no, non uolser dar fatti all'incontro di tanto nobil fati
ca, nellaqual tuttauia sudo per condurla a fine, & in lu
ce, inuitato dalla generosità di questo benignissimo
Principe, & lodato Dio mi fiorisce ancor in capo la
memoria uiua, se bene le gãbe sono stroppiate, & spe
rò uiuere un pezzo doppo morte con lode, & honesto
piacer di coloro, che leggeranno le vigilie mie. Et se
Papa Paolo non mi stimò degno della mitra della pa
tria mia, posponendomi ad altri, & mi burlò per giũta
della pension promessa non resto d'esser viuo, & di cō
tentarmi di quel tanto, ch'io ho, accrescendolo con la
frugalità mia, massime non hauendo piu il rabioso ca-
priccio d'edificare, hauendomene cauata la foia, assai
compitamente. Ma per ritornare a proposito dico, ch'
io mi son diffidato poter condurre questo libro, per la
varietà della materia difficile ad uno, che gia ha renũ
ciato alla Terapeutica, & per esser libro più atto di
farsi alla lucerna d'un consumato medico, filosofo; &
humanista, come è il gran Fracastoro vnico all'età no
stra per poter durar felicemente q̃sta fatica, laqual gli
sarebbe gioconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo
quanto egli possa ben risoluere le cose col suo dotto giu
ditio, e bene scriuere con la sua destrissima pẽna, laqua
le ha voltato fin sopra i Zenith del suo molto Laulapi
alla

alla barba de gli eccentrici, & augi fabulosi, come s'è ancor visto nel suo libretto dell'Antipathia per lasciare il leggiadro poema del mal Francese a chi lo vuole. Posso dunque dir le parole del vostro Auerroe dette sopra la saluatione delle apparentie, & accommodarle a questo proposito, cioè. Sperabam alias me inuenturum motum congruentem cœlestibus sphæris, sed nunc despero propter senium. Sarò ben contento d'aiutar qualche galant'huomo, che volesse scriuere, ò saper di queste cose sudette di mensa circa i uocaboli, de' quali in buona parte son risoluto, trouãdo il Latino al Volgare, & il Volgare al Latino, massimamente d'uccelli, e d'animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato chi mi dicesse i nomi Latini della Starna picciola, della Beccacia, tanto grata a Francesi, delle Girandine, tanto stimate da i Milanesi Principi, & da leccardi, de gli Ortolani, che son così pregiati da' Fiorentini, & da' Bolognesi, delle Viscarde, che son tordi grassi familiari alla piazza di Milano, & di q̄i gran fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia: che nascono nelle montagne co i piedi pelosi, per non ragionare adesso delle Camocche, & Stambecchi, i quali hãno specie di vocaboli Latini bizarri da cruciar pedanti, verbi gratia, Ibices, Rotus, Capreas, et similia. E pagherei ancora vn paio di calze a chi mi sapesse dir il vocabolo Latino della Lampreda, laqual gia comperò lo spenditore di Leone per diece scudi, & se la mãgiorono più di meza il Moro de' Nobili, & Messe Simon Tornabuoni, huomini intelligentissimi di quella

polpa, & del sapore, ma non gia del vocabolo Latino. Et con questo bascio la mano di Vostra Signoria pregandola mi raccomandi al Collega Messer Romulo, e Monsi. honorato. Di Fiorẽza. il 3. d'ottobre. 1551.

A Messer Girolamo Anglerio.

NON poteua esser altramente che l'Africa non fosse riceuuta affettuosamente dal Signor Cardinale, cosi come fu ancora scritta da me. Perche in ogni articolo di cosa, massime trattato per la felice destrezza del vostro nobile ingegno, bisogna che nasca nuouo fiore di leal cortesia. Et quanto appartiene al netto giudicio del buono, che più vale, che l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Morone, dico, che circa alle Carobbe, voi intendeste il vero del lattores Lupini Siliquas. Et quanto al Stacte, & al Laserpicio, mi riserno a ragionare assai dottrinalmente. Perche di ciò oltre, gli antichi Ermolao, Virgilio, Marcello, Leoniceno, & il Manardo in scritti ne disputarono assai, & adhuc sub iudice lis est. Basta, che quando Propertio disse; Oronthea crines perfundere Myrrha, dicono uolse intendere il bengioi, & di questa opinione fu ancora il buon Sanuazaro, ancor che poeta, & non simplicista.

Quanto à gli articoli, che appertengono alla chiara fama del Signor suo padre, io aspetto, che sua Signoria Reuerendissima me ne faccia piu risoluto con

quelle

quelle scritture che dicete, & io sono paratissimo a far gli noti al mondo con quell'affettion, ch'io porto al nõme loro, & dico, & pater, & natus quæso sit vterque beatus.

Hor Signor Compare vi dico, che auanti la domenica lætare Gierusalem io harò condotto a fine la guerra di Fiorenza, laqual mi pare la piu stupenda cosa, che mai leggessi in niuno auttore, si per la costanza, et pertinaccia di quelli, che voleuan difender con pretesto della libertà loro, tal qual era, si per la perseuerãza di quelli, che gli oppugnauano. Perche non si troua nell'historie Greche, ò Romane piu uigorosa, e piu longa ossidione di questa, massime per la nouità de' casi interuenuti di fuori, & di dentro. Et spero, che in ciò io non haurò solamente sodisfatto al Signor Duca ilqual per sua benignità, & candido giudicio nihil nisi æquum requirit, ma ne sarò ancora lodato da' Fiorẽtini medesimi, perche parerà assai gloriosa impresa, si per il principio, come per il mezo, & il fine, essendo stati abbandonati da ogni uno. Di sorte, che'l Signor Cardinal Saluiati, bisognerà che mi uoglia bene, et nõ male a torto, come disse a uoi sopra la uita di Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni carta a dispetto di chi nõ uuole. Poi che esso solo fu il vero autore d'addrizzarmi a scriuere questa bella opera, laquale assai pſto uedrete in giubbone, e data alla stãpa, idest auãti, ch'io mi risolua di farmi portar cosi mal cõdotto, come io sono, a riuedere il Museo, per fornir quiui in gratia del Nostro S. Dio, il miei ultimi giorni.

Io mi trouo questa mattina la uostra ultima di 25. di qsto laquale è stata proprio vna polue di noce muscata, sopra l'ouo fresco di quella, ch'io hebbi tre dì fa, & vn zucchero fino sopra quella antepenultima, che furono vnius tenoris, circa la poca speranza della Pace, & circa al veneno de' Protestanti nel concilio, et si può bē dire, che plenum os eorum est amaritudine, & maledictione, & facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento, che non ci spruzzi d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fusse uero quel che dice il latore della presente. M. Matteo Bondici da Lucca, p relatione di lettere da Lione, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, uerso i confini d'Argentina. Ma perch'io non credo, ne discredo molto in H. B. D. F. come soleuamo dir col notturno minore, io mi riporterò al giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo signor Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, e diceteli pur da mia parte baciādoli la mano, ch'io ho temperata la penna per scriuer questi successi. Ma vorrei bene, che mi raccomandasse al Signor Cardinal di Guisa, che faceße, che'l Vescouo di Tul fusse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, liquali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei ancora Signor Compare, che all' apportator di questa faceste quei degni fauori, che sapete fare, a chi dimanda giustitia, & ne scriue al S. Gouernatore. Non lascierò di dirui, come vogliate far la scusa mia col signor Rocca

alqual

alqual non ho risposto, perche m'è conuenuto non vedere, ma sentir le feste di questo Carnouale, stãdo serrato in camera per un pochetto di catarro, ilqual volẽdo lasciarmi, mi uolse dare vn poco di ricordanza di chiragretta, Però tanto piaceuole, che m'ha dato agio di scriuer più di quindeci giorni circa l'historia, che altre volte non ho fatto in due mesi. Degnateui di ricordar il Cardinal di Mendozza, che mi rimandi il libro della vittoria Tunetana di Cesare, con baciarli la mano, & raccomandarmeli molto, & se ui uenisse fatto di parlare al Signor Cardinal Mõtepulciano, vogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Card. Poggio di ricordargli la promessa opera circa il farmi pagar la pensione di Pampalona. Et perche il dãcio est hodie sanguis secũdus, pregate un poco il S. Car. Maffeo, che mi renda ageuole il S. Bozzuto, con assortare ancora Lippomaniter Messer Franc. Corona a uoler essere galant'huomo, & non troppo riseruato erga ueteres seruitores Lippomanæ domus.

Questo signor Duca, Re de' virtuosi co i suoi diuinifigli sta sanissimo, & lodato sia Dio, in secula seculorum. Amen. Di Pisa, la vigilia di Carneuale. M D L I I.

L'Arciprete tutto affettionato di V. Sig. vi baccia la mano con tutto il cuore.

A Papa Giulio Terzo.

Chiara cosa è Beatissimo padre che l'affettione dell'animo secōdo le qualità loro, portano grā forza d'alteratione al corpo preparandoli gli humori a distemperamento nemico della sanità. Et perciochè uostra Beatitudine co i suoi altissimi pensieri, e graue occupatione, quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non può stare alle uolte senza qualche perturbatione della mente; di che la vera medicina è il saper trapassarla co'l mezo de' passati tempi, io stimo il piu viuo, il piu nobile, et più honesto, l'oblettamento dell'animo, causato da qualche varia, & graue amenità di lettione. Perilche m'è parso di mandarle il fresco uolume del restante della mia historia, laqual douerà portar piaceuole, & vtile lenimento all'animo di quella, quando come stracca, ella si vorrà rubbare dalle noiose occupationi. Supplico adunque la santità uostra, che per sua cortesia & bontà si degni farselo leggere, perche son certo vi trouerà dentro il vero ritratto de gli amici, & disegni de' Principi, & valorosi huomini morti, & viui; dalquale oltra il piacere, ella ne potrà prender vtil cautela nel fabricare un'aureo, & felice stato alla republica Christiana. Et humilmente bacio i santissimi piedi di vostra Beatitudine di Fiorēza. Il giorno. XXVI. di Settembre. M D LII.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

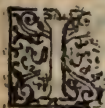
DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO DECIMO.

A M. BERNARDO TASSO Secretario del Principe di Salerno.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

IO non sono, nè di si poco giudicio, nè di tanta temerità, Eccellentissimo Sig. mio, ch'io non conosca, che a me non si conuiene cõsigliar una persona di molta prudentia, et di lunga esperientia quelle cose come sete uoi; perche ne io saprei darui q̃l consiglio, che sauio, & approuato fosse, nè uoi d'altrui consiglio hauete bisogno. Però piu tosto per uia di discorso ragionando con esso voi guisa di cote, con le mie ragioni aguzzerò il ferro del vostro intelletto; Voi poscia, come buon giudice, considerate le mie ragioni, conoscerete, che se saranno vote di prudentia, elle almeno saranno piene d'affettione, & di fede. Non credo Illustrissimo S. mio, che sia alcuna persona di giudicio, che non sappia, che dopo Iddio, niun obligo è maggior che quello, che habbia

mo alla patria; & che, etiandio che caro ne sia il padre, & la madre, cari figliuoli, i parenti, gli amici, che la carità della patria abbraccia; & stringe insieme tutti questi amori; di maniera, che se l'ingratitudine è quel vitio, che più d'ogni altro debbiamo fuggire, & odiare, niuna ingratitudine è maggiore, di quella, che s'usa uerso la patria, perche doue è maggior l'obligatione, iui è maggior la ingratitudine, & l'obligo, che le habbiamo è tale, che nelle sue necessità vn'animo nobile ha da preporre la morte sua alla seruitù, al danno & all'infamia della patria sua. Se questo è, come potrete uoi con scusa, c'habbia, nè del ragioneuole, nè dell'honesto ricusar questa andata? dallaquale dipende la riputatione, il benificio, & la salute vniuersale di questo regno. Non uoglio ripigliar le ragioni, che ui potrebbono dissuader da questa impresa: poiche voi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate. Allequali, per non esser necessario di risponder particolarmente, risponderò solo con una parola, dicendo, che piu tosto sono fondate su l'utile, che su l'honesto & per questo indegne della vostra prudentia, & della grandezza dell'animo vostro. Chi vuol misurare le passate operationi della vita nostra, vi giudicherà per caualiero integro, magnanimo, valoroso. Volete hora mancar del decoro della vostra dignità? Non sapete, che egli di mestieri, che l'attioni nostre seruino sempre vna equalità, & vna concordia? Et si come ne i liti, & nelli altri istrumenti musicali ogni piccola dissonantia è ripresa, & biasimata, cosi ogni nostra ope-

operatione, che non corrisponda al uirtuoso istituto della uita nostra, a da ri prendere, & biasimare? Qual più honorata occasione, & degna dell'intelletto, & della grandezza uostra, vi poteua portar la fortuna, di questa? Ella v'ha aperto vn largo, & spatioso cāpo, per ilquale vagando con la vostra virtù, potrete mostrar la grandezza dell'animo uostro, con sodisfatione, & beneficio della patria uostra. di tutto questo regno; & con uostra riputatione, & dignità. Ella v'ha data opportunità con poco uostro incommodo, senz'alcun vostro pericolo, nè d'honore, nè di uita, di poterla sollenare da tanta infamia & da si euidente rouina. Et se habbiamo letto nell'antiche memorie, & visto nel presente secolo, per qualche fatto notabile, et per qualche gran beneficio, d alle republiche, ò dalle città bene instituite in segno di gratitudine, porsi statue, & colossi, a perpetua memoria de' loro benefattori, qual beneficio puo esser maggior di questo? donde depende la conseruatione dell'honore, delle faculta, & della uita? Non so, se maggiore, ò tale fusse il beneficio, che fece Cicerone alla Romana Republica, allhor che scoperse la congiuratione di Catilina; nondimeno meritò d'eßer da quel prudentissimo Catone, padre della patria nominato. Non sapete voi che la somma, & perfetta gloria consiste in tre cose? cioè, che la moltitudine ci ami, che si fidi di noi, & che con marauiglia delle nostre virtù pensi, che noi siamo degni d'honore. Chi adunque potrà dire, che voi non siate perfettamente glorioso? poi che con la esperienza si

vede

vede per giuditio vniuersale, così li nobili, come li popolari, come persona, che piu amano, di cui piu si fidano, che più stimano degna d'honore, & di riuerenza, v'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono stati et ne' presenti, & ne' passati secoli, che per lasciar honorata memoria di se, con men bella, & men lodata occasione fra l'armi, fra'l foco sono andati ad incontrar la morte? senza speranza d'alto guadagno, che di questa gloria, laquale per auentura non è nè uera, nè somma gloria, come sarà questa uostra. Questa è impresa, nellaquale seruite a Dio, fatte beneficio alla patria, a i parenti, a gli amici, & alla uostra posterita, nellaquale non solo non offendete il Re uostro, nè cagione gli date di douerui nè riprendere, ne castigare, ma gli fate seruitio, vtile, & honore, facendolo signor de gli animi, & delle volontà de gli huomini, che l'esser sig. delle robbe piu tosto si conuienne a tiranno, che a legitimo signore. Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo no, ma facile, & sicura. Non andate per offender sua Maestà, per leuarle l'obedientia di questo regno per solleuarle i popoli, ne per fare altri effetti nella solita fedeltà, per acquetare i tumulti & per accrescer la deuotione, & la fede loro. Vi mancano forse ragioni non apparenti, ma vere, non probabili, ma necessarie, & fondate su'l seruitio di Dio, & della religione, su'l beneficio di sua Maestà, & su l'utile di questo regno? O è forse sua Maestà un principe barbaro, empio, & non capace di ragione? Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta

alla conseruation de gli stati, & de gl'Imperij: che l'es ser amato, & niuna: piu contraria che l'esser temuto? Non saperà che s'ha in odio colui, che si teme, & che agli odij di molti niuna potentia, per grande che sia, può resistere lungamente? Che fine potrà muouere il prudente animo di sua Maestà a uoler far questo? Se la religione, questa città è delle piu antiche, che co nobbero Christo, & quella, di secolo in secolo confirmandosi nella sua fede, & nella sua religione, ha con tante operatione Christiane, & piene di fede, & di carità dato essempio all'altre, & persuasele ad esser tali. Quale è quella città, non pur in Italia, ma in tutta Europa, doue sieno tante Chiese bene instituite, & gouernate, tanti luoghi pij, doue si facciano tante elemosine, tante opere caritatiue, & Christiane? Il voler negare, che in questo regno, come in altri luoghi, non ci sieno de' tristi, & che meritino esser castigati sarebbe un contradir al uero, & un mostrar temerarariamente d'esser troppo degni della gratia di Dio, ma questi si possono castigar per la uia ordinaria, constitutaci da gl'Imperatori, dalle leggi, & dalle buone consuetudini. Che a questo modo li tristi solamente si castigheranno, doue a quell'altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non voglio muouermi molte altre ragioni da poter persuader sua Maestà, perche sono tante, & si ne gli occhi d'ogn'uno: che farei troppo ingiuria alla uostra prudentia a uoler ricordarle. Il danno, che vi potesse uenir di questa cosa, sarebbe picciolo, &

vo-

vostro particolare, in comparatione dell'util grande, che ne tornerebbe in uniuersale a questo regno. Et voi come caualiero magnanimo, & uirtuoso, hauete da preporre il beneficio vniuersale al priuato. Ma qual danno potrebbe esser così grande, che non sia maggior l'utile, che ne sentirete? mostrando al Re uostro l'amore, che vi porta questo popolo: la fede, che ha in uoi il rispetto, che v'ha la nobiltà, & la riuerenza, che ui porta tutto questo regno, mostrandogli che non ha miglior ministro, nè instrumento di voi per conseruar questa città, & questo regno nella fede, & deuotione sua, per persuaderli a sodisfare a qual si uoglia desiderio, bisogno, ò necessità sua. Et potrebbe esser di leggiero che quella riputatione, & quel credito, che non hauete per mala fortuna vostra potuto acquistar presso di lui, con tante fatiche, c'hauete prese, con tanti pericoli, c'hauete corsi, nè con tante spese, c'hauete fatte in seruitio suo, l'acquistaste con questo mezzo. Et quando non ne guadagnaste altro accrescerete (s'accrescer si può) & l'amor che vi porta questo regno, et l'obligo, che v'ha: seruirete a Dio, sodisfarete alla conscientia vostra, & all'aspettatione che ha di uoi tutto il mondo, & ne mostrerete tanto maggior virtù, quanto sarà minor la speranza del premio: di sorte, che ui potreste, come potete, promettere de gli animi, & volontà di questo regno qual si uoglia cosa. Mi rendo certo, valorosissimo Signor mio, che se vedeste una bella vergine da uoi amata ardentissimamente, scapigliata, & lagrimosa, in pericolo dell'honore, & della

uita

vita ad alta uoce chiederui soccorso, che uoi, che siete d'animo nobilissimo, & gentile, senza timor di pericolo, ò di danno, correreste pronta ad aiutarla: Questa è quella bella uergine, laquale ragioneuolmente, sopra tutte l'altre cose, deue esser amata da uoi, poiche ad alta uoce in aiuto ui chiama, non mancate al suo bisogno, nè fate ingiuria al uostro nobil'animo datoui dalla natura à simili operationi di uirtù, & grandezza. Vostra Eccellenza perdoni all'ardir mio, & pigli di questo mio parere più tosto il buon'amico, che le belle ragioni.

A Messer Vincenzo Martelli.

ETiandio che per relatione di molti hauessi inteso, che ui doleuate di me, nulladimeno non hauendoui'io data cagione, non lo poteua credere, ma essendomi detto dal Signor Principe nostro, & allhor ch'io aggiunsi qui, & hora per l'ultime lettere, che egli hauete scritto di Roma, non vorrei, che quest'ombra, che di me v'è caduta nell'aīo, a guisa d'oglio caduta sopra il panno, tanto ui dimorasse, che penetrãdo, & allargãdosi fosse poi malegeuole di leuarla. Io non uoglio scusar con uoi la mia innocentia, perche l'escusa presuppone alcuna colpa, ma si difende la con l'armi della ragione, & della uerità. Se fatto mi uerrà, ch'io sodisfaccia a uoi, mi sarà caro, se non sodisfarò a me mi desimo, alla mia conscientia, & alle legi dell'amicitia, laquale m'obliga a far questo officio, co

me

me obligaua ancor voi, se fosse stato ver'amico. Perche un'amicitia di tanti anni, con tanti officij di beneuolentia, & di gratitudine, confirmata fra noi, non si dourebbe per una semplice sospitione, ò per informatione di persone di poca virtù, rõpere senza volerne intẽdere la uerita, et se pur s'ha da rõpere, desidero, che'l mondo conosca, che sia piu tosto per uostra colpa, che per mia. Per quanto m'ha detto il S. Principe, & ho inteso da un mio seruitore, mi par di hauere scoperta la radice di questa uostra sospitione, & spero con le forze della uerita di poterla sueller dell'animo uostro. Et perche ella ha due capi, rispondendo prima all'uno, vi dico, c'hauendo uoi scritta quella lettera, per laquale dissuadeuate al S. Principe, che non pigliasse l'impresa di venire a sua Maesta per beneficio della patria, laqual poi, di uostra volonta, non uoglio nè posso credere, ma forse per opera d'altri peruenne alle mani di sua Eccellen. & fu letta publicamente si che a notitia uenne di ciascuno, ne nacque essendo le cose di Napoli in quel termine, che uoi sapete, vna sospitione uniuersale contra di uoi, di sorte che hauendo il S. Principe scritto, che ui lasciaua in Roma, perche donaste ricapito alle lettere ch'egli scriuena, & che gli erano scritte dalla citta, sapendo che io haueua da passar per Roma m'imposero, che io trouassi persona che in uostro cambio pigliasse questa cura, & che io ne donassi notitia al S. Principe, perche in alcun modo non pareua lor di potersi fidar di voi, per molte cause, lequali per auentura la sospittione, che la ragione

lor

lor faceua parer vere. Io in questo caso era più tosto tenuto d'obedire alla loro uolontà, che difender, o scusar la causa uostra, non hauendomi voi ne mostrato, nè detto cosa alcuna della lettera, c'haueuate scritta, come a molti altri; de' quali ragioneuolmente non ui doueuate fidare piu che di me. Che posto, che io hauessi scritto una lettera al Sig. Principe in contrario della uostra opinione, la sustanza dellaquale, passeggiando per lo dormitorio, vi dissi in S. Sebastiano, non doueua però questa diuersità de i nostri pareri fare, che ui fidaste meno di me di ciò, che doueuate, e tanto più, che quel fine medesimo del beneficio, & della riputatione del Signor Principe, che mosse me a scriuerla, mosse anco uoi. Ma voi caminaste per la strada dell'utile, & io per quella dell'honesto, & tanto maggiormente, che, come sapete, sua signoria, non uolse pigliare questo peso, allhor ch'el Sig. Carlo Brancatio li venne a parlare in nome della città, se non con conditione di non hauer a negociar cosa, che fosse in pregiudicio dell' Illust. S. Vicerè, nè altra in pregiuditio della patria, fuor che l'osseruatione de' Capitoli, & che non si parlasse d'inquisitione. Che potrebbe essere, se le cose fossero già venute in quella rottura, che poi uenero per la morte di quei tre, quando scrissi quella lettera, ch'io hauessi lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro, essendo sua signoria risoluta d'andare, & non hauendo, nè in questa, nè in altra sua deliberatione bisogno d'altrui consiglio che s'operi lo sprone al cauallo, che uolontario corre. Dico adunque,

V che

che se io era più obligato d'obedire loro, che diffendere la causa vostra, non hauendomi voi col farmi partecipe della cosa, date armi da poterla difendere. Essendo obligato, feci ciò, che non poteua lasciar di far senza riprensione, & senza biasimo, ne voi, essendo io stato più tosto ministro dell'altrui volontà, che essecutor della mia, haueuate da sdegnaruene cõ esso meco. Et se quel vostro amico Enrico, per hauerlo come per persona disobediente, e inutile, di poco seruitio, & di manco virtù, rimandato, con intentione di non seruirmene più forse sotto coperta di zelo d'amore, & di carità v'aggiunse alcuna cosa del suo, & col tosco della sua malignità volse sparger di veleno la nostra amicitia, uoi come prudente, hauendo uiste tante esperienze dell'amore, ch'io ui porto, doueuate più credere a gli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malitia, & tanto maggiormente che per proua hauete conosciuto, ch'egli è di sua natura maligno, e che non ha maggior dilettatione, ch'allhora che semina discordia, & odio fra gli amici. Hor uenendo all'altra parte della uostra querela, e della mia giustificatione, vi soggiungo, che le lettere di raccomandatione, poiche cosi vi piace di nominarle, furono da me dettate, & da Enrico scritte, & se egli ue l'hauesse mostrate, come era mia volontà, et mio ordine, l'hareste uiste sparse di molto amore, & di molta affettione, & se hauendole perdute per ricoprir con la malitia la sua trascuraggine, ui diede a credere ch'io l'hauessi ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito;

to;non deuenate così facilmente crederle nõ hauẽdo la cosa in se,ne del verisimile,ne dell'honesto. Et per più mia giustificatione,e sodisfattione vostra,voglio che sappiate,c'hauendo io scritto a i Deputati,doue,et a chi haueuano a dirizzar le lettere in Roma,& alcune altre cose di molta importantia in credẽza sua, nõ solo perdè le lettere, ch'io haueua scritto ricercato da voi,ma queste anchora,di maniera,che quei Signori non hauendo auiso alcuno da me,si dolsero della mia negligentia,e forse della mia fede,& fur necessitati di trouar altro mezo per mandar le lettere. Che s'io hauessi uoluto ritormi le lettere, ch'in uostra raccomandatione haueua scritte,pentito forse d'hauer usato q̃llo officio di cortesia,non hauerei ritolte le lettere,ch'io scriueua a' Deputati,ch'importauano l'honor mio,e'l cõmodo loro. Chi meglio di uoi sà,ch'io son di natura, per auentura più libera,ch'ella malitia di questo corrotto secolo non si conuerebbe? Io vorrei piu tosto esser nemico scoperto,ch'amico simulato, dandomi a credere,che specie sia di tradimento portare il mele delle belle parole nella bocca, & tener il ueleno dell'odio nascosto nel core. Da due fonti,e nõ da più, come voi meglio di me sapete,puo deriuar questo desiderio dell'offesa,ò dall'inuidia, o dall'odio. Odio nõ ui puo esser, essendoui io stato amico,nõ hauẽdo uoi cõ le forze dell'ingiuria,e dell'offesa rotti i saldi legami della nostra amicitia,& del nostro amore. L'inuidia s'estende e i beni dell animo,& è inuidia nobile,& illustre,& più tosto da lodare, che da riprendere, & a gli beni della

fortuna, & è inuidia bassa plebea, et degna d'esser nō pur ripresa, ma castigata. Quanto a i beni dell'animo, tutto che voi sete di rarissimo, & di peregrino ingegno, se m'è lecito, ancor che con un poco di rossore dirai il uero, per nō far torto alla liberalita, che in questa parte ha usata meco la natura, non ho che inuidiarui, come voi non hauete che inuidiare à me. Quanto a quelli della fortuna; etiādio che sete piu ricco di me, come per la esperientia della mia passata vita, ageuolmente si può conoscere, iò hò sempre poco apprezzata la robba, nè essa sarebbe possente di far cader l'animo mio in desiderio cosi basso, & cosi uile. Duo medesimamente sono li modi da poter'offender alcuno, un cō gli effetti, l'altro con le parole. Non credo c'habbiate veduto effetto alcuno del mio odio, nè della mia inuidia, potreste forse credere, che mi fossero mancate le forze, ma non la uolontà d'offenderui, ma potreste anco ingannarui, perche non è huomo cosi da poco, che non possa, aspettando di quelle occasioni, che il tempo suol seco portare, offender'il nemico, anchor che sia di gran lunga maggior di lui. Ma posto caso, ch'io non hauessi potuto nuocerui con gl'effetti: haurei potuto con le parole, & nolendoui con queste offendere, riserbato mi sarei a parlar, doue hauessi potuto far la piaga del vostro danno, ò del uostro biasimo maggiore: benche l'armi delle parole ritornino il piu delle volte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione se non giouare a gli huomini, come vbidiente alla natura, nè credo che il signor Principe in 14. anni, ch'io

l'ho

ch'ho seruito m'habbia sentito dir male d'alcuno, saluo doue sia importato l'utile, & la riputation sua, & in questo caso ancora con tanta modestia, che puo sua Eccellēza hauer conosciuto; ch'io faceua quell'efficio più tosto sforzato, che volontario, & più per debito, che per malignità. Io so, c'hauete visti molti effetti della mia affettione, & della mia fede, i quali non sono però stati di si poco momento, che ui debbono esser caduti della mente, senza gran uostro biasimo, e quando pur ue ne foste dimenticato, il signor Principe nostro patrone, colquale quasi istrumento, & ministro della vostra fortuna, procurai il uostro beneficio, et la uostra dignità, se ne ricorderà, et non pur sua signoria ma la signora Principessa, & tanti altri gentilhuomini degni di fede. Sendoui adunque stato amico tale, come volete, ch'io ui sia nimico diuenuto, non me n'hauendo uoi data cagione? Essaminate bene il secreto della uostra conscientia, & hauendomi data occasione, ch'io dica mal di voi, o procuri d'offenderui, doleteui de uoi stesso: non hauendomene data occasione, essendo certo, ch'io ui sono stato amico, non hauete à credere, che io habbia mutata volontà, non hauendo uoi mutati, nè l'opere, nè gli officij d'amico. E se credete altramēte, sarà uerissimo argomento, che m'habbiate offeso, & che misurādo dell'animo uostro il mio, ne facciate questo giudicio tanto lontano dalla uerità. Il medesimo, che a uoi è stato di me, a me è stato detto di uoi, et forse dalle medesime persone, ma io conoscendo di non hauerne dato occasione non ho nè potuto, nè uoluto cre-

der questo di uoi, che uoi credete di me. Voi sete di natura troppo piu sospettoso, che non si conuiene alla bontà del vostro ingegno, & certo etiandio che in uoi non habbia loco quella uniuersale opinione, che la sospition nasca da ignorantia nondimeno ne sarete sẽpre piu tosto ripreso, che lodato. Et auerrà a uoi, come spesse uolte la state suole auenire, che essendo l'aria ancor che chiara, sparsa di piccole, & rari nubi, benche l'una dall'altra lontane tanto a poco si vanno auicinando che insieme congiunte alla fine, ò in grandine, ò in pioggia si risoluono. Ogni picciola nube di sospitione, che ui caggia nell'animo, causa che ogni altra nube, ancor che lontana dal vero, tirata, & congiunta con la causa della uostra sospitione, si risolue poi, ò in pioggia di mala opinion, ò in grandine d'ingiuste q̄rele, & lamentationi. Tal che senza alcuna giusta cagione, ò perdete l'amico se l'amicitia non è ben legata, & cougiunta, ò almeno l'offendete, cosa certo indegna dell'intelletto vostro, & della uostra prudentia. Io ho fatto questo officio con voi, per non partirme dall'antico instituto della natura mia, che è di non romper mai amicitia, etiandio, che a uoi lo scriuermi piu si richiedeua, pretendoui, che io u'haueßi offeso, doueuate doleruene con esso meco, & non andare spargendo il fele delle vostre querele in tante parti. & se uoi haueste il medesimo desiderio, c'ho io di conseruare l'amico o di non perderlo, almeno per mia cagione lo haueresste fatto. Hor perche mi pare d'hauer'assai bene giustificata la causa mia, con le ragioni della uerità,
non

non sarò piu lungo. Se rimarrette sodisfatto, mi sarà di grandissimo piacer, quando anche no, penserò, che habbiate presa occasione per partirui dall'amicitia mia & hauendo io sodisfatto alla mia cōscientia, & al mio debito, ne lascerò la cura a uoi. Il Signor Principe ui potrà far sempre testimonio dell'opere mie, & della mia uolontà uerso uoi. Io mi parto per Venetia, doue se in alcuna cosa ui posso seruire, comandatemi, & ui uete lieto. d'Augusta.

Al Signor Francesco torre.

S E'l mio scriuerui di rado, Compadre, & Signor mio osseruandissimo non fosse piu fondato su'l uostro commodo, che sopra la mia negligenza, io procurerei, ò di correggermi, ò di scusarmi. Nè ui crediate, che per auentura questo sia un principio d'un paradosso, e ch'io pigli ardire di uoler lodar la negligenza. peso certo disequale alle poche forze dell'ingegno mio. Ma non uoglio in alcun modo sopportare, che mi riprēdiate per negligente, doue mi dourreste lodar per considerato, & per discreto. Che s'io lascio di scruerui, è, pche io conosco la uostra diligentia, & officiosa natura, laqual uolendo sodisfare, hor per legge di buona creāza, hor per obligo d'amicitia, a tutte le persone che ui scriuono, ui tiē quasi sempre la pēna in mano a lambiccarui il ceruello sopra il foglio, per rispōdere a q̄sto, e a quell'altro, che il piu delle volte vi scriuono senza, alcū proposito, come etiādio io faccio adesso che potrei

& dourei starmene, & lascarui creder di me, quel che vi piace. Dico adunque che hauendo rispetto, & compassione alle uostre fatiche, non uolendo concorrere con gli altri in questo errore, ui scriuo di rado, per darui ancor di rado fastidio di rispondermi. Io so bene il dispiacere, che ci porta tall'hor la necessità di douer rispondere ad un fastidioso, & impotuno. & lo prouo bene spesso, ma come in questa parte uoglio essere, & manco diligente, & manco ben creato di uoi, mostro alcuna uolta, ò di non hauer riceuute le lettere, ò di essermi dimenticato di rispondere, & lasso la cura alo ro, se lo uogliono credere, ò nò. Habbiatemi dunque obligò s'io ui sono men fastidioso di ciò, che se non dourei almeno potrei essere, & comandatemi, che se in alcuna cosa sarò atto a poterui seruire, mi trouerete piu diligente a seruirui, che non sono a scriuerui. Homai è giunto il tempo, che la uenuta di Mõsignor l'Arciuescouo dourebbe sodisfare al nostro desiderio, & alla nostra speranza, & all'obligo della promessa sua, se non ci uolete dar'occasione di confermarci in una uulgare opinione diuulgata sin qui per tutto, che sua S. R. tien si poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla, laqual cosa rincresc[e]rerebbe in uniuersale a tutti, et in particolare a me, che le son tenuto seruitore, et obligato. Viuete lieto, & comandatemi; facendomi certo della uenuta loro, affine che non uenendo, non ui resti più lungamente debitore. Di Salerno.

Il 4. di Settembre. M D L.

AL

Al Signor Don Ferante Gonzaga per il Prencipe di Salerno.

IO haueua deliberato, che M. Tomaso Pageno, mio auditor venisse a baciar le mani a V. Eccel. in nome mio, e a dirle la cagione dell'andata sua alla Corte, ma perche la qualità del negotio ricerca celerità, la necessità mi ha fatto mutar deliberatione. Farò adunque io quello officio con la pẽna, ch'egli doueua far cõ la lingua. Questi officiali della sommaria m'hãno messo lite soura la maggiore, e miglior parte dell'entrate mie, senza che mi sia giouata, nè la continuata, & pacificata possessione di quaranta sei anni, nè tanti miei seruitij, che ancora stanno ne gli occhi di tutto il mõdo Etiandio che tutti gli Auuocati di Napoli tẽgono la causa mia per sicura, & senza alcun dubbio; nondimeno io temo parte per l'ignorãtia, parte per la malignita d'alcuni, c'hauranno a giudicare, che nõ mi faccia qualche torto. Però essendo il negocio di molta importantia, & le giuste cagioni del mio timore infinitissime, m'è parso espediente; anzi necessario ricorrere a sua Maestà, sperando, che spogliandosi d'ogni passione, & uestẽdosi di quella uirtù, che deue un Principe giusto, & buono, vi debba por silentio, & prouedere, che non mi si faccia un torto tanto euidente, & tanto manifesto. La mia cõsciẽtia, la memoria de' passati seruitij, & la sperãza, che sua Maestà ragioneuolmẽte puo hauer de' futuri, mi promettono non pur questo,

che

che giuſtitia non mi ſi deue negare, ma qual ſi uoglia altra mercede, & gratia. & ſe pur io ſarò ingannato dalla mia ſperanza, & della mia opinione, ſua Mae. non ſarà già mai ingannata dalla mia volontà. Ho uoluto darne notitia à V. Eccel. non per pregarla ch'vſi ogni opera, & fauor ſuo in beneficio mio, perche l'affettione, & oſſeruantia, che io le porto, m'aſſicura della ſua volontà, ma affine, ch'ella ſappia, come in queſto regno ſono trattati, e riconoſciuti i ſeruitori di ſua Mae. Et qui faccio fine pregando Noſtro Sig. che le faccia contenta. Di Salerno.

A Meſſer Petronio barbato.

IO dubito gentiliſſimo Meſſer Petronio mio, che il lungo deſiderio, che hauete della riſpoſta delle letere che mi ſcriueſte per Meſſer Vicenzo Bello, hor vi faccia men care queſte mie, et auengo loro ciò, che alle roſe del verno ſuol auenire, lequale etiandio, che il medeſimo colore, & uaghezza habbiano; il medeſimo odore non hauendo, ſono in manco eſtimatione, & prezzo tenute, che nella ſua ſtagione forſe non sarebbono. Come ſi ſia, io v'ho uoluto riſpondere, certo facendoui, che ne Sonetto, ne altre lettere ho hauute, ſe non queſte, che ſe altrimenti foſſe, ancor che io nõ haueſſi pagato il debito, confeſſerei almeno di eſſerui debitore. Et ſe non ſi foſſi ſtato diligente, ui ſarei grato. Nulladimeno io ue ne uoglio hauer quell'obligo, che ſe haueſſi hauuto l'una, & l'altra, che ſe la poca fede del

l'apportatore ha me priuato del piacere, che m'haurebbono portato, non deue priuar uoi dell'obligo, che io ho alla uostra affettione, della quale tanto più son tenuto, quanto che col uostro giuditio mi fate di maggior merito di ciò che forse sono. Qual, io mi sia, sarò sempre buon conoscitor del debito mio, & della virtù vostra. Viuete lieto, & amatemi. Di Salerno.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna.

LE lettere di V. Sig. Illustrissima piene di una infinita cortesia, & a guisa di sereno cielo di varie stelle, di diuersi lumi di ingegno, & di leggiadria, & alti concetti sparse, hanno di maniera accresciuta l'affettione, & osseruantia, che io ui portaua, e l'obligo, che io ui haueua, che ne questo, ne quella sono atte a riceuere accrescimento. Duolmi, che doue prima io ui era seruidor per elettione, hor sia sforzato di esserui per obligatione, & m'habbiate tolta la speranza d'ogni merito, che per legge di gratitudine poteua nell'animo vostro guadagnar la mia uolontà, & certo, che io non posso, se non dolermi di questa forza, che forza la chiamo, & se io hauessi ardir di dire, direi che fusse quasi vna certe spetie di tirannide il uoler essere amato, & honorato piu tosto per obligo, che per elettione, & uolontà. Ma sia come, si uoglia, poi che i uostri meriti sono infiniti, infinito voglio, che sia l'obligo mio, & si come io son certo, che a più liberale, & magnanima creditrice di uoi, non posso es-

ser

ser debitore,così desidero,che crediate, che in piu affettionato,ne grato animo del mio,non potete dispensare i doni della uostra gran liberalità. Non voglio gia in alcun modo sopportare,che questa nuoua sorte di cortesia usata da uoi sola,faccia torto al mio giudicio,ilquale,tutto che in ogni altra cosa ingannar si potesse ageuolmente,in conoscer l'altezza, & dell'animo,& dell'ingegno uostro,ingannar non si potrà giamai. Non uogliate, Signora mia Illust. hor con questa nuoua spetie di humanità,et di cortesia,riconoscer da me quell'honore,che da uoi nasce, & è così vostro pprio.come raggio di lume,che sarebbe un farmi manifesto rubator delle lodi uostre, un farmi tener per huomo adulatore,o di poco giudicio, quello tanto lontano da me quanto dal uero la menzogna, questo in ogni altra cosa.fuor che in giudicare i molti meriti vostri forse drittamente giudicato. Io adunque ui honoro,& osseruo,& per debito,& per uolontà,senza speranza di merito alcuno, & riconoscerò sempre ogni honore,& ogni gratia,che V. S. Illustrissima degnerà di farmi dalla sua infinita cortesia, poi che uoi recta,liberale,& magnanima, in altrui volete, & con larga mano,le uostre ricchezze,dispensare. Et qui sia il fine di questa,con baciar però prima con ogni riuerentia le mani della Signoria Illustriss. & uostre, & con pregar Dio,che ogni vostro honorato desiderio a lieto fine conduca.

Di Salerno.

Al Sig. Bernardino Lungo.

LE lettere vostre, Signor mio m'haurebbono portato aßai maggiore dispiacere, se in questo uostro negotio hauessi alcuna ragione di dolermi di me stesso, che nõ mi hãno portato, perche voi pretendiate sotto alcũ color figurato, o imaginato di poteruene dolere. Io nello specchio della mia consciẽtia uedo l'attione mie, & resto sodisfatto di me medesimo, & di ogni officio, che io ho fatto per uoi, che uoi non ne restiate sodisfatto, me ne rincresce estremamente non per mio rispetto, ma per uostro. La legge dell'amicitia non m'obliga ad altro, che a far per uoi quello, che io posso, & ciò che farei p me medesimo. Et ancor che u'hauessi promesso piu di questo, la mia promeßa sarebbe nulla, & inualida. Et sarebbe piu tosto peccato di poca prudenza, che di poca uolonta, ne poca fede, perche nõ deue esser obligato d'osseruar cosa, che sia nel voler d'altrui. Duolmi che per hauer uoi si poca cognitione di me, ne facciate cosi sinistro giudicio, Io ho, Signor Bernardin mio, vn'animo aperto, & senza cauerne, doue poßa nascõdersi, si che ogn'uno lo può uedere, & sento nel cuore, & nella mente ciò, ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poiche io non vi do cagione alcuna di poterne cõ ragione dubitare. Hor tornãdo al caso, son 4. ò 5. mesi, che io non ho lettera alcuna uostra, però non potuto dar risposta alle lettere, ch'io nõ ho riceuute. Doleteui dunque di che

mi

mi le douea portare, e nõ di me. Io ho bẽ hauute lettere del S. Marc' Ant. nellequali mi diceua dal cãto suo a'hauer fatto quãto haueua promesso, & che restaua da uoi. Sapete, che mi le faceste promettere sicurtà di bãco come è lo stile delle pẽsioni di Roma, & se ui ricordate, voleste, ch'io pigliassi la parola del S. uostro fratello, allor ch'essẽdo io infermo vi vĩne a uisitar in Roma. Che uoglia e hor uoi alterar la promessa vostra, e cõmutar'il banco in altri mercãti, & che il S. Marc' Ant. non lo uoglia accettare, che colpa è la mia? Et posta, che m'haueste pmesso di pigliar sicurtà di mercanti, et hor nõ le volesse fare, volete voi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è prete, & io vecchio, & ho poca voglia di cõbattere, & posto ch'io l'hauessi, non si conuerebbe alla sua professione, nè alla mia età. Io giustificherò la cosa mia qui, & con uostro figlio, & cõ uostro fratello, & con altri gentil'huomini, nõ perche non ui dogliate di me (che di questo lascio la cura a voi) ma perche con ragion nõ ve ne possiate dolere, che questo importa a me. Io non son'huomo da bastone, & ciò che nõ mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, pche nõ hauendo letto il fine della lettera nostra, hauea scritto a M. Marc' Ant. persuadendo ad accettar la sicurtà d'un mercante in Napoli a sua elettione, come ne scriuete. Ma letto il fine della lettera, non voglio, che ui diate a creder di farmi far per forza, nè per timore, ciò che faceua per mia volontà. Viuete lieto. Di Salerno.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO VNDECIMO.

DI M. ANIBAL CARO.

AL SIGNOR MOLZA.

NON si può dire, se non che questa malatia vi perseguita molto ostinatamente, et io n'ho quella cõpassione, che uoi stesso vi douete imaginare. Tutta volta, nõ mi dolgo tanto del male, che hauete, veramente quãto di quello che ui par di hauere, ueggendo dal uostro scriuere che mostrate stare, & di temere ancora aßai peggio, che non ci si scriue da gli altri. Di che molto mi merauiglio, & vi ricordo che non ui lasciate tor la frãchezza dell'animo, alla indispositione del corpo, che altrimenti fareste torto a uoi stesso. Lasciateui medicare a chi sa. Viuete regolatamente, & non vi mettete pensiero, che la natura vostra è gagliardissima, & gli mali non sono eterni. Di costa noi hauemo certissime promesse della vostra sanita, pur che vi ci aiutiate ancor uoi, che della prudẽza, & continenza vostra non si deue sperar altramẽte. noi di qua u'auuertiamo tutti di cõmun parere, che nõ ui mettiate di questo tẽpo

in uiaggio, perche la natura ha patito assai; i disagi del camino sono grandi, e'l freddo è mortal nemico uostro. A tempo nuouo fate vela col padre zefiro, che sarete rifiorito ancor uoi. Gli amici stanno tutti bene, & tutti ui si raccomandano, & v'aspettano passato l'inuerno però, che non faceste questo errore di venire adosso, per quanto hauete cara la uita. Priego Dio che vi renda la desiderata sanita, & voi, che non ve ne disperiate. Di Roma. A 11. di Gennaio. M D X L I I I I.

Al Sig. Gio. Alfonso Maurello.

IN fino a hora io sono stato d'una certa fantasia poetica, che se l'amor ua, come dicono ignudo, per paura del freddo, non capitasse mai nella Fiandra: Et queste genti disamorate, & queste donne ghiacciate che mi par di uederci, me ne dauano un gran segno. Ma hora io mi ridico, perche trouo tanto amore in vna donna sola, che questo mi basta a farmi tener tutto questo paese per amoroso. O signor Gio. Alfonso. che cose fa, che dice, & che pensa la vostra signora Margherita pel uostro amore? Io mi son mosso a scriuerui questa lettera per una gran compassione, che mi è venuta della passione, & dell'affanno suo ilquale poi che non potete uedere, s'Amor sara con uoi, son certo che ui mouera solamente a sentirlo. Dopo la vostra partita ella mi riceuette in casa con M. Aurelio, & mi diede le uostre stanze di sopra. Trouai che

voi l'haueuate cosi bene edificata di me, che per amore, & per detto uostro, non ui potrei dire, con quanto honore, & con quanta amoreuolezza si tenga. Et perche nel ragionarmi di uoi, ha trouato, che io ui sono q̃llo amico, che per molti rispetti ui debbo essere, è venuta liberamente a scoprirmi il grande amor, che ui porta, & a sfogarsi ogni giorno meco della grandissima pena, che sostiene della uostra lontananza, laquale è tanta, che non mi basta l'animo d'esprimerla. Solo ui dirò, che'l suo amore è passato in furore, & che le si girano per lo capo di strani pensieri. Vedete in che risicata deliberatione era vltimamente caduta. Vna donna di quella grauità, di quella prudenza, e di quel buon nome, che mi pare, ch'ella sia, era deliberata lasciar la sua patria, la sua casa, i figliuoli, & non curando la perdita, ne della robba, ne della fama, ne della uita propria, uenir tanto lontano, & di questi tempi a trouarui a Roma. Vedete, come senza riseruo alcuno uoleua mettere in compromesso tutte le più care cose, che si possono hauer nel mondo per uoi. Io non posso pensare, ch'ella finga, perche alle donne innamorate, il dissimulare è difficilissimo, & uoi non douete credere, che io ci aggiunga, che se non pensassi, che fosse così, io non uorrei venirui hora in opinione di troppo corrino, o di troppo imprudente, che conosco benissimo che non è una fronda di porro la domãda, che ui fo da sua parte, & che'l uenire in Fiandra non è un'andar alla uigna. Pur considerato ogni cosa, mi son risoluto di persuaderuelo per pietà di lei, et anche in parte per

honor vostro, perche questa sua deliberatione era tanto oltre, che gia si cominciaua a metter in atto. Et perche io sono andato considerando, che a un gentil'huomo d'animo nobile, & grande come siete voi, sia molto per dispiacere, ch'una simil gentildonna si dishonori per uoi, mi sono ingegnato di raffrenarla, & di persuaderle, che sarà uergognata lei, & grandissimo dispiacere a uoi. Et che uoi siete si generoso; che non ui lasciaste mai uincer di cortesia a huomo, che uiua, tanto meno ui lasciarete uincer d'amore a una dona, che v'adori. Et dicendole, che s'ella ui scriuesse facilmēte uoi verreste a riuederla, & consolarla, s'è auueduta dell'error suo, et confessa, che ui faceua torto ad hauer si poca fede in voi, & non le parendo di douer mandar lettere a torno col suo nome, co i piu caldi prieghi & cō la maggior passione ch'io vedessi in donna mai m'ha supplicato, & scongiurato per la contentezza, per l'honore per la salute sua, ch'io ui debba scriuere in suo nome. Et ha uoluto, ch'io le prometta, non solamente ch io lo farò per modo, che ue lo persuada. Et si ingegna di persuaderla me (vedete come Amor la fa rethorica) dalla mia laude, dicēdomi, ch'ella sa da voi, quel che puo la penna, & la facondia mia, volendo dire, che se non ottengo questa gratia da uoi, ci metto se co dell'honor mio. Me lo persuade ancora dalla facilità, mostrandomi che uoi me l'hauete dipinto per tanto uostro amico, che l'auttorità mia possa appresso di uoi ogni gran cosa. Si che uuole, che io ci adoperi tutte le forze dell'ingegno & della amicitia. Ma perche

com

con l'uno io conosco di non ualere, & con l'alra io nõ sò quanto mi uaglia appresso di uoi, senza troppi argomenti, ui metto solamente innanzi la qualità del caso, & lasso che la pietà la humanità, & la grandezza dell'animo uostro facciano il debito loro. Questa è una donna, bella, gentile, gratiosa, come uoi sapete, è innamorata di uoi, et tanto innamorata, che per daruisi tutta, s'è tolta a se medesima. Considerate i segni che n'hauete hauuti. Et pensate da qual grandezza d'amor puo nascere in una donna, che fa professione di honore, pigliare un partito, quale è quello, c'ho detto, di uenir' a trouarui, & doue, & quando, & come, & quel che lassa, & quel che perde, e i dispiaceri, e i danni, e i pericoli, e'l biasimo, che ne l'incontrano. Andate imaginando, di che animo possa essere in se medesima, e uerso di uoi quando si disponga a uoler abbandonar solamente quella angioletta d'Ursolina, p non dir de gl'altri suoi figliuoli, della madre, delle sorelle, de i fratelli, & della patria. Per Dio S. Gio. Alfonso che mi paiono si grã cose, che a rispetto di quello non, mi par nulla che uoi vegniate p lei fino in Fiandra, & a goder si gentil cosa. Venendoui, giudicate la contentezza, che le porterete, non uenendo, di quanta disperatione, e di quanto scandolo le potete esser cagione. E credetemi ch'ella è donna da risoluersi ad ogni grã cosa. Fãmi pensar questo, che non la ueggo con quella facilità di pianto, ne cõ qlla debolezza di lamenti, che soglino esser nell'altre. Ella sta fissa in pensiero profondissimo, si duol di un dolor, che le macera l'anima

si sfoga solamente con certi sospiri, che pare, che suelgano il cuore, & non si fermando in alcun loco ua per casa a guisa d'inforiata. Tiene di cõtinuo a capo del letto il uostro ritratto; & quando riman sola in camera, o solamente con me, va alla uolta sua. Pẽsate, hor voi in che termine si troua la poueretta. La somma è questa, che io giudico, che se voi non venite, facilmẽte sia per uscir di questo suo amore qualche strano accidente. Io l'ho dimandata quello che vuol particolarmente, che io ui scriua. Null'altro mi ha risposto, se non ch'io l'amo, & che io patisco molto per lui. E che desidero, che uenga qui fin tanto quanto stimo la uita, & l'honor mio, & non per altro, che per dirgli vna sola cosa, laquale non posso ne scriuere, nè dire a pꝫsona altra del mondo, che a lui, e dettogli questo quãdo non si stia qui più, che un'hora, sono cõsolatissima; & contentissima per sempre. Io non so quello che si voglia dire, ma di grande importanza mostra che sia. Mostra anco di hauere vna ferma speranza, che voi uegniate, o che ella si prometta assai dell'amor vostro, o pur che uoi le ne habbiate data intentione; basta, che vi aspetta quanto prima. Io per tutte queste cose, & per hauer prouato, che cosa sia d'essere aiutato ne' trauagli d'amore, non posso mancare di persuaderuelo, & di esser ministro di questo santissimo officio. Et tanto più, perche non uenendo, non solamente pare, che si tenga ingannata da uoi, ma da tutto il nome Italiano; perche suol dire, che semo in opinione di fideli amatori, & di veritieri huomini. Si che aduertite,

te, che in questo caso ui portate con uoi l'honore, e'l biasimo di tutta la natione. Et di uoi particolarmente si terrebbe tanto ingannata, che quando non fosse mai per uscirne altro disordine, che la disgratia sua, mi pare, che porti il pregio di uenir fin qua. Voi sapete, che le donne non hanno mezo. o amano, o odiano estremamente; & si smisurato amore non si può conuertire se non in uno smisurato odio. Quando io hauerò chiaramente conosciuto, che uoi non sete per uenire, non solamente non le parlerò più di uoi; ma io me le torrò subito di casa, se sarò in questo paese, perche non m'affiderei di poterle star piu inanzi. Ma queste sono pur giuste, & honoreuoli cagioni a un caualiero per far maggior cosa, massimamẽte per amor di dama. E per questo, & perche so, che'l disagio delle poste non ui è da noia, ne anco la spesa che per manco honorata occasione hauete gittato uia più grossamente, non dubito punto, che non siate per disporui subito a uenire in quanto a uoi. Restami solamente a pensare, che possiate esser impedito, o dal seruigio del S. Duca, o dall'amor d'altra donna. Quãto al Duca, non ardirei di dirui, che lo faceste altramente che con buona gratia di sua Eccell. ma io conosco quel Sig. di tanta humanità, che se harà mai prouato, che cosa sia amore, ui compiacerà facilmente, che uoi uegniate, & ui darà anco modo, & scusa di poterlo fare, senza scoprir la cagione, correndo hora negocij, da poterui cõ buona occasione far correre fin qua. Quanto alla donna io non conosco la. V. S. di costà, credo bene, che sia degnissima dell'

l'amor uostro, poi che l'hauete eletta per tale, ma senza pregiudicio dell'honor suo, ella può ben credere alla conditione, & all'amor di questa. Et uoi mille torti faresti al giudicio uostro se uoleste antepor lei, che v'ama forse fintamente, & di certo insieme con molti, a questa, che v'adora solo, & da vero. Ora raccogliendo ogni cosa, per quel tanto amore, ch'ella ui porta; per quel secreto che non può communicar con altri, per la speranza, che tiene ĩ voi, per quella, che mostra di hauere in me, per la disperatione, & per lo dishonore, che ne verrebbe a lei, quando uoi nõ ueniste, p l'honor uostro, & della natione, per la cõmodita, ch'io spero, c'hauerete di farlo, et per la uolontà, che ne doureste hauere, pensando si gran contẽtezza, che l'uno & l'altro n'hauerete, io ui priego per sua parte, e mia & tengo fermissima speranza, che uegniate, & così ho promesso. Venendo subito, non accade altro indug giando qualche giorno, rispondete con diligenza, & datene speranza. Non uolendo uenire, auisatemi a ogni modo, & prouate se le scuse giouassero, il che nõ credo. La risposta, quando io sia qui leggerò subito a lei, quando sia altroue, m'ordina, come gliela debbo mandare. Se intendete costà, che'l Nontio sia per andare in Ispagna, & che io sia raffermo dal mio padrone in Corte, madatemi le lettere per via di Caualcanti, sotto couerta a M. Gio. Tomaso Criuelli lor corrispondente. State sano, comãdatemi, come a obligato, che sono alla uostra cortesia, e ui priego, che mi tegnate in buona gratia di sua Eccellenza. D'Anuersa.

A M.

A M. Roberto De rossi.

LA nostra lettera di 19. di Luglio, col dono che mi fate de i tre bellissimi libri, per hauer sotto la girauolta da Roma, & per essere io stato a Mantoua, doue a i giorni passati correndo alla Corte Cesarea caddi malato dopo due mesi quasi m'è venuto alle mani in Piacenza. Imperò m'haurete per escusato, se ui rispondo tardi. Et per risposta ui dico che la cortesia, & l'amoreuolezza vostra mi si fecero veder tali nel mio passare da Parigi, che ben ĩgratissimo sarei a non ricordarmene sempre. Si che non era necessario, che con altri segni me le rappresentaste, ò con lettere me le riduceste a memoria. Voi m'honoraste, & m'accarezzaste allhora assai, piu che non doueuate una persona non conosciuta, & di si poco affare, come sono io. Hora che dauantaggio ui paia d'hauermi fatta pouera accoglienza, & come uoi dite, magra cera, & che ue ne scusiate, & mi u'offeriate di nuouo, & di piu, che mandiate a presentarmi, son cose, che procedono non pur da grandezza, ma da soprabondanza d'amore, & di libertà. Et con tutto che mi carchino di souerchia obligatione, ue ne sono obligato si volentieri, che non ne sento grauezza, & son tanto desideroso di renderuene il cambio, che non ne temo vergogna, perche doue non giungeranno gli effetti, con uoi, che modestissimo siete, supplirà la gratitudine dell'animo. Dall'altro canto ho preso una allegrez

za infinita della molta stima, che mostrate far dell'amicitia mia, perche non vedendo, che vi possa esser mai di frutto alcuno, poi che si sterile la coltiuate, di si lontano la mantenete, & per tempo non la diminuite, ne ritrago, che consideratamente, per vera affettion d'animo, & per buona conformità di natura, mi ui siate dato, & habbiate accettato me per amico, & non per una commune usanza, senza riscontro di volontà, & con quei disegni, con che volgaramente si fanno hoggi di l'amicitie. Et per tutti questi rispetti mi persuado che sincerissima sia & costantissima debba esser sempre la beneuolenza vostra uerso di me. Ora se uoi pensate, che'io sappia, quai sieno gli oblighi della uera amicitia, & quanto ui sia tenuto, & di quanto merito uoi siate, ui douete risoluere dal canto mio, che carissima mi sia questa uostra affettione, come pretiosa, & cht con ogni corrispondenza d'amore con tutta quella prontezza d'officij che nel perfetto amico si richieggono, m'ingegnerò continuamente di conseruarla. Si che da qui innanzi hauemo a disporre, uoi di di me, & io di uoi, come ciascuno di se medesimo. Et con questa confidenza vi raccomando di costa Fabio mio fratello, dico quanto a ricordi, & alle conseruationi, che nel resto; stando con Monsignor di Fermo, penso, che sia bẽ prouisto. Ma egli si loda tãto dell'amore uolezza uostra, che ui ciò ui debba piu tosto ringratiar, che richieder. Onde cosi di questo, come dell'honor, che mi fata, & dell'amor, che mi portate, vi ringratio, quanto posso, & a rincontro amo, & honoro uoi,

uoi, quanto debbo. State sano di Piacenza. A X. di Settembre. X D LV.

Al Sig. bernardo Spina.

LA nuoua della morte del Sig. Marchese m'ha tanto stordito, che non so quello, che mi ui debba dire. Fra'l mio dispiacere, & la compassione, che ho di uoi, sento vn dolore incomportabile; & non credo mai piu consolarmene, pensate quãto son'atto a cõsolar uoi. Et però me ne condolgo solamente, et v'aiuto a piangere una tanta perdita, che inquanto a me la fortuna non mi poteua percuotere hora di maggior colpo. Se in vn tanto dolore pensate che rapresentare all'Eccellentissima Signora Marchese quello de gli altri, non gli accresca affanno, mostratele il mio con le lagrime uostre. Et Dio sia quello che ne consoli. Di Piacenza. A V. d'Aprile. M D LVI.

All'Albicante.

IO non so, con chi ue l'habbiate, & uolete, che combatta per uoi. Il nome del nemico mi doueuate scriuere, piu tosto che ricordarmi l'officio mio, ilquale è sempre protissimo ne'bisogni de gli amici. Ma poi che i cartelli suolazzano, douerò saper ancor'io l'auuersario, & la querela. Quello, che m'habbia a dire, ò fare in difesa dell'honor uostro, non ve lo posso dir hora. Ma basta che doue sentirò nominar solamente,

Al-

Albicāte, m'ingalluzzerò tanto di questo nome, che m'affido di far gran cose, & da meritar quasi d'esser messo tra i uostri Paladini, benche uoi non hauete bisogno di me, che pureste bene hauer de' nimici a torno, che un solo di quei uostri rimbōbi, che scarichiate loro adosso gli stordite tutti. Et gia che siete stato a tu per tu con l'Aretino, non conosco barba tanto arruffata, che nō sia per tremare a una sola scossa della uostra. Costoro u'hanno preso animo adosso, forse perche siete piccino, & nō s'aueggono, che sapete far de' Giganti. Andate alla uolta loro animosamente, che non sosteranno per l'ombra dell'incontro, uostro. Io ui prometto poco, perche uoglio manco, ma in uirtù uostra (come ho detto) mi basta l'animo di far piu che non mi ricercate. State sano.

Alla Signora Marchesa del Vasto.

I Ringratiamēti, che V. Eccellē. mi fa per ogni sua lettera, sono aßai piu, che non si conuēgono alla grandezza sua, & all'obligo, ch'io tengo, di seruirla. Et però il riconosco dell'abondanza dell'humanità, et della cortesia sua, & la supplico a porci fine, accioche io conosca che mi habbia per seruitor familiare. Perche l'opere mie fino a hora, a rispetto dell'animo, ch'io ho, sono di si poco momento, che non meritano appena d'esser conosciute da lei, non che riconosciute con tanto affetto. Questo m'è parso di dirle hora per sempre. Perche ella non duri molta fatica per contentarmi.

Che

Che contentissimo mi trouo d'esserle in consideratione, godo di seruirla, & tengo per gran uentura, che i miei piccioli seruigi le sieno accetti. Et per questa non m'occorendo altro, con molta riuerenza le baccio le mani. Di Parma. A III. di Decembre. M D LVI.

Alla Signora Vittoria Farnese.

IO sarò l'ultimo a rallegrarmi con Vostra Eccell. del suo felicissimo maritaggio, come sono de gli ultimi suoi seruitori. Et hauerò questo di piu de gli altri, che almeno la tardanza di questo officio le farà uenir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue prima sarebbe stata forse oscurata da quelle di molti, & di maggior momēto, che non sono io. Et per tarda, che questa mia allegrezza le si mostri, non è però, ch'io non l'habbia sentita a buon'hora, & che a lei debba esser meno accetta, non uenendo con minore affetto, che qual si uoglia de gli altri, & non essendo per altro tardata, che per desiderio d'accompagnarsi con la mia pouera musa, dallaquale è stata trattenuta fino a hora, si per esser di natura un poco infingarda, come perche si uergogna di comparire a Roma cosi roza, come è diuenuta in questi paesi. Rallegromene dunque per tutti quei rispetti, che muouono tutti i seruitori a desiderar la contentezza, & la grandezza de lor padroni. Dipoi per quelle circostanze, & per quegli accidenti, che hanno fat-

to parere al mondo questa sua felicità maggiore. Poi che s'è uista chiaramente destinata di Dio, preuista dal prudentissimo giudicio di N. S. aspettata da lei cõstanta sua laude, desiderata communemente da tutti, & successa poi quando da ciascuno era tenuta per lontanissima, & quasi del tutto disperata. Vltimamente te ne godo per conto mio, che oltre alla commune sodisfattione, che ne sento con gli altri, ne spero priuato fauore, & commodo per me, & per tutti i miei, per esser la mia patria vicina alla sua Ducea. Piaccia alla diuina prouidenza, che la medesima felicità continui in lei, si distenda in tutti i suoi, & si perpetui in quelli della sua successione. per intero compimento della speranza, che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna, & per merito della virtù, & della bontà sua, allaquale io particolarmente sono deuotissimo. Et perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hãno infino a hora lasciato presentar la mia deuotione, aßecurato hora dall'uniuersal concorso degli altri, ne le vengo a porgere questo piccol segno, alla indignità delquale la priego, che supplisca con parte dell'infinita humanità sua. Et con tutta la riuerenza che debbo, le baccio le mani. Di Piacenza. A V. di Luglio. M D XLVII.

A M. Fabio Benuoglienti.

MAgnifico M. Fabio, voi mi date certe francate, che per solo ch'io sia, come uoi mi chia-

chiamate, mi si fanno assai ben sentire, dubito, che nõ vi siate congiurato col Contile a destruttione della prerogatiua, ch'io m'ho guadagnata con tutti gli altri miei amici, laquale è, ch'io non sia tenuto di scriuere, ne di risponder loro, se non per cosa che importi, & a me pareua che non importasse, ch'io ui rispondessi, prima che ui seruissi, hauendomi promesso il Caualier Gãdolfo di supplir per lui, & per me. Ma poi che voi non me le fate buona, io ui scriuo hora senza pregiuditio del mio priuilegio, che se ben non u'ho scritto, non è che non habbia operato, & operi ogni uolta, che mi occorre, per satisfattion del vostro desiderio, perche questa mia sodezza si stende ancor all'amicitia: e vi amo sodamente, e mi ricordo di uoi, & quanto si potrà, ne uederete gli effetti. Ma quanto all'accommodarui hora a Roma, mi par difficilissimo in assentia vostra, poi che riesce difficile per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono, come uoi sapete, infiniti, che cercano il medesimo, i tempi sono scarsi, i Signori uanno assegnati, & fanno, come una notomia dei seruitori di momento prima che gli piglino. Sopra tutto gli uogliono uedere, & informarsi di loro minutamente, perche non crediate, che basti la relatione solamente di noi altri. La uirtù uostra è ben tale che meritareste di esser chiamato di piu lontano, che non siete, & noi per tale ui proponiamo, ma io mi risoluo, che bisogna, che uoi siate qui. Si che uenite, se potete, che presto ui chiarirete ancor uoi dal proceder di questa Roma. In tanto non mancheremo noi dell'offi-

cio nostro, & non facendosi piu che tanto, imputatel all a difficoltà, ch'io ui dico. Et state sano. Di Roma. A XXV. di Febraio. M D L V I I.

A M. Giorgio Dipintore.

IL mio desiderio d'hauer un'opera notabile di vostra mano, è cosi per uostra laude, come per mio cõtẽto, perche uorrei poterla metter innãzi certi, che ui conoscono piu per ispeditiuo nella pittura, che p eccellente. Io ne parlai col Botto in questo proposito, con animo di non daruene fastidio, se non qnando ui foste sbrigato dall'imprese grandi. Ma poi che uoi medesimo ui oferite di farla adesso, pensate quãto mi sia piu caro. Del presto, & dall'adagio mi rimetto a uoi, perche giudico, che si possa fare anco presto, & bene doue corre il furore, come la Pittura, laquale in questa parte, come in tutte l'altre, è similissima alla Poesia. E bẽ uero, che'l mõdo crede, che faccẽdo uoi mãco presto, fareste meglio, ma questo a piu probabile, che necessario, perche si potrebbe ancor dire, che l'opere stẽtate, non risolute, & non tirate con q̃l feruore, che si cominciano, riescono peggiori. Et anco nõ uorrei, che pẽsaste, ch'io dessiderassi tanto tẽperatamente una uostra cosa, ch io nõ l'aspettassi cõ impatiẽza. Et però uoglio, che sappiate, ch'io dico adagio, cioè pensatamente, & con diligenza, ne anco con troppa diligenza, come si dice di quell'altro vostro, che non sapaua leuar la mano della tauola. Ma in questo caso io mi confor

to,

to, che'l piu tardo moto, che uoi facciate, giugne prima, che'l piu ueloce de gli altri. Et son securo, che mi seruirete in tutti i modi, perche oltre, che uoi sete voi, conosco, che uolete bene a me, & ueggo, cõ quãto aĩo ui mettete particolarmẽte a questa impresa. Et da questa uostra prontezza d'operare, ho conceputa una grã perfettione dell'opera. Si che fatela, quando, & come bẽ ui torna, che ancora dell'inuẽtione mi rimetto a uoi ricordandomi d'un'altra somiglianza, che ha la poesia con la pittura, & di piu, che uoi siete cosi Poeta, come Pittore, & che nell'una, & nell'altra con piu affettione & con piu studio s'imprimono i concetti, & l'Idee sue ꝓprie, che d'altrui. Pur che sieno due figure ignude, huomo, & donna (che sono i maggior soggetti del l'arte uostra) fate quella historia, & con quella attitudine, che ui pare. Da questi due principali in fuori, non mi curo, che ui sieno molte altre figure, se gia non fossero picciole, & lontane, perche mi pare, che l'assai campo dia piu gratia, & faccia piu rilieuo. Quãdo pur uolesse saper l'inclinatiõ mia, l'Adone, & la Venere mi pare un complimẽto di due piu bei corpi, che possiate fare, ancora che sia cosa fatta. Et risoluendo mi a questo, harebbe del buono, che imitaste piu che fosse possibile, la descrittion di Teocrito. Ma perche tutta insieme sarebbe il groppo troppo intricato (ilche diceua dinanzi che non mi piaceua) farei solamente l'Adone abbracciato, & mirato da Venere con quello affetto, che si ueggono morir le cose piu care, ꝑposto sopra una veste di porpora, con una ferita nella

la coscia, con certe righe di sangue per la persona, cõ gli arnesi da cacciatore per terra, & se non pigliasse troppo loco, con qualche bel cane. Et lascierei le Ninfe, le Parche, & le Gratie ch'egli fa, che lo piangono, & quegli Amori, che gli ministrano intorno, lauandolo, & facendoli ombra con l'ali, accomodando solamente quegli altri Amori di lontano, che tirano il porco fuor della Selua, de' quali vno il batte con l'arco, l'altro lo punge con vno strale, e'l terzo lo strascina con una corda, per condurlo a Venere. Et accennerei, se si potesse, che del sangue nascono le rose, & delle lagrime i papaueri. Questa, o simile inuentione, mi ua per la fantasia, perche oltre alla uaghezza, ci uorrei dell'affetto, senza'l quale le figure non hanno spirito. Se non uoleste far piu d'vna figura, la Leda. & specialmente quella di Michel Angelo, mi diletta oltra modo. E quella Venere, che fece quell'altro galant'huomo, che usciua del mare, m'imagino, che sarebbe bel uedere, Et nondimeno (come ho detto) mi cõtento, di quel, ch'eleggerete uoi medesimo. Quanto alla materia, mi risoluto che sia in tela di 5. palmi lunga, & alta di 3. Dell'altra opera uostra non accade, che ui dica altro, poi che ui risoluete, che là ueggiamo insieme. In questo mezo finitela di tutto, quanto a uoi che son certo, che ci harò poco altro da fare, che lodarla. State sano. Di Roma.

A X. di Maggio. M D X L V I I I.

Al

Al Signor Bernardino Rota.

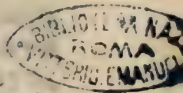
TRoppo larga usura m'hauete pagato di un saluto così a secco, come quello, che ui portò da mia parte il nostro M. Gioseppo, Et per uergogna d'esser di sì gran lunga soperchiato da la vostra cortesia, uolendoui rispondere alle rime, son ricorso a' miei ferri così ruginosi, come sono in questa pratica, & u'ho fatto un Sonetto pur'assai mal garbato, come uederete. Con tutto ciò, io uel mando solo per riconoscimēto del l'osseruanza, ch'io ui porto, che per altro so, quãto sia disequale al uostro, & con quanta poca mia laude sarà letto a parangon d'esso. Ma io sopporto uolentieri, che si conosca quanto io ui ceda d'ingegno, pur che uoi siate certo, che non mi superate in amore. State sano. di Roma. A 7. d'Ottobre. M D X L V I I I.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna.

LA prima volta, ch'io fui salutato in nome di vostra Signoria Illustrissima io le dirò il uero, ne presi quasi maggior marauiglia, che godimento, pensando alla nouità del saluto, donde ueniua, & a chi si mandaua, & non uedendo del canto mio, ne merito, ne seruitio, ne pur conoscenza, che potesse hauer mossa una signora sua pari a degnarmi di tanto. E benche io conoscessi dal canto di lei, che la grandezza dell'hu

manità, & della gentilezza sua havesse potuto dispensare ogni mia indignita; & abilitarmi a tutti i suoi fauori, non però li gustaua interamente, così per non sentirui (come ho detto) proportionato a riuerirgli, come per dubbio, che'l suo gentilhuomo non hauesse preso in iscambio me, o nō bene intesa la cōmission sua. Ma poiche il S. Don Giorgio Mãric mi ha fatto chiaro che in cio la fortuna ha manco parte che'l merito mio, & che di nouo mi saluta in nome suo, & della Signora sua madre, & mi fa fede che parla honoratamente, & di me, & mi riputa degno di lla sua gratia, arricchito in vn tempo del giudicio, & del testimonio, & della beniuolenza di uostra Signoria Illustrissima, son uenuto in piu pregio a me stesso, & n'ho sentito quello estremo contento, che si suol sentire d'un grande, & subito acquisto, come è suto il mio. Ilquale, oltre all esser per se medesimo desiderabile ad ogn'uno, è stato specialmente caro, & pretioso a me, per tante sue circostanze, poi che non l'aspettando, nol meritando di suo proprio moto s'è fatto incontro al desiderio, che io ho sempre hauuto d'esser conosciuto da lei per vno d'infiniti, che osseruano, & ammirano la grandezza dello spirito, & della virtù sua, la quale mi sforza a riuerirla, assai piu, che quella della sua fortuna. Et tanto maggiormente m'è caro, quanto non solo mi par d'hauermi di nuouo guadagnata la gratia sua, & della Signora sua madre; ma, ma stabilitomi con essa quella della Signora Marchesa del Vasto, mia Signora, & anco ricuperata quella, che solea ha

ner gia con la Marchese di Pescara famosa memoria: poi che del medesimo sangue, col medesimo nome & ornata delle medesime doti, non pur succede a lei, ma cosi giouinetta, come è gia la pareggia di grido, & di gran lunga l'auanza d'aspettatione. Per tutte queste cose Vostra Signoria Illustrissima, puo facilmente cõprendere, quanta stima habbia fatto della sua cortesia verso di me, di quanto le sia tenuto, & quanto ne la ringratij. Et però senza piu dirle, la supplico solamente, che per non far carico al suo giudicio, si degni perseruarmi, non si potendo per lo mio poco ualore nè la opinion hauuta di me, almeno nella gratia, che gia mi ha fatta, di tenermi per suo, qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo, riuerentemente le bacio le mani. Di Roma. A 15. di Febraio. M D L I.

Al Duca Di Parma.

IL Paciotto Architetto, il quale uien per seruire all' Eccellentia Vostra, per le sue buone qualità è tanto amato da molti galant'huomini di Roma, che lo conoscono, che tutti insieme m'hanno ricerco, che con questa mia lo faccia conoscere ancora a lei, accio che tutto quello che farà per sua natural, cortesia, & liberalita uerso di lui, sappia, che sia ben collocato. Il che fo uolentieri per l'affettione che gli porto ancor'io. Et lo posso far sicuramente, & come autentico testimonio, per hauer tenuto molto stretta domestichezza con esso. E giouene da

bene, & ben nato & ben costumato, ingenioso, pronto. & modesto assai. Della profession sua, mene rimetto a quelli, che ne sanno, & n'hanno fatto piu esperiẽza di me, i quali tutti lo celebrano per rarissimo, & per risolutissimo, specialmente nelle cose di Vitruuio, & vniuersalmente per assai buon Matematico. E della razza di Rafaello d'Vrbino, che fa qualche cosa, & con tutto che sia un'huometto cosi fatto, le riuscirà meglio, che di paruta. Lo raccomando in nome ai tutti a Vostra Eccellentia, & le fo fede, che quando si saperà che sia (come sarà) ben trattato da lei, oltre alla sodisfattione, che n'hauranno gli amici suoi, ella ne sarà molto lodata da tutti, & tanto piu, quãto lo farà di suo proprio moto, per esser persona, che per una sua certa natural timidezza si risolue piu tosto a patire, che mostrarsi importuna, & di lui non altro. Voglio ben con questa occasione raccomandar me medesimo all' Eccellentia Vostra, & supplicarla che si ricordi d'harmi per seruitore, se ben per rispetto, piu tosto, che per neligenza, non ardisco d'ingerirmi nella gratia sua, della quale nondimeno sono ambitiosissimo. Et humilmente le bacio le mani. Di Roma. A X. d'Aprile. M D L I.

Lettera Amorosa.

DESIDERATISSIMA signora mia. Accortissimamente m'hauete gia due uolte punto di tepidezza d'amore, Voi, c'hauete tirati i col

pi,

pi, douete sapere, quali sono stati, & non v'hauete a marauigliare, se io gli ho sentiti perche tutte le parole, & tutti gli atti uostri incontinente mi toccano il cuore. Ilche non sarebbe, se io pur u'amassi cosi freddamente, come par, che uogliate inferire. Ma queste uostre punture dall'un canto non m'hanno dato dolore, perche mi sono auueduto, che dite cosa, che non credete. Dall'altro m'hanno portata infinita dolcezza, perche non posso esser ripreso per disamoreuole da uoi, che uoi non mostriate a me, che l'amor mio vi sia caro. Ma ne anco per disamoreuole è da credere che mi habbiate, non essendo credibile che voi non siate voi, cioè quella giudiciosa, & amorosa donna, che siete, et che in questo atto medesimo m'hauete mostrato d'essere. Sono l'amore, e'l giudicio due grandi inuestigatori de' cori altrui, & se hauete l'uno & l'altro con voi, come è, che uoi non veggiate, ch'io u'amo, & che v'amo, con tutto l'affetto dell'anima mai? Come potete esser non certa di questo che non ingannate uoi medesima? Voi sapete pure, come son fatte le bellezze, sapete quali sono le uirtù, siete nutrita nelle gentilezze, conoscete in somma tutte le parti, che fanno le donne amabili, & Signore de gli animi nostri. Et se le conoscete, le douete ancora riconoscere in uoi, doue sono supreme. Et per questo hauete a pensare d'esser desiderata da tutti, che ui ueggono, & amata, & adorata da tutti, che ui conoscono, per pochissimo c'habbiano dell'amoroso, & anco dell'humano. Come dunque volete voi credere, che non v'ami io.

Et che nõ v'ami io. Et perche? son io forse senz'occhi? sono stupido di senso? sono saluatico di cuore? Volete, ch'Amore, tanto possente sopra ogni cosa non possa sopra di me? Credete, ch'io sia tanto lontano dalla natura dell'huomo, che non conosca le Papere almeno? O Signora mia, troppo gran torto fareste al mio amore, & al uostro giuditio, se uoi teneste ueramẽte, ch'io nõ v'amassi. Voi siete come ho detto amabilissima, & io sono, non pur'inchinato, ma deliberato, & sforzato ad amarui, & tanto maggiormente de gli altri, quanto piu di tutti ho conosciute l'eccellenze dell'animo, & della persona uostra. Oltre a queste ragioni, n'hauete ancora veduti segni, & tali, che all accorgimento uostro si deue credere, che habbiano fatto piu tosto certezza che congettura. Et se piu oltre non mi sono arrischiato, gia per quel che s'è prouato potete essere chiara, che non è proceduto da mancamento d'amore. Nè credo, che m'habbiate per tale, che sia restato per uiltà ci cuore, o per rustichezza di costumi, perche l'una nõ m'haurebbe lasciato entrare, nè l'altra perseuerare ad amarui, come ho fatto si lungamente. Bisogna dunque, che ui risolniate, che sia uenuto, o da modestia, ò da riuerẽza, o da sospetto d'offenderui, e ciascuna di q̃ste cose, e tutte tre insieme ui debbono esser'argomento di maggiore, di più pensato, & di piu saldo amore. Chi leggiermente ama, di leggiero si mette a pericolo della disgratia della sua donna; & chi molto ama, aßai teme, si suol dire. Et se ben si dice ancora, che amor genera ardire, non s'intende per que-

sto

sto, che l'ardimento sia con risico d'offender la persona amata, o con poca cura del biasimo suo, anzi deue essere con sua sodisfattione, & di suo consentimento. Con queste auertenze procedendo, io non ho mancato di mostraruimi dentro a i termini loro in tutti quei modi, ch'io giudicaua di poterui far contra la grandezza dell'amore, & dell'affanno mio. Et quando, o per improntitudine, o per impatienza hauessi anco deliberato d'aprirmiui senza ritegno, mi douete ricordar delle difficoltà, che mi si presentano a ciò fare, de i rispetti, che mi teneuano di tẽtarlo in casa uostra, de gli impedimenti, che mi ueniuano di fuori, della breuità del mio fermarmi con uoi, & del disagio, l'haueua di parlarui altramente che in publico. Ma si dirà forse, che ui doueа scriuere. Et come senza macchia di presuntione, o senza sospetto di scandolo? Presuntuosa cosa era senza dubio a mandarui lettere, prima che io hauessi punto d'inditio dell'animo uostro uerso di me. Che bene tutte le uolte, ch'io u'ho uisitata, ho conosciuta in uoi molta amoreuolezza, non ci ho però scorto pur un sembiante d'amore, non dico, che uoi m'amaste, ma che ui tentaste, o u'accorgeste almeno, d'esser amata da me. Scandaloso mi si proponeua che fusse, sapendo, che le donne hanno la piu parte, o per dishonore, o per peccato, o per diuieto, o per cautela d'accettar lettere, & per affronto anchora da chi la manda, o da chi le porge loro. Ma perche questa superstitione cadde solamente in donne, o per meglio dire in femine di pouero spirito, io mi sarei ri-

ſoluto in queſta parte d'aſſecurarmi dal canto mio. Nandimeno come poteua io eſſer ſicuro dal canto del meſſo, che per ſedele, e diſcreto, che pareſte a me non fuſſe in qualche modo ſoſpetto a uoi? Et come poteua inueſtigare di che uoi ui fidaſte, ſe io ſono ſtato ſempre con uoi, quaſi di paſſaggio? Pure con tutte queſte difficoltà il mio cuore è ſtato ſempre deſideroſo di moſtraruiſi. Et uoi ſapete, quante uolte, quanto di lontano, & con quanti ſtratagemmi mi ſono ingegnato di venire a uederui, perche voi conoſceſte quello, che nõ mi pareua tempo di douerui dire; & per diruelo ancora, naſcendomi occaſione, o ſperanza di non diſpiacerui. Ma ſe gli riſpetti, gli ſoſpetti, l'incommodità del loco, la ſcarſezza del tempo, la condition mia, la ritiratezza uoſtra, non m'hãno laſciato, che poteua io fare altro, che dolermi, ſeruirui, tacere, & aſpettare? Sapẽdo maſſimamente, che a' ſpiriti nobili non ſi moſtra di eſſere affettionato con l'eſſer molto proſontuoſo, e che vno intelletto, come il uoſtro, per molte altre dimoſtrationi, & manco fallaci, che della lingua, & della penna, poteua chiaramente comprendere, quanto io l'amaſſi, & la cagione perche taceſſi. Lequali dimoſtrationi hauete vedute in me tutte, & tanto tempo, che potete eſſer certa, non ſolamente dell'amore, ma della coſtanza mia. Ritorno hora al mio ſilentio, allo ſtar rattenuto, & al proceder con tanti riguardi, & ui replico che queſte coſe v'hanno a moſtrar di piu, ch'io ui ſono riuerente, che non ſono auuenturato, & che non tengo poco penſiero dello ſdegno, & la impu-

putatione vostra. Et di qui douete cauare all'estremo, ch'io v'ami grandemente, che non sia precipitoso, & poco aueduto in amarui, & che l'amor mio sia congiunta con l'honor uostro. Mescolate tutte queste cose insieme, & farete vna compositione d'un amor vero, considerato, non temerario, non pericoloso, in somma da tutte le parti perfetto. Gia dall'acuto motto, che m'hauete tirato, & dalla misteriosa lettera, che m'hauete scritto, io ritraggo, che ne siete accorta, & son certissimo, che tenete quel ch'io ui dico per vero, perche la uerità, e'l giudicio vostro è tutt'uno. Et però io mi risoluo, che le vostre punture non habbiano uoluto dire, che uoi riputiate ueramẽte, ch'io non v'ami, ma che m'habbiate accortamẽte voluto mostrare, che io ui debba amare. Cosa che m'ha ripiena d'un'allegrezza incomparabile, d'un'obligo infinito, & d una gran marauiglia della prudentia, della cortesia, & della grandezza dell'animo vostro. Prudentissima facendomi conoscere dall'un canto il breue, & amore col modo, c'hauete tenuto per accertarui dall'affettione, & della fermezza mia. Cortesissima, quando poi, per uoi stessa, preuenendo le mie preghiere, con si gẽtil inuito mi hauete assecurato, & di uostro proprio moto, siete uenuta intorno alla temenza, & alla dignità mia. D'animo altissimo, quando non guardãdo a quei rispetti, che tengono irresolute le donne debili, si francamente vi siete disposta, non pur d'accettar l'amor mio, ma di riconoscerlo, & di gradirlo sopra al mio merito, & quando io n'era maggiormente fuor di spe-

speranza: Hora Signora mia dolcissima, quando io nõ hauessi hauuto mai punto d'inclinatione al uostro amore, cõsiderando come da uoi medesimo, con si real dimostratone m'hauete auuertito di questo bello animo uostro, sarei sforzato ad amarui con obligatione. Ma uoi siete gia certa, ch'io u'amo dauãtagio per elettione, & per destino. Et io mi tengo assicurato da uoi, che m'amiate a rincontro per gentilezza; & per gratitudine. Di che io mi reputo felissimo. Et mi goderò di questa speranza cosi di lontano, fino a tanto, che con la medesima prudenza, & destrezza uostra ui degnerete di dare discretamente ordine, che io uenga in cospetto uostro, & gittandomi riuerentemente a i uostri piedi, con quelle lagrime, ch'io sparzo gia di dolcezza, & con quelle parole, che non sono stato oso a dirui insino a hora, ui dimostri apertamente il mio core, & ui renda quelle gratie, che per me si potranno, se non quelle, che ui si conuengono della suprema liberalità uostra verso di me. Dellaquale attendo il giorno, ch'io dico, della mia beatitudine, & col piacer de imaginarmelo, vicino, & tal uolta presente, vo temperando il desiderio che mi consuma insin che non giunga. Viuete lieta.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

DEL-

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO DVODECIMO.

DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

A M. Apolonio Filareto.

VOLENTIERI *sarei venuto con voi altri a trapassar le noue di questi caldi tra que' freschi di Roncilione, & di Caprarola; ma poi che io son rimaso a Roma, parte per impedito, & parte per disutile, ho almeno gran piacer di riceuere spesso vostre lettere, le quali mi adolciscono io non so che modo l'animo, prima che io legga, hor che pensate che elle faccian poi legendole? Ma sopra tutto mi ha ripieno di consolatione quel che per la uostra de XVII. mi significate. O come douete M. Appollonio ringratiare Iddio, che vi ha spirato si bel pensiero: onde vi seguirà contentezza all'animo, perfettione all'intelletto, ornamento alla vita, gratia, & laude appresso di tutti. A me par veramente, che l'huomo non possa meglio spendere*

le sue hore che nell'imparare. Questo è desiderio naturale, delquale io non so già in che modo gli huomini si lasciano spiare, & distorre. Io certo, s'io potessi, non vorrei far' altro giamai, che pascer l'animo di questo soauissimo, & diuinissimo cibo, Unde spesso soglio dir con quel nobile Giurisconsulto κἂν τὸν ἕτερον ἐν τῆς σορῷ ἔχω πρός τι βουλοίμην. Si come fece Solone, ilqual nell'estremo della uita sua drizzò il capo sopra il letto, per intendere quel, di che disputauano certi suoi amici. Veramente è vera quella sentenza, che tra un sapiente, & un che non sa, è quella istessa differentia che tra un'huomo uiuo, & un dipinto, o tra un'huomo, & un sasso. Questa è la uera, & natural perfettion del nostro intelletto, cō laqual ci auuiciniamo in non so che modo a Dio, fonte prima, & origine di tutti gli intelletti. Questa porge un piacere, vn contento all'animo nostro, ilqual non lascia auuicinarsi molestia, che l'annoi, ne puntura, che lo trafigga. Questa nella tranquilla fortuna, ti honora, nella torbida, ci conforta, & ci assicura. La onde ben disse Iamblico. καὶ ἀπερεὶς ἅ συλλοο τέμενος τὴν ἀρετὴν ὁρμητέος, ὅπως εἰς μηδεμίαν ἀγέννει τύχης ὕβριαν ἐκδοτός. Questa ci fa uiuere il tempo passato, il presente, & l'auuenire. Conciosia cosa che leggendo, & considerando, & gustando i detti nobili, & i fatti gloriosi di cotanti spiriti illustri, che già son morti, ci pare in non so che modo esserci presenti, & goder quel secolo insieme con esso loro, ilqual ci par ueder con chiara uista, come s'egli fosse pur hora. Viuiamo il presente,

perciochè

perciothe quella de gli ignoranti non si puo chiamar vera vita, non vedendo essi, non intendendo, non gustando le belle cose di Dio, della natura, & dell'arte, solo quella ne' sapienti è uera, & uiua uita. Viuono anchor i dotti nell'auenire col mezo della fama, & della gloria. Onde si vede, che Platone, Aristotile, & tanti altri sono anchor viui, & viueranno con sempiterna laude, cotanto salde son le radici della uirtù loro. Onde ben disse il Petrarca di se stesso.

Talche s'arriuo al desiato porto.
Spero per lei gran tempo:
Viuer, quando altri mi terrà per morto.

Ma doue disauedutamente mi son lasciato trasportare? Troppo è largo, troppo spatioso, & pien di fiori & di frutti questo campo, oue io senza auuedermene son trascorso, oue larghissime son le porte per entrar nelle sue gran laudi, strettissime per vscirne giamai. Et però uoltandomi altroue, vi dico, che mi par prudentissimo il vostro disegno di entrare in questa folta selua delle dottrine con la guida delli scrittori Grechi, & della lingua Greca, percioche ben si puo dire, ch'essi sieno i maestri di tutti gli altri, & principio, & origine di tutte le buone scienze, iquali meglio è assai legger nella lingua lor propria, che nella tradotta, perche in questa non si viuamente si scolpisce il sentimento, & la proprietà, & la gratia, come nella natiua. Et dipoi così dolce, così ricca, così uaria, così atta ad ogni stile, di prosa, & di uersi, la lingua Greca, che sol per questo dourebbe da ogni bello ingegno

es-

esser'intesa, quando mai nō glie nè seguisse altro frutto. Piacemi ancora, che disegnate di hauer per vostro maestro, & per uostra scorta M. Angelo Caiano, ilquale ha fatto con la bontà, & con l'industria sua q̄l bello, & nobile legamento delle lettere, e de' costumi, & ha cosi bene accompagnate le lingue con le dottrine, che in queste, & in quelle è diuenuto eccellēte. Fate in ogni modo di hauerlo appresso di voi, perciochè ui sarà, & di grandissimo profitto all'imparare, & di sommo al leggerimento alle fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di ciò non dico piu oltre. Non ho mai potuto uenire a capo con quello amico della facēda, di che io ui ragionai qui in Roma. Non so se cio auiene per la poca mia sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata scriuendoli porui vn capitoletto in raccomandation di questa cosa, che s'egli non la farà poi, sarò certo del tutto, che egli non la vuol fare. Attendete a star sano. Di Roma. A XI. di Luglio. M D X L I I I.

A M. Gio. Francesco Bini.

INnsino ad hora io v'ho tal volta hauuta compassione, ma hora comincio ad hauerui inuidia. Ecco come egli è ageuol cosa voltar l'vno affetto nell'altro suo contrario. V'haueua compassione, perche vedeua inuiluppato ne' Cardinali, ne Concistorij, ne' Papi, ne gl' Imperatori, ne gli abboccamenti, ne' viaggi, ne gli allogiamenti, nel gridar con gli hosti, & mille altri

altri disagi, di cui uoi per una uostra lettera faceste meco un poco di schiamazzo. Hora ui ho inuidia, poi che piantati tutti questi trauagli, ve ne gite a piacere col mio dolcissimo, & gentilissimo Vescouo di Brescia la doue grata accoglienza, buona compagnia, piaceuoli intertenimenti, & cortesie di parole, & d'opere, sempre vi trouerete, che essendo ripieno di uirtù, & gētilezza, spira sempre fuor qualche bello effetto cōforme alla nobiltà dell'animo suo. Voi insieme uedrete Verona, antica, & nobil città; madre, & nutrice di molti pellegrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto piu, tra' quali uedrete il nostro M. Francesco Torre, ornato di lettere, & di costumi, ma sopra tutti d'una dolcissima honestà, d'una honestissima dolcezza; al quale già molto tempo è, che io sono stato amico, & hora per le sue rarissime parti l'ho in somma riuerenza. Voi uisiterete il Reuerendissimo Vescouo di Verona, specchio di bontà, & uirtù nelle cui lode non uoglio entrar' al presente, potendo piu ageuolmente trouarne il principio, che'l fine. Basta che si puo ben dire, che egli sia stato un de' primi, c'ha suegliati i Christiani & mostrato lor la uera uia di Christo ne' nostri, tempi Piacerauui, uenēdoui a proposito racomandarmegli con quel modo piu destro, che uoi saperete. Ma doue entro io hora a raccontarui i diletti, c'haurete intorno al bel lago di Garda? vedendo tā ti bei castelli si uaga riuiera, Sirmione, & la villa antica di Catullo, tāti fioriti ingegni, si gratiose ville? Doue ancor, s'io pēso narrarui la ricchezza, & nobil

tà

tà di Brescia, la uaghezza, & grossezza di quel paese? Doue s'io uoglio ragionarui di Vicenza gentilissima città, & generatrice di molti belli ingegni Doue per Dio, s'io uo dirui di Padoua, madre di tutti gli studij riposo de' trauagliati. sicurtà de gli afflitti? Doue finalmente, s'io uolgo allo stupore, & miracol di Venetia, laqual vince senza dubbio ogni imaginatione. Certamente parangonata a Roma, potremo dir col Sannazaro.

Quella dirai la poser gli huomini, questa i Dei. Io rauuolgo tutti questi uostri piaceri in un fascio, & li trapasso senza parlarne; perche prima io non sarei bastante a narrargli distintamente. dipoi. perche nel ragionarne mi s'accrescerebbe l'inudia. Ne ui so celar questo mio peccato honesto, poi ch'ei nasce da honesta cagione, perche io stimo honestissimo desiderio l'esser con uoi, col Vescouo; ragionare, disputare, caualcare, intertenermi con l'uno, & con l'altro: veder quella nobil citta, quei bei paesi conuersar con quei literati, con quegli huomini da bene, con quegli ingegni pellegrini, imparar da loro, o lettere, o costumi, ouer' auertimenti nella vita humana. Non è questo honesto appetito? Hor uoi ui goderete tutte queste cose per me, & per voi, che cosi uuole, & comanda la legge dell'amicitia, & poi io non posso esserui presente. fatemene almen partecipe con qual che uostra lettera. State sano, & conseruatemi in buona gratia del Vescouo. Di Roma. A 21. di Luglio. 1543.

A M.

A M. Ambrosio Catarino Vescouo di Minorica.

GIA son passati due anni, & mezo, prima che io partissi di Roma, et prima che la man di Dio mi visitasse con questa afflittione de gli occhi, che studiai, & lessi alcune cose sopra i principij della religiõ Christiana: la doue conobbi chiaramente che quel porgimento Ecclesiastico, cioè questo spirito Apostolico trapassato nella Chiesa: Christo di mano in mano, per continuanza de' tempi, senza scrittura, è vno de saldi, & ben fondati principii per insegnarci dirittamente la vera religion nostra. Laqual cosa si come è uera, cosi sbatte, & distrugge, & ruina i uani edificii di molti heretici. La onde essi, che di ciò ben s'auedono, si sforzano torci questo principio & sfacciatamente ce lo niegaua. Ma non hanno ragion che uaglia, & son conuinti (se dritto si giudica non solo dalla autorità di molti santi huomini ripieni dello spirito di Dio, ma da manifeste ragioni, & dall' Euangelio stesso, & finalmente dalla vera, & uiua verità a cui contraporsi, nulla altra cosa è, che contrastare a Christo medesimo. Era l'animo mio finir di scriuere alcune cose sopra di ciò, lequali gia io cominciai in Roma, & poi per diuersi disturbi l'entralasciai, ma intendo, che nel sacro santo Cõcilio, il quale in questi tempi si celebra sotto il Santissimo Paolo Terzo, è fatto un decreto, ilqual determina, & diffinisce à pieno questa

materia. Io desidero di vedere perche, son risoluto, tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo, & tenerlo per vero essendo chiaro, ch'egli sia venuto, & dettato dallo Spirito Santo, ilquale in modo veruno non puo fallire. La onde ve prego Reuerendo Signor mio, che senza incommodità uostra facciate si, ch'io n'habbia una copia, onde io possa pascer l'animo di un nuouo cibo spirituale, & diuino. Et se cosi ui pare aggiugenteui qualche dono della uostra singolar dottrina. Auerrà forse, che egli partorità in me qualche frutto di piu uiua fede, & di carità più ardente. Deh non lasciate Monsignor agghiacciare in me il desiderio, che io ho, d'intender ben questi principij, i quali io stimo, che sien la uera porta per entrar nel santo tempio di i ministerii di Dio. State sano, & pregate Iddio per me.

A M. Dionigi Atanagi.

LASCIERO da parte le condoglienze, per non rinfrescarmi nell'animo quel dolore, che io cerco, quanto posso, di suellermi della mente, & pur non ui trouo per ancora rimedio alcuno. Non me lo sminuisce il tempo, non me l'aqueta la ragione, ma non uoglio hor diruene più. Però venendo all'altre parti della uostra lettera, lequali cosi mi addolciscouo, come questa m'inacerbisce, & mi tormenta sempre, dico, che se l'opera del Raddoppiamento v'è cotanto piaciuta, come mi scriuete, n'ho gran

piacere;

piacere: ilqual mi s'accreſce ancora, poi che dite, ch'ella ha dilettato a tutti i belli ingeni di Roma, che l'han veduta. Del laſciarne trar copia, non mi v'accordo; perche dubito, che allargandoſi troppo, non uenga in mano a qualch'uno, ilqual ſenza riſpetto, ò conſcienza veruna, la mandi al macello del Berbagrigia, o del Zoppino: onde ella ſi ſtroppi tutta, & ſi ſquarci. Oltre che uoi ſapete bene, ch'ella non puo andar fuora in publico contra l'ordine della ſua religione. Ma pur ſe mi ſcriuerete, che ſon quelli, che coſi la bramano, forſe che non ne ſarò diſcorteſe, confidatomi nella bontà, & diſcrettion loro. Quell'altra opera del Raddoppiamento da ſillaba, a ſillaba, è ancora in man mia. Non la mandai a M. Giacopo Cenci, perciochе quando io la uoleua far traſcriuere per madargliele, ſucceſſe quello acerbiſſimo caſo, onde poi non ho hauuto nè tempo, nè commodità, nè ceruello per attenderui. Forſe ella non ui piacerà, meno, c'habbia fatto queſta prima, che ſe bene tutta l'inuentione non è coſi nuoua, ella forſe non è meno vtile: la doue ſon molti ponti ſottilmente (ſe io non m'inganno) inueſtigati, & chiaramente dimoſtrati. Non manco di ſcriuere ogni giorno qualche coſetta, ma lentamente; perciochе la prima mia intentione è di procurare, s'io poteſſi, o guarire, ò almen migliorare di queſta mia ſeuera malatia de gli occhi, accioche io poteſſi piu arditamente attender' al ſeruitio de' padroni, al beneficio de gli amici, & al piacer de gli ſtudij. Del venir voſtro in queſte parti, non vorrei che vi riſolueſte infin'a tanto che

ancora io non sarò risoloto del uenir mio ò nò, in coteste. Quel fumo, di che mi parlate nella vostra, mi da poca noia ancora che io habbia gli occhi debili, perche io ho la mente schietta, & salda. Di che per hora non vi scriuo piu oltre, ma questa altra settimana, come credo, ue ne scriuerò a pieno. Ouero spero far conoscere, che cotal fumo si risoluerà in vna chiara luce di laude dell'innocenza mia & del vero.

Alla Signora Vittoria Farnesa Duchessa d'Vrbino.

ERa assai per contentarmi, che voi Signora Eccellentissima faceste rispondere ad vn vostro, senza che uoi pigliaste fatica di scriuermi di man propria così bella, & amoreuole, e cortese lettera. Ma la benignità ne gli animi nobili non ha misura; & quando ella ha ben fatto sopra i meriti di chi la riceue, & quasi sopra le forze proprie, in ogni modo non si satia a pieno, cotanto è grande il piacere, che gli spiriti generosi prendono nel far bene altrui. Ecco che non solo m'hauete consolato scriuendomi, che ancor m'hauete scritto di uostra mano lungamente. Nè ciò v'è bastato, anzi a questa amoreuol dimostratione hauete aggiunto l'opere parlando così caldamente di me, oue io desideraua, & promettendomi rinfrescar con più uiuo affetto così bello officio. Oue mi pare Eccellentissima Signora che uoi habbiate vna gran uentura, poscia, ch'io ne ho forza alcuna per ricompensaruene nè pur parole

le bastanza poteruene ringratiare, che se in me fusse ò l'uno ò l'altro, sarei certamente costretto a uenir uia fastidio per il gran desiderio, che è in me di mostrarmi grato riceuitore di tanto dono. Cosi io me ne passerò con silentio, & uoi non sentirete la noia, che ue ne uerebbe, & insieme risplenderà maggiormente la uostra cortesia, fatta ad uno, onde non puote aspettar guiderdone, nè di fortuna, nè di gratia, nè di gloria. Ma quando poi in fine della uostra lettera mi constringete, e mi scongiurate, perch'io ui scriua spesso, che debb'io dir qui? se nõ, che da uoi lo sono sforzato in tutti i modi a errare: perciochè scriuendoui mancherò a molti debiti rispetti, che si couuengono uerso una Signora cosi honorata uirtuosa, & illustre, nõ scriuẽdoui mãcherei al uostro comandamento. Sceglierò dunque di due mali, il minore, giudicando, che'l non obedirui sia il maggior peccato, ch'io possa fare. Oue spero, che sotto la honesta & splendida ueste dell'obedienza si ricopriranno, & nasconderanno tutti i mancamenti del mio debile, & pouero intelletto. Che siate per partirui tosto di Roma, n'ho grandissimo piacere, parendami c'hoggimai sia tempo di ricogliere qualche honesto frutto delle uostre singolari uirtu. Piaccia a Dio ricompensarui cosi lunga tardanza con un sommo contento della uita auenire.

Al Cardinal Cornaro.

PIV volte il Magnifico M. Giouanni Micheli m'ha salutato in nome vostro, Illustrissimo Signor mio, lequali salutationi, si come mi sono state gratissime così m'hanno in non so che modo fatto arrossire, & vargognar di me stesso. perche venendomi da si nobile, et honorato Signore, non han potuto se nõ arreccarmi gradissima cõsolatione, di cui in ogni tempo sempre, & in q̃sto aßai più conosco hauer bisogno. Ma ripensando poi, come gia lungo tempo io sono stato seco in vn rustico silẽtio, nè in due anni, ò più, passati, gli ho fatto pur'una volta con lettere riuerenza, ho insieme vergognandomene biasimato il fallo mio, & tanto piu lodata la benignità sua, laquale m'ha cõfortato con una sicura speranza, che si come ella è stata grande in mandarmi a salutar cotanto cortesemente; così ançora serà maggior in perdonarmi liberamente in fallo paßato. Ringratioui dunque Monsignor Illustriss. & dell'humanità, & dell'amoreuolezza, nè per hora ve ne posso rendere altro guiderdone, essendo a fatica rimaso in mia forza l'animo, & le parole. Io, Reuerendißimo sig. mio, mi truouo qui in Padoua, sospintoci, & sbattutoci da fierissima tempesta, la doue insieme con altri ho patito acerbissimo naufragio. Ritrouandomi nudo d'ogni ben di fortuna, ma ciò è poco, poscia che non è un male, che sia in noi stessi. Ritruouomi della persona assai stemperato, et afflitto,

& temerei ogni giorno di star peggio, se non mi con
solasse un poco la bontà dell'aria la quiete della terra,
& l'eccellenza de' medici, che ci sono. Restami solo
l'animo, ilquale è mio per ancora, nè la fortuna ha po
tuto insin qui hauerlo in sua forza, nè pēso, che lo deb
bia hauer per inanzi, perciocbe io m'ingegno d'inga
gliardirlo ogni giorno, & di farlo piu forte, & piu sal
do contra gli aßalti di questa pazza aggiratrice del
mondo. Onde io con eterno decreto l'ho confermato in
alcuni fermi stabilimenti. Di cui il primo è di non far
mai, nè pur pensare (quanto Iddio mi da[illegible] gratia) co
sa indegna d'vn'huomo da bene, & d'un[illegible] vir-
tuosa, & priego Iddio, che prima mi si di[illegible]a l'ani-
ma dal corpo, che mi si disgiunga dall'honestà & dal-
la giustitia. Il secondo è, che in qualunche auenimen
to, ò di rea, ò di felice fortuna, io mi disponga esser sem
pre il medesimo, non mi lasciando ne balzar dalle bo-
ne venture, nè sbatter dalle disgratie, da cui son cosi
spesso visitato c'hormai a loro è poca laude l'aßalir-
mi, & a me non è cosa nuoua il contrastarui. A que
sti due n'ho aggiunti due altri, de quali l'un riguar-
da il debito della ragione, l'altro l'obligo del mondo.
Quello è di pigliar (si come ho sempre fatto,) la
Chiesa di Roma per guida infallibile della uera reli-
gione christiana, a quella mirare, quella seguire, eßē
do persuaso, & credendo certissimamente, che niuna
certa verità ci si mostri fuori di quella, per la qua-
le io griderò a guisa di S. Paolo. Chi mi dispartirà mai
dalla dilettion della Chiesa? la tribulatione, ò l'an-

gosciaʔ la persecutione, o la fameʔ l'ignudezza, o il pericolo, o il coltelloʔ Quest'altro è poi d'hauer l'animo sempre affettionato, & diuoto a gl'Illustrissimi miei Signori, a' quali hauendo una uolta consagrato la seruitù mia, non posso per me stesso, & senza licēza del sommo sacerdote farla profana, che cosi comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obligo, mi ui sospinge, et mi ui tira la nobiltà, & uirtù loro, laqual mi fa uergognare di me stesso, poi che insino ad hora non ho fatto cosa, non dirò conforme alla grandezza loro (il che non posso) ma ne per conueneuole alle picciole forze mie, dir[illegible]tre mie risolutioni, ma non uoglio, mentre io desider[illegible] far'a si gran mio Signor riuerenza, porgerli fastidio. Onde lassando ogn'altra cosa da parte, dirò solamente questa, che lo star qui per molte cagiō mi diletta. Ma quando io considero, ch'io son priuo della dolce, & honorata conuersatione di molti miei amici, & patroni, ch'io ho in Roma, allhora l'esserne lontano mi si fa dispiaceuole, & molesto. Tra i quali voi Reuer. Sig. mio siete uno, nella cui gratia, & bontà riceuuto, io sentiua insieme consolarmi, & honorarmi. Dunque aggiungendo cortesia, a cortesia, non ui sia noioso con qualche piccola letterina addolcirmi la noia, che io riceuo di questa mia lontanāza, che ben spesso pochissimo cibo sastiene un corpo indebilito per lungo digiuno. Di Padoua.

A M. Bernardo Tasso.

LAmoreuole, & ingegnosa lettera uostra de i XXII. di Decembre m'ha fatto ageuolmente conoscere, quali dourebbono esser le mie, che uoi cotãto lodate. Perche dicendomi, & mostrandomi si minutamente le belle parti delle mie lettere, m'auuedo, che la uostra modestia mi fa conoscer per una gentil uia, tutto quel, che in quelle desiderate. Ond'io v'ho Signor mio obligo doppio, l'uno delle benigne laudi, l'altro dell'aueduto ammaestramento. Che se bene io conosco non meritar queste lodi, non è pero, che le non mi dilettino, & non mi giouino insieme. Dilettami nel ueder con quanta ageuolezza uoi piu tosto lodandomi, che riprendendomi, m'indrizzate per bella strada di chiara gloria. Giouami molto più quanto ch'elle m'infiammano io non so che modo a far si per l'auenire, ch'io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque si come io ue n'ho obligo doppio, cosi ancora doppiamente ue ne ringratio, pregandoui che m'agiugnate una noua cortesia, col manifestarmi apertamente, & non con auuertenze tanto benigne, de gli errori, che sono sparsi in quella opera. Che ueramente mi sarà cosi grato, o forse più il sentire i miei biasimi, come dolce mi fia paruto hora il uedermi lodare. Conciosia cosa che la giusta riprensione del buono, & sauio amico produce maggior frutto assai che non fa la loda. Non uo dir per escusatione mia alcune cose di quel-

L'opera,

l'opera non per mia volontà, ma per altrui violenza, mandata in luce, perche so, che se bene elle son vere, nondimeno non mi sarebbono credute, onde io son disposto più tosto domandar perdono in questo fallo, che scusarlo. Che ui piaccia il uederui sbandite le Signorie, & l'Eccellenze, & l'altre loro sfacciate sorelle, n'ho gran piacere, certo elle con troppo vana baldanza si uan mescolando per tutto, ma spero che se uoi, & alcuni altri begli ingegni le scacciarete similmente dalle uostre scritture, elle perderanno affatto la riputatione, laquale per uile adulatione de gli huomini bassi, & per isciocca vanita de' signori, s'haueuano acquistata. Ringratioui non meno dell'infiammarmi, che fate a scriuere altre cose, ilche da me è sommamente desiderato, & quasi nulla sperato. Perche, oime quante spine, quanti itoppi, quanti sbattimenti pungono, attrauersano, interrompano questo bello, & honorato disegno, la debolezza dell'intelletto, i fastidi dell'annimo, le malatie del corpo, i disagi, e i trauagli de' beni di fortuna, non mi lassan caminar per quella strada, oue lo standomi ueggio innanzi il tempio della uirtù & della gloria. Ma pur non potendo in tutto quel ch'io vorrei, farò in ogni modo quel poco, ch'io posso. Il disegno vostro di porre in luce i due libri delle uostre lettere, non posso se non lodar sommamente; perciochè, oltre che ne seguira maggior ornamento alla nostra lingua, voi mostrerete ancora, come non men per la scrittura delle belle prose, che per la tessitura de' uostri leggiadri uersi, siete degno, & di somm'honore,

&

& di gloria immortale. Il mio stare in queste bande (poi che me ne domãdate) stimo sarà insino a Pasqua, che dipoi prenderò quel uiaggio, loqual Iddio mi porra innanzi per migliore. Se'n tanto è cosa ueruna ch'io possa fare ꝑ uoi, usatemi (ui priego) cortesia in farmela sapere. Restate felice, et amatemi di Padoua.

Alla Regina di Francia.

IO mi trouo combattuto da uno estremo desiderio, & da vn sommo rispetto. Il desiderio ardentemente mi sprona a scriuerui qualche volta, Sereniss. Reina, a ricordarui l'antica seruitù mia con l'Illustrissima casa de' Medici, a farui fede della continuata mia affettione uerso la corona di Francia, ma sopra tutto a significarui, quanto io sia con fermezza d'animo diuotissimo seruitore della grandezza vostra, spintoui assai più delle singolarissime virtù vostre, che dall'altezza dalla fortuna, doue ella è posta. Il rispetto mi raffrena ricordandomi il mio basso stato disequale in tutto all'altezza vostra. Le grandi & regali uostre occupationi di non essere interrotte dalle mie ciance, me ne ritranno. Il fastidio che uerisimilmente ui porgerò scriuendomi mel uieta. La onde trouandomi, come ho detto, combattuto da questi due contrarij, alla fine mi s'appresenta la diuina virtù uostra, laquale mi ha solleuato l'animo, & datomi ardire a scriuerui, sapendo che uoi, a somiglianza di Dio spargete i raggi della uostra bonta cosi uerso i bassi, & humi

li, come verso gli alti, & potenti, che uoi per la proui denza delle cose grandi non lasciate però d'hauer cura delle picciole, che uoi non v'arreccate a noia, anzi prendete in grado la seruitù, & purità dell'animo altrui benche ui sia di poco frutto, ò di niun conto. Così dunque con sicurezza, & riuerenza vi scriuo, supplicandoui che accettiate benignamente questa pouera offerta, ch'io ui fo dell'animo mio, laquale quanto è certamente picciola in valore, tanto è forse grande in ardore, & in effetto di cuore. Io ui scriuerò qualche uolta, se intenderò, che non ui sia a dispiacere. Et a voi humilmente m'inchino, & mi raccomando. Da Padoua.

A M. Gabriel Cesàno.

NOn altro fu mai il mio giuditio, che fusse il vostro, ma tanto piu era in me, quanto io a hora per hora vedeua, & conosceua tutti gli accidenti dell'ammalato. Di che posso in qualche parte confortarmi, poiche non una volta sola, & ad una persona, ma piu, & piu volte a varie persone, doue era conueniente, lo dissi, & predissi. Ma auenne a me, come a Cassandra perche non mi fu creduto da chi bisognaua. Or lasciamo andar questo ragionamento, per non rinfrescar le piaghe, lequali per varij rispetti mi son troppo dolorose. Io ui ringratio assai de' buoni, & amoreuoli consigli, che uoi mi date, gli quali conosco scendere da abondanza d'amore, & prudenza, et m'ingegne

rò ſeguirli ſecondo che piu potrò & che Dio mi darà gratia. E ſopra tutti m'ingegnerò continuare in una ſinceriſſima diuotione verſo coteſta Chriſtianiſſima Reina, come mi conſigliate, laquale, & per debito della mia antica ſeruitù, è per la grandezza della virtù ſua, & per ſaldo decreto di mia volontà, ſon coſtretto ad hauer ſempre in ſommo honore, & riuerenza.

A M. Franceſco Sanſouino.

QVando già alcun anni paſſati diedi in Roma qualche opera alle coſe di Vitruuio inſieme cō piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porſe quell'autore, l'una fu, & forſe la maggiore, che lo ritrouammo in molte ſue parti guaſto, & corrotto, & ſopra tutto nel nono libro, & nel decimo molto piu. La doue ne con ſette, o uero otto teſti ſcritti a mano, nè per ammaeſtramento d'altri ſcrittori, ne per eſſempi di coſe antiche nè per ſagace congettura ci potemmo valere a baſtanza tanto che l'animo ci s'acquetaſſe, & reſtaſſe ſopra di quelle materie ben ſodisfatto. Ilche in tutti gli ſtudij è di grande impedimento all'intender, ma molto piu in cotali iſtrumenti perduti. la doue l'huomo non ſi puo aiutar con eßempio, o ritratto alcuno. Onde tra le altre coſe mi ricordo che nell'hidraulica, & nella catapulta rimanemmo molto ſoſpeſi, benche nell'una, & nell'altra andammo tanto oltre, & coſi vi ritrouammo alcuni certi

prin-

principij, che ben si poteua dire, che voi n'intendessimo qualche parte. Et nella catapulta ci risoluemmo chiaramente, che quella descritta, e dipinta da Giocõdo, non è già quella di Vitruuio. Che più? che di Napoli ci fu mandato il disegno d'vna, ilqual similmente non ci sodisfece. Non posso dunque uirtuosissimo M. Francesco dichiarare a uoi quel che intẽdo già io, che non solo per questa cagione, ma per essermi gia 4. anni disusato da cotali studi, non sono atto ad esser'in ciò buon discepolo, non che maestro. Et lo prouo con gli effetti, perche aprendo hora il libro di Vitruuio, molti luoghi, che allhora m'erano ageuolissimi, adesso mi si fanno oscuri, cotanta forza ha l'vso, & lo studio in tutte le cose. Ho cercato tra le mie scritture s'io trouassi alcune annotationi, ch'io feci in que' tempi sopra uari luoghi, & non l'ho trouate, onde stimo hauer le lasciate a Roma, e'l cercare ha fatto si, ch'io son sopraseduto un giorno piu a risponderui. Vi piacera dunque hauermi per escusato, se desiderando di contentarui, nol posso fare, & spero, che ageuolmente crederete, ch'io n'habbia maggior fastidio di uoi. A voi forse è noiosa di non riueder da me questo piacere, ma a me è gran tormento, prima il non compiacerui, & dapoi per cagion della mia ignoranza il non poterui compiacere. State sano, & raccomandatemi all'honorato sinor uostro padre, a cui sono per le sue virtù gia molt'anni obligato. Et se altro è in me che ui possa esser caro, vsatemi ui priego in cortesia farmelo sapere, porgendomi occasione ad acquetare il dispiacere,

cere, ch'io ho, di non ui poter in questa uostra prima domanda contentare.

A M. Rafael Gamucci.

DApoi ch'io venni quà in Padoua, non ho mai inteso nouella di uoi, & la desideraua per saper primamente, oue ui trouate, quel che fate, a che studij a che essercitij attēdete. Perche nō vorrei, che'l vostro bello ingegno fosse intrigato per colpa di fortuna in qualche cosa bassa, & vile. Oltre di ciò mi sarebbe caro intender quel che sia di quella vostra bell'opera d'abbaco, laqual vidi già commciata in Roma, & so, se mai fu da uoi finita. Desidererei, che la conducesste a fine, perche mi pareua, che voi procedeste per belle strade, & ageuoli, & forse piu spedite, che molte altre. Poi che v'hauete durata gran parte della fatica, non lasciate vi priego, per negligenza perderla, ne apprezzate cosi poco le cose uostre, lequali son da gli altri apprezzate assai. Priegoui ben, che in tanto che la finite, mi mandiate vn poco quella ragione di partir la piramide tonda in due parti eguali, mostrandomi per vera misura la regola di cotal partimento. Di me non vi dirò altro se non ch'io v'amo come ho fatto sempre piaccia a Dio darmi forza di poterui ancor giouare, si come io desidero, & voi meritate. Riscontrai a i dì passati in Venetia il uostro Signor Cesare, ilqual mi dimandò di uoi con grande amore. Io non glie ne seppi dar contentezza. Egli vi saluta

luta. Io mando questa lettera a M. Giouanni vostro a Roma acciochè egli, ilqual forse sa doue uoi siete, ve l'indrizzi per buona strada. Non ui scriuerò piu, insin'a tanto, che da voi habbia pieno auiso di tutto lo stato vostro, laqual vi desidero felice, & contento, si come qualunque altro amico, che voi habbiate, & come a qualũque altro amico, ch'io habbia. Di Padoua. A 4. d'Aprile. M D X L V I I I.

A M. Lelio Tolomei.

NOn voglio osseruandissimo Sig. mio entrare in contrasto con voi d'humanità, & di cortesia, perche si come in tutte l'altre uirtù, & belle parti del l'animo, io ui cedo debitamente, così mi vi conosco assai inferiore nell'esser humano, & cortese. Che quando io non hauessi di ciò tanti lumi, quanti ogni giorno di ciascuno chiaramente si ueggono, assai bastaua l'humanissima uostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità uostra, allaquale aßai piu mi si conuien cedere ornandola, che inuidiandola contrastarle. Nè ancora prenderò cura di mostrarui il poco valor mio, perciochè vedendomi tenuto da voi in qualche conto, non uoglio parer di ripugnar'al finissimo giudicio uostro, anzi incomincierò a tenermi in qualche pregio, conoscendomi amato, & apprezzato da voi. Perche non stimerò mai, che manchi in uoi ingegno per comprender dirittamente, ne sincerità d'animo per dirmi liberamente il uero, sapendo io assai bene quanto, di quello,

quello, & di questo sete richissimo. Ma ben ui dirò ch'io sarei troppo presuntuoso, se io volessi recar sopra di me questo peso di riddrizzare: e riordinare l'ampia, e spatiosa materia delle querele, si come ella ha bisogno & si come si conuerrebbe ridurla. Se io mi persuadessi d'esser huomo da saperlo fare, non sarei degno di esser amato da voi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori esperienze, di piu fini giuditij ha bisogno questa materia, che non è il mio solo, ben mi sono offerto, si perche si faccia, questo gran beneficio a tutta Italia, si perche s'accresca la gloria dell'Eccellentissimo Signor Duca, pigliar di questo peso quella parte, che le mie debili spalle potran sostenere, lequali, come credo, aiutate dalla mia buona uolontà, si faran forse piu gagliarde a poterlo sopportare. Ella è impresa veramente degna del Signor Duca vostro, si per la grandezza della dignità, & fortuna sua si, & molto più per la nobilità, et Eccellenza del suo animo, uolto sempre ad imprese lodeuoli, & gloriose. La qual opera sarà, come stimo, altramente grata, & accetta a l'Italia, che non fu caro al popolo Romano quel libro, che gia anticamente tolse Flauio Cancelliere di Appio Claudio, & lo donò al popolo, ilqual dono gli fu cosi grato che Flauio ne fu fatto Tribuno della plebe, & Senatore, & Edile. Quello era pieno di liti volgari, & di poco momento; questa di cose d'honore, & di grande importanza. Quello fu dato al popolo Romano solamente, questa a tutta Italia, & buona parte d'Europa. Quella fu da Flauio rubata, nè altro ui

pose del suo, se non il furto, questa da bellissimi ingegni contemplata, da molta esperienza indrizzata, da varie dottrine arrichita, da perfetti giudicij risoluta, & sopra tutto con regolatissimi ordini incominciata, seguita, & condotta al fine sarà tutta opera nuoua, & degna di gloria immortale. Quello fu da un Cancelliere, & da una bassa persona dato al populo, questa fia da vn'altissimo principe, & virtuosissimo composta per beneficio d'Italia. Onde tanto sarà il dono, & maggiore, & più grato, quanto ch egli verra pura bontà, & cortesia d'un si nobile, & honorato Signore. Non dubito, che l'Eccellentissimo signor Duca vostro abbrazzerà volentier questa impresa, la doue è posta la salute di molti gentil'huomini, & qualche parte della sua gloria. Nell'altezza de' graui pensieri, & di maggiore importanza, che di continuo la premono, lo ritraranno da questo bel dissegno, come io credo quando che l'animo nobile, & uirtuoso non si stanca mai sotto l'imprese honorate, nè per vno atto generoso si disuia da far l'altro, anzi molto piu vi s'accende, & vi s'infiamma. Il che tanto più auerrà al Signor vostro quanto che esso ha più tosto da interporci l'auttorità & il valore, che la sanita, ò lo studio, la qual cosa puo piaceuolmonte fare, & senza molto suo disturbo. Non credo, dunque che debbiate trouar difficultà in persuaderlo, poi che questa bella opera deue piacere a ciascuno deue esser'vtile a molti, deue al Signor vostro esser d'honore. Ma non vorrei però distendermi troppo in quel ch'io troppo desidero,

dero, & venirui a fastidio. Iddio u'accresca i contenti, Di Padoua. A XI. di Maggio. MDLXVIII.

A M. benedetto Varchi.

ERa più che doppio il contento, se in luogo di leggere vna vostra lettera, io u'hauessi goduto presente, ilqual tanto mi si faceua maggiore, quanto da me non era pur'imaginato, nō che aspettato ò sperato. Ma poi che ciò non è stato possibile, assai m'ha recato di dolcezza, & consolatione la vostra cortese lettera nella quale v'ho goduto, come presente, & desiderato, come lontano si m'ha insieme rapresentato una imagine di voi stesso, & acceso il desiderio di fruirui veramente. Io v'ho grande obligo dell'amore, che mi portate, quantunque voi siete obligato ad amarmi, poi che amo uoi grandemente, ma se bene in uoi, che m'amate, si può chiamar obligo; in me, che lo riceuo non è altro, che gratia, onde ue ne resto ragioneuolmente obligato, & questo è vn misterio non inteso dalle chiose de' leggisti. Vi ringratio ancora del leggiadro, & gentil sonetto fatto in fauor mio, in cui ogni cosa mi mi par che sia bella, & buona, fuor che'l soggetto, ma ciò è proprio di uoi altri nobili ingegni, tanto far parere vna cosa piu lodeuole, quanto ella è men degna d'esser lodata. Io ne ringratio ancora il mio gentil M. Bonifacio, ilquale come dite u'ha sospinto, come liuto bene accordato, a risonar poi anchora nelle lodi mie,

perche altramente non credo mai, che non hauesse in uoi piu potuto giudicio che l'amore. Io farò tutte le salutationi à tutti questi uirtuosissimi spiriti, secondo, che mi richidete per la uostra lettera, da gli quali, so certo, che siete amato, & honorato grandemente. Il che tanto piu ui deue esser'n grado, quanto essi sono honoratissimi da tutto il mondo, ilqual sommamente è honorato dalle uirtù loro. Al Reuerendissimo Cardinal di Rauenna bacierete, ui priego, la honorata mano in mio nome, & me gli raccomandarete con ogni affetto d'animo, ilqual non dubito che m'ama assai, si come mi scriuete. Ma in duo modi pò farne gran fede al mōdo, si come io credo certo, che mi ami per bontà sua, ò col riceuer da me qualche seruitio, comādādomi, o col produrre in me qual'chuna delle sue gratie, hauendone copia. State sano & scriuetemi, qualche uolta. Di Padoua. A XI. di Maggio. 1548.

A M. Luca Gontile.

VN nipote del Protonotario Lomellino, ilquale studia quì in Padoua m'ha portato, tre dì sono una uostra lettera, data in Milano a XIII. di Setembre, ne so già come gli sia uenuta alle mani ella m'ha fatto prima rallegrare, uedendo come ella era uostra, di cui le lettere, & ogni altra sua cosa, come di caro amico, mi sō sempre carissime. Dapoi m'ho ripieno di marauiglia, intendendo, come uoi sete a Milano, mentre ch'io pensaua, che uoi foste in Napoli,

adulci-

addolcito, e addormẽtato da quelle Sirene inuescatrici, & addormẽtatrici de gli animi altrui. Onde vi si può quasi dire, che uoi siete fatto nouo Mercurio trabalzato a comandamenti della furtuna, come egli soleua gia esser'a comandamenti di Gioue. Mi u'ha poi mescolata tristezza, auisandomi uoi d'hauermi scritto tre volte, & allegandomi le uie, per lequali m hauete scritto. Io M. Luca soauissimo, non ho riceuuto se non questa vostra, & so ben che me lo credete, si come io credo uoi, che n'habbiate scritte tre. Nè mi pare esser così discortese, ch' io non risponda alle lettere di che mi scriue, & massime, de gli amici miei cari, a i quali scriuendo sento incredibil piacere, & parendomi con lor ragionar presente, & quasi godendomi a mal grado della Fortuna la dolcezza, che si trae della buona amicitia. Si che io ho perduto quel contento, ch'io haurei gustato del uostro scriuere, essendosi perdutte quelle due lettere. La onde per rileuarmene ho letto cento uolte questa vostra terza, uolendo ricompensar la perdita di quelle con lo spesso, & soaue gusto di questa. La qual seguentemente m'ha colmo d'incredibile dolcezza, intendendo la valorosa vostra, & ardita difesa, che pigliate per me contra quei che mi basiamano. In che ho nuouamente riconosciuto l'amoreuolezza, & la uirtù vostra. Ne m'occorte, ch'io duri più fatica a difendermi hauendomi a bastanza difeso uoi. Sol vi dico due cose. L'vna, ch'io non ho sententiata non ho diffinito, non ho date risposte a guisa de gli antichi Giurisconsulti, in tal modo, che le parole

mie portino pregiuditio grãde alla causa, ma solo ad u-sanza d'auocato ho fatto alcune allegationi, lequali tutto'l giorno si vedeno fare in ogni questione, & in ogni lite dall'vna parte, & dall'altra, sforzandosi gli auuocati porre in luce le ragioni del lor cliente piu che si puo. Dapoi quei primi punti, che uoi toccate, & dell'esser religioso, & dell'esser'indisposto, non sono mai venuto in campo, nè furono mai allegati, onde di questa parte non s'è mai disputato, ch'io sappia. Ben ho scritto nell'ultimo punto, nelquale a me parue, & pare ancora, che da quella parte, ch'io vi scrissi. fuß e la giustitia, & penso (s'io non m'inganno) per viuissime ragioni hauerlo dimostrato. Se altri stima altramẽte, io nõ l'impedisco, a ciascun è libro il suo parer. Ne mi par già honesto in queste simili cose incatenare i giuditij altrui, che non si possa credere quel che ci pare piu ragioneuole. Non entrerò qui nelle particolari allegationi: perche ciò sarebbe un riuangar tutta la causa dal principio al fine, oue uerrei a voi, & a me in grandissimo fastidio, nelquale entrai allhora piu per commandamento altrui, che per uoglia mia. Quando poi nel fine della uostra lettera desiderate, & hauete a caro de intendere lo stato m o, quel ch'io disegni, & mi vi offerite di entrar gagliardamente forse sopra ogni altro, in qualunque impresa, per honore, & ben mio, che poßo io qui dire? se non che con la molta abondantia d'amore non mi lassate luogo pure di ringratiarui, non che di rimeritarui. Io M. Luca mio, me ne stò in Padoua, la doue io uenni per far una

vltima

vltima proua, se con la quiete del luogo, con la bontà dell'aria, con l'eccellenza de i medici, con la diligenza mia poteua guarire, o almen migliorare di questa mia ostinata malatia de gli occhi, ma tutto è stato vano. Di che pur lodato Iddio, Sommi volto ad alcun studij, che mi possono far l'animo sempre più tranquillo, sforzandomi in questa mia disgratia di fortuna dispreggiar la grandezza delle fortune altrui. Scriuo ogni giorno qualche cosetta, più per passar tempo, che per desiderio d'acquistarne frutto, o di gratia, o di gloria, quantunque alcuni, che son talhora partecipi di quel ch'io scriuo, mi promettano l'una & l'altra copiosamente. Non intendo già quel che uoi dite, che uoi farete forse piu per me, che qualch'uno in ch'io ho hauuto maggior fede. Credete quel che dite, ma non sò, in chi io habbia questa fede, ne quel ch'io habbia sperato, ho uoluto. In molti ho fede, come amici, e impochissimi, come ueri amici. In sõma io me ne sto qui, come in un silentio, quieto, riposto, segreto, lõtan da gli strepiti, tolto da' rumori. Non ho cosa ueruna, & niente mi manca. Iddio larghissimo donator de' beni, non mãcherà di sparger qualch'una delle sue gratie sopra me ancora, quantunque io ne sia indignissimo. State sano, & amatemi. di Padoua. A 15. d'Ottob. 1548.

A M. Francesco Cenami.

SIGNOR mio. L'amoreuolissima vostra lettera più m'infiãma al uenir a Roma, che nõ fanno

tutte le sperãze ch'io v'habbia, o vi possa hauer di profitto, o di fauore. Perche la conuersation de' buoni amici sempre arreca con seco dolcezza, & contento, la doue l'entrar nelle speranze, & ne' fauori riempie altri di fumo, & d'amaritudine. Ma io veramente non intendo, perche io debba venir a Roma, nè qual fondamento habbia questa mia uenuta, ne quale sprone mi ci spinga a uenire. Perche quanto gli amici sopradi ciò mi rallegrano, mi par per ancora, che gli sia tutto in aria. Onde io stimo, che sia manco male lo starsi. Che se pur'io potessi scusarmi con la obediẽza, haurei qualche degna ragion di venire. Ringrationi del consiglio, & del conforto, che mi date, ilqual nasce tutto da somma amoreuolezza. Iddio faccia, che io possa cosi farui fede dell'amor, che io ui porto, come io ben conosco il vostro. Restate allegro. Di Padoua. A XXVII. d'Ottobre. MDXLVIII.

A M. Giuseppe Cincio.

A Questo modo mi trattate? o bel fauore, che mi hauete fatto, s'io non riceu' altre gratie da uoi io veramente v'ho un'obligo grandissimo. Hauete mostrato a Madama quell'ultima letteraccia, ch'io ui scrissi, o bella cosa. Puo essere, che ui sia paruto honesto far uedere a questa cosi nobile, & cosi Eccellente Sig. vna lettera fatta a caso, dettata dopò cena nell'andarsene a dormire, quando l'huomo è sonacchioso, scritta di due mani, piena di unguenti, & di medicine, et d'al

tre

tre cose sconueneuoli? Come mai uo n'è bastato l'animo? Io non sò, come Madamma non ue ne uoglia vn mal di morte: ma ella è troppo virtuosa, & troppo benigna, & credo, ch'ella hauerà detto. Costui, come me, dico, si diletta di mostrarmi cose, che parlino di malatie. Ma se ben ella mi perdona per sua gentilezza, io, sono alquanto rigidetto non ue la perdono così di leggiero, perche (se Madamma non è sopra ogni segno humano discetta, & benigna) sò, ch'ella mi hauerà tenuto in puoco buon conto dicendo. Guarda qui questo suenturato, che letteraccie scriue. Ma io sempre dirò, che non pensai mai, che quella ueniße in così honorate mani; perche pur mi sarei affaticato, che ella non fusse veduta così sconcia, & dispiuta. Hor'io non ue la perdonerò mai, se non fate prima in tal modo che Madamma con quella sua nobiltà, & altezza d'animo non riguardi alla sciocchezza, & malensagine di quella lettera, anzi mi tenga per tal huomo, che desideri a par d'ogni altro, guadagnar la sua gratia, con honorarla, cō riuerirla, con seruirla quanto io posso. Et vi bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei, quanto me n'hauete tolto uia con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far veder questa. O sarebbe bello, che per farmi perdere affatto la sua gratia, voi correste à far leggier quest'altra. Non crediate, ch'io non conosca, quanto debbano eßer fine, & ben composte quelle cose, che s'appresentano dinanti ad una Signora cotanto valorosa, & diuina. Onde s'io non sò far opere, che sian degne di

venir'al cospetto suo, mi piace almen di conoscere, che le mie cose nō ne son degne. Et però M. Giuseppe mio caro non vi pigliate più vaghezza di farmi dispreccia re da ch'io sommamente vorrei esser tenuto in qualche pregio, altramente ritornerà in dispreggio uostro, tenendo per amici huomini dispreciati, & scherniti. Viuete allegro, & con molta riuerenza baciate in nome mio l'honoratissima mano a Madama.

Di Padoua. A XV. di Decembre. M D XLVIII.

A M. Pietro Aretino.

CHE responderò io alla vostra cortese lettera & piena tutta di viuo affetto? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere, come si conuerrebbe, & come merita la bonta, e cortesia vostra, Nō so ancora come ui ringratierò del grande honore, che mi fate nel vostro scriuere, tanto forse altramente lodandomi, quanto io pensaua esser lontano dal meritar lode alcuna. Che se la uostra sincerità non m'assicurasse, & non mi mostrasse come in un puro specchio, la beltà del uostro animo, io dubiterei forse, che queste lodi non mi fusse date, per far tanto piu rilucere l'ignoranza mia. Pur sapendo io certamente, quale, & quāta sia la chiarezza, & purità, ch'è in voi, incomincio tal'hora ad appreggiarmi un poco, uedendomi così dal uostro giudicio lodare. Ma come disse, non so, nè posso ringratiaruene, come vorrei, onde v'è forza rimettermi per cortesia questo debito, poiche con la uo

stra

stra cortesia l'hauete in me generato, & fatto cotanto grande, che io non sono piu bastante a sodisfarnene. State sano, & amatemi come fate.

A M. Francesco Pacciotto da Vrbino.

IO son richiesto, & quasi sforzato di ritornarmene a Roma, laqual cosa so io da un lato mal uolontieri, perche questo sito, quest'aria, questa sicurezza, questa libertà, questa uirtuosa conuersatione, ch'è in Padoua, troppo mi diletta, & m'addolcisce l'animo. Dall'altra parte uengo assai di buona uoglia, si per obedire a mici signori, che me lo comãdano, si ancora per godere i miei amici, da i quali sono stato già piu di tre anni lontano. Che non so in qual modo uia maggior diletto si gusta nel riueder gli amici gia lungo tempo non ueduti, che nel uederli continuamente, Tra i quali dolcissimo M. Francesco siete vn uoi, da me per le uirtù uostre tenuto caro, & sommamente amato. Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portate sono obligato per legge di natura, & d'amore, a riamarui. Ma fate ui prego, che all'arriuar mio in Roma, io ui ci ritroui perche desidero, nõ pur veder uoi, ma quelle vostre bella, & honorate fatiche, che uoi sopra l'antigaglie di Roma. Laqual'opera se mai conducete a fine ella sarà ueramente degno del felicissimo ingegno vostro, & recherà insieme vtilità grandissima al mondo, & a uoi gloria immortale. Ma di ciò non uoglio parlar piu oltre, percioche mi trapor-

porterei in troppo lungo ragionamento. Solo vorrei, che p amor mio (se forse non l'hauete gia fatto) uoi mi suraste con somma diligēza, come fate sempre le Terme Antoniane, non solo nel corpo, ma nel ricinto, & in tutte l'altre appartenenze, et non pur uorrei ueder la piāta, ma le facciate, & i scorci, & i ritiri, & le parti mezane, & le somme, rappresentandomi a parte a parte tutta quella grande, & marauigliosa opera in piu disegni. Se ciò farete come spero, non sol vi amerò, come so sempre, ma vi aggiugnerò disopra, qualche grado d'honore, & di riuerenza. In tanto viuete allegro, & amateui, aspettandomi, con la gratia di Dio, uerso la fin di Febraio. Da Padoua. A 27. di Decembre. 1548.

Al Signor Girolamo da Pisa.

GRandissimo dispiacere hauerei sentito della risolutione, che s'è presa qui sopra le cose uostre, se nō mi fosse stato temperato da una mescolata allegrezza. Perche amandoui io, & honorādoui quāto gia lungo tempo v'amo, & v'honoro, non ho potuto se non sentir gran fastidio non vedendo risolu erci, le cose secondo il uostro desiderio, & molto meno, secondo i meriti dell'honorate virtù uostre. A che mi s'aggiugneua il pensar quāto affanno p iglierà la mia patria della uostra poca contezza, laqual nō pur u'ama, ma ui riuerisce, & ui si tiene per grandissimi beneficij da uoi riceuuti, obligata, & da voi in queste sue

pre-

presenti afflittioni, come da suo singolare amatore, spera aiuto solleuamento, & conforto. Ma come ho detto m'ha temprato questo gran dispiacere il uedere chiaramente, che se la virtù uostra non è riconosciuta come ella merita, almeno ella è conosciuta, & confessata da ciascuno. Non è qua grāde non mezana, nō picciola persona, che non conosca, & nō predichi la ragiō vostra, la uostra giustitia, il nostro valore; e tutti cō egual concetto gridano, che il premio da uoi domandato è inferiore al merito uostro. Et questo benignissimo, & Christianiss. Re, nō māca (oue gli se ne porga occasione) parlar di voi con molta laude, & honore. Onde io mi son sommamente allegrato, che se uoi non hauete il degno premio delle vostre fatiche, almeno nō ne siete riputato indegno, anzi degnissimo, & di questo, & d'ogn'altro maggiore. Di qui mi confido, che'l vostro nobile animo debbia assai ricrearsi vedēdo che il mondo fa cosi chiara testimoniāza di uoi, aprouando che se uoi non hauete riceuuto il debito premio, l'hauete almeno altamente meritato. Nè stimo esser minor gloria anzi assai maggior' il meritarlo, che'l riceuerlo. Perche il meritarlo nō puo nascer se non dalla virtù propria, il riceuerlo vien talhora da un puro appetito di Principio, & assai basta, che la vera virtù sia premio a se stessa. La onde sauiamēte diceua Catone, che voleua piu tosto che fosse domandato, pche cagione nō erano state poste statue à Catone che p qual cagione erano state poste statue a Catone; parēdogli che nel primo caso la uirtù sua fosse certa, ma si dubitasse

taſſe del premio, & nel ſecondo il premio foſſe chiaro, ma incerta la virtù. Ben vi dico, che queſti trauagli nō gli douete attribuir'à perſona che ſia. & molto meno che ad altri, à i nobiliſſimi Signori di queſta Corte, iquali v'amano come ho detto, & confeſſano il ualore, el merito uoſtro, ma credate per certo, che tutto naſce da una malignita di fortuna. Laquale inuidioſa de' uoſtri honori uedendoui correr per cotanto honorata ſtrada s'ingegna, et ſi sforza porui de gl'intoppi, & delle trauerſe dinanzi per impedirui vn coſi bel corſo. Ma temperandola, & uincendola voi con la prudēza, e cō l'altezza dell'animo, & tutto vi ſara poſto inanzi a maggior' eſſercitio delle virtù voſtre. Onde ve ne ſeguira, & laude & gloria maggiore. Per laqual coſa, ſe l'amor che io ui porto, merita ch'io ui poſſa liberamente dir'l parer mio, ui dico, & ui priego, che hora piu che mai uſiate temperanza, & prudēza trattenendoui con deſtrezza, & aſpettando che trapaſſi q̄ſta torbidezza di fortuna, laqual'hora forſe ui trafige, il che ſpero che ſara preſtamente. coſi ueggio molti benigni vēti riuolti a riſchiarire l'oſcurezza del l'aria. Il che farete coſa gratiſſima, non ſolo a tutto q̄ſto regno, ma come ſtimo, a i primi, & al primo di q̄ſto Regno. Sara cō piacere di tutti i buoni d'Italia, di tutti gli amici, & affettionati uoſtri, incredibil ſara il cōtēto, che ne ſētira l'Illuſt. S. Pietro Strozzi, il qual non ſo ſe egli ama piu ſe ſteſſo che uoi, ne ſo ſe da uoi è uinto, ò pur uincete nello amarui l'un l'altro. Che di rò della citta mia di Siena, laqual'hauēdo prouato l'a-

mor uostro, e'l ualore spera ancor della uirtù uostra riceuer nuouo, & maggior beneficio, & in somma quãdo uoi percosso da questo trauaglio pigliaste altra risolutione, che di resisterli con la fortezza, & con la prudentia, io non so a chi uoi faceste cosa grata se non a nemici uostri. In q̃sto mezo riconfortando uoi stesso, godeteui della nettezza, & chiarezza del uostro animo. Ricreateui con l'opere da uoi ualorosamẽte, et uirtuosamente fatte. Consolateui cõ l'amor che ui portano tutti i buoni, & con l'uniuersal testimoniãza della uirtù, & del merito uostro. Rallegrateui con la speranza, che questo tẽpo torbido quasi un nuuolo di state, debbia passar tostamente disgombrato dal sol della uerita. Et che'l trauaglio, in che hora vi ritrouate si debbia riuolgere in maggior gloria, et essaltatione uostra. Di me non ui dirò altro, se non che prima pregherò Iddio, che non u'offuschi, ne u'adombri in questo fastidio quel bell'intelletto, che v'ha donato, anzi per sua bontà gli piaccia d'accrescerui sempre piu chiaro lume, & splendore. Dapoi secondo le picciole mie forze, nõ mãcherò mai doue io possa, di adoperarmi a uostro beneficio, & honore. Et se da uoi mi sarà accennato, che io mi affatichi in cosa alcuna, sentirò subito raddoppiarmi le forze co'l grandissimo desiderio, che io ho di farui cosa grata. Che Dio ui consoli, & contenti. Di Compiegna. A 26. di Maggio. 1554.

Il fine del duodecimo libro.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

CON ALTRE LETTERE nuouamente aggiunte.

LIBRO TERZODECIMO.

DI M. PAOLO SADOLETO Vescouo di Carpentràs.

A MONSIGNOR HIPPOLITO Cardinal di Ferara.

VANDO io ripenso Reuerendissimo, & Illustriss. Signore, & patron mio Colendissimo, a' tempi passati, & alle occasioni che mi sono ocorse di vedere, et conoscere, & practicar V. S. Reuerendissima, & Illustriss. mi si presentano alla memoria tãte, & benigne dimostrationi dell'amor suo uerso la buona memoria del Cardinal mio zio, & verso di me particolarmente, fatte non fucatamente, nè al modo ordinario delle Corti, ma con vn animo candido, & sincero, pieno di generosa, & ueramente nobile cortesia, che io mi risoluo, dopo la morte del prefato Monsig. mio zio nõ essermi restato sig. alcuno, colquale io habbia maggiori, & piu stretti vincoli d'obligatione, & d'vna uera,

& deuota,& affettionatissima seruitù, di quelli che io ho con vostra signoria R. & Illustrissima, e laqual seruirtù, si come io conseruo gratamente nell'animo, cosi desiderei alle uolte hauer occasione di metterla in effetto, & dimostararmi etiandio in qualche modo utile seruitor di quella, non solamente affettionato. Et pe rò di questa mia stanza, ch'io fo in questo loco ritrato, & lontano laquale per il resto m'e gioconda, accordandosi, & alla vocatione, & alla natura mia, & insieme al seuero pcetto, che di ciò mi diede q̃lla da me sempre veneranda memoria, mi riprendo tallhora, quãdo considero, che ella mi priua di quelli ingenui piaceri, ch'io sentirei conseruando nelle Corti, e luoghi de' grã Principi, cioè di uedere alle uolte, & honorare, & seruire con la persona, & assistentia mia, i miei benemeriti, & bene amati Signori, come uerso vostra Signoria Reuer. haurei potuto fare piu spesse uolte in Francia; & hora ch'ella è in Roma, farei molto piu cotidianamente, e piu quietamente, se cosi fusse accaduto, che quella stanza si confacesse a i disegni della uita mia. Ma poiche molte, & giustissime cagioni mi ritengono in questa occupatione, & essercitio Ecclesiastico, & non mi resta altro modo di sodisfare in parte all'affettione mia, & all'obligatione, che io ho con lei, se non con questo officio delle lettere, io l'vserò qualche volta per dar ricordo a Vostra Signoria Re. et Illustrissima, come io conseruo sempre nell'animo la memoria, & la debita gratitudine de' molti benefici riceuuti dalla singolare humanità sua, & per pregarla, ch'ella uo-

 glia

glia degnarsi di mantenermi sempre nello amore, & protettione sua solita. Il che io ho in ogni tempo stimato esser uno de' maggiori ornamēti, & fauori, ch'io mi hauessi & hora è quasi, si può dir solo. Io ho preso grādissimo piacere dell'andata di uostra signoria Illustrissima a Roma, & del disegno, che ella fa di fermaruisi in quella honoratissima prottetione delle cose di Francia, parendomi questo graue, et honorato stato, da preferir di gran lunga alla uaga, & laboriosa uita di quella Corte, & essere piu espediente non solo alla quiete dell'animo, ma etiam alla conseruation del corpo di uostra signoria Illustrissima. Priego Dio che la prosperi sempre i pēsieri, & le attioni sue. Io sarò sempre uno di quelli, che m'allegrerò sommamente de i suoi fortunati, & honorati successi. Quei che ha presentata a uostra Signoria Reuerendissima questa mia lettera, è M. Giacopo Sacrato, mio cugino, figliuol che fu di M. Gio. Battista, huomo di quella bōtà, suffiienza, & integrità che io son certo ella ha conosciuta, per esser egli stato molto intrinseco, & deuoto seruitore della sua Illustrissima Casa. Il figliuolo camina gagliardamente per li uestigij del padre, et si farà, anzi è già tal persona, che un giorno a uostra signoria Reuerendissima, & gli altri Principi, & Signori uostri naturali, se ne potrāno preualere ne i seruitij. Io ho uoluto darlo a conoscere a uostra Signoria Illustrissima, & come affettionatissimo suddito suo, & come ancora carissimo parēte mio, acciochè in mio luogo possa alle uolte farle riuerētia, & darmi piu particolare auiso dello

stato

stato, & attioni di quella. Nella cui buona gratia con tutto il cuore humilmente mi raccomando, Di Carpentràs. A XX. d'Ottobre.

A Monsig. bernardino Cardinal Maffeo.

NOn mi basta l'animo di poter'esprimere cō la penna quanta sia l'allegrezza, & il piacere che io sento della promotione di V. Sig. Reu. al Cardinalato, però desidererei esser costì presente per un poco di tempo, acciohe ella potesse più facilmente, e più intrinsicamente conoscere dal volto, & dalle parole, & da i gesti miei, l'amoreuole affetto dell'animo in questa assaltation sua. Benche io mi confido, che ancora cosi assente V. Sig. Reuerend. per la certezza che ha del singolar' amor ch'io le ho id'ogni tempo portato, mosso dalla molta virtù sua, & da quella ingenua beniuolentia, con laqual ella m'ha sempre abbracciato, penatrarà con gli occhi della mente sua nel profondo del cuore, & sensi miei, & uedrà ancor cosi di lontano quel medesimo, ch'ella vedria, se io le fossi presente, cioè che io non cedo a qual si voglia, ò amico, ò collega, ò compagno, ch'ella hauesse, in hauer caro, & grato tale honor suo, stimando fermamente, che benche per questa nuoua, & eccellente sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equalità nostra, ella riterrà sempre nondimeno in se l'equalità dello amore, & che noi haurremmo hora in lei, se non più il medesimo nostro compagno, ò collega, almeno sotto il

titolo di più honorati vocaboli il medesimo uero, & costante amico. Però di tale sua promotione io m'allegro con tutto l'animo con V. S. Reuerendiss. & cō me medesimo, & con tutti gli amici suoi: & priego Dio, che ogni dì gliene faccia sentire maggiore consolatione. Io haueua prima (come V. S. R. sa) molte, & grandissime obligatione al Reuerendiß. & Illustriss. Farnese nostro, & in ogni cosa sua soglio con merauiglia lodare il giuditio, & la generosità del suo animo; mà ueramente ancora in questa, & per questa è cresciuta in me uerso sua Signoria Illustrissima, & l'obligatione, & l'ammiratione. Però hauerò molto caro, se da V. S. R. le saran rese a mio nome le debite gratie di tal dono, & tal piacere, che per mezo della singolar liberalità, & magnanimità sua ridonda in tutti noi. A V. S. R. con tutto il cuore mi dono sempre, & raccomando. Di Carpentràs. A I. di Maggio. M D X L I X.

A Monsignor Filiberto Cardinal D'Iurea.

MI pare, che l'antica, & amoreuole famigliarità nostra, intrattenuta alcun tempo fra noi con riciprochi officij, & sempre ritenuta fedelmente con l'animo, ricerchi, che si come io mi sono sommamē te allegrato in me medesimo della promotione di Vostra Signoria Reuerendissima, al grande honore del Cardinalato, così io debbia per mezo di una mia lette

ra allegramene con lei, ilche faccio con tutto l'amore, et cordiale affettione di vero amico, pregando Nostro Signore Dio, che le renda ogni dì più prospera, et più fortunata tale dignità sua: & che come ella è grande, & splendida in se, così ancora le dia sempre causa di uere, & sode consolationi. Non si conueniua altramente, nè alla persona, e ualore di V. S. R. nè alla lunga successione de gli honori de i maggiori suoi, che uedere rinouata nella sua persona, anzi più tosto continuata quella dignità, che è si lungo tempo durata, & è homai come hereditaria nella casa sua. Però quanto più di conuenientia è in questa sua promotione, tanto maggior piacere ne risulta, & in me medesimo, & in tutti quelli, son certo che amano la virtù, & il bell'ordine nelle sue cose: uedendosi che i premij della fortuna sieno così bene in lei corrispondenti a i meriti. Io che (come le dissi in Roma) ho tutto uolto il mio fine in starmi alla custodia di questo piccol gregge, che è piacciuto a Dio di darmi in guardia, ilquale peso è gia in troppo superiore alle mie forze, senza che io cerchi di sottopormi a maggiori, mi riputo hauer fatto un grande acquisto nello accrescimento della dignità sua, sperando in ogni occorentia o mia, o vero di questi miei racomandati, le amabili qualità de quali sono così ben note a lei, come a me medesimo, di douer sempre in V. S. R. vno amoreuole patrocinio, & ricorso, alla quale si come a i bisogni nostri non ricorremo con fede, cosi teniamo per fermo, che ella non negherà ai nostri

giusti prieghi lo aiuto del fauore, & autorità sua. A V. S. R. bacio le mani, & con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A VI. di Maggio. MDXLIX.

A Monsignor Alessandro Farnese Cardinal, del tempo che esso M. Paolo era Rettore per lui del Contado Venusino.

IO sono auuertito da Roma, essere stati fatti appresso V. S. R. & Illustr. alcuni mali officij contra di me, da persona di quà, che n'ha fatto di simili cõtra Monsignor mio zio; talche sono andati ancora all'orecchie di Nostro Sig. & pare, che nell'animo, e cõcetto di sua Beatitudine habbiã fatta a nostro biasimo qualche impressione. Di che io sono restato tãto marauigliato, et tanto attonito, quanto io mi sento esser puro, & innocente, & quanto io mi sono conscio, niun disordine, o mal seruitio nelle cose di quà di V. S. R. esser mai stato causato da me. Et gia per alcuni segni bene haueuamo potuto comprendere l'animo d'alcun ministri qui di V. S. R. essersi allontanato da noi: & vedeuamo le sette, & intendeuamo i disegni, & ne era sospetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo hauere nel popolo. talche ben temeuamo di qualche nuouo disordine, & confusione dalla leggerezza ambition sua. Di che si sono scoperti gia in questa terra si pericolosi principij, che Dio uoglia si sia più a tempo

pro-

prouederui. Ma tanta temerita, & perfidia certo non haueremo mai aspettata da persona, quantunque inimica, non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le benignità, & honori, et dimostrationi di beniuolenza, parte per nostra buona usanza, & ingenua natura, & in grandissima parte ancora per rispetto, & honore di uostra signoria Reuerendissima si come ella stessa puo meglio d'ogni altro giudicare, ricordandosi delle spesse, & honorate testimonianze che noi l'habbiam date di costì nelle nostre lettere. Il che hora non ci serue d'altro, se non d'hauer data autorità alla maledicentia sua contra di noi. Benche quanto a Monsignor mio zio (se pur si lungo, & innocente corso della sua uita, e tanto continuata opinione della integrità sua, per non dir'altro, nol possono fare assente ancor lui dalle calunnie de' maligni) mi allegro, che egli è per uenir fra pochi giorni a Roma, doue sarà per hauere in presenza la Santità sua, & uostra signoria Reuerendissima equissimi, & sapientissimi giudici, & signori. Quanto a me, benche non mi sia molesto, ne mi reputi dishonoreuole d'essere incolpato, da chi ha incolpato Monsig. Sadoletto, mi è nondimeno molesto sommamente, & sento esser troppo indegno alle qualità dell'animo mio d'hauermi così spesso a purgare delle relationi falsé, & calunnie, che di me sien date. Et mi pare molto misera, & dura la conditione, non solo di chi serue, ma oso dire, etiandio di chi è seruito a questo modo, non potendo mai, doue è tanta licentia di rapportatori, n'el seruitore pensare al buon seruitio, del padrone con tut

to l'animo riposato, & quieto, ne il padrone suo assicu rarsi della fede del seruitor suo: Onde è ben forza, che regni sempre confusione, et disordine, essendo tanti ua rij gli obietti, & le passioni delle persone, che o per un conto, o per altro si trouerà sempre in chi fa molti negotij, occasione di colorata calunnia, massimamen te essendo (come si fa per l'ordinario) taciute da i rela tori le buone, & laudeuoli parti, doue elle sono, & as segerato, & aggreuato, doue lor par di poter dipinge re un poco d'ombra d'imperfettione, ò d'errore. Ilche torna non tanto in dishonore, & dispiacere di coloro, che sono accusati (perciochè la luce della uerità in pro cesso di tempo suol discoprire le occulte insidie de' ma ligni) quanto in danno, & perturbatione del proprio signore, laqual cosa noi che siamo presenti in su'l luo go, & vegiamo le pratiche, & i fini, a che tendono le persone, conosciamo occultamente, quel che uostra Signoria Reuerendissima per la lontananza sua, e per l'occupationi dell'altre maggiori facende, conoscerà più tardi, & Dio uoglia, che non con danno irrepara bile di queste sue cose di quà. Io per me mi son conscio, & di cio ui potranno dar testimonij i seruitori di Vo stra Signoria Reuerendissima, che le uoranno esser fe deli, o Dio me lo darà esso qualche giorno, che in que sto officio, che io ho essercitato homai cinque anni cō tinui per lei, non ho mancato mai, ne di fedeltà, ne d'a more, ne di cura del uero seruitio, & honore di Vo stra Signoria Reuerendissima, come s'ella fosse sem pre stata presente a tutte le attioni mie. Ne mai han

no hauuto alcuna pur minima forza appresso di me nè prieghi, nè premii, nè amore, nè odio di persona viuente, ch'io non habbia a loperato, & cercato, & proposto sempre a V. S. R. & a i suoi Vicelegati per ministri, i più atti, & sufficienti huomini, & di miglior fama, che noi habbiamo in questo paese, non risparmiãdo etiandio di spẽdere del mio proprio, e d'obligarmi altrui per amore del luogo, & per facilitar tanto piu de espeditione della giustitia, se i miei buoni ordini, presi fossero stati, ò di costà gagliardamẽte aiutati, o di quà non impediti malignamente. Ma come io diceua ringratio Dio, che in niuna delle cose sopradette, non mi reprenderà mai conscientia. Ne anco mi puo riprendere alcun discreto, & giusto giudice, che conosca le qualità, & il ualore delle persone di quà, si di quelle, che sono adoperate per autorità mia, et si di quelle ancora che sono state, & sono proposte da altri, che cercò questo seguito, & questa ambitione, di potere a suo arbitrio far dare gli officii a chi lo adula, & a quelli che sono seguaci delle opinion sue. Alquale suo disegno o forse osto stando in questo officio, si come l'autorità del Cardinal mio gli e molesta, stando qui presente. Per tanto per non hauer io a venire ogni giorno in contentione, & contrasto, & perche il mio nome non sia sempre berzaglio chi cerca qui cose nuoue (essende la mia natura troppo aliena dal uolore uiuere in questione, & disordini) onde oltra alla perturbatione della mia pace, nè potrebbe seguir effeto diuerso da q̃llo, ch'io mi ho solo proposto in tutto l'essercitio di que-

sta

sta ministratione, ciò in luogo della beniuolenza, e gratia di V. S. Reuer. ch'io cerco con le mie fatiche d'acquistarmi, incorrer piu tosto in qualche fastidio di q̄lla, sono sforzato a desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfattione di V. S. Reuerendissima) a pregarla, & supplicarla, che uoglia hoggimai pensare à mandarmi successore. Poi che essendo in questi modi combattuto l'autorità mia da quelli, che sopra tutti la deuerebbon mantenere, se hauesser per obieto il seruitio di V. S. Reuerend. & Illustr. mi manca il principale, & piu necessario fondamento per poter ben seruirla in questo luogo. I tempi, & l'occasioni porteran forse un giorno, ch'ella disegnerà di seruirsi di me in qualche altro conto, doue ella mi trouerà sempre alla medesima affettionata, & ardente volontà nel suo seruitio, senza punto mai di uarietà, o mutatione alcuna. Percioche la fede, & deuotione, & seruitù mia uerso lei, non è accomodata a' tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobilissimo animo di V. S. Reuerendiss. & a quel raro essempio d'ogni perfetta uirtù, che io ho sempre sperato ueder in lei a i tempi nostri. In buona gratia dellaquale con ogni riuerentia, & humilta mi raccomando. Di Carpentras. A 22. di Marzo.

A Monsig. Alessandro Cardinal Farnese.

CON mio sommo dolore scriuo la presente lettera a V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, haueа-

hauendomi a condoler seco della grauissima perdita, che ella, & sua Illustr. casa, & la sede Apostolica, & tutti nõ affettionati seruitori suoi habbian fatta per la morte di N. S. laqual perdita è tale, & tanta, che nõ pur'a lei, di cui è il principal danno, ma a noi, che l'amiamo, & desideriamo le prosperita sue, tiene la mente oppressa dalla consideratione, talmente che nõ sappiamo trouar parole sufficienti a esprimere il dolor nostro, non che a pensare modi, & sentenze, che sieno atte a consolare il dolor suo. Benche questa parte non è tanto necessaria a usare verso di lei, l'animo dellaquale eccelso, & grande è in modo essercitato nelle uarieta della fortuna, che da per se per la lunga instruttione, & esperientia, uede quel che, & nelle auuersita bisogna sperare, & nelle prosperita temere, & secondo le diuersita de gli accidenti, è gia vsuata di adoperare, hor la modestia, hor la costantia, temperando sempre le cose varie, & instabil della fortuna, con la certa, & vniforme regola della virtù. Laqual moderatione, & somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deue con tanto maggiore studio adoperare, & per tranquillita sua, & per consolatione ancora di quelli, che l'amano, & che participano fedelmente con lei dei dispiaceri, & incommodita sue, nel numero de' quali io sono, & sarò quanto Dio mi prestera di uita; non solamente non rallentando la mia antica affettionata seruitù verso vostra signoria Reuerendissima, & illustrissima, ma anzi tanto più desiderando di mostrarla in effetto

in qualche importante seruitio di quella, quanto potrà hora piu parere ciò farsi per mera gratitudine, & affettione, & non per disegno alcuno. Cosi prego lei, che mi conserui sempre il mio antico luogo nella memoria, & nell'amor suo. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi dono, & raccomando sempre. Di Carpentras. A 23. di Nouembre. M D X L I X.

Al Conte Fuluio Rangone.

HAuendo io riceuuta la lettera di V. S. & veduto in essa la sottoscrittione del suo a me carissimo nome, sentij vna subita allegrezza, come si fa d'intendere noua delle persone, che sono desiderate, & care, ma poiche leggendo io uidi il mesto argomẽto di quella, il mio piacere fu conuertito in sommo dolore per la gran perdita che io mi veggo hauer fatta insieme con V. S. nella morte della Signora Lucretia sua madre, laqual non solamente alla casa, et famiglia sua, & alla Città nostra, ma a tutte le persone, che hãno hauuta cognitione, & amicitia con lei, si come in uita col suo raro, & amirabile essempio ha data sempre molta essaltatione, & contentezza cosi hora mãcandoci ne lassa priui di tanto honore, & consolatione che haueuamo delle essemplare conuersation sua, & ci riempie d'altrettanta tristezza, & dolore. Tal che se non soccorresse alla fragilità humana il discorso, & la consideratione del mutabile stato di questa

nostra vita mortale, & della conditione, con laquale noi siamo stati tutti prodotti in questo mondo, & molto piu ancora quella piu alta, & diuina ragione dell'altra migliore, & immortal uita, alla quale sono chiamate dal Signor Dio quelle anime, che non hanno posto il fine, & desiderio loro ne gli effetti di queste cose terrene; certo saria malageuole ad acquetarsi d'una tal perdita, & d'un si graue danno. Ma oltra l'obligatione sopradetta, onde ci astringe la uera ragione a tolerar patientemente quello, che, & dalla natura, & da Dio è stato cosi ordinato per maggior bene, & felicità nostra, hauendo noi altri amoreuoli, & affettionati della Illustre casa uostra, questa altra particolare cagione di consolarci, per la persona di vostra signoria, che ci resta erede si come della riputatione, de gli honori, cosi delle virtù, & laudabilissime qualità de' signori suoi progenitori, debbiamo alleggerire assai il dolor nostro, & non tanto pēsare al perduto bene, quanto a quello, che per mezo di V. S. seguitando ella l'orme de' predecessori suoi, ne sara rappresentato nel tempo a venire. Di che io sentirò sempre tanto contento, quanto ricerca la mia antica affettione & osseruanza uerso li predetti signori, & la reciproca beniuolenza, & essi hanno similmente hauuta uerso di me. A che ancora particolarmente l'amoreuole dimostratione vsatemi da V. S. con questa sua humanissima lettera, molto m'obliga, & astringe. Però ringratiandola quanto io posso di tal amor suo, & della amicitia, ch'ella si benignamente m'offerisce uoler

con-

conseruar meco, io le prometto all'incontro di me ogni affettione, & honore con uno ardente desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione, non potẽdo auenirmi cosa, che piu mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tali due Sig. & amici miei, quali sono stati li Sig. suoi padri, e madre, che se io potrò mostrar nella persona di V. S. quanto io gli habbia amati in uita, & quanto così morti ancora io gli honori. N. S. Dio uoglia per sua gratia concedere a V. S. ogni prosperità. Alla quale con tutto il cuore mi raccomando. Di Carpentras. a X V I. di Febraro. M. D L I.

A Monsig. Luigi Priuli Eletto di Brescia.

DEll'honorata elettione fatta di V. S. Reuerẽ. al Vescouato di Brescia, uorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo, & trionfo tra me medesimo, lodando, & ringratiando Dio, che non cessa di darci si illustri segni della sua infinita bontà, & prouidẽtia, laquale egli usa, in ispirare ne gli animi de' signori, che hanno l'auttorità, & possanza, di mettere inanzi tali persone a simili importanti officij, che si come per dottrina, & integrità, & essemplarità di uita si sono sempre mostri dignissimi di tal luogo, così per modestia, & propria uolontà loro ne sono stati alieni. Vorrei dico rallegrarmi con V. S. di questa elettione; ma temo, che l'animo suo non accetti gratamente la con gratula

gratulation mia, sapēdo ella meglio d'ogn'altro, qual peso, & qual cura porti seco questa tale uocatione, la qual cosa chi vuole drittamente considerare, truoua in effetto, che simili gradi, quando Dio pur'ad essi di sua propria volontà ci chiama, debbono esser accetati da noi piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna, si come mi scriue il mio M. Giacopo Sacrato, essere stato fatto da vostra signoria nello stesso atto della accettatione, & consenso, ch'ella ha di ciò prestato alla molta, & giustisissima instantia di Nostro Signore, & di quel sacro Collegio, mostrando insieme chiaramente, & l'animo suo eßere sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nellequali l'humana vita è auiluppata, & suddito nondimeno & sommesso alla volontà, & vocatione del Signor Dio. Però essendo in questa dignissima elettion sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se stessa, come per li mezi, & modi, co' quali ella è stata fatta, Vostra Signoria, mi darà licentia d'allegrar l'animo all'allegrezza, lasciando hora la consideratione della quiete & riposo suo che ella haueа maggiore nella vita priuata, & pensando solamente al beneficio d'altri, all'honorata proposta del vostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudicio, & elettione di Nostro Sig. alla rara uirtù, & equanimità di vostra signoria, laquale ricusando, & fuggendo la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io non fui presente a si dilettеuole spettacolo? per poter con-

conseruar meco, io le prometto all'incontro di me ogni affettione, & honore con uno ardente desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione, non potẽdo auenirmi cosa, che piu mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tali due Sig. & amici miei, qua i sono stati li Sig. suoi padri, e madre, che se io potrò mostrar nella persona di V. S. quanto io gli habbia amati in uita, & quanto così morti ancora io gli honori. N. S. Dio uoglia per sua gratia concedere a V. S. ogni prosperità. Allaquale con tutto il cuore mi raccomando. Di Carpentras. A X V I. di Febraro. M. D L I.

A Monsig. Luigi Priuli Eletto di Brescia.

DEll'honorata elettione fatta di V. S. Reuerẽ. al Vescouato di Brescia, uorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo, & trionfo tra me medesimo, lodando, & ringratiando Dio, che non cessa di darci si illustri segni della sua infinita bontà, & prouidẽtia, laquale egli vsa, in ispirare ne gli animi de' signori, che hanno l'autorità, & possanza, di mettere inanzi tali persone a simili importanti officij, che si come per dottrina, & integrità, & essemplarità di uita si sono sempre mostri dignissimi di tal luogo, così per modestia, & propria volontà loro ne sono stati alieni. Vorrei dico rallegrarmi con V. S. di questa elettione; ma temo, che l'animo suo non accetti gratamente la con

gratula

gratulation mia, sapēdo ella meglio d'ogn'altro, qual peso, & qual cura porti seco questa tale uocatione, la qual cosa chi vuole drittamente considerare, truoua in effetto, che simili gradi, quando Dio pur'ad essi di sua propria volontà ci chiama, debbono esser accetati da noi piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna, si come mi scriue il mio M. Giacopo Sacrato, essere stato fatto da vostra signoria nello stesso atto della accettatione, & consenso, ch'ella ha di ciò prestato alla molta, & giustissima instantia di Nostro Signore, & di quel sacro Collegio, mostrando insieme chiaramente, & l'animo suo eßere sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nellequali l'humana vita è auiluppata, & suddito nondimeno & sommesso alla volontà, & vocatione del Signor Dio. Però essendo in questa dignissima elettion sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se stessa, come per li mezi, & modi, co' quali ella è stata fatta, Vostra Signoria, mi darà licentia d'allegrar l'animo all'allegrezza, lasciando hora la consideratione della quiete & riposo suo che ella hauea maggiore nella vita priuata, & pensando solamente al beneficio d'altri, all'honorata proposta del vostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudicio, & elettione di Nostro Sig. alla rara uirtù, & equanimità di vostra signoria, laquale ricusando, & fuggendo la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io non fui presente a si dilettevole spettacolo? per poter con-

templare il volto, & i gesti graui di V. S. Reuer. & pascer l'animo di cosi honesta, & ingenua dolcezza? Benche quel piacere, che l'assentia mi toglie l'amoore, & ardente affettion mia mi rapresenta; tal che ne n cedo a qual si uoglia persona, che senta piu piacera di questa promotion, di V. S. di quel ch'io sento. Et cosi priego Dio che, & a lei, & a me, & a quei popoli, a' quali ella è stata per buona lor sorte, data per Pastore, uoglia lungamente perpetuare, et rendere ogni dì piu prospera questa nostra consolatione, & contento. Et permetter homai fine a questa terra: laquale dubito non sia parsa a V. S. troppo lunga, la priego prima ad amarmi essa sempre come suole, & dapoi mantenermi nell'amore, & desiderata gratia del suo, & mio amantissimo Signor Card. Paolo, colquale ancora mi congratulo molto; & del piacere, & dell'honore, ilquale risulta a sua Sig. Reueren. che al mondo appariscano si degni alleui della sua rara, & laudatissima disciplina. A V. S. con tutto il cuore mi offero, & raccomando. Di Carpentràs. A xvi. di Aprile. M D L I.

A Monsig. Pietro bertano Cardinal di Fano.

ANcora che per li tempi passati non sia accaduta tra noi cosa, che n'habbia data occasione di scriuerci l'un l'altro, io non so però dubio, che per il uincolo della patria, che la natura ci ha dato commune

ne il principio del nascimento nostro, et si ancora per la similitudine della vocatiō nostra Episcopale, a che Dio ci ha trasferiti gia molti anni aggiuntaui quella brieue cognitione, che in si lunga distanza di luoghi, alcuna volta noi habbiam potuto hauere insieme, V. sign. Reu. m'ha sempre tenuto nella memoria, e amor suo, si come io ho similmēte non solo amato lei, ma grādemente osseruata, & riuerita, come le sue molte virtù, & rara dottrina, & altre laudatissime parti sopra il cōmune uso, me ne obligauano, & allegrandomi sē pre sommamente tra me medesimo, de' degni progressi ch'ella faceua, & nell'aministratione della sua Chiesa, & etiandio nel maneggio delle cose publiche, che le erano commesse, parendomi che la sua laude ridondasse ancora à vn certo modo sopra di me, & come cō patriota suo, & come huomo del medesimo ordine, & grado. Et di questo animo, & affettion mia; uerso lei, io andaua pur pensando di darle un giorno un nuouo ricordo con mie lettere, & confirmare con scrittura quella beniuolenza, laquale tra noi per il passato è stata trattenuta solamente con l'animo. E lodo Dio, che m'ha offerto hora questa opportunissima, & accettabilissima occasione di farlo, cioè d'hauermi a congratulare con vostra Signoria Reuerēdissima della degna promotion sua all'honore del Cardinalato. Della qual cosa io mi sono allegrato quanto mi è difficile a esprimer cō lettere p molti, & infiniti rispetti, ma cosi Dio mi prosperi, & moltiplichi ogni dì la cagione di questa mia allegrezza, & come il principale obietto

del piacer mio, è stato il rispetto del ben publico, & di quella commodità, che può portar alle cose del mondo, & della Chiesa, l'opera di tal persona, quale uostra Signoria R. posta in quel luogo. Perciochc s'io uolessi allegrarmi con lei solamente della porpora e dello splēdor mondano, che tale dignità porta seco, dubiterei di parere à lei stessa poco pratico, & poco graue, & di hauer male osseruato quello, di che io ho pur'hauuto molti anni d'esperientia, & estrinseca, & domestica, cioè le grandi obligationi, & le seruitù, & disagi, che sotto quella porpora si nascondono. Ma in quanto quel grado più eminente fa meglio comparere le virtù delle persone, & da loro piu ampla facultà de metterle in essercitio a maggior beneficio delle cose publiche, & etiandio priuatamente di molti huomini dotti, & uirtuosi di tanto deue essere lodato, & hauuto caro da quelle persone, lequali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricusino d'accettare gratamente sopra di se le incommodità proprie per beneficio d'altri. Mi allegro dunque con vostra Signoria Reuerendissima doppiamente, & con la grā dignità, dellaqual Nostro Signore l'ha honorata, & più ancora delle qualità del l'animo suo, che sieno tali, che ella con la sincerità del le sue opinioni, & con la libertà delle sentenze, & cō l'honestà, & grauità della vita, sia per darci in questi confusi tempi vn raro essempio di grande, e uero Cardinale. Io certo non cederò mai a niuno, & non pure al Signore Guione suo fratello, in allegrarmi di tutti gli honori, & laudi, & essaltationi sue, che poteranno i tem

i tempi,& tanto piu quanto elle saranno più schiette, & più uere,& più congiunte col seruitio di Dio, & beneficio de gli huomini. In buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima con tutto il cuore mi raccomãdo. A XXIII. di Decembre. M D LI.

A Monsig. Gio. Montepulciano, Cardinal di S. Vitale.

IO staua aspettando una occasione opportuna di scriuere a vostra signoria Reuerendissima per desiderio, che io haueua di ritornarle alla memoria l'intrinseca, e cordiale amicitia, che la buo. me. del Card. mio zio hebbe seco, laquale è sempre stata accompagnata, & continuata da me, con quella fedele osseruanza, & amoreuol seruitù, che alle molte uirtù sue, & a i degni magistrati, & alla fermezza, & gratitudine mia si cõueniua. Et hora ringratio Dio, che m'ha data di ciò q̃lla occasione, che era più desidesiderabile cioè d'hauermi a rallegrare con V. Sig. Reu. della elettione fatta da Nostro signore della persona sua al Cardinalato. Ilqual grado; come è grande, & ampio in se, per la facultà, che porge di ben fare, & nelle cose publiche, & nelle priuate di molti, cosi quando è congiunto co i meriti, & col ualore delle persone, si come veggiamo hora in V. Sign. Reuerendissima, raddoppia la grandezza, & lo splendor suo: tal che nõ aggiũge più di dignita & d'honore a degni sobietti, che esso ne pigli da loro. Mi allegro adunque con uostra Sig. Reue. con tut-

to il cuore, di tale essaltation sua, & priego Dio, che uoglia sempre prosperarle, & questa dignità, & tutte le attioni sue, che da quella dipendono, sperando io molto, che l'opera, et autorità sua per la sua prudentia, & per la lunga cognitione, & esperientia, che ella ha de i gran Principi, aggiuntaui la intrinseca famigliarità, che uostra signoria Reuerendissima ha con N. Signore, debbia portare gran giouamento alle cose publiche, in questi bisogni, che ne ha la qualità de' tempi. Di me le ricordo, che io uiuo, & uiuerò sempre affettionato seruitor suo, desiderando hauere, ancora che assente, un poco di luogo nella mente, & amor suo, non per altro disegno, se non per quel piacere, che si sente d'essere amato dalle persone tanto degne dell'amore, & riuerenza d'ogn'uno quanto è V. Sig. Reuerend. Alla qual bacio riuerente la mano. Di Carpentràs. A XXIIII. di Decembre. M D LI.

A Monsig. Alessandro Campeggio Cardinale.

E Pur una volta venuto quell'aspettato giorno, ch'io m'habbia a rallegrare con uostra Signoria Reuerendissima & con me medesimo della degna, & desiderata pronontia sua all'honore del Cardinalato, il quale per tāti rispetti, & meriti si paterni, come suoi, & dell'honorata casa sua, gia si lungo tempo, che la tardanza di questo effetto non ci ha causato per li tempi passati manco dolore, che hora ne causa piacere.

Quanto

Quanto uorrei in questa occasione trouarmi appresso di V. S. Re. per abbraccirala, & bacciarla, et mostrar le col viso, & con tutti i gesti del corpo, ò attamente, ò etiandio inettamente, il gran piacere ch'io sento della essaltatione, & del contento suo? Veramente a me pare (& de il giuditio non m'inganni) di non cedere a qual si uoglia, ò seruitio, ò amico, ò congiunto, che ella habbia in sentire di ciò una interior gioia, laqual mi penetra in fin a più teneri, & amorosi sensi miei, ripẽsando fra me mille volte l'hora l'allegrezza sua, & de suoi virtuosissimi, & di lei amoreuolissimi parenti, & della patria, & della famiglia di quella. O Dio, doue sono io confinato, che non mi possa trouar presente a così lieto spettacolo? Hora si che questa mia ostinata stanza in questi paesi, mi parc rustica, & inamena, poi che mi priua di queste simili dolcezze, sarei cõtento d'eßer con lei un sol giorno in questa occasione, & tor dapoi licentia dalla Corte in perpetuo. Non uede uostra Signoria, come questo mio scriuere è tumultuario, e quasi trasportato dal piacere? si forte mi sprona, facendomi scordare hora, & lassar da parte la grauità, & l'altre circostanze, che forse alle persone, che noi sosteniamo, & alla meteria, di che si ragiona, si conuerrieno, ma certo tra uostra Signoria, & me, eßendo noi quel che noi siamo insieme, sariano superflue, & inette. Vinca pur dunque per hora, & habbia tutto il luogo in noi questo dolce affetto del piacere, & consentiamo d'accordo per questa notta, quel che gia in pueritia mi ricordo hauer letto in

vn libro Greco, che la più pretiosa delle mondane cose, anzi diuino dono, è l'honore. Nelqual poi, se dentro è punto di mescolãza di seruitù, o d'altro peso, che nõ lassa sentire così pura la dolcezza, lasseremo a parlarne un'altra volta, & mi gioua sperare, che questa di v. S. R. debba essere a lei d'ogni parte, & in ogni tẽpo soaue. Basta per hora, ch'io m'allegro con lei con tutto il petto aperto, & priego Dio, che si come m'ha data questa consolatione, di veder uostra S. R. in questo grado, ilquale non è dato solamente per premio, ma per continua causa di maggiore, & più illustre essercitio delle virtù de gli huomini, così m'accresca ogni dì nuoui piaceri, intendendo di lei opere, & sentenze degne della dignità, & persona sua, & di quello animo generoso & candido, che io ho sempre conosciuto in lei. In buona gratia, dellaquale con tutto l'animo mi raccomando. Di Carpentràs. A XXII. di Decembre. M D LI.

A Monsignor Fabio Cardinale Mignanello.

SI come io non ho mai dimenticato la memoria di Vostra Signoria Illustrissima, et Reuerendissima, nè lassato di portarle quell'honore, & osseruanza, che per le sue molte, & gran uirtù le è deuuto da ogni persona ingenua, & che ama essere nel numero de' uirtuosi, così spero, ch'ella similmẽte, o nõ hauerà

in tutto laßata la memoria di me, ò almeno col mezo di questa mia lettera le sarà facile a ripigliarla, laquale io scriuo a v. S. R. per communicarle il grande, & ben degno, & ragioneuole piacere, ch'o sentito della promotion sua all'honore, & dignità di Cardinale: Et questo non tanto hauendo consideratione al bene, & commodità sua propria (perciochè simili gradi a chi li accetta con animo d'essercitargli al fine, alquale sono stati ordinati, nō portan seco manco di grauezza, che d'ornamento, e splendore) quanto pensando all'utilità publica, & alle comodità, che la Sedia Apos. è per hauere della persona, & opera di vostra Signoria R. in questi trauagliati tempi. Mi rallegro adunque seco con tutto il cuore del degno giudicio fatto di lei da nostro signore, & priego Dio, che si come ne' tempi passati in tutte le attioni, & maneggi suoi v. sig. s'è mostrata dignissima d'essere honorata di questo honore, così le dia hora spesse, & grandi occasioni di poter rēdere ella stessa il medesimo honore più honorato, & più illustre nella persona sua. Io sarò sempre un di quelli, a cui ogni laude, et essaltatione di v. S. R. sara quanto può esser cara, & desiderata, pregandola, che, benche io m'habbia eletta questa uita lontana dalle corti, & occupata solamente in questo positiuo essercitio, e seruitio della mia propria Chiesa, che però nō m'habbia per morto, secondo quell'aspro prouerbio della corte, ma mi voglia tener uiuo nella sua grata, e cortese memoria, facendomi parte dell'amor suo, ilquale si come honorerà me sōmamēte, così io mi sforzerò di por

tarmi in modo verso lei in osseruarla, & honorarla, et seruirla douunque mi se ne porga loccasione, che ella conoscerà non hauer mal posta in me tal portione della humanità sua. In buona gratia di V. S. R. con tutto l'animo riuerente mi raccomando. Di Carpentràs. A XXII. di Decembre. M D L I.

A Monsignor Girolamo Dandino, Cardinal D'Imola, à Roma.

IO ho tãte cagioni di rallegrarmi della meritissima promotione di V. S. R. alla dignità di Card. si per l'amicitia, & fratellanza nostra antica, è si per uedere che le tante fatiche, & viaggi, fatti da lei per la Sede Apost. habbiano trouata degna, & conueniente rimuneratione, & si ancora perciothe il uedere vn suo caro amico inalzato a tal grado d'honore, & di fortuna, fa parere a gli amici di participare a vn certo modo seco della medesima fortuna sua. Queste, & tante altre cagioni, ch'io non dico, ho di rallegrarmi con V. S. R. che se l'humanità, & cortesia sua, nõ mi soccorrerà in questo caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sõmo piacer ch'io sento dell'honor suo, et le parole più efficaci, che si conuerria usare per dimostrarle questa mia allegrezza, io dubito di parer muto, & inetto, & che peggio è, poco officioso verso di lei. Però io la priego a uolermi rileuare essa stessa del peso, che la souerchia allegrezza delle prosperità sue, m'impone, & pẽsare, che talhora non è minor segno della forte, et potẽ

te affettione de gl'animi nostri, il non poterla esprimer con parole, che quando ella si pronuncia, et si dimostra facilmente di fuori. Con questa speranza dell'humanità sua, che supplirà il difetto della mia penna, mi rallegrerò con V. S. R. così alla piana, & con parole cõmuni, dell'honore, & essaltation sua, pregando Dio che le faccia sentire ogni dì maggiore piacere, & contẽto di tale sua dignità, & non solamente nelle cose della fortuna, che la sogliono accompagnare; ma etiandio molto più nell'essercitio della virtù, di che essa dignità da maggior campo. Io conosco il grande ingegno, & giuditio di V. S. R. & non so dubbio, che si come ella ha sempre osseruato cõ molta integrità della sua fama tutti i mezi, che poteuano, & doueua condurla a questo grado, così non mancherà hora di pensare a osseruare quelli, co i quali si mantiene un tal grado nella uera, & laudata dignità sua V. S. R. ha hauti, & ha di presente in quel graue Collegio dignissimi essempi da potersi proponere a imitare: ella stessa è così alleuata, & così essercitata, & ha in modo saporato il gusto della vera laude, che non si può sperare altramente di lei, se non che debbia fare riuscita di degno, & grande, & vero Cardinale della Chiesa di Dio. Di che io porgerò prieghi a sua diuina Maestà, che gliene faccia gratia, e piglierò sempre tanto piacer, e consolatiõ d'ogni sua laude, quanto farei della mia propria. In buona gratia di V. S. R. con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A 23. di Decembre. M D L I.

A Mon-

A Monsig. Fuluio. Cardinal di Perugia.

ANcora che io non habbia per li tempi passati hauuta domestichezza con V.S.R. per la mia lunga, & quasi ordinaria lontanãza dalla Corte, causata dalla residẽtia ch'io mi sforzo di fare alla mia chiesa, si come, & la stessa uocatione, et l'instinto mio proprio, & l'essortatione, anzi comãdamẽto espresso, che di ciò mi fu fatto dalla buo.me.del Card.mio zio, me ne astringe, & obliga, nondimeno hauẽd'io dopo l'assuntione della San.di N.S.al põteficato, vdito celebrare, & cõmẽdar molto il nome di V.S.R. non tãto per il vincolo del sangue, che ella ha cõ sua Beat. quãto per le dignissime parte di virtù, che sono in lei stessa io le ho da quel tempo in qua portato seupre vn tacito amore, & osseruanza desiderando che mi si presentasse vn giorno occasione di poterglielа dimostrare inqualche modo, che non paresse ch'io fussi a cio più tosto inuitato dal fauor della sua buona fortuna, che tratto dalla bellezza, e decoro della sua virtù si come si conuiene alle persone ingenue, & sincere, che nõ sõ mosse da disegno, ò cupidita ueruna, ma solamente della regola dell'officio, che è richiesto tra i virtuosi, & buoni. Et accaduto che V.S.R. con mio sommo piacere è stata promessa al dignissimo grado del Cardinalato laquale occasione benche mi fosse desideratissima di scriuerle, per congratularmi seco, nõdimeno per lo medesimo rispetto, detto di sopra, non ho uoluto a ciò correre in fretta con gli altri, ma ho indugiato alquanto a

fare

fare questo officio, desiderãdo che quãto più fuor del le turba egli parera a V. S. Reu. causato solamẽte da vero amore, che io le porto, & da vero giudicio che io so delle uirtù sue, tanto più resti impressa nell'animo la memoria di me & dell'affettione, & seruitù, ch'io le offerisco, con farmi gratia ancor'essa di qualche par te della beniuolẽtia sua. Mi rallegro adunque con V. S. R. con tutto il cuore della essaltatione, et honore, al quale ella è stata chiamata da Dio, che cosi è da tener per fermo, che tali elettioni ꝓcedano dalla vocatione di lui, quando che la dignita de gli honori è giunta in sieme la dignita, & sufficiẽtia delle persone, & priego sua diuina Mae. chi voglia renderle ogni dì piu ho norato, e piu glorioso l'essercitio di tale dignita sua, cõ farle sentire continuamente di quei veri, & grandissi mi piaceri, che un'animo candido, & ingenuo, come è il suo, tutto uolto a beneficio d'altri, & in publico & in priuato, in vna tale fortuna, & faculta di ben fare debbe delle sue degne, & laudate operationi meritamẽte seruire. Desiderãdo io ancora, e questo come mẽ bro della S. Chiesa, benche di poco momento, che i tẽpi, ne i quali è accaduta questa dignita di V. S. Reuerendissima, si riducano a tale serenità, & tranquillo corso, che noi possiamo hauere p ena l'allegrezza del le cose priuate nostre, sendo congiunta con la prosperita delle publiche. io certo delle mie priuate ho da cõ tẽtarmi molto, e da lodar Dio, ꝑciochè tutta la mia dio cesi si truoua molto netta, & pura dalle nouita, che hã no trauagliato, & trauagliano tanto in altri luoghi.

Et

Et pruouo per esperientia quanto importi la presẽtia, & custodia del pastore sopra il suo gregge, et quanto Dio, per sua bõtà, in tal nostro sforzo, aiuti, & supplisca esso l'imperfettioni nostre. Et bẽche io sia collocato, & fisso in questo essercitio, & in questo luogo, senza proponimẽto alcuno di lassarlo mai, nõ resto però d'hauer cura della beniuolentia, & buona opinione di molti Sig. & persone virtuose della Corte di Roma, come madre nostra, salutãdoli alle volte con lettere, e mostrando lor segni della costante amicitia, & osseruãtia mia, con mettere il mio fine solamẽte nell'amor loro istesso, & non in alcun'altro effetto esteriore. Al numero de' quali si come io aggiũgo il suo a me caris. & honoratissimo nome, se così piacerà a V. S. R. d'accettar gratamente l'oßeruanza mia, & darmi qualche parte dell'amore, & beniuolentia sua, io resterò di ciò sommamente honorato, & mi reputerò di fare si grande acquisto, che io sarò a me stesso assai più caro, vedendomi esser amato da tal sig. & da tal persona, quale, è V. S. Reuer. & Illust. In buona gratia dellaquale con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentràs. A VI. di Marzo. M D LII.

A Monsignor Priuli.

HOime doue erauate voi, quando N. S. deliberaua di far questa elettione di me, e chiamarmi a Roma, e leuarmi di qui dalla mia propria cura? ò pur doue erauate, quando è bisognato a me far risposta alla santità sua, & deliberare, se si hauea da accettare

tare ò nò tale inuito? In qualunque luogo di q̄sti due V. S. si fosse trouata, so nō hauria mācato di souuenir mi, e soccorrermi al bisogno, et del cōsiglio, et dell'aiu to suo. Talche io nō mi trouerei nella perplessità, oue hora mi trouo sendo costretto tra q̄ste due necessità, ò d'accetare con perdita della libertà, & della pace del l'animo, & consciētia mia, ò di rifiutare con perdita ri putatione, & buona fama. Ma poiche V. S. non m'ha aiutato nè a dissuadere, e prohibire tale uocatione, che facilmēte lo potea fare col nome, & auttorita del Re uer. sig. N. ne anche mi ha scritto, & auertito qual fosse il parer suo, come mi hauessi a gouernare in q̄sta cosa, che m'importa tanto. se io forse nella risolutione, che ho presa d'obedire, non haurò bē ueduto da me stes so, abbandonata dallo aiuto vostro, q̄llo che mi cōueni ua di risponder, & di fare incolpatene voi, & nō me, & non mi state poi a riprendere di questa mia venu ta in corte, & a farmi elegi contra, come faceste al pa dre Galateo, ch'io dirò sempre ad ogn'uno, che uoi sie te stato cagione del mio errore, nō hauēdomi dato il vostro consiglio in tēpo che'l doueuate, & poteuate fa re. Mādo al mio M. Giacopo Sacrato copia della epi stola, cō laquale io rispondo alla santità di N. S. per mostrarla a V. S. Reu. & al nostro Reuer. padrone. Nellaquale se ui parerà, che come generoso soldato, che è astretto da maggior forza a lasciar'l logo, io pur nel cedere, et ritirarmi cōserui almeno la debita digni ta, & il decoro, non mi sara tanto molesto l'esser vin to. Nelle molte incommodita, & disconci delle delibe

ra-

rationi della vita,& pensieri miei, che sono in quesſta inopinata mia uocatine,haurò per'almeno qlla mirabile consolatione,& cõtẽto d'hauere a riuedere, & godere qualche spatio di tẽpo la dolcissima conuersatione del Reuer.S.N.Polo, con la uostra a me tãto soaue,et grata.Apparecchiateui pure a farmi un grã ricetto,& albergo nella familiarità,& amor vostro, & disponete,ui priego,nõ solo uoi stesso,ma etiandio il S.Abbate,M.Carlo,M. Bartolameo, & M.Gio. Franc.Stella,& tutto il resto di quei nostri virtuosi, & dolcissimi cõpagni,ad accettar gratamente questa venũta, e se pur non vi potete tener di biasmarla,fatelo con me solo,& non mi scandalizate gli altri.A uostro Sig.con tutto il cuore mi raccomando et nella bona gratia del Reuer.S.N.infinitamente.Vi priego a fare opera col Reuerẽd.d'Imola,ch'io habbia qualche honesta,& comoda stãza in palazzo,se fia possibile, acciothe io ui possa essere tãto più presso,& piu assiduo nella compagnia uostra,et ancora,acciothe,se pur io ho da essere nuouo soldato in quell'altra militia almanco io sia nel numero de' Palatini.V.S.stia sana, & m'ami del continuo. Di Carpentras. A XX. d'Agosto. M D L I I.

A Monsig.Girolamo Cardinal Dandino.

PEr la lettera di V.S.Reuer.di xxv.del passato scritta di mã sua,e cõ la sua rara,& incõparabil gentilezza,& dolcezza,ueggo l'honorato peso,ch'è

pia-

piaciuto a N.S. d'imponermi, chiamãdomi al luogo di suo secretario. Delqual honorato giudicio, oltra l'infinita, e principale obligatione ch'io mi sento hauer'alla benignità, & benificentia sua, io so bene quãta parte io ne riconosca dallo amore, & affettione fraterna di V.S.R. verso di me, et dal suo desiderio del bẽ mio. Io accetto tutto per bene, & uoglio credere, & sperare, che si per nostra salute quello che senza alcuna opera nostra è ordinato dal signor Dio, massimamẽte col mezo di comperatori si degni, & di si buona mente. Ben dico V.S. Reuerend. che s'ella hauesse una uolta gustato, quali sieno i piaceri, & le sincere dilettationi, & dolcezze di questa uita libera da i negoci, & dalle seruitù humane, & serua di Dio, & del proprio, & principale officio della uocation nostra, ilche tanto piu poi sentono coloro, che sono di piu pura uita, che non sono io, ella saria forse andata piu ritenuta in turbare questo stato a un suo si caro amico. Ma di questo parleremo più lungamẽte in presentia. Vegga pur V.S. Reuerendiß. di non hauer per souerchio amore ampliato troppo il suo testimonio di me ꝑcioche s'io m'accorgo, che ella habbia promesso ꝑ me di troppo gran somma sarà forza per poterla pagare, ch'io mi riuolti ad improntar da lei della sufficiẽtia, et eloquentia sua. V.S.R. vedrà per la mia risposta, al breue di sua Santità, com'io m'inclino a far l'obedientia, tratto in uero più dall'amor di sua Beatitudine ond'io son preso, ꝑ cosi amoreuole sua dimostratione uerso me, che da alcun'altro obietto, non essendo mai i disegni

gni, & desiderij miei vsciti de' termini della mediocri ta, parēdomi che in q̄lla consista la uita piu felice. De sidero & si cōmetto al mio M. Giacopo Sacrato, che la detta mia lettera sia presentata a sua santita p mano di V. S. Reuer. accioche col mezo della destra maniera sua le sia tanto più grata, et ancora accioche V. S. Reuer. possa fare la scusa della tardanza d'essa mia risposta, laquale è stata causata dal ritenimēto del breue, che da Lione infin qui è stato per uia 14. giorni come ella potra vedere per l'inclusa fede di chi me l'ha dato. Et perche io vengo cō disegno di accostarui quā to più mi sara lecito, et di star fiso di sua santita per lo gran desiderio, ch'io ho di mostrarmele grato mi seria caro, d'hauer qualche stanza in palazzo doue potessi habitare non incommodamente, & con qualche poco di decoro, volendo io nel resto nō perdonare a spesa secondo le facolta mie, per fare honore. In questo se V. S. Reuer. mi potra aiutare, con vsare però ogni modestia, & pudore a mio nome nel domandare, hauendo ricorso ancora al patrocinio del Reueren. & Illustr. Card. di Monte, mio signore cosi humanamente, & spontaneamente con lettere da sua sig. Reueren. offertomi, certo ella mi fara cosa sommamente desiderata, & cara. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomando sempre. Di Carpentras. A XXX. d'Agosto. M D LII.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

LET-

LETTERE DI DIVERSI AVTTORI ILLVSTRI,

SCELTE DA TVTTI I LIBRI FIN QVI STAMPATI.

LIBRO QVARTODECIMO.

A M. Trifon Gabriele.

MOLTO *Appresso ogn'vno Reuerendo, & da me Oßeruandissimo M. Trifone, Già forse diece, ouer dodici giorni il nostro vfficiosissimo Ramberti, mi mostrò vna lettera di V. Signoria, scritta al nostro gentilissimo M. Luigi Priuli, per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differẽtia fosse fra Mẽte, & Intelletto, & a lei ne scriuessi la mia opinione. Ilquale vfficio M. Luigi non hebbe modo di fare: perche era già partito da noi, donde il Ramberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che a me paresse à Vostra Signoria quando mi ritrouassi otioso. Peroche in vero questo presente Mese di Decembre, ritrouandomi Capo de i Diece, sono stato sempre, & fino hoggidi sono occupatissimo. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che sia bene scriuere alquanti versi in tal materia, & ragionando con V. Signoria pigliare vn*

poco di ricreatione, & di piacere, sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solenni tà di questo giorno. Dico adunque a V. S. che se volessimo ragionare dell' ampia significatione di questi dui nomi, cioè Mente, & Intelletto, saria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro; imperoche si dice la Mēte humana, le Mēti angeliche, & etiādio la Mente diuina, & similmente è cōsueto dirsi l' Intelletto diuino, & l' Intelletto de gli angeli, ouero delle intelligentie, & l Intelletto humano. Nè solamente si chiama intelletto la potētia, & virtù, p laquale intendiamo, ma etiādio lo ābito, p ilquale cōprēdiamo i prēmi principij delle sciēze, si chiama intelletto. Per tāto lasceremo da parte questa cosi ampia significatione, e alla propria significatione di questi due nomi, Mente, & Intelletto, ci ristringeremo, Mēte è vocabolo Latino, ilquale a mio giuditio è dedutto da quella operatione dell' animo nostro: laquale noi Latini chiamiamo cominiscētia. Io credo, che a questo Latino risponda il Greco nome διάνοια. Intelletto è vocabolo anco egli Latino, significāte, qlla sostantia, ouero potētia, per la quale, s'intēde. Questa cotale opinione, per quāto pare a me, viene da Greci molto meglio esplicata, che da noi Latini, per questo uocabolo νοεῖν, ilquale qualche fiate vsano etiādio per il vedere, dōde chiamiamo anche la sostātia, ouer virtù, che è principio di questa operatione, νοῦς. Noi come ho predetto, la chiamiamo Intelletto, & intēdere. Hor fatta questa poca di p̄fatione, riduciamoci a memoria ql bel discorso che fà

quel

quel grã Filosofo nel libro ottauo dell'historia de gli animali, cioè che la sapiẽza diuina cosi ben ha cõgiũto insieme tutte le cose, e sostãze naturali, che sẽpre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine superiore, talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezane, lequali nõ sappiamo bene a quale de i due ordini sieno appartenẽti. Fra li metalli, & fra le piãte sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono per le viscere della terra. Fra gli vcelli, & animali terrestri vi è lo struzzo, ilquale non sappiamo bene se vcello sia, ouero altro animale, che viua in terra. Cosi sono i vituli marini, le londre, le testitudine, & le rane. Adũq; ha la Natura cõgiunti strettamẽte insieme gli ordini delle cose inferiori cõ q̃lli delle cose superiori. Per tanto essendo alcune sostanze del tutto incorporee (chiamo sostãza qui l'essentia, la natura, ouer forma, e l'atto sostãtiale delle cose) e alcune altre corporee, fra queste sostãze, & fra questi ordini ha posto la Natura vn certo mezzo, ilquale, benche sia senza corpo) per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, e ha grãdissima congiuntione con le sostãze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono q̃lle, lequali propriamẽte si chiamano Intelletti, la operatione delle quali è, p le grãdi capacità loro, & per lo grã lume intelligibile, subito, sẽza fatica, nè discõcio alcuno cõprẽderò la chiara verità delle cose, e questo è ꝓpriamẽte intendere, che simile a uedere. L'occhio cõprẽde q̃l che egli vede, senza alcũ discorso, ma subito

che posto gli sia dinanzi il colore,& il lume,lo vede, & lo comprende;però dissi disopra, che i Greci massime i Poeti, vsano l'intendere per lo vedere, & però quel suo Verbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione,che è intẽdere,che non fa il Verbo de' nostri Latini. Quelle sostanze adunque, lequali senza discorso comprendono la verità delle cose, si chiamano Intelletti. Propinqua a questa:ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo,la quale non si può propriamẽte chiamare intelletto, per che non ha tanta capacità,nè tanto lume, che subito, & senza quel discorso,che bisogna,comprenda la verità,ma imperfettamente la comprende,& con grande fatica,& lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili,& da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro,& della pura verità d'esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero,per piu accostarmi al Latino, si chiama comminiscentia,laquale voce non si ritruoua nel nome latino, ma si si ben nel verbo. Adunque la suprema parte del l'anima humana, per laquale habbiamo la virtù di ricordarci,propriamente si dimanda Mente, & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano Intelletti. Ma per meglio esplicare la differentia fra queste operationi,& fra queste sostanze, Mente, & Intelletti,addurò questo essempio. Se prendette un fanciullo,& un huomo gia dotto,questo huomo dotto, subito ch'egli uenga posto un libro innanzi,senza pensarui su lo legge,& intẽde,e lo fa dischiarare. Il fanciullo

non è leggerlo, nè intenderlo è bastante, se prima ad vna ad vna non combina le lettere, & insieme le silla be, ponendoui entro assai fatica, & errãdo assai spesso per l'imperfettione, ch'è in lui. Se veramẽte sarà vno più prouetto, ch'el sappia leggere, ma che impari Grã matica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, e prima ritrouando il verbo principale co' nomi soppositi, & appositi a lui, et da gl'altri per l'or dine di trarne il sentimento. Eccoui Mons. il modo del discorso della Mente humana; laquale ua caminando et costruendo nelle cose sensibili, & da quelle cõpren dendo la uerità imperfettamente, & questo è il verbo Latino comminisci, & la potentia che è principio di questa operatione, è la Mente. Quella dell'huomo dot to[è] intelligentia, & costui è simile a gl'intelletti in cõ paratione del fanciullo. Tal è la differenza, per quãto pare a me, tra Mente, & Intelletto. Ma ben è vero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama Intelletto agente, loquale fa l'ufficio del mae stro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiẽ te, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostan- za, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Afrodiseo, ouero l'ulti mo, come vuole Auicenna. Se è accidente, non è al- tro, se non vna deriuatione da quegli intelletti superio ri nella mente nostra, si come nell aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del sole. Questo adun que è intelletto, ouero sostanza, o vero come deriua-

tione da gli intelletti, che sono sostanza, dalche etiandio l'habito, per ilquale la nostra Mente conosce i primi principij delle sciēze si chiama intelletto come poco di sopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso: ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è, Signor mio, quello, che mi è potuto cosi all'improuisa venirmi detto intorno a quello che mi ricercate, sendo tutto dì inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studij, conforto d'animi gentili, come è il vostro. Ho ragionato con vostra Signoria con sommo mio piacere per questa via poi che quell'altra di vsar la viua voce mi viene interdetta. Se a questo poco, che mi è venuto a mente, vostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di corregere, mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando a nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano. Di Venetia.

Gasparo Contarino.

Al Magnifico M. Marc'Antonio.

MOLTO Magnifico M. Marc'Antonio. Voi mi hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Oimè, che io ho tirata questa caretta si può dir, da che cominciai a pra-

ticare con quel traditore dell'A b c, & doue uoi siete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui mi dubito condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio che ui fa, vi potete vendicare con quei cancheri, che ne mandate dal Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno, ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho con altro, che col maledir Cadmo, et chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancaua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poiche mi trouo scioperato, & doue voi vi sapete, per fuggire la mattana, & perche veggo, che voi volete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che vogliono, che sia vna bella inuentione, debbono scriuere molto di rado che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la vista, di luogorarsi le polpastrelle delle dita, & (come voi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle loro consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schicherar fogli, & versarsi all'vltimo il ceruello per le mani, parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri che dicono, che non si potria fare senza esso, biosgneria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quei popo-

li dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per far ricordo delle cose, che occorrono, io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidentia, & l'odine della Natura, laquale, doue manca vna cosa, supplisce con un'altra, & doue supplisce l'una fa che l'altra non ha luogo: Cosi fa medesimamente la arte, laquale in ogni cosa è scimia della Natura, donde si dice che Domenedio manda il freddo secondo i panni, & i panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che se non fosse lo scriuere, sarebbe un modo di viuere, che non ne haueremmo bisogno, & in sua vece seruirebbe il tenere a mente, conciosia che per questo la più parte hora non ci rammentiamo, perche scriuemo. Che se le memorie fussero essercitate, & non occupate in leggere, & in intendere tante cose, quante non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non fosse lo scriuere, per quelle, che ordinariamente occorreßero, hauremmo tutti certe memorione grandi, lequali haurebbono, & piu buchini, piu ripostigli, & piu succerebbono, & piu terrebono, che le spugne, & come piu adoperate, piu perfette ce le trouueremmo, perciocbe sono a guisa delle vessiche, che quanto piu tramenate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono senza, letterc, hanno per lo piu megliori memorie, che i cittadini, & i leterati. Et per questo Pitagora non uole mai scriuere, perche diceua, che scriuendo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi, conciosia che con

fidan

fidandosi nelle scritture, si sarebbono distolti dalla essercitatione della memoria. Ma diranno forse costoro, lo scriuere ci fa pur ricordar le cose quando le leggemo, si, ma ce le fa pur ricordar le cose quando le scriuemo. La onde Platone in una sua lettera, essortando Dionisio à tenere a mente alcuni suoi precetti, li dice, che'l miglior modo di ramentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere che le cose scritte non si dimentichino. Et per questo, dice egli, non si troua, & non si trouerà mai uiuna di queste cose di mano di Platone. Et queste, che ui dico hora, l'hebbi io già dal buō Socrate, quando era giouane. Et perche non si trouino scritte in questa, letta, & riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Teuto Egittio nel Fedro, di hauer trouate le lettere per aiuto della memoria, gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscentia ò la remmemoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai diranno eglino, certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che nō gli si può saper grado d'un beneficio cosi cancheroso, tanto più, che in questa parte non è anche necessario, sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quā to al rammentarci. Perciochè lasciando stare, che non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiali più perfetta, & che locale sarebbe più uniuersale & più ricca, uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano ai popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi vedete hoggi, che

con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura & con molti altri contrasegni da notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe palottole fino alle donne sanno, & tengono ogni sorte di cõti. Ciascuno di questi modi mi potriano rispondere è molto ben capace, che quello dello scriuere; onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati a fare pochissime facende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. Cappocchi, & ignoranti che sono, che non si aueggono, che i molti trauagii, i molti pensieri, le pratiche, & i comertij con molte genti, sono quelle cose che ci inquietano la uita: Se non fosse lo scriuere, haueremmo notitia di poco paese, ci ristringeremmo a poche conseruationi, haueremmo, & debberemmo poche cose, & di poche hauremmo bisogno, daremmo, & ci sarebbono date poche brighe, & cosi secõdo me sarebbe vn bel viuere. Et quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece l'imbasciata, & non hauendo a ire molto lontano (come s'è detto) per comodo nostro, o degli amici, andremmo in persona, & ci saria più consolatione di riuederci più spesso, intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a ro uerscio, come faciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, nè anco mal seruiti dalle lettere, lequali nõ possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi vanno, non vi riescano sempre scimunite, & fredde, non sapendo ne replicare, nè porgere viuamente quel, che bisogna, nè auuertire la dispositione, & i

gesti

gesti di chi le riceue come fa la lingua, il uiso, & l'ac corgimento de l'huomo. Et nel tornare, ò quando da altri vengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano ò più, ò meno, ò non ci neghino, ò non ci dimandino con più audacia, che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte uolte nõ s'intende quello, ch'elle dicono, non sanno doue si vadano, si fermano, si smariscono, sono intercette per la strada, non vãno doue son mandate, nè ritornano, doue sono aspettate, & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio, non piglierẽmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per cedere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scientie. Questo che importa; la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'esser priuati di quel che non fosse. Dapoi, se sapessimo manco goderemmo piu, & saremmo anche migliori, perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a sopraffar quelli, che sanno meno, ò lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte dellequali non si da certezza, che n'acquieti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la marauiglia de gli ignoranti. E ben uero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quie-

te

te dell'huomo, & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere: perche si vede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze, et che le bestie, nõ che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste esperienze si farebbe vna pratica, laquale basteria, che a guisa della Cabalà, si stendeße per bocca de gli antecessori di mano in mano a i discendenti. Et questa, per molte cose, ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe a mente senza scrittura. Laqual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio de' Druidi, gia sacerdoti della Gallia, i quali non scriueano cosa alcuna, nè imparauano, nè insegnauano per mezo delle scritture, erano nondimeno sapientissimi, et teneuano a mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte miglia di versi, ne i quali si conteneuano le scienze, e le cerimonie do' lor sacrificij. Hora considerate per vostra fe, che straccata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non si curassimo, se non di quel, che ueggiano, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere a i Principi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Segretari, a i Procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procutatori, Notari, Copisti, & cotali altre Arpie de' Poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta piu sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenne, & di simili infiniti micidiali. Imagiuateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto

de'

de' Registri, de' Recettarij, di tanti libri, libretti, libracci, leggende scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come saremmo de pistolotti d'Amore? li rete uoi, che siete innamorato. O questo si, che ci priuerebbe d'una comodità, & d'una consolatione grandissima, uon potendosi con piu facilità, & con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tutte volta voi sapete, che l'amor supera maggior difficultà, che questa, & che la piu parte gli innamorati fan no senza scriuere, & noi, quando lo scriuere ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi di conferire le nostre occorrenze, oltre a quei delle imbasciate, & de' cenni, & quando piu non se ne trouassero, aßai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, s'intendano in ispirito, si ritrouino in sogno, si visitino col pensiero, & si auuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'Asino seruì gia a una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. Et per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena cō lingua, nè si scriuerebbe un foglio intero le cose, che negotiò di lontano a questi giorni co i gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbeno dire anche mille altre cose in difensione, & in lode dello scriuere, & io ne risponderei mille altre in contrario, ma

è vn

è vn rinegar la patienza à la voler persuader le cose, à quelli, che non penetrano più a dentro, che tanto. Basta, che la uerità stia cosi, & che voi, che siete galant'huomo, la intendiate come me. Volete, ch'io vi dica ch'io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mõdo, che non fa quel vituperoso dell'hono re? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini che ci vẽgono da lui, & diciamo per una cosa d'impor tanza, che egli ci priua della propria libertà. Percio che se noi diciamo vna cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla, se la uogliamo vna uolta, possiamo vn'altra uolta nõ volerla, ma scritta, che l'habbiamo, va dì, che possiamo non hauerla scritta, ò non volerla, che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se bẽ siamo stati ignoranti, & che ce ne vada la robba, & la uita bisogna che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & nõ quel che vogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, ch'egli ci da buoni ammaestramenti, & boni essempi, ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, e si trattano per suo mezo, quante sorte di ueleni, di congiure, & di incantesimi, quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano con esso, quante bugie ci si dicono, & quante carot te, ci si cacciano, si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de i suoi mancamenti, ma l'odio, che li por to, li torna in beneficio percioche non lo fo per non capitarle alle mani, nè manco n'haurei scritto questo po,

co, se non mosso dalle cagioni di sopra, & oltre a quelle dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io vi farei piacere a dirne male, ma dall'altro canto dicẽdomi, che vorreste, che io ui scriuessi qualche volta mi fate dubitare, che uoi non siate cosi ben risoluto de' casi suoi, come sono io. Percioche fra il voler che vi sia scritto, e'l dire che volentieri scriuereste e gli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado, mi date a credere, che voi habbiate a noia piu certe cose, che scriuiate che l'arte dello scriuere, & se ne caua un correlario che voi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia, laqual cosa è contra mio dogma, et se non sperassi, che'l bon giudicio vostro ue ne facesse discredere, ue ne farei si fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai più. Ilche io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quei, che uogliano riformare il mondo, mi lascio trasportare a questa cattiua usanza ancora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico gia cosi dello scriuere in borra, che cosi chiamo l'empitura di quelle lettere, lequali (come disse il Mãzano) si puo far senza scriuerle, percioche in q̃sta sorte scriuo non solamẽte mal uolentieri, ma con dispetto. Et se vi rispondo hora cosi horreuolmẽte, come uedete, lo fo questa prima uolta, per vẽdicarmi in parte con questo aßassino dello scriuere, per farne piacere a uoi, delquale sono innamorato a dispetto della uostra barba, & perche voi non mi tegniate vn Mar

chiano

chiano a fatto auegna che non vi rispondendo, & non sapendo voi questa mia fantasia, potreste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche vn'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella vostra lettera il non hauer tempo da perder dietro ai uostri amici, vuol dire, che non potete scriuer loro, questa giustificatione è tutta borra, perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognãdoui, quãto meno scriuerete, tanto più galant'huomo sarete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora, & a me, che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnatoui per mia parte d'inchinarui a Monsig. Reuerendissimo Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccomandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

Annibal Caro.

A madonna Isabetta Arnolfina de i Guidicioni.

HOnoratissima Madõna Isabetta signora mia, &c. Io mi scuso con uostra sign. dell'hauer tanto indugiato a far risposta alla sua lettera, prima per hauerla riceuuta molto tardi, dapoi per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che doppo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, &

mio riuerito Sig. sono stato tanto a condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto rispirare dalla grã dezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'accerbezza del suo. Perciochè scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conueniua, che io le ragionas si. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua vna specie di crudeltà. Confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di presuntione. Oltre, che da vno sconsolato, & disperato, qua'e io restai per la sua morte, massimamente in sù quel primo stordimento, niun conforto le poteua venire nè manco doueua pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ãcor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio, hauendo perduto un padrone, che mi era in loco di padre, un Signore, che mi amaua da fratello, un amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti beneficii, da chi tanti n'aspettaua, & in chi io haueua locata tutta l'osseruãtia, tutta l'affettione, et tutti i pensier miei. Oltre al mio cor doglioso, mi traffige la pietà del dolor di V. S. perciochè infin dall'hora che io primamente la vidi in Romagna, e poi che ĩ Fossõbruno, mi fu nota la gẽtileza, e la uirtù sua, l'ho sẽpre tenuta nel medesimo grado d'amore, e di riuerẽza, che'l Vescouo, nõ tãto ꝑ esser sua sorella, & amata cordialmẽte da lui, quãto ꝑ hauerla conosciuta ꝑ dõna rarissima, e degna ꝑ se stessa d'esser seruita, et honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora ꝑ ql, che cõmunemẽte lo deue piãgere ogn'uno, ꝑ esser mãcato ũ buo,

mo tanto ſauio, tanto giuſto, tanto amoreuole, vno, che era l'eſſempio a'noſtri giorni di tutte le uirtù, & rifu gio in ogni biſogno a tutti i virtuoſi, & tutti i buoni, che lo conoſceuano. Ma ſopra ogn'altra paſſione m'ac cora il penſare, che doppo tanto ſuo ſeruire, tanto pe regrinare, tanto negotiare, doppo durate tante fati-che, corſi tanti pericoli, fatte tante ſperienze di lui, quando haueua con la fortezza, & con la patienza ſu perata la fortuna, con l'humilta, & col ben'operare ſpenta l'inuidia, con l'induſtria, & con la prudenza git tati i fondamenti della grandezza, della gloria, del ri poſo, ſuo la morte ce l'ha coſi d'improuiſo rubato, auā ti, che il mondo n'habbia colto quel frutto, che n'aſpet taua, & che di gia uedeua maturo. So, che io poſſo eſ-ſere imputato di fare il contrario di quel, che douria, portandole triſtezza, quando ha maggiormente biſo-gno di conforto. Ma la compaſſione del ſuo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in queſto lamento, nè perciò mi penſo s'accreſca in lei punto d'afflittione, poi che la ſua doglia non può veni re nel maggior colmo ch'ella ſi ſia, & dall'altro canto potrebbe eſſere, che queſto sfogamento per auentura l'allegeriſſe, ò la diſponeſſe almeno a conſolatione, percioche ad una gran piena ſi ripara piu facilmente a darle il ſuo corſo, che a farle ritegno. Hauendo adū que deriuato una parte dell'impeto ſuo, già, che inſie-me habbiamo ſodisfatto all'vfficio della pietà, & compiaciuto alla fragilita della natura, potremo con manco difficulta tentar di ſcemarlo. Non ſono già

di

di animo tanto seuero, nè tanto composto, nè cosi leggiermente son'oppresso da questa ruina, che io m'affidi di scaricarme, ò che cerchi in tutto di solleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte, impero le consento per māco biasimo, anchora della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente se ne dolga, uoglio dire, che il dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto, nè tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. Et per venire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione, doue accenna, che nō tāto si duole, perche sia morto, quāto perche sia fatto morire, imaginandomi, che sospetti di veneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l vero, perciochè se cosi crede, di certo s'inganna, & per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore. quale io sono stato al Vescouo, & cosi curioso come si può pensare, ch'io sia, d'intendere la cagione di una morte, laqual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolor, la prego si voglia tor dell'animo questa falsa sospitione, perche ricercando minutamente, non truouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue, dalla soperfluità delquale, e dal caldo, che sub bollì tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, si deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo viso, & non da altra maligna violēza. & che di ciò fosse, questa la cagione, si vide quādo fu aperta, che gli trouarono il cuore tutto appso, & fos-

fogato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si pos-sa essere venuto uno eccesso tanto diabolico contra vn signore, non solo innocente, ma cortese, & officioso verso d'ogn'vno, & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita, mi si fa duro a credere, che si fosse arrischiato a procurarli la morte, ò che si hauesse trouato si scelerato ministro ad essequirla. Ella dira forse (come io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo, ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza, perciòche, se bene a quel, che poteua viuere, ne ha lasciato ancor giouane, dall'vso della uita si puo dire, che sia morto vecchissimo. Egli s'auezzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse a quella perfettione del senno, del giudicio delle lettere & di buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora ne gli vltimi. Da indi inanzi, è tanto viuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle Corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti, che dalla lunghezza, della uita non gli poteua uenir molto piu ne di dottrina, nè di sperienza, nè d'autorità, ne di gloria, che di gia s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse vostra Signoria che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a più ampie facultà. Veramente che si, & erano in uia, ma questo era più tosto a nostro beneficio, che a sua so

disfattione,

dissattione, conciosia che per se egli non curasse più nè l'una cosa, nè l'altra. & cō tutto ciò hauea di tutte due conseguito gia tanto, che se non era aggiunto a quel, che meritaua, hauea nondimeno estinta in lui la cupidità & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, laqual di continuo s'è ingegnato, d'acquetare cō la modestia. Oltre di questo la breuità della vita l'ha liberato da infiniti dispiaceri, che auengono a quelli, che ci viuono lungamente. L'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da i fastidii delle infermità, dal l'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' Principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che vedea della fede, & della giurisditione Apostolica. Deue ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per vbbidienza più tosto, che p desiderio di dignità ò di sostantie. Egli era venuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non vedeua quà giu cosa perfetta, nè stabile, s'era leuato con animo a Dio, & doue prima haueua sempre cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che a ben morire.

Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. Volselo fare, quando venne vltimamente a Lucca, et non fu lasciato. Ridussesi alla sua Chiesa, & fu richiamato. Risolsesi doppo la spedition di Palliano di uenire a riposarsi pur in patria, & ne fu sconsigliato. In somma la affettion sua non era piu di quà. La vita, che gli restaua, voleua, che fosse studiosa, & Christiana. La morte pensaua, e si auuicinaua ogni giorno, che fosse vicina, & come d'un suo riposo ne ragionaua, & di continuo vi si preparaua. Ne fanno fede gli vltimi suoi scritti. L'ultime sue dispositioni auanti a quelle infirmità, lequali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni, cercare di scaricarsi de' suo beneficij, pensare alla fortuna de' posteri, elegersi, & farsi fino a disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, lequali eran tutte accompagnate col presagio della sua morte. Nè cō me solamente, ma con diuersi altri in più modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolp ite nell'anim queste, che delle sue tante fatiche hauea pur un consorte, che presto saria iriposato, & che auanti che fosse passata quella caldissima State, haurei veduto il suo riposo. Il nostro M. Lorēzo Foggino, ilquale s'è trouato alla sua fine, puo hauer riferite a V. S. cose d'infinita consolatione dell'allegrezza, che fece nel suo morire, di quel, che rapito i spirito disse di ueder, e di sentir della sua beatitudine. A tutte q̄ste cose pēsando (se nō habbiamo per male il con-

cōtēto, e la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto a lui. In quāto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno, se gia non istimiamo più la comodita, che sperauamo da lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati, liquali son ben tali, che doueranno un giorno adempire quella speranza, che p molti lor meriti io so che ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu volte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo poi che egli che tanto seppe, & tanto hauea sperimento, uiuendo le dispregiaua, & morēdo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla venire per infinite altre uie, ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi uulgari, & communi della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia fragilità, & la conditione dell'huomo, la necessità, & la certezza della morte, la breuità, & l'incostantia della uita. Sa i continui affanni, che noi di quà sopportiamo, la ppetna qete, che di la ci si promette, vede la fuga del tempo, la psecutioni della fortuna, la uniuersal corrhttione, nō pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso, ha letto tanti precetti, ha ueduti tanti essempi, è passata per tāti altri infortunij che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi infiniti, & efficacissimi conforti, che le varrebbe quella grandezza di spirito, & quella virilità, di che io la conosco dotata, se uolesse saper grado della

 sua

sua cōsolatione più tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtù? A che le seruirebbe il suo sapere, se nō ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei q̄l che a lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo nō lo disacerbi, & anche non lo annulli, perche la prudētia, o la costantia non lo deue almen negare, non deuendo altra forza di fuora potere a nostro alleggerimento, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dūque vostra Signoria dell'animo quella nebbia, & degli occhi quel pianto, che la fanno hora non vedere la felicità di quell'anima, ne conoscere la uanità del nostro dolore, conformisi con uoler di Dio, acquetisi alla dispositione della natura, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamēte è passato da questa uita, & beato douemo credere, che si goda nell'altra non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere vscite da lui non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio a' suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di quà si può dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che del mondo si suol dare a' suoi benefatori, poi che è stato sempre in uita, et in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta, che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria procuri, com'ella fa da magnanima donna. D'honorar le reliquie del suo corpo, d'ampliar la fama delle sue virtù

di dar vita a' suoi scritti, & d'impetrare da gl'altri scrittori la perpetuità del suo nome, & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & infervorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consacrarlo alla immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad un debil ingegno com'è il mio, ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte, dico bene, che non crederei a qualunque si fusse a lodarlo. Come mi uanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. Et con tutto cio da me non si resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo: ma per lassare, comunque io potrò qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio verso le sue rarissime uirtù, dell'obligo, che io tengo a la sua liberalità, & della diuotione, che io porto ancora a quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio, laquale senza l'aiuto specialmente di V. Sig. & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non mi affido di poter condurre. Et per questo la differirò fino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte mi è stato accenato, ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non son men piu, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la priego, che come crede della mia seruitù uerso il suo caro fratello, si degni procurar con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, col gentil

til Messer Nicolo,& con tutti gli altri della sua casa,che per eßer io restato uedouo d'vn tanto patrone non resti per questo priuo ancora del petrocinio loro, alquale da qui innanzi mi dedico in perpetuo,& specialmente a v.sig.come alla piu cara parte dell'anima sua.desiderio d'eßere accetto:& con ogni sote di riuerenza,humilmente me le raccomando.Di Roma.

Annibal Caro.

A M.Giouanni de' Medici Cardinale,che fu poi Papa Leone.

MEsser Giouãni,voi siete molto obligato a M. Domenedio,e tutti noi per rispetto vostro,p che oltre a molti beneficij,& honori, c'ha riceuuti la casa nostra da lui,ha fatto, che nella persona vostra veggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa. Et ancora che la cosa sia per se grãde,le circostantie le fanno assai maggiore,massime per l'età nostra,et cõdition nostra.E però il primo mio ricordo è,che ve sforziate eßer grato a Dio,ricordandoui ad ogn'hora, che non i vostri meriti,o prudentia,ma mirabilmente esso Iddio vi ha fatto Card.& da lui lo riconosciate,cõpro bando questa conditione con la vita vostra santa, essẽplare,& honesta. A che siete tanto più obligato,,per hauer voi già dato qualche opinione nella adolescẽtia vostra da poterne sperare tali frutti. Saria cosa molto vituperosa,& fuor del debito vostro, & aspettatione mia,quando nel tempo,che gl'altri sogliono acquistar

più ragione,& miglior ferma di vita,voi domenticaste il vostro buono instituto. bisogna adunque, che vi sforziate alleggerire il peso della dignità che portate, viuendo costumatamente,e perseuerando ne gli studij conuenienti alla profession uostra. L'anno passato io presi gran consolatione,intendendo,che senza,che alcuno ue lo ricordasse dai voi medesimo vi confessaste più volte,e cõmunicaste. Nè credo che ci sia miglior via à cõseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi,e perseuerarui. Questo mi pare il più vtile,e conueniente ricordo,che per lo primo vi posso dare. Conosco,ch' andãdo voi a Roma, entrate in maggior difficultà di fare quanto vi dico di sopra, perche non solamente gli essempi meonono:ma non ui mãcherãno particolari incitatori,& corruttori;perche come voi potete intendere,la promotione vostra al Cardinalato, per l'eta vostra, & per l'altre conditioni sopradette arreca seco grande inuidia,& quelii,che non hãno potuto impedire la perfettion di questa vostra dignità,s'ingegneranno sottilmente diminuirla,con denigrare l opinione della vita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa,doue essi sono caduti confidandosi molto,che debba lor riuscire per l'età vostra. Voi douete tãto più opporui a queste difficultà,quãto nel collegio horo si vede mãco virtù,& io mi ricordo pur'hauere ueduto in ql collegio buon numero d'huomini dotti, buoni, e di santa uita, però è meglio seguir questi essẽpi,perche facendolo sarete tanto piu conosciuto,e stimato,quãto l'altrui cõditioni vi distinguerã

no da gli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla, & Carriddi, il nome della hippocrisia, & come la mala fama, & che vsiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione, & in conuersatione non mostrando austerità ò troppa seuerità, che sono cose, lequali col tempo intenderete, & farete meglio a mia opinione, che io non le posso esprimere. Voi intenderete di quanta importanza, & essempio sia la persona d'vn Cardinale, & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fossino, come dourebbono esser, perciochè farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. Sforzateui dunque d'esser tale voi, che quando gli altri fussino così fatti, se ne potesse aspettare questo bene vniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non che v'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione, dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia nostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno, sia senza offensione. Et questa mi pare la regola generale, molto a proposito vostro, perche, quando la passione pur fa qualche inimico come si partono questi tali senza ragione dell'amicitia, così qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra a Ro-

ma,

ma; sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto a M. Domenedio & a santa Chiesa, onde è necessario, che diuentiate un buono Ecclesiastico, & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, e lo stato di Santa Chiesa, & della Sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mõdo, posponendo a questo ogn'altro rispetto. Nè ui mãcherà modo con questo riseruo d'aiutar la città, & la casa: perche per questa città fa l'unione della Chiesa, & uoi douete in ciò esser buona catena, & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono vedere gli accidenti, che verranno, cosi in general credo, che non ci habbiano a mancare modi di saluare (come dica) la capra, & i cauoli, tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiamo la Chiesa ad ogn'altra cosa. Voi siete il più giouane Cardinale non solo del Collegio, ma che fosse mai fatto infino a qui, & però è necessario, che doue hauete a concorrere con gli altri, siate il più sollecito, il più humile, senza farui aspettare ò in Cappella, ò in Concistorio, ò in Deputatione. Voi conoscerete presto li più; & li meno accostumati. Co i meno si suol fuggir la conuersatione molto intrinsica, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione, & a largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe vostre loderei piu presto star di quà dal moderato, et che di là: & piu presto vorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di viuere accostumatamente, riducendo a poco a poco le cose al termine che per esser hora la famiglia,

e il

e il padron nuouo, non si puo. Gioie, & seta in poche cose stanno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, & piu presto famiglia accostumata & dota, che grande. Conuitar piu spesso, che andare a conuiti, & non però superfluamẽte. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grãde, onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti, parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica, & questo nuoce spesso, & alla conditione, & alla vita, all aquale è necessario che habbiate grãde auuertenza, & piu presto prendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre vi conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra, & questa è, di leuarui ogni mattina di buon'hora, perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno, & al grado, che hauete, hauendo a dir l'officio, studiare, dare audientia, &c. ve'l trouerete molto vtile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un par uostro, cioè pensar sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete a fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna inumeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio; credo sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze che vi si proporranno, riferirsi alla santità di N. S. pensando, che per esser uoi giouane; & di poca esperienza, sia

piu

piu officio uostro rimetterui alla santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N. S. per molte specialità. Ingegnateui ĩ questi principij di richiederlo manco che potete, & dargliene poca molestia. che di sua natura il Papa è piu grato a chi manco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire. Et cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, o pur quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de' Medici.

Al Mag. M. Federico Badoaro.

PEnsate quanta dolcezza io habbia sentito dal ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia, & per aggiungerui non so che di piu soauità, mi son messo a scriuerui, quasi cõtinuando nel proposito nostro. Ben'è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio fosse sepolte nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che viuo nel testimonio delle carte, che io imbratto, tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, ò ragiono cõ altri vocaboli di quelli, ch'io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nellaquale io son

nato,

nato, si perche a me non piace, come uccello Indiano, vsar l'altrui lingua specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi, si perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri, come quelli, che non sanno dipingere, ò sonare, et pure alcuna volta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli istrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta, & se per caso sono laudati da i maestri, della prontezza, & facilita, che haueriano se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. Cosi intrauiene a me stesso, M. Federico mio caro, circa lo scriuere, & tanto piu diuento rosso, quanto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco d'essere. Et se non fosse, che non è meno vanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sapere il contrastar con chi troppo ama, ui rispõderei, che giouando più i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno innanzi l'illustre possessione della uirtù, si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche virtuose, che per meriti di essa uirtù, & che prima, che l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria (ilche la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio, mezo delle arti degne degli huomini liberi, & nobili ci acquista) la aspettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. Perilche non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollicitudi-

ne

ne delle cose, che nodriscono l'animo. Onde seguitãdo il ragionamento fatto, egli è certo che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime, doue chi cerca di sapere più presto ragionare, che intendere ciò che ragiona, è simile a coloro, che con belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. Che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non sono? A che fine, di gratia, procacciare tanti fiori di dire; & tanti sughi di idiomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna vtile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & dilettevole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & un mele vtile, & soaue all'animo, et al senso de gli huomini. Ella e cera, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & cõposta, & a se medesima somigliante. E mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole che p l'orecchie dell'animo si sogliono instillare. Nõ prima haurebbe potuto quel grãde oratore Ateniense, marauiglia delle genti, cõ tãto spirito commouere i cuori de glia scoltanti, se ouero del grã Platone stato non fosse diligente discepolo, ò qualche altro illustre maestro sollecito imitatore. Nè si loderebbe Ro. per la copia di tãti diuini oracoli (cosi voglio chiamar i veri oratori) Tulio, Crasso, Ortesio, Antonio, se da' primi loro anni,

 e del

& del cõtinuo in ogni età non haueßero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. Veramẽte i bei concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giuditio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa, & ciò nasce della esperienza, & uso delle cose, & uoi ne conoscete alquanti, iquali, benche fuggano l'esser tenuti dotti, & intelligenti pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che vien dato loro da' suoi citadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere, senza ilqual niuno può essere eloquente. Può ben'eßere, che l'vso, & la imitatione vagliono alcuna cosa, ma nè quello, nè questo faranno un huomo differente, & singolare. Perche l'vso, & senza cognitione è, come vn cieco nato, che per ogni loco camina. Et io almeno biasmo quella imitatione, che s'acquista col furto, & quel furto che non uiene dall'arte, pche l'arte è madre della somiglianza. Ha ueramẽte ciascuno da natural suo genio separato da gl'altri, come la uoce la faccia, la scrittura, & molte altre cose, lequali in uirtù dell'artificio nõ pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che cõ l'arte nõ solamẽte le uoci humane, ma i fischi de gli vccelli, & de gli animali si fanno somigliãti, scriuesi per arte ad un'istesso modo da molti, & alcuni vsano di così bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le facce, & i monimẽti. Però quelli che credono eßere poeti, & oratori, per

che rubbano, & gli oratori, & i poeti, non sano che nella infinità delle cose alcune paiono, alcune veramẽte sono. La bellezza del corpo può eßer naturale, & può anchora dall'inganno procedere, Oro non è ciò che risplende, nè gemma ciò che riluce, conoscesi l'oro alla pruoua, & la gemma nel paragone. Il ragionare come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quasi essi sono. Manca alcuna uolta la natura, ouero s'indebolisce, & se l'arte non le da uigore, ò il giuditio ualore, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singolare, in breue spatio conseguire ciò, che da se steßo, è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito, come vn nuouo vasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono, fa che'l mõdo aspetti miracoli da lui. Ma eccoti si raffredda quel calore si ristringe quella Natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è più agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso cãpo mi conduce la uerita, dal quale mi richiama il mio poco sapere. Bastami adũque hauermi dimostrato, che sono graui queì falli, che possono eßere corretti dal uolgo, ò che altramẽte il uolgo sia giudice de gli oratori. Et questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusare la lingua, & le parole, ma nõ potrà fare niuno canto, prudẽte, viuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò cosi, o'l piccante de i ragionamenti. Dee coltiuare adũq; ogn'uno i solchi dello ĩgegno suo

con le buone arti, seminandoui le sacre, & sante semenze delle dottrine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile, & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. Amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

Al Cardinal Triultio.

Per un caualları, che il Reue. Legato Caracciolo spedì di Frigeris alla Signoria vostra Reuer. hauerà potuto intendere, come N. Signore s'è contentato a molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Sig. Reueren. vada al gouerno di Milano, & ch'io, ben che debile, resti qui a trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine, nel maneggio dellaquale io mi sforzerò, che la diligentia, et buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di esse. Hora per uenire alla risposta della sua de' 26. del passato diretta al Reuerendiss. Legato Caracciolo, comparsa qui a i 7. del presente, non senza marauiglia di molti, parendo che'l portatore per l'importantia del negotio douesse usare più espedita diligentia, dirò, come io ho parlato con la Cesarea M. alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, laquale io mando alla Signoria vostra Reuerendissima, in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua,

per mostrare, credo, maggiormente la sua buona uolõ tà. Ella uedrà in detta replica, come se le accresca la so spitione, che'l Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia volontà d'ac cordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) secca della M. Christianissima, non poteua replicar più pen satamente, nè anco stendersi più oltra. Ma io uedo il desiderio di sua M. Ces. tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Onde io sup plico la S. V. R. con quelli prieghi, ch'io posso mag giori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & dili gentia alcuna appresso il Re Christianissimo, per di sponerlo a venir liberamente a questa sua pace, sen za tante minute considerationi de' punti d'honori. Cõ ciosia cosa ch'essendo sua Christianissima M. tanto be nemerita, quanto sappiamo, della Religion Christia na, in ch'io non voglio estendermi con gli essempi, che ne potrei addurre molti, voglia ancora farne chiara te stimonianza con questa occasione presente, la quale quanto più contiene di pericolo, & quanto ha in se più apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Chri stianissima Maestà, laquale quanto più conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto più deue inchinarsi, & aprir l'animo suo, perche le co se, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auuenga, che nõ il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muo

ua procurarlo. Già è manifesta la potenza di sua Christianißima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita che possa far resistenza a questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauere a capitulare, mentre che la Cesarea Maestà stà del suo Regno armata. Ilche pare arguisca poca riputatione. Alqual dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non foße potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che dissegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in questa dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauer con aßaissime honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauer quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello, per ilquale si è mosso a prender l'arme; perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Christianissimo Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & fortissimo di gente, imperò hauendo in casa un Principe prudente, & tanto fortunato, con si numeroso, & ualido essercito, atto a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata, senza combattere

battere uincere, ò necessitare l'Imperatore a prendere accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero perche è di tale natura, che non lo cõsentirà mai, & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra più a dentro & che essendo di quel giudicio che è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili, & come perauentura sua Maestà si auisa che altri non intenda il secreto suo, cosi di leggiero puo essere, che essa non sappi i disegni dell'Imperatore. Secondariamẽte si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo di superare, & anco scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che il zelo della santissima fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, laquale se da i Principi fosse considerata più spesse uolte, che non permette loro il carico delle grande occupationi, & foße ben misurata la breuita della vita humana, certamente che essi, & i soggetti mancheriano di molto trauaglio. Si dirà Similmente, che sua Christianissima Maestà, come piu prouetta nell'etade ha voluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare vnitameate con lui i confini della graue oppressione, la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui, per li prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia della verità, mediante la celebration d'vn concilio tanti erranti, & perfidi, i quali ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi po-

per dritto uerso, si conoscerà che l'Imperatore, concludendosi pace in Italia, non poteua far altrimenti. Nè credo io che sua Christianissima Maestà, essendo ne' termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera, & similmente saria poca prudentia, per quanto a me pare, il ritornare indietro con questo essercito con dispendio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, iquali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto, che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini, & poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quella, che ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è sicuro di hauer lo stato di Milano, potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella che conuerrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque seria pure glorioso, & forse utile al Re Christianissimo sforzar'un suo pensiero, & senza guardare a tante sottilità, dire apertamente, che non vuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che vuol pace; & che vuol'esserli buon cognato, come io testifico, che l'Imperatore è stato, & sarà piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. Et so che fosse parso a sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianissimo; non solamente

gli haurìa dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione a beneficio di sua Maestà Christianissima, & de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per laqual cosa io credo, ogni volta che sua Christianiss. Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo bene necessario alcun mezo, & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto a proposito, non ottenendosi, crederei che V. S. Reuerendissima facesse ben a uenire fin quà, poiche noi siamo vicini, con qualche cosa certa in mano, ò ad amonirmi di quello, che debba fare che uorrei, & farei tut tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerend. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdo però a fatica, nè a cosa alcuna con tutta l'indispositione mia, laquale intenderà da M. Sebastian suo. Ne mi dica Vostra Signoria Reuerendissima, dunque ti persuadi, che non solamente il re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nemico, ma ancora vuoi che s'inchini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezo molte ragioni, si come io ne lasso di dir' alcuna ne i discorsi di sopra, per non toccare altrui al viuo, ma dirò solo, che piu tosto sarà dato a laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su'l più bello habbia lassato lo stato di Milano, delqual ricusaua voler sentir piu ragionare doppo il termine de i xxv.

giorni. Oltra che chi considera quel che è proprio, & posseduto da altri, è ben conueniẽte, che non vna volta, ma molte condescenda a dimandarlo, dimandando lo massimamente ad vn suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicar V. S. Reuer. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si speri, & cõsideri, che'l tempo ci può togliere, que' rimedij, che hora sono pronti, & riuscibili. Onde auicinandosi questi esserciti, auanti che venga a tentare altra foruna, è da poner ogni studio nella celerità di questa importante negociatione. La priego ancora che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re, a cui desidero seruire, & priego felicità, et volontà di pace. Et a V. S. Reuerendissima bacio la mano. Di Asaix. A XIII. d'Agosto. M D X X X V I.

Il Guidiccione.

A M. Pino de' Rossi.

IO stimo M. Pino, che sia non solamente vtile, ma necessario l'aspettar tempo di buo ad ogni cosa. Chi è fuor di se, che non conosca, in vano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et via meno quel, che

che delle biade cerca riprender frutto allora, che la materia a producere i fiori è diposta? Lequali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisandomi nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gl'orecchi dello intelletto. Ora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, & a riceuere ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come o materia disposta a prender l'aiuto del medicare, parmi chi piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia cōditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcuno frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà, & doue non lo facesse, tanto sono vso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mia sarà leggiero. Sogliōsi adunque (si come a piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti, etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. Et quantunque uoi, & forte, & sauio siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in un momento giunse addosso odo, che fieramente, & doluto, & turbato vi siete. In uerità non me ne marauiglio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siate, laqual amauate, & amate sopra ogn'altra cosa, per cui li uostri maggiori, & uoi, acio-

tioche salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci hauete poste. Ma si ui uoglio dire ancora, che questo strale, che è il primo, che l'essilio saetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena, & noia a sostenere; o da riceuere, che dir vogliono, nondimeno conuiene all'huomo discreto, doppo il piegamento dato da quello, risurgere, & rileuarsi, acciochè standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et acciochè questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli essempi, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luogo, donde, & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce esser'una città, perche in qualunque parte di quello si truoua il discreto, nella sua città si truoua, ne altra uariatione è dal partirsi, o dall'esser cacciato da una terra, & andare a stare in un'altra, se non quella che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, & andare ad habitare in vn'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di queste singolari leggi date; cosi la Natura a tutto il mondo l'ha date vniuersali. In qualunque parte noi anderemo, troueremo l'anno distinto in quattro parti, il Sole la mattina leuarsi, & occultarsi la sera, le Stelle egualmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generosi, & nascere in Leuan-

uante, nella quale nel Ponente si generano, & nascono. Nè è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera, & quelle medesime forze hanno in India l'arti & l'ingegni, che in Ispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Adunque poi, che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati. & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo vedere, & il beneficio, della varietà de' tempi, & de gli elementi usare & adoperare l'arti, & gli ingegni, si come nelle case, doue nascemo, possiamo che uarietà, porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiamo? certo niuna: Adunque non giustamente essilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che ò costretti ò volontarij d'una terra in un'altra facciamo. Nè fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre vsanze esser ne' luoghi, doue l'huomo si permuta, che ne' lasciati, queste non si debbono tra le grauezze annouerare, conciosiacosa, che le nouità sẽpre sieno piaciute a mortali, & cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di valore hauessi ne' piccioli fanciulli l'vsanza, che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luogo, & trasportati in un'altro, quello per la vsanza far luogo, & mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormẽte l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il sen-

no deue hauer piu di uigore, & ha, che non ha l'vsan
za, quantunque ella sia la seconda natura chiamata.
Questo mostrarono gia molti, & tutto dì lo dimostra
no. I Fenici partiti di Ciria n'andarono nell'altra
parte del mondo, cioè nell'isole di Gade ad habitare.
Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne vē
nero tra l'alpestri montagne di Gallia, & tra' fieri po
poli a dimorare: La famiglia Portia lasciato Tosculā
no, ne uenne a diuenir Romana. Chi potrebbe dir quā
ti gia a diletto lasciarono le proprie sedie, & alloga-
ronsi nell'altrui? Et se questa può fare il senno, per se
medesimo, quanto maggiormente il deue far chi dalla
oportunità è aiutato, ò sospinto? Perche stimo non di
piccolo giouamento, poiche così piace alla fortuna,
che uoi a uoi medesimo facciate credere, che non co-
stretto, ma volontario siate d'un luogo permutato in
un'altro, & che quest'altro sia il uostro, & quel, che
lasciato hauete l'altrui, questo v ageuolerà la noia, do
ue l'altro la aggrauerebbe. Direbbesi forse per alcu-
ni, non essere in queste cose quelle qualità, che io di-
mostro, & massimamente in questo, che uoi nella uo-
stra città erauate potente, & in grandissimo pregio
appo i cittadini, che non farete così nell'altrui. Il che
non concederò di leggieri, perciochè, chi è da poco, se
perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo,
che non haueua meritato; & colui, ch'è da molto, deue
esser certo, che in ogni parte è in grauissimo pregio
la virtù. Coriolano fu piu caro sbandito, a Volsci; che
a Romani cittadino. Alcibiade da gli Atteniesi cac-

ciato, diuenne principe de' nauali esserciti de' Lacedemonij. Et Annibale fu troppo più eccetto ad Antioco Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono gia di troppo più splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quãto credo, ben compresi del vostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Fiorenza erauate, ò maggiore. Et se pur vogliamo il vostro accidente non permutatione, ma essilio chiamare, vi deuete ricordare, non esser primo, nè solo, & l'hauer nelle miserie compagni suole esser grande alleggiamento di quelle, & il vedere, ò ricordarsi delle maggiori auuersità in altrui, suole, ò dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue. Et però, acciochè non crediate, nello essilio della fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui fissar gli occhi, quando la noia dello essilio vi pugne, stimo non senza fruito il ricordaruene alquanti, molto maggiori stati ne' lor reami, che noi nella nostra città, co' quali, se alle loro miserie guardate, non cambiareste le uostre. Cadmo Re di Tebe, di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato vecchio morì sbandito appo gli Illirij Sarca, Re de' Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in essilio, finì la misera sua vecchiezza. Dionisi tiranno di Siracusa cacciato, di Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface Re di Numidia dalla sua più somma altezza vide il suo grande essercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, &
le

le città prese,& Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata,nelle braccia vide di Masinissa, suo capital nimico,& oltre a ciò,fu prigione de' Romani,& carico di catene,non solamente honorare della sua miseria il trionfo di Scipione,ma rallegrar generalmente tutti i Romani,& vltimamente rinchiuso in picciola prigione,sotto l'Imperio,del crudel prigionero, menare il rimanente della sua uita,Perseo,Re di Macedonia primieramente sconfitto,& appreßo priuato del Regno,& dalla fuga insieme co'suo figliuoli, ritratto,& dato nelle mani di Paolo Emilio,similmente le catene trionfali,la strettezza della prigione, & la rigidezza del prigionero infin alla morte ontosa prouò Vitellio Cesare sentì la ribellione de'suoi esserciti,& in se uide riuolto il Romano popolo, nè gli valse l'esserst inebriato,per fuggir senza sentimenro, l'ingiurie delle commossa moltitudine,ch'egli non conoscesse se prendere,& spogliare,& ficarsi sotto il mento un'uncino,& ignudo vituperosameute per lo loto conuolgersi,& tirarsi alle scale Gemoniane,doue morendo a stento fu lungamente opprobrioso spettacolo di loro,che de'suoi mali prẽdeuano piacere. Io potrei oltre a questi mettere innanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade,la fugga di Nerone,lo stento di Marco Attilio, & molti altri,la quantità de'quali sarebbe tanta, & tale, che a scriuerla niuna forte mano bastarebbe. Ma senza dirne piu solamente riguardando a'contanti,nõ pubito,punto, che alle lor Maestà,alle lor corone,& a i Regni le loro mi

serie aggiungendo, uoi non cambiareste quelle, che per il nostro essilio riceuuto hauete. Perche accorgendoui, che la fortuna non v' habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de' maggiori huomini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che uoi non state, parmi che uoi habbiate a ringratiar Dio, & con patienza quello a sostenere, che gli è piaciuto darui, senza che, se alcuno luogo a spirito punto schifo fu noioso a uedere, o ad habitarui, la nostra città mi pare vn di quelli, se a color riguarderemo, & a' lor costumi, nelle mani de' quali per la sciochezza, ò maluagità di coloro, che l'hãno hauuto a fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io non biasmerò essere a ciò uenuti, chi da Capalle, & quale ad Ciliccianole, et quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti dalla cazzuola, ò dallo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore, perciochè Serrano dal seminar menato, al consolato di Roma, ottimamente con le mani uso a rom per le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea. Lucio Quinto Cincinnato essercitò il magnifico officio della Dittatura. Et Caio Mario col padre cresciuto dietro agli esserciti, facendo i piuoli, a qual si legano le tende, soggiogato Africa catenato ne menò a Roma Giugurta. E acciochè io questi piu non racconti (perciochè non mene marauiglio, pensando che non simile alle fortune piouano da Dio gli animi ne' mortali, nè etiandio a quali noi uogliamo più originali cittadini diuenẽdo) quelli ò per hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati, ò di superbia intolerabile enfiati, o

ò d'ira

ò d'ira non cõueneuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria ti rata, & tirano in seruitù la città, la quale hora dicia mu uostra, et della quale (se modo non si muta (ancora ci dorrà esser chiamati. E oltre a cio ui ueggiamo (ac ciò ch'io taccia p meno uergogna di uoi li ghiottoni, & tauernieri, & puttanieri, & gli altri di simile lor dura dishonesti huomini assai) quale con grauissima continentia, quale con non dire mai parola, & chi con l'andar gratando i piedi alle dipinture, & molti con l' ansanare, & mostrarsi tenerissimi padri, & protetto ri del commune bene (i quali tutti ricercando, non si trouerebbe, che sappiano annouerare quante dite hab biano nelle mani, come che del rubare, quãdo fatto lor venga, & del barattare sieno maestri sourani) essen do buoni huomini reputati da gli ignoraati, al timore di cosi gran legno in tanta tempesta faticato sono po sti. Le parole, l'opere, i modi, & le spiaceuolezze di questi cotali, quante, & quali sieno, & come stoma cheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauete: & però lascerò di narrare, dolēdomi. se tante uiolentie, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio vedu to, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi ha uete questo animo, che gia gran pezza hauete uolu to, che io creda, uoi ui deureste uergognare, & dolere di non esserui di quella già gran tempo, & spontanea mente fuggito. O felice le cecità di Democrito, ilqua le non uolendo gli studii Ateniesi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi, che uedere insie-

me i sacri ammaestramenti della filosofia, & gli sto-
macheuoli costumi de' suoi cittadini, i quali per non ue
dere, & il primo Africano, & il Nasica Scipione, l'u
no a L'interno, & l'altro a Pergamo in Asia, preso
uolontario essilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio
piccolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli ec-
cellenti huomini detti disopra; & tra molti altri, che fe
cero il simigliante, nomato, io direi per quello medesi
mo hauer Fiorenza lasciata & dimorare a Certaldo,
aggiungendoui, che doue la mia pouertà lo patissi, tan
to lontano me n'anderei, che come la loro iniquità non
ueggio, cosi udirla non potessi giamai. Ma tempo
è homei da procedere alquanto più oltra. Diranno
alcuni, che, perche della terra si leui il Sole, non in o-
gni parte i cari amici, & parenti, li vicini, con i
quali rallegrarsi nelle prosperità, et nelle auuersità cõ
dolersi gli huomini sogliono trouarsi. Dico, che de gli
amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciulesca cosa cu
rarsi. Ma, perciocbe molte sono piu rade l'amistà, che
molti nõ credono, nõ è d'hauere discaro l'hauere alme
no in tutta la uita dell'huomo uno accidẽte, ꝑ loquale
i ueri da i finti si conoscano. Se ꝗl furore, che in Oreste
uẽne, nõ fusse venuto, nè egli, nè altri per solo suo ami
co Pilade hauria conosciuto. Et se la guerra de' Lapiti
non fusse surta a Peritoo, sempre haurebbe stimato di
hauer molti amici, doue ò ꝗlla solo Teseo si trouò sẽza
più. Et Euriaio caduto nelle ĩsidie de' caualieri di Tur
no, prima alla sua morte s'accorse quello essergli Niso
che nelle prosperità dimostraua. Adũq; come il para
gone

gone, cosi l'auuersità dimostra chi è amico. Hauuì adunque la fortuna in parte posto, nellaquale discerne re potete quello, che ancora nō poteste giamai uedere, cioè chi è amico di uoi, & chi era del V. stato. Perche ui deue esser molto più caro, che discaro l'esser da lor separato, cōsiderādo che se alcū trouate al presente, che V. amico sia, saprete nel cui seno i uostri cōsigli, e la V. anima fidar possiate. Et doue nō ne trouaste, potrete discernere ī quāto pericolo p il passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettēdo, che quello, che nō erano, dimostrauano. E se forse diceste, io nè trouo alcuno, & da quello mi duole l'esser diuiso, dico questa non esser giusta cagion di dolersi, perciochè il frutto, e il bene della uera amistà non dimora nella corporal cōgiūtione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prēder, o di lasciar l'amistà, e quantunque il corpo sia dall'amico lontano o sostenuto, o impregionato, a costei è sempre lecito di stare, e d'andare doue le piace. Questa dināzi da se di qualunque parte del mondo puo cō uenir che l'aggrada. Chi adunq; s'interporrà, che voi cō l'anima nō possiate a' uostri amici andar, e star cō loro, e ragionare, e rallegrarui, o dolerui, o farli dinanzi da uoi menare dalla vostra mente, e quiui dire, udi te, dimandar, rispondere, consigliare, e prendere consiglio? queste cose fieno a voi senza dubbio tāte più gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero; tanto essi vdiranno, quanto a uoi piacerà di parlare senza interrōpere le parole giamai. Essi quelle ragione, che uoi approuate approueranno; & quello risponde-

 ranno,

ranno, che uoi potrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra voi, & loro tutti presti, tutti pronti ad ogni vostro piacere, uerranno, nè più staranno, che à voi aggradi. O dolce, & diletteuole compagnia, & molto più che la corporea da uolere, & massimamente pensando, che come voi con loro, cosi essi con voi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni più vtili, che forse le mie non sono, vi confortano, & oltre a cio, quello absenti adoperano, che per auentura voi presente non potreste adoperare, senza che pure alquanto più euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di visitarci, cioè con lettere, lequali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi, & la qualità delle cose emergenti, & opportune fanno chiaro. Perche se co i vostri pie la doue i vostri amici sono andar non potete, fate che le dita che vi portino, & in luogo della lingua menate la penna, & essi a voi il simigliante faranno. Et tanto grate a uostri occhi saranno le loro lettere: che non sarebbbeno le parole a gli orecchi, quanto le parole una sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileggere, & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) che dirà, forse è possibile a soffrir le grauezze sopradette, ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti de' quali, & mantenere il caualleresco honore, & allenar la surgente famiglia si conueniua, & il uederci già vicino alla vecchiezza corpulento, & graue in-

tor-

torniato da moltitudine di figliuoli, e di moglie, sono co
se da non poter con patientia portare. O quanta stolta
cosa e l'opinione di molti mortali, laquale prostergata
la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito
va dietro. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze
ma mollo piu l'honesta pouertà è portabile, perciochè
ad essa ogni picciola cosa è molto, alla mal disposta ric
chezza niuna, quantunque grande sia è assai. La pouer
tà è libera, & espedita, & ancor senza paura nelle soli
tudini le è lecito di habitare. La ricchezza piena di
hon mille sollecitudini, & da altre tante catene occupa
ta, nelle fortissime rocche teme le insidie, & doue quel
la con poche cose sodisfa alla natura, questa con la
moltitudine la corrompe. La pouertà è essercitatri-
ce delle uirtù sensitiue. & destatrice de' nostri inge-
gni, la doue la ricchezza, & quelle, & questi addor
menta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intellet
to. Chi dubita, che la Natura ottima proueditrice di
tutte le cose non hauesse con assai picciola sua fatica, si
proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchez-
ze, se a lor conosciute li hauesse utile come ella tutti
ignudi ci produce nel mondo, cognoscendo la pouertà
basteuole? la ambitione de gli animi non temperati
trouò le ricchezze, recolle a luce, hauendole come su
perflue nelle profondissime interiora della terra la
Natura nascose. O inestimabile male. Queste so-
no quelle, per lequali i miseri mortali, piu, che loro non
bisogna s'affaticano per queste s'azzuffano, per queste
combattono, per queste la lor fama in eterno vitupe-

rano, per queste de' nostri Priori nouamente sono cõminciati a farsi Vescoui, nè dubito, che se ben nel passato si fusse guardato n'haueßé molti piu mitriati la nostra Corte. Queste oltra a tutto questo sono quelle, perlequali, o perche perdute, o in parte diminuite sieno, è intolerabile la nostra sciagura tenuta, quasi senza eße seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possono. Ingannato è chi cosi crede. Ampliò la pouerta la Maestà di Scipione in Linterno doue il limitar della sua casa pouera, come d'un sacro tempio, da ladroni visitandolo fu riuerito, & adorato. Et similmente la picciola quantità de' serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggiore che l'Imperio. Io aggiungrrò a questa cosa, cõ laquale io con agro morso traffigerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, laquale in molti secoli, tra si grande moltitudine di popolo, ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouerta, più che d'un solo cittadino non si possa parlare. La volontaria pouertà d'Aldobrandino da Ottobuono gli impetrò, & honore publico, & imperiale sepoltura alla morte. Adunque nõ i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li vai, fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtù splendido, fa ancora a i poueri gl'Imperatori riuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che di esser pouero si vergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi a memoria Q. Cincinnato hauere lauorata la terra? M. Curio dagl'ambasciatori di Pirro essere stato

trouato

trouato sora una rustica panchetta sedere al fuoco; & mangiare in iscodella di legno, & dare parole conuenienti alla grandezza dell'animo suo, et hauere indietro mandati i tesori di Pirro? & Fabricio Licinio gli doni de i Sanniti? e con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fossero in Roma tenuti, e in quanti, & in quali cose essi essaltassero il detto Imperio, ilqual tēpo continouamente s'è dilatato, quanto come carissimo matrimonio, fu da' cittadini hauuta, et osseruata la pouertà, e come le ricchezze con la lor morbidezza per le priuate case cominciarono a entrare, esso a dimiuuirsi cominciò, e come l auaritia uenne crescendo, cosi quel di male impeggio venendo, nella ruine, che al presente veggiamo, ch'è in nome alcuna cosa, ma in essistentia niuna. Che dunque al sostentamēto dell'honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto più innanzi? quelle niente, questa molto. Le ricchezze dipingono l'huomo, e coprono, et nascondono con lor colori, non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, ch'è molto peggio. La pouertà nuda, & discoperta cacciata la hippocrisia se stessa manifesta, e fa che da gli intendenti sia la virtù honorata, è non gli ornamenti. Et percio se quello siete, che già è buon tempo reputato v'ho, molto maggior honore vi fia per l'auenire vna grossa col tardità, & pouera, che i cardrappi, & vai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà, l'honor nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar nelle cose opportune la moglie. Rigida rispo-
sta

sta a gli hodierni, ma vera, & vt ile cade a tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, et i fiumi la sete de gli huomini, da' quali discesi noi siamo. Lequali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa, ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di piccolissime, & di pochissime cose la natura contentarsi. I Romani esserciti sotto l'armi, & p Sole, & per pioggia di giorno, & di notte combattendo, ò caminãdo, i lor campi affossãdo, niuno altro guernimento per sodisfacimento della Natura portauano, che un poco di farina per uno, con alquanto lardo, non dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adunque più leggermente si debbono poter pascer coloro, che nella citta disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Dio, che voi in si fatta estremita uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se gia quello, che io dico, si fece, & è possibile di fare molto maggiormente è secondo la facolta rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad essempio di Xenocrate la uostra famiglia ordinare. Et colui, ilquale le fere nelle selue, et gli vccelli nell'aria nutrica prestandoui della sua gratia, ancora nelle solitudine di Egitto, non che tra gli amici, & parenti vi porrà modo innãzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno che in lui sperasse, & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, ò di alcun'altro, per certo nè lei, nè se, nè gl'huomini del mondo conosce. Et voi douete esser contento

di

di hauer piu tosto stretta, & scarsa fortuna in alleuare i nostri figliuoli, che molta larga, perciò che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de' giouani, cosi i grossi cibi, & duri letti, & i uestimenti risticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti rafrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper con tutti uiuere accendono loro il desio. Et se ben si guarderà tra la moltitudine de' nostri passati, troppo piu si trouerãno coloro, che da gli aspri, & rozzi notrimenti sono in gloriosa fama venuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. Infra iquali per certo se gran forza di natural dispositione non gli ha sospinti, mai altri, che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si trouerãno esser stati. Et chi ciò non crede, riguardi a gli Assirij, & Egittiaci Re, tra le delicatezze, & gli odori Arabrici effeminati, & appetto a loro si ponga Dauid, ilquale nella pastura de gli armenti la sua pueritia essercitò, & Mitridate, ilqual nella sua giouinezza, non altroue, che ne' boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stesso riuolgendo le guerre, come alleuati erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'vno vincendo le genti vicine, si leuò in marauigliosa grãdezza. & ampliò il suo regno, l'altro di vintidue nationi diuenuto Signore oltre a quaranta anni con grauissima guerra faticò i Romani. Di questi essempi n'è pieno il mondo, & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, & concedendolo Dio, con men grassa fortuna in maggior fortezza trarrete la

vostra famiglia. Hòr non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu della vecchiezza alcuna trauersia auuenirgli, che se nella giouinezza auuenisse? Ma perche gia tra il limitar di quella vi veggio entrato possibile è, che quella come male aggiugnente allo essilio; ò lo essilio, a quella, reputare piu graue. Ilche se cosi fusse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa che la lunghezza, et la certezza del tēpo, allunga, & raccorcia la noia? Niuna tribulatione può nella vecchiezza esser lunga, conciosia cosa, che la vecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per vltimo termine, & a quello è vicina la morte, laqual ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltre a ciò come il sangue a raffredar si comincia, cosi le concupiscentie tutte a mitigar si cominciano, & temperato l'ardor nell'alte cose dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo essilio ad altrui recare. Et vniuersal regola è gli accidenti consueti oon far passione. Et niun vecchio è (saluo se Quinto Metello non s'accettuasse) ilquale per uarie auuersità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. Nellequali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto con molto meno di fatica le cose trauerse vegnendoti riceuono, & portano, che i giouani non fariano, a i quali ogni picciola cosa, come nuoua dispiace, & è grauosa. Adunque poiche uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella nostra uecchiezza indugiata: Et perciochè la uecchiezza

de'

de' consigli è reuerenda, ne i quali ella vale piu che alcun'altra età, la corpulentia ad essa congiunta l'aggiunge quella grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correrere sedendoui, e riposandoui. Vedete con la mente le cose lontane, & chi con acuta intelligentia, di quelle secondo l'ordine della ragione dispone. Et l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa, iquali Cornelia madre dll' Gracchi per sua somma ricchezza mostrò alla sua hoste Capuana. Chi dubita, che risurgendo anchora in loro nella debita età lo spirito de' loro passati, essi, viuendo uoi, non ui sieno ancora di grandissima consolation cagione, & morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator dell'onte fatte a i padri, & la gloria de gli auoli loro. Perche in luogo di ricreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi vniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouata l'habbia, che doue bona, & valorosa donna non sia, esser molto piu graue nella felicità, che nelle miserie a tolerare, perciochè come la maluagia pianta nel terreno grasso subita in marauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora, così la mal disposta anima, le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad eßer buona, & pudica, & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo esser possa maggiore all'infelice. Ma, che l'uno, & l'al-

tro con alcuno essempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lascivia, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, i parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Setor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima regina d'Egitto, & da questa medesima lusingata, in tãta cupidità di piu ampio regno lasciatosi menar, doppo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano, per laquale non solamente non acquistorono quello, che desiderauano; ma perduto q̃llo, che possedeuano a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò star la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato; & cosi la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpa madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, pel uenire a quella parte, che piu ui può consolation recare. Et, si come gia dissi, niuna consolatione credo, che sia maggiore, che la buona moglie allo infelice, si come Ipsicratea con chiarissi-

uissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui veggendo in continue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & a caualli, & all'arme adusatasi, tondutisi i capelli, & spezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggire tra Barbare, & uarie nationi, nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella marito, che non porsero di speranza le molte genti, che ancora a lui erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritto da' Triumuiri, si deue credere con quello amore, & fede hauergli porto non meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi essempi la forte, & pietosa opera delle moglie Menie, li carboni di Portia, la sfenturata morte di Giulia di Pompeo, con altri molti simiglianti. Ma perciò ch'io credo, oue il bisogno lo richiedesse, la nostra monna Giouanna essere un'altra Ipsicratea, ò quale altra delle predette volete senza piu dirne mi pare di poter passar'al presente, volendo uenire a quella parte, laquale al mio giudicio, per quello, che io habbia udito, piu che niun'altra nel presente essilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza che la presente auuersità hauesse potuta porgere, ò porgesse, ui sarebbe leggieri a comportare doue i nostri cit-

tadi-

tadini, i quali non hauer uolontà alcuna uostra scusa, quantunque vera & legittima stata sia, riceuete, ingrati reputate non ui hauessero, considerando, con titolo cosi abomineuole cacciato, come fatto hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogni altra grauissima a comportare. La prima, perciochè, quantunque ciascun buon cittadino non solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune bene, & per la essaltatione della sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito (perciochè etiandio i piu uirtuosi spesse uolte peccano) egli per lo suo bene adoperar passato debba trouare alcuna misericordia, & remissione innanzi a gli altri, laqual non trouandogli, è molto piu graue la pena, chè se meritano il beneficio non hauessi. Et se alcuni cittadini nella nostra citta sono, che per la loro opera, o de' lor passati gratia meritassero, uoi stimo che siate di quelli. Perche non trouandola, si come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a nobili huomini esser'innidia portata, & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato; stimo che qualunque colui si sia, a cui, questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non haurebbe potuto, come sgannato, & certificato dal uero, se al numero, de' ualent'huomini aggiungendo, come ogn'altra noia, così questa ancora dalle fatiche de' passati aiutato, deue sostenere. Et però quãte uolte questa spina ui trafigesse,

priego

priego ui reduciate alla mente, che Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Atenieſi, liquali egli in quà, & là per la Grecia dispersi haueua, nella lor città riuocati, & con vtilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Atene cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'haueße patito) di morire in misera vecchiezza costretto. Nè si trouò chi per conoscenza di riceuuti meriti, l'ossa di lui, che contro loro più non poteuano alcuna cosa, da Tiro piccioletta Isola, doue sbandito haueua i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Atene. Questi medesimi Solone, ilquale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, costrinsero già uecchio d'andare in Cipri sbandito, & la morirsi. Questi medesimi Melciade, ilquale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, hauea tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire, nè prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si doueano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemoni a niuno altro huomo eßendo tanto tenuti piu oltre. Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & vltimamente di quella città, laquale egli haueua con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani sofferſero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de' Tesori d'An-

tioco haueua riempiuto l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio venduto, & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numanti, superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma uccidiitore, & non vendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture dei passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuecchia, ma ogni dì più verde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. E però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auenuto, & auenire; si deue con molta minor noia patire. Appresso affermo, la seconda cosa hauer più di veleno, & massimamente ne gli anni, ne i quali alto sentimento genera più di sdegno. Laqual cosa credo, che da questo auenga, cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi de acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente più tosto brutto animale, & seruitor del suo uentre si può chiamare, che rationale; et cosi questa vita trapassano, come se dal parto della madre fossero portati al sepolcro. Et perciochè la fama è seruatrice delle antiche virtù, & predicatrice de' vitij senza restare grandemente si guardono i sauij di contamilarla, ò di fama da smutarla in infamia, & con ragione sommamente si

turba

turbano,se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & vi dolete, che d'alto animo vi siete, non me ne marauiglio, nè riprendere ue ne saprei, ma tuttauia, & a questa, come all'altre passioni, ha la ragione delle cose modo, & termine poste. Fatto hauete, secondo che io intendo, di ciò che opposto è alle uostre realtà, & di che il mobile volgo vi fa nocente, ogni scusa, che a noi è possibile. Scritto hauete non vna uolta, ma molte, & a priuate persone, & a i vostri magistrati, & con quella grauità, che per voi s'è potuta maggiore. Ingegnato vi siete dimostrar la vostra innocentia, & oltre a ciò hauete la vostra testa offerta, doue del fallo oppostoui dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate cõuenuto. Nè dubito, se haueste hauuto a fare con huomini si ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano stato le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione. Perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me, le nationi circonuicine in un medesimo errore co i cittadini sono, & la generale opinione quantunque falsa sia in luoghi di verità è hauuta, e così auiene, che io senza colpa oltre al danno, ho la uergogna. Ilche non so se io me'l consenta, ma cotano in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice, & se innocente ui conoscete, aßai basta alla

vostra quiete, nè più fa à uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che voi men che giusta mẽte vi crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò eßer vero, et deuete molto più eßer contento, che in cosi fatta parte più tosto falsamente di voi si stimi che se fosse ragioneuolmente creduto. Perciothe per niun' altra cagione Socrate dell'humana sapiẽtia certissimo tẽpio, beuẽdo il ueleno riprese le lagrime di Sãtippa sua moglie, se nõ perche essa in quello si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio, quasi volesse, se ragione beuuto lo haueße, lei douere dolersene, & per contrario beuendolo a torto non douersi dolere. Perche passato questo primo impeto, da riuocare è la prima smarrita virtù, & nel suo luogo con piu vtile consilio rimenar la partita quiete, e con l'opere per inanzi far sì, che ciascun che mẽ che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta. Et doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi già sofferso, nõ sia uergogna a voi di sofferire. Scipione Africano, delquale quãto più si parla più resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che più giusto na sceße in tra gẽtili, uè piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della recuperata Spagna, et Italia fatta libera, & soggetta Africa, trouò in Roma chi accusò di barattaria, nè furono cosi alti meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse, chi

rice-

riceueſſe l'accuſa, & chi lo chiamaſſe in giuditio, & ancora chi di quella condannare il uoleſſe. Giulio Ceſare, le cui opere non ſolamente l'eſtremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, quella medeſima infamia incorſe, nella quale voi di eſſere incorſo hora vi grauate. Et perciochè gia diſse, ſe per alcuna coſa ſi doueſſe romper la fede, per il Regno era da rompere: ancora ſono di quelli, che'l ſuo ſplēdor s'ingegnano d'offuſcare. Ma come che gli inuidioſi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o creperemmo. Scipione barattiero? o Giulio disleale? veggendo quanto, all'uno, & all'altro Dio uero conoſcitor de gli atti humani di ſpecial gratia concedeſſe? certo nò. E nella noſtra età ſappiamo noi quanti, & quali nella noſtra Città, et altroue non ſolamente con penſiero, ma con aperta dimoſtratione, & in riuolgimento de gli ſtati communi habbiano adoperato, & nondimeno, o che'l continuo vſo di coſi fatte opere, o l'uniuerſal deſiderio di ueder mutamēti, o la forza di pochi anni roditori d'ogni coſa che fatto ſe l'habbia i cittadini habbiamo poi veduti, & con aperta fronte tra gli altri non ſolamente procedere, ma tenere il principato. Et ſe queſto, che gli huomini hanno ſofferto, & ſoffrano, ſoffrir non uolete, quello che Chriſto, ilquale fu Dio, & huomo, ſofferſe, non vi douerà in queſta parte parer duro a ſofferire. Et manifeſtiſſima coſa è, che lui, maeſtro veraciſſimo, alcuni chiamarono ſeduttore, et altri, eßendo egli figliuolo di Dio, miniſtro del Diauolo, & molti furono, che lui diſſero eßer Mago, la ſua deità negando del tutto.

Et se di costui, ch'era, & è luce, che illumina ciascun huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori si trouarono, non si deue, alcun'huomo, quantunque giustamẽte, & santamente uiua, marauigliare nè impatientemente portare se truoua chi la sua fama, & le sue opere con sopranome ignominioso s'ingegnà di uiolare, o di macchiare. Seguitino, come gli dissi l'opere vostre contrarie al cognome, & sforzinsi i mal dicenti quanto uogliono, egli non solamẽte non procederà, ma quello, che è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciochè ad alcuna conchiusione uengano le mie parole, gli argomenti, & conforti, dico, che persuadere ui douete, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal Città di tutti è tutto il mondo, et quante uolte le cose opportune alla natura hauerui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco vi stimate, & la vecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, & piena di vtili consigli, habbiate più, che la strabocchenole giouinezza, cara, & massimamente in questo caso senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice a quella di grauità uenerãda, e cosi i figliuoli apparecchiateui per bastone, doue forze mancassero alla vecchiezza, & come commune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua o noiosa, ma utile giudichiate, contento, che l'infortunio vi habbia parimente fatto conoscere i falsi amici da i ueri, quanta sia la ingratitudine de' vostri cittadini, e nella quale non conoscendola, e forse troppo sperando, potreste per l'auuenire esser caduto in più abomineuole pericolo

di

di questo, & senza curarui di cio, che curandoui altro che vergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo della uostra cacciata, auiso che leggermente lo spegnerete. Io potea perauentura assa honestamente far qui qui fine alle parole, ma l'affettione mi sospinge a deuere ancora con un'altro puntello l'animo vostro agramente dicollato, armare al suo sostegno. Et questo sarà la buona speranza, le cui forze sono tante, & tali, che non solamente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volontariamente sottentrar gli fanno. Si come noi manifestamente veggiamo. Chi doppo molte fatiche farebbe a poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questa non fosse? Chi farebbe a' mercatanti lasciare i cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra alle naui, & alte montagne, & per le folte selue non sicure de' ladroni dare, se questa non fosse? Chi farebbe a' Re votare i loro tesori, producere ne' campi sotto l'armi lor popoli, & mettere in forse le lor Maestà, se questa non fosse. Costei l'vberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, concede. Sperare dunque ne' grandissimi affanni si vuole, ma non ne gli huomini, ch'egli è maledetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, & la sua potentia è incomparabile, nè si puo la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza vostra fermate. Sue opere furono, & non senza ragione, come che noi l'ap-

poniamo alla fortuna che Camillo essendo in essilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quei medesimi, che cacciato l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse; & che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna, stato non fosse con tãte essecretationi da Atene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe più benedittioni, e chiamato, e riceuuto nõ fosse, anzi non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano il fargli pienamente nella sua tornata gli humani honori, insieme con quelli fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore similmente permise, che Massinissa cacciato, & a quel punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelunche de' monti, delle radici d'herbe procacciategli da due serui, che rimasi gli erano de' molti esserciti, ma non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la vita sua, nè molto doppo con picciola mano d'armati venuto à Scipione, & preso, & uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, et il suo reame ricuperasse, ma grã parte di quello del nimico suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mondo splendidissimo, & in lieta felicità lungamente, & amicissimo de' Romani, de' quali nella sua giouinezza era stato nemico viuesse. Io lascierò star la diuina benignità, ne gli antichi contento dimostrar quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri, ilqual se io delle mie lettere degno stimassi lo nominerei, ma è si recente la cosa, che leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adũque vi potete, essere stato chi in non più lungo spa-

tio d'undeci mesi essendo con accerbissimo bando della nostra città discacciato, e de meno possente fatto gran de, ilche in disgratia, si siamo vitrosi, ci riputiamo & oltre accio con quelle maledittioni che poßono in alcu no gittare le nostre leggi essere aggrauato, & ad'hora, che egli più lontano si credeua eßer a douer prouar l'humanità de' suoi cittadini, di mercatante, non huomo d'arme solamente: ma duca diuenuto d'armati, con troppo maggior vista, che opera, meritò di riceuere la Cittadinanza, & nobile, di plebeo diuentare, & anco ra al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se nõ ch' alcuno quantunque oppresso sia, mai dalla gratia di Dio non si debba disperare, ma ben'ope rando sempre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è si discreto, & perspciace, che conoscer possa i secreti consigli della fortuna, de i quali quanto colui, ch'è nel colmo della sua rota, puote, & deue temere, tanto coloro, che nell'infimo sono, & debbono, & possono meritamente sperare. Infinita è la diuina bontà, & la nostra Città piu che altra è piena di mutamẽti, tanto che per esperienza tutto dì veggiamo verificarsi il verso del nostro Poeta.

Che à mezo Nouembre.
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con viril forza d'animo dalla for tuna contraria sospinto & abbattuto, & cacciato via il dolore & le lagrime, lequali più tosto tolgono a gli afflitti consiglio che elle non danno aiuto, quella fortu na, che Dio v'apparecchia, sperando megliore, patien

temente

temente sofferite. Nè crediate, ch'egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, ò a molti altri. Nè uoglio, che voi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortatore all'operare è gran differenza, et doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. Ma chi dà quel, ch'egli ha, non è tenuto a piu. se io ui potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano, se io nol facessi. Et io non mi posso nasconderè a uoi, che sapete ciò che posso. In quello adunque vi souuengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere, che se de' conforti non si dessero, molti per catiuità d'animo nella miseria verrebbono meno. Et percioche molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che ui bisogni secondo il uostro presente stato, prima, ch'io faccia fine, a mostrarui qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, ilquale vi ragionai, sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato con troppo men difficoltà, che io nõ estimaua di potere, a confortar la mia uita, & cominciarmi già i grossi panni a piacere, & le contadine viuande, & il non ueder l'ambitioni, e le spiaceuolezze, & i fastidij de' nostri cittadini mi è di tanta consolatione nell' animo, che se io potessi far sẽza vdirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auoglimẽti, & continui de' cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerde frõdi, & di fiori varij riuestiti, cose semplicemẽte della natura prodot-

dotte, doue ne' cittadini sono tutti fittirij, odo cantare rosignoli, & gli altri uccelli nō con minor diletto, che fusse già la noia d'udire tutto di gli inganni, & le disleaità dei cittadini nostri. Co' miei libricciuoli, quāte volte voglia me ne viene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et acciochè io in poche parole cōchiuda la qualità della mēte mia, ui dico, che io mi crederei qui mortale, come io sono gustare, & sētir dalla eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, o nol mi hauesse dato: Credettemi, quādo presi la pēna douerui scriuere una lettera conueneuole, & egli m'è uenuto scritto presso, che un libro. Ma tolga via che io di tāta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tempo in leggierla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A Luca, et ad Andrea, liquali intendo, che costà sono quella cōpassione porto, che ad infortunio d'amico si deue portare, & se io hauessi che offerire in mitigatione de' lor mali, farci volentieri. Nondimeno, quando ui paia quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono intendo, che dati sieno. Et senza più dire, priego Dio, che consoli uoi, & loro. Il Boccacio.

Alla Fiammetta.

COME, che a memoria tornandomi le felicità trapassate, nella miseria veggendomi,

doue io ſono mi ſieno di graue dolore manifeſta cagio ne, non me per tanto diſcaro il ridurre ſpeſſo nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della voſtra intera bellezza laqual piu poſſente, che il mio proponimento, di ſe, & d'amore, giouane d'anni, & di ſenno, mi fece ſoggetto; & quella quante volte mi uenne con intiero animo contemplando, piu toſto celeſtiale, che humana figura eſſere con meco delibero. Et che eſſa quello, che io conſidero, ſia, il ſuo effetto ne porge argomento chiariſſimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezo delle mie penne ingannando, non ſo con che aſcoſa ſoauità, l'afflito cuore li fa quaſi le ſue continue amaritudini obliare, & in quello di ſe medeſima genera un penſiero humiliſſimo, ilquale mi dice. Queſta è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i noſtri acceſe, & gia fece contenti con gli atti ſuoi gran parte de' noſtri deſii. O quanto allhora me a me togliendo di mente, parendomi eſſere ne' primi tempi, liquali io non immerito hora conoſco eſſere ſtati felici, ſento conſolatione. Et certo, ſe non foſſero le pronte ſellecitudini, dellequali la nemica fortuna m'ha circondato, che non vna volta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi ſpronano, io credo, che coſi contemplando, quaſi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, a che quantunque ſia ſtato lungo lo ſpatio, a pena eſſere ſtato mi pare, quale io rimanga. Amore, che i miei ſoſpiri conoſce, il puo uedere,

il-

ilquale ancora,che uoi ingiustamẽte di piaceuole sde
gnosa siete tornata,pero non m'abbandona. Ne posso
no,ne potranno le cose auuerse, nè il uostro turbato
aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale,
mediante uostra bellezza,esso ui accese,anzi essa piu
seruente,che mai con speranza verdissima mi notri-
ca. Sono adunque del numero de' suoi sogetti,come io
solea. Vero è,che doue bene auenturato gia fui, ho-
ra infelicissimo mi ritrouo,si come uoi volete,di tanto
solamente appagato,che torre non mi potete,che io nõ
mi tenga per uostro,& ch'io non v'ami,posto che uoi
per uostro mi rifiutiate, & il mio amarui forse piu
grauezza,che piacere reputiate. Et tanto m'hanno,
oltre a questo,le cose trauerse di conoscimento lascia
to,ch'io sento,che per humiltà,ben seruendo,ogni du-
rezza si vince,& merita l'huomo guiderdone:laqual
cosa non so se a me s'auuerrà,ma come che seguir me
ne debba,nè da se mi uedrà diuiso humiltade,ne fedel
seruir stanco giamai. Et acciochе l'opera sia uerissimo
testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne' dì
piu felici, che lungi, io ui sentì uaga d'udire, & tal
uolta di leggere vna,& vn'altra historia, & massi-
mamente l'amorose;si come quella, che tutta ardeua
te nel foco,nelqual io ardo, & questo forse faceuate,
acciochе i dì tediosi con otio non fossero cagione di pẽ
sier piu noceuole;come volonteroso seruitor, ilquale
non solamente il comandamento non aspetta del suo
Signore,ma quello operando quelle cose, che crede,
che piacciano preuiene:trouata una amplissima histo
ria

ria alle piu genti non manifesta, bella si per la mate
ria, dellaquale parla, ch'è d'amore, e si per coloro, de'
quali dice, che nobili giouini furono, & di real sangue
discesi, di Latino il Volgare, acciochè diletta, & massi
mamente a uoi che gia con sommo titolo le mia essal-
taste, con quella solicitudine, che cōceduta mi fu dal
l'altre piu graui desiderando di piacerui ho ridotta.
Et ch'ella da noi per uoi sia compilata, due cose infra
l'altre il manifestano; l'uno si è, che ciò, che sotto il no
me d'uno de' due amanti, & della giouane si conta es
sere stato ricordandoui bene, & io a uoi di me, & uoi
a me di uoi (se non mētiste) potrete conoscere essere
stato fatto, & detto in parte. Quale di due sia, non di
scopro, che so, che ue ne auederete. Se forse alcune co
se scuerchie vi fossero, il uolere bē coprire, ciò che non
era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uo
ler la historia seguire, ne son cagioni. Et oltre a ciò do
uete sapere, che solo il vomere aiutato do molti inge-
gni fende la terra. Potrete adunque, & qual fosse in-
nanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu nō mi
uoleste per uostro, discernere. L'altra si è, il nō hauere
cessata nè historia, nè chiuso parlare nè fauola in altra
guisa, conciosia cosa, che le donne si come poco inten
dēti, ne sogliano essere schife, ma però per intelletto, e
notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre
separata conosco, libero mi concessi il porle a mio pia
cere. Et acciochè l'opera, laquale alquanto par lūga,
non sia prima rincresciuta, che letta, desiderando il di
sporre cō effettione la uostra mente a uederla, se le gia
det-

dette cose non la haueßero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. Lequai cose se tutte insieme, & ciascuna per se, ò nobilissima donna, da voi con sana mēte saranno pensate, potrete quello, che di sopra dissi, conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. Ma se pur graui ui fossero le dette cose, & uinceße la vostra altezza, la mia humiltà quest'vna cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo, il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grāde alla mia picciolezza tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne' miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nellequali io piu non oso venire, vna delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi più se quella gratia, laquale io hebbi già in voi, non se ne fosse andata. Ma però che io del niego dubito cō ragione, non uolendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri noceßero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, ch'io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccendendo in voi la spenta fiamma, a me vi renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta. In Napoli. Il dì XV. d'Aprile. M CCCXLI.

Il Boccacio.

A M. Hercole Perinato.

CON la vostra de i XVI. del passato voi mi mi scriuete, che son molti, iquali non poco si marauigliano, che vn par mio, che può, è commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia non dimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa, non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole a gentilhuomo ben creato, lo stare, o frequenquentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, & la città per gli huomini, & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò dalla poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giuditio, o d'amore, che per desiderio dell'utile, et honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali vorranno perauentura leggere, & maturamente considerar le historie de i tempi paßati, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori non solo si dilettauano molto di stare, & viuere alla villa, ma etiandio con ogni lor possibil cura, & diligenza, il lauorar, & coltiuar la terra si affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honor l'agricoltura, che i Proti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica,

&

& glorioso lo scriuer libri dell'arte, & precetti di quella (come fece Ierone, Epicarmo, Filometote, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro Filone, Aristandro, Lisimaco, Esiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerate) ma si uantauano ancora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di essercitarsi. Xenofonte nella bella, & utilissima sua Iconomica, per dimostarsi che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del ben coltiuare i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potētissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo & di gloria illustre; essendo uenuto a lui cō doni Lisandro Lacedemone, persona molto virtuosa, et accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, & cortese uerso Lisandro, & che un giorno per ricreatione gli fece vedere ū suo giardino, ilquale era cō maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, & disposto. Hor dopo che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto, & marauiglioso fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, & la dirittura de gli arbori, l'ordine, & la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro, la terra purgata, & ben coltiuata, la uaghezza de' frutti, & la soanità de gli odori, che dalla copia de i varij fiori dolcemente spirar si sentiua, allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligentia, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle

cose ordinate, & disposte. Et che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose. Io stesso con la mia industria ho conseruato, & fatto tutte queste cose, & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello, & variato ordine tanto ti fa marauigliare. Allhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, et l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, ò Ciro sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è congiunta con la tua virtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nllaquale ordinarono, che il Censore hauesse potestà di punire uno che usasse negligenza in lauorar i suoi terreni, tanto erano accesi dello studio dell'agricoltura. Di qui è che il medesimo, doppo l'hauer detto molte cose in laude, & honor dell' Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo di coltiuare il terreno, adduce l'essempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, & più copiose rendite, d'un suo picciol campicciuolo, ch'egli haueua, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. La onde a costui era portato tanta inuidia, & era egli già venuto in tant'odio a tutta la vicinanza (non altramente che con incanti, o malie adduggiasse le biade altrui) ch'accusato da Sp. Albino, e temendo di non esser condãnato, il dì statuito al giudicio, ei portò nel mezo della piazza tutti gl'istrumenti necessarij p lauorar la terra, e cõdussevi anco vna sua figliuola, assai forte, e robusta della persona, e di natura mol-

to gagliarda, & appresso fece uenire un bel paio de buoi ben pasciuti, & di buona lena, poi girando gl'occhi intorno nel viso de i circostanti, et con la mano mostrando loro questi istrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono o Romani, queste sono le malie, & i miei incanti, d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, & è, di non poter condur quà su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, gli stenti, & le fatiche, che io ho durato, & duro la notte, e'l giorno per ueder fertile il mio terreno. Per laqual cosa egli fu con buona gratia da' giudici assoluto, essendo molto la industria, & diligentia sua commendata da tutti. E certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si faccia, quanto nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, accioche ella diuenga atta a produr molte cose. Onde si soleua gia dire in prouerbio, che colui non era gia buono Agricoltore, che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte, & peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il giorno da lauoro, ma più d'ogni altro passino quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. Hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un buono, era il dire, egli è porsona da bene, & buonissimo Agricoltore, perche cagione dourà hora essere biasimato colui, che (essendo capo, & padre di famiglia, come sono io)

ad imitatione de' suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa, & di procurare ch'ella sia ben coltiuata, & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell' agricoltura, però che oltra i gran piaceri, & contenti ch'ella ci porge continuamente, noi veggiamo ancora, lei esser tanto utile, & necessaria, che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini, & le città per alcun modo mantener non si ponno. Anzi, si come le madri debbon col latte proprio nodrire i figli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi che suoi figliuoli siamo. La qual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna & liberale, che sempre mai (pur che i celesti influssi non l'impediscano) ci rende assai più che non riceue. Dalla necessità dell' agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, inquale ponderando le commodità, che ci arrecano le arti mecaniche, afferma la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & più necessaria di tutte le arti. Conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza, ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo giamai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & gli Gimnosofisti, parendo loro, che le altre arte sieno vane, & inutili, & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il viuere humano, a quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor

lor studio compartono. A questa necessità considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, & essercitij bellissimi da lor trouati, insegnarono a suo sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura, acciochè con il mezzo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di farle loro ingiuria, & con l'aiuto di questo lungo tempo in uita si poteßero ostentare. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de' Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento ville, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & li mandauano alla guerra, & quelli che restauano a casa, lauorando i terreni i quali erano fra loro communi, gli manteneuano. L'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa, così per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura eßercitando. Più dico, che Romulo proponeua sempre gli agricoltori a i cittadini, & da molto più gli stimana, parendogli, come quelli che alla villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura viuono otiosi, sono di gran lunga inferiore a quelli che in opere rusticali s'affaticano la notte, e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto più gli huomini allo studio dell'agricoltura, fece diuidere tutti i campi in ville, & a ciascuna di esse propose i suoi magistrati, i quali vedessero, & essaminassero con diligenza, quai fussero i buoni,

& solleciti lauoratori & quai no, & a lui notati gli appresentassero. Il Re fatteli a se uenire, con lieta fronte, & con doni diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & essaltandoli grandemente. Dall'altra parte con turbato uiso mirando gli otiosi, e negligenti, acerbamente della lor da pocaggine gli riprendeua, intanto che tra per la vergona riceuuta, & tra per la speranza, & desiderio, che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'vn dell'altro, di affaticarsi il dì, & la notte, per far sì, che i suoi terreni da gli officiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, vdite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buoni, & solleciti agricoltori, meritarono d'eßer fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitatij, & afflitti, & di commune consenso elessero i Parii per arbitri, & terminatori delle contese. Questi uenuti a Mileto, & veggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina, dissero di uoler vedere, & eßaminar la campagna. Quiui se alcun terreno un poco meglio lauorato de gli altri ueniua lor veduto, subito scriueuano il nome del poßessore. Doppo tornati nella terra, & conuocato il popolo determinarono che per l'auenire quei gouernassero la Città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo coltiuati, dicendo parere a loro che non altramente fossero per custodire, & gouernar le cose publiche che si facessin le priuate, gli altri che per essere amatori delle discordie, haueā sprezzato

zato la cura de cose loro, a i migliori rendessero vbidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, ilquale con grandissima diligentia coltiuaua un suo Suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia, nõ tãto (cred'io) per la prudẽza, quãto per la molta esperienza, & peritia che egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio Filosofo grauissimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno più utili alle Cittadi che gli agricoltori. Doppo accortosi, & come pentito del suo errore, fa vn'altro Dialogo, nelqual con molte efficacissime ragioni dimostra, che gli agricoltori esser di gran lunga piu necessarii alle Città, che non sono i soldati. Doue egli fa vn dotto, & bellissimo discorso lodando, & estollendo sempre i commodi, & le utilità dell'agricoltura. Io mi ricordo ancora hauer letto in Plutarco, che Gelone Tiranno della Sicilia, ilquale dapoi che appresso Imera hebbe superato i Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor della Città a lauorare i campi, a fine che ad vn tratto con l'essercitio, & fatica, si facessero più robusti, & più forti per gli occorrenti bisogni della guerra, & che stando in otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inerti. Oltra di questa manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò Ter. ne gli Adelfi) cioè la uita rustica, e l'vrbana. Le quali (come ogn'uno sa) non solamente sono distinte, e separate per lungo, ma etiandio per tempo. Di queste due vite, quanto al tempo senza dubie la rustica è

molto più degna, & assai più nobile della vrbàna; per cioche di gran lunga, & senza comparatione alcuna, si vede la uita rusticale esser molto più antica, che la cittadinesca essendo notissimo a ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne i libri di Moise, & altroue) gl'huomini quà, & la sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouauano produtti dalla terra, & le lor case erano padiglioni, cappanne, selue, spelonche, & cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la vita rusticale è tanto più nobile, più eccellente, et più degna. & conseguentemente più eligibile che la vrbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habition sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delicie ripieno. Questa per necessità, et bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sostanze, fu doppo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata, perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpare l'altrui; mai, mai non si sarieno fondate ne Citta, ne castella, anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillità felicemente viuendo gli huomini l'un con l'altro, sarebbon sempre stati patroni, & Signori di tutto il mondo. O auaritia sola, & principale cagione d'ogni male. O essecrabile, ingorda, pestilentissima sete d'hauere, quanti, & quanti ne hai tu dal piu sublime grado, all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legasi l'istorie antiche, & moderne, e uederassi aper

to, che non per altra cagione sono distrutti, & andat in ruina tanti Regni,& tante Republiche, che per la insatiabile auaritia,& per la molta superbia, & ambitione,che regnaua fra i sudditi, & fra i i Signori. A queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il diuino Platone,hebbe a dire,che essendo la uita rustica maestra,& come uno essempio della diligenza,della giustitia,& della parsimonia,non si poteua trouar cosa piu vtile,più dolce, più dilletteuole,che il uiuersene alla uilla, doue l'huomo dagli odij, dalle inuidie, dalle calunnie, dalle cupidità, & dalle ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nol formar la ornatissima sua Repub.scrisse alcune leggi a particolar fauor de i villani,& dell'agricoltura,come del non muouere i termini de' confini, delle pene assignate a coloro, che guastaßero i campi, o molestassero i frutti altrui,dell'essito delle acque,& simili. Lequali leggi credo io che fossero poi dal Sacratissimo Impe. Giustiniano imitate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla campagna. M. Tul. nel 1. lib. de gl'officij,discorrendo per la vtilità,che ci porgono molte arti;conchiude anch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore,più honesto,più stabile,più largo più dilettevole,o più degno di persona nobile,& libera,che quello, che col mezo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. Lequai rendite sono tante, & tali che attentamente considerate da Virgilio, o indussero ad esclamare.

O fot

O fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoscer sanno,
Essi de i frutti che la terra spande
Si largamente in pace alma e tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Oratio, quando disse in quella bella canzone,

Beati quei che lontan da i trauagli,
Senza debito alcun stassi alla Villa,
Godendo in cultiuare i propri campi
Come facea la gente al tempo antico.

Et quel che segue, doue nel lodar la vita rusticana, egli va molti spassi, molte utilità, & molti comodi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oracolo d'Apoline, ilqual non per altro giudicò, che Aglao fosse fra tutti gl'altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria & diligenza lauorandolo: per alcun tempo di quello non era mai uscito. Appresso l'Agricoltura (se io non m'inganno) direttamente risguarda dua fini, l'uno è la vtilità, che del continuo da quella si trae, l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della vaghezza, & soauità di fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, et del multiplicar de gli armenti, liquali quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grandissimo veggiamo crescer di mano in mano, Ne crederò io mai, che alcuno sia tanto

to indiscreto, o tanto arrogante, che mi nieghi, che nō sia di grandissimo & quasi inestimabile diletto, il uedere una vostra villa di giorno in giorno più bella, più ornata, & più fruttuosa, laquale sia abondante d'ogni buona, & vtile maniera di alberi, doue sien folti boschi, viuissimi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piaceuoli, valli ombrose prati, amenissimi, & cose simile, che ricreano gli spiriti, e dilettano gl'occhi nostri mirabil mēte. La onde non è marauiglia, se Homero, Poeta diuinissimo, introduce Laerte vecchio, che p allenire, et mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea de figliuolo, si pose ad ingrassar un cāpo, et a coltiuarlo con diligenza, quasi volendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da proponere, o si possa agguagliare a qllo dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouono, et ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato, & perche non crediate, che parli à passione, a corroboratione delle mie parole, voglio narrarui d'alcuni (secondo, che mi offeriranno alla memoria) i quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi al coltiuar della terra con tutte le lor forze dell'animo s'applicarono. Fra i quali primieramente mi occorre Manlio Curio Dentato, ilquale doppo l'hauer uinto, & scacciato il Re Pirro d'Italia, & dapoi ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, & gloria trionfato, & insieme augumentato l'Imperio a i Romani, andossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorar il suo terreno doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo pas-

sò il rimanente de gli anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, ilquale chiamato da' Senatori alla Dittatura, dignità grande, & regale, fu trouato nudo, & tutto poluerοso, arare un suo picciolo campicello, che non passaua il termine di quattro iuger, & tosto, ch'egli bebbe liberato Minutio Consolo insieme con l'essercito assediato da gli Equi deposta l'autorità, & l'insegne del magistrato, vn'altra volta con effetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò. Souiemmi appresso di Attalo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del Regno, a lauorare certi orti di sua mano, con ogni industria, et sollicitudine si diede, tanto era il piacere, & contento ch'egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dell'Imperatore Diocletiano, ilquale rimettendo la cura dello stato nelle mani della Repualica, & desiderando di uenire à se stesso si ridusse a Salona, patria sua, & quiui godendo la tranquilità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stete buon tempo, & quantunque egli fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, & con ambasciate persuaso, & pregato a ripigliar l'Imperio, mai però della cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le fe sue molte uirtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, u creato Dittatore? A costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia, & tanta dilettatione prendeua egli dall' agricoltura, che haurebbe eletto

piu tosto di starsene alla villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti i magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, & quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa, quando gli disse, per certo Erucio mio, tu saresti stato un uano, & ridiculo accusatore, se tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti dalle manare, & da gli arratri, & fatti Senatori, Consoli, & Dittatori di Roma. Con quai parole essalterò io la magnanimità di Marco Regolo? ilquale essendo in Africa Capitano generale de gli esserciti, & intendendo che per la morte de i lauoratori, il suo podere gli era molta dannificato, non curandosi di vittorie, o trionfi, subito domandò licentia al Senato di poter tornare a gouernare, & custodir le cose sue, non per altro se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. Laqual licentia pero non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinò, che la Republica pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto bono parui M. Hercole mio, meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Cicerone? & questo per hauere ciascuno di loro stando alla Villa trouato la buona, & uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tanta gloria trassero il cognome? A questi si potrieno aggiungere i Iunij, i

Tau-

Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altre, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano, ilqual dopo le molte vittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse volte per torsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne staua in casa nascosamente, ò se n'andaua in villa a trastularsi con l'agricoltura, & quiui buona parte dell'anno non senza grā quiete, & contento dell'animo, co i suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. Et hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendano un padre di famiglia, che sta tre, & quattro mesi alla villa, non tanto per il piacere quanto per vtile, & gouerno delle cose sue? In uilla piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto goder si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, & da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, & è quando l'huomo scielto dalle passioni, & libero da i trauagli, & dalle molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, e contentandosi, di quel ch'egli ha, viue con l'animo tranquillo, vsando però sempre, & essercitando il pretiosissimo dono dello intelletto, & col mezo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità dell'acre, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendore delle comette, il latte del Cielo, le produttioni delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar, de i uenti,

ti, la forza de i terremoti, l'impeto de' baleni, i color de gli archi del Sole, la condensation de' metalli, il uerde dell'herbe, il rinouar delle piante, la uarietà de i frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de' pesci, le uirtù delle pietre, la industria dell'huomo la lucidezza del Sole, la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna, il girar de i pianeti, & la dispositione delle Stelle. Et finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello & mirabile ordine di quei puri, e chiari intelletti, & dall'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa nella quale perfettamente, & indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo si raccoglie, e riluce l'essere, & la conuersation di tutte le cose. In uilla dico si gustano infiniti piaceri, secondo, che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fedelissima ambasciatrice della state, tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutando la scorza, di frondi verdissime si riuestono, & di tanta bellezza, & uarietà di fiori s'odornano, che oltra i soauissimi odori che mandano d'ogn'intorno, incredibile allegrezza, & diletto ancor porgono a riguardanti. Gli augeli con dolci, & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempieno di gratissima melodia. Il che par proprio che ci volesse dipinger Cicerone in quei versi.

Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano

Di frondi e fiori; e le vite di pampini
Liete ringiouenifcono, e s'inchinano
Per la copia de i frutti i rami, e porgono
Le biade i grani, e i fonti fcaturifcano,
E gia d'herbette i prati fi riueftono.
Et ogni cofa al fin gioifce e giubila.

La onde parmi che affai uerifimilmente l'affermaffero alcuni, che nello fpugnar d'Ariete il mondo foffe da Dio fapientiffimo fabricato, come nel più bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera feguita l'eftate, ornata non pur di fiori, come gigli, rofe, viole, giacinti, garofani, & fimili, ma di biade ancor, di frutti, & d'vue, d'animali teneri, & di tutte quelle cofe, che fono al uiuere, & mantenimento della generatione humana utile, & neceffarie. A quefta per ordine fuccede l'autunno, nelquale rinfrefcandofi alquanto l'aere, gli fpirti per il paffato caldo debilitati, fi riftorano, & fi confortano grandemente. Dietro a quefto ne uien poi lo inuerno, ftagione utiliffima a i corpi humani, perciochè gli humori maligni oppreffi, & quafi cotti dal freddo fi confumano, & il calor naturale concentrandofi, diuiene affai piu forte, onde è più atto a digerire il cibo, & a fcacciar le fuperfluità che fuffero per nuocere. perilche effendo (come dicono i filofofi) la virtù vnita afsai più potente, che quando è difperfa, fi uede generalmente, che quafi tutti gli huomini allhora fi fentono ben difpofti, agili, & molto gagliardi della perfona. Nel qual tempo ancora che io confeffi effer meglio lo ftar

nella città, nondimeno quando anco noi ci trouaßimo alla uilla, promettemo ſenza dubbio, & con piacere, et con molte noſtre commodità dimorarci. Ora di queſte quattro ſtagioni che habbiamo detto, chiaro è, che nõ è alcuna, che non apporti ſeco i ſuoi ſpaßi, & le ſue recreationi, come di vccellare, di peſcare, di baleſtra, di andare a caccia, & ſimili. I quai piaceri (per dir' il vero, & come ſa ciaſcuno) molto meglio, ãzi pur ſolamẽte, & ſpecialmente alla uilla, & non alla città, ſi poſſono, & guſtare, & godere. Ma che? voi ſteſſo mi potete eſſer buon teſtimonio delle infinite contentezze che ſi ſentono alla villa, riducẽdoui in memoria gli ſpaßi, che noi habbiamo tal uolta pigliato inſieme nel uoſtro più che diletteuoliſſimo ſuburbano. Ilquale, & per lo ſito ameno, & piaceuole, & per la uicinanza che egli ha con la città, ſi può chiamare il ricetto, & la ſtanza della ricreatione, in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano.

Dal mio podere io ſoglio hauer queſt'utile,
Che per eſſermi aßai vicino, e commodo,
Nè la città, ne mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi.
Si come auien, c'hor queſto, hor quel mi ſatia.

Onde non è da marauigliare, ſe Columella commendò tanto le commodità de i ſaburbani. Dirò io queſto che ſi habbia a ſtar continuamente alla uilla? nò, ma dirò bene (conſiderando i piaceri, & le utilità che ſi cauano dall'agricoltura, & accoſtandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono,

& diligẽte padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non uada a riueder la uida sua, essendo l'occhio del padrone (come bẽ dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima ne i campi. In tanto, che Magone Cartaginese, fra i molti utili ricordi ch' ei lasciò ne i suoi libri, comãdò espressamẽte, che chi uoleua esser buon'agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla, di cotãta importanza stimaua egli, che fosse la continua presentia del possessore. Oltra che io giudico, esser molto profitteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare hora alla città hora alla villa; non tanto per la mutatione dell'aere: ilche importa però assai quanto per lo essercitio, che andãdo, & tornando, necessariamẽte si contien fere. Nè io son mai per negarui, che le cittadi non sieno fatte per l'habitatione, & cõmercio de gli huomini, et sieno come scole, in cui si imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, le buone maniere, et vi s'acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, & delle virtù, ma nõ uoglio però concedere, che l'huomo, senza tema d'esser almen con ragione biasimato, ò ripreso, non possa stare i tre, & i quattro mesi continoui alla uilla per cõseruatione, gouerno, e accrescimẽto delle cose sue, quasi come se la uilla fusse ꝑ leuarci lo'ingegno, & priuarci dall'intelletto, & come che in uilla molto meglio che altroue, non si potesse cõ grã quiete, & trãquilità d'animo attendere a gli studii, & essercitarsi, nelle uirtù. Ardirãno forse costoro di riprẽdere il Dio de' filosofanti Platone? ilquale
lascian-

lasciando Atene città magnifica, et ornatissima non pure ulla uilla, ma un luogo inculto, et saluatico elesse per la tanto celebrata sua Academia, doue souente, et se stesso, et gli autori suoi ne gli studi, et nella contẽplation di cose altissime essercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, & necessario il sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, & da i tumulti, che sono nelle città, a chi brama nelle scientie far qualche profitto. Onde (come sauio, & prudente ch'egli era) volse in ciò più tosto satisfare a se, & a i discepoli, che al uulgo. Questo medesimo antiuedẽdo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, presidente della Sicilia, che desiderãdo cõpiacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi quanto sia possibile, dalla pratica, & dal cõmercio delle genti, e ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, nè vegga cose, che lo disuijno, ò lo ritraggano dal suo proposito. Della qual opinione fu etiãdio quel dotto, e prudẽtissimo Filone Ebreo, affermãdo, a chi vuole p l'erto faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, & tutti gl'impedimẽti, che dal diritto sentiero potessero diuertirlo. Il che stimo io ancor che a pũto uolse dinotar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora veggon cio, che vede l'animo mio, quãdo alcun'altra cosa nõ veggõ, come ĩteruiene alla uilla, doue nõ si vede se nõ cose, che sueglia l'intelletto: e raccẽdono ĩ noi il desiderio d'ĩuestigar le cause de gl'effeti ueduti. per

questo rispetto il silentio, & la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere a conto di vita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa trapassò con molta sua sodisfattione. Di qui è, ch'egli spesse volte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, e la felicità della uilla si come noi ueggiamo in molte delle sue Epistole famigliari scritte ad Olimpo. Et per poter ancora meglio dimostrare i comodi, & la vtilità della solitudine, egli compose un libro in laude della vita solitaria, poi alla fine, accordãdo con le parole gli effetti, elesse in compagnia D'apollo, & delle muse in Arquà, villa piaceuoliss. sul Padoano, di spender l'auanzo de gl'anni suoi. Se voi considerate bene M. Ercole, tutti gli huomini studiosi, & letterati si son molto dilettati della villa. Perciochè oltra quell'aere libero, la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno, ricrea gli spiriti, et aguzza l'intelletto mirabilmente. Ilche ci fu dall'istesso Petrarca dimostrato in quei uersi.

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
Ma in lor uece vn' abete, un faggio, un pino,
Tra l'erba verde, e'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
Leua di terra al ciel nostro intelletto.

Gli studij ancora, & l'agricoltura facilmente, & con modo dolcissimo si congiongono insieme, & possonsi quelli, & questo, con piacere, & frutto grandissimo essercitare. Quanto fosse desideroso, & amator della villa il Ficino lo dimostrano parecchie sue epistole,

con

con lequali egli inuita gli amici all'andare, & starse ne alla villa con esso lui nel suo Monte vecchio, luogo amenissimo per special gratia ottenuto da Cosimo de' Medici, acciochè iui in più felice otio, & maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo ancora, che il Pico quello inesausto fonte di scienza, et il Politiano huomo dottissimo, & singolare habitauano uolentieri nella villetta Fesulana non per altro certo, se nõ per non poter meglio, & con più attentione dar opera a gli studij delle buone lettere. Più oltra uolete voi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nipote di stare alla villa? Udite ciò che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo Laurentio. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che di hauer detta, & udita mi spiaccia. Niuno è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui; io non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando talhor io non scriuo a modo mio; io non son combattuto nè da speranza, nè da timore alcuno, ne mi rompono il capo i romori, & le cianze di questo, o di quello. Co i miei libri, & con me medesimo ragiono. O beata, & sinciera uita. O otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negocio migliore. O mare, O lito uero, & secreto ricetto delle Muse, quante cose mi somministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu come prima te ne venga occasione questo strepito, & questo uano aggirar qua, & la, & le indegne, & inutili fatiche abandona, & datti con tutto il cuore a gli studij, & all'otio. Percioch'egli è molto meglio (come dottissimamente, & facetissimamente disse il nostro Attilio)

 tilio)

tilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei che uoi ha neste (si come ho io cõ grande mio piacere) ueduto la villa, doue si ridusse già Bartolo a studiare, laquale è sopra vna dilettevolissime collinetta, lontana da Bolo gna poco più d'un miglio. Quiui più che in altro luo- go, egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij, i qua li con la chiarezza del lor gran splendore hãno, si puo dir illustrato, & dato l'anima al corpo dalla legal di sciplina. Lascio di dire, che li Dei, & le Dee ancora es si fossero studiosissimi della uilla, et autori dell'agricol tura, cõe fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pa le, & altri, ma ritornando a gl'huomini, d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai più vago, & inna morato della Villa di M. Tullio? il quale, quando da i negotij della Rep. o de gli amici non era impedito, ho ra nel Formiano, hor nel Cumano, hora nel Tusculan- no, & hor nel Pompeiano, con diletto grandissimo an dauasi diportando. Et fra gl'altri tanto li piacque il si to, & la vaghezza de' campi Tusculani, che quiui ad imitation di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a far vn' Academia. Però che molti gentil'huomini Roma mossi dalla soauità della dottrina, et tratti dal candore della Ciceroniana eloquentia, spesse uolte ad udirlo vo lentieri, colà se n'andauano. In questo luogo adunque solena egli riuedere, & limar l'opere sue. Quiui rifor maua, & ampliaua l'orationi. Quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tuscula- ne, gli piacque di nominare. Daccio de gli edificij son- tuosi, ch'egli ui fece, i quali, come p una epistola scrit

ta à Quinto suo fratello si.mar si puo, erano di cotale spesa, che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese. Che? M. Caton Censorino, specchio, & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il contento dell'animo nel godersi la Villa? onde molto uolentieri, e cō diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino, affermando che trouar non si possa uita alcuna, piu soaue, più bella, più gioiosa, nè più beata di questa. Il cui giudicio veggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse più volētieri, che alla sua villa. Nellaquale con grandissimo arteficio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn' intorno. Habbiamo anchor da Gellio, che Erode filosofo Atteniese si dilettaua molto di stare alla sua villa Cefisia; nelquale luogo leggendo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & vtile ai discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, & di Columella non parlo, conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno quanta, & della Villa, & del buon modo di gouernarla con frutto, & giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di moltissimi altri eccellentissimi huomini, ai quali lo stare in Villa sommamente è piacciuto, come Tatio Ruffo, Lucio Lucullo. Q. Sceuola. Caio Mario, & altri, quando pure io pensassi, che i più nominati fin qui non douessero bastare. Et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personag-

gi, che sono, & da voi, & da me parimente conosciuti, i quali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla Villa & qui con piacere infinito godendo, & gouernando le cose loro, in libertà grandissima se ne viuono. Taccio ancor de gl'infiniti Baroni, & nobili Francesi che habitano di continuo i suoi villaggi (doue in danzare, in pescare in vccellare, in andare a caccia, & cotali altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti q̃lli, che stanno molto piu volentieri alla Villa, che alla città. Ma ditemi un poco per uita vostra perche credete, che foßero, & sieno in pregio gli orti, & i giardini delle Città? non per altro ueramente se non perche ci appresentano la figura, & la imagine della villa, & dell'agricoltura. Ben che in quei primi secoli nõ erano orti nelle Città, et Epicuro fu il primo che facesse orti in Atene, onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentor de gli orti chiamato. Col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, che io trouo la Reina Semiramis di cotale studio infiammata, nello abbellire, & adornare certi suoi orticelli, hauer fatto spese estraordinaria, & quasi incredibile. A questi si ponno aggiugnere quegli orti pensili di Babilonia fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Nè mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura che usauano gli Egitij intorno a gli orti. Ne i quali, & per la temperanza dell'aere, e per la bontà del terreno, & anche per la

mol-

molta lor diligenza, da tutti i tempi nasceuano herbe verdissime, vi fioriuano gigli, rose, narcise, viole, & fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli orti di Alcinoo Re de Feaci, e penso similmente, c'habbiate vdito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Oratio, & di qual magnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plautio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri ch'erano celebrati da tutta Italia. In somma io uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, o fannosi intorno a gli orti, tutte procedeuano & procedano dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla villa, & all'agricoltura. Laquale (si come di sopra hauete inteso) contiene in se tante vtilità, tante commodità, & di tanti piaceri, che s'io volessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. Et se ben'io hauessi mille lingue & ne parlassi mill'anni, mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia mi verrebbe meno. La onde, & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi vasto pelago, rimetterouui a quel, che ne hanno scritto i sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia vedete, cio che ne dice Oratio, ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda i piace-

ri,& le comodità della Villa. Come in quella canzo ne a Numatio Planco, doue da lui è celebrata il bel sito di Tibure, in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli commenda assai l'amenità della villa Sabina. Et vna epistola scritta al suo castaldo, doue gli afferma, colui esser veramente beato, & felice, che lasciando la Città, se ne habita alla villa. Da Tibullo voi haue te la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i cō modi, & de gli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggreui anco per amor mio, dare un'occhiata a Statio, nel primo delle Selue, doue egli essalta molto la villa Tiburtina di Manlio Vopisco. Et nel se condo delle medesime, quando ei commenda tanto il Surrentino di Pollio. Et nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipingen do il bellissimo sito della villa di septinio Seuero. Et leggete il Politiano nella Selua rusticus, laquale egli tolse tutta dalla imitatione di Esiodo. Et (se non v'incresce) vedete ancora il Pontano, nel secondo dell'amor coniugale doue egli si rallegra molto de gli orti, & della villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito, ilquale nel primo libro de i uersi, gioisce assai in lodar la bellezza, & le cōmodità della selua Oricellaria. Ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano scritto al Senator Veronese. Et appresso leggete M. Tullio de Senectute, la doue egli dice. Io vengo hora a i piaceri de gli agricoltori, che quiui molte cose in laude, e honor della villa, e dell'agricoltura ritrouerete. Ma chi mai laudò lei meglio, ò

l'honorò più a lungo del buõ Virgilio? ilquale ne' quattro libri della diuiniss. Georgica (che da Fauorino filosofo è stimata. e meritamẽte la piu bell'opera, che' i facesse mai) nõ ragiona d'altro: Et nõ solo raccõta le utilità, & i piaceri che da quei ci nascono, ma cõ modo deStriss. ancora ci insegna l'arte, e ci mostra i precetti, che nello essercitarlo seruar debbiamo, acciochè maggior piacere, e molto più largo frutto ce ne segua. Da q̃sti piaceri adũque, e da q̃ste vtilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre, e generator di famiglia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uẽgo alla mia uilla, nellaquale ho tãti, et cosi uarij spassi, & hauui tante, & cosi grate commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quanto all'aere principalissimo alimento del viuer nostro, io lo truouo in questi luoghi più puro, & migliore assai, & molto più appropriato alla mia complessione, che quello di Ferrara non è; ilquale di sua natura è grosso, & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori, ilche quanto sia d'importanza per la sanità, credo, che lo intendiate. Quanto all'habitare ancora, io ci ho vna buona, et molto commoda casa, nellaquale questo anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, & vtilissime per l'inuerno, di maniera, che io ci sto molto agiatamẽte. Circa il viuer poi, non è dubbio, che quiui si hanno buonissime, & delicati carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, vini generosi, & perfetti. Et hannisi d'ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al

viuer nostro necessarie. Quanto i piaceri priuati (che dei publici io ne son sempre ò autore ò consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di più sorti, vi si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, & dilettenoli. Vi faciamo alcuna volta ballare, per ricreare, & allegrar la brigata, vi si leggono libri piaceuoli, vi si ragiona di uarie cose, & in somma ui si hãno tutti quegli interuenienti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. In tanto, che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione, io ardirei di dire, che si come in Atene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la bottega dell'arte oratoria, cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare l'armario de gli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il proprio albergo dell'allegoria. Oltra di questo, la comodità, che noi habbiamo della Città, & luoghi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni, che sogliono accader tutto il giorno) che debba eßer poco apprezzata. Ritrouasi adnuque questa nostra Villa, quasi a guisa di cẽtro posta nel mezo a parecchie città, & castella, che le sono d'intorno. Conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente a Modena, & Reggio, da mezo di è Bologna, & Mantoa da Settentrione, ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata, oltre i molti castelletti, che le sono poi come sapete per assai minore spatio propinqui. Ma quando ben'io non pigliassi altro frutto, nè cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti, ne guadagno almen questa cõ

sola-

solatione, ch'io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, & la no ia di molti, iquali (essendo un graue, & inutil peso del la terra, & indarno uenuti al mondo) altro nõ sano fa re, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò distur bar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia liberta, hò questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, & uiuere a mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoran ti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spal- le, ò si faccia beffe di me, come sogliono far di tutti ql li, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni, nè mai mi sõ curato di fumo, ombre ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie, sono colmi contẽtan- domi molto dello stato, in cui m'hà posto la gran bon tà di Dio, me ne stò con l'animo riposato, & tranquil- lo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buõ pre cetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto, Lequai cose tutte se diligentemẽte, & con ma turo giuditio sarãno ponderate, & essaminate de' miei riprensori, io non dubito punto, anci porto fermissima opinione, che sia in grã parte per cessare in loro la ma rauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla Villa massimamente considerãdolo, che per hauer io (come hò detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto neccessario, volen- do in questo imitar gli antichi nostri maggiori, di usa re ogn'arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricol-

tura.

tura. Dallaquale, si come uoi hauete in parte vdito da me, procedono tante vtilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conosce ò non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare vno, che conoscendole, cerchi di possederle & chi l'ha qualche volta prouata, ò conosciute, merita al parer mio, & riprensione, & castigo, se egli potendo, non le gode, & non la usa frquentemente.
State sano, Della villa Lolliana.
A XXI. d'Ottobre. M D L X I I I.

Alberto Lollio.

Al Principe di Oranges.

SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'autorità sia minore, che la materia & l'audacia mia maggiore che'l merito, attribuisca V. ostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti, & tali parenti, che per obligo, & uolontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, sieno morti, ò absenti. Onde necessitata io con la luce sola della uiua memoria loro, son costretta riputar le mie tenebre più chiare, che alcuna uolta non sono. Ma più tosto voglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la uirtù di vostra Signoria mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, nè escusar l'altro di colpa, mi conuiene. Ma perche le sinistre informationi, chi hoggidì s'usano potria forse far

du-

dubitar a vostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità, ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite volte esperientia della uirtù sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. La onde strania cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal Caualliero, affinata per tal mano, la malitia di un tristo potesse offendere, o maculare. Supplico adunque vostra Signoria Illustrissima, che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono, quella del Signor Marchese del Vasto, che lo confermò, la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato, voglia rimuouersi ogni dubio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga volontà, & ottima opinione, che a tal Principe si conuiene, deliberi conforme a giustitia, & a ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano. Che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de' Caualieri, ne lo loderà, & la Italia crederà, che Vostra Signoria la tenga in più estimatione, che alcuna uolta non si crede, & noi tutti lo haueremo a singolar gratia. Et Nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

Alla

Alla Reuerendissima madre Suora Serafina Contarina sorel a in Christo honoranda.

REuerenda Sorella, & in Christo madre osseruandissima: Se io non sapessi, che Vostra Reuerentia viue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte delle saette humane, non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso, ma ricordondomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amantissimo fratello a desiderar di ritrouarsi con lei alla vera patria celeste, & della dimanda, che gli fe nell'esponer certi Salmi, che dinotaua hauer la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel cuore; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito, cō lei di quel che col senso sommamente mi doglio, & a pregarla, che col sopra natural lume, che Dio le concede consideri, che non hauemo di che dolerci, nè perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allungasse più, & parlando delle cose inferiori, & da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mōdani era gia si carico, che venendolo a trouare, come in lor propria stāza, lui più presto, quasi faticoso peso gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato; i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo oggetto, & per vltimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua

di

di modo la spirituale, & temporale espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua a gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudẽtia & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & tanta inuidia del mondo, che bisognaua, ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua a ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto viuer nostro: douemo p̃ uiua fede esser sicuri, che infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi fa il migliore, & più atto tẽpo di tirar a se le membra sue. Riman solo la perdita el la sua dolcissima conuersatione, & il profitto de' santissimi documenti suoi, del che haurei a vostra Reuerentia, & a me stessa grandissima compassione, se non fosse, che i suoi viaggi, & le vostre clausule non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di veder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito unito con la uera eterna pace, & la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tãta altezza d'intelletto gli impresse tal essẽpio di humiltà, che bẽ mostraua superar cõ lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor li potrà uostra Reuerentia parlare, senza che l'absentia l'ĩpedisca di nõ essere intesa. Hor nõ haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale, anzi ringatiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in una istesso tempo con un solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouare

te con l'anima; ch'io solo con la penna vo cercando di di segnarlo a colei che per lunga esperientia sa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura; ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore: come spero certo che Dio l'aiuterà a poter fare, & si degni comandarmi, come alla più vera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel, suo, & Signor mio, hor che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & verissimo amico, & più che fratello, & figlio; qual sente tãto questa perdita, che il suo pio, forte animo, in tante varie oppressioni inuitissimo, pur l'habbi lasciato correr' a dolersi più, che in altro caso che li sia occorso giamai, & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria: ha voluto lasciar lu contristare acciochè sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potẽdosi attribuir la natural pena in lei quel, che a questo Signore reputo spiritual carità. Si che confirmatissima per tanti anni c'abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità. Da Santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. Reuere. & in Christo obediente figlia, la Marchesa di Pescara.

Alla

Alla Illustrissima Marchesa di Pescara.

LA vostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tā to di contento, vedendo in essa la vostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bonta del vostro giuditio; ilquale uuole, & stima ciascun simile a se medesimo. Et se non fosse, che uoi conoscete la conditione de i Principi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode contrarie a loro, che per nulla dimostrāza de' lor proprii diffetti, io nō saprei conoscer la caritā, che voi vsate uerso di me, ma q̄sta ignorāza è cōuertita in certa conoscēza dell' amor, che uoi mi portate, mostrādomi la differēza, che è da triōfi, e dignità mōdane, e esteriori, alla beltà & ornamēto della figlia, e vera sposa del solo, e del gran Re, laquale è interiore, e ben' adētro. Et mi pare, Cugina, che per trouare questo fermo fondamēto di quella pietra d'humiltà nō poteuate prēder miglior mezano che di dirmi qual'io sono quāto alla fantasia del mondo, che riguarda la nobiltà, e apparēza temporale, et quale uoi stimate, che io sia per di dentro, perciochè io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale statō, che labondāza, e il demerito mio mi douriano donare vna marauigliosa temenza, & che per il di dentro mi sento si contraria alla vostra buona opinione, ch'io uorrei nō hauer uedute uo-

ſtre lettere ſe non per la ſperanza, ch'ho, che mediante le voſtre buone preghiere, elle mi ſaranno vno ſperone per vſcire del luogo, oue io ſono, & cominciare à correre appreſſo di voi, perciochè auenga che voi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpatio, che è tra voi & me, io perda la ſperanza delle mie fatiche, non voglio io perdere la fe, che dona contra ſperanza vittoria, dellaqual Dio p voſtro buono officio haurà la gloria, & a voi ne donerà il merito, alla qual coſa è neceſſaria la continuanza delle voſtre orationi, & le frequenti viſitationi delle voſtre vtili ſcritture, lequali io vi prego, che non vi annoij di continuare, imperò che l'amicitia cominciata per la fama, è tanto accreſciuta per hauerla veduta nelle voſtre lettere reciproca, che più che già mai deſidero di hauerne, & ancora più di eſſer coſi auenturoſa che in queſto mondo poſſa di voi vdir parlare della felicità dell'altro, & ſe in queſto che io qui conoſcete che io vi poſſa far qualche piacere, io vi priego mia Cugina d'impiegarmi come voſtra ſorella: perciochè di coſi buō cuore io vi ſodisfarò, come nell'altro deſidero, & ſpero vederui eternalmente.

Voſtra buona Cugina, & vera amica M. Margharita, Regina di Nauara.

Alla Sereniſsima Reina di Nauara.

SEreniſſima Reina, le alte, & religioſe parole della humaniſſ. lettera di voſtra Maeſtà, mi doueria

no insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode si offerisce alle cose diuine. Ma temendo che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, nõ gia di rispondere, ma di non tacere in tutto. Et solo quasi per inalzare i contrapesi del suo celeste orologio, acciò che piacendole per sua bontà di risonare, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di vdire uostra Maestà ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. Et se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio, il qual'è stato gran tempo questo, c'hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil via della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opere insieme, nè inuiti a superar la fatica, & parendomi, che gli essempi del suo proprio sesso ciascuno sien piu proportionati, & il seguir l'un l altro piu lecito, mi riuoltaua alle donne grandi della Italia per imparare da loro, & imitarle. Et benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua; che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponeßero, in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà insieme con quelle dell'intelletto, ma per esser'in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, & timore, che hebbero gli Ebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancora imperfetti di salir non ardiuano, & taci.amente nel cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuina

tà nel uerbo humanando, si degnasse di approsimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna, così vostra Maestà s'è mossa a consolarmi con la sua dolcissima lettera, & se a questi l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro aspettatione, a me similmente la vtilità di uedere la Mae. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio, & certo non mi sarà difficile il viaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificare la conscienza, & a vostra Maestà penso che non sia discaro, per hauer dianzi vn subietto oue possa essercitar le due piu rare virtù sue, cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi, la carità, perche in me trouerà resistēza a saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che l piu delle uolte de i parti piu faticosi, sono i figliuoli più amati, spero che poi vostra Mae. debba allegrarsi d'hauermi si difficilmēte partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua creatura. Non saprei mai imaginarmi, come mi vedeua la Mae. V. innanzi a se, se non foße che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indietro a chiamarmi, è stato neceßario, che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia, o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore, a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamassi a tutta la Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. Maestà, mentre sarà delle sue alte, et reali cure differita, atten

derò a ragionar di lei col Reuer. di Ferrara, il cui bel giu dicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in riuerir la Mae. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le virtù in grado tale, che paiono di quell'antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue a gli occhi nostri troppo homai al mal'usati. Ne ragiono assai col Reuerend. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui vtilità riguarda, & cura la terra, & spesso col Reuerend. Bembo, tutto acceso di ben lauorare in questa uigna del Signore che in ogni grā pagamento, senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene, & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno che habbian principio, e fine da si degna materia per hauere vn poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi viaggi, vostra Mae. si chiaramente discerne, & si altamente honora, laquale si degni illustrare ogni giorno più si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire i suoi splendori, che tesaurizando a se, fa ricchi noi altri. Bacio la sua Real mano, et nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccomando.

Di V.S.M. obligatissima serua,
La Marchesa di Pescara.

Al Signor Marchese del Vasto.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio. Credo che V. signoria doppo l'hauermi scritt... vna

sua di 14. di Febraro non sciuesse più innanzi la batta glia, che fu a 14. Così quella gloriosa mano, che poco prima si era affatica in farmi gratia ch'io uedessi caratteri da lei formati, si affaticò poco dopoi in conseguire così famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di quà a gran tempo. Però tãto ne ringratio nostro signor Dio, quanto è il piacere ch'io sento, che non so dare maggior comparatione; et allegromi, che de' più honorati caualli eri del mondo hanno causa di tenere inuidia a uostra signoria, & che non solamente essa mentre che uiue, ma poi che sarà morta ancora, & darà splendore, a chi da lei hauera dependentia. Si che torno di nuouo a rellegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giuditio di uostra signoria, che essa così bene ha comprobato con l'opere. Baciole le mani, & la certifico, che non tiene più affettionato seruitor di me. Nostro Signore Dio guardi, & prosperi sua eccellentissima persona. In Madril. A 14. di Marzo. M D X X V.

Baldessar Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara.

Illustrissima Signora mia. Hauendo così ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per li prosperi, & gloriosi successi dello Illustrissimo signor suo consorte, sono stato in opinion d'usar

d'vsar'altro termine che lo scriuere, parẽdomi che questa sia cosa troppo commune, che si usa ancor'in molto minor'allegrezza, massime non sapendo io far di modo, che habbia in se alcuna singolarita fuor delle altre: molti altri segni ancor come far fuochi, feste, suoni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi son paruto assai minori, che il cõcetto dall'animo mio, però sonomi pur tornato allo scriuere confidatomi che vostra signoria debba vedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimano. Che, se hauẽdo v. sig. hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, ne pur accennasse, l'animo mio come presago, & proportionato in qualche parte a seruirla, cosi come essa a comandarmi, lo intese, & conobbe, & fu obedientissima a questo suo tacito comandamento, non si può se nõ pẽsare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello, ch'io penso, & non dico, & tanto piu chiaramente, quãto che quei sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino, penetrarono piu che alcun'altro intendimento humano alla conditione d'ogni cosa, ancor'a gli altri incognita, però della sodisfatione ch'io sento del cõtento suo, & della famosa gloria del signor suo consorte, ilqual trionfa di due tanto eccellenti uittorie, & della seruitù mia verso lei, le supplico a dimandar'a se stessa, & a se stessa crederlo; perche sono certo, che a se stessa non mentirà di quello, che non solamẽte essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio come in christallo purissimo. Cosi resto baciandole le

mani,

mani, et raccomandaomele humilmente in buona gratia. In Madril.
A XXXI. di Marzo. M D XXV.

Baldessar Castiglione.

Alla Sig. Contessa della Sommaglia.

BEn mi obligaua la virtù, & gentilezza di V. Sig. a tener continua memoria di lei, & deside rio di seruirla, ma la cortesia amoreuole, ch'ella vsa verso di me nella sua di 28. d'Aprile, mi lega tãto piu quanto io mi sento manco meritarla, perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla, che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quãta ella mi offerisce, pareriami hauer minor carico sopra le spalle. Pur'io son contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io nõ potrò pagare tanto debito, V. S. mi rimetterà quella parte, di che la mia pouerta mi scusa. il libro mio desidero io piu che V. S. lo vegga, ch'essa di vederlo, & se fussi stato infin qui in Italia, di già l'haurebbe veduto, ma il longo viaggio m'ha disturbato da questa, e da molte altre cose. Aspettolo d'Italia da certi miei amici, che l'hano nelle mani, & hauutolo, procurerò che se ne facciano tanti che V. S. possa satisfarsene, & a me sarà molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con spe-

ranza di parlarle piu vicino. Della signora Beatrice sua figliuola, non dirò altro, se non che è ragione, ch'io le sia molto affettionato seruitore, come di verità le sono perche alle eccellentissime sue conditioni naturali, & accidentali, si aggiungono i meriti di V. sig. che la fanno piu degna d'essere seruita per esser figliuola di tal madre, cosi come V. sign. essa ancor' assai guadagna per essere madre di tal figliuola. Però la priego a certificarla di quello che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che vostra signoria le può dare, cioè ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima, & virtuosa bellezza, perche so che i belli spiriti habitano i bei corpi, cosi piaccia a Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria ai vostra signoria Beatrice non merito ringratiamento, per che lo faccia con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. All'vna, et l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettera, che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di quà. Et se nel le littere di V. sig. sarà qualche linea di mano della signora Rabbina, parerammi gratia grande per me. In Toledo.

A XVI. di Giugno. M D HXV.

Baldassar Castiglione.

Alla

Allà Signora Marchesa di Scaldasole.

MOLTO eccellente Signora. Se cosi a vostra Signoria fosse caro, che in me viuesse cōtinua memoria di lei, come a me saria carissimo, che in lei viuesse memoria di me, non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. Ma come vostra signoria ha dimostrato a tutto il mondo, oltre l'altre sue Eccellentissime conditioni, essere valente donna nell'armi, & non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Ippolita Amazone, dubito ch'ella sarà vn poco leuata in superbia, & per questo forse haurà scordato i suo seruitori, ilche io non uorrei che fosse. Però ho uoluto scriuerle, & ancor pregare M. Camillo Ghilino, mio amicissimo; che a bocca per me le parli, & le dica che cosi in Ispagna come a Milano, & a Pauia, io sono suo, & che quando venni a Pauia, standoui l'esercito, quelle mura, & quelli ripari, & quelle torri, quelle artiglierie, & tutto il resto mi rappresentauano vostra signoria sapendo ch'ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere con tanto gran principe, quanto è il Re di Francia. Però hauendo dipoi vinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. Vostra signoria si degnerà credergli come farebbe a me proprio, & s'ella non è la più mal'amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi

l'es-

l'essere in Milano, o doue ella è, che il perfetto M. Camillo ben le potrà dire quanta differenza è dallo stare in cosi dolce compagnia, come è quella di V. S. allo stare in Ispagna. Baciole le mani, & sempre me le raccomando, desideroso d'intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo. A XXI. di Giugno. M D XXV.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara.

Illustrissima, & Eccellentissima Signora mia. Io non ho vsato questi tempi passati scriuere a V. S. per non essere sforzato a commemorar quello, che io non poteua dire, nè vostra signoria ascoltare senza estremo dolore. Ora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi, come vniuersal diluuio hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali, pare che a tutti sia lecito, & forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, & almen'vscir della ignoranza humana insino a quel termine, che la nostra imbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, & che il più delle volte quello, che a noi per uero, è falso, & per contrario quello, che ci par falso, è uero. Perciò come io gia tenni per morta V. signoria nel signor Marchese suo consorte di gloriosa memoria, cosi hora con più uero giuditio mirando tengo il signor Marchese per viuo in vostra signoria, parendo-

parendomi, che alla uirtù delle diuine anime dell'uno, & dell'altro sia tanto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor libero dalla morte, & cosi penso, che quello, che in sin qui tanto ci ha tribolati, sia stato piu presto un sogno vano, che uero effetto. Scriuo adunque a V.S. tornandoli a memoria, ch'io sono suo affettionatiss. seruitore, & molto piu che non posso scriuere. Però per satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauerle scritto infin qui, rimettomi a quanto in mio nome le dirà il signor Guttierez, e cosi bacio le mani di vostra sign. la cui persona nostro signor Dio guardi, & prosperi, come desidero. Di Vagliadolit. A XXV. d'Agosto. M D X X I I.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

Illustrissima signora. Io sono molto obligato al signor Giouan Tomaso Tucca, ilquale é stato causa, che V. sig. m'habbia fatto gratia di sue lettere. Ilche io tengo in molto, & cosi è ragione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare vna risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. Vero è, che non era conueniēte, che V. sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi comandaua qual che cosa. Ora io farò per il signor Giouan Tomaso

quan-

quanto sara in poter mio, per commandarmelo vostra signoria, & per l'amor fraterno, che a lui tengo. Che il signor Guttierez, habbia scritto a vostra signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Francia, quando ve niua in Ispagna, & chi prima mi fece accorgere, che ne teneua causa fu il mio signore Marchese del Vasto, ilquale mi mostrò una lettera di vostra sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano, laqual cosa io per allor tenni per sommo fauore, pensandomi, che l'hauesse da restar in sua mano, & ben custodito, sin che da me gia fosse aperta cosi honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che ancor si troua in Ispagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortigiano erano in Napoli, & esso gli hauea veduti in mano di diuerse persone, delle quali che lo haueua cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da V. sig. Dolsemi un poco, come padre, che vede il figliuolo mal trattato pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura, ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura, & cosi ue ramente mi deliberai di fare parendomi, che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per essersi ue duta cosi incompositamente hauerò acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, & non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo haueua

da

da principio, che è la nouità. Et conoscẽdo quello, che V. S. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola, deliberai, se non poteua restar di dolermene, di almeno lamentarmi, & quello, ch'io dissi cõ Sig. Gutierez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati più a pietà, che non era io mi hanno sforzato a farlo trascriuere tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, et mandarlo a Venetia, perche si stampi, & cosi è fatto. Ma se V. S. pensasse, che questo hauesse hauuto forza d'impedire punto il desiderio, che io tengo di seruirla, errerebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatto, anzi restole io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere, mi ha leuato fattica di aggiungerui molte cose, che io haueua gia ordinate nell'animo, lequali non poteuano essere, se non di poco momento, come le altre, & cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'Autore biasimo, si che ne a V. Sig. ne a me accade ripentire, ne emendare, ma a me tocca baciarle le mani, & in sua gratia sempre raccomandarmi. Di Burgos, A 21. Settembre. 1527.

Baldassar Castiglione.

Al Sig. M. Marc'antonio Michele.

MOlto Magnifico, & osseruando signore. In tante cose vostra signoria mi mostra l'amore, che mi porta, e la cura, che tiene sẽpre di far per

me

me, che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo cō dispiacer sommo ho inteso l'iniquità usata contra di me, per quel nō so chi ribaldo falsario, che V. S. scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano, che saria impossibile. Deue esser' uscito da qualche uil Proseuca, ò di Calabria ò di loco più ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, e mio amico, che posso giurar (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscer si cattiua bestia, & siane questo l'argumento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione, & qualunque sa gli modi, & la uita mia, o mi ha sol uisto vna uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. Allego in questo vostra signoria istessa, & Guido mio compare, dalquale non hebbi mai lettera sopra tal materia, ne sapea nuoua di loro gran tempo è, & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. Ma M. Pietro Summontio, pochi giorni sono, era stato auertito di quanto uostra signoria gli scriueua, & credo le rispose quello, ch'io gl'imposi. Hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia. Et ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. Mi rincresce hauere a combattere col uento, Dio glielo perdoni, che m'ha fatto paßare per la testa quei pensieri, che perauentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo insino a questa età, hauer dispiaciuto mai a persona, ne grāde, ne picciola, & priego Dio mi toglia questa uion

tà, non dirò più. Ben dico, che la ingiuria, m'è stata fat ta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. Non espectato vulnus ab hoste tuli. Che altro è questo, che un libello famoso? in ogni Terra, & massime nelle Re publiche, tal delitto si punisce. Se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, nè deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. Se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben'esser, che qualche dì cadesse sopra la testa sua. Se si scusa farlo per uiuere: vada a zappare, a guardar porci, come forse è più sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. Se si è guidato con quella grossiera astutia, mandar fuori gli falsi, perche in faccia seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna, che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. Gli ricordo sia sauio, che tante sprouate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là. Melius non tangere clamo. Se pur'è uero, che esso mi conosca, son certo, che non mi conosce si vile, ch'io habbia a comportare queste corna. Se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. Ben'ho Signori, & amici in Venetia, a chi potrei ben sicuramente cõmetter'la, & so che per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. Ma non sono a quello ancora. Restami supplicare v. Signoria se si puo prouedere, che io non habbia più di queste percosse, che certo non le merito, & massime che mi sieno date sotto tal clipeo di quella Illustrissima Signoria, dallaquale per l'affe tione,

tione, che sempre le ho portata, & porto, aspettô hono re, rileuatione, & grãdezza, & non abbattimento del nome mio: Raccomandomi alla Signoria uostra, al Signor Messer Andrea Nauagiero, a Guido, & a qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc'antonio Michele.

MOlto Magnifico, & honorando sign. Il sign Secretario M. Girolamo Diedo, cõ la sua officiosissima humanità è venuto a casa mia; & di sua mano mi ha presẽtato la gratissima lettera di V. Sig. col bello, & singolare vaso di porcellana, che ella mi manda. Nõ potrei esprimere la cõsolatione, che io ho presa vedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona; Ringratio Dio che'l priego d'Ausonio in me si adempia. Sim carus amicis. Et benche questo solo bastaße a tenermi cõtento il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che mia, il che quãto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi truouo. Non asconderò il defetto mio hauuto insino dalla pueritia, se pur difetto si può chiamar' a tempi nostri quello che ad Augusto fu dato a nota, dilettarmi di simili sapellettili. Pare, che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. Ben che in parte l'ho pur rafredato col freddo della età, che nè oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze, & per uenirmi da V. Sig. non io cambierei

condo smeraldo di Gemma, & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia in memoria del mio amorosissimo, & virtuoso M. Marc'Antonio. Sono stato vn poco tardo à risponderle, non per negligentia veramente, ma per la indispositione del tormẽtatissimo stomaco, cosa che a pena mi lassa respirare. Di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, e pur ci valesse. Questa è la prima volta, che ho potuto far questa tumultuaria risposta, alla quale vostra Signoria darà venia, per sua virtù, & si renda certa, che io vorrei scriuerle vn libro, se potessi, non che vna lettera per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi a chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine. Vostra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc'antonio Michele.

Magnifico signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di vostra Signoria rispondo più tardo, che quella non aspettaua la priego non me lo ascriua a neglizenza, o a tepidezza di amicitia, vitij da me molto alieni. Ci sono state molte cause, la prima, che le vostre lettere peruennero più di due mesi poi, che furon date. Appresso, che così doppo quelle, come per auanti sono stato af-

flitto, & ancora sono da diuerse infermità, lequali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che, & per natura & per lungo costume sono in tal modo habituato, che come, doue bisogna, niuno in seruire gli amici è più di me officioso, così in scriuere niuno è meno accurato per dir meglio, niuno più lento. & questo perche giudico la vera amicitia tra buoni, & letterati, poi che vna sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno più di aiuti di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere più alte radici. Come, che sia se uostra Signoria non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere, & quella venia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego per cortesia, & generosità d'animo me la conceda. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Bernardo Capello.

M*Agnifico compare, & fratello. Le vostre lettere in quella parte, oue del vostro incolume giugnere costà m'auisate, mi sono state gratissime, ma doue con tanto affetto dalla perdita di così nobil patria, & di così cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Perciochè hauendoui io sempre per l'adietro ne' casi auenuti a noi ueduto si*

sattamente armato, che con lo scudo della uostra pru dentia erauate atto a diffenderui di qualunque colpo della fortuna, hor ui ueggio di questa ueramente acer ba puntura così trafitto, che gran dolore sentendo da questa vostra passione, pietoso, & debito ufficio ho sti mato, che sia per essere il mio, a metterui dinanzi a gl'occhi quelle cose, che uoi innanzi a questa uostra sciagura così chiaramente hauereste uedute, come es se hora vi sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima veramente a la perdita, come dite uoi, di così nobil patria, et io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la uostra fami-glia, con suo honore, e con utilità di lei è stata Illu-stre Cittadina. Grandissima è la perdita de gl'ami ci, i quali al presente sperauano di dare a uoi il pre-mio delle uostre uirtù, & a se acquistar honore della vostra amicitia. Et so ben'io, che ogni subita mutatio ne delle cose, suole con una gran perturbatione, & quasi non vna tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò, che fin'hora vi pare d'hauer perduto io esti mo, che via maggior danno siete per hauere, se anche uoi stesso vi perdete, che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante, & prudente, col quale, non solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de i uostri ami ci solete reggere, & consigliare. Non vogliate adun que tanto ricordarui la presente calamità, che ui scor diate uoi stesso. Et uedrete quello, che io ui dicesse esser uero, che se uoi ui dolete per desiderio del passa

to bene, uedrete che niente, o poco di bene fin qui hauete perduto, vedrete, che niente di nuouo, & inusitato è a uoi auenuto, & che la fortuna incontro a uoi nō ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. Ella è sempre instabile, inconstante, & cieca, anzi più tosto douemo dire. Che anche in questa vostra sciagura, ella habbia usata la sua propria, & natural constantia, che è d'esser sempre inconstante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non altramente ella era, quādo ella ui daua sperāza di qualche gran bene, & mostraua di uolerui essaltare. Et s'ella ui ha cosi a mezo'l corso abbandonato, ditemi vn poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere, che niente del uostro hauete perduto, considerate, che se uostre fossero state quelle cose, dellequali ui dolete, in niuna guisa perderle non hauereste potuto. Pēsate voi, che sia da essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre sù l'ale per dipartirsi, & fuggirsene si stia? ilquale a noi col suo fuggire sia per arrecar vna infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possiamo, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba lasciare, che cosa si puo dire, che ella sia quando a noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è veramente infelice, che a qualche tempo è stato felice. & ueramente intende, che cosa sia il male, colui che ha prouato il bene. Et però consiglio è il fare con la patienza leggieri quelle cose, che dalla forza costretti,
 no-

nostro mal grado conuenimo patire. Et che cosa è altro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, o altramente esser non puo di quello, che stato è, se non essacerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io v'addimanderò, se uoi credete, che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato, non direte uoi che se non ui confermerete appresso, che da questo intelletto sieno, & le grandi, & picciole cose ordinate, & rette? & che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui colà sù non sia voluta, & permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito, proportione alcuna, la uista de' mortali, che è piccola, debole, & inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo crederete. Credete uoi, che da questa mente del mondo, vna bõtà infinita, possa mai altro, che cosa buona auenire? Mi direte, che nò, ma pur non so che vi dorrete, dicendo, che'l uostro essilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui d'attorno questa passione, & sanamēte giudicando il uero scorgete, & se uoi uedete, che tutto quel che si fa al mondo si faccia col gouerno d'un solo, ilquale con cause a noi incognite sempre fa bene, & mai non fa male, uogliate anche credere, che questo uostro essilio sia da questo infallibile consiglio per bene auenuto. Chi sa, che per quest a uia, o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernar con gli altri la uostra nobil patria, & a godere i uostri cari amici, o qualche altro bene a voi, & alla uostra famiglia nō si apparecchi?

O quanti

O quanti hauemo noi ueduti per mezi noiosi, & dolorosi aßer a somma felicità, e gloria peruenuti, e dopò simili essilij, eßere con sua somma laude stati restituti nella patria. Nō sapete voi quello ch'a Camillo, Lentulo. Cicerone, a Temistocle ad Aristide Melciade, Cimone, & tanti altri Greci, & Romani, amplissimi cittadini auuenne? non hauete veduto nella uostra città molti, & molti, a i quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore, et hanno mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno un'immortal gloria partorita? tra questi fu il Magn. & Illustriss. Carlo Zeno, & a nostri di il Sereniss. Grimani fu da l'essilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Rep. condotto. Ma che ui debbo io più dire? se nō che questa vita è come un sogno, nelqual l'anima dorme mentr'ella è attettata dalle tenebre di questa carne, non altramente, che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. Et è da credere, che non siamo da Dio creati p fermarci qui: perciòche rari sono coloro, i quali molto più d'amaro, che di dolce non sentano in tutto'l corso della vita loro: si com'il dottissimo nostro Trissino ci dimostra, ch'è necessario in ogni modo nel l'entrata di questa uita più d'amaro che di dolce prouare. Et la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini, & la buona uentura, ouero non ne uien mai dato a pieno, ouero poco vi dura. Questo abonda di ricchezze, ma d'esser ignobile si uergogna. Quest'altro nobile,

& pouero uorria la sua nobiltà con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. Et chi ha figliuoli se gli ha tristi, vorrebbe esserne priuo, se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. Et chi ha questo, & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. Onde auiene, che non è alcuno, che con la cōditione del suo proprio stato s'accordi, & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue, & trista uita habbiamo, perciò è da fermare le nostre speranze altroue, & auēga, che pur'è da stimare, che buono sia tutto quello che accade. Il che se a noi forse par male, giudichiamo, che non così sia, ma così a noi falsamente appaia, perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si reputa eßer misero, si come colui veramente è ricco, che di poco si contenta, & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde a me pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi nè temere, che auuerso caso ò strano accidēte nocere gli poßa. Volete voi vedere, che la uera felicità dell'huomo nō può in q̄sta uita acquistarsi? Ditemi un poco, chi aspira a questa felicità, ò che nō sa, ch'ella sia per mutarsi, se non se, come puo esser felice, colui, che sia ignorante? Se sà, che la rote della fortuna sono instabili, forza è che tema di perdere il bene, che possie de sapendo certo di douerlo, quando, che sia, perdere,

&

& a che modo può esser felice chi in continua paura si ritroua? Dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. Vi rispõdo, che nõ può esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita, perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se nõ che i colpi ineuitabili della morte, tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono, si come la subita, & a tutta la città lagrimabile, et a noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro si amaramẽte, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, che io ad altro tempo ho da voi vdite, & apparate, mi sõ mosso hora a dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che voi forse dall'acerbo dolore abbagliato, veder non potete. Non siete voi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'esser soggetto a questi Illustrissimi Signori era una grandissima, & sicurissima libertà? che erro uate per essequi le loro deliberationi, ancora che piu aspre vi fussero parute? & che non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto quanto era l'inestimabile uostro desiderio, di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' vostri figliuoli a questa Eccellentissima Republica. Sperate adunque, & uiuete, che io spero, che perche uoi siete huomo da non esser perduto, & perche questi Illustrissimi signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. Se punto di giouamento vi hauranno le mie pa-

parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almeno vna volta fatto beneficio à cui, molto, et debbo, & desidero, se elle non vi hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con voi ragionato. Mi raccomando a voi, & alla magnifica mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Marc' Antonio da Mula.

A M. Lodouico Canigiani.

PER le vostre lettere ho veduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni vostre verso di me, & delle cose mie, & insieme vna non celata, ma aperta querella contra di me, più oltre forse, che non si conuiene a modesto gentilhuomo, di che voi fate tanto professione, & sopra tutto molto contra il vero, ilquale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. Et però m'ingegnerò per la verità prima render conto di me & poi raggionerò di uoi, non già, ch'io stimi, che mi sia necessario vsar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia, ma accioche occorrẽdo, si possa da ogn'vno conoscere il dritto, e'l torto. Nè voglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'affetto faccia paragon del vero. Sapete, ch'essendo voi gia tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di viuere, io ui vi raccolsi in casa mia, & nō solo feci que-

sto,

sto ma per l'opinione, ch'io haueua, che voi amaste il bene, & l'honor mio vi posi in mano tutte le facultà, & tutto lo stato mio, confidandomi, che come io liberamente mi riponeua in voi, così uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia, & per questo ui honorai, & procurai, che da tuti gli altri molto maggiormente fuste honorato. Nè questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficij fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispondono i buoni effetti. La cosa non vi ricordo gia per rimprouerarlaui, ma perche mi sforzate con la querela vostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri a partirmene, che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di honorarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne siete stato cagione, non me, ch'era obligato a riconoscere me stesso, & lo stato mio. Se io n'habbia hauuto ragione, ò nò, nõ ueglio per hora etrare in molti particolari, liquali forse scoprirebbono il proceder vostro, & la mia troppa facilità nel crederui, ma questo basti, che l'effetto del vostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle vostre mani creato un debito grandissimo, et impegnate tutte le mie entrate, & certo volendo uoi uiuere da signore, & far tauole da magnifiche, & dar grosse prouisioni a uoi, & a tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & fare il grande, non si poteua far senza impe-

pegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande ad dosso. Di che certamēte ui ho per iscusato, perche haue te prima a pensar al commodo vostro, che al mio, & poi che io haueua risposta ogni cosa in mani vostra, era bene honesto, che uoi usaste per uostre le cose mie. Questo u' escusa dell'hauer uoi hauuti i miei danari in mano, & nond meno presone sempre sopra di me ad interesse, dell'hauer errato ne' conti a mio danno, et uo stro beneficio, & molte altre cose, ch' io uoglio piu to sto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, an cor che tardi, caduto in grandissimo disordine, nō credo c'habbiate per male, se mi siete quell'affettionato ser uitore, che dite, ch'io non habbia uoluto perseuerarci. Questo per non scedere alle particolarità, credo, che basti a far conoscere, perche io non habbia cōtinuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nō hab bia uoluto far vedere i uostri conti, mi marauiglio as sai che crediate cosi, perche non mi hauete lasciato si leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere a uederla. M'incresce bene hauerli troppo ueduti, per che v'ho conosciuto dentro vn'estremo mio danno, fos se senza alcuna mia colpa. Et s'io non v ho chiamato fin hora a saldarli, non douete voi di questa mia corte sia dolerui. Cortesia la chiamo, poiche tanto indugio a ricomandarui il mio. Ma sappiate però, ch' io l'ho fat to per saldar prima con gli Altouiti, liquali hanno i lor conti complicati co' uostri, & acciochè per gli vni & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno & come sieno passate. Mi ricordate, ch'io pagbi quel

li,

li, che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che voi hauete scritti, & mi hauete lasciati. Questo ricordo è honesto, & amoreuole, & però haurei caro, per meritaruene incominciarmi da uoi, & sapere, se vi resto debitore di cosa alcuna, perche uorrei pagarla. Et se fosse per il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare a me, tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man vostre, forse non necessario, forse non vtile, forse indebito. Et era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. Per tanto non siate cosi geloso di volermi sbrigare, poiche foste cosi facile nell'intrigarmi, & pẽsate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a niun'altro huomo del mondo. Vi marauigliate, & dolete finalmente, che a i dì passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare, di che non ui marauigliareste, se uoi ui ricordareste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con gli altri ancora, & particolarmẽte con qualch'uno de' miei, ilquale douẽdo hauere con giustitia il suo, & in quel tanto partẽdo voi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robe, & cercare anchora di fermar uoi, che certo se ben pensate, questo non accadeua a me, perche non conosco me cosi uil persona, nè uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, constringerui a render conto del mio. Et pur quando hauessi cercato di farui

arre-

arrestere, vorrei mi fosse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui voi partito di Roma, senza vna minima parola, hauendo massimamente con me v'interesse di tanta importantia. & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, & straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite, vi doueuate ricordare, che nõ haueste questo rispetto, quando m'inuilupaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. Ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere le gita uostra per una terza persona, dallaquale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato me maggior cortesia, che forse voi non sperauate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin'a qui non ho vsati termini verso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmẽte dolere, anzi mi doureste ringratiare, ch'io non habbia contra di uoi usata quella rigidezza che forse si cõueniua, & che forse un'altro haurebbe vsate. Di voi hora non dirò altro, se non che se uoi siete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio, penso, che dalla seruitù vostra siate stato largamente ricompensato, se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste a mio padre (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me, perche in q̃sto caso, & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo, & io per l'uno, & per l'altro resterei obligato a rimeritaruene. Non voglio entrare in altri particolari, per non rinouerare hora il fastidio senza profitto alcuno, ma questo basti per faruí essaminar meglio la

conſcientia voſtra, & accioche non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Alla S. Donna Giulia.

LA *cagione di queſta mia è per dinotar'a voſtra Sign. Illuſtriß. come per la gratia di Dio, io mi ritruouo ammalato di peggio, che di febre continua. La cagione ueramente non ſi ſa, ſe non ch'io dò la colpa a quell'aere caldiſſimo di Fondi, doue come V. Sig. ſi pote auedere, cominciai a riſentirmi, & ſubito, che io fui partito, anche io m'auidi, che io ſtaua male, ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andaſsi riſanare a Pozzuolo, dicendo, che quelle acque ſarebbono ottime al mio male, come s'io haueſſi ſolamente il fegato acceſo, & non altro, ma non penſo gia far'a lor modo, perch'io conoſco queſto mio male eſſer'incurabile, & quaſi fuori de ogni ſperanza. Io giuro per vita di voſtra Signoria, ch'io ſto male, male, & peggio ſtarei, ſe nō foſſe, che ſtando male ho piacer di ſtar male, ſi come ancora io ho hauuto piacere grandiſſimo di pigliare queſto male. Io ſo che ſarà biaſmata la mia preſuntione, che io habbia hauuto ardire di ammalarmi in Fondi, ma non poßo più di quel ch'io poſſo. Iddio il ſa, che ho fatto il debito, mio per fuggir queſta malatia, & ſo che con ragione potrò eſſere iſcuſato da tutto'l mondo, ſe non ho potu-*

to reggere a quell'aria di Fondi, perche suole essere pestifera a chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardentissimi; ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo. Di Roma.

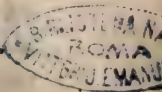
Aurelio Vergerio.

A M. Pietro Aretino.

IN fatti, disse il Fiorentino non ho pago di risponder per le rime a la vostra diuinissima, & sfogatissima lettera, con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniel Barbaro, del mirabile pennello dell'vnico Signor Titiano, tinto non in lacca, azurri, & vederame, ma in elettissimo liquore di mistura d'ambra, musco, et zibetto, & dell'aurea vostra penna immortale, & donatrice di lunga vita a chi voi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla Lombarda puramente, & senza il lecchetto delle cerimonie, hormai fallite in Corte, & vi priego vogliate esserui medico, & conseruarui, hor che l'età se ne va alla uolta di Santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia, come faccio io viuendo con le bilance di Papa Paolo, con l'Astrolabio del Gaurico, & col grosso di Salamo, come Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il vero io vorrei pur cam

pare,

pare, per poter scriuere di veduta questo mostro, il quale sta nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto vostro, ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie vostra della medaglia, che mi donaste, desidererei d'hauerne vno schizzo de' colori, se ben de' pastelli, & piccolo di mezo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano, acciochè al sacro Museo si vegga la propria effigie, & non transformata in vn peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del signor compar Titiano. Bene valete. Di Roma. A XI. di Marzo. M D X L V.

Aurelio Vergerio.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

Con altre lettere nuouamente aggionte.

LIBRO QVINTODECIMO.

NELQVALE SONO TVTTE lettere nuoue, & non piu ſtampate.

A I CARISSIMI, ET BVONI amici noſtri, gl'officiali della Balia, e Conſeruatori della Repub. di Siena.

Enrico Re di Francia.

MICI Cariſſimi. Hauendo inteſo dal Signor di Lanſac, gentil'huomo di camera noſtra, al ſuo ritorno verſo di noi, che voi deſiderauate di hauere per capo delle genti di guerra, che uolete ritener nella uoſtra Citta, il Capitanio Girolamo da Piſa, ancora che noi haueſſimo deliberato di ſeruirci di lui, & adoperarlo altroue in coſa di grande, importantia, come perſonaggio molto degno, nientedimenò, deſiderando di gratificarui in ogni coſa, ci ſiam riſoluti di ſatisfarui in queſto, e hor'hora ue lo mãdiamo, con ſperanza; che uoi lo tratterete con quel riſpetto, & con quella conſideratione, che meritano le ſue uirtuoſe qualità, & le rac

comandatione

commandatione che ui si possono aggiugnere d'una affet tion grande che gli habbiamo, & l'opinione nella quale lo teniamo: Il che riceueremo a piacere singolarissimo. Pregando Dio, amici carissimi di tenerui nella sua santa, & degna guardia. Scritto a Reins. A 17. d'Ottobre. M D L I I.

Al Christianissimo Enrico II. Re di Francia.

SIre Christianissimo. *Questa vltima volta, ch'io sono stato da vostra Maestà, quando le parlai prima nella sua picciola galleria di Fontanableo, presi delle sue parole fermissima speranza di hauer a consumare tutto il restante della uita mia ne i suoi seruitij, vedendo non pur l'infinita sua bontà uerso di me, ma anco la mala sodisfattione, ch'ella mostrò hauere d'alcuni suoi ministri, iquali in luogo di procurarmi ricompensa di molti segnalati seruitij, che in si breue tempo ho fatti ha vostra Maestà, haueuano cercato ogni via di attribuirsi quella parte dell'honore, che di ragione è mia, & oscurare quelle buone opere, per il mezo delle quali, & con l'aiuto di Dio l'imprese d'Italia, lequale sono state guidate, & essequite da me, habbiano hauuto si felice successo per honore, & grandezza della Maestà Vostra. Si come ella stessa disse a me hauer conosciuto benissimo; confirmandomi che con gli effetti farebbe conoscere al mondo la stima, che ella ha sempre fatta, & faceua di me, & che*

non mi ſarebbe mai ſtata ingrata, anzi che mi ricono ſceria di ſorte, ch'io hauerei buona, & giuſta occaſio ne di contentarmi dalla parte mia. Lequai parole ſono l'iſteſſe che voſtra Maeſtà mi ha più uolte dette, & fatte dire, & ancora ſcritte per ſue lettere, che io ſerbo appreſſo di me. Per laqual coſa vdēdo io da ſi grā de, & magnanimo Re, ch'ogni coſa promeſſami, & fatto ch'io habbia promeſſo ad altri in nome ſuo, accio che non ſi poteſſero dolere di me, come fanno, ſarebbe interamente oſſeruata, m'acquetai ſubito, & poſe fine al parlar mio. ancor ch'io di gia l'hauea dimandato li centia, & pregata che mi foſſe lecito per l'età, & indiſpoſition mia ripoſarmi con ſua buona gratia, contē tandomi ch'ella ſi degnaſſe pigliare in dono tutte le mie fatiche, & pericoli per lei ſoſtenuti. Ma racceſo, & infiammato dalle dette parole benigniſſime, & promeſſe della Maeſtà voſtra, mi propoſi di nuouo di non laſciare anche per l'auenire coſa alcuna intentata per ſuo ſeruitio, come per adietro ho ſempre fatto a mio potere. Et ritrouato di ſua commiſſione Monſignor conteſtabile a Scantigli, per darli conto delle coſe d'Italia, dellequali (s'io gli diſſi il uero, ſi come ſempre ho fatto) lo dimoſtrano gli effetti, io fui ſi corteſemente accolto, & honorato da ſua Eccellentia, che mi confermai molto piu nell'animo. Perilche ritornato ſeco a Fontanableo, & trattandoſi lì della ſpedition mia, con quella piu modeſtia, ch'io ſeppi mi laſciai intendere da voſtra Maeſtà, & le feci conoſcere per le giuſte repliche fatte anche alla Maeſtà della Regina,

na, & al Signor Conteſtabile, come non haueua cauſa di reſtar ſodisfatto ſolo per quelli 4500. D. in circa, che mi fece dare a conto di quello ch'era creditore, quali non ſon baſtanti a pagare il debito, c'haueua fatto nel tempo, che non mi ſono mai ſtate date le mie paghe, & altre ſpeſe, che per ſuoi ſeruitij ho fatte, come ſono ſtate viſte per li conti, che ho dato coſtà; preuedēdo io d'eſſer creditore di maggior sōma, oltre alla Terra promeſſami da Monſi. di Lanſac in ſuo nome, quando venni a Rens, in quel tempo, che conduſſi a i ſeruitij ſuoi il Signor Conte di Pitigliano, & che ſeguitò la liberation di Siena, & che pur poco auanti s'erano buttati i forti alla Mirandola, doue ci feci più che la parte mia, come ogn'uno ſa. Alle quai repliche, non mi fu riſpoſto mai altro da tutti, ſe non ch'io diceua il vero, & ch'io haueua ragione, ma che voſtra Maeſtà ui prouederebbe. Et vedendo io tal prouiſione andare in lungo, forſe per la qualità de' tempi, & per le ſue molte occupationi, & facendomi lei ſollecitare di ritornarmene in Italia, per ſeruirſi dell'opera mia in queſte parti, anchor che mal volentieri me ne ritornaua ſenza qualche ſegno di rimuneratione, piu per l'honore, che per l'utile, pur diedi quel memoriale alla Regina, laquale lo mandò per Monſignor d'Orſè preſente il Conſiglio a voſtra Maeſtà, doue mi fu accettato ſenza alcuna replica, Per l'eſſecution delquale, laſciai lì di ſuo ordine il Capitano Giacopo da Piſa & ſicuro hormai della mia eſpeditione, nō ad altro pēſando, che di ſeruire con quanto poſſo, & vaglia al-

l'utile, & honor di uostra Maestà, seguiua allegramente il mio uiaggio, quando fra Bles, & Molis, mi occorse la caduta di quel cauallo, per laqual fui sforzato a trattenermi, & farmi medicare tra uia, doue io credeua certissimo per tale impedimento, che essendo l'espedition conforme alla promessa, il detto Capitano mi douesse aggiugnere. Ma in suo luogo io hebbi lettere, nellequali mi scriueua, che insino a quell'hora, non solamente non s'era essequito quello che più importaua cerca l'entrata promessami, ma ne anco haueua hauute quelle due lettere, l'una del Tesauriero di Lione per la osseruantia della patente fattami già due anni di potermi ualere ad ogni mia richiesta degli 8500. ducati mie proprij dinari; senza laqual patente, io non gli haurei posti in quel luogo, che adesso per non essermi stata osseruata, con tanto mio interesse gli ho cauati. Et l'altra, che le mie prouisioni ordinarie, stabilitemi da Vostra Maestà, mi fossero pagate insieme con quello che resto da hauere del mio salario in Parma, dou'è la mia carica mese per mese, si com'ella mi disse non uoler tolerar più, che mi fosse fatto far somma delle mie paghe di due altri anni, com'è stato da i passati, & ch'io non sarei arriuato a Lione, che dette lettere mi seriano state mandate appresso. E certamente essendo cose, come sono tanto honeste, giuste, & facili da spedire, come non l'hebbi a Lione, doue più giorni mi tardai, ammalato, mi s'incominciò a trauagliare il ceruello, si come n'auisai di la subito il Reuer. Tornone, & maggiormente adesso mi si trauaglia,

uaglia, eßendo passato tanto tempo. Nè posso fare ch'io non sia sospeso, & confuso di tal dilatione, si come ancora scrissi alla Maestà della Regina, & al Signor Contestabile fin quando venne costà il Signore Enea Piccolomini. Di modo, ch'oltra il male, ch'io hebbi per la cadota del cauallo, m'è si caduto l'animo, & le forze appresso, che non so più doue riuolgermi, hora che vengo dalla Fontana, parendomi esser tornato ne i medesimi termini, ch'io era fin da principio che io entrai al seruitio della M. Vostra, perche fin da quel tempo fu cominciato (com'ella sa) à procedere uerso di me per alcuni suoi ministri di maniera, ch'io non so chi si hauesse hauuto mai tanta patientia, come è notissimo, non si essendo curati d'osseruarmi cose, che mi siene state non sol promesse, ma anche per sua patente date, si come fu prima nel luogo dell'Artiglieria, la patente dellaquale non mi fu adempità, & così poi della guardia di Siena; se bene il detto loco l'haueua hauuto auanti dal Signore Duca di Parma: & alla guardia la stessa Republica mi dimandò a uostra M. si per dimostrarmi gratitudine, & ricompensarmi in quanto per allhora poteua, come anco confidandosi, che così com'era stato buono istrumento, & haueua posto di miei dinari, oltre a tanti pericoli della uita, per la lor libertà, che così douessi essere il medesimo per aiutargli à conseruarla; di modo, che in un medesimo tempo mi fu tolta anco quella rimuneratione, che mi daua quella Città nell'honore, oltre a quell'utile, che ne poteua sperare, mediante li portamenti miei, in mol

te altre cose, che ella, & altri sanno quanto sono stato malissimo trattato. Lequali, bēche m'habbiano tenuto sēpre con l'animo sospeso, & trauagliato, non è però ch'io m'habbia lasciato cosa, che mi credessi appartener all'honor, e utile di V. M. ò che da gli stessi ministri mi sia stata comēdata di che l'opere mie n'hanno reso chiara testimonianza. Ma per cōchiuder, ch'io desidero pur'un dì d'uscir di questo trauaglio, & quietarmi l'animo essendo hormai circa cinque mesi ch'io lasciai in corte il Capitan sudetto, & io fermatomi ad aspettarlo con mia grand'incomodità, & spesa, & hauendomi egli gia scritto, ch'io stessi di buona uoglia, ch'almeno per Mons. di Buscer speraua di mādarmi le dette due lettere, dellequali per hora mi saria quietato. Ho visto ch'adesso nel suo passare, in luogo di quelle non m'ha portato altro, che le solite buone parole, & sperāze in nome di V. M. assicurandomi del suo buon animo uerso di me, & poi il Capitano Franciotto m'ha detto il simile, & io uoglio credere ogni cosa, non hauēdole giamai data alcuna cagione, che douesse esser altramente. Però ella da me n'ha uisti, & hauuti gli effetti, nè potendo più star cosi, supplico humilmente la M. V. si degni di mandarmi il mio parēte, con quella speditione ch'ella giudicherà piu conuenirsi alla bontà, & grandezza d'vn tanto Principe, tenendo memoria di quanto m'ha scritto, & detto, & di quello che per lei ho fatto, & a tal fine ho scritto cosi lunga lettera per ricordarle in parte le cose, come sian passate, e non l'hauere altro fastidio, sapendo

io molte bene, quanti pensieri cõuiene ch'ella habbia d'altra grãdiss. importãtia, però questo a me è il maggiore. Laquale aspiditione, quando non sia conforme alle promesse fattemi per vostra Maestà, la tenerò per una risoluta licentia, cosa ch'io non spero dalla benignità, & bontà d'un tanto magnanimo Re, attesa la diuotione che sempre l'ho hauuto, & auanti, & poi ch'io sono stato ai suoi seruitij, si come dalle cose di Parma può chiaramente hauere conosciuto, non essendo mai mancato in cosa alcuna, prosponendo la roba, gli amici, & la uita propria, si com'è manifesto non solo alla Maestà vostra, ma quasi a tutto il mondo. Pure se così sarà, non sarà per mio demerito, nè per mia colpa (com'ho detto) nè manco uoglio creder per sua, ma di qualche malo spirito, che ci si sarà interposto. Ben mi saria doluto meno, che si fosse presa questa risolutione, quando le dimandai costà buona licentia, senza farmi lasciarla il detto Capitano con danno, & spesa mia senza alcun profitto, pure in tal caso mi contenterò anco patientemente di quanto piacerà a Vostra Maestà, pur che in ogni deliberatione, che piglierà vogli farmi pagare di quanto resto hauere del mio seruitio, & farmi far buono quanto ho perduto in ritirare li miei danari da Lione, per non essermi stata osseruata la sua patente predetta, che viene a essere la terza, che non ha hauuto effetto, accioche s'io vorrò a restare senza alcuna remmuneratione, non resti almeno con danno, & perdita del mio. Aspetterò adunque la risposta in questo con-

fine

fine d'Italia, risoluto non seruir più, ne passar più oltra, se l'indispositione non mi sforzerà andare a i bagni, senza sapere, che rispondere a chi m'addimanderà com'io sia stato trattato da vostra Maestà, dapoi tãta gloria, che per mezo mio ha conseguito in Italia. Laquale N. S. Iddio conserui lungamẽte felicissima. Et io con quella maggior riuerentia, che posso, & deuo le bacio le valorosissime mani. Da Isè. A XXVII. di Aprile. M D L I I I.

Girolamo da Pisa.

Al Serenissimo S. Duca di Sauoia.

LA catena d'oro, che in nome di vostra Altezza mi presentò in Signor di Racenis dopo la sua partenza di Londra, non mi ha punto piu strettamẽte legato al suo seruitio, di quel che fece la sua real cortesia, il secondo giorno della settimana passata, quando nella picciola galeria di Vausmestre, passeggiando seco tre hore, uolse minutissimamente ragguagliarmi di tutto il maneggio della guerra seguita in Fiandra, dapoi ch'ella è Generale in quelle parti. Nel qual discorso con mille catene strinse l'Altezza vostra, & legò a perpetua seruitù l'animo mio, quand'ella chiuse il suo ragionamento con quest'istesse parole. Io ho forse assai più liberamente discorso con voi, & scoperto le cause d'alcuni successi di quel ch'io m'hauessi fatto con qual si uoglia altra persona del mondo,

tanto

tanto mi assicuro della fedele, & sincera condition dell'animo vostro. Et la sera poi, perche non bastò il giorno in così lunga historia, eloquentissimamente, & con mirabil prudentia mi discorse le cagioni, che la ritennero a non voler auenturar la cauallerie nel passo del Canoi, il giorno di San Giacopo, quando il Re Serenissimo d'Inghilterra con maggior pietà, che pompa, celebraua in Vincestri le sue nozze cō la Regina Maria: accortissimamente rispondendo alla malignità di coloro, che all'Imperatore haueuano assai diuersamente dipinto il fatto, & non mediocremente alteratogli l'animo. Ne tacque meco l'Altezza uostra i nomi di coloro, da' quali nacque il disordine della giornata del Bosco, sotto Aretino. Per la cui imprudentia si perdè la migliore, e piu felice occasione, che all'Imp. si sia offerta gia mai. Aggiungendoui, che chi fu causa il giorno del non vincere, sarebbe stato la notte bastantissimo mezo al perdere, s'ella non due altri del suo parere non si fößer contraposti al mal preso cō siglio del mutar gli alloggiamēti. Questa sicurtà, & fede, Serenissimo Signore, sono i presenti che muouono, & le catene, che stringono gli animi liberi, & ueramente notabili, perche l'altre dimostrationi, sono nelle Corti bene speßo commune con buffon, & con gēti indegne di uita, non che di doni. Mi è però stato il presente (per venir da tanto Principe) gratissimo, & di sommo fauore, poi ch'ella ha col suo eßēpio mostrato a certe pecore cō la lana d'oro, per qual camino vā quei, che sono ueramente Principi, & della gloria nō

men

men capaci, che disiosi. La ringratio adunque cõ ogni affetto di cuore, & la supplico a credere, ch'io di fede & affettione non cedo al più fedele, et affettionato seruitore ch'ella habbia. Di che spero in breue farne apparire vn perpetuo testimonio. Da questo laberinto de irressolutioni non vi è nuoua da darle, non eßendone segno di ben presente, ne speranza di futuro. Simile in tutto a gli Elefanti d'Etiopia, lunghissime grauidanze, & sempre oboritiui. Et Dio voglia ch'io non riesca profeta. Di Londra. A XV. di Gennaio. M D LV.

Di V. S. affettionatissimo seruitore.
Scipion di Castro.

A M. Basſiano Landi.

SCrissi già alcuni giorni a V. Eccell. quando ella per suo cortesia mi mandò M. Cesare fratello sino a Este col libro mio, & allora la ringratiai, come doueua dell'honoreuole fatica per me presa nel trascorrer il mio trattato, & dirmi il parer suo. Et le promisi appreßo, che poi al ritorno mio in Venetia, cõ più agio farei la risposta a V. Eccell. intorno a quelle cose, lequali ella mi poneua nella sua inconsideratione, che appartengono pur al detto mio Trattato. Onde incominciando prima dal titolo, ch'essa mi dice, che meglio quadreria in questa guisa. Della prestantia dell'instrumento diuisino, ouero della eccellentia del metodo

todo

todo diuisiuo le rispondo, ch'io giudico, che il titolo si potria mutare, ouero racconciare in questo modo. Trattato dell'istrumento, & uia inuentrice de gli antichi. Perciochè V. Eccellentia confessa ancora, che la diuisione è istrumento, per loquale ritrouiamo, & costituimo le parte dell'arte. Et Eustratio in conformità dice sopra Aristotile queste parole. Nam secundum conuenientem ordinem diuisiones facietes, differentias omnes inueniemus indefectuosè, ex quibus definitio componetur. Dallequali parole di Eustratio siamo ammaestrati, che per mezo della diuisine noi ritrouiamo quello, che più nelle cose importa; che sono tutte le differentie loro essentiali, dalle quali la diffinitione si compone. Oltre che Platone si lascia intendere, & ci mostra chiaro, che la facoltà diuisiua constituisce le arti, & che per quella s'acquista l'inuentione, anzi vsandola egli medesimo nelle sue proposte materie, & nelle sue questioni, (come scriuo nel Trattato) ce lo fa vedere, come egli per cotale istrumento va ritrouando tutto quello che gli fa mestieri. Et Aristotele ancora pone tutte le differentie de gli animali nel libro delle parti, come ci assicura Galeno, anchora con queste parole. Conatur enim in eo libro Aristoteles omnium animalium differentias enumerare. Si che non bisogna trauiare da q̃sto sentiero, che la diuisione sia istrumẽto, & uia, (che è quello chi i Greci dicono metodo) inuentrice nelle cose. Nè si può in alcũ modo dire, che per questa non si acquisti l'inuentione. Et quantunque si potria dire, che il titolo, che vostra

Eccel-

Eccellentia mi ſcriue, dimoſtraße più nella prima frõ te l'intentione dell'auttore, che è di trattare dell'eccellentia di queſto metodo, ciò io riſpondo, che ſtudioſamente da me ſi è fatto, di porre un titolo coſi generale, ſenza ſpecificare in eſſo, quale ſia queſta via inuentrice, per condurre a paſſo a paſſo colui che legge, a ſcorgere particolarmente il detto metodo, & inſieme col nome gli effetti ſuoi miſerabili ſpiegare. Oltre che egli dà non ſo che di ſplendore, & di grauità all'opera il tenere colui che legge ſoſpeſo, quale ſia in particola quel metodo che ci conduca all'inuentione delle coſe. Et queſto fa, che in una coſa, che pare altrui nel primo incontro leue, & di poco momento, ſi ſcuopre poi vna facoltà, & uno iſtromento eccellente al ritrouamento delle coſe. E appreſſo conueneuole all'eccellentia della materia che ſi tratta, di tenerla coſi ſotto queſto vniuerſale velata, ſcoprendola nel proceßo del trattato a poco a poco, & dimoſtrando altrui la ſua forza. All'altra obiettione, che voſtra Eccell. ſcriue, che ſi potria fare in quel luogo, doue ella dice ch'io chiamo la reſolutiua & diuiſiua principali ſcientie, riſpondendo dico, che Proclo nel primo lib. della Teologia ſecondo Platone, in quel luogo, doue egli va inueſtigando il ſentimento uero, & il propoſito del Parmeniade di Platone, dice queſte formali parole. Ma la dialettica noſtra, per lo piu uſa le diuiſioni, & le reſolutioni, come prime, & principali ſcientie, & imitanti il progreſſo de gli Enti dall'uno, & la conuerſione da capo al medeſimo. Et queſte ſono le parole proprie Greche

di

di esso Proclo: ἡ δὲ παρ' ἡμῖν διαλεκτικὴ, τὰ μὲν πολ
λὰ διαιρέσεσι χρῆται καὶ ἀναλύσεσι, ὡς πρωτουργοῖς, ἐπι
στήμας καὶ μιμουμένας τὴν τῶν ὄντων πρόοδον ἐκ τοῦ ἑνὸς καὶ
πρὸς αὐτὸ πάλιν ἐπιστροφήν. Nelle quali V. Eccel. vi-
de chiaro, che nō io, ma Proclo medesimo così le chia
ma, all'auttorità del quale io non ardirei oppormi, ne
saprei mutare o racconciare le sue parole. Basta che
come io scriuerò da me le chiamerò uie, istrumenti, o-
uer metodi delle arti & delle scientie. Oltre a ciò dice
V. Eccell. che forse si potria riprendere quella parte
del trattato, doue io spiego da principio tutta la fattu
ra del mondo da Dio, cosa perauentura troppo lunga,
& che tira gli ascoltanti fuori di proposito. A questo,
oltre che ella medesima risponde con dire, che l'autto
re in ciò ha uoluto mostrare uaria cognitione nel suo
proposito, aggiunto, ch'egli era necessario per proua-
re, che l'ordine fosse amato, & tenuto da Dio, partita-
mente andar discorrendo nella creatione dell'uniuerso
così mirabile magistero, & quanto bello, & conseguē
te fosse quell'ordine tenuto dal suo fatore. L'vltima
obiettione, che vostra Eccellentia dice che si potria fa
re, è, che parerà per auentura strano il citare le paro
le di Platone così formali, & con tanta lunghezza in
questo trattato. A che, oltre la sua risposta bonissima
che in cosa nuoua, & quasi resuscitata alla mente di
Platone, & de gli antichi bisognaua citare le paroli
formali, & nulla pretermettere dico, che per trouare
la mia opinione faceua mestieri di testimonij, delle
parole formali de i quali sempre fa luogo nelle proue

a seruirci, così doue questi chiari scrittori ne fecero ampiamente mentione, come ne i luoghi doue vsando la se ne seruirono. Et altrimenti facendo in cosa, come ella dice, nuoua, non fora creduto ne a me, nè alle ragione, ch'io produco. Per laqual cosa si vede essere stato necessario il citare queste lunghe dicerie de gli Auttori, ne in ciò sono io piu souerchio di quello, che fa bisogno, anzi in molti luoghi uo io ristringendo mi, pretermettendo, d'allegare de gli altri passi, & specialmente, doue Platone nel Dialogo del ciuile sotto la persona dell'Oste si stende in dare molti auuertimenti notabili intorno à questo metodo diuisiuo. Ma a questo proposito ancora ui è alcuno, che mi dice, che allegando io in moltissimi luoghi testi de gli Auttori proprii, douerei, citargli nella lingua, che questi hāno scritto, ò Greca ò Latina, che ella si fosse, & non allegare le tradutioni, ouero se io pur non volessi cittargli nella lor lingua propria, fargli tutti vguali in ciò, & trasportar quei luoghi in lingua nostra, conforme alla lingua di tutta l'opera. Sopra che non essendo io ancor risoluto, prego vostra Eccellentia che mi dica la sua opinione, & parimente la sua risolutione intorno alle obiettioni, ch'ella mi scriue che si potriano fare, allequali in questa mia mi pare à bastanza poter rispondere. Delle lode poi, che essa da al Trattato, così intorno allo Stile, le parole sententie, come intorno all'efficacia delle ragioni, la catena di tutto il Trattato, & lo epilogo, ne la ringratio infinitamente. Et come che io faccia grande stima del giudicio suo, nōdimeno

no ciò attribuisco più all'affetion sua uerso di me, ch'io creda che cosi sia. Io adunque attenderò quello, che uostra Eccellentia in tutte le sopradette cose mi rispõderà, risoluendosi, & fra tanto le bacio le mani. Di Venetia A XVII. di Nouembre. M D LIII.

Sebastiano Erizzo.

A M. Bassiano Landi.

L'Altro hieri M. Agostin Valerio mi mandò a casa il libro de gli opuscoli di uostra Eccellentia, ilquale si come molto desideraua di vedere, cosi mi fu, riceuendolo, oltre modo caro. Della prefatione sopra gli Aforismi d'Ippocrate, de i quali essa promette di mandar in luce i Commentarij a me dedicati, molto ne la ringratio, il che ho ancora fatto in vn'altra mia precedente. Onde se la nostr'amistà hoggimai diuenta antica & l'amoreuolezza sua, da me auanti che hora conosciuta, insieme con la cortesia richiedessero, ch'io di nuouo rendessi a uostra Eccellentia maggior gratie, di quelle ch'io le rendei nella mia prima, io lo farei. Ma perciòche io reputo souerchio il distendermi più oltre in cerimoniose parole, lequali, non sono senza vitio fra gli amici riceuute le lascierò da parte. Mi piace hauer veduto quello, ch'ella mi scriue nella lettera auanti la perfettione, che quel Trattato de i metodi, & de gli ordini, che ha ueduto il Valerio, non ancora compiutamente perfet-

to s'è da vostra Eccellentia per hora differito a mandar fuori, rispetto a quelle persone che hoggidì uiuono, le cui qualità ueggio, ch'esse molto bene intende, Eccetto, quando M. Agostino già fa alcuni dì mi disse; che s'erano da lei per mandare in luce questi trattati de' metodi & ordini, iquali per quanto ho compreso legandosi, stringono, & insegnano tutta l'arte, presi non picciola ammiratione, che douendo a uostra Eccellentia per ragione bastare di scriuer, com'ella fa, ex arte, così eccellentemente uolesse, etiandio scoprire l'arte, senza che a ciò alcuna necessità la stringesse principalmente, ch'io non uedeua a qual fine. Percioche se la scriueua a coloro, che non sanno, non faceua profitto alcuno, oltre che se questi erano maligni, o inuidi (come molti si ritrouano da' tempi nostri) haueriano con acuto dente d'inuidia lacerate le cose sue mordendole, & così l'oro, & le gemme sariano state gittate a' porci, da che biasimo seguito ne sarebbe, la doue lode si douria cercare. Et se all'incontro uostra eccellentia scriueua a' dotti, & a quei che intendono, haurebbe tantosto fatto palese quell'arte, che à niuna guisa con lo essempio de gli antichi si deue far commune così a tutti; & il processo di poco tempo le haurebbe leuata la riputatione, diuolgandola. Et ben sa uostra Eccellentia, che ciascuno saggio artefice, insegnando altrui la sua arte, riserba alcuna cosa per se, che nõ fa palese. Ma s'io prima che hora non l'ho uoluto scriuere a lui, è stato per due cagioni, l'una ch'io credẽdo quel trattato essere alle stampe, giudicaua non potere
operar

sperar niente. L'altra, ch'io temeua per cio non offenderui, pur come si sia, io laudando la prudente deliberation uostra, vi ho detto il parer mio, che è, che non mi pare a proposito, far queste cose communi a tutti. Ilche oltre alle ragioni sopradette, che mi muouono a cosi sentire, ho da uostra Eccellentia vdito dire alcuna uolta che si dee fare. M'è paruto a questo proposito di douere scriuere a lei queste poche parole, mosso specialmente dalla buona opinione della sua lettera, acciocbe essa le ponga in quella consideratione, che le parerà, che le torni meglio. Alla qual baccio le mani per sempre. Di Venetia il IIII. di Marzo. M D L I I.

Sebastiano Erizzo.

A G. G. M.

NOn saprei con parole spiegare, Mag. & carissimo fratello, qual di questi due affetti il maggior sia stato nell'animo mio, o del preso dolore, per l'acerba nouella scrittami d'intorno a uoi, o dell'allegrezza subita, che al cor mi corse, uedendo le uostre lettere. Et se con dritto giuditio misurando riguardo alla fine della consolatione, ch'io d'hauer speraua della vostra scrittura, altro non potrei ritrouare, che quello di doueruì far'auisato del uostro ben essere, a che opponendomisi in contrario le parole dalla uostra lettera, tanto dimostratrice di mal sano animo, quanto piena di

compassione, di gran lunga la prima concetta consolatione trappassando, l'animo giusto dolore occupa, cioè che rammaricandomi meco voi di esserui hora innamorato, & inuaghito di nuoue, & inestimabili bellezze di donna, come voi scriuete, & che con si fatta forza Amore nella mente riceuuto hauete, che nè giorno, nè notte in altra parte hauer possiate il pensiero, onde aspra, & graue pena, & intolerabile tormento a voi ne viene, tanto ueramente me ne segue di cruccio, quanto vn'amico deue, & quanto, che hauendo la ragione suiata dietro alla torta strada del senso, & precipitoso furore, uenite a me per consiglio, ilquale meglio da uoi, se non haueste la mente del suo migliore stato scacciata, haueste potuto trouare. Nondimeno, acciochè hauendo mancato del debito d'huomo, non tenendo, non contrastãdo il freno alla ragione, io in parte non manchi nel dubbio stato uostro d'ufficio di fedele amico, quel consiglio ui porgerò, che a uoi non deue per modo alcuno uenir manco. Et anzi ch'a questa parte uenga, intendo primieramente dimostrarui la qualità della miseria, in che siete messo, struggendoui per costei di questo amore, & abbandonando per altri voi medesimo. Certissima cosa è, senza che sopra cio molto lungamente mi distenda in parole, che'l nobilissimo de gli amori in questi due sensi consiste, nel ueder & nell'vdire; & percio la natura di tutte le cose saggia moderatrice, questi sensi insieme con l'odorato non hauẽdo per necessarij all'essere dell'huomo, ne alla cõseruatione della sua specie, ma piu tosto comodi

& utili riputandogli, a loro termine alcuno litato nō
pose, perciochè, nè il poco, ne il souerchio uso di quegli
l'huomo del suo esser priua: ne perche esso huomo q̄sti
sentimēti non adoperi, manca perciò della propria ge-
neratione successiua, ma tutto'l contrario la natura cō
mune madre, e operatrice dell'uniuerso determinādo
ne gl'altri sensi del gusto, e del tatto, pose i loro termi
ni, uietando a questa sensibil parte espressamente l'ec
cesso, alqual p appetito irragioneuole fossero traspor
tati. Perciochè non meno necessario è non lasciarli
trappassare il prescritto segno de gli usi suoi di quello
che sia per conseruatione della uita, et della specie hu
mana moderatamēte seruirsene. Essendo ciò a tutti
chiarissimo, lo abuso, & iscontio sentimento di quelli,
si del gusto, come del tutto apportare euidentissimo
danno, & propria ruina all'indiuiduo. Oue il presente
discorso da me fatto non sia per altro, che per dimo-
strarui, quell'amore, ilqual uoi come manifesto, reo
della salute uostra accusate prouenire dallo eccesso di
quel senso, che essa natura nel legame delle sue leggi
artificiosamēte ristrinse. Quel così sollecito amore, che
v'infesta, alquale voi miseramēte apriste la uia, e che
beuuto con gli occhi, & fatto inestinguibile nella mē
te uostra, prese tāto di forza, altro ueramēte nō è, che
un'acceso, et segreto disio, di perfetta unione uostra, cō
la persona amata p questo mezo del tatto, laquale sē
za il penetrare dell'uno, nell'altro, gia mai esser non
potria. Et ciò ne gli spirituali, interni, & incorporei ef
fetti ageuolmente si puo fare, quando la mente in se

stessa raccolta, per contemplare l'amato, & bellissimo oggetto, tutta intorno a questa contemplatione s'impiega, & si vnisce in se medesima. Et quando questa astrattione è con efficacia riuolta intorno a quello, l'anima delle parti esterne fuggendo, abbandonato il senso, e'l mouimento, con l'unito vigore delle piu parte de gli spiriti a quella interna contemplatione si ritira. onde hauendo la imagine dentro di se scolpita della nuoua bellezza della persona amata, vnita la bellezza cō la più nobil parte dell'anima, che è la mente si unisce à questa guisa l'amante con la cosa amata, & si conuerte in vno. Ma ne' corpi separati, de i quali ciascuno sta da per se, il penetrare l'un l'altro, & l'vnirsi non puo per modo alcuno hauer luogo. Quinci auiene, che doppo la uera unione incorporea, & spirituale che fa l'amante con la cosa amata, bramando ancora più oltre d'vnirsi corporalmēte col tatto, & conuertire se stesso in quella, non essendo dalla natura permesso il penetrare de' corpi quanto feruentemente desiando nòn gli può venir fatto, nè si da luogo al desio tanto altri ad ogni misura crescendo strabocchceuole, & maggiormente procurando l'amante di conuertirsi nell'amato oggetto, per questo vilissimo, & impossibil mezzo con moltiplicata affettione angosciosa, & ineffabil pena sostiene. Onde non portando la natural dispositione delle cose che l'vn corpo sodo, & sensibile con l'altro penetrare in alcuna guisa si possa per vnione, & conuersione corporale, resta, che quello amante, cui nobilissimo nodo d'amore distringe, per altro più uirtuoso,

& lodeuol mezo possa conuertire, & vnire se stesso nella persona amata, & ciò sarà per lo senso del vedere, ilquale benche sia meno alla conseruatione dell'esser humano necessario, che quel del tatto, & dal gusto, è però più eccellente, & degno, riputato, per essere gli occhi corpi lucidi diafani, & spirituali, non di quella grossa carnalità composti, che sono ueramēte gli istromenti, i quali tanto d'eccellenza le altre parti del corpo trappassano, che quando sono belli, & scintillanti, hanno qualità di essere alle Stelle appareggiati del Cielo. Oltre, che il proprio ogetto del uedere è non solamente il mondo inferiore, ma il celeste: onde gli altri sensi imperfettamente comprendono vna sola, & picciole parte del mondo inferiore. I mezi de gli altri sono, ò carne, come nel tatto, ò vapore, come nell'odorato, ò humidità, come nel gusto, ouero il mosso aere, come nell'audito, ma il dignissimo mezo del uedere è lucido, spirituale, & diafano aere, dalla celeste luce del Sole alluminato, laquale si come ogni altra bella, & pregiata parte del mondo auāza, così l'occhio partecipante di quel mezo, le altre piu materiali parti del corpo accende. Quinci auiene, che noi più questo senso amiamo di gran lunga, che gli altri, diuenendo per questo più delle cose del mondo conoscenti, che per altri. Onde applicādo le souradette cose al mio proposito, hauendo noi col core conosciuta la nobiltà dello istrumēto, dico, che q̄sto mezo genera in noi d'un bellissimo oggetto, lodeuolissimo amore, quādo passando lo splēdore della bellezza gl'occhi, e entrādo nella mēte

resta suggellata di quella imagine, insino al cuore penatrando, non altrimenti, che faccia il Sole mirabilissimo de' celesti corpi, simulacro del diuino intelletto, quando co' penatranti raggi trapassa gli altri inferiori di se, & gli elementi sieno alla terra. Et si come allumina egli immediatamente questo mondo sensibile con la sua bellezza, cosi la esterna, che dall'humana forma procede, ferendo gli occhi dello amante, & di subito alla mente passando, l'empie di quel lume, ch'è picciola parte dell'ombra della bellezza diuina. In guisa adunque io uorrei, che la libera uostra anima fosse di tale contemplatione soggetto, accioche intorno alla imagine della piaciuta donna uagando, si vnisca in piu perfetto modo con quella, hauendo sempre con esso uoi per mezo l'istrumento del vedere, nè giamai al piu uile, & ignobile discendendo. Et cosi ueramente facendo, in uoi non s'accenderà si feruente disio, che di grauissime amaritudini ui ristringa il cuore. Nè uorrei anco, che 'l fine d'occuparui nella bellezza di questa donna fosse tanto per se, quanto per altra cagione, percioche altro la vera bellezza non è, che una certa gratia, laquale l'animo dilettando ferisce, & col suo conoscimento il muoue ad amare, & queste bellezze inferiori, che in diuersi soggetti nel mondo scolpite ueggiamo, altro certamente non sono, che pure ombre procedenti dallo splendore della diuinità, ilquale molto piu perfettamente alluminando la natura angelica, i celesti corpi, gli elementi, & il Sole, quà giu ne i misti passando lascia quasi ombra, & non lume

perfetto nella humana forma, non dissimile della luce del Sole, laquale, si come alcune parti empie di uiuace splendore, alcune di opaco lume, ilquale a paro dello splendore chiarissimo, che in quelle lascia anzi ombra, che splendore, nominare, & riputar si suole, cosi q̃sta humana bellezza, rispetto alle piu perfette celesti delle intelligẽtie, & di quella del Creatore sourа ogni altra bellezza creata eccellentissima, non può essere altro che ombra. Dunq; voi, a cui per eccellenza d'ingegno è dato q̃sta diferenza conoscere, piu tosto nell'ombra, & nelle tenebre ui fermerete, che nel uero splendore della bellezza? Questo certo non mi posso io indurre nell'animo: nõ mi persuadẽdo giamai, che uogliate ad un di quegli animali esser simile, che offesi dalla luce del giorno, per laquale ogn'altro s'allegra, s'appagando delle tenebre, & non escono fuori, se non quando la notte l'aere imbruna, ma bẽ porto opinione contraria, prẽdẽdo da me questo consiglio, che non solamente haurete per mezzo gli occhi, facẽdogli lucide finestre alla mẽte di q̃lla bellezza, che è in tãto pregio, ma pigliarete per sicura, & dilettevole guida essa bellezza ancora. Onde uolãdo l'anima cõ l'ali della sua dignità p questе mortali bellezze, ch'a' nobili, e chiari intelletti deggiono essere scala al Creatore potrete d'una in altra sẽbianza, leuarui alle bellezze intelligibili, & unito alcune uolte perfettamente con quelle, haurete per costume di separare la diuina parte dell'anima, della terrena scorza, uolando con questo duro, & graue incarco insino al cielo; & gu-

ſterete di quella beata morte di Mosè, & Aaron, li quali morendo al corpo, & viuendo a Dio, per aſtratta contemplatione, meritarono, che alcuni de gli antichi ſuoi haueſſero a dire, che baciaſſero la Diuinità; & ſarete imitatore d'uno de gli effetti de' celeſti corpi, cioè della Luna, laquale da' Filoſofi meritamente fu tenuta ſimulacro dell'animo; perocbe quando ella dalla ſourana parte è in congiungimento col Sole, è verſo di lui luminoſa, & tutta a queſto mondo inferiore tenebroſa. Quando all'incontro traſporta la luce ſua dalla ſourana alle inferior parte uerſo di noi è lucida, & di ſoura tenebroſa, parimente l'anima humana & voſtra, laquale per la ſua mutabil natura, di luce intellettuale, & di corporale tenebroſità è compoſta, alla ſourana parte del corpo uolta, ch'è la luce dell'intelletto, laſciata la inferiore, & animale, ſi unirà per contemplatione intelligibile con eſſo, & coſi hauendo di ſouerchia dolcezza eſſa anima inebriata, menerete feliciſſima vita. Onde ſe per contrario fuſſe tutta alla infima parte del corpo intenta, reſterebbe alla ſuprema tenebroſa, di contemplatione, di uera ſapientia priua, & laſciando la ſua operatione più propria, che è d'unire ſe medeſima con lo intelletto, come fa la Luna col Sole, uolgeria quella luce conoſcitrice, c'ha l'intelletto, nel brutto abuſo delle coſe corporali. Et all'hora ui fareſte uaſſallo di quella Venere con Volcano maritata, ch'allegoricamente ſignifica il Dio del fuoco inferiore, ilquale è il calor naturale nell'huomo, che diuenuto per la concupiſcentia ardentiſſimo

meri-

merita di hauer nome di fuoco, & fatto in tal guisa suo soggetto, gustereste del frutto del Mirto ad essa Venere applicato, ilquale di soaue odore ripieno e sẽpre uerde, dimostrante le uanissime speranze amorose sempre viue, ma sentireste poi lo amaritudine di esso frutto, che si da ancora a Venere per non essere altro il fine d'Amore, che malinconia, & angustia. Vi s'appresenteria la vaga, uermiglia rosa, attribuita alla stessa Venere, per la sua bellezza, ma restereste all'ultimo punto dalle acute spine sue, c'ha senso di significare a noi di quante passioni, & pungitiui tormenti, questo cieco Cupido ne trafige il cuore. Molto piu ree, misere, & dispiaceuoli qualità ui potrei aggiungere, che gli antichi filosofanti hanno giustamente apposte a questo crudelissimo tiranno del mondo. Ma perche in tante parole non mi distenda, ho eletto di lasciarle da canto, auisandoui, che questo mio anzi discorso, che lettera non fu fatto per altro, che per non hauer'altre uolte da scriuerui più in sifatta matteria, di che io mi rendo certissimo che fora stato mestieri. Et assai basterà, che secondo l'vfficio dell'amico a voi quel fedel consiglio habbia dato, alquale io medesimo nel periglioso stato posto in che voi siete, accostato sarei. Ne altro per hora occorrendomi che scriuere, vi bacio le mani.

Sebastiano Erizzo.

A M. Giouan Battista Camozzi.

Hieri venne qui da me un fratello di vostra signoria a portarmi una sua lettera, nellaquale ella mi proferisce i quattro libri Greci di Alessandro, soura la Metafisica d'Aristotele, che sono ancora tradotti Latini di quello Spagnuolo, come vostra signoria sa. Et benche io non habbia il suo libro veduto, & che per quello che suo fratello mi dice, il resto sia antico, le rispondo, che essendo i libri sopra la metafisica tradotti Latini, de i quattro Greci, non ne fo molta stima; come di cosa, di che io poco me ne potrei seruire. Oltre che V. sig. dee sapere, che per commune opinione i libri, che di Alessandro si credono sopra la Metafisica, sono ueramente di Michele Efesio. Però questo libro di Alessandro non mi tornerebbe a proposito. Ma perche ella essendo qui, mi dice, che haueua ancora Proclo sopra il Parmenide di Platone, libro, che mi potrà essere di qualche giouamento, si per dilettarmi io de gli espositori soura Platone, come etiandio per essere questo libro un commentario d'vn Dialogo d'esso Platone il piu difficile, se uostra signoria sarà contenta in iscambio dello Alessandro mandarmi il Proclo, l'accomoderò molto volantieri del mio Olimpiodoro sopra'l Gorgio, ilquale ho da' quel lo essemplare antico, che ella uide nel mio studio fatto trascriuere. Et il libro a punto è di nuouo scõtrato cor vetustissimo, delquale ancora ella potrà seruirsi quanto

le

le piacerà alla lettione della Retorica d'Aristotele come mi scriue. Onde per non eßer piu lungo, vostra sig. intende l'animo mio, & qual libro faria per me, il quale se essa manderà qui a suo fratello, dico quello, che sta fermo in Venetia, & me ne farà partecipe, tan tosto io darò al detto suo fratello l Olimpiodoro, secondo che ella nella sua lettera mi richiede, & forse al la giornata, accomodandoci l'un l'altro de' libri a pen na io le farò parte d'altre cose migliori. Nè occorrendomi per hora altro, a vostra signoria molto mi raccomando. Di Venetia, l'vltimo di Decembre. M D X L I X.

Sebastiano Erizzo.

Al S. Aurelio Porcelaga.

SE non foße, ch'io mi tengo certo, che l' Eccell. S. Vicenzo, suo fratello, & mio compare puo esser mi buon testimonio appresso di V. Sig. che spesso mi son doluto seco, di non hauer fatto prima risposta alla cortesissima lettera sua de' X. di Febr. & di quella medesima cortesia, che l'ha spinta a scriuermi si humana, & dolce lettera, l'habbia anche tenuta di non entrare in qualche sinistra opinione di me, non so se sin' a questa carta non si arrossisse meco di vergogna, uedendo che v. sig. per una mia salutatione subito mi scriße si gẽtilmente, & io quasi troppo rozamente ho indugiato a rispõderle insino allhora presente, se forse non è

sta-

stato ragioneuole, che anche in questa parte di diligẽza io cedessi a vostra Sig. da cui io era gia stato uinto, essendo con la sua prouocato a scriuere. Et come che molte cose io potessi dire per mia difesa, nondimeno, perche in qualunque modo, ch'io mi difendessi, io sarei per rimaner questa uolta perditore, le lascerò da parte, & risponderò alla sua; facendole prima fede, che tanto mi fu cara, quanto meritamente mi sono tutte le cose di vostra Sig. & tanto più che riconobbi in essa quella sua a lei propria gentilezza, con laquale condisce, & accompagna tutte le sue attioni. Percioche prima ella fa si grande stima cosa pur troppo douuta alle virtù sue, che è della memoria ch'io tengo di lei; & dipoi me ne ringratia con si gentil modo, dicendo di hauer perciò tanto obligo meco, che quasi che mi parto dalla opinione di quei grandi huomini, che vogliono, che l'operar bene si debba far solamente, perche sia ben fatto di cosi fare, & che questo solo basti per fine, alqual debbano mirar gli huomini, & per tãto contentarsi di hauer ben'oprato. Ma poi ch'oltre a questo fine, che mi proposi tenendo viua in me la memoria di vostra Sig. perche giudicaua questo esser debito mio di fare, contentandomi solo di hauerui supplito, hora uedo nascere un'altro effetto, & maggiore, cioè, che vostra signoria ne uuole entrare in obligo meco, & me ne ringratia ancora, (di che non mi sento tanto degno perche io cosi faccia, quanto che di biasimo, & di riprensione non facẽdolo degno sarei) molto piu di me resto satisfatto, & contento, mirando que-

questo frutto che me ne riesce, che per conto di hauer fatto quello che mi si conueniua. Et però consideri vostra Signoria quanto torto ha fatto alla Filosofia, mettendomi su questi salti con la sua humanità, dirò, souerchia. Della quale io giustamente, & senza pregiudio di quel primo fine, ve ne debbo ben ringratiare, come che à quel c'hauete fatto, astretto non fosse da uerun debito. La onde ne uien ad essere l'obligo mio maggiore, & il desiderio discioglievmene grandissimo, se pur mi sia possibile di tanto operar per seruitio, & comodo di uostra Signoria, quanto io mi sento, & uolere, & douere. Che sarà il fine, non finendo però mai di raccomandarmi a uostra Signoria, & ai signori suoi Padre, & fratelli, & cō essi parendola di salutarmi il mio signor Mario Lana. Di Padoua. A XV. di Maggio. M D L I.

Girolamo della Rouere.

Al S. Aurelio Porcelaga.

IO Mi rallegro con tutto il cuore con vostra Signoria, & Col Signor Capitanio suo fratello che cosi honoratamente, & con tanta gratia, & bontà di questi nostri giustissimi, & benignissimi Sig. habbiate superata la perfidia della fortuna, & inuidia delle persone maligne. Ilche ancor che non si sia fatto senza qualche trauaglio vostro vi douete però consolar col pen-

che appreßo tutto il mondo si confermarà l'opinione della vostra uera uirtù, conforme alla nobiltà, laquale non può produrre se non honorati, & lodeuoli pēsieri, & rilucerà si fattamente per l'auenire lo splendore della uostra bonta, che abbaglierà gli occhi ad ogni uostro ingiusto nemico, & gli confouderà in eterno: illustrando tutta la uita uostra con infinito piacere di tutti gli amici, che è quāto à dire tutti di i buoni: Godomi parimente di ritrouare esser pur vero quello, che io da principio dissi, quando intesi il caso vostro cioè, che da si buone piante non escono frutti se non buoni. Impari adunque ciascuno a rendersi certo, che contra uirtù niente vale la maliguità, & tutti i buoni specchiandosi in uoi uiuan lieti, & sicuri; non temendo punto sotto questo santissimo Dominio le calunie false, & i morsi dell'inuidia. Et a uostra Signoria, & al Signor Capitano, insieme col signor suo padre, pregando ogni contentezza, mi raccomando sempre con tutto l'animo. di Padoua. A XV. di Luglio. M D L V.

Francesco Robertello.

A M. Gio. Matteo Bembo.

LA stampa, che mi hauete mandata, è quella propria, ma la lettera mi pare un poco grossa, non so se per esser nuda, ò per esser uecchia. Mōstratela al Rannusio insieme con quella delle rime, acciò ch'ei ueda la differentia, & sappia dir che diffetto que

sta

sta ha,se ha difetto,che stimo,ch'ei se ne intenda benissimo. Se non ha difetto parlate con lo Stampatore,& vedete,che buona carta egli hauerà da darmi. Però, che uoglio carta piu tosto miglior della prima che altramente,& scriuetemi il successo,che nõ uedo l'hora di far ristampar queste benedette rime. Se non potete uenir questo Carneuale quì in Vicenza, potrete uenirci poi fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia bene mandar Febo senza uoi. Di M. Agostino mi piace,& de gli amici,che sieno per far'il debito. Di Madonna Vittoria facciano essi. A me rincresce di M. Bernardo,& di sua madre,il qual salutarete a mio nome. La lettera di citatione,che hauete hauuta a far al Clarissimo M. Lorenzo Loredano,& consorti,haueua un disordine in essa,che douendo dire a uẽtisette dell'instante,diceua a uentisette di quaresima. Per laqual cosa i Loredani,che haueuano hauuto auiso,che di qua alcuni altri consorti erano stati cittati per lo secondo dì di Quaresima, che è il dì uẽtisete dell'instãte,sono cõparsi a gli Auditori,& hanno narrato,che non è conueniẽte,che parte de i consorti di una lite siẽ citati un dì,e parte un'altro. Et però gli Auditori hãno sospesa questa citatione,scriuẽdo al Podestà questo discordine,& dicẽdogli,che se egli ha alcuna cosa ĩ cõtrario,il rescriua, Il Podestà risponde alle lor Magnificẽze,et dice,che lo scrittor della citatione si è scordato dir quella parola a uẽtisette dell'istãte, e però che in emenda dell'errore,sua Magnificentia,ha replicata la citatione per li ventisette dell'istante,che

è il secondo dì di Quaresima, secondo che in quell'altra lettera di citatione, che vi mando, si contiene. Vi mãdo anco la lettera ch'ei scriue a gli Auditori, acciò che la portiate uoi medesimo alle loro Magnificenze, & facciate anche voi la scusa dell'errore, dicendo come egli è proceduto, & pregandole se i detti Clarissimi Loredani volessero sospender questa citatione, che le sue Magnificenze nol faciano, che essi hanno bẽ tanto tempo di venir quì, che gli puo bastare, anzi fare, che le loro Signorie leuino la sospension fatta, poi che haueranno inteso la causa dell'errore, che se gli Auditori non leueranno questa sospension loro gia fatta, la citatione non sia per valere. Facendo loro intender, che il Clarissimi Loredani non attendono se non a impedir con simili lunghezze, & sospensioni la mia giustitia. Fate in questa valente, acciochè non si perda questo mezo per niente. Il Podestà mostra sin quà esser vn'buomo molto giusto. Però voglio far ogni cosa di espedir questa causa sotto lui. Si che hora dal uostro canto fateui sentire. Et se vi bisogna aiuto, menate uoi il uostro compare Borsio. Voglio vn di questi dì mandarui da comprar'una catenella d'oro da donar'a suo figliuolo, come ragionammo. State sano. A XIII. di Marzo. M D XXXIII. di Padouà.

Pietro Bembo Card.

A m. Gio. Matteo bembo.

Molto Magnifico figliuolo cariſſimo. Vi mando vna procura fatta in perſona voſtrà, & di M. Bernardino voſtro cognato, da poter promettere Helena mia figliuola per moglie a Frãceſco Quirino del Magnifico M. Girolamo, con quella dote & con quelle conditioni, che ſaranno in eſſa, & che vi dirà il Magnifico M. Girolamo Quirino noſtro, ilquale ha trattate queſte nozze; & al quale in tutto rimetto, & me, & voi. Fatta detta promeſſa, & l'iſtrumento di eſſo, hauerei piacere, che andaſte voi e'l noſtro M. Girolamo con l'altro M. Girolamo, & con Franceſco a Padoua a darle la mano nella Chieſa di ſan Pietro. Però che per niente non voglio, che ella eſca di quel Monaſterio, ſe non quando Franceſco la ſpoſerà, & tradurrà, allaqual celebrità ſpero che mi trouerò ancor'io, & faraſſi in mia preſentia. Se la madre di Franceſco vorrà trouarſi al detto toccar di mano, mi piaceria, che ui menaſte uoi Marcella. Nè voglio, che s'aſpetti a queſto fine metter' Helena in ordine di veſtimenti. Anzi vorrei, che Fanceſco le toccaſſe la mano nella veſte, che ella porta nel Monaſterio, ſenza alcuno altro adornamento, che quello, che Noſtro Signore Dio le ha dato di aſſai bel corpo, & bello animo. A queſto farete che ſi truoui il noſtro Monſign. Boldù, M. Vicenzo Roſſo, e Madonna Paola. Più toſto, che fornirete tutta queſta biſogna, io lo

hauerò più caro. Fate commune questa lettera a M. Bernardino Belegno,& salutatelo a nome mio insieme con Marcella,& con Maria. State sano. A 23. di Decembre. M D X L I I. Di Roma.

Fra pochi giorni spero dar'a Marc'Antonio uostro un beneficio, che s'affitta ducati sessantacinque, et a Francesco di M. Bernardino vn'altro che si affitta cinquanta.

Pietro Bembo Card.

A M. Giouan Mattheo bembo.

Molto Magnifico,& carissimo figliuolo. Vi rendo gratie della promeßa, che hauete fatta per me a messer Girolamo Quirino, circa la dote, che io do ad Helena mia figliuola, & a suo figliuolo Francesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore c'hauete hauuto per nõ perder per questo il uostro credito con meco, ue ne escuso molto uolentieri. Ma veggio nondimeno che Marcella ha hauuto migliore giudicio, che uoi, dateui buona uoglia, che se io domani uenissi a morte hauerete da esser satisfato, se il uostro credito foße dieci uolte tanto quanto è. Ma io spero di cessarlo,& faruene contento di mano mia cõ buona,& großa usura, del tempo, che è passato per mia impotentia, o almeno per mia incommodita. State sano. A 13. di Gennaio. 1543 di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M.

A m. Gio. Matteo bembo.

IO stimo, che se io non mi fossi interposto nella cosa dell' Alclato, perauentara ella saria a questo giorno espedita. Ma hauendone io parlato, ogni mosca, che vola per aere, fa ombra, & sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicendo che'l Duca di Milano sotto pena di sconfiscatione ha all' Alciato interdetto, che non uada altroue. Ne vedono quegli Clarissimi reformatori, ch'è colui, che questo dice, il Corte, che uorria più tosto il grã diauolo in questo studio, che l'Alciato: tenendosi certo, se ci viene di hauer a rimanere con pochi scolari. Oltra che quando bene il Duca hauesse fatto quell'interdetto, due parole, che si scriuessero all'orator nostro col Duca, ottenerian da sua signoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spauentacchi di q̃l vecch'io che ha detto, e fatto molte altre cose a questo fine, et dice tutta via mosso dalla uoce, che ua a torno, che l'Alciato si conduce qui. Ilqual Corte horamai, quanto alla sua professione, deficit in salutari suo, e comincia è non satisfar più, come ei soleua per causa della vecchiaia, come qui ogn'uno dice.

Io intendo qui molte cose del Corte, in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che quanto a quello che ei dice alle loro Signorie doueriano quei Clarissimi, senza altro argomento mouersi ad accettar l'Alciato vedendo questo vecchio operare in contrario. Ilche esso non faria, se l'Al-

ciato fosse vno ignorante. Che non ha egli fatto anche, per far condur l'Alessandrino, alzando al Cielo con quei signori; acciochè l'Alciato non sia condutto? che l'Alciato s'el venisse, fosse per leuar la scuola in gran parte ai lettori presenti, ne ho più argomenti, ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile, e dotto gia in quella scientia, mio amico per causa di Mōs. di Carpentràs, che per lettere me l'ha raccomandato che è di quel luogo, ilqual ha udito in Burges l'Alciato più d'un'anno. A costui ho domandato, perche hora qui egli ode il Corte, & anche il Sozzino, se l'Alciato venisse qui lasciarete voi costoro, per vdir lui? Si che io gli lascierei in quell'hora senza un rispetto al mondo, & anderei ad udir l'Alciato, però che non ho da procurare se non l'vtile mio in questa cosa. Così mi ha detto quel doto giouane, & così fariano molti che sono qui, anzi la maggior parte. Et di questo teme q̄l buon uecchio, & gli altri. Ma sia come si uoglia. Vn piacer uoglio da uoi, che diciate al Clarissimo M. Nicolò, che io lo priego, se io posso cosa alcuna con sua Signoria ch'egli sia contento, se egli ha in animo di condur l'Alciato, hoggimai condurlo, & senza più indugio trar a fine questa trama, che gia piu di sei, ouero otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di non condurlo, si risolua, & deliberi di non condurlo, & uel dico liberamente. Acciochè io possa risolutamente rispondere all'Alciato, che gia molti mesi mi scrisse sopra questa sua condutta, hauendo hauuto auiso sopra essa per lettere dell'Ignatio a nome de' Reformatori, che

allhora erano. Questo è sol quello, ch'io da sua Magnificentia richiedo, et desidero ottenere. Del Clarissimo M. Lorenzo non dico però che sua Magnificentia mi ha più d'una volta detto di esser risoluto, se egli hauerà compagno di condurlo. A sua Magnificentia mi raccomandate. E state sano. Di Padoua. A 23. di Feb. M D X X X I I I.

Pietro Bembo Card.

A M. Giouan Mattheo bembo.

Molto Magnifico, & quanto figliuolo. Se rispondo tardo a tre uostre lettere, causa ne sono state principalmente le molte occupationi c'ho hauute a questi giorni passati, poi in esse non era cosa alcuna, che ricercasse prestar risposta. Ho uisto gli sonetti, & gli epigrammi fatti in laude uostra; gli uni, et gl'altri sono egualmente belli, ho uisto ancora l'oratione, laquale ancor'essa è bella, & tanto più mi è piaciuta, quanto che vi ho trouato molte cose di casa nostra, ch'io non sapeua. Non l'ho acconcia altramente che non uedo ne habbia bisogno. Marauigliomi bene, che in quei luoghi sieno così begli ingegni, ma conosco che la uirtù uostra è quella che li sueglia, & accēde, & fa che cantino di lei in verso, & in prosa, di che mi rallegro con uoi, & non manco con me stesso, che per la nostra congiuntione mi pare hauer parte nelle uostre lodi. Ne ui rincresca se l'officio c'hora tenete, è

senza

ſenza guadagno di denari, perche facendo voi le belle opere, & i begli effetti che ſolete fare, & come ſono certo che ſempre farete douunque ſarete, guadagnate molto maggiori, & più ſtabili ricchezze, che ſono l'honore, & la buona fama, lequali coſe vi ſpianano la uia, & aprono le porte a maggior grado: & a quegli che ſono per uirtù eſſaltati, non mancano le altre facoltà, che N. S. Dio ſempre aiuta i buoni. Et gia uedete che i uoſtri figliuoli cominciano, ad accommodarſi, & pigliate allegrezza, & ſatisfatione di loro. Però ſeguitate allegramente il camino che hauete incominciato, che egli ui proſpererà ſempre. Le bolle di Marc' Ant. ſi ſpediſcono tuttauia. Si è tardato aſſai, perche il mandato ſuo è venuto qui aſſai tardo, & prima che ueniſſe, non ſi poteua far niente, & ſi ſe tarderà ancora qualche dì, non ui marauiglierete, che ogni coſa & maſſime ſimili eſpitioni, ſi fanno qui molto tardo; non ſi manca di ſollecitarle, & ſubito che saranno eſpedite le manderò. Che M. Cola anchora voglia rinuntiargli due ſuoi beneficij, io l'ho ſaputo prima di uoi, che ſcriuendomi M. Cola hauer queſto in animo, & dimandandone da me parere, & licentia, io lo laudai, & confortai a farlo, certificandolo, che me ne faria molto piacere come fa certamente.

A M. Antonio Delio mi ſono offerto per le uoſtre raccomandationi in tutto quello, che per me ſi può a beneficio ſuo, & non gli mancherò per riſpetto uoſtro in qualunque coſa ricercherà.

La infirmità di Mons. Veſcono di Capo d'Iſtria mi

diſpia-

spiace assai, haurà caro facciate uisitare da parte mia & gli facciate buon'animo, & essortiate a star'allegramente, che cosi piu facilmēte guarirà. Ben mi piace che cō giustitia habbiate potuto assoluere i suoi, che tanto li premeuano, ilche deue eßere stato a sua sign. di molta satisfattione.

La spedítione di M. Frācesco Diedo, è a buon porto; sono segnate, & espedite le supplicationi, & si aspetta da lui risposta, se vuole che si espediscano le bolle sue, ouero le mie sole, hauuto che si haurà la uolontà sua, se gli darà fine.

Intendo molto volentieri le prodezze di Lorenzo & di Luigi, & che sieno tenuti, & lodati per valenti giouani, piglio una grande speranza, che si habbiano a fare honore, & riuscire in tutte le imprese, & habbiano ad essere in molto seruitio della nostra patria, hauendo cominciato ad acquistar credito, & buon nome in si giouenil età. N. S. Dio gli prosperi, et faccia felici, & per rispetto loro proprio, & per nostra consolatione. Baciarete Marcella in nome mio, et Bastiano, & Perino, iquali mi piace che attendano alle lettere, & che voi habbiate speranza, che almeno uno di essi ui habbia a far frutto. Fin che sono in questa uolonta, se gli vuol fare attendere, et accenderuegli, che come cominciano a pigliarne piacere, da se medesimi seguitano volentieri, & se ne innamorano, & non le possono più lasciare.

Flauio, se, & la sua causa ui riccomanda, che essendo uoi Giudice, facciate che possiate giudicare,

con

con farla ricordar al suo procuratore, che la solleciti, che altri nõ ha in quella città, che ne habbia a pigliar piu cura di uoi. Io hauerò caro che si espedisca, & gli facciate hauere i suoi danari, che'l credito suo è chiaro & chi l'ha da pagare è potente a pagarlo. State sano con tutta la vostra famiglia. Di Roma.
A III. di Nouemb. M D XLI.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Matteo Bembo.

QVesta vi fo solo, acciochе diciate al Magnifico Quirino, che io mi allegro con sua Sign. del bello, & vtile, & singolar giuditio, che in sua parte esso ha fatto nella ellettion ingeniosissimo del vice Collateral di Padoua. Però che io li fo intendere, che il detto eletto è stato amico di 16. ò 18. anni del Santissimo Broccardo, il più caro, & piu intimo, & piu a lui simile, ch'egli habbia gia mai hauuto. Nellaqual elettione oltr'al danno della patria nostra, che seguirà da tutte quelle bande, & per tutte quelle uie, che i ghiotti, & sceleratati, che sono ingegniosi, sanno trouare all'vtile particolar loro, se sua Magnificenza hauerà offeso due suoi veri, & fedeli amici voi, & me, mãcandomi della sua fede, & promessa datane cosi pienamante in cosa cosi honesta, & cosi da noi desiderata, & cosi propria, esso almeno ha seruito, & fatto infinito piacere al Vescouato di Brescia, che val bene

altrettanto; ilqual Vescouo per l'amicitia fatta con costui a tempo del Broccardo, gli ha ogni suo fauore prestato a questo impresa. Nè ha l'infelice, & misero altro sostegno alcuno hauuto in Venetia, che quello del Vescouo. Et se'l Vescouo non era, esso nō si saria posto a tal richiesta. Et stimo, se M. Girolamo hauesse al Vescouo donato un beneficio di duc. 100. di entrata, non gli hauria fatto maggior piacere, nè più rileuato seruitio di questo. Saperei adunque hoggimai quello, che hauessi a fare, quando io più desiderassi ottenere alcuna cosa da lui. Ma non più. State sano, et de gli amici ambitiosi fidateui poco, se poco volete esser ingannato. I quali mentre vogliono, & procurano che tutti a loro sieno amici, per conseguire i desiderati, & cercati honori, essi a niuno veri amici rimangono. Onde io posso ben dire. Come ua il mondo, hor mi diletta, & piace, quel che più mi dispiaque. Vn'altra volta state sano. A 14. di Marzo. M D XXXIII. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Matteo Bembo.

MOlto Mag. figliuolo. Penso, che gia haurete fatto pigliare la possessione del beneficio di Casale, perche le difficoltà del Reuerend. Card. Pisano, ilquale, come per l'altre vi dissi, ha scritto a' suoi che si leuino da partito, & lascino l'impresa, perche

non

non hanno ragione in esso beneficio, & il suo Vicario di Treuisi non l'ha potuto conferire, essendo uocato in Roma per morte d'un Camerieri di N.S. Se pur non l'haueste ancora fatta prendere, non tardate piu, accio che non ci interuenga qualche altra difficoltà. Fate opera di hauerne licentia da quei Sig. e mandate a pigliarla, come per la prima ui scrissi, & fate diligenza d'intendere se ci è da riscuotere, qualche parte de' frutti, o fitto d'esso beneficio, che è da credere, che qualche cosa ci sia da riscuotere, perche buona parte de i fitti si suol pagare a Natale, & ancora dapoi Natale. Et essendoci da riscuotere, fate cge si riscuota al tempo, che si deue pagare. Et se quel Giustiniano, alquale è stato il beneficio conferito, ne hauessa riscosso alcuna parte, dimandatala, & fate opera, che ui sia restituita, perche non hauendo ragione nel beneficio, come non ha potuto riscuotere, nè può temere i frutti di esso. Et nel resto fate secondo la prima lettera, che ue ne scrissi.

Sono stato astretto a questi dì, scriuere una lettera a V. Mag. che le sarà presentata, in fauore d'un M. Federico da Bozzuolo, ilquale uorria, come huomo di guerra, hauer soldo dall' illust. Signora. Io gli risposi, che la signora non suol dar soldo a niuno, se non a tempo di guerra, & quando ha bisogno pur non potei negare di scriueruene. Nondimeno V. Mag. quando sarà ricercata, faccia in questo quell'opera, che le parerà conueniente, & honesta di fare, et nõ piu oltra, che non mi curo, che essa se ne scaldi piu che quanto giudi-

cherà

cherà che sia da fare, & le piacerà. Però non l'ho uoluta auuertir con questa. Salutate Marcella, & state sani. Di Roma. A XXV. di Nou. MDXLII.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

HO hauuto le opere del Fracastoro, & darolle hoggi al sig. Giacobo con l'ordine vostro. Vi spondo io, però che M. Cola non è qui, ma è a villa noua. Però ho aperto le uostre lettere. Quanto al mio uenir che desiderate, sarei gia uenuto, s'io nõ hauessi ueduto la città tutta in facende, & feste per lo sig. Duca di Milano. Lo lascerò adunque partire non solo di costà, ma ancor di Padoua, & sobito me ne uerrò. Quelli che dicono ch'io non scriuerò questa benedetta historia uedranno spero, assai tosto quello che non uogliono. Et gia ho incominciato fatiche à questo fine, ancor che io uorrei che essi hauessero q̃sto carico piu tosto c'hauerlo io, & sarei contento chi essi fossero in ciò cõtenti, si come contentissimo sono, che'l buon M. Gio. Battista Memo habbia hauuta la lettera con ducati cento, che mi scriuete. Anzi ui priego ue ne rallegriate con lui da mia parte, so lo vedrete. Et certe ancor questo premio è leggiero al suo merito. A questo modo mi sento leuata una fatica da esso, laquale io uolea pigliarmi per amor suo, & per osseruarli la promessa, ch'io gli feci. Benche io in ogni modo sa-

rò

rò quello, che gli promisi di fare, che non vorrei mi tenesse per huomo di parole. Segua poi ciò che si uoglia. Mandai la vostra all'Aluarotto in mano. Piacemi della Naumachia. Salutatemi il Fausto, & state sano. Monsig. Reuerendissimo Saluiati cenò Domenica meco, & ui saluta molto amoreuolmente con M. Tomasso Giunti insieme. A XIX, Ottobre. M D X X X. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

SCrissi gia alcuni dì, Rannusio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la condotta dell'Alciato, quello, ch'io n'intendeua, e ne sentiua, astretto da alquanti di questi nobili Sig. Oltramontani. Et com'intesi, per ordine della sua sublimità fu dato buono indrizzo, che'l desiderio loro congiunto con grande honore, & utile di questo studio hauesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, hauendo i Sig. Reformatori promesso al Rettore, & ad alquanti de' detti scolari, che furono a questo fine a Venetia che per tutto il mese passato l'espedriano. Hora s'è inteso, Marco Francischin da Corte hauer mandato un Scolaro Piemontese a' detti Sig. Reformatori, & specialmente al Mag. M. Sebastiano Foscarini proponēdogli lo Alessandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno, se non per impedir

pedir con questa oblatione la condotta dell'Alciato. Laquale il detto Conte, & alcuni di questi altri Lettori fuggono, & aborriscono più che la mala uentura, certi di non hauer, quando l'Alciato sia in questo Studio, la metà de gli Scolari, che hora hanno. Io, che sõ fuori di passione, & semplicemente desidero l'honor, & utile della mia patria, & sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, & so ch'ei condurria qui un grande, e bel numero di scolari, e faria ꝓfitto nõ mai piu fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore che una cosa di tanto momento, & che cõ ogni studio douria esser accettata, habbia tanta difficoltà. Et dogliomi, che così non si faccia infallibil'argomento della sofficientia di questo huomo, dalla cura che questi Lettori pigliano in dar mala informatione di lui, come hanno fatto, & d'impedirla, come impediscono: laqual cosa non fariano se lo sprezzassero, et nõ lo temessero. Dogliomi ancor piu ch'intendo fermamente per freschi auisi a Bologna farsi qualche pratti ca di condurlo. Che se auenisse v'affermo, che tutti gli Oltramontani, si partiriano da questo studio, & anderiano a Bologna. Si come se l'Alciato uerrà qui, lo studio di Bologna non resterà mezo. Mi resta solo, che io ho speranza che la Serenità del Principe, che conosce la qualità del negotio, sia per uoler, che quello honoreuole partito non si lasci, & farà dar fine alla richiesta honestissima di questi scolari, desiderosi delle buone lettere, & buona dottrina. Ma tuttauia per le molte occupationi di sua sublimità fa forse bisogno che

ciò le sia ricordato. Laqual cosa ui priego, & astringo, che siate contento di fare a nome mio con sua Serenità voi. Intendo la maggior difficultà esser nel Clarissimo Foscarini, & per questo rispetto il Corte gli ha inuiato il Piemontese. Ilqual Foscarini non so come, par che sempre habbia hauuto in odio tutte le buone lettere in ogni facoltà. Non dirò altro, siete prudente, soccorrete ancor uoi per la parte uostra al bisogno & honore di questo studio, si come so hora io, che senza niun'interesse mio, nè picciolo, nè grande (che non uidi mai l'Alciato) piglio fatica, estimando esser mio debito, essendo Venetiano, in cosi fare. Sopra tutto raccomandatemi humilmente in buona gratia di sua Sublimità. State sano, & salutatemi i clarissimi, & ualorosi M. Nicolo Tiepolo, & M. Gasparo Contarini molto amoreuolmente. A VII. di Luglio. M D XXXII. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

VI ringratio grandemente M. Gio. Battista mio caro, del dono, che fatto m'hauete, & delle belle orationi di Cicerone nouamente impresse, & de' due libretti uolgari, parimente hora impressi delle cose dell'India, e mondo Nuouo. Et ho presi da uoi questi presenti, non con meno obligo, che se mi hauesse donato un bel cauallo da dugento scudi, come di

te.

te. Penso habbiate uoi fatto tradurre in volgare questi libri dallo Spagnuolo, & certo sono bene, & gentilmente tradotti. Credo tuttauia hauerui ritrouato vno errore nella carta 63. dalla seconda facciata, doue dice. Dico, che s'auanza piu di sete mila leghe. Ilche nõ è possibile, che poco piu è tutto il circuito della Terra. Stimo debba dire settecento leghe, & cosi dee essere nello Spagnuolo: Sarà da far correggere quelli, che non sono ancora ueduti. Sono stato salutato a questi passati giorni a nome di M. Giacopo Caroldo, secretario, molto amoreuolmente, vi priego a risalutarlo altrettanto amoreuolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a sua signoria, che sempre l'ho ueduto molto cortese, & gentile uerso me. Raccomandatemi ancora al Magnifico Cancellier grande, M. Andrea de' Franceschi, più che assai. Attendete a star sano. Farete ui dare à M. Gio. Matteo Bembo l'inuentario de' libri Niceniani in carta buona, legato in raso cremesino, con la coperta sua, il quale io hebbi da i Signori Procuratori, & ponetelo nella libraria, senza farne parola con alcuno. Che partendo M. Gio. Matteo, nõ voglio che'l libro resti fuori. Ho ribauuto il Dioscoride antico, lo porterò poscia io con gli altri ch'io ho. Salutatemi tutta casa uostra, ma appresso il mio chiarissimo, & ualoroso M. Marc'Antonio Cornero, M. Ludouico Barbarico. A 21. di Gennaio. M D X X X. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Di Giouan Battista Rannusio.

RItornato hierſera da Praia, doue andai per eſſercitio, & per aprir l'occhio, ritrouai le uoſtre lettere, per lequali inteſi la morte della uoſtra cara conſorte Madonna Franceſchina. Laqual nouella mi diede quel dolore, che ella douea, amando io uoi come honorato fratello, e ſapendo per eſperientia di quãto affanno ne ſieno queſte ſeparationi. Che quando ſiamo hoggimai uecchi, & piu a biſogno ne fa l'hauer dolce, & fedel compagnia, ce ne ueggiamo priuare, è coſa molto lagrimoſa, & acerba. Pure poiche altro far non ſe ne può, ſara ufficio della uoſtra prudentia, che in tutte le altre coſe ſolete uſare, accordarui col uoler del cielo, & daruene pace, ſi come ſono piu che certo che farete. Vi haurei uolentieri ueduto qui per un giorno, ſi come mi dauate ſperanza di douer fare, & ſtimo ui ſaria ſtato a profitto l'aprir alquanto l'animo voſtro rinchiuſo dal dolore, col riueder gli amici noſtri. Ma poiche'l voſtro Paolino vi ritiene, patientia, fatelo almeno come eſſo ſia libero, che ui giouerà, & io ne riceuerò ſingolar contento M. Michele da ſan Michele noſtro, non è venuto. L'aſpetto con deſiderio, N. S. Dio vi conſoli con li altri voſtri. State ſano, che adolorato credo ſiate aſſai & ſalutate, conſolandola a nome mio, la Mag. madõna Tomaris voſtra madre. à X. di marzo. M D X X X V I. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

CHe habbiate fatto carezze a M. Sofiano, mi piace, e piacerãmi ancor piu, che facciate ogni cosa in accomodarlo di tutto ciò, ch'egli da uui vorrà. Quanto al Clemēte, ch'egli u'ha detto, che nō lasciate scriuer più, perioche l'originale è qui, esso dice il uero. che alcune cose di Clemēte son qui ma nō ci sono τὰ ὑπομνήματα. Lequali faceuate trascriuer. Però ui dico, che formate di farlo trascriuere ad ogni modo. Scriuo a M. Girolamo Quirino, che satisfaccia la spesa che ha uerete fatta in detta scrittura. Ho fato le vostre raccomandationi al Reuer. Santa Croce, ilqual ui risaluta tāto piu uolētieri quāto, egli dice esserui tenuto di cortesia, usatagli da molto in mostrargli la libraria Nicena, per una lettera, ch' egli ui portò di M. Giouan Lascari, che di ciò ui pregaua. Dunque saprete hora, che S. S. Reu. sia. E certo prudentissimo, & ben dotto, & molto ualoroso, & religioso signore. Con Mons. l'Arciuescouo Vspalense oggi ho ragionato buona peza di uoi, et dettoli, quanto mi ringratiate per conto suo. Se io potessi piu, ch' io non posso, ò hauessi piu entrata, ch' io non hō, forse mi sarebbe egli di uero obligato. E molto benemerito di questa santa Sede. State sāno, & basciatemi Paolino, et salutate mi M. Tomaßo uostro Giunta, & M. Michele di san Michele. A V. di Marzo. M D V L I. Di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Batttista Rannusio.

QVI si è stampato Eustratio sopra l'Iliade, in assai bella stampa, & forma. Hora uogliono stampar la Odissea. Et tutto ciò si fa per ordine di nostro Sig. Et perche non hanno, se non uno esemplare, uorriano potendo, farlo riueder con un'altro, che sãno, che è nella libreria Nicena. Et mi pregano, ch'io operi, che siano posti in mano de i Giunti, dou' essi mãderanno il suo. Io so, che quello della libreria Nicena è scritto di mano medesima di Eustratio, & è tenuto molto caro. Pur so anco, che il fare comodità a gli studiosi e lodeuolissima opera. Dunque siate pregato a procurare a nome mio, & a satisfattion di N. S. di far deponer detto libro in mano de i Giunti, che sono huomini, sicurissimi, in tanto, che si possa fare hæc reuisio. Doue non sia dubbio, che il libro porti, ne pericolo, ne offesa alcuna. State sano, & salutatemi molto l'Eccellente M. Giouita, & quegli altri due Eccellenti precettori, M. Christoforo, & M. Giacopo, et tutta la uostra dolce, & gentil' Academia, baciandomi Paolino ilqual desidero cresca gentile, & costumato, & degno di uoi, & di tutta casa uostra. A l'ultimo di Luglio. M D X L V I. di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

VI scrissi a venti d'Aprile, s'io non m'inganno, di Corsica da Calui, & quel giorno ci partimmo per Spagna, & con migiior fortuna, che non haueuamo hauuto infin'allhora, in quattro giorni passammo a Palamosa doue smontāmo la uigilia di S. Marco. Chi uoleua andar'a Barcellona, bisognaua star q̄lla notte in mare, & forse tutto il giorno, e notte seguēte per il tempo contrario, perilche trouandoci noi sopra Palamosa, giudicammo meglio io smontar lì, et andare per terra a Barcellona, massime, che niuna cosa ci pareua piu comoda, che essere presti ad abbracciar la terra, & uscir del mare, & dire; & nimio telluris amoris amore Egressi optata potiuntur Troes arena. Et cosi facemmo, smontammo a Palamosa, ilche però non potemmo fare senza qualche danno, perche a me la notte innanzi, di tre caualli, ch'io haueua imbarcati ne morì vno il migliore, ch'io hauessi: dapoi il morello & la chinea. In Palamosa ci è conuenato tardar per quattro giorni, si per li caualli, che non sapeano andare, come per ribauer noi, ch'eranamo mezi morti. A' vent'otto partimmo per Barcellona, oue arriuammo a desinare il primo di Maggio. Qui habbiamo trouato tanto mal modo di metterci a cauallo, che conuerremo tardar piu di quello, che non uorremo, e ci sarà necessario far grandissima spesa. Pur faremo ogni nostra forza di partirsi presto per la Corte, laquale è in To-

ledo, & pensiamo di far la via da Cesar' Augusto, che che ci è detta esser là migliore, et più breue. A M. Gasparo scriuemo subito aggiunti a Palamosa, & pensiamo trouar sue lettere a Saragozza, che c'informino di quello, c'habbiamo bisogno. Noi d'Italia non poteuamo partire i peggio informati del tutto, di quello, che ci partimmo. A Genoua poi, tanti giorni, che ui stemmo, mai non hauemmo nè lettere publiche (di che però poco ci marauigliammo) ne priuate da amico alcuno, ilche a noi è stato di grandissima marauiglia, & nō so imaginarmi la causa. Qui in Spagna Dio sa quando siamo per hauere lettere, pure nel tutto ci gouerneremo al meglio, che per noi si potrà. Per lo inanzi Dio faccia, che al tutto non si scordino gli amici nostri di noi, e voi sopra ogni altro non mancate di gratia a scriuermi ogni uolta, che ui è data l'occasione. Penso, che meglio vediate voi quello, che occorre, che non facciamo noi. Pure dirò questo, che'l carico, che noi teniamo è di somma importantia, e forse de i maggiori, che gia qualche anno sia stato alle spalle di alcuno, per ciò vedete, che di la non sia mancato di quello, che è il debito, di tenerci ben'istrutti, e informati di quanto è necessario.

Io, dapoi che son fuori di Venetia, non mi sono ancora trouato con l'animo più quieto, di quello che hora mi truouo, & tutto è, perch'io mi truouo gia fuori dell'andar per mare, & tutto il resto mi par nulla, auenga quello che si uoglia. Non so già io poi che una uolta ho fuggito questo monstro, qual cosa mi potria indur

re a tornarci. In uero il pericolo, ilquale noi habbiamo hauuto, è stato di sorte tale, ch'io non ui scrissi da Calui, la metà di quello, ch'era stato. Non solo noi, che siamo poco pratichi uscimmo di speranza di poterci saluare, ma anco i marinari pratichissimi si confessarono da alcuni frati, ch'erano nella stessa naue, & alcuno di loro dissero, che in quarant'anni, che nauicano, non hauean giamai hauuta, ne ueduta una tal fortuna; & certo, che se non era il gran uento, che ci aiutaua a correr sopra l'onde, noi ci sommergeuano. Non intesi io giamai piu ciò, che ci uoglia, dire, quanti montes voluuntur aquarum, se non quel giorno. Prima mi pareua molto sopra la uerità, & da poeta dire, montes aquarum. Hora mi par, che di molto habbia mancato ad esprimere quello, che ho ueduto io. In conserua nostra era una naue Portughese, dellaquale noi ogni tratto non uedeuammo pure le gabbia, & cosi egli (per quello, che n'han poi detto) molteuolte non uedeuano la nostra, & pure erano nella naue, nella quale noi erauamo piu di mille, & dugento botte. Ma io non mi haurei giamai pensato, che'l mare, per grosso, che fusse, potesse far piu il suo uolere con una delle nostre gondole, di quello, che faceua di tante mole di legnami. Pure il tutto è niente, poi che a Iddio è piaciuto di saluarci. Ilquale in un subito ci mostrò il porto, & ci condusse dentro, oltra ogni nostra speranza, che gia erauamo uicini alla Terra di due miglia, & non la uedeuamo, & ogni poco più, che si fosse stato a uederla, non si poteua

pigliar

pigliar porto, ne quei della Terra, che ci stauano a uedere da un monte, i quali prima uidero noi, che noi la Terra, pensauano, che noi lo douessimo poter pigliare. Ma Iddio, come ui ho detto, ci diede aiuto. Al quale noi rendemmo quelle debite gratie che potemmo, e non solo noi, ma tutti & seruitori nostri, & huomini della naue, & passaggieri astringemmo tutti a confessarsi, & communicarsi diuotamente. Et cosi fu fatto da tutti, & questo forse ha fatto, che poi il uiaggio nostro fin qui, sia stato più facile. Benche anco qui le robbe nostre hanno hauuto pericolo, & Bartolamio insieme, ilqual conducendole da Palamosa a Barcellona per mare, ha hauuto la fuga da i corsari, & conuēne fuggire col Liuto a Blanes. In queste marine, ci è un galeone, & una naue di Bertoni, che fino uicino a Barcellona fa danno. Et con le lor barche armate assaltano ogni picciol legno, pur anco da questo pericolo siamo fuggiti. Spero forse per lo innanzi hauer miglior fortuna. Tutto questo anno passato, & a me, & a gli miei amici è stato sfenturatissimo. Questo deueria pur'esser megliore, & io il credo per essere gia in terra, & non hauer più d'andar per mare. Io sono qui in una terra, del resto come infinite in Italia, ma di giardini i piu belli, ch'io mi possa imaginare, che possano essere; ne bisognaua meno a recrearci dal mal patito in mare. Fin qui ho notato tutto il uiaggio, et il medesimo ho fatto per innāzi, si ch'io ui porterò una buona Spanna. Di erbe, & pesci anco ho trouato non poche cose, dellequali tutte ue ne farò parte. Voi in ne-

ce di questo fate ch'io truoui ben piantato il luogo di Selua, & l'orto da Murano bello, nelquale uorrei che faceste poner tāto spessi gli arbori piu di quel che sono, che almen dal mezo in giù paresse tutto un bosco foltissimo. Al muro, doue sono i conastrelli, non mouendo però quelli, uorrei, che sotto l'inuerno faceste piantar lauri spessi, si che con tempo se ne potesse fare una spalliera, & il medesimo faceste appresso quel muro, doue e il lauro grande per mezo i conastrelli all'altro muro, doue sono le rose, lasciando però le rose. Fin che quei crescono, vorrei che feste metter cipressi spessi, si che anco di quelli si potesse far'una spalliera, iquali bisogna che non sieno sfrondati da piu; accioche uesta tutto il muro a Selua, fate oltra il resto, che'l frate metta quanti rosari sia possibile, si che tutto sia rose.

BARCELONA è bellissima città, & in bellissimo sito, dellaquale mi pare douerui scriuer'alcune poche cose per uostro contento. Ha gran copia di giardini belliss. di mirti, & naranci, & cedri. Le case buone, & commode, fabricate di pietra, & non di terra, come nel resto di Catalogna. E posta al mare, ma non ha porto. Ha un arsenale, doue altre uolte soleuano hauer buon numero di galee, hora non ne hanno alcuna. Non e molto abondante, ne di pane, ne di uino, ma ha gran copia di frutti; & la causa e perche il paese manca assai d'huomini. Ilche dicono, che e per la guerra, che hebbero col Re Don Iuan, per causa del figliuol Don Carlos. Oltre che tutto il paese di Ca-

talogna è piu presto abondante di diuerse sorti d'albori, come pini, & altri seluatici che non paese atto à esser seminato di frumento. In Barcellona vi è la tauola loro, che è cosa bella, & simile a monti di Venetia, nellaquale ui è vna grandissima somma di denari. Sono soggetti alla Corona di Spagna, di sorte, che essi però gouernano la lor Terra, con tre Consoli, & il consiglio, & hanno tanti priuilegi, che poco è quel, che il Re lor può comandare. Et di questi lor priuilegi, & costumi che hanno, in uero molti sono poco honesti; come i bandi c'hanno fra loro, & il costume, che chi porta vettouaglia alla città ancora che ui habbia morto un'huomo, ui puo andare impune, è molti altri simili, che mostrano, che abutuntur della libertà che hanno, & piu presto si può chiamar licentia, che libertà. Fanno pagar grandissimi datij d'ogni cosa, senza perdonar nè ad Ambasciatore, nè ad altri, nè all' Imperator medesimo. Alle naui che sorgono nella spiaggia loro, ancor che non scarichino le robe, fanno pagar di tutto quello, che dentro v'hanno. Quando ui ua la Corte, si fanno pagar'i fitti delle cose fuora di ogni honestà, & in ogni cosa fanno si, facendosi Corte, i danari che danno all' Imperatore ui restano in Barcellona sono assai belle Chiese, & alquanti monasterij di monache non osseruanti. Tra le quali quel di Iuncheras è bello, & memorabile. Le donne di questo monasterio sono caualiere di Sant'Iago, & portano la spada rossa, come i caualieri, & si possono maritare. Vicino a Barcellona ui è un monte, o promontorio sopra il

mar

mare, che chiamano Mongini, ilqual dicono alcuni, che è quel, che chiama Pomponio Mons Iouis. In Catalogna a Cardona, si caua d'un monte sale, ilquale ui si troua non solamente bianco, come ne gli altri luoghi, ma, & giallo, & rosso, & azurro, & d'ogni colore, certo cosa rara da uedere. Io ui ho scritto di Barcellona, M. Gio. Battista mio, alcune poche cose, tenetemi pur uoi il frate in ceruello, si che all'autũno uada a Selua, & faccia secondo la commissione, ch'io gli mãdi. Se farà quel che m'ha promesso, non gli sarò ingrato. Io curo piu hauer quel loco, & Murano bello, che altra cosa al mondo. Altro per hora non mi occorre, se non che mi raccomando. Salutatemi il mio M. Vettor Fausto, & quando scriuete a Verona, a i nostri Sig. Torri, & Fracastoro. Et voi attendete a uiuer lieto, godendoui la uostra uilla Rannusia con qualche amico, fin che io ritorno. Di Barcellona. A v. di Maggio. M D XXV.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

VI mando M. Gio. Bat. fratello, per il Magnifico M. Gasparo Contarini un Primaleone, come mi richiedete. Delle cose de las Indias qui non si truoua niente di stampato, ma io con tempo vi mãderò tante cose, che ui stancherò. io ho modo d'intender'il tutto, si per M. Pietro martire, che è amicissimo

mio

mio come per uia del Presidente del consiglio de las Indias, & molti altri di detto consiglio, In man del Presidente ho ueduto vn'vccello la piu bella cosa del mondo, venuto di quei paesi, morto però; ma mirabil cosa a uedere, per esser senza piedi, & totalmente rimosso da ogni sorte che si soglia veder' in nostri paesi. Ho veduto anco molte belle cose di penne da M. Pietro Martire. Et ogni dì si truouan cose nuoue. Vi scriuerò anco di Pamana, che mi chiedete, ma hora nõ pẽso, nè di giorno in giorno resterò di scriuer circa tal materia quel che si intenderà di momento. Al presente io sono in Toledo, doue penso fermarmi per qualche mese, laqual città è posta in uno scoglio aspero, & circondato quasi da tre parti dal fiume del Taio. La parte doue non passa il fiume, è forte per l'ascesa del mõte certa, & aspera, ma ha manzi sotto di se vna pianura, che si chiama la Vega. Da tutte l'altre parti passato il fiume, sono scoglio, & monti asprissimi, & più alti che'l monte, doue e la città, di modo che la città ancor che sia in alto, per esser superata quasi da ogni canto da monti maggiori, è oppressa, & serrata, si che l'estate ui fa vn grandissimo caldo, che si serra in quei monti, & l'inuerno è humidissima, per non ui entrar molto il Sole, & per l'assaltatione continue del fiume, & massime che la parte piana, & libera da monti, che è la Vega e dalla parte di Settentrione. I monti, che son'intorno a Toledo, son tutti molto sassosi, & nudi di arbori, & asprissimi. Il fiume del Taio nasce in Aragon, non molto lontano da Cala-

taiut, doue dicono che era Bilibilis patria di Martiale. Poi uenendo per assai lungo spatio vicino alla città di Toledo prima ch'arriui alla terra si troua un poco di piano detto la Huerta del Rey, ilqual perche si adacqua tutto con annorie, cioe ruote acquarie, che cauano l'acqua del fiume, e tutto pieno di varij arbori, & frutti assaissimi, tutto lauorato, & fatto in orti da' quali ha la citta tutte l'ortalitie, che le bisogna, e principalmente infiniti cardoni, & zanaorias, berenienas, che usano molto, & las zanaorias dan molto a i caualli, & muli. in questo piano e un palazzo antico rouinato, che dicono fu di Galiana figliuola d'un Re Moro, dallaqual dicono molte cose, o istorie, o fabole che si sieno, nel tempo de' Paladini di Francia; ma come si sia, quello mostra d'essere stato vn bel palazzo, & e sito molto bello, & piaceuole. Passato questo piano il rio s'accosta alla città, & iui entra tra mõti asperi, che è tra quello, in che è posto Toledo, & gli eletri d'all'altra parte del fiume. Passa tra quelli tãto quanto circõda molte parti delle città, laquale, come ho detto, cinge quasi da tre parti. Poi uscẽdo lassa a mã destra un'altro palazzo, nel qual doue e congiũto il fiume ui son pur'altri orti assai, che ancor loro si rigano cõ annorie, che cauã l'acqua del Taio. Il resto della Vega e tutto sterile, & senza arbore alcuna. vn pezzo dapoi che'l fiume a intrato tra'mõti, vi si uede un uestigio di fabrica antiqua, fatta p cauar l'acqua del fiume, et alzarla doue e la Città, perche cõmodamẽte ui si hauesse acqua. Ha ordinato Cesare, che di

nouuo

nuouo hora si faccia il medesimo, per far questo commodo alla città, a spesa però di Toledo, laqual dicono che sarà di più di cinquanta mila ducati. Haueuano trouato huomo che prometteua di saperlo fare, & per quanto io ho di qui inteso, la cosa è ridotta a buon termine. Poco piu innanzi vi si vede uestigij per'antichi di un acquedutto di acqua, che si conduceua per li monti dall'altra parte del fiume, che come ho detto son'altri piu che la Città, & si faceua passar'il rio, & entrar nella Terra, & forse quel che si uede, che era sopra il rio, non era solo molto di acquedutto, ma anco ponte. Certo è, che da quella parte a quel camino si truouano i canalli, che non mirabile artificio conduceuano l'acqua, & per spatio di qualche miglia si veggono ogni tratto, & si conoscono al modo del murar de gli antichi. Nella Vega anco si ueggono uestigij certissimi d'un Circo assai grande, & alcune altre ruine pur'antiche, ma non si può veder di che. La città è tutta aspera, & inequale molto stretta di strade, & senza piazza alcuna, se non vna detta Zoccodouer, che molto piccola. La forma della città è quasi tonda, pur'un poco bislunga, posta tutta in monte. La lungbezza sua è da Leuante a Ponente estiuo, che è dall'Alcazer alla porta del Cambrun. Ha due ponti, che passano il fiume, vno, che ua alla huerta del Rey, che si chiama il pōte d'Alcantara, a man destra delquale, passato il rio, & un castel ruinato. Et l'altro, detto il ponte di san Martino, che è passato S. Giouan de los Reye S. & S. Agostino. Et oltra quelle che

che son'a questi due ponti; ha due altre porte principali, una detta la porta de Visagra, che è quella che va a Olias, l'altra la porta del Cambrun, che va giù alla Vega. Può circondar la città da tre miglia, & mezo in quattro, pur per esser'in sito che ha molti luoghi alti, & bassi, & non è mai eguale, è più grande di quel che pare, & è habitata spessissima, senza vacuo alcuno, nè giardini nella Città, perilche ha in vero molto popolo. Ha gran numero di buone case, & palazzi cõmodi quanti forse niun' altro luogo di Spagna, ma son senza uista alcuna, nè dimostrationi di fuora. Sõ tutti fabricati co' cãtoni, et alcune parti sono di pietra viua ò di pietra cotta, & tutto il resto di terra al costume di Spagna. Fanno pochissimi balconi, & piccioli, & questo dicono che e per il caldo, & freddo, & il più delle lor sale non ha altro lume, che quel della porta, il lor fabricar'è far il patio in mezo. & qui quattro quarti, come che à lor parte diuisi. Ha buone Chiese alcune, & tra l'altre la maggior bellissima, & grandissima piena di molte capelle, & abondante d'infinite meße lassate da assaissime persone nobili, che u'han le sue sepolture. La casa dell'Archiepiscopato è giunta alla Chiesa, & è assai buona. Vale l'Arciuescouato da ottanta mila ducati l'hanno, ma non ha forse meno entrata la chiesa anch ella. L'Archidiacono ha sei mila ducati d'entrata. Il decano da tre in quattro, & credo che sian due. I canonici, che son molti, hanno il più ottocẽto ducati per uno, e pochi han meno, ma niuno meno di settecento. Altre entrate ha essi, & ui sõ

capellani, che han ducento ducati l'anno di modo che i patroni di Toledo, & delle donne precipue, sono i preti, i quali hanno bonissime case, & trionfano, dandosi la miglior uita del mondo, senza che alcuno gli riprenda. Il sacrario di detta Chiesa è anco lui molto ricco, pieno di assaissimi paramenti, & altre cose, lassate da uarij Re, & Arciuescoui per ornamento della Chiesa, vi son molti drappi d'oro con molte perle, & gioie, & tra l'altre cose una custodia, ò tabernacolo da portar'il corpo di Christo tutta d'oro, & d'argento con gioie poste in qualche luogo, laqual dicono valer trentamilá ducati, certo è che è bellissima, & superbissima. Vi è anco una mitra molto ricca, che ha alcune pezze di gioie molto buone, ma non forse di tanta ualuta, quanta essi dicono, pur val'assai. Altre gioie assai ui sono, & perle, che non dico particolarmente, ma in uero tutte insieme di valuta assai, & che fanno che con verità si può dire, che quella sia la piu ricca Chiesa di Christianità, & che più intrata ha l'Arciuescouato, & Chiesa di Toledo, che tutto il resto della Città. Ancor che ha molti caualieri, & Signori principali molto ricchi, & il Marchese di Villena tra gli altri, che ha più di sessanta mila ducati d'entrata. Le principali case di Toledo, sono di Ayala, & di Selua, lequali sõ contrarie tra se, & inimiche, & tiran seco tutta la Città, chi da un canto, & chi dall'altro. Il capo della casa d'Ayala è il Conte di Fonsalida, huomo di non molta entrata: dall'altra parte di Selua è capo Don

Gio-

Giouan di Ribera, che è ricco. De' cauallieri, pochi sono che habbiano molta entrata, ma in loco di quello suppliscono con superbia, ò come essi dicono, con fantasia, dellaqual son si ricchi, che se fussero eguali le facoltà, non basteria il mondo contra loro. Molti Signori han bei palazzi nella Città, & vi habitano alle uolte. Come il Marchese di Villena, il Conte de Zifuentes, & altri assai. Tra gli altri vi ha un bel palazzo Don Diego di Mondozza, che fu fratel del Marchese di Zenete, & secondo figliuolo di Don Pero Gonzales di Mendozza Arciuescono di Toledo & Cardinale. A costui, hauendo fatto il primo Genito Marchese di Zinete con trenta mila ducati d'entrata, lassò il padre quindici mila ducati d'entrata. Fece detto Cardinale anco un bellissimo hospidale in Toledo, che è andando alla porta di Alcantara. Ilquale è benissimo fabricato, & molto riccamente, senza sparagno di cosa alcuna. Fuora di Toledo ui son alcuni monasterij, ma tra gli altri, due sono molto belli. Vno detto las Islas, che è de Frati Girolami, nelqual vi è un bel capo di acqua, che fa il luogo bello, & abondante di arbori, cosa da estimar' assai in quel pease. L'altro è de Frati di San Bernardo, & si dice San Barnardo, più lontano, che las Islas, & dalla parte del ponte di S. Martino: ma bello ancor è esso, con alcuni pini molto belli, & altri arbori assai. Ha anco questo una bella acqua, dalla qual si fa la bellezza del loco. Io ui ho scritto di Toledo più che da principio non m'hauea pensato. State sano. Salutatemi il Fracastoro, & gli Sign.

Torri, scriuendo a Verona. & attendete arricchir la nostra Villa Rannusia di molto begli, & diletteuoli arbori, acciochè alla mia uenuta, dopo Murano, & Selua, possa far qualche buon pezzo della nostra uita in quelle contrade, co i nostri libri. Mi raccomando. A XI. di Settemb. In Toledo. M D XXV.

Andrea Nauagero.

A M. Giouan Battista Rannusio.

IO mi parto doman per Siuiglia, & faccio il camino da Guadalupo, luogo diuotissimo, come una Santa Maria dell'Oreto in Italia, de lì ui scriuerò, & d'ogni altro luogo ch'io mi trouerò hauer comodità. I du cento ducati, che quella Illustrissima signoria m'ha donati, se n'anderanno in questo uiaggio, gia n'ho speso buona parte in muli, che mi mancauano, & alcune caualcature, lequale mi sono costate carissime. Vado a tempo che gia la primauera è fuori, non lascerò occasion di considerar qualche herba, metterò anche qualche pensiero alle regioni, & nomi antichi, e se la paura di non tardar troppo non m'impedisse, forsi arriuerò a Merida, gia Emerita Augusta, nellaquale ui sono molte antichità, & tra l'altre un teatro, & Anfiteatro, & un Circo, a acquedutti assai, ne ad andarui s'allũga molto il camino, pure mi cõsiglierò per uiaggio, & uoi haurei caro d'intẽdere all'incontro, come passan le cose mie di Selua, et di Murano. Et come sono bẽ te

nute

nuti que' luoghi in questo mio peregrinaggio, et massime à Marano come sono spessi i Lauri, & quanto cresciuti. Et finalmente, come & bẽ gouernato il mio studio, c'ho a Venetia, Gran carico e quello, ch'io dò a uoi ma maggior'è l'amore, che mi portate. Ilquale ui farà parer' ogni peso lieue. Poi forse, che mal cõsigliato foste al principio, quando ui pigliaste la somma delle mie cose uolontariamente, se uolete hora essere stimato l'huomo, che siete, non potete se non perseuerare, altrimenti potreste esser fatto reus miandati. Laqual cosa sapete quanto soleua esser graue appresso gli antichi. Di Villa Rannusia, & del Marsango uostro desidero, se cosi ui piacesse, mi deste qua lche nouella. perche doppo i miei lunghi trauagli, & fastidij, non so doue habbia da trouar maggior trastullo, che dal leggere spesso le uostre lettere. A gli amici tutti raccomandatemi, senza ch'io ui nomini particolarmẽte alcuno, & massime a i signori Torri, & signor M. Pietro Bembo, col Calino. Di Toledo. A XX. Febraro. MDXXVI.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

Dolcissimo fratello, io non ho cosa alcuna più a cuore, che hauer Murano, & Selua benissimo piantati al uenir mio, casa se non ui fosse cosi a nostro modo, se ui puo far'in pochi dì. Il pian-

Il piantar vuol tempo,& che sien piantati tanto che stò fuori io, par'a me un gran guadagno, per ritrouar gli arbori gia cresciuti alquanto. Vogliammi dar quei Signori quei carichi,& dignità che gli pare, io ui giuro per quanto amor ui porto, che io non fui mai d'animo si rimoto d'ogni ambitione, come son'hora. Ogni mio fine, ogni mio contento, ogni mio dissegno è in cosa, che pochi sono, che il credeßero. Ma cosi è, & io il farò di brieue uedere. Basterà a me hauer fatto creder'a molti, che anco a conseguir queste tal cose, non sono si inetto, come credeuano. Del resto so ben'io quel che mi penso. Non dico che dispregi cosa alcuna ma vi dico, che il mio fine è altro, & molto diuerso da quel che pensa ogn'uno. Et se mai fui fermo in questo proposito, hora io sarò; a questo hor molto importa a me hauer murano prima, poi selua di sorte ch'in me ne truoui contento. Percio uoi uedendo ch'io non ho alcun maggior desiderio, che questo, non habbiate rispetto a cosa altra alcuna, se non a ueder ch'io mi truoui sodisfatto di quanto io cerco. A Selua molto mi curo d'hauer'un bosco piantato à fila giusto quanto si puo,& con strade per mezzo eguali. Però fate a ogni modo che si faccia, & sia di quel che si voglia. Vi marauigliarete, che tra l'occupationi ch'io ho di quel momento che sono, habbia cura di queste frasche, che in uero molto propriamente si pon dir frasche. Ma non ue ne marauigliate. Niuna cosa è, allaquale oltra il carico ch'io ho, & più uolte,& piu uolentieri pensi.

Però

Però aiutatemi uoi Rannusio mio caro', per il poter uostro in questa cosa come nella maggior, & piu importante, che possiate fare per me, & pensate ch'io sia l'Epicuro, che habbia a far tutta la mia vita ne gli orti. Io sin quì u'ho scritto del fatto mio, hora uerrò a i uoi dicendoui che le semente che io ui mandai con gli naranzi dolci, sono di Ladano. Quelle che fur mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del uero Ladano. Qui ne son molti monti pieni, i quali quando ui si passa, rendeno un tal'odor di Ladano, che è una cosa marauigliosa. Quando giunsi quì di Toledo, che era la primauera, la pianta era si piena di quella uiscosità, che dice Dioscoride, che ha nella primauera, che lasciaua sulle mani il medesimo Ladano negro simile a quello, che uien di Cipro a Venetia.

Dicono questi pastori, che le capre in quel tempo tornano piene, & le coscie, & tutto'l resto della uita di qlla pinguedine, non la colgono però, ne san ql che si sia, ma la chiamano xara. Fa una rosa bianca, simil a quella del Cisto, ma piu grande, & cõ certe altre altre bizzarie. Se le seminarete, & che nascano uederete il tutto. Se desiderarete hor sapere, doue hora mi trouo, anche di questo, come di mio costume sapete 'asfere ue ne darò auiso. Son'in Siuiglia città posta tutta in piano alla ripa sinistra del Betis, che dicono hõra Guadalchibir. Può circondar da quattro in cinque miglia. Assimiglia molto alle città d'Italia che altra Città di Spagna. Ha le strade larghe, & belle, ma le case il piu de loro non molto buone. Vi son

però alquanti palazzi, dellequali non ho io visto i mi gliori, ne i più belli in tutta Spagna. Ha assai giardini dentro, & non poco vacuo, come Città, che non è molto habitata, & ha poco popolo. Ha alquante belle Chiese, & massime la maggior, ch'è bellissima, et maggiore di quella di Toledo, ma non tanto ornata, ne si ricca. Hanno però i canonici di Siuiglia ancor'essi da 400. in 500. duc. d'entrata l'anno, per vno. A canto la Chiesa ha un quasi claustro, ò corte grande murata alla Chiesa, si che tutto par una fabrica. A torno ui son portici, & capelle, & tra l'altre vna, doue vi è il corpo del santo Rey, che dicono quando si mostra, rende vn'odor mirabile. In mezo ha come un bosco di bellissimi Naranci con una fontana in mezo. Intorno tutta la fabrica, & di questo claustro, & della Chiesa, dalla facciata dinanzi, & da un lato di fuora ui è un salleggiato di marmori, assai largo tutto serato con catene, dalqual nel pian della strada, si distende per alquanti gradi. Qui stan tutto il giorno molti gentilhuomini, & mercadanti a passeggiare, & è il piu bel ridutto di Siuiglia. Questo chiaman le grade, nella strada, & piazza che è dinanzi, vi pratica anco sempre molta gente: ui si fan molti incanti, & è come vn mercato. Detta piazza è assai larga da due bande, come ho detto, & da una molto di bella lunghezza. Giunto alla Chiesa ui è vn campanile, che è bellissima, & altissima torre, fornita di bellissime campagne, & grande. Vi si monta per una scala molto piana, & senza gradi, come quella di Venetia

netio del campanil di S. Marco, ma piu comoda, & piu chiara. Di dietro la Chiesa, poco lontano vi è l'Alcazer, che è palazzo, che fu de i Re Mori molto ricco, & bello, & fabricato alla Moresca, fra bellissimi marmi per tutto, & per tutto un bel capo d'acqua. Vi son bagni, & sale, & camere assai, che per tutte passa l'acqua, luoghi dilettevolissimi per l'estate. Ha un patio pieno di Naranzi, & Limoni bellissimi. Et di dietro piu bellissimi giardini, & tra quegli vn bosco bellissimo di Naranzi, che non ammette il Sole. Et l'inuerno non vi è forse il piu dilettevol luogo in Ispagna. Fuora della Terra vi sono di bellissimi monasterij. Ma tra gli altri dalle parte che è Siuiglia, il monasterio San Girolamo, de' frati Girolami, ilqual è bellissimo, & di fabriche, & di giardini pieni di Naranci, & Cedri, & Mirti, infiniti. Dall'altra parte del rio vi è il monasterio dellas Cueuas di Certosini, che è posto in bellissimo sito, & è abondantissimo di boschi di Naranci, & Limoni, & Cedri, & Mirti senza fine. Il fiume, che gli corre appresso le mura del giardino gli dà grandissima gratia, & fa una loggia, che ha sopra l'acqua, bellissima; han poi vn'acqua viua di sorte, che par che non gli manca cosa alcuna, a quella compita bellezza, che può hauer un luogo. Buon grado hanno i frati, che quiui viuono a montar di là al paradiso. Vicino a questo monasterio, tutto il paese è bellissimo, & fertilissimo, vi sono infiniti boschi di Naranci, che il Maggio, & tutto il resto dell'estate rendono tal soauità d'odore, che non è cosa piu

gra-

grata al mondo. Da quella parte del fiume vi sono, rimoti alquanti dalle riue, collini fertilissimi, & bellissimi, pieni pur di Limoni, Cedri, & Naranci, & d'ogni sorte di frutti delicatissimi, tutto però più per natura, che per arte, perche la gente è tale, che vi pone pochissima cura. Comincia ne i colli di quella parte un bosco di Olini, che dura più di 30. leghe. Vēgono gli Olini bellissimi, & fanno Oliue si belle, & grandi, ch'io confesso non le hauer vedute in altro luogo tale. Passata la Certosa una legha, ò poco più da Siuiglia, ui è un'altro monasterio detto S. Isidoro, doue dicono, che era Siuiglia anticamente. Ma è falso, perche Siuiglia era doue è. Il monasterio è assai bello anchor'esso, ma quel che è piu bello, è che ui si ueggono infinite antiche. Tra quelle ui è un Anfiteatro non molto grande, ilqual serba ancor tutta la forma, & i suoi gradi, ma molte parti son ruinate, & tutti i marmi, & pietre vi ue che ui erano, sono leuate uia. Vi si ueggono anco i uestigij d'un tempio, & di Terme, secondo che si può comprendere, ma niuna cosa e si intera come l'Anfiteatro, tutto il resto e confuso, & solamente pien di ruine, che non mostrano quel ch'erano le cose. Certo e, che ui era una città, ma non penso gia io che fusse Siuiglia, ma piu presto quel che dice Plinio parlando di Siuiglia, ex aduerso oppidum esset. A quella parte del fiume, vi si passa sopra un ponte fatto sopra le barche. Et passato il ponte si truoua vna parte di Siuiglia, che e bene habitata, & ha molte case, ma non ha il medesimo nome. Anzi come luogo di-

uerso

uerso si chiama Triana. Et molti sono che credono, che questo sia Osset. Ma io pongo questa come parte, o borgo di Siuiglia. fin'al ponte detto il rio di Guadalchidir, e nauigabile da nauiglij assai grossi, & la marea nel crescer dell'Oceano monta anco due leghe più su che Siuiglia. Laqual in uero fa tornare il fiume in su con grand'impeto, con ilqual si fa facile il uenir su ai nauilij: Prima ch'entri in mare, fa alcune isole partendosi in due parti, lequai sono grandi assai, et sono bonissimi pascoli, pieni di animali, si piglian molti pesci in detto fiume, come Sturione, che si chiama in Spagna solli. & altre sorti di pesci, ma sopratutto infinita copia di Caualli, che sono Laccie. Questi sono estimati molto buoni, & in uero son molto giu grandi, & piu grassi che i nostri, & perciò anco molto migliori. Dalla parte del fiume, che e Siuiglia, di fuori ui sono molti Monasteri, oltra san Girolamo, tutti buoni, & belli, & anco ui sono molti giardini, ma tra gli altri ve ne e vno, che si chiama la Huerta del Rey, che e del Marchese di Tariffa. In questo vi è vn palazzo con vna bellissima peschiera, & tai boschi di Aranci, che de i frutti loro ne cauano vna grandissima vtilità. In questo giardino ho visto io, & in altri anco in Siuiglia, Aranci alti come la da noi sono le piante delle noci. Da questa parte del Rio, nella strada, che ua a Carmona ui e vn'acquedutto, per ilquale uien un'acqua da Carmona. I volti dell'acquedutto, durano circa vn miglio, o poco più fuori di Siuiglia. Il resto del camino di Carmona sin

là

là, uien l'acqua per canali parte sotto terra, & alle uolte disopra, al capo de gli archi uerso Carmona si uede un pezzo di substruttion antica rouinata, per la qual si comprende, che anco gli antichi conduceuano quell'acqua. Tutto il paese intorno Siuiglia è molto bello, & molto abondante, & di frumento, & di uini, & di ogli, & di ogni altra cosa. Le biade si raccoglio no l'Aprile per il gran caldo, che vi è, ilqual in uero l'estate e eccessiuo, pure usano molti rimedij contra il caldo; perilche soleua dire il Re Catolico, che era buo no stare l'estate in Siuiglia, & il uerno in Burgos. Io poi che ui sono ho sentito tal caldo, alla fine di Mar zo, & l'Aprile, che in Italia non senti mai il maggio re ne il Luglio, ne l'Agosto. Vero è, che dicono, che quest'anno e contra ogni ragione, & costume del pae se. Il Maggio poi e uenuto più fresco di quello, ch'era bisogno, & e per Venti da Ponente, che regnano per alcuni dì, iquali quando spirano ancor che sia meza estate, sogliono fare in queste parti, nõ solo fresco, ma alle uolte freddo. Per esser Siuiglia nel luogo che e, ui uanno tãti di loro alle Indie, che la Citta resta mal popolata, & quasi in man di donne. per le Indie spac ciano tutti i lor frumenti, & uini, & mandanui giup- poni, camicie, calcie, & simili cose, che fin'hora non sanno fare, delle quali fanno infinito guadagno. Vi e qui in Siuiglia la casa della contrattation dell'Indie, doue conuengono uenire tutte le cose, che uengono da quelle parti, ne possono le naui scaricare in niun altro porto. Nel tẽpo ch'arriuano le naui, si porta a detta ca

sa

sa molto oro, delquale si battono molti doppioni ogni anno, & il quinto e del Re, che suol esser quasi sempre intorno a cento mila ducati, dicono però gli mercanti, che da un tempo in quà viene manco oro di quello, che soleua uenire, pure il uiaggio continua, & ogni anno vi van nauiglij, & uengono in Siuiglia; io ho ueduti e molte cose dell'Indie, & ho hauute di quelle radici, che chiaman Batatas, & le ho mangiate, sono di sapor di castagne. Ho uisto ancora un bellissimo frutto, che non mi ricordo come lo chiamano, & ne ho mangiato, perche e stato portato fresco, ha il sapore del cotogno, insieme con quello del persico, con alcuna similitudine anco di melone, e odorato, & in uero di gentiliss. gusto. Poi ui ho ueduti alcuni giouani di quel paese, che son uenuti cō un frate, che e stato a predicare in quelle parti, per imparare gli costumi di quà & sono figliuoli di gran maestri nella terra loro. Vāno coperti al modo del suo paese mezi nudi, solo cō alcune, come carpette, hanno i capegli neri, & la faccia larga col naso schizzato, come Cercassi, ma di color piu traggono al berettino. mostrano di esser di buono ingegno, & esperti in ogni cosa, ma cosa singolare e stato un giuoco di palla, c'hanno fatto al costume del suo paese. La palla era di un nodo di arbore molto leggiera, & che sbalzaua assaissimo, di grandezza di un gran persico, & anco maggiore, questa non batteuano ne con mani, ne con piedi, ma solo cō' fianchi il che faceuano con tanta destrezza, che e stata cosa marauigliosa da uedere, alle uolte si distendeuano tutti in

terra

terra, per ribattere una palla, & il tutto faceuano pre stissimo. Qui Siuiglia ui è una camera da'dare mara uiglia a ciascuno, vedendo il modo, col quale ella è fa bricata. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggia ti, & sono fatti in tal' arte, che uno che uada appresso il muro, & ponēdogli la bocca, dica quel che vole quā to basso vuole, & un'altro che habbi poi l'orecchia al muro, da qual parte si voglia della camera, intenderà del tutto q̃llo, che dirà colui, ilqual ragiona. Et un'al tro, che gli sia appresso, quanto sia possibile, pur che non habbia l'orecchia, al muro non può sentire cosa al cuna, & quell'altro per distante che sia, sentile, il tut to, ancor che il muro tra loro fosse interotto o da porta o da balconata, che ui si sia. La Duchessa di Medina Cydonia ha una cosa da notare, che e un garzon nero pezzado di bianco, cosi rara, & di marauiglia. Et qui faccendo fine, a uoi, et a gli amici tutti mi raccomādo. Salutandoui per parte del Sig. Baldessare da Casti glione Nuntio di sua Santita, & di M. Soardino. Sa lutatemi uoi il Fausto, & gli sign. Torri quando gli scriuerete, & il Fracastore. A XII. di Maggio. M D X X V I. Di Siuiglia.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MEsser Giouan Battista fratello. M. Soardi no non è per uenir per hora in Italia, perciò i li-

i libri Spagnuoli delle cose dell' Indie, ui si manderãno quando si trouerà commodità migliore. Era tanto raduner ò quel che potrò più, & manderouui poi ogni cosa insieme. A 28. di questo, uenni a Granata hauendo prima passato a guazzo il Guadaxenil, ch'era Singilis, ilqual nasce della Sierra neuada, & viene appresso le mure di Granata. Per il mezo dellaquale un'altro Rio picciolo, detto il Darro. La Città di Granata è posta parte in monte, & parte in piano, il più però in monte, La parte, che è nel monte e in trè colli tutti diuisi uno dall'altro. L'vno si chiama Albaezzin perche vi uennero ad habitare i Mori di Baezza, quando i Christiani presero la lor Terra. L'altro e detto Alcazzaba. Il terzo Albambra. Questa parte e più separata dall'altre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, & l'altre parti vi e una valletta, nellaqual non vi son molto spesse le fabriche, & per quella passa il Rio del Darro. Detta Albambra ha le sue muraglie intorno, & e come vn castello separata dal resto della citta, allaqual predomina quasi tutta. Vi e dentro buon numero di case, ma la maggior parte dello spatio e occupato da un bel palazzo, che era de i Re de' Mori, ilquale in vero e molto bello, & fabricato sontuosissimamente, cosi de' marmori fini, come di tutte l'altre cose: iquali marmori non sono altrimenti posti ne i muri, ma sono ne i suoli in terra. Vi e poi vna gran corte, ouer pacio al modo Spagnuolo, molto bella, & grande, & e circondata di fabrica intorno, ma da una parte ha una Torre singolare & bel-

terra, per ribattere una palla, & il tutto faceuano pre stissimo. Qui Siuiglia ui è una camera da'dare marauiglia a ciascuno, vedendo il modo, col quale ella è fabricata. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggiati, & sono fatti in tal'arte, che uno che uada appresso il muro, & ponēdogli la bocca, dica quel che vole quāto basso vuole, & un'altro che habbi poi l'orecchia al muro, da qual parte si voglia della camera, intenderà del tutto q̄llo, che dirà colui, ilqual ragiona. Et un'altro, che gli sia appresso, quanto sia possibile, pur che non habbia l'orecchia al muro non può sentire cosa alcuna, & quell'altro per distante che sia, sentirà il tutto, ancor che il muro tra loro fosse interotto o da porta o da balconata, che ui si sia. La Duchessa di Medina Cydonia ha una cosa da notare, che e un garzon nero pezzado di bianco, cosi rara, & di marauiglia. Et qui facendo fine, a uoi, et a gli amici tutti mi raccomādo. salutandoui per parte del Sig. Baldessare da Castiglione Nuntio di sua Santita, & di M. Soardino. Salutatemi uoi il Fausto, & gli sign. Torri quando gli scriuerete, & il Fracastore. A XII. di Maggio. M D X X V I. Di Siuiglia.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MEsser Giouan Battista fratello. M. Soardino non è per uenir per hora in Italia, perciò i li-

i libri Spagnuoli delle cose dell'Indie, ui si manderãno quando si trouerà commodità migliore. Era tanto raduneiò quel che potrò più, & manderouui poi ogni cosa insieme. A 28. di questo, uenni a Granata hauendo prima paßato a guazzo il Guadaxenil, ch'era Singilis, ilqual nasce della Sierra neuada, & viene appreßo le mure di Granata. Per il mezo dellaquale un'altro Rio picciolo, detto il Darro. La Città di Granata è posta parte in monte, & parte in piano, il più però in monte, La parte, che è nel monte e in tre colli tutti diuisi, uno dall'altro. L'vno si chiama Albaezzin perche vi uennero ai habitare i Mori di Baezza, quando i Christiani presero la lor Terra. L'altro e detto Alcazzaba. Il terzo Alhambra. Questa parte e piu separata dall'altre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, & l'altre parti vi e una valletta, nellaqual non vi son molto spesse le fabriche, & per quella paßa il Rio del Darro. Detta Alhambra ha le sue muraglie intorno, & e come vn castello separata dal resto della citta, allaqnal predomina quasi tutta. Vi e dentro buon numero di case, ma la maggior parte dello spatio e occupato da un bel palazzo, che era de i Re de' Mori, ilquale in vero e molto bello, & fabricato sontuosissimamente, così de' marmori fini, come di tutte l'altre cose: iquali marmori non sono altrimenti posti ne i muri, ma sono ne i suoli in terra. Vi e poi vna gran corte, ouer pacio al modo Spagnuolo, molto bella, & grande; & e circondata di fabrica intorno, ma da una parte ha una Torre singolare & bel-

bellissima, che si chiama la Torre de Comares, nellaquale vi sono alcune sale, & camere molto buone, con le finestre fatte molto gentile, & comodamente, con lauori Moreschi assai eccellenti, cosi ne' muri, come ne i cieli delli alloggiamenti. I lauori sono parte gesso cõ oro assai, & parte di auorio, & oro accompagnato in vero tutti bellissimi, & massime il cielo della sala da basso, con tutti muri intorno. La corte e tutta saleggiata di finissimi, & bianchissimi marmi, de i quali vi sono pezzi grandissimi, per mezo vi e come vn canale pieno di acqua viua, di una fontana ch'entraua in detto palazzo, & se ne conduce per ogni parte, sin nelle camere. Da un canto & l'altro di detto canale vi e una spalliera di Mirto, con alquante piante di Aranci. Di questa corte s'entra in un'altra minore, ancor'ella saleggiata di bellissimi marmi, & e cinta di fabrica d'ogn'intorno con un portico, & similmẽte ha alcune belle, & ben lauorate sale, lequali sono molto fresche per l'estate, ma non però di questa bellezza, ch'e la torre di sopra detta. In mezo il patio ci e una bellissima fonte, che per fatta con alquanti Leoni, che gittano l'acqua per la bocca, danno nome alla corte, laqual si chiama il patio de lor Leones. Questi Leoni sostengono un uaso della fonte, & sono fatti di tal maniera, che quãdo nõ uiene acqua, se un'homo dice alcuna parola alla bocca di questi Leoni, dicala pur bassa quãto vuole, che se si pone l'orecchia alla bocca de gli altri Leoni, la uoce tanto risponde, ch'egli ogni cosa intende di quello, che si dice. Vi son tra le altre cose in

que-

questo palazzo alcuni bellissimi bagni sotto terra, tutti saleggiati di marmi finissimi, & con gli suoi luoghi da potersi lauare, & sono tutti di marmo, et hanno la luce dal tetto, sono molti uetri posti, come occhi in ogni parte. Di questo palazzo si esce per una porta secreta di dietro, fuora della città, c'ha intorno, & si entra in un bellissimo giardino di un palazzo, che piu al l'alto in su'l monte, detto Gnialariffe. Ilqual Gnialarif, ancora che non sia molto bran palazzo, è però bẽ fatto, e bello, pieno di giardini, & d'acque, è la più bella cosa, che habbia uista in Spagna. Ha più patij, tutti con acque abõdantissime, ma tra gli altri ue ne è vno di acqua corrente, come un canale per mezo, pieno di bellissimi mirti, & Aranzi, nelquale vi è una loggia, che alla parte, che guarda di fuori, ha sotto di Mirti tãto alti, che arriuano, o poco meno al paro delle balconate, i quali si tengono cimati si eguali, & sono tanto spessi, che paicno non cime d'arbori, ma uno egualissimo, & uerdeggiante prato Sono questi Mirti dinanti a tutta questa loggia, di larghezza di sei, ouero otto passi; di sotto a i Mirti. Nel uacuo, che gli resta sotto, ui sono infiniti conigli, i quali uedendosi alle uolte tra i rami; che molto traluccono, fanno bellissimo uedere. L'acqua va per tutto il pallaggio, & anco per le camere quando si vole, in alcune dellequali vi fanno un picciolissima habitar la state. Poi in un patio tutto verde, ou'è fatto vn prato con alcuni bellissimi arbori si fan venir l'acque di tal maniera, che seruandosi alcuni canali, senza che l'huomo se n'auuegga, stando

nel prato si forte cresce l'acqua sotto i piedi, che si bagna tutto. Fassi anco mancar senza fatica alcuna, & senza che alcuno se ne auuegga. Vi è una corte più bassa, non molto grande, laquale è cinta di edere verdissime, si che non si vede punto il muro, con alcuni balconi, che guardano da un scoglio, doue è posto, giù in una bassezza per la qual passa il Darro, vista bizara, & piaceuole. In mezzo di questa corte vi è una grande, & bellissima fontana, con un vaso molto grande, et la canna di mezzo getta in alto l'acqua più di tre braccia, & è capo grossissimo d'acqua, di modo che fa un soauissimo cascare di gocce, che saltando intorno, & spargendosi d'ogni parte, fanno fresco anche a coloro che riguardandole stanno. Alla più alta parte del loco in un giardino ui è una bella sala larga, che monta a un poco di piano, donde da un sasso, che ui è entra tutto il capo all'acqua che serue al palazzo, come è detto. Quiui è serrata l'acqua cō molte chiaui, di sorte, che si fa entrar quādo si uuole, e come si uuole. La scala è fatta di maniera, ch'ogni tanto numero di gradi ha un poco di piano, nel mezzo ha una concauità da poter raccogliere dell'acqua. I poggi anco della scala da un canto, & dall'altro hanno le pietre, che sono in cima benissimo cauate come canali. All'altro poi, doue è l'acqua ui sono le chiaui separate da ogni parte di queste, di modo, che quando uogliono aprono l'acqua, laqual poi corre per li canali, che sono, ne i poggi; quando uogliono, quella che entra nelle cōcauità, che sono ne i piani della scala: &

quando, uogliono tutte insieme; & se uogliono anco maggior quantità d'acqua, sta nel lor potere di farla crescer tanto, che i luoghi loro non la possono capire, si che spargendo per la scala, tutti i gardi di essa rimangono molto ben lauati, & anco bagna ogn'uno, che ui troua, facendo mille burle di questa sorte. Ma in somma al loco non par'a me, che ui manchi cosa alcuna di bellezza, & piaceuolezza, se non uno, che lo conoscesse, & godesse, uiuendoui in quiete, e tranquillità, ne gli studij, & piaceri conuenienti a un'huomo da bene, senza desiderio di piu abbracciare. Del Gnibalarif al tempo dei Re Mori, montando più alto si entraua in altri bellissimi giardini di un palazzo, che chiamauano los Alixares, poi di quello ne i giardini d'un'altro detto Doralbaroza, che hora si chiama Santa Helena, e tutte le strade, per le quali si passaua da luogo a luogo, eran con gli suoi Mirti da un canto, & dall'altro, hora il tutto è quasi rouinato ne si vede altro, che alcuni pezzi anchora in piedi, & le peschiere senza acqua per esser rotti i condutti; & i vestigii doue erano i giardini, & dai canti delle strade, ancor che tagliati, pure ripullulauan i Mirti dalle radice. Daralboroza era sopra il Gnibalarif pur dalla parte sopra il Darro. Los Alixares, essendo per adietro dell'Alhambra è a man dritta nell'altro sopra quella parte, di onde viene il fiume di Xenil, & ha una bellissima veduta di verso la Vega. Più oltra di quella parte medesima più dentro nella quale, per laqual uiene in fiume di Xenil circa mezza lega

è più da los Alixares vi è un'altro palaggio più intero, perche era de i Re Mori molto in bel sito, & solitario più de gli altri con l'acqua da Xenil vicina; questa si chiama la casa de las Galinas. Dalla parte pure che vien Xenil, ma gia quasi nel piano di sotto il monasterio di santa Croce, ui sono alcuni palaggi, e giardini mezi rouinati, che erano de i detti Re Mori, ma si uede però qualche poco in piedi & il sito si conosce bellissimo, & pure ui si ueggono ancora de i Mirti, et Aranzi. Il giardino anco del monasterio di santa Croce dicono, che era di quelli de i Re Mori, & il Monasterio doue era un palaggio. Più a basso nel piano, passato il ponte di Xenil più a man mãca assai di tutti questi altri, vi è un palaggio intero in buona parte con un bel giardino, & con una peschiera, et mirti assai, che si dice l'orto della Regina, luogo ancor'esso piaceuole. ilche da tanti uestigij di luoghi dilettevoli può giudicare, che quei Re Mori non si lasciauano mancar cosa alcuna a i piaceri, et uita contenta. Sotto il sopradetto colle della Albambra a man manca descendendo in un colle ui sono molte fosse soterranee, doue dicono, che i Mori teneuano gli schiaui Christiani in pregione, sono come Ergastuli. Più basso pure da quella parte, ui è un borgo di case fuori della citta posto nella costa del monte, detto Antichercla, perche i Mori de Antechera, perduta c'heber la loro Città ui vennero ad habitare, come quei di Baezza nell'Abaezzin; Sotto questa Città in piano ui è un'altro borgo di case, pure fuori delle mura, che si dice il Realegio. In questo

sto vi sono molte case, delle quali alcune sono molto belle. A questo si continua il resto della citta, ch'è in piano sopra laqual parte, ui sono gli due altri monti so pradetti, cioè l'Albaeccin, & l'Alcazaba, tutti due habitati spessissimi, & pienissimi di case, ma non molto grandi, perche sono de i Mori, che hanno per costume di habitare spessi, & stretti. Ogni parte di detti monti è abondantissima di acque, che entrano, & corrono per ogni parte della Città. Si che non è casa, che per li suoi condutti non habbia l'acqua. In Albaeccin vi entra un grosso capo di acqua, che viene da Alfacar, che è da una lega, & meza lontano da Granata, di una fontana molto bella, & grande, cho dicono la fuente di Alfarno, & è acqua singolarissima, & sana; & di quella beuono quasi tutti i Moreschi, i quali continuano pure nel costume loro di uiuer di assai frutti, & beuer'acqua. Questa fontana passa prima per l'alto, poi uien basso, per la città. La parte della città che è al basso nel piano ha di buone case, & è il più habitata da Spagnuoli, & genti di uarie Città andati ad habitarui doppo la presa di Granata. Ha una strada principale assai larga, & molto longa, detta la strada Eluira, ilqual nome anco ha la porta, allaquale termina detta strada, & è detta Eluira, corrotto il uocabolo da Iliberis, perche andaua ad Iliberis città antica, dellaquale si ueggono i uestigij ad una lega discosto da Granata. Questa strada uiene ad una piazza non molto grande, sotto laquale per un Voltone passa il Darro. Arriuato alla piazza a man dritta ui è

vn'altra strada dritta, & piena d'ogni sorte d'arti laquale si chiama il Zagatin, & è honestamente larga laquale va a vn'altra piazza bella, & grande, quadra, & giusta, ma è più lunga, che larga con una bellissima fontana da uno de' capi che getta molti canoni d'acqua in un bel vaso grande. Andando per la strada del Zagatin, prima che si arriui alla piazza, a mã dritta per una porta piccola si entra in vn luogo detto l'Altazzeria, che è un luogo serrato nel mezo di due porte, & con moltissime, & belle stradette per ogni parte tutte piene di botteche, nellequali stanno i Moreschi a vendere sete, & infiniti lauori di diuerse sorti, & cose varie, & è come vna Merciaria, ouero vn Rialto appresso a noi; perche in uero ha infinite varietà di cose, & massime di sete lauorate in grandissima somma. Questa parte della Città, che è in piano, è abondantissima di acque, ne ui è casa, che non habbia acqua che vi va per li suoi condutti, & quando uogliono serrano i condutti con sua gran commodità, & se la Città è sporca di fango la ponno tutta lauare, dico la parte piana. Non solo vi entra ad vso della Città la fuente di Alfacar, come di sopra ho detto, ma moltissime altre acque da ogni canto, dellequali però il più si dannano, come troppo crude. Andando lungo il Darro un trar di arcobuggio fuori della Città, vi è vna bellissima fonte chiamata la Fuente della Teia; per l'acqua di questa manda il più della Città la state, et è molto fresca, dicono anco che è più sana dell'altre. Ancora fuori della porta di Eluira a meza lega, ò po-

co più vi è vna fonte, che dicono esser sanissima, per la quale si manda assai la state, & si chiama la Fuente della Reyna. Ha granata due fiumi, il Darro, che passa per la città, & il Zenil, che passa a man manca, appresso la Città, voltando la Città la faccia al piano. Vicino a Granata a leghe cinque o sei, v'è una gran montagna, & molto alta, che per esser sempre con neui si chiama la Sierra neuada. Questa non fa l'inuerno freddo qui in Granata, per esser dalle parte di mezo dì alla Città, & la state vi fa fresco per la continua neue, che ha, laquale vsano anco assai a beuere qui ne i grã caldi. E la detta montagna abondante di molte herbe medicinali, & in questa trouarono il frumento di tante spiche. Ha poi nella sommita vn lago non molto grande, ma tanto profondo, che per la sua profondità l'acqua par nera. Dicono alcuni, che in vero ella ha alquãto del nero, ma è chiara, & non turbida. Di questo lago nasce il fiume di Xenil, ilqual poi si uien augumẽtando di molte acque, e passando appresso Granata, lasciandola a man dritta. iui riceue il Darro, & dapoi quello dell'altr'acque, poi ua appresso Eryia, che era Astigis, & a Palma, poi più basso entra nel Betis. Il Xenil, è quello, che gli antichi dicono Singilis. Di questo fiume si adacqua buona parte del paese, doue passa, & fa grande vtilità, ancor che l'acqua è fredda molto, per venire dalle neui. Et la Vega di Granata deue molto della bellezza sua a q̃sto fiume. Il Darro è minor fiume, e uien per un'altra parte tra' bellissimi colli, che fanno una ualetta di frutti delicatissima, e

ſpeſſiſſimi, come un boſco, perlaquale paſſa il Darro mormorando ſempre tra infinitiſſimi, & grandiſſimi ſaſſi, alle uolte, che ha nell'alueo, nè mai tacito. Ha le riue ombroſiſſime, & altiſſime, & tutte veſtite da un canto, & dall'altro. Tra quelle uien molto piaceuole, dall'una, & l'altra parte habitato di moltiſſime quantità di caſette, tutte con gli ſuoi giardinetti, & eſſe poſteſi tra arbori che paiono in un boſco, & a pena ſi ueggono, in tante parte ſi diuide l'acqua di queſto fiumicello, che anchora che ei da ſe non ſaria molto grande, ſi fa molto minore, et ha ſempre poco alta l'acqua, ſe non alle uolte, che come tutti gli altri, creſce ancora eſſo a tempo di pioggie. Menano l'acqua di queſto fiume per tutti quei colli in moltiſſime parti ſi per adacquare il paeſe, come per molini, & altri tali edificij. Vna parte menano per l'altre del monte, pigliandola in luogo alto, & l'altra piu baſſo. Quella di alto ua più uolte di ſotto terra per uolti cauati nel monte, che è piaceuoliſſima coſa da uedere, & di tutte ſi ha molte vtilità. La valletta, per laqual paſſa, è belliſſima, & piaceuoliſſima, ne dà men gratia al fiumicello, che riceue da lui; è domeſtica, & lauorata quà tutta dalle cime in giù, ima ſi ſpeſſa di arbori fruttiferi, che par ſaluatica, & tutta boſco. Doue non è lauorata, a però tutta ſpeſſa, & piaceuole piena d'Arbuti, & Ilici, & altri tali arbori. Per queſta tal Valle paſſa il Darro, fin che entra in Granata. Entrando paſſa a i piedi del monte nelquale è la Arhambra, poi per la città, & di ſotto la piazza piccola, e poi paſ-

ſando pure per la Città, eſce di quella, & va ad entrar nel Singilis. Per non eſſer la Città molto anticamente de' Chriſtiani, non ui ſono molte belliſſime Chieſe. Pur ui è Santa Iſabella, fatta dalla Regina Iſabella, aſſai bella, nell'alto dell'Altazaba, nellaquale ui ſtanno Monache, & al baſſo vi ſi fabrica la Chieſa maggiore molto grande, che fin hora è ſtata & è nella Moſchea, che era de i Mori. Appreſſo à queſta Chieſa fabricò il Re, & la Regina Catolica una bella Capella, & piu preſto è da dire una picciola Chieſa, che capella. Nellaquale laſciarono l'ordine, et il modo, che ſi diceſſe ogni giorno aſſaiſſime meſſe per l'anime loro, & per la meſſa cantata, che ſi teneſſe un bel Choro di Cantori. Qui fecero fare le loro ſepolture di marmo, aſſai belle per Spagna, & appreſſo il depoſito, non eſſendo ancor finita la ſepoltura, in una tomba alta di legno vi è il Re Filippo, per eſſer quello il luogo, doue ordinarono i predetti Re, & Regina che ſi ſepeliſſero tutti i Re di Spagna per eſſer terra, che haueuano eſſi acquiſtata di man d'infideli. All'altar grande da un canto è il Re, & dall'altro la Regina dal naturale, & pittura meglio in due altari, che ſon piu baſſi uno da un canto, & l'altro dall'altro dell'Altar grande: vi è in una pala la Regina con tutte le ſue figliuole, nell'altra il Re col Principe Don Iuan ſuo figliuolo, tutti dal naturale. A queſta capella laſciò la Regina tutti i libri ſuoi, & medeglie, & uaſi di uetro, & altre coſe ſimili, lequali cuſtodiſcono ſopra la Sacriſtia. Non meno laſciarono molti argenti, & tapezzerie, et

pari-

paramenti di seta, & d'oro, & ornamenti per tutti gli altri, & per le loro sepulture coperte regie di mettervi i giorni solenni. Ogni altare ha le cose, con che vi si serue, di argento, & i panni, che si pongono inanzi, sono molto belli di varie sete, et sono tanti insieme con i paramenti per li preti, che ogni settimana si mutano di nuouo. De i razzi anco si fornisce spesso la Capella del Coro. Vi sono anco nel Sacrario molte bellissime reliquie, lasciate pure da' detti Re, & Regina. Innanti la Capella del Coro ui è una rete di fero, bellissima, & benissimo lauorata, che dicono, che costò assaissimi dinari. Le sepolture sono in detto Coro nel mezo, dentro dalla rete sopradetta. La Chiesa maggiore, che si fabrica, sarà uicina a questa Capella, di sorte, che la Capella de i Re uerrà a esser da un canto. È sepellito in Granata anco il grandissimo Capitano, & per gli suoi heredi si fa fare la Chiesa di San Girolamo, per fare in quella sepoltura, & ponerui il corpo, come egli ordinò. E San Girolamo fuori della città, & la Chiesa certo sarà bellissima. Il Monasterio certo è bellissimo, & è de i frati Girolami. Hà giardini, & fontane, & due chiostri bellissimi, liquali non so io d'hauer ueduti in altro luogo, l'un, & l'altro ha una fontana nel mezo. Ma l'uno è molto maggiore, & più magnifico, & nel mezo è pieno di bellissimi Aranci, & spalliere di Mirti, & altre verdure delicatissime. Per non esser ancor fornita la Chiesa, il corpo del gran Capitano sta in deposito in S. Frãcesco, & ha intorno tutta la Chiesa una infinità di bãdie-

re

re guadagnate in uarie battaglie. Hauea la casa sua il detto Gran Capitano in questa città di Granata, & qui habitaua. Di poca entrata che si truoua al principio, con la uirtù & fatiche sue, alla morte lasciò più di quarantamila ducati d'entrata, oltra che lassò dopo se tal nome, che oscura la fama d'ogni altro, che sia nasciuto 100. anni fa in Ispagna. Fuor della porta de Eluira vi è anco vn bellissimo hospitale, fabricato tutto di pietra viua, & ornatissimo, & serà gran fabrica. Ma non è ancor fornito. Fu ordinato dalla Regina Isabella, & si va facendo. Fuori della medesima porta piu a man dritta, & un pezzo piu lontano vi è un monasterio di Certosini, che si fabrica tuttauia, & sarà bellissimo. Habitauano prima piu alto in cima un monticello più a man dritta, hora si sono ritirati piu al piano. Ma la Certosa vecchia, che habitauano, a me pare, ch'era vn de i belli, & allegri siti, che si possono ritrouare. Ha bellissima veduta, & è luogo ritirato un poco dalla conuersation delle genti, ma piaceuolissimo, verdissimo, pien di fontane, & con un infinita di Mirti. Tutta quella costa, che è di lì a Granata, & verso l'altra parte, è bellissima, piena di molte case, & giardini, & tutte co i suoi fonti, & mirti, & boschetti. Et in alcune vi sono fontane grande, & bellissime. Et ancora, che questa parte sia bellissima sopra tutte l'altre, non è però dissimile tutto il resto del paese intorno Granata si i colli come il piano, che chiaman la Vega, tutto è bello, tutto è piaceuole marauiglia, tutto abondante d'acqua, che non potria

tria esser più, tutto si pieno d'arberi fruttiferi, come
pruni d'ogni sorte, persichi, fichi, cotogni, alberges, al-
bercocche, ghinde, & altri tai frutti, che appena si può
veder'il cielo fuora della foltezza de gli arbori. Tutti
i frutti son bellissimi, ma tra gli altri quelle che chia-
mano ghindas garofales, sono le miglior che sino al
mondo. Vi son'oltra gli arbori sopradetti tanti gra-
nati, & si belli, & si buoni, che non potriano esser più
& vue sibgolari di assaissime sorti, & massime di Zibi
bi senza grani. Ne mancano gli Oliui si spessi, che pa
iono bosche di querce. Da ogni parte intorno Grana-
ta, tra i molti giardini, che ui sono, si nel piano, come
ne i colli, se ui veggono, anzi sono (ancor che nõ si veg
gano per gli arbori) tante casette di Moreschi sparse
quà, & la, che messe insieme fariano un'altra Città
non minor di Granata. Vero è, che il più son piccole,
ma tutte hanno le sue acque, & rose, moschette, e mir
ti, & ogni gentilezza, & mostrano, che a tempo, che
erano in man de' Mori, il paese era molto piu bello di
quel c'hora nõ è. Hora vi son pur anco molte case rui
nate, & giardini andati a male, secõdo che i Moreschi
piu presto vanno mancando, che crescendo, & i Mo-
reschi sono quelli che tengono tutto questo paese lauo-
rato, e piantano tanta quantità d'arbori quãta ui è. Gli
Spagnuoli, non solo in questo paese di Granata, ma in
tutto'l resto della Spagna medesimamẽte, nõ sono mol
to industriosi, ne piantano, ne lauorano uolentieri la
terra, ma si danno ad altro, e piu uolentieri uanno alla
guerra, o alle Indie ad acquistarsi facoltà che per ta-
li

liuie. Ancor che in Granata non vi sia tanta gente, come era quando era de' mori, non è però se non popolosissima, & non vi è forse Terra in Ispagna, che sia si frequente. Parlano i Moreschi la lor'antica, & natia lingua Moresca, & pochi sono quegli, che voglio no imparar lo spagnuolo. Sono Christiani mezi per forza, ma sono si poco istrutti nelle cose della nostra fede, e si poca cura ui si mette, per esser piu guadagno de i preti, che sieno cosi, che d'altra maniera, che nel secreto loro, o sono si Mori come prima, ò non credono in fede alcuna. Sono molto inimici di spagnuoli, da i quali anco non sono molto ben trattati. Le donne vestono tutte alla Moresca, che e habito molto fantastico, portano le camiscie molto piu lunghe, che all'ombelico, & poi sus zaragolles, che sono brachesse di tela tinta, lequali pur che entri un poco la camicia basta. Le calce dalle brachesse in giù, o di panno, o di tela, che sieno, sono tutte rogate, & le sue crespe fatte per il trauerso, di modo, che fanno le gambe grossissime, Ne i piedi non portano pianelle, ma le scarpe piccole, & aßettate. sopra la camicia si uestono una uesticciola aßettata, & corta, con le maniche assettate, quasi come una casacca Moresca, il piu a diuisa di due colori, & in cima panno bianco di tela, che le copre fin in terra, nelqual si riuoltano, & coprono si, che non voglio no non son conosciute. Il collar della camicia portano communemente lauorato, & le piu nobili lauorato de oro, il che anco si uede alle uolte nel panno bianco, nel qual si inuolgono, & ui son quelle, che lo portano lau

rato intorno d'un lauor d'oro. Et nel resto del ve-
stir non meno è differentia da quella, che possono più
alli communi. Ma la sorte dell'habito è tutto vno.
Tutte anco portano i capelli neri, iquali si tingono
con una tinta, che non ha molto buon odore; tutte si
rompono le tette sì, crescono, & pendano assai, & sie-
no grandi, che questo reputano bello. Tutte si tin-
gono le vnghie di Alcohol, che è di color come incar-
nato. Tutte portano in testa vn conciamento come
rotondo, che quando vi pongono in cima il pannno, lo-
ro ui dà la medesima forma. Vsano molto i bagni
gli huomini, & le donne, ma molto piu le donne. Al
tempo de i Re Mori dicono, che il Re di Granata met-
tena insieme piu di cinquanta mila caualli. Hora al
tutto quasi sono mancati, ò andatisene i Caualieri, &
persone nobili; & quelli, che son restati, tutti sono po-
polo, & gente vile, da alcuni pochi in fuora. Quan-
do il Re Catolico conquistò questo Regno, gli conces-
se, che per quaranta anni non vi entrasse l'inquisitio-
ne. Questi forniranno fra qualche mese & auan-
ti ch'io mi parta di questa Ambascieria, forse vi en-
treranno gli inquisitori. Ilche potria facilmente ro-
uinar questa Città se uorranno seueramente inquirir,
& proceder contra Moreschi. Vero è che dicono, che
saranno introdotti gli inquisitori piu per inquirir con-
tra i Christiani, che vi sono, che contra i Moreschi.
Perciochè con lo scudo di questo priuilegio, che per
quaranta anni non vi fosse inquisitione, da ogni par-
te di Spagna vi sono in questo tempo venuti ad habi-

tar molti sospetti, per viuer sicuri. Ma anco questo sarà di danno assai alla bellezza, & augumento della Città. Perche tutti questi fabricano di belle case, & erano grossi mercatanti. Non venendo piu alcuno, & destruendosi di quelli, che vi sono, il tutto anderà ragioneuolmente peggiorando. Non vi è in Granata gente di grande entrata, eccetto alcuni signori, che hanno stato in quel Regno, del resto il piu de i Christiani sono mercatanti, & fanno assai facende di seta, che in tutto quel Regno è perfettissima. Non si pascono i vermi in quelle parti di foglie di Moro bianco, anzi a pena sanno, che si truoui Moro bianco, ne hanno essi altro, che Mori negri. Dalche si può comprendere, che la foglia del Moro negro è quella che fa la seta buona. Si lauora ogni sorte di panni di seta, & per tutta Spagna han grande spacciamento i panni di seta lauorati in Granata, ma non li fanno si bene come in Italia. Vi sono assaissimi telari, ma non sanno anchor benissimo l'arte del lauorare, Fanno però i taffetà molto buoni, & forse migliori, che in Italia, & le sarge di seta, i velluti ancho non son tristi, ma ancho in Ispagna si fan migliori in Valentia. Il resto non si sa far molto molto bene. Tutta la città può circondar da quattro miglia, & mezo, ò poco più, ma per esser'in monte non è di tanta circonferentia, come saria se fusse in piano. Ha molte porte, ma le principali la Eluira, quella che uà a Guadix, & la Rambla, doue è la mostra de i Caualli. Molto trauaglio hebbe il Re Catolico a guadagnar questo

Regno di man de' Mori, e fece una lunga guerra. Alla fin con lunga patientia l'acquistò, & per discordia, che venne tra zio, & nipote l'uno, et l'altro Re di Granata. Il zio teneua l'Albambra, & Alcazzaba, il nipote l'Albaezzin. Questo si accordò col Re Catolico, & ancora con meza la città nelle sue mani: hebbe grandissima fatica il Re a fornir questa impresa. La Regina Isabella non lasiò mai di esser'insieme col re, & con l'ingegno suo singolare, & animo virile, & virtù rarissime in huomini non che in donne, non solo gli fu di grãde aiuto, ma per quãto afferma tutta Spagna fu bonissima cagione, che quel Regno fusse acquistato. Fu rara, & virtuosissima donna, & dellaquale uniuersalmente in tutti quei paesi si dice assai piu che del Re, ancroa fusse prudentissimo, & a sua età raro. Fu gentil guerra, non vi erano ancor tante artiglierie come son venute dapoi, & molto piu si poteuano conoscer'i ualenti huomini, che non si possono hora. Ogni dì erano alle mani, & ogni dì si faceua qualche bel fatto. Tutta la nobiltà di Spagna ui si trouaua, & tra tutti era cõcorrentia di portarsi meglio, et acquistarsi piu fama, di modo, che da questa guerra si fecero tutti i ualenti huomini, & buoni Cpaitani di Spagna. sù questa guerra un fratel maggior del gran Capitano s'acquistò infinito nome, & riputatione. Sù questa cominciò il gran Capitano a farsi conoscere, & di qui hebbe principio di esser quel che fu poi. Oltra la concorrentia, che eccitaua ogn'uno a far piu di quel che poteua, la Reina con la Corte sua daua grande animo

a ogn'uno.

de animo a ogn'uno. Non vi era Signor, che non fosse inamorato in qualch'una delle dame della Reina. Le quali essendo presenti, & certi testimonij, di quanto faceuan ciasceduno, & dando spesso le arme di sue mani a quelli che andauano a combattere, & spesso alcun suo fauore, & forse alle volte dicendo parola che lor facessero cuore, & pregandoli, che ne i portamenti loro facessero conoscer quanto le amauano, qual'è quell'huomo si uile, si di poco animo, si di poca forza, che non hauesse vinto ogni potente, & animoso auuersario, & che non hauesse ardir perder mille uolte la uita piu presto, che ritornar'alla sua Sign. con uergogna? Perilche si puo dire, che questa guerra fusse principalmente uinta per amore. Vicino a Granata a leghe cinque, vi è un luogo detto Albania, doue ui sō bellissimi bagni. E Granata in Betica hora detta Andaluzia, & ha il paese suo fino allo Stretto, nel qual ui son molte terre, & alla marina, & fra terra, che io, per non esserui più lungo, non uoglio scriuer per hora in questa lettera, per non ui far'un uolume. State sano, & aspettate da me un di questi giorni una lettera di tutte le cose mie, particolarmente molto, si come ho scritta questa al presente a uoi delle cose di Granata, per compiacerui. Salutate il S. M. Raimondo Torre, & il Fracast. A l'ultimo di Maggio. Di Granata. M. D XXVI.

Andrea Nauagero.

A M. Gionan Battista Rannusio.

MAgnifico M. Giouan Battista. Del torto che io ho a nõ hauerui scritto l'opinion mia, circa le semenze mandate, la sua parte ne ha il Sign. M. Raimondo Torre, il quale in questa parte de' simplici, come non molte importante appresso lui non è molto officioso quando gli scriuete. Ho hauuto prima certe semenza con foglie di mirto, se non fallo questo è anche di qui, e si chiama mirto gentile. appresso erano certe semenze, le quali io non so di che sieno, ma la metà d'esse ho seminate, l'altra metà seruata alla prima uera da seminare. Poi erano due spetie di orzo, per quanto scriuete; l'una il mondo, l'altra il vestito, & saluatico; di quello che chiamate mondo ancor qui hauemo, & noi lo chiamamo segola marina, di che ne facciamo minestra, solo per non hauer grande abondantia. Io altre uolte mi pensai, che fosse quella, che appresso gli antichi era proprio Siligo, cioè quella spetie di formento delicato, & piu leue, & bianco, & gia ne hauemo fatto pane delicatissimo, & bianco, ma uoi mi hauete fatto far nuoua opinione; pur per non essere anche certo, che sia orzo mondo, io ne ho seminato di tutte due le sorti, per uedere se è piu specie di frumento, che d'orzo. Io anche gli penserò meglio, & vederò, quel che scriue dell'orzo, certo è una specie d'orzo essere, ch'è piu bianco, quel che Omero lauda, ma che sia questo, io p hora nõ posso dirne altro.

Grandissimo piacere à me farete se di quelle spetie di pesci a uoi note, me ne farete partecipe, & anche ne scriuerete in quali disconuegnate dal Giouio. perche io ancora, benche sia huomo lungi dal mare, ho trouato nel suo Libro alcune cose a mio giuditio, che non stan salde. Come della locusta, del carabo, e come del siluro. Mandatemi ogni modo le uostre annotationi, che quando a uoi piaccia glie ne scriueremo, & le vostre, & le mie. Vn giorno poi che io habbia piu tempo, ui uoglio scriuer alcune mie fantasie del cōdro, della tipsa, della zea, dell'alica, di che M. Leonico in parte ha scritto. Io uorrei appresso l'altre darui un poco di fatica, che sarà per ciò assai facile a uoi, & a me quasi necessaria cosa sapere, cioè che vedeste appresso Paolo & Aetio, quel che scriuono di Elephantiasi, & lepra, non dico i rimedij, ma la descritione, & i segni, & tradotto lo mandaste quando hauete otio, che è poca cosa: forza è che io lo sappia, perche io ho un poco emendata, al meglio, che ho potuto quella mia cosa de morbo Gallico al Signor M. Pietro Bembo, & appresso ne ho poi scritto in prosa diffusamente, che a me pare non ne sia ancor scritto come niente, benche diuersi ne habbiano scritto. ve ne farò poi partecipe, anzi ui pregherò, & stringerò, per l'amicitia, che mi aiutate, & diciate quanto a parte a parte ui offenderà. Molte altre cose sarian da conferir con uoi, ma al presente le lasceremo, perche il S. Gio. Battista Torre mi ha dato fretta al scriuere. Io saprei volentieri, chi fu quel discreto fisico che medicò la pouera

Madonna Lucia, che certo è cosa memorabile. Gli amici uostri tutti sono sani, & uostri in tutto, a uostra Magnificentia mi raccomando, & offero, salutando la Magnifica uostra madre, & consorte. Dapoi scritta questa, ho riceuuto una gratissima di V. Signoria, con la traduttion della Teriaca d'Andromaco, & Nicandro, di che ui ringratio assai: perche molto desideraua poter ueder quell'auttore, ma rispondendo a parte a parte, del quinterno che manca al Galeno, ve ne ricorderete quando ui sia comodo. Io da M. Pietro Sontio ho hauuto due lettere, una pochi dì fa, oue mi scriue star bene, & succeder le cose sue con buon credito, egli si troua in Corfu, mi scriue che iui è il Turbit, e'l Paliuro, & che me ne manderà a tempo nuouo, & scriue le osseruationi, che ha fatte cerca la cometa, & sono molto conformi a quelli, ch'io ui scrissi del mio Cassi, & obiter siaui detto. Che qui si cominciò a veder a xxij. di Settembre, & si uide infino a quattro dì di Decembre, che saria la sua duration giorni settanta tre cosa rara. Quanto al Nicandro, io giudico esser poeta stupendo, & honne hauuto piacer' infinito, della tradottion di Andromaco certo non si puo se non laudare considerato ogni cosa, & che si è fatto astretto alle sententie, & parole istesse, pur ci è qualche cosa, che si potria migliorar (come penso) & anche qualcuna, che gli pedanti non la patirieno, ma sottosopra se gli può stare, mi sarà caro hauer le tradottion del nostro M. Vettor fausto di parola in parola, non gia per far che desidera vostra Signoria, che certo nō mi basteria

Steria l'animo, ne anche ne hò tempo, ma per veder la cosa. Voi hauete pensato la materia d'un bellissimo poema, chi traducesse à modo uostro, & vedo che giudicate benissimo, ma penso, che saria somma d'altre spalle, nè per hora ci hauerà chi gli pensi. Pure per satisfattion uostra hò cosi tentato, come quegli, che prouano il Guazzo, & ho fatto questi pochi uersi ch'io quì ui mando, per liquali penso vedere, che non mi riusciria la cosa. Delle Mede molto ho dubitato altre uolte col Monte, nè posso satisfarmi. Potrebbe esser che fosse il Milax, ouer Mili. cioè il Tasso, pur'è un indiuinare per hora teniamo cosi. Del mio de Stellis, altro non ho fatto, se nō ch'è in essere, come s'apra il tempo, anderò fino a Toscolano è uedrò quel che potrò fare. De i libri scritti in Greco di Roma, io ne lasciai cura al Galletto, che promisse darmene auiso, ma non ho mai inteso altro, se Mon. Giberto nostro Vescouo anderà a Bologna ne lascerò qual ordine a M. Frācesco torre, ch'anderà cō sua Sig. & caso, che ei non andasse, il Signor M. Galeazzo Florimōte mi ha promesso scriuerne, & farne hauer cura, ilquale è tutto vostro, quando habbiate otio in qualche Libreria vedete di comprarmi gli Aristoteli Greci, & gli tradotti, per l'Argiropolo, che gli uorrei hauere, & quando scriuerete in qua, mi darete auiso del precio, se anche ui accadesse parlare con quel Maestro, che fece le uostre sfere di metallo, uolentier saprei che costeria una schietta, ma perfetta, che fosse diametro d'un piede, non altro, se non che infinitamente mi raccomā

do a voi, & alla Magnifica M. Tomaris vostra Madre, baciando Paolino. Di verona. A XXII. di Gennaro. M D XXXIII.

Magnæ Nero nobis qui dus tutta otia Cæsar
Cui debet quidquid præclarum porturis orbis
Antidotum hanc insignum audi, quam nomine dicunt
Theriacam, tranquilla omnis quia uita per illam
Degitur, & longos hilaris dictatur in annos.
Qua custode nihil poteris lethale timere.
Non, si nigra malo porrecta papauera succo
Ebiberis, non si gelidam dent fusa cicutam,
Non tibi Hyosciamus torpens, Aconita ue dira
Non Mede, Thapsusq; tibi, non Catharis vrens
Sanguinem mißura, acri non Vipera dente
Nec sitiens Dipsas, nec frans metuenda Cerastes,
In capsum e saxo cauda insidietur adunca
Scorpius assurgens magno metus Orioni;
In caßum squamis maculosa horrentibus Aspis.
Nec mihi sit fugiēda Pthyas, quāquā improba cæcis
Ardeat, insanumq; micet deprehensa latebris.
Quin ausum, & pastum in sicco tractare Chelydrum
Feßus, & herbosi dormire ad flumina Nili
Multa ubi littorea sit fœta Hæmorrhois alga.
Iam neq; Chersidram, nec bicipitem Amphysibenam
Formidem, Iam nec Calabris demessor in aruis
Diuitem tremulum factura Phalangia corpus.

Se vostra Signoria ci volesse aiutare co i mezi, et fauori suoi, noi volentieri faressimo far qui la Teriaca,

ca, & faressimo ogni spesa, che ci andasse, et saria cosa utile; & a me di sommo desiderio; pensateci, & auisateci in che cosa potreste darci aiuto. Io son molto in questa fantasia, & ci penso ogni dì, ma ho bisogno d'aiuto. La Vipera hauremo qui pronta.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MAgnifico M. Gio. Battista. Io spesso (come quello che pensa a i suoi mancamenti) ho considerato donde sia che co' grandissimi amici io specialmente manchi di quello si humano officio di spesso scriuergli; & non so se sia mio peculiar diffetto, o pur sia in me, come medico; perche trouo assai medici, quale è il mio gentilissimo Monte, in simil peccato, ma poi pẽsando che questo può accadere a i medici, che son molto occupati o nelle pratiche o in altro, come il Monte in tradurre, & io che nõ ho pratica alcuna, ne traduco, ne fo lite, ne studio cosa, che non possa a mia posta lasciare, io conchiudo ch'altro non è in colpa che la natura: laquale più può in me con quelli, che son grandissimi amici, come più facili a perdonare ai suoi amici: pche bisogna che anche uoi me lo perdonate, come peccato della natura. Se di me desiderate come de peregre profecto, saper doue mi troui, e che uita sia la mia, sappiate ch'io son'in Verona Aestatẽ intrepitans serã zephyrosq; morantes, e horamai pochi sono che mi co-

nofcano per medico per la gratia di Dio, cosi con men guadagno, ma più contento me ne uò da piazza a casa. I miei Studij sono assai bizari, dapoi ch'io usci di qui Eccentrici mi ho lassato traportare nelle contagioni, di che appresso i medici si può dir niente esser trattato, essendo altramente materia piena d'infinita ammiratione; io n'ho scritto vn buon trattato, ho etiam scritto delle cause de i decretici a mio modo, & ho tolta questa fatica alla Luna, laqual bisognaua a ogn'uno che s'ammalaua, ogni settenario mandasse non so che al letto, che fesse le crisi. Io saluo ogni cosa col moto de i nostri humori. Potreste dire ch'io fussi matto, & perdessi tempo, e che meglio saria guadagnar qualche scudo: del che non uoglio darui la risposta, che suol dar un nostro canonico Alchimista, che manda in fumo tutta la sua entrata, & qualche cosa più egli a chi gli dice che non douria far cosi, ma spender meglio il tempo, suol dire. Niun tempo è meglio speso, che quel che si butta via; ma tra lui, & me e questa differentia, che egli butta via il tempo, & la robba: io se non la accresco non la butto via. Cosi se n'anderemo passando, fin che piacerà a nostro Signor Dio. Ma per rispōdere all'ultima parte delle uostre lettere, se Dāte profetizasse del Crociero, o ne hauesse qualche cognitione, per quelle quattro Stelle, che scriue hauer uiste nel purgatorio, io non so. Bē so uedere, che quelle quattro Stelle uol essere in luogo, doue non è il Crociero; perche egli uuole che sian sotto il Polo Antartico, come si comprende prima dal sito, doue lui si pone, cioe

l'e-

l'equinotiale, poi per quel che dice, ò Settentrional vedono; oue vuole che non si possano uedere dalla parte settentrionale, ilche è falso del Crociero, dellaqual parte si uede anchora in Alessandria, e tutto il Meroe, et in ogni luogo che sia non piu di quindici, ouer quattordici gradi di qua dall'equinotiale. Io mi penso, che al tempo di Dante, per ogni modo douesse esser qualche fama di quelle quattro Stelle, che si ueggono verso l'Antartico, ma era fama confusa, & non si sapea bē quanto fossero lontane da quel Polo, & egli si pensasse che fosse proprio sotto quello, et cosi fece quella poesia, benche alcuni dicono, che per le quattro stelle significa le quattro virtù. Sia come si uuole, non può significar'il Crociero nel luogo oue è. Et questo quanto a dante. Quel che a me da più fastidio, che non posso accquadrare, alle informationi, che voi scriuete hauere di questo, è, che se le vostre informationi son uere, certissimo, & necessario è, che parte di quel Crociero fanno le Stelle, che sono nella gamba destra di dietro del Centauro, dico il Centauro, non quel di Sagittario, ma l'altro, perciochè quelle stelle sono in gradi trenta, sopra l'Antartico, & sono in medio Cœli alla fine di Febraio, quando il Sole è nel fine di pesci, & uengono proprio a esser nel Coluro, che diuide la Libra, & similmente sono in medio Cœli a quindici di Gennaio, circa hore tre inanzi meza notte: & hanno breuiter tutte le conditioni che uoi scriuete apparer per le relationi de i piloti Portughesi: ma quel che mi fa il dubbio, è, che in quel luogo niuna Stella è in gra. 35.

laqual

laqual possa esser perpendicolare in medio Cœli, con con quella che è in trenta, & far capo, & piedi del Crociero in una stessa linea, come scriuete uedersi, quando sono in medio Celi, oltre ciò mi fa anche dubbio, che s'intende quelle Stelle esser molto grandi, & notabili, ilche non han quelle nella gamba destra del Centauro, delle quai niuna è della prima magnitudine, si che non so che mi dire, se le osseruationi son vere. Ma pensaua, che forse quella Stella, ch'è nella gamba destra nel piede dinanzi pur del Centauro, più ragioneuolmente fosse quella, che fa il capo del Crociero, se'l capo chiamate quella, ch'è più vicina a noi. Laquale è precisa in gradi 30. sopra l'Antartico, & è della prima magnitudine, & pensaua che vn'altra non in 35. ma in 25. fosse di sotto uerso il Polo perpẽdicolare in medio Celi, con quella, & poi i piedi fossero in 14. & 15. Come scriuete, ma non saria nel Coloro di Libra, ma poco distante, ne similmente risponderia precioso il medio Celi nel fine di Febraio, ma poca differenza di poco più di hore una, & meza. Vn'altro dubbio ho anche che fate il capo, & piede in 30. & 35. gradi, ma i bracci in 14. & 15. laqual distantia è molto grande, essendo forse di gradi 15. & saria Croce maggior di quella che i Capuccini fecero metter in Cittadella, Considerateci un poco anche voi, & se non hauete mandata uia la balla Celeste, uedete un poco quel Centauro, & trouerete tutte queste cose ch'io ui scriuo. se ui paresse scriuer questi dubbi al sig. Ouiedo, ò che le scriuaio, forse non saria male, & ai-

man-

mandarli della stella che è nel piede destro, che è cosi notabile, se ne han cognitione separata dal Croziero, è pur se è parte di quello, ne altro so che dirui di questo. Ma pche m'hauete trauagliato con Dāte, & dato occasione di leggere alquāti Capitoli del suo purgatorio, nō uoglio che anche uoi andate cosi scuttto, che nō habbiate a fare, e faticarui nel purgatorio, & uorrei mi dichiaraste, una cosa, che io nō posso a modo ninno intēdere; se uoi nō uolete q̄sta fatica dimādatene a qualche Dātista, che ui prometto, che nō l'intēdono bene. Lui scriue pochi capit. dopo quel delle quattro stelle.

Già era il Sole all'Orizonte giunto,
Il cui Meridian cerchio couerchia
Gierusalem col suo più alto punto,
E la notte che opposita a lui cerchia
Di Gange vsciua già con le bilance
Che la cagion di man quando souerchia,

Dichiaratemi come può essere, che la notte esca dal Gāge quando il Sole è nell'orizonte il cui meridiano passa p Gierusalē, attēto, che allora, già è notte piu che la metà nell'Oriēte, oue è Gange, & come esser possa che'l Gāge sia gradi 90 lungi da Gierusalē, nel che il Landino piglia di grā grāchi, & dice che Dāte significa che Gierusalē sia il mezo dal mōdo, cosa falsa in se, e cōtra l'Autore. Et cosi facēdo fine mi raccomando, salutando la Mag. Madōna Tomaris uostra madre, & la consorte. Bacciate Paolo vostro per parte mia. Di Verona. A X. di Gennaio. 1534.

Girolamo Fracastoro.

A M.

A M. Giouan Battista Rannusio.

IO comincio a credere, che molte delle cose, che noi attribuimo al caso, & alla fortuna, non sieno cosi, ma sia il Fato, che regga le cose. Certo a caso si poteua attribuire, che voi haueste ritrouato comercio cō un nel Mondo Nuouo, che ui desse notitia di tante cose, che si fan di là, & non altramente ne foste instrutto, che se habitaste in quel mondo, ma che poi immediate venisse vn'altro d'Engrouelant, & di sotto il Polo Artico, che ui aprisse, ciò che si fa là, & faceste tauole di quelle regioni, io nō so come possiamo dire, che etiam questo sia caso, ma concediamo anchora questo esser stato caso, chi diauolo ha portato un'altro dalla linea dell'Equinottiale, che ui debba dire, ciò che si fa ancor quiui? Io credo, che qualche gran Fato uoglia cosi, anzi di corto aspetto vn'altro, che venga dal Polo Antartico a farui intendere come sta là quella parte. Se forse uoi non v'hauete imaginato tutte queste cose, & fatto burla con noi. Ma poiche della habitatione sotto la Equinottiale, ne scriuete molte belle cose, e dimandate se io dubito in cosa alcuna, & se ho da dimandarui qualche cosa, io ui scriuerò alcune cose, che mi occorrono. Prima scriuete per relation di quel gentil'huomo, che tra i tropici, ouunque il Sole e perpendicolare, sempre pioue, & l'aere e molto nubiloso, il che io facilmente credo, & Aristotile quasi lo accenna nelle Meteore, ma in quello, che adducete per se-

gno

gno dello incremento del Nilo, mi fa un poco dubbio, percioche se questa fosse la causa, bisogneria, che sempre il Nilo crescesse attento, che'l Sole sempre e per zenit sopra qualche parte del Nilo, che per latitudine eccede tutto il zodiaco, e tutto lo spatio, che si contiene tra gli tropici. Io medesimamente dubito, anzi non dubito; ma son certo dell'opposito, di quello, che scriuete, questa etiam esser la causa che il Sole, & la Luna ne gli segni Australi paiono maggiori, & più propinqui, perche ò sia grosso, ò non grosso l'aere tra gli tropici, necessario e che a noi cosi appaia, quando il Sole, ò Luna sono Australi, per la causa medesima, che fa, & che appresso l'Orizonte appaiono tali, nel mezo del Cielo appaiono minori. Siano oue si vuole, ò ne i segni Australi, ò ne gli Settentrionali, la causa di questo io ho dimostrato nel libro de gli Homocentri chiaramente, laqual potete vedere espressa, & e che'l Sole ne gli segni Australi a noi e come appreßo lo Orizone, quando e ne i segni settentrionali, & come quando e nel mezo Cielo; ma appresso l'Orizonte appare maggiore, bē per causa de' vapori, ma non basta; ma ciò auiene, quando la specie si rifrange per più spatio di vapori, & di medio denso; come accade, che le cose nel fondo dell'acqua appaiono maggiori, che nella summità. Si che etiam, che'l spatio tra li tropici fosse sempre vniforme quello, & q̄sto accaderia; ma uoi mi hauete fatto rider, quando anche per questa causa volete saluarui, perche la Luna appar'hora maggiore & più propinqua, hora minore, & più remota non ac

cet-

cettãdo nè la causa data Tolomeo, nè la causa del cielo sotto la Luna. Ilche penso habbiate scritte per farmi dir qualche cosa, se uoi cosi stimate il vero, sapiate che v'ingannate per non saper le apparentie della Luna. onde saprete, che a tre tempi la Luna appar maggiore, & minore. L'uno è quando ne i segni Australi, & settentrionali, che ò commune al Sole, & a tutti i pianetti. L'altro è quando la Luna è nelle quadrature, sia in qual parte si uoglia, ò Australe, ò Settentrionale, che sempre appar maggiore. Il terzo è quando ha i moto veloce sia doue si uoglia, ò Australe, ò Settentrionale, sempre appar maggiore, & piu propingua. Il primo forse uoi potreste soluer co i vostri uapori. Le altre due non si può, & bisogna habbiate patientia, & di necessità ponghiate, ò lo Epiciclo, ò il Cielo sotto la Luna.

Dimandate per uostra fe dilignetemente, in quella linea come fa il Sole, quando è ne i tropici se appar maggiore, nell'Australe, che nel settentrionale, & se è più caldo nell'Australe, tolto via il rispetto de' vẽti, & de' monti, di che nell'altra uostra scriuete, che si potria conoscer per l'altre parti che sono sotto detta linea, oue non è tal rispetto; & dichiaratecli un poco q̃l, che dicono gli Astrologi de gli Eccentrici, & come secondo loro bisogneria, che nel Cancro il Sole fosse più remoto da l'equinottiale, che nel Capricorno, & di ciò si può hauer segno alcuno etiam saprei volentieri se tolto via il rispetto della pioggia, che fa il Sole; ma solum per star tanto sotto terra quanto disopra, se

quel-

quella ragione sarà forte calda ò pur temperata; etiã intenderei di che colore son li habitanti, & se è piu caldo là, che sotto gli tropici, & che ingegni produce. Similiter di quel Crociero di che magnitudine sono q̃l le Stelle, & quanto sono alte sopra il Polo nel loro mezo del Cielo. Io ho molto considerato intorno a esse per lo auiso, che hauete del sig. Ouiedo; ma io certo non intendo bene lo auiso, ne so se uoglia, che di Gennaio nascano come scriue, circa la meza notte, & poi circa l'alba sieno nel mezo Cielo, perche quando fosse cosi, a me pare cosa impossibile; ne puo essere, che vno Orizonte habbia tanto arco sopra la terra, che la metà parte hore sèi, & non sia Orizonte delle notti, se non à noi in quarantacinque gradi, almeno a gli trentacinque, e cosi sarian delle stelle scritte da Tolomeo. Questo seguita, perche in san Dominico di Gennaio sono almeno tredici hore la notte, perilche protratto l'Orizonte di san Dominico, se alcune Stelle douessero in parte alcuna di quello hauer sei hore d'all'orto al mezo Cielo, bisogna che sieno lunghe del polo Antartico almeno quaranta gradi, & cosi sariã di quelle, che nota Tolomeo. Adunque e necessario, che questo non sia di Gennaio, ma sia quando il Sole e nel tropico estiuo, oue la notte può esser ben circa hore 11. & bisogna anco che nascano quasi un'hora innanzi meza notte, & che sieno in medio Celi forse mez'hora inanzi l'alba, & cosi si può uerificare, che tali stelle sieno lontane dal Polo Australe forse 33. ouer 34. gradi, ma se sono meno di questo, non può esser uero

l'ap-

l'apparentia scritta, che nascano circa mezanotte, & che sieno in medio Cœli all'alba, in Orizonte alcuna. Si che informateui ben del tutto; & dubito, che quel Crociero non sia delle stelle poste da Tolomeo; e forse sieno le stelle, che sono nel ginocchio del Cauallo del Centauro, ma quelle son nō più della 2. magnitudine. Io aspetto con desiderio lo istrumēto di legno; poi quādo ui piacerà leggeremo le cose notate per uoi; sopra la riuiera dell'Africa, & Ethiopia, et anco il libro dell'Isola di S. Tomè. Dimandate anche a questo gentil'huomo della Spagnuola, delle malatie peculiari di la, massime delle Contagioni, & se hanno il Guaiaco. Voi haurete il Sig. M. Raimondo Torre di corto tra gli Oratori nostri. Non so con che grado ritornera a noi. vostro debito sarebbe a compagnarlo a Verona. & lasciarui vedere, & godere. Mi raccomando. Salutate M. Titian raccomandandomi in bona gratia del Clariss. M. Marc'Antonio Cornaro. Di Verona. A XVI. di Febraio. M D X X X I X.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

MAgnifico Sig. mio. Vi confesso, che alla vostra lettera scrittami in morte del Sig. Cōte Raimōdo Torre, io nō potei cōtener le lagrime, souuenendomi così rara, et così gentile amicitia, alla quale null'altro penso si possa hoggidi comparare il fondamento,

mento, & sostegno della quale cosi repentinamente è caduto, & toltoci per non doverlo mai piu vedere. Non cercate per Dio più altre amicitie che ogn'altra a rispetto di quella vi parerà un riso, nella quale nulla si poteua desiderare. Voi & io pur troppo lo sapemo, i quali se guardassimo a quel solo, c'habbiamo perduto doueremmo tutto questo rimanente di vita di continuo dolerci: ma pur bisogna portarlo patientemente, di ch'egli morendo, tutti ci pregò, sempre dicendo, chi uorrà far piacere a me non piagnerà. Et son certissimo, c'hora anche, se può saper di noi, si duole del dolor nostro. Benche io fin qui non so trouar modo nè occasione che mi mitighi in parte alcuna. Le frequentie de gli huomini, oue vedo mancar quello che era loro ornamento, mi accrescono la passione. Vedo i suoi amici, i parenti infiniti che ne hauranno bisogno. Le solitudini mi riempiono d'una tristezza tale, che ho in odio me stesso. In casa per tutto lo uedo, & quella che prima per la proquinquità mi era si cara, hora per lo istesso mi è in estremo fastidio. Et cosi mi uiuo ne so più a che medicare se non sù aiutare con tutto lo studio, & fatica i miei amici. Penso anche spesso a uoi, e volentier uorrei poter trouar modo di consolarui. La nostra sorte vuole anche, che siamo separati, che se pur fossimo propinqui, mi pare che questo solo potrebbe esser all'uno, & l'altro alleuiamento assai. ma poi che cosi è, facciamo, come scriuete, che con le lettere ci uisitiamo, & ragionamo insieme spesso, il tempo poi ci apporterà quel commune rimedio che

porta tutti. Come habbia un poco piu disposto l'animo scriuerò al Signor Ouiedo, e farò quanto mi essortate. se non fosse il uerno di certo uenirei a star dieci giorni con uoi, ma son troppo uecchio, & mi sento molto sbattuto. prima della morte del fratello con qualche disturbo di molte cose seguite da quella, ma quest'ultima m'ha battuto a terra, patiētia di tutto cosi siamo nati.

Innanzi, che intrauenissero tanti mali, mi fu forza aggiugner' un trattatello à qui mei Homocentrici, nel quale difendo molte obiettioni, che da diuersi luoghi mi erano scritte, massime dal Bocca di ferro, & M. Basilio Sabbatio, & altre, che 'l Reuerendissimo Card. Contareno gia mi disse. Se 'l Giunta per auentura fosse per ristampare quell'opera gli potrete dire, che gli manderò anche questa giunta, cercherò de diuertirmi anche con questo. Ne più dirò se non che mi ui raccomando, & ui priego a far forza contra il dolore, & cercar ogni diuersione, ilche è il maggior rimedio che si truoui.

Baciate Paolo nostro figliuolo per parte mia, auisatemi circa le lettere Greche, & Latine, & circa la complessione, il progresso suo. Di Verona A XVII. di Nouembre. M D X L I.

Girolamo Fracastoro.

A M. Giouan Battista Rannusio.

NIVNA Lettera à me uien piu cara, & piu dolce, che le uostre etiandio se compariamo

mo quelle di Roma de' Canonicati, & simili cose. Io riceuei le uostre co i Dialoghi rimandati, & gli discorsi uostri sopra il uiaggio di Iambolo, & poi due altre, allequali rispondendo, prima quanto appartiene al Dialogo, che si puo dire il precipitato, conosco tutti i precipitij essere stati molto ben considerati da uoi, & dell' Eccellente M. Giouita: de' quali alcuni potete attribuir' ad incuria, & negligentia, alcuni a uera ignorantia, alcuni a poca prudentia, & vedo esserci da far' assai, & d'alcune cose di metter, come da' assettar le, alcune non posso promettere, come dar' alla persona del Nauagero la sua eloquentia, & non usare alcune distintioni Dialettice, & scolastice, lequali vsati negli studij humani, non ponno sentire: ma qui è da considerare se'l Dialogo le patisce, ò no, però che io vedo Platone esserne pieno, & vsar diuitas, & simili, & Cicerone usar' i termini de' Logici, & non sempre esser' oratore. De' Dialoghi piu moderni nõ dico altro, pur lo riuederò quando hauerò tempo, & lo ridurrò a quella forma migliore che a me sarà possibile, & se degnerete riuederlo, rimanderò poi. ben ui ringratio l'uno, & l'altro. Non poteua riceuer cosa piu grata, che le uostre correttioni, che m'han fatto auertito, & prudente, & se sarà possibile piu culto.

Lodo piu i grandi, & dolcissimi studij vostri circa le nauigationi fatte in tante etati, & eccetto i pensieri delle Filosofia, non so quali possano esser piu ammirandi, che quelli, che ui traeno à considerar cosi grandi, & marauigliose cose. Il viaggio piu facile,

& piu brieue che scriuete da esser pigliato alle spetiarie, non so qual possa essere se non quello da Panama alle Moluche, o tagliando quel poco stretto di terra, o danno uia a i camelli per le montagne facili.

Quanto al crescimento del Nilo, io cō grandissimo desiderio aspetto d'intender la vera cagione & quello, che gli antichi pensarono. Tanto più mi sarà grata, quanto per il mezo uostro uenirà in luce. Al che vi esorto, & inanimo, perche ancor che queste cose non sieno eterne, cioè le cose de' fiumi, de' monti, & della terra, sono però uicine alle eterne.

Del Dialogo de intellettione uoi m'hauete cosi smarrito nell'altro, che non uscirà fuora cosi immaturo & cupido d'esser visto massime, che non ci uedo luogo di eloquētia alcuna, ne da parte della materia, ne da parte dell'auttore, pur una uolta lo uederete, e se cosi barbato consigliarete, ch'esca in luce, ci uscirà, se non si goderà di quella solitudine di Monte Baldo, o forse quella materia scriuerò al modo ch'io ho fatto delle simpathie, o pur poco importerà al mondo, & a me, che a niun modo si scriua, & sia ueduta. Tenuta questa vn giorno, ho riceuuto la nostra gratissima, quāto al uiaggio di Iambulo, et i discorsi sopra esso vi ho scritto per l'altra mia. Quello, che io scrissi, dell'Isola Zeilan, voi pigliaste che io pensassi, che ella fosse la Taprobana, quando scrisse Zeilan, ouer Taprobana, ma uolsi dire, che la Isola trouata da Iābolo fu Zeilan o la Taprobana, che bē so, che son distinte, che la Taprobana è quella, che chiamano Samotra, la Zeilā, sopra la ma

bai-

balla del mondo è quasi sotto il capo di Calicut, et è posta nella linea equinottiale, perilche puote esser che la trouata da Iambolo fosse, o la Zeilan, ouer la Taprobana pur credo fosse la Taprobana.

Quando al Discorso vostro delle specierie, io non l'ho diuinato ma imparato da uoi, che gia me scriueste essendo in Trento, & come hadeuano edificate fortezze nel Zilolo. Ben hauerò piacere d'intēder quei uiaggi che scriuete che già 180. anni si faceuano, & ui priego me ne mandiate qualche notitia, che non sono già tanto occupato, che nō possa legger cosi belle cose, anzi ha poche occupationi, che mi tēgono oppresso. Hora parlando del crescer del Nilo vi dico hauer letto insieme con M. Pietro Beroldo con grandissimo spasso il uiaggio di quel Don Pietro Aluarez, e parmi, che s'incontri con quello che altre uolte mi scriueste per relation di quel mercante dell'isola di S. Tome, che tra i tropici sempre pioue, oue il sole è perpendicolare, o uicino, che è cosa bellissima. Si uede anche quel Don Pietro non era lontano dalla Meroe. Quanto ancho alla causa del crescer del Nilo, mi pare, che habbiate taciuto una concausa; laquale per mio giudicio concorre con l'addotta per voi. Voi causate solamente le pioggie, che si fanno in quei luoghi, come il Sole comincia entrar nel Cancro, ma io ui aggiungo un'altra, laquale è che il Sole in quel tempo è perpendicolar sopra i monti Libici, dalche si fanno due cose, l'una la pioggia, che dura continua, mentre che'l Sol sta in Cancro, & parte di Lione, perche allora quasi

nõ fa mutation sensibile di luoghi, l'altra è la colliqua tion che fa delle neui, che son sopra quei monti. Dalle quali due cose, si fa tãta precipitation di acque nel Nilo, che non le puo scarcar al mare, ma è forza che tãto gonfino, che allaghino tutto l'Egitto. Et se mi diceste, perche non si colliquesanno prima le neui in que' monti conciosia, che uedemo quando il Sole è nel Tauro inondare in Italia il Pò, & altri fiumi in India l'Indo & il Gange, & tamen non è il Sole perpendicolare, dico che i monti Libici sono altissimi, & una calidità temperata non può colliquar le loro neui, ma ci bisogna il perpendicolo; & questa è l'opinion mia del crescimẽto del Nilo, ĩparata da i principij hauuti da noi.

Ma perche toccate un punto, che nella region Tragloditica non solo ui pare ci sia l'inuerno scritto da dõ Pietro, ma anche un'altro, se forse ui è caro hauer una regola da trouare in ogni babitatione, come stiano i tẽpi dell'anno, con gran facilità la trouarete a questo modo. De gli Angoli che il Sole fa sopra la terra col suo lume, iquali sono tre, l'uno è il più acuto, che possa far in quella parte, l'altro è il più obtuso, che possa far pur in quella parte, l'altro è medio tra questi due, & questo si diuide anche; perche ò procede il Sole uerso l'acuto, ò procede verso l'obtuso. A questi trouarete tutti i tempi, in ogni habitatione, perche quando il Sole va dall'angolo medio all'acuto, allhora è Primauera dall'acuto all'altro medio è estate, da questo medio all'obtuso è Autunno, dall'obtuso al medio è Verno, Questo tal processo del Sole hauerete vedendo in che

segno,

segno, & donde si parte, et doue ua, nel suo circolo Zodiaco. Et uedrete che noi Settentrionali, che siamo fuora del tropico, habbiamo quattro tempi, Primauera, che è dall'Equinotiale fino al Tropico, cioè dall'angolo medio all'acuto; perciocbe il piu acuto, che possa fare il Sole a noi è il Solstitio estiuo: il più obtuso, il solstitio hiberno, il medio e l'Equinottiale, dunque Primauera e dall'Equinotiale al solstitio. poi segue la state dall'angolo acuto all'altro medio, che si fa nell'Equinottiale in libra, poi autunno dall'angolo medio, al l'obtusio, poi Verno dall'angolo obtuso fino al medio, & all'Equinotiale in Ariete.

Ma quelli che habitano sotto l'Equinottiale, hanno otto tempi, due, Primauere, due Estati, due Autunni, & due Verni; perciocbe l'Angolo acuto a loro è lo Equinottiale in Ariete, & Libra, gli Angoli, obtusi sono due, il Tropico estiuo, & il verno gli angoli medij son quattro, una tra l'Ariete, & Cancro a mezo Tauro, l'altro tra Cancro, & libra mezo a Leone, l'altro tra Libra, & Capricorno, l'ultimo tra Capricorno & Ariete, in mezo Scorpio, & mezo Aquario dunque da mezo Aquario fin'all'Ariete, cioè dall'angolo medio allo acuto, sarà una Primauera; poi da Ariete a mezzo Tauro, dall'āgolo acuto al medio, sarà estate, dal medio all'obtuso da mezo Tau. a Can. sarà autūno, da Canc. a mezo Leone, cioè dall'obtuso al medio sarà verno. Poi segue dal medio all'acuto, ch'è mezo Leone a Lib. un'altra. Primauera, da libra ch'è acuto angolo, a mezo Scor. ch'è angolo medio, l'altra estate

da mezo Scorpio a Capricor. cioe dall'angolo medio all'obtuso un'altro Autunno, poi da Capri. a mezo acquario dall'angolo obtuso al medio, l'altro Verno.

Ma quelli che son tra i Tropici, & l'Equinottiale, come Meroe, & la Frogloditica, dellaquale, scriuete, dico che anco questi hanno otto tempi due primauere, ma inequali molto, due Estati molto inequali, due Autunni inequali, & due Verni inequali. Poniamo che questi sieno sotto mezo Tauro, & mezo Leone, si tirate una linea dall'un pũto all'altro, in questa linea saran gli angoli acuti, uno in mezo Tauro, l'altro in mezo Leone gli angoli obtusi saranno in due Topici, ma l'uno propinquo a quella linea, l'altro molto remoto, gli angoli medij saranno quattro, l'uno dalla linea all'ãgolo medio, tra essa è il tropica estiuo, e'l me l'altro tra il tropico estiuo, e'l mezo uerso la linea, l'altro il mezo tra la linea il Tropico hiberno, l'altro il Tropico hiberno, & la linea.

Dũq; dall'angolo medio fino alla linea in mezo tauro sarà Primauera, della linea all'altro angolo medio sarà Estate, da questo angolo medio al Tropico estiuo sarà autunno, dal Tropico estiuo fino all'angolo medio sarà Verno, da questo angolo medio fin'alla linea in mezo Leone sarà Primauera, dalla linea all'altro angolo medio, sarà Estate, da questo angolo medio al tropico sarà autunno. dal tropico all'angolo medio sarà il Verno, si che uoi dite uero, che nella Troglodítica sõ due verni, ma quel che si fa nel Tropico estiuo, è molto caldo, & ben dite che'l verno di pioggia, pur comparatiue

paratiue si puo dir Verno, l'altro molto freddo nel tropico Verno, e quello che è detto di una parte proportionalmente, uale nell'altra, ma oppositamente.

Mi perdonerete se son poco considerato a scriuere le cose che perauentura sapete già trenta anni, ma bisogna pur empire il foglio, ma hauendo cose degne, et rare, come sono quei bei Viaggi, i quali se farete stāpara con l'altre geografie, oltre alla utilità che uoi darete al mondo, ciascun ne riceuerà tāto piacere quāto di cosa gia gran tempo stampata. Hauete fatto bene a inanimirmi a seguire i Dialoghi, perche facilmente si come già molt'anni han dormito, cosi anche gli lascerei dormir per sempre; tanto poco mi fido nelle cose mie. Ne altro per hora; mi raccomando a uoi, & alla uostra dolce gentil Academia, salutando l'Eccellente M. Giouita, & i Poeti. State sano. Di Verona. A XXV. di Gennaro. M D X L V I I I.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

Magnifico Sig. Gio. Battista. Io hebbi i Discorsi, uostro, & mio, col uiaggio della Ethiopia ilquale ho letto, & mi è stato gratissimo, uero è che fin qui non si cauano molte cose, pur quelle poche seruono assai, ue lo rimando, accioche possiate mandare il resto. Quanto al desiderio che mostrate che si douesse scriuer contra l'opinioni de gli antichi a me pare

che sia cosa, di che le scuole ne son piene, & molte son decise, prima c'hora, molte c'hã mostrate le nuoue nauigationi son gia note a tutti, Che non sia più Oriente in un luogo che in un'altro, si sapeua etiam innanzi le cose trouate a nostri tempi, & perche era stato statuito nella terra che si chiama Continente, Oriente, e Occidente. similmente che tutti i mari fossero mediterranei, & la Terra Isole, che Tolomeo s'ingannasse in q̃lla Terra incognita, che tra gli Tropici fossero habitationi, & come si possan chiamar temperate per rispetto di quei che iui nascano, ma se sian temperate absolute, massime sotto l'Equinottiale, come uolse Auicenna, io credo che l'esperienza mostri di nò, per molto, che sian giardini, & alberi, sempre verdi, in certi luoghi, ma per se credo sia distemperata. Quanto alle 4. stagion non ha dubio alcuno, se si tolgono dal Sole, che in ogni luogo son 4. secondo gli angoli, acutissimo obtusissimo, & medij, come già scrissi. E ben uero, che per qualche accidente si mutino, i quali accidenti non saria male chi potesse sapergli, & scriuergli. Vna cosa sola a me parrebbe degna da esser scritta, cioè le mutatione che fa il Sole nella terra, in diuerse parti per il suo moto, cosi quanto al caldo, freddo, humido, secco, come all'altre cose, cioe uenti, neui, pioggie, generationi, uarietà di costumi, d'ingegni, et simili, ma chi uolesse scriuer tai cose ci bisognerebbon cose assai, si che le lascieremo ad altri, & a questo si ridurria il crescimento del Nilo, il flusso, & reflusso del mare, & molte altre belle materie.

Io per hora anderò dietro a i Dialoghi, de' quali hò trascritto quello della poetica, & è assai mutato secõdo le cose notate per M. Giouita, trascriuo etiam quel de immortalitate animæ, che presto ui mãderò, poi piacendo a Dio finirò anche l'altro de Intellectione, ilquale forse porterò meco a tempo nuouo a Venetia: dellaqual materia non ci possiamo risoluere, perche ne anche la casa di Polselippo è risoluta.

Quanto mi scriuete di M. Paolo, lodo sommamẽte ch'egli si initij a questa sacra disciplina della Astrologia, & Geografia, degne di ogni letterato, & d'ogni gẽtilhuomo, massimamẽte hauẽdo tal maestro, e guida, quale è il notissimo Pedemonte, dalquale procedono tãte belle cose, ma prima io vi persuado, che facciate far'a M. Paolo due sfere solide. L'una doue sieno tutte le figure celesti, cõ le sue diuisioni, & cerchi, ridutte a gli luoghi suoi, cioe nõ secõdo che colloca Tolomeo le stelle, come erano a tempi suoi, ma come son verificate a' nostri tẽpi, che sono circa 20. gradi più Orientali. L'altra, che sia Mappamõdo, secondo i moderni, lequali egli habbia nel suo studio sempre dinanzi. Della prima si seruirà in mille cose, & le sarà orologio di dì, & di notte, adoperando il quadrante delle altezze, vederà anche cioche si uede nel Cielo. Poi quando sarà bene introdotta, uoglio, che per mio amore gli facciate leggere quel mio libretto de gli Homocẽtrici, oue conoscerà, che cosa sia Astrologia, ma per adesso imparerà l'Astrologia cõmune, laquale è trattata tanto barbaramente, che perde la sua Maestà.

Ma venendo alle fantasie nel nostro amico, dico prima, che anch'io son d'opinione, che gli calculi de i Pianeti molto fallino; ma la cagione nõ mi pare quella che scriuete, perche gli Astrologi facciano un Zodiaco imaginario nella noua sfera, che sia immobile, anzi gli posteriori lo fanno mobile, cioe che lo Ariete fisso, imaginato in quello, si muoue in longitudine ogni 200. anni, circa un grado, & seco moue anco le sfere inferiori, ma la cagione che li calcoli non rispondano, che uogliono, che la ottaua sfera col suo Ariete faccia due piccioli cerchi intorno l'Ariete della nona, & si muoua per moto proprio, per il moto della trepidatione, & facciano quelli due piccioli circoli, che si compiano in sette mila anni, qual calcula non rispõde in tutto massime in Saturno, & Marte. Quanto il secondo, che scriuete, non mi par cosi, ouero io non intenda la fantasia sua. Perche secondo gli Astrologi, gli Equinotij della nona, & della ottaua uanno sẽpre insieme, se non quanto per gli parui circoli i capi de gli Arieti si separano, ma quello, che uoi scriuete, ch'io Equinottio, cioe lo Ariete dell'ottaua sfera e in Pesce, & Vergine, questo e vero per rispetto de' parui circoli, e anco uario per rispetto del Zodiaco, che fa il Sole di anno in anno, perche certo è quando il Sole entra in Ariete, cioè in la Equinottiale, è lontano dallo Ariete ottaua sfera per forse venti gradi.

Quanto a quello che scriuete hauer lui trouato il modo, col quale i nauiganti possano truouare il sito, oue sono in longitudine, credo, che questo saria cosa

bel-

bellissima, perche niuno mai lo potè trouare, se non per gli Eclissi, ne mi so imaginare come esser possa; p cioche necessario è statuir'una cosa fissa, ò in Cielo, ò in terra, & in Cielo niente è fermo, se non il Polo, che a ciò non può far niente ne si puo dire tale Stella deue hora esser sopra Alessandria se non si ha un'altra misura, per laquale si sappia il luogo, oue si è.

Delle carte del nauigare, credo sia uero, che nō portino il giusto, riducendo le linee rette alle sferali, ma mi marauiglio, che nelle tauole nouamente stampate volgari, è vna carta di nauigare, laquale il parezo da Candia a Cipro non porta per guarbino, & greco, ma per Leuante, & Ponente, con differentia solo di un grado, ilquale anche secondo Tolomeo nelle sue Tauole è così. Ma conchiudendo quanto pēso circa q̄st'huomo, io penso che sia grandissimo ingegno, e capace di molte dottrine, ma se sia risolutissimo in ogni cosa, io non lo so, ne posso sapere.

De i miei Dialoghi, io posso dire Laus Deo che finalmēte sono forniti, & trascritti; ma a dirui il uero la lima, a un poco grossa, & ci bisogneria tempo, & forse eruditione maggiore, pure si uederanno, & quando sarò consigliato, gli manderemo in luce. Perilche se altro non m'interrumpe, ho deliberato ogni modo a tēpo nuouo uenire a uederui, & star con uoi venti giorni, & forse trouerremo in Venetia qualche Filosofo da conferirgli, & mi aiutarete pure a dar loro qualche luce. Per hora non mi resta dirui altro, se non che mi salutiate l'Eccellente M. Giouita, & gli nostri Poeti,

ti, iquali ben mi doueriano far vedere qualche lor cō positioni fatte, & partorite in quegli ameni luoghi uostri di Villa Rannusia, poi che a compiuta sodisfattione loro gli hauete lasciato goder'una grā parte di questa primauera. Raccomandatemi in buona gratia del Clarissimo Signor Francesco Contarino, & del Magnifico M. Pietro suo fratello. Di Verona. A X. di Maggio. M D X L I X.

Girolamo Fracastoro.

A M. Giouan Battista Rannusio.

MAgnifico M. Giouan Battista. Per cominciar'a risponder all'vltima parte della vostra lettera del Reubarbaro, che certo esser deue, che sopra il Ponto nasce quella radice, che si chiama Reupontico, nō gia radicetta, si come scriuete uoi, ma molto grande, si come io n'ho veduti pezzi grandi quanto sono quelli del Reubarbaro vsuale. Et sono tanti simili, che molti pigliano l'vno per l'altro, ne io ci vedo altra differentia se non da crudo, & non crudo, perche, io credo che sieno vna cosa medesima, differenti dal luogo. Ancor credo che Dioscoride descriuesse solamente quello che chiamiamo Pontico, & nō hauesse notitia dell'altro. Quanto a Galeno, dubito molto se habbia hauuta notitia di questo nostro vsuale, e può esser che si; perche Paolo pare che conoscesse

pur

pur il solutiuo, quando dice, che misto con la Teribintina, fa molto maggior solutione, come io ho prouato. ilche non può esser di quello stitico, talche può esser'anco, che Galeno conoscesse questo vsuale, ma non come solutiuo, riportandosi alla discrettione di Dioscoride, come è piu tosto da credere che il Reubarbaro venisse tutto adulterato, e senza, succo, & per questo non fosse solutiuo, perche Galeno mostra hauer notitia anco di questo, che non è adulterato, & nondimeno di niun dice che sia solutiuo, perche ne anche Dioscoride lo dice se ancor del Pontico si possa estraere con la elissatione quando è uerde, io non lo so, & credo che si quantunque sia stitico assai, & più secco dall'vsuale. Ben credo, che più si possa adulterar l'vsuale, & far quei trocisci di Re, che dell'altro; perche e piu succoso, come son tutte le cose che dallo stitico peruengono a maturità. In somma, io non son con uoi in questa parte, che Galeno non conoscesse il solutiuo, perche uenisse in Italia, & in Grecia solamente l'adulterato, Marauigliomi anco, che dicendo, che del Reubarbaro si portaua anco il suco solo, che non vedesse che era solutiuo. Quanto appartiene ad Auicenna, certo è che piglia da Galeno il contrario, quando dice che l'adulterato e piu denso, & piu stitico. Benche si potria saluare, che quãdo dice piu denso, intende della parte non fungosa, & quando dice piu stitico, intende, non al sapore, ma all'operatione della substantia. Ma questo saria uoler esser troppo Auicenista. Della figura mandata nouamente del Reubarbaro, & hauuta da quei

Tur-

Turchi, se e così il uero, certo quel ch'è stato portato in Italia con foglie di Lapato non è Reubarbaro. Io non tacerò che'l Renbarbaro, che mi mandaste, è perfettissimo prima a masticarlo e dolce molto, a comparation dell'altro, poi è pieno di succo, & solue mirabilmente. Io ne pigliai i giorni passati, ch'era un poco indisposto, manco che uno scropolo, & mi fece una operatione stupenda, & guarimmi. Si che io ve ne rendo molto maggior gratie al presente, ch'io non feci l'altro giorno quando ui scrissi, & uedo che non cessate mai di visitarmi, o con qualche nuoui, & dilettevoli auisi, ò con qualche raro, & signalato dono; Come anco l'altro, giorno faceste, mandandomi per il nostro M. Michele, S. Michele il bel libro di Porfirio dall'astenersi da mangiar carne gentilmente tradotto dall'Eccellente M. Giou. Bernardo Feliciano uostro, ilquale, per molto che sia stato stampato, & dato in luce da lui già molt'anni, non hauea veduto. Tantosto, ch'io l'habbia fornito di leggere, vi scriuo il parer mio, poi che con tanta instantia lo ricercate. Quanto che mi scriuete del commento d'Auerroe sopra la Poetica, io non l'ho mai veduto, ne curato di uedere, perche non ci può esser cosa, se non da ridere, eccetto s'egli non citasse qualche commentator Greco, onde si potesse cauar qualch'utile. Quello del Robortello io non ho ueduto, similmente, ne quello del Maggio Bresciano, che intendo ha fatto fauor grande al uostro pouero M. Bartolomeo Lombardo, attribuendogli tanto. Veduti, ch'io gli habbia, ui scriuerò

rò quel che ne sento. Del bel libro Portughese dell'Indie, donatoui dal Signor M. Tomaso Giunti ho hauuto grandissimo piacere, & piu caro anco sarammi sapere se quella foglia, che vsano tener sempre in bocca quegli Indiani, che dicono alleuiar grandemente la testa, & cōfortar lo stomaco, dando aiuto dalla digestione, sia il Malabatro, ò nò, perche gli Autori mostrano hauer hauuta poca cognitione di che modo si generi. Pure Plinio par che ne faccia una specie, che è foglia d'arbore, & potrebbe esser questa. Perche causa la bagnino sempre con la calcina, io non saprei dire, se non fosse per leuarle qualche salsedine, ò altro sapore; perche Plinio lo salso benche Dioscoride dica il contrario, ma credo, che i testi di Dioscoride sieno forse falsi, & uoglia dire, nonnulla salsediue, oue dice nulla. Perche par cosa molto ragioneuole, che in quel'efficcattioni delle paludi, oue nascono dette foglie, si debbia acquistar qualche salsedine; ma sopra tutto quel nome Indiano di Betelle mi piace, che ne Greco, nè Arabo, nè Latino suona in alcuna parte.

L'auiso delle cōtagioni d'Inghilterra m'è stato gratissimo, per hauer inteso particolarmente il tutto di quello, ch'io gia scrissi vniuersalmente. Et certo è cosa secretissima nella natura, della quale non se ne può far discorso se non generale, come di molte altre cose. Le cause delle quali non si poßono saper'in particolar, nè discender'alle proprie, & immediate. Et parmi, che a sofficientia io gia ne trattassi in quel libretto delle Contagioni, oue dico, che è l'egritudine tenuissima, ma

acuta, il soggetto è similmente tenuissimo: dico il soggetto, quella parte nel corpo nostro, allaquale il principio della contagione ha analogia, come sono gli spiriti, ouero la schiuma del sangue. Di qui si può cauare la risposta al quisito uostro; se tal'infettione può esser portata lontano, come in Francia, & in Italia, & dico che nò, perche non può esser portata se nō a luogo propinquo a quell'Isola, & la causa è, che essendo il principio tenuissimo, & il soggetto similmente tenuissimo non può per contagion di corpo a corpo esser portata lontano. Perciochè termina subito, & in un giorno, talmente, che lo infetto non può portarla più che potesse per un giorno allontanarsi. Similmente il principio, cioè l'aere infetto, non può esser portato lontano, perche quella particola infetta è tanto tenuo, che subito si altera, come è lōtana dal luogo, oue si sta. Però s'è ueduto qualche fiata esser stata portata fino alla Fiādra litorale, ma più oltra no, & non è come il mal Francese che è fondato in materia crassa, & uiscosa che può durar molto tempo, & esser portato così da corpo a corpo, come de'uenti assai lontano; ma se dimandaste, se fosse possibile così in Italia, per noua, & insolita putrefattione farsi tale infettatione nell'aere quale uoi nouamente mi scriuete esser nell'Inghilterra, dico che non repugna, che si potesse fare, & forse è fatta tal uolta in qualch'uno, che non se gli è posto mente. Ma credo, che ciò sia molte rare uolte. perciochè si come nell'Italia non sono i principij che generino il Pepe, il Gengiouo, & gli Elefanti, così anche nō ci son i princi-

pij,

pij & la materia doue si faceua tale contagione quale si fa nella Inghilterra. Quali hora sian questi principij, & materia in Inghilterra, io non lo so, ne quali uēti regnino, nè per donde passino, nè quale sia la terra, onde i uapori si leuino. benche si dice, che per esser di gesso à certi tempi si leuino uapori sottilissimi acuti, che fanno tale infettione per tutta quella Isola, ma quali sian queste constitutioni di tempi, & come si faciano, io penso, al presente niun saperlo.

M. Michiel San Michiele, col quale ho ragionato di uoi, & di M. Paolo, hiermattina a casa de i Signori Torri una buona peza, m'ha detto uoi apparecchiar nella nostra Villa Rannusia una bella fabrica, & un bel ponticello di pietra sopra'l Marsango. Nell'arco delquale, per memoria ch'io alcuna uolta sia stato in que' luoghi uostri, uoi ci uolete fare intagliare que' quattro uersi, ch'io già feci essendo iui con uoi, & col Signor Conte Raimondo Torre gli anni passati. Io ue ne lodo grandemente perche hormai sia tempo, che apparecchiate a M. Paolo qualche luogo da soggiornar con gli amici suoi, & uostri. Et piu comodo, o honoreuole a uoi & alla casa, non credo, che possiate ritrouare, di Villa Rannusia nel Padouano; ma che uogliate fare grandissima spesa in fare intagliar in marmo quei uersi miei, non ve ne lodo, Se pur volete farne memoria a qualche modo fategli scriuer piu tosto da qualche pittore, di riuerso del ponte in qualche cantone. Et acciochè sappiate, ch'io desidero di compiacerui etiādio doue giudico, che l'opra mia poco ò nulla possa

giouarui ho uoluto cambiar quei quattro versi miei in questi dui Epigrammi, i quali ui mando inchiusi. Fa-te uoi elettione del manco male. State sano, & saluta-temi M. Paolo, & l'Eccellente M. Giouita, racco-mandandoui in buona gratia de i Clarissimi M. Ber-nardo Nauagero: & M. Daniel Barbaro, Di Verona A XVIII. Di Maggio.

QVI te populea cingit Mersange Corona,
Dulce ut in umbrosis cornibus aura sonet;
Ac ne unquam inficiat luculenti sordia plaustri
Te rota, sub firmo dat tibi ponte viam
Vicinę cultor Villæ Rhamnusius, horti,
Agriq; & Dominus ripæ utriusque, rogat.
Lenis vere flue, atque niuali prouidus unda
Arida in ęstiui sydera pace Canis.
Sic tibi grata Napę geminabit serta quotannis;
Et tua para magnis amnibus ibit aqua.

Qui modo fons Mersange humilibus modo cornibus
per salicum rapido laberis amne nemus: (ingens
Vere nouo Mersange mihi flue lenior vndis,
Vberior, sitiens quum coquit arua canis.
Frigentes æstate tibi Rhamnusius umbras;
Sparges & ad gelidas ipse sedebit aquas.
Vere rosam, violasq; feret. pistasq; corollas.
Pulchra tibi hinc Nais, hinc Galatea dabit.
Girolamo Fracastoro.

A M.

A M. Paolo Rannusio.

MEsser Paolo come figliuolo: Ho riceuuto i versi Eroici, che m'hauete mãdati, & l'Elegia ancor ella con gli Epigrammi è stata molto in tempo, poi che è giunta ad hora ch'io era per montar'a cauallo & andarmene in Caffi. Vedrò con comodo mio queste compositioni tutte; & poi ne le rimanderò, acciochè più tosto che sia possibile, possiate mãdarle a Roma come scriuete. Vi ringratio del fauore, che fate al mio Caffi. & delle lodi che gli attribuite. Ben mi duole infinitamente non poter seruir'l Magnifico M. G. L. B. si da ben gentil'huomo, tanto amico nostro & patron mio. perche io ne ho, ne hebbi mai quell'oglio, che sua Magnificentia è stata informata esser appresso di me, nè mi so imaginare, come sia stata fatta tal informatiõ da persona. S'io per altra uia posso farle seruitio offeritemele prontissimo, & per amor nostro, et suo, che molto desidero poterle, far cosa grata. Dite al Magnifico vostro padre, come io ho riceuuta la Terra sigillata con mio grandissimo, & infinito contento, laqual tẽgo più cara che alcun'altra cosa ch'io mi habbia. Non potea certo sua Magnificẽza far piu bella, e più lodata opera, che far uenir da Costantipoli questo si mirabile, & eccellente antidoto per commun giouamento, et beneficio de gli amici. Serbate quel restante che hauete in casa, con molta diligentia, & rendete a sua Magnificentia infinite gratie di si gran dono, a

nome mio, che certo mele ritrouo esser obligato molto.

Quanto veramente che egli mi scrisse per l'ultima sua portatami dal Conte gentil della Torre, del modo di trouar le distantie dell'habitationi, per le congiuntioni della Luna co i pianeti, & le Stelle fisse, ditegli parimente, che non si può se non laudar questa opiniõ sua, ma ben dico, che, quanto a me pare ha molto più difficoltà, che'l modo de gli Astrologi, per le congiuntioni della Luna col Sole, o l'oppositioni, quando si fan gl'Eclissi, ilche in tutto o in parte si fa molto spesso: ne in questo ci è uantagio dalle cõgiountion della luna co i pianeti, o stelle fisse; ma ben in altro c'è disauantaggio, e difficoltà in questo nuouo modo. Perche bisogna presupporre una cosa per ferma, che chi vol verificar le distantie dalle longitudini bisogna farlo cõ una cosa, che si veda in Cielo ad un tẽpo da tutti o gran parte de gli habitanti in un medesimo Emispero, come gli Ecclissi, i quali a vn tẽpo si ueggiono in tante parti. Et perciò si può intendere, quando fu visto in Granata in che altezza era il Sole, & in che altezza, quando fu ueduto in Marsiglia, e quando fu ueduto in Venetia, e cosi si può cõputar le distantie per l'altezze diuerse.

Ma nelle congiuntioni della Luna con un pianeta o altra stella non si puo fare cosi. Perciocbe a tre modi si fan le congiountioni, & sono o congiuntion di aspetto, o di grado, o di stessa linea in longitudine. Se è congiũtion d'aspetto, questa non si puo far in un medesmo tẽpo a tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, ilqual tẽpo non si puo trouare, se non con grandi difficultà.

tà. Similmente se è congiuntion di grado non si può ad un tēpo uerificar, massime oue l'Orizōte è obliquo, perche o la stella nasce piu presto, o piu tardo che la luna anzi in uno stesso Orizonte male si puo uedere questa cōgiuntiō con l'occhio, se non in medio Cœli. Medesimamēte se sarà cōgiōtiō di linea: perciochè la luna quando auicina ad una stella, l'oscura, & questa oscuratione non si può uedere egualmēte tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, tal che per questi modi, mai in Cielo non si potrà uedere una cosa ad un tēpo da tutti, o molti, per laqual si possa hauere quanto ciascuno sia distante da gl altri. Per laqual cosa gl'astrologi, et massime Tolomeo, a' quali non erano ignote le cōgiūtioni della luna co i pianeti, & le stelle fisse, non uolser trouar'altra uia per uerificar le longitudini se non per le congiuntioni della luna, & del Sole, et per l'oppositioni et in queste sono le cose che mi fanno difficoltà in questo nouo mondo ritrouato, o forse io non lo capisco bene, ma a qualche altro tēpo ne parlerēo cō sua Magnificētia piu diffusamēte. Quāto all'osseruatiō de l'hore del flusso, e reflusso, io credo sia uero circa Venetia che cosi sia, ma se quando il mar in Venetia corre verso Ponente, cosi anco faccia ne i mari di Spagna, & di Tomistitan, io lo vorrei intendere, & se tal flusso, & reflusso va per le parti alternatim, o pur uada per la metà, cioè che quando quella di sopra corre uerso Leuante, l'altra metà di sotto corre verso Ponente, et poi per contrario: di che ancor parleremo vna volta, & io ne scriuerò forse qualche trattatello. Diretegli

gli anco, che M. Michele di Sã Michele ha ueduta la mia palla del mondo, & li piace, ma non ha mente i gradi delle cose principali, & dice, che uoi ne hauete vna, & non sa se conuenga; io quando verrò a uoi, torrò in nota i siti principali, & molto desidero uerificarli con le nauigationi, & cõ quel che si è trouato, di che penso, che niun piu ne sappia che uoi di là, cioè il Magnifico Signor uostro Padre.

Quanto a qlla del Cielo, haurei anche caro potere scõtrar vna che n'ho io, con quella che fa far il Sig. uostro padre a uoi. Et uedere come le figure si affronteranno, e quãto sarãno riportato inãzi le stelle fisse. Io le ho riportate gradi 20. nõ so s'egli habia altra opiniõe:

I Dialogi, come gli scrissi, son finiti, ma haurebbono bisogno di linea, & di consulto in certe cose, pur si vederanno. Per hora non ne manderò alcuno di loro a sua Magnificenza, perche pur'ogni tratto vi correggo qualche cosa.

Le uostre profetie Virgiliante sono molto vere, se sono state fortuite. Noi qui ne habbiamo una che tanto particolarmente dimostra Inghilterra, che ancor vi mette il nome, ma Dio sa quel che sarà, ilqual ce la mandi buona. Ne più dirò, se non che mi raccomando a uoi, al Magnifico Sig. vostro padre, & all'Eccellẽte M. Giouita. Salutate, vi priego a nome il Conte Gio. Battista Albano, & il Magnifico M. Nicolò Barbarigo vostro. Di Verona. A XXI. Genaro. M D L.

Girolamo Fracastoro.

Alla Regina di Francia.

HOggi ho incontrato un corriero, ſpedito da Mõſig. di Lodeua, ilquale m'ha detto, come il Duca di Fiorenza ha mandato il campo a Siena. Or tutto ſia in buon'hora. Per queſto non ſi ha da mãcar di far tutte le prouiſioni neceſſarie. Et in prima ſua Maeſtà quanto piu preſto rimanderà il Duca a Parma, il Cõte di Pitigliano, & Mirandola, allo caſe loro, tanto meglio ſarà, perche eſſendoſi gia cominciato a mouer l'arme in Italia, non ſi può imaginar'i caſi che poteſſero ſuccedere in loro abſentia. Io per la diſgratia, che mi ſucceſſe, mi fermai in Lione, come hauerà inteſo dal Capitan Giacopo da Piſa, & penſaua uoler'aſpettare in quella città quelle due lettere, una al Teſorier di Lione, conforme alla patente, che mi fece ſua Maeſtà, di potermi ualer de' miei danari a mia poſta, che con queſte cõditioni io ue gli poſi fin da principio quãdo uenni al ſeruitio di ſua Maeſtà. Di che ſi deue ricordar molto bene il S. Conteſtabile, che me la fece ſpedire, laquale io uorrei che mi foſſe oſſeruata, che ſono la ſoma di circa 8500. ducati. L'altra lettera è a Monſignor di Fornouo in Parma, che mi paghi dal Nouemb. paſſato in quà, & continui poi meſe per meſe, perche non uorrei piu far ſomma, ne hauer'a eſſer faſtidioſo. Le dette due lettere mi paiono tanto giuſte, & honeſte, che non ſo penſar donde proceda queſta dilatione. Ci è poi quel ſaluocondutto per quel mio parente,

rente, che uorria passar di Spagna in Italia, ilquale se è cosa insolita a questi tempi, & dia punto di fastidio, lascisi stare: & esso farà il meglio che potrà. Or come ho detto, sono stato quì, si per aspettar queste cose fermo in Lione, si anco, perche questo mio piede si fortificasse un poco meglio, ilquale di continuo mi molesta. Ma il desiderio grandissimo, che hauea d'esser quanto piu presto col Sig. Pietro, massime quanto intesi, que' dispareri, infra iquali forse hauerei fatto qualche profitto, contra l'opinion di qualch'uno, perche non ho mai hauuto, ne ho altra mira che il proprio seruitio del Re, mi uolsi porre in uiaggio. E ben uero, che non posso far piu che da due o tre poste il dì. Ma da hoggi auanti per questa nuoua, che ha data il detto corriero, io mi sforzerò usar tanta diligẽtia, quãta più mi sarà concessa da questo mio male. In tanto io desidero, che sua Maestà ueda per ogni modo rimandarmi il detto Capitan Giacopo di Pisa, delquale ne i suoi seruitij mi sono sempre ualuto, & doue io nõ poteua andare in persona, mandaua lui, & quando l'anno paßato non era possibile di mettere in Siena i danari per le paghe mentre ci era il campo, sempre fu esso che ue gli portò, & per gratia di Dio, sempre salui. In questo medesimo effetto saria forse neceßario ualersene al presente, che per esser pratichissimo per quei camini, conosciuto assai, copioso di partiti, & ardito, non so chi si potesse trouar pare a esso, non che migliore, & è dipoi fidatissimo. Si che se sua Maestà me lo rimanderà presto, farà più il suo seruitio, che

mio,

mio, & al fine quel che aspetta di spedir costà per me, è cosa molto leggiera, & facilissima a sua Maestà, così di farla spedire, come d'hauermela fermissimamente promessa senz'altro. Et humilmente, & con quella piu riuerentia che posso, & deuo le bacio le mani, che N. S. Dio felicissima la conserui. Di Losana. A XII. di Febraio. M D L I I I.

Girolamo da Pisa.

Al Capitan Giacomo da Pisa.

IL discorso mãdatomi da V. S. sopra tutto il maneggio di questa guerra, & de' principij donde ella nacque, è stato bẽ chiaro testimonio a tutti coloro che l'hãno visto, & dell'ingegno, e del ualor suo. Perche non senza saldiss. giuditio sarebbe potuto così pfettamente discorrere, com'ella fà; nè senza esperiẽtia di cõtinuo ualore si sarebbbono fidati di lei coloro, che così larga parte le hã fatto de' secreti maneggi, che andauano attorno ne gli affari d'Italia. Gli esiti de' quali hã fatto chiare al mondo prudẽza, e'l ualore, di chi gli ha ò come principale, ò come accessorio, gouernati, parlo dell'ornatiss. Sig. Girol. da Pisa, e di V. S. come adoperata da lui, & affinata da così eccellente, & maestreuol mano. Ho anco cõ mio molto piacere letto qlla parte, dou'ella raccõta i grãdi, e segnalati seruigij fatti dal detto S. Girolamo a sua Maestà Christianiss. in Italia, doue nõ so quale delle due cose sia di maggior

con-

consideratione, & marauiglia, o il grande, & continuato corso di felice fortuna, che egli hebbe in eßeguire cotali seruigij, o quella ueramente monstruosa malignità di sorte, o d'animi, che si attrauersò a non farli conoscere da chi principalmente si douea. Aspettaua nell'isteßo capitolo (hauendogliene io cosi caldamente richiesto) che ella s'haueße lasciato cadere qualche parolina del suo particolare, gia che ueniua a proposito, hauendomi più volte il Signor Girolamo narrato le fatiche, & i pericoli & trauagli infiniti, che vostra Signoria ha paßati, hora andando a torno con importantißimi maneggi, hora con gran quantità di denari, & hora con espreßo pericolo conducendo genti. Ma certo a ragione diße quel Greco, che il primo sigillo del priuilegio de' ualorosi, è la modestia, & il parlar poco di se steßo. Però io dalle cose, ch'ella ha valorosamente fatte, & modestißimamente taciute, conosco in lei vn dono rarißimo de' cieli, che è d'hauer congiunta a un grande ardire d'entrar nell'imprese, una grandißima felicità nel reuscirne. Ilche l'ha inalzato, & inalza tutto giorno, molti dal ciuile stato, priuato al colmo di tutti gli honori talche di qui è nata una regola generale, che a coloro si puo sicuramente augurare ogni aumento, & grandezza di stato, ne' quali si uede un consigliato ardire accompagnato con una felice fortuna nelle cose che ardiscono. Et quel fatto benigno, che guida costoro ueggiamo che illustra ancora, & prospera l'imprese di quei Principi appreßo de' quali sin trouano. Et a questo proposito sa-

prei

prei trouarle il caso in termine, in un gran Principe dell'età nostra, ilquale è paruto al mondo fortunatissimo, solo per la felicità de' Capitani. Mi rallegro dunque con ogni affetto di cuore, di veder il Signor Girolamo così felice, & ualoroso, & uostra Signoria, come sua fattura, & partecipe delle qualità istesse, impiegati al seruitio di queste due Maestà; lequali io l'assicuro, che sanno così ben conoscere, & stimare il ualore ne i lor seruitori, come premiare, & riconoscere i meriti. Et gia fin da questa ora il Signor Girolamo ha cominciato a sentir da sua Maestà Cesarea le remanceratione de' seruigi fatti al Re Christianissimo, & potrei forsi anco predire qualche cosa maggiore. Ma basta fin qui. Quello che vostra Signoria dice hauer' udito per Corte, cioè che io habbia fatto a sua Maestà Catolica un discorso sopra l'abboccamento, che per conchiuder pace, o tregua si ha da fare in Cales, è uero. Et S. M. mi diede una lunghissima, & patiente vdienza, intese da me molte cose del tutto contrario al suo parere pure mi ringratiò molto, & con alcuni segni di quella sua Real cortesia, mostrò di gradir non poco l'integrità dell'animo mio, uedendo che io li parlaua senza rispetto ueruno di quel che ella si sentisse in contrario. Et perche mi fe anco comandar dal Signor Don Giouan di Benauides gentil'huomo di sua Camera, che io glie lo dessi scritto, ne mando una copia a Vostra Signoria, laquale uedrà che le conclusioni di tutto il discorso son due. L'una, che è impossibile per hora che si uenga ad accordo di pace per le ragioni che potrà uedere.

dere. L'altra, che sarà per riuscire assai meglio a sua Maestà Catolica una tregua con qualche poco di disuantaggio, che la guerra, benche vantaggiosa. Et per piu d'un rispetto no haurei caro che le ragion cha prouano questa seconda conclusione, fossero vedute da molti. Il Signor Duca di Medina, ilqual'è rimaso inamorato del Signor Girolamo, & di V. S. saluta ambedue. Di Londra.

A XII. d'Aprile. M D LVI.

Don Scipion di Castro.

Alla Signora Veronica Gambara da Coreggio.

ILlustrissima Signora. Non mi piacquero punto, come V. S. udì, che io dissi, le ragioni de M. Claudio in quella sua lettera al Caro, oue crucciato si mostra contra La Signoria vostra, vostra Eccellenza, & simili altri titoli. Et auuenga che l'auttorità di M. Claudio a' tempi nostri sia grande, & a quella anche io mi douessi accostare, & maggiormente essendo comprobata in questo caso, & seguita da due cosi vari giuditij, quali sono M. ..ino, & il caro, a i quali io (come disse il Battista di Christo) non sarei degno di sciorre la correggia del calciamento, nondimeno, perche egli non si può fare, che ciascuno non habbia il suo parerà, o buono, o reo, che sia, salua la pace di ciascun di

di loro io mi son disposto di raccor queste poche ragioni, & a V. S. mandarle, che ne sia giudice. Non dirò ma a V. S. perche fin ai qui m'è caro, che ella conosca, quanto io mi discosti dal lor parere. In difesa delquale, M. Claudio in sommo adduce queste ragioni. Prima che gli antichi Maestri della lingua Toscana nõ usarono questo modo di parlare. Appresso, che vsandolo noi vegnamo a leuar la seconda persona de' ragionamenti, cosa, che non può essere. Finalmente non par mai, che alcuno, a cui della Signoria, o di simili altro titolo si da, habbia fatto, ne ben, ne male alcuno, se auien che noi vogliamo di lui lodare, o biasimare. Et conchiude, che da questo ragionar in terza persona nasce uno intrico troppo grande, ilqual non lascia distinguere i presenti da i lontani ne colui, alqual si parla da gli altri. Et che doue noi crediamo di piu honorarlo, l'honoraremo meno, perche la terza persona è men nobile dell'altre due, ne il dir Vostra Eccellenza, o Signoria, può giamai crescere nel superlatiuo grado. Hora io contra questi ragioni metto prima il fondamento dell'usanza contraria, laquale dee molto bene hauere auttorità d'introdurre, & conseruare vn tal modo di dire, secondo quel che Oratio nella sua Poetica ne scriue, & secondo, che l'esperientia ne dimostra. Non in questo solo, ma anchor nel dar VOI ad una sola persona. Et di gratia assegnimi Messer Claudio una ragion di differenza, & mi dica perche è lecito dir VOI ad una sola persona? Non altro mi dirà (credo) se non l'usanza del-

la

la Toscana fauella. Dunque questa medesima usanza haurà forza ancora di fare, che possa dirsi la Signoria Vostra. Ma egli v'aggiugnerà per uentura l'auttorità. Et io ci aggiungo l'auttorità, & la ragione. Quanto all'auttorità, che uolle dir nel Boccaccio il Cima, quando alla sua Donna ragionando così conchiuse. Adunque se così son uostro, come vdite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra Altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote? Non volle esso mescolandoui quella Altezza, prender beneuolentia della sua Donna, & honorarla? certo si. Ma piu chiaro nella terza nouella della seconda giornata habbiamo la figlia del Re d'Inghilterra a parlare al Papa in così fatto modo. Acciochè la uostra Santità mi maritasse, mi missi in uia. Et poco appresso nel medesimo ragionamento. Piacquemi fornire il mio camino, si per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, de' quali questa Città è piena, & V. Santità & c. Non mi si può negare adunque, che con autorità del Boccacio questa usanza non si pruoui, ilquale se ben mai non dißE (che io per hora lo concedo) ne Vostra Signoria; ne Vostra Eccellenza, nondimeno riceuette, come si vede chiaro, il parlar con la seconda persona in terza. Ilche fece ancora il Petrarca in molti luoghi, ma specialmente in que' uersi.

Deh perche è tua pietà uer me si tarda
O vsato di mia uita sostegno;

Et sono io bene acconcio a credere, che con l'altra

la-

lasciuia delle cerimonie questa parimente aumentaua si sia di giorno in gorno fino a i Tempi nostri. Tuttauia chiaro è, che auanti il Boccaccio anchora ella si usaua. Et dauasi proprio Della signoria, come hoggi si fa. Ilche si uede in Dante da Maiano, di cui molti sonetti e canzoni in lingua Siciliana scritte si leggono. Et io per questo tengo, che tale usanza nella Corte di Sicilia cominciasse. Ma perche l'auttorità di costui non intendo, che qui mi uaglia passo alle ragioni con le quali questa usanza si sostiene. Et presuppõgo prima che tutte le persone, a cui si da della Signoria, ouero della Eccellenza, o di qualche altro titolo si truoui, degne ne sieno, o se degne non ne sono, almen degne nella faccia la cortesia del parlatore. Questo cosi presupposto dico, che tale si presume essere buom dẽtro, quale ci si dimostra fuori, perche il frutto conuiene che si simigli all'arbore. Senza santità non si faranno mai cose sante, nè senza altezza alte, ne senza eccellenza eccellenti. Quando adunque io dò della santità, dell'Altezza, ouero dell'Eccellenza ad uno, & dico (verbi gratia) vostra Eccelleuza, faccia, ouero dica, ha detto, ouer fatto cosi, a me pare, che con ragione non possa esser ripreso, perche essendo essi santi, Alti, & Eccellenti forza è, che habbiano in se stessi santità, l'Altezza, & l'Eccellenza. Non dico pertanto, che non si possa loro anche dar del voi, chiamandogli nel resto Santi, Alti, & Eccellenti, & cosi di titolo in titolo, ma non è mal però il dar loro della Santità, dell'Altezza, & della Eccellenza.

Anzi loro si può dare in vno stesso ragionamento, et l'uno, & l'altro, come appare nelle due Nouelle da me sopra allegate; lequali può leggere, chi nol crede. Et più oltre anchora trouasi il Boccacio nella nouella di Griselda, laquale in tutti i suoi ragionari honorò (come si uede, & M. Claudio confessa) sommamente il marito, hauergli fatto da lor dare quando del TV, quando del VOI, laqual cosa non so, come M. Claudio in altri, che nel Boccacio comportasse. Ne mi si dica, che ragionando io (diciamo) col Papa, o col Duca di Ferrara di qualche cosa, che essi habbiano mal fatta, io non debba lor dare in tal caso della Santità, ne della eccellenza, perche essi non han fatto quella opra ne santa, ne Eccellente. Imperò che io rispondo, la differenza che è tra'l maggiore, e'l minore, non perciò leuarsi via, onde sempre il minor ha da parlare con il medesimo rispetto verso il maggiore, qualunque sia l'occasione del suo ragionamento. Le ragioni di M. Claudio niente sanno. Perciocbe, oue ei dice.

La seconda persona torsi de' ragionamenti, quando in tal modo si parla, io rispondo, che'l pronome della seconda persona, ilquale ui si aggiugne, quando diciamo Vostra Eccellenza, vostra Signoria, & simigliāti parole dichiara benissimo di qual persona noi parliamo. Et che sia il vero, in vn medesimo ragionare, si come ho detto, è lecito dir voi & Vostra Eccellenza, ouero Signoria. Che nasca intrico dal parlar

ler della seconda persona in guisa & modo, che paia, che terza sia (perche pure è forza che'l verbo in terza persona se le accompagni) io dico nascere, allhora, quando da chi parla, vsar non si sanno conueneuolmente le parole, come in quella lettera, di cui egli arrecca l'essempio. Che'l voler tuttauia replicare vostra signoria Reuerendissima, quella, la medesima, & tali cose, hanno senza dubbio del noioso. Cosi il dire ancora, SVA Signoria o Eccellenza, a colui col quale si parla, non ha ne garbo, ne proportione. Et quando colui parlando col Duca di Piacenza del Duca di Ferrara diceua tutta uia Sua Eccellenza, tanto dell'uno, quanto dell'altro, ne più, ne meno hauerebbe parlato confuso, se hauesse detto continuamente Egli, & Lui. Che si honori più alcuno con la seconda persona, che con la terza, rispondo esser uero, allhora, che gli si dà la terSa sola, ma quando l'vna, & l'altra se gli da insieme, & con la terSa del verbo, si aggiugne la seconda del pronome, allhora egli si honora più, perche si come la seconda persona vale quel solo, a cui si parla, & la terSa ogni altro, cosi mettendole noi amendue insieme, uegnammo quasi ad inferire, che costui non quanto uno huomo solo uaglia, ma quanto tutti gli guomini insieme.

Et maggiore honore farse gli possa, chiamandolo a principio in seconda persona ECCELLENTISSIMO, che dandogli poi dell'EccellenSa, la qual non riceue mai superlatiuo rispondo, che gli Epiteti hoggiuss d'aggiugnersi alla semplice signo-

ria, come dire Illustrissima, ò Reuerendissima supplisco no in parte a quello diffetto. Appresso, oue tali Epiteti non bastano a supplire, io dico, che'l dire Eccellentissimo, ò Beatissimo, ancor che superlatiuo sia, nondimeno è qualità sempre inferiore assai per grado alla sostanza sua cioè all'Eccellenza, & alla Beatitudine, onde deriuano: & nellequali son tutti i & positiui, & comparatiui, & superlatiui. Et quando altri dica, questo esser uero, allhor che indifinitamẽte si noma L'Eccellenza, ouero, La Beatitudine, ma non quando si ristinge a dire Vostra Eccellenza, & la Beatitudine Vostra. io rispondo, che essendosi premesso quel termine Eccellentissimo, ouer Beatissimo sempre che si replica Eccellentia, ouer Beatitudine, ella si prende in quel grado d'Eccellenza, ò di Beatitudine, che prima s'è detto. Et chi negherà non esser piu honore sempre, il dir Vostra Eccellenza, ò signoria, ò tale altro titolo ad uno, che il dirgli Voi? conciosia cosa, che Voi a ciascuna persona, quantunque sia di poco ualore, si dice, ma quelli titoli a niuno conuengono, che singolare non sia. Et questa singolarità medesima si mostra piu col primo numero dicendo uostra Signoria, o Eccellenza, che col secondo dicendo Voi. Aggiũgẽdoci, che si come la secõda persona è piu nobile della terza, così il primo numero è piu nobile, che'l secondo. Gli huomini come dice Aristotile, nacquero prima tutti eguali, ma le uirtù dapoi hanno distinti, & fatto l'un maggiore dell'altro, talmente, che se'l mondo ordinatamente si reggesse, il men uir-

tuoso

tuoso sempre seruirebbe, & saria soggetto al più uirtuoso. Quando adunque noi chiamiamo signore uno, & gli diamo della signoria (che questo è piu uolgar titolo, che hoggi s'vsi) ueniamo a confessare che egli sia piu virtuoso, & per conseguente in maggior grado di noi; & come che la verità possa essere altrimenti; nondimeno l'humiltà del parlatore, ò il uolersi acquistar beniuolentia appresso di colui, al qual parla, fa che egli si chiama suo seruitore, & chiama quella di colui Signoria uerso di se, & la sua seruitù uerso di colui, distinguendo così la maggioranza altrui dalla minorità propria, ò sia quel tale S. ò che presupponiamo, che meriti d'essere. Et quãdo non sia, nè meriti d'essere; la colpa però non è del titolo, ma di chi immeritamente l'usa. Baccio le mani di uostra S. Della Terra nostra di Coreggio. M D L I X. Nel mese di Aprile

Rinaldo Corso.

Al S. Bartolomeo Canaro.

VN'altro giorno di piu, che tardaua la lettera di Vostra signoria non mi ritrouaua in Venetia. Perche essendo io fin da gl'vltimi giorni di Marzo venuto da Capo d'Istria per far riuerentia alla serenissima Regina di Polonia, & essendomi tra Padoua, & Venetia intrattenuto assai di piu di quello che io m'haueua posto in animo, hora ch'ella s'è partita, & ch'io mi sono spedito di quello, & d'ogn'altro mio af-

fare in queste parti, me ne ritorno sta sera col nome di Dio, non so s'io dica a i miei trauagli soliti, ò più tosto alla mia quiete, poi che cosi mi son disposto di batte-zarla comunque sia.

Hora io ringratio molto uostra S. della memoria, che tiene di me, et della certezza, che mostra d'hauer dell'animo mio verso lei, poi che si degna di ualersi in qualche cosa, ancor che piccola, dell'opera mia. Io S. mio gẽtilissimo, posso molto bene in questo, ch'ella mi scriue, sodisfare al desiderio di V. Sign. & di quel S. ò personaggio, che a lei ha imposto questo officio, per cioche senza andare ne dal Barbaro, ne dal Ruscelli, ne dal Veniero, ne dallo Stoppio, ne da altri, io mi ritrouo hauer tutte quelle lettere, che V. Sig. dimanda, essendo io com'ella mi scriue, & io uolentieri accetto queste lode, diligẽtissimo in hauer tutte quelle cose degne d'esser lette, che vanno attorno. E ben vero, ch'io non l'ho qui in Vinetia, ma in Padoua, & questa sera scriuerò all'Eccellente M. Marco Mantua, che si degnerà di andarle a cercar tra le scritture, ch'io le dirò, & me le manderà subito in quà in casa del Clarissi. Valeresso, oue vostra S. mi ordina, ch'io debba darle.

Inquanto poi a quello, che uostra Signoria mi scriue, che da Milano un personaggio di conto la ricerca per lettere, ch'ella uoglia auisarli, se in Venetia si ritruoui al presente il Capitan Giacopo da Pisa, & che cosa ui faccia, & che persona egli sia, io posso parimente sodisfar V. S, & il detto signore, che ne la richieda, perche gia molti giorni io l'ho conosciuto molto stret-

tamente

tamente, perche egli pratica di continuo tra le altre in casa di due de' piu cari amici, & signori, ch'io habbia in Venetia. Et oltre a i detti, da' quali ho di lui hauuta pienissima informatione, n'ho poi inteso ragionare in piu altri luoghi, & da persone di conditione, che sa ben uostra signoria, che in una Città, come questa, si suol sempre star auuertiti in conoscere, & in giudicar le qualità della persone di qualche conto, & che tengono conuersatione co i grandi. Alla partita che uostra signoria mi scriue, ch'io l'auisi, se so che cosa egli faccia in Venetia, & quanto sia per istarui, io non le posso dir cosa, certa. Perche questa non è stata cosa, che fin qui mi sia appartenuta di ricercare; & hauendomi a partir questa sera, come ho detto, non so come andarlo a trouar cosi subito, et dimandarlo secretamente, & senza alcuna occasione, di cosa, che forse nõ gli paia ne conueneuole che gli si ricerchi, ne gli torni bene di uolerla dire. Nel resto io dico a uostra signoria, che il detto Capitan Giacopo, in quanto all'età può esser di trentacinque in trentasei anni, a giudicio mio. Di persona è grande, & molto ben proportionato, di pelo castagnino, & di carnatura bianco, colorito, con un uiso molto ingenuo, & molto grato; sopra tutto veste molto bene, non solo di uestiti honoreuoli, ma che più importa, ben fatti, che dicono essere il primo saggio, che si habbia nel cognoscere il giudicio de gli huomini, & delle donne. S'egli habbia lettere, io non so. Ma so bene, che di tante, e tante uolte, ch'io mi son ritrouato in conuersationi, oue

egli è stato, io l'ho udito sempre discorrere, & ragionar molto sensatamente, allegare historie antiche, & moderne, & così gli autori delle cose della guerra, & altre, secondo i soggetti de' ragionamenti, che occorreuano. Et oltre a ciò mi fa credere, che egli sia persona di studij, & di lettere il vederlo di continuo conuersar con uirtuosi. Se egli sia hora ne i seruitij del Re, o dell'Imperatore, o d'altro Signor grande, io non lo so ueramente. Anzi dico veramente a uostra signoria, che più uolte ho desiderato di saperlo, ma non mi è paruto conueniente di domandarnelo, per non mostrarmi più curioso di quello, che mi si conuenga. Ho ben atteso cō ogni diligenza a poterlo congetturar dalle sue parole, & in effetto, benche egli parli sempre con molta modestia di tutti i Principi, nondimeno il sentirlo essaltare tanto lo splendore, la grandezza, & il ualore di sua Maestà Cesarea, & discorrer così bene intorno alle cose di Siena, & a tutte l'altre fatte dal Signor Girolamo da Pisa, mi han dato certissimo segno, che egli pieghi alle parti Imperiali, & che si truoui a i loro seruitij. Della sua persona io ho inteso dir da tutti vniuersalmente, che egli è ualorosissimo, & di tanto animo, & così assicurato nelle fattioni, che par ch'egli s'habbia proposto quel fine, che ogni persona di conto si deue proponere nel mestier dell'armi, ciò è di non poter tenere insieme il desiderio, o disegno di uenir grande, col rispetto, & desiderio della uita. Et intendo, che il detto Colonello Girolamo da Pisa, se n'è ualuto sempre nelle cose di maggior importanza, così nelle fattio-

ni, come ne i maneggi, & andando egli in persona alla Corte di sua Maestà, & del Serenissimo d'Inghilterra, lo menò, & l'hebbe sempre seco, & così in Francia, oue ancor lo lasciò ad espedir le sue, ritornandosene egli in Italia, & fu esso, che con molta lode domandò in publico al Christianissimo Enrico licenza per il detto Signor Colonello. Et questo è quanto io posso dire a Vostra signoria intorno all'informatione, che ella me ne richiede, ch'io le ne dia così minutamente.

Del uino di coteste bande, che Vostra Signoria mi offerisce, io la ringratio sommamente, & ne riconosco la solita cortesia, & beltà dell'animo suo. Ma poi che io mi son ridotto a stantiare in capo d'Istria si degnera di conseruarmelo, che qualche uolta, ch'io uerrò a Venetia, potrà essere, che insieme con lei io mi conduca a goder qualche giorno cotesta sua villa, laquale, senza che ne ella, ne altri me lo scriua, posso credere, che sia dilettevolissima, poi che così spesso sottragge uostra signoria a Venetia, nellaqual chi non viue, soglio dire, che non è interamente viuo.

Di Venetia. A XIII. di Maggio. M D L V I.

Giouan Giustiniano.

AL

Al S. Don Scipion di Castro.

VIrtuoso Sig. mio. Et da Milano, et da Brusselle, & da Londra, sempre ho tenuto l'honorato ragguaglio di V. S. non da altra persona, che dal nostro ueramente Nobili. In somma il mio mezo d'hauergli riconciliati, & V. S. & lui, m'apporta il maggior guadagno, che possa fare un'animo uirtuoso, & uolto all'horore. In Milano, in Brusselle, in Lōdra, cō amoreuole, & uirtuosa lingua la S. V. celebra, et essalta la mia poca, ma molto sincera conditione. Et mi rallegro di hauer buona sorte, che tanti dotti ingegni, & di credito per tutto sieno nell'honor mio d'uno stesso parere, d'un medesimo grido, e d'una ferma e schietta testimoniāza dell'esser mio. Di maniera, che poco mi hāno potuto nocere i dotti senza credito. Ma lasciamo andar questo, che bē si cōtentano gli amici miei che dell'opera si lodi il Maestro. Per fatti euidenti, e per testimonianze egregie sono grato a chi debbo, sono accetto a chi uoglio, & sono amato da chi è degno. Il Nobili mi ha data l'anima in hauermi dato ragguaglio del credito di V. S. appresso al primo Re del mondo, al figlio del primo Imperatore & alla prima, e certa speranza della felicità Christiana. La prego a perseuerare, perche in un medesimo tempo l'inuidia ne crepi, & la uirtù ne rimanga premiata. Non ho piu tempo, però mi raccomando, & le bacio le mani.

Di Piacenza. A 26. di Gennaio. M D L V.

Luca Contile

Al-

All'illustre Signor Roderigo da Castro.

LA State passata, quand'io appena giunto d'Inghilterra in Italia, fui per seruitio di quel Re Serenissimo sforzato a partir per Francia, so che di Sesto scrissi a vostra signoria la cagione di tal viaggio, & le replicai in gran parte quel ch'ella sa, che io forse piu liberamente di quel che si conueniua al mio stato, hauea predetto in Inghilterra a sua Maestà Catolica, cioè l'esito, che io per ogni ragione aspettaua di quello apparecchio di guerra, che cosi grando s'era designato in Italia. Però si ricorderà vostra signoria che sempre dissi, giamai in quarant'anni, che s'è guerreggiato in Piemonte, non esser caduto in mente di guerriero, ne piu riuscibili, ne piu alti disegni, di quelli che allhora gridauano le attioni del signor Duca d'Alua in quella impresa. Et ardisco dire (veda, che paradosso) che nelle cose piu infelici, & disastrose, che gli sono accadute a chi sa i maneggi di quella guerra, quel signore è riuscito piu stupendo, & di maggior prudentia. Et tanto piu mi marauiglio del suo profondo consiglio, quanto che ogni dì piu veggo tra tanti galant'huomini, che ne discorrono, non esser pur'vno, che di gran lunga s'auicina a indouinarlo. Ma non mi scriua piu di questo la priego, lasci sparlar il volgo a suo modo, & godersi ella solla tra se di sapere il vero. Perche le attioni di quel signore non si possono difendere, senza scoprire i suoi dise-

disegni, nè di quelle si può parlare, senza appertissima ruina di molti, & oltre a ciò, io non sono obligato a scaldarmene piu che tanto, non per male, che il S. Duca m'habbia fatto, ma per il bene, che ha lasciato di farmi hauendone tanta occasione. Io partì di Bada (doue s'è fatta la dieta de Suizzeri) a gli otto di Ottobre, & giunsi a Trento a' sedici, doue quel gran Re in habito di Cardinale mi ha fatto amoreuolissime dimostrationi. Hora che siamo nel principio di Decemb. mi ritruouo nel Paradiso Terrestre, cioè in Arco, doue nel cuor del Verno si gode vna ppetua Primauera di fiori, di frutti d'aria temperatissima, senza asprezza di uenti, senza rigor di neue, & con una copia di vini piu rari, & più soaui, che sieno stati celebrati giamai da quale si uoglia ò Greco, ò Latino scrittore, con cacce abbondantissime di campagne, di monti, & di acque distendendosi il Contado d'Arco sin su la testa del vaghissimo Lago di Garda, nel cui lode non bisogna entrare, poi che questo campo, com'ella sa, è stato corso da i più alti, & piu feliti ingegni d'Italia. Questo solo soggiugnerò io, che qui la Natura non ha mancato della sua proportione, perche si come questi luoghi sono delli stati prodotti senza pari, così anco pare che habbia voluto fare scelta de' più begli animi, & piu valorosi, per fargli Signori di questo Paradiso, come indegni de gli alberghi communi. Sono questi Signori, & per antichità di sangue (deriuando dalla nobilissima Casa di Bauera) & per segnalate prodezze di guerra Illustrissimi tra i quali io desidero che

V. S. benche lontano, conosca, & ami l'honoratiss. S. Conte Oliuiero. Questo è un giouane di 27. anni, gagliardissimo, e di bellissime fattezze di corpo, & d'animo inuito, & eroico, d'una prudentia mirabile, padre delle cortesie, & quello che mi par'un Monstro di Natura nato con gli habiti della virtù. Hor vegga V. S. se viuendo in luogo tale, & con signor simile al Conte Oliuiero possa non dico inuidiare, ma ne anco uegnare quanti solazzi, & conuersationi possa dar Roma. Talche conchiudo che ella non è per uedermi in Roma per hora, ma ben la priego, che mi tenga tra questo mezo in gratia del Signor Marchese, & del Signor Don Luigi, a cui so riuerentia, che non l'habbia conosciuto giamai. D'Arco.

A' IIII. di Decembre. M D LV.

Don Scipion di Castro.

IL FINE DEL QVINTODECIMO LIBRO.

DELLE

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

Con altre lettere nuouamente aggionte.

LIBRO SESTODECIMO.

DI M. VINCENTIO MARTELLI.

ALLA SIGNORA LVCIA Bertana Gorona, A Modena.

ER non offender i meriti del bellissimo giudicio uostro (conoscitore ancora de' segreti dell'animo) com'io farei scriuēdo la riuerentia, ch'io porto alle vostre gentilissime qualità, ho fatto elettione piu tosto di tacermi, e rimettermi a quello che voi medesima haurete conosciuto di me, che col tentar di scriuer le defraudare il giudicio uostro, e la mia seruitù, bastiui dunque che in conoscere le uostre diuine parti, in honorarle, & in predicarle io sono ambitiosissimo, nè voglio cedere à nessuna persona, che viue, ne a quella ancora, che le conoscesse, e gusta piu fortunatamente de gli altri. Vi mando un Sonetto piu tosto per prouocar l'ingegno vostro a partorire qualche bel frutto, che perch'io lo conosca degno di cōparirui inanzi. Mandoui ancora il Son. che fece in prigione, nè crediate che questa cōpa

gnia

gnia ch'i dò al Son. fatto a nome vostro, sia senza significato, perche son diuerse le pregioni, che possono prouare, e io son destinato sempre a prouarne qualcuna, ma poi che le chiaui stanno in si bella è si cortese mano, mi tengo per felicissimo in questo stato.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna, a Napoli.

IO voglio che mi tegniate per fermo Illustriss. mia Sig. che s'io hauessi rispetto al desiderio mio, & dell'utilità ch'ione traggo, io haurei sempre la penna in mano per iscriuermi, parendomi che quell'hora, ò ch'io ui scriuo, ò ch'io penso di uoi, sia di quelle dispensate al seruigio delle cose diuine: ond'io con ragione ho da supplicarui, che restiate contenta, ch'io vi molesti con la frequentia delle mie lettere, e che cõsentiate ancora, che il tempo, che m'auanza allo scriuere sia distribuito nella consideratione delle uostre uirtù, che ben che il pensiero habbia questo priuilegio, è questa libertà da Dio, nondimeno non mi parrebbe vsarla legitimamente senza il beneplacito uostro.

Al Marchese di Torremaiore, a Napoli.

HO riceuuto la letttera vostra Illustre Sig. mio, ne harei tenuto a buona fortuna mia la perdita vostra:, e per auentura io fussi stato strumẽto a ricourare il Turco perduto da uoi: perche nõ mi si appre
sen-

senta occasione per poterui seruire in cosa maggiore, e forse per la sproportione, che è tra l'altezza dello stato uostro, e la bassezza della mia conditione mi appiglio, è tengo care tutte quelle opportunità che m'incõtro. Il vostro schiauo ne dal Principe mio patrone, ne da gli suoi officiali sin qui è stato intercetto, che si saria peruenuto a la richiesta uostra. vserò ogni diligentia se capiterà per queste bande, che sia ritenuto, e restituito a uoi alquale io desidero piu caldamente seruire ne gli acquisti, che nelle perdite, e son certo, che la fortuna mi apparechiarà da hora innanzi soggetto per adoperarmi ne' seruigi uostri in cosa piu conforme al mio desiderio, & al merito vostro, & pregandoui lunga vita col fine de' uostri desiderij vi bascio le mani.

Alla Signora Tullia d'Aragona.

VOi hauete gentilissima signora mia, copiate dall'original di uoi stessa, quelle belle parti, che con si gran torto uostro attribuite a me, & che cõ tanto artificio, & tanto ingegno cercate di farmi vedere, & è successo sin qui, che dall'autorità di chi lo dice, e dalla purità, & dolcezza, con che son detto è nata in me una credenza, mal grado del uero, d'essere quel ch'io non sono, si ch'io comincio a tenermi assai piu caro di quel ch'io soglio, e non farò da hora innanzi quel poco caso di me ch'io ho fatto fin qui: conosco bene che sarieno necessario in me tutte quelle uirtù

che

che uoi v'imaginate, et molto maggiori per rendermi con qualche proportione degno di seruire a si bel spirito, & si nobil donna, come, uoi sete, laquale haueste sẽpre (poi ch'io ui conobbi) quel dominio di me che nelle cose, che sono piu uostre solete hauere, ne sperate ch'io tenti con la risposta del Sonetto il mar delle uostr lodi, perche son tali che spauẽtano la libertà della prosa, non che la seruitù della rima, dou'io son pouero, & nell'uno, e nell'altro stile tanto quanto io son ricco di giudicio in conoscer i meriti uostri, e gli oblighi miei.

A M. tomaso Cambi, in Napoli.

Molto Magn. Sig. il presente giouane uasallo del Signor Principe tiene un suo fratello col luogotenente della Sommaria, e desidera collocar questo altro, che uien con seco, ne' seruigi uostri, come huomo che n'habbia hauuto altra volta (si come mi dice) qualche ragionamento, e forse qualche speranza. Egli è nato di padre assai nobile, e ricco di animo, se bene è pouero di sustantia; il giouane è di buoni costumi il desiderio suo lodeuole, il giudicio ottimo, nell'hauer fatto elettione, uoi douete gradire la sua intentione, poiche ha giudicato uoi degno d'essere seruito da lui piu che nessun'altro, io mi ui sentirò anch'io obligato; perche accettandolo per mezo di questa mia lettera, lo cõfermerete in un'opinion che egli tiene, che io possa qualche cosa con uoi, e credo che quest'obligo mio sarà pagato coll'usuro delle qualità di questo giouane.

Al Marchese del Vasto, alla corte Cesarea per il Principe.

ILlustrissimo, & Eccell. S. le due lettere, che nella partita vostra di Milano, e nel camino della corte mi scriuete, possono ben far fede della uostra bontà, e della memoria c'hauete sempre tenuta di me, ma non gia accrescer l'obligationi infinite, ch'io tengo con uoi lequali in me hanno gia prescritto il debito del seruirmi si come in uoi la potesta del comandarmi, aspetto con desiderio la terza che sarà imbasciatrice dell'arriuo, e della salute uostra, laquale io desidero, come la propria: spero ancora d'intender per quella l'accrescimento della vostra degnità, se dalla grandezza de' meriti si può pigliar tal'argomento supplicoui che teniate conseruata nella memoria la mia seruitù, acciochè offerendosi l'occasione con S. M. in questi trattamenti delle cose del mondo, possiate far duo beni in un soggetto solo l'uno ualersi dell'opera, et della uita mia in seruigio di S. M. e commodo vostro: l'altro di dar questa sodisfattione a me, di poter uincere sotto la grādezza della protettione vostra il rigor della fortuna mia.

Al Cardinal Ardinghello a Roma.

S'Io trattassi con altri, che con voi Reu. Sig. mio, ò io penserei piu quel ch'io domando, ò io spererei meno quel ch'io desidero, ma perch'io conosco, che dal

la

la bontà, & prudenza vostra l'immoderato mio desiderio sarà corretto: & il ragioneuole sarà aiutato, con quella libertà, ch'è nata meco, & con quella confidenza che debbo hauere in uoi, ui communicherò quella, che molto tempo fa ui promessi.

Signor mio Reuer. io sono stato sempre gioco della fortuna, laqual m'ha portato a suo diletto, quasi nel piu infimo luogo, forse se per la grauezza de peccati, & in ultimo della pietà di Nostro Signor Iddio sono pur solleuato di sorte, che mi douerrei contentare, perche s'io fussi ambitioso, ho ottenuto dalla bontà del S. Principe tutte le dignità, e tutti li honori, che da quel signor mi si posson dare: e s'io fussi cupido, dalla sua liberalità, quante facultà ho sapute domandare, si che vn'animo ben composto si doueria fermare, se fra questo corso della uita mortale, ci fussi punto di fermezza: egli è ben vero ch'io non credo accrescere le mie facultà, ma si ben di confermarmi in quelle, ch'io ho, con un grado di maggior riputatione: Voi mi ricercaste gia di adoperarmi in seruitio di cotesta Illustrissima casa, ma fu in tempo, ch'io mi trouauo occupato, & obligato a seruigi del mio Principe talmente, che senza sua licentia, o senza mia colpa, non harei potuto implicarmi in neßuna cosa, che non fusse stata, e con biasimo mio, & con isdegno suo hora che i tumulti di Napoli mi fanno star fuor di quel Regno, laqualità del negotio, che tratta il S. Principe con sua Maestà, mi fa stare assente da lui, e quasi depositato in Bologna, aspettando i successi, e della quiete di Napoli, & della spe-

fidato che il presente apportatore, uq...
go mio Cancelliere giustificherà la causa e
terrà lo indulto, alqual'io ui prego, che crea
a me proprio, & in tutto quello, che ui eserci
tore appresso al Vicerè di cotesta prouincia ...
ficio di certi vassalli del signor Principe mio pa...
vi degnate accompagnarlo con l'auttorità uostra, ac-
cioche ne segua il sollevamento, & la libertà di certi
poueri prigioni.

Al Duca di calaurla, Vicere di Valenza per il Principe.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo signor mio osser-uandissimo, io sono forse nello scriuere piu pigro di quello che si richiede, e al debito ch'io tēgo, e all osseruanza, che ui si conuiene; nondimeno confidato, che il giuditio uostro conosca la mia fedel seruitù, e la sincerità de l'animo mio mi appago tanto in questo, che io resto sodisfatto della mia conscientia e poi, che'l presente portator sarà il Martelli, mio maggior domo, alquale ho imposto, che uenga a basciarui le mani, & farui riuerenza; egli medesimo ui darà ragione dello stato, e dell'esser mio, alquale mi rimetto pregandoui, che in quello, che sarete ricercato da lui in fauorire la giustitia delle cose mie, e de' miei uassalli di Villa formosa, non manchiate della solita gratia, e protettione.

Al Conte Fuluio Rangone in Modena.

VOi ingãnate Illustre Sig. mio, i forestieri troppo cortesemente, e con troppo beneficio della patria vostra: perche chi parla cõ uoi, e uede le vostre gentilissime parti, e la espettatione che in si pochi anni date di uoi, si persuade ancora che tutti gli altri ui sieno simili, almeno in qualche parte, laqual cosa renderebbe Modena troppo superiore a tutte l'altre città è benche ella sia piena di rari spiriti, e di nobilissimi intelletti, non è però da credere ch'ella sia piena di miracoli, come ella sarebbe se gli altri somigliassino, fussino come uoi, alqual'io prego il fine di cosi bel principio.

Al Reuerendo Padre Enea, a Modena.

BEN ch'io m'accorga che la uostra cortese lettera, piena delle mie lodi, sia piu tosto contra quel ch'io conosco di me, che cõtra quel ch'io desidero: nondimeno mi gioua (ingannandomi) pur di credere che da uoi, e da quelle signore s'habbia qualche bona opinion di me, e che tal testimonio del uostro giudicio mi sieno attribuite quelle belle parti, che forse dall'original di uoi stesso hauete copiate: Nõ cercate di gratia padre mio reuerẽdo, di farmi piu caro a me stesso cõ

questo cortese iaganno, che pur troppo gli effetti nostri immoderati ci fanno ciechi nelle credenze, & io che non son fuori di queste passioni aiutato poi dalle uostre persuassioni, alle quali io debbo credere, e per ragion d'amicitia, e per qlla della uostra professione, potrei ageuolmente sommergermi in un pelago di vana gloria, doue poi la man uostra (non sendo la lancia di Achille) non mi potrebbe saluare, come hora adoperãdo la penna cosi prodigamẽte, può fare il cõtrario: La gentilissima lettera della S. Lucia, mi fa conoscer gli effetti della uostra protettione, poiche senz'essa io nõ potea desiderare, non che sperare, tanto fauore di gratia continuate a mantenermi nella sua memoria, e tornare spesso a dirle, che se b la bassezza delle mie qualità non aggiugne all'altezza de' suoi meriti, che questa disagguaglianza, è pareggiata poi dal feruor della mia seruitù, tanto quãto la mia indegnità è uita dalla sua molta cortesia. Io scriuo alla Sig. Lucretia e alla Signora Claudia, più per lo sprone de i vostri ricordi, che per credẽza ch'io habbia, che le mie lettere siẽ lor care, come uoi mi mostrasse, accompagnatele dunque con le debite scuse, & al signor Conte baciate le mani, & a M. Cecchin la bocca a mio nome, e pregateli tutti insieme che mi comãdino. Del negotio vostro ho gittato i primi fondamẽti, State pur sicuro che sarà trattato da me con quella maestà, e reputatione, che si conuiene, & alla fede che hauete in me, & all'obligatione, ch'io ho con uoi. Viuete lieto, & amatemi. A XII. di Luglio, M D X L V I I I I. Di Firenze,

Alla

Alla S. Claudia Rangona, a Modena.

E Bisognerebbe Illustre Signore, perch'io potessi degnamente lodarui, ò che uoi meritaste meno, ò ch'io ualessi piu. diminuir del merito uostro è impossibile, a ottenerlo è impietoso, a desiderarlo, ch'io uoglia piu, è solo possibile à uoi, che solo con tenermi in grado di seruidore, crescerete in me tanto di degnità, e di ualore ch'io sarò atto a rendermi più uicino alla cognition della uostre uirtù. Dunque innanzi che io entri nel pelago delle uostre lodi annoueratemi uno de' seruidori uostri, acciochè sicuro dalla uostra bontà, e scorto dal raggio de' uostri bellissimi lumi, fugga tutti gli scogli dell'ignoranza; & nauighi questo mare col uento del fauor uostro, & col peso dei uostri grandissimi honori. A XII. di Luglio, M. D. XLIX. Di Firenze.

Al Principe Di Salerno.

IO ueggio bene in uoi Eccellentissimo Signore la magnanimità d' Alessandro, ma non conosco già in me i meriti d' Apelle, il quale dipintore d'una carissima Donna di quel Re, ne diuenne amatore ardentissimo; & meritò che insieme con l'amata giouene li donasse anco i suoi medesimi desiderij, cosa di più chiara memoria che'l uincere le remote nation de gli Etiopi. Io sentendo approuare da uoi le bellezze e i costumi

d'una rarissima donna, & uolendo ad imitation d'Apelle ritrarne col penello dell'intelletto le bellezze dell'animo suo, e l'altezza del giudicio uostro, mi sentì penetrar nell'anima una passione, da me non piu prouata, ne prima me ne accorsi, che la trouai gia fatta donna della mia libertà, & hauer quasi uinto le mie debile considerationi: se come buono cerusico, io stesso non hauessi con presta, & rigida mano resecate le parti non sane, & armatomi contra i miei medesimi pensieri, alli quali io ho fatto tanto di forza, ch'io spero di uittoria in mio fauore. restami solo a purgar l'offesa che ho fatta a voi, nello hauere accattato pur per breue spatio questa passione, perche mi pare, anchor che sia cōtra mia uoglia, hauer profanata la religione del debito rispetto che ui debbo l'error fu breue, il pentimento grande, il remedio presto, la scusa accettabile, & massimamente appresso a un giudice, il quale sa molto bene, che mi debbon piacer le cose lodate da lui.

A M. Pietro Vettori, a San Casciano.

Mi dolgo della mia poca cura, che dauanti la partita uostra non seppi trouar tempo di star con uoi mez'hora per consigliarmi in una mia risolutione, & anco per intentere la uostra per mio contento. parto domattina per l'Oreto con dispositione di tornar fra venti giorni, penso che sarete a S. Casciano; però non m'occorre altro che ricordarui, che sono uostro, & deuoto delle uostre qualità. Mandoui un mio

mal

mal composto Sonetto, scusateli, perche quando ancor fossi molto peggio detto, la nobiltà del soggetto lo farà piacere ad ogni altri, che a uoi. Viuete lieto, che io per me son uostro, & ui prometto di cuore pregare Dio per uoi alle deuotioni. Al Pelli, & a uoi stesso molto piu mi offerite, & raccomãdate, e nõ meno al uostro Piero Giãfigliazi, alquale sono affettionatissimo. Il giorno X. d'Ottobre del 32. Di Firenze.

Al Medesimo, A Firenze.

DOPO la partita uostra io tardai in Roma pochi giorni, & uenni in Napoli doue fui accolto amoreuolissimamente: ne à miei contenti manca altro, che l'odo delle cose particolari costì, & la conuersatione uostra, laquale mi si fa tanto piu desiderare, quanto piu con la cõparatione dell'altre la trouo da tener cara: rendeteui certo, che cosi com'io la desidero cosi spenderei la seruitù, l'ingegno, & la fatica per godermela, & come prima s'offerisce occasione ne uedrete gl'effetti. Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì, benche simulassi da prima, che due uolte uenne nuoue della morte, & della resurretione, ilche mi fece credere fossi andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare; pur douete lassarui tal pegno che non potesse mancare. Con questa sarà una lettera di un giouane, ilquale è in grãde aspettatione. massimamẽte perche in si poca età è dato tutto alli stu

di

di, e tolto a tutti gli altri piaceri: è Sign. d'un castello fra l'altre sue, che si chiama Aufidena, delquale so che harete notitia hora, perche è persona honorata, & piena di mille qualità, ui prego, che non guardando a pochi anni lo riceuiate nel numero di quelli, che ui sono affettionati, e vi degnate col risponderli inanimirlo, e assicurarlo di quanto gli ho promesso dalla vostra cortesia, di gratia rispondetegli per farmi questo honore, e se è cosa, che non sia giusta a domandarla, auertititemi per altra volta, che non prometterò quello, che vi sia noia; e di casa Cantelma nobilissima, e piena di gran Signori, e nō se li può disdire. Vedrete una mia Canzone fatta per il Principe, scusatela, e comandatemi, ch'io per me sono vostro senza cerimonie. Il giorno 26. di Gennaio del XXXVII. Di Napoli.

Al medesimo, a Firenze.

MEsser Piero come che io non fussi niente dubbioso della uostra bontà, e somma cortesia, pure m'è parso gran pegno di quella, la uostra amoreuolissima lettera, insieme con quella del Cantelmo, la quale non solo lui ma infiniti gētil'huominini, e caualieri ha obligati alla virtù vostra. oltre a quello, che eran prima per l'altre opere vostre, lequali son piu conosciute qui, che uoi non pensate, me ne allegro, e mi glorio, che mi annoueriate fra i uostri affettionati, fra i quali non sosterrò mai d'esser vinto. Io sono ad Ischia, doue starò parecchi giorni, chiamato da queste

Signore, che certamente sono cortesissime, e piene di virtù, e massimamente la Signora Donna Giouanna d'Aragona moglie del sig. Ascanio Colonna, e la diuina Duchessa d'Amalfi. lequali per lor bontà mi fanno mille carezze, benche io n'ho piu obligatione alla solitudine di q̄sto scoglio, che a qualità nessuna ch'io habbia: e perche voi mi lodaste la cāzone che io vi mā dai, come ch'ella il meritasse poco, pure habbi piacere sentirla lodare da uoi, e col giudicio di quel amico, & maggiore vostro, e mio alquale oltre a mille altre obligationi, ch'io gli ho, ho caro hauer gli ancor questa: mandoui due Sonetti, nati d'un parto, pure in questo scoglio: se hanno cosi alcuna che piaccia l'honore sia del soggetto che dalla bellissima Aragonia hanno preso. Il ricordarui quanto io son desideroso dell honore, & vtil vostro, e superch'io, & il pregarui che voi mi amiate è troppo tenetemi in buona gratia de gli amici uostri, e nel consolare gli afflitti perseuerate, che ne haurete premio da Dio, e lode de gli huomini, & obligatione da me in particolare; state sano, e uiuete lieto, che Dio ui prosperi secondo il desiderio mio, e meriti uostri.

Alla Duchessa di Tagliacozzo, a Napoli.

Illustrissima, & Eccellentissima signora ne alla vita megliore doue col ponte della morte è passato il S. Prospero, si conuiene il dolore, nè alla fortezza dell'animo uostro, son necessarij conforti, perche quel

la farebbe manifesta inuidia, questa souerchia arrogāza. è se pure quella parte del senso, che uiue in noi, si hauesse a pascere di questi cibi de' conforti terreni, non sarei io quello, che tentassi di farlo, perche a me tocca si gran parte dello interesse di questa perdita, ch'io abbondo piu di dolore, che di conforto.

Di Salerno.

Al Sig. Alfonso Roza, a Napoli.

IO tengo contro l'opinion vostra, per una delle mie venture, che come mi scriuete, il . . si dolga di me che cerchi darmi calunnia, publicādo che per applaudere il Vicere e non perch'io sentissi cosi essere il seruigio del Principe, io gli dissuadessi l'andata alla corte, non perch'io non mi dolga e perche io non tenga un grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, tolga sempre ad impugnare, e a detrarre tutte le mie attioni, ma perche pare che con le sue persecutioni m'habbia aggiunto sempre piu di credito, e di riputatione, che da me stesso nō mi saria possuto acquistare. Voglio dunque accettare le querele per gratie, e le calunnie per fauori, hauendo piu rispetto a gli effetti che ne nascono, che all'intentione di chi li semina; Nella fuga gia del Duca di Sōma io persuasi contra il uoto suo, e di molti altri, l'andata del Principe a sua M. il parer mio, e da quel signore, e dal successo fu approuato per buono, quando

il

il loro fu riprouato per tristo:in quest'ultima delibe-ratione io ho esclamato cō la lingua, e fulminato cō la pēna per impedir prima l'elettione, e poi l'andata, doue da loro, e l'una, e l'altra di queste cose, se nō è stata procurata, è stata almeno caldamēte desiderata. Dorrebbemi bene, che le parole di chi mi calunnia fussino fondate sopra cose che potessino pregiudicare alla cādidezza dell'animo mio, et alla fede di che io son debitore a me stesso, & alla seruitù del Principe; ma che? mi impugnan eglino, ch'io habbia dato vn'ottimo consiglio al padron mio, & habbia tolto in q̄sto l'officio a loro. di questo li ringratio io bene, poi che vanno cosi publicando le cose bē fatte da me; ma lor dicano, che l'intentione è stata trista, se bene il consiglio fu buono perciocb'io ho voluto per rispetto del Duca di Fiorēze e per gratificare al Vicerè, dir quello ch'io nō estimo no cosi. Io nō niego che'l ueder cōgiunta cō l'altre ragioni la conuersation della gratia del Duca, e del Vicerè uerso il mio Principe, nō mi facessi piu animoso a consigliarlo, ma non fu questo il principale oggetto mio, come ne anco di que' signori era questo il principal lor pēsiero. Distrugghino prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, et quādo la mia opinione resti denodata, e senza apoggio di ragion nessuna, io mi contento che lor si facciuo interpreti della mia intentione, e che piglino la parte peggiore, poi che dalla natura loro sono inclinati cosi, perche non saranno però distrutti dalla malignità de gl'interpreti gli affetti apparenti della

mila lunga seruitù della quale non mi curo hauer loro per testimonij poi che'l medesimo Principe, e tutto il Regno di Napoli insieme, ne fanno fede; e qual di loro ne' tempi passati ha fatto ne' boschi del Principe, et hora nella presente necessità, quel che ho fatto io; chi è stato di loro che gli habbia pur offerto, non che prestato, tre mila scudi com'ho fatto hora io nella sua partita; de i quali non ho pure cautela, non che aßegnamento impedito non dalla intention di quel signore, ma si bene dalla maluagità di quegli che sono autori di queste calumnie. Hora tacino di gratia, e cerchino, non cō li biasimi altrui, ma con le cose ben fatte da loro auanzarsi sopra de gli altri, e non tenghino la bassezza de gli altri, per grandezza loro che questo è argumento d'animo vile, & diffidente di se medesimo; si che non vi curate che gli habbino mala openione di me, poi che non è punto migliore quella ch'io tengo di loro; ma fondata si bene con più uere, e con piu salde ragioni. Viuete lieto, & amatemi.

A Basurto Vicere della prouincia ad Ruoli, per il Principe.

Eccellente signore, io ho riceuuto la lettera vostra nellaquale impicate le giustificationi vostre, con l'incommodità, che vi uengano del partirui dal castello. state certo che sempre vi ho tenuto in grado d'amico; ne potrei credere, quando ben mi fosse giurato, che contra le cose mie voi ui mostraste altrimenti.

ti, che quello che siete ubligato per ragion del uostro vfficio, e per quella della nostra amicitia, non ui hauendo io massimamente dato causa del contrario, & trattandosi di giuriditioni, le quali sono state acquistate col sangue, e con li seruigi de miei predecessori, & concesse loro dalli Rè passati, e confermate in persona mia da sua M. si che quādo io mi sentissi offeso da uoi in questo punto, nō mi risentirei per questa uia: ne credo (benche per la uostra lettera lo accenniate) che mi habbiate in tale openione, perche mi faresti maggior torto in questo, che in quello, di che durale tanta fatica a giustificarui. Quanto al castello, ve lo concessi gratiosamente gia tanto tempo fa; ne ue n'ho mai incommodato, anzi lassateuelo godere, come cosa ben propria, nè hora lo leuarei a uoi p darlo ad altri, egli è ben honesto, poi che io lo uoglio per uso mio, che uoi con la commodità passata, cancelliate l'incommodità che ne sentirete al presente, et che ui contentiate che io mel goda questo inuerno per me, poi che non ho altra casa propria in Ruoli, che questa: ne saria giusto ch'io mi facessi uedere per le case aliene. Siate certo, che qual si uoglia altra commodità che io ui possa fare, lo farò uolentieri.

A Madonna Lucia Bertana Corona, a Modena.

LA tardità della vostra lettera nobiliss. giouene è stata uinta poi dalla sua dolcezza, e dalla

vostra molta cortesia, nè crediate ch'io ardisca chiamarla tardità, perch'ella sia souraſtata al venire, ma perche la tardãza sua m'hauea posto in dubbio se l'hauere scritto a voi cosi liberamente, era pigliato ò per troppo ardire, o per molta presuntione, la doue poteua credere, che'l silentio vostro mi fusse una tacita riprensione, & un'honesto gastigo: e quasi riconoscitor di me steſſo mi doleua, hor della penna, hor della fatica, hor della mano, & hor del poco giudicio, & haueha condannato loro, e me steſſo, ad un lungo silentio quando alla vostra gentiliſſima lettera è stato tornato a loro la libertà, & a me gli spiriti, pregoui dũque honoratiſſima giouane che dispensiate speſſo di queste gratie a chi tanto n'ha dibisogno, e che tanto le merita almeno er pragion d'affettione, se ben per gli altri rispetti se ne conosce indegno. La risposta del Sonetto aspetto desiderosamente, e s'io non haueſſi temuto far ui fastidio, mi ui sarei fatto incontro con qualche materia da pronocar nuouamente il vostro peregrino ingegno, ammirato da gli altri, e riuerito da me. Viuete lieta. A XVII. di Luglio. MDXLIX. Di Firenze.

Alla Signora Lucretia Pigha Rangona. a Modena.

IO non v'ho scritto fin qui Illustre, e molto honorata Signora, parendomi che lo scriuere senza occasione a donna di tanta qualità, & di tanto riſpetto mi poſſa far tenere, e da uoi, e dagli altri, cosi per impertinente,

tinente, come per officioso: come ch'io desideri esser lõtano da gli estremi, douendo nondimeno, errare, uoglio piu tosto aabondar nell'officio, che mancar nel debito, promettendomi però sempre della bontà uostra, e nell'un peccato, e nell'altro piu tosto correttione, che castigo. Al S. Cõte uostro farete fede della mia seruitù con la lingua, & alla S. Claudia del mio troppo ardire con la littera ch'io li scriuo, tenedomi uiuo nella gratia uostra, e nella memoria loro; a i quali io desidero quella felicita, e quella gloria che ci promettono i lor bellissimi costumi, & la prudentia con che uoi gli educate, e custodite, A 12. di Luglio, MDLXIX. Di Firenze.

Parere al principe di Salerno dell'andare alla corte nella fuga del Duca di Somma.

IO non fu mai in dubbio Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, che ne gli fatti di Lombardia il valor uostro hauesse a partorire seruigi notabili a sua Cesarea Maestà, honori eterni a uoi, & inuidie grandissime in altrui; & in quelli maggiormente, che vorrebbono essere cosi soli nello essere lodati da gli huomini, come e' sono nello essere assaltati dalla fortuna. Duolmi forte che la maluagità de gli huomini in quest'età corrotta habbia tanto di forza, che la uirtù sia posta in dubbio ĩ persona di quelli, ne' quali ella ha sempre mostrato tanti esperimenti di se; & poi che la fuga del Duca di Somma è in tanta stima, e

è posta innãzi a sua Maestà, per cosa di tanto momento, & chi si tien piu conto d'una perdita, sola che di mille acquisti nõ saprei se non persuaderui che subito ui conferissi alla corte inanzi, che le calunnie facessin maggior fondamento: perche la lettra dell'Imperadore, scritta al Marchese, & a uoi richiede giustificatione; il non farla, ò farla tardi, ò per terza persona, cresce il sospetto in sua Maestà l'ardire, & le forze ne' uostri auuersarij, & scema la dignità in uoi, perche pendendo questa lite, resterete in qual si uoglia parte con meno riputatione, che quella che ui si conuiene: di sorte che hauendo a trattar quella causa (come per necessario) non è dubbio alcuno che si deue trattar dinanzi al suo Re, & non de' suoi ministri, perche gli effetti che ne usciranno (sendo buoni) saranno piu honorati, sendo altrimenti (ilche Dio non consenta) saranno piu tollerabili. potrebbe dire alcuno, che questo si può fare per terza persona, & scoprir per questo mezo, l'animo di sua Maestà, fuggendo, & li primi moti dell'ira, & anco la fatica della posta in questi tempi alquale io risponderò ch'io ne ueggo, doue uoi reste forte in questo mezo, ò col decoro uostro, o con la solita dignità, ne conosco chi sarà persona di tanto amore, che uoglia, di tanta autorità che possa, & di tanta fede, che debba, in luogo uostro assummer cosi fatto peso, conuenendoli porre innazi a S. Maestà la lunghezza de' seruigi uostri, mal conosciuti da lei, le giuste querele poco intese, la grandezza delle facultà consumate in suo seruitio, & rischio della vita

tante

tante uolte, & in tante guerre posto per lei, resistere alle repulse, & in somma entrar con uoi a parte dello sdegno di S. M. Dico che sarà impossibile trouar persona per molta congiunta & di sangue, & di amore, che ui sia, che tenga in sè tutte queste qualità, e se pure si trouasse (il che non credo gia mai) non sarà che nieghi, che se quello sarà buono strumento che uoi nõ siate di grã lunga migliore: perche con la presenza uostra sola, porrete inanzi Ces. una cõfidẽza infinita, et una imagin della fede, & delli seruigi passati, atta sola tacendo a dar uinta d'ogni perduta causa, non che questa doue v'accompagna tanta innocentia, & tanta giustitia, ch'io nõ sò vedere cõ che ragione ella sia ridotta in giuditio, fuor che dalla malignità, & dalla inuidia, assistenti sempre contra la uirtù ne' tribunali, & nelle corti de' Principi, lequali auuersarie cadrãno subito alla presentia dell'innocentia, & del valor uostro. Non sò dunque che ragion si muoua nessuno à dissuadere questa sauia deliberatione d'andare alla corte, che col uostro stesso consiglio hauete fatta, in me hanno posto tanta marauaglia questa concordia di giuditij, (concorsi tutti a sconsigliar questa andata) ch'io temo, ò da loro esser tenuto presuntuoso, ò da uoi poco sauio, sieui scusa appresso di loro, & in cõspetto uostro, il debito amor che io ui porto, dall'original delquale ho copiate queste stesse ragioni con quella purità, che egli medesimo m'ha dettate. Io mi prometto il frutto di questo viaggio diuerso dal seme, & che in somma il successo farà gradire la cagione, laquale p se medesima

 è ua

è da biasimare, seguite dunque il vostro proponimento tanto ben consigliato dalla vostra conscienza, & così ben discorsa dal vostro giudicio, nè pigliate fatica con sua Maestà a scusare la fuga del Duca, ma sì bene a dolervi che s'habbia da ponderare (quando fusse con colpa vostra, ilche non è) una cosa sì lieue, con la somma di tanti pericoli, di tante spese, di tanta fede, & di tanti seruigii. Nostro Signor Iddio vi sarà guida, la conscienza vostra sicurtà, & sua Maestà rimuneratrice di questo viaggio.

Alla Signora Principessa di Salerno.

ILLVSTRISSIMA, & Eccellentissima Signora, io ho riceuuto una lettera vostra più conforme alle disgratie, che alli meriti miei, poi che in quella con tanta licentia del cancelliere, mi si dice, che di tutti i danni del Signor Principe, è solo la colpa della mia negligentia, & del mio mal gouerno, cosa aliena forse dal vero, ma certo dalla mia intentione, come ne può far testimonio il mondo il Signor Principe, & le fatiche mie di 10. anni continui. piene di tutto quell'amore, & di tutta quella fede, che da un'amoreuole, & leal seruitore si doueua a cotesta Illustrissima casa, come ne anco dalla lingua vostra s'è taciuto altre volte, quando voi discorreuate col giuditio vostro, & non macchiato dall'emulatione, e malignità de gli auuersarij miei, hora, come ch'io sia certo, che se gli effetti buoni appresso di

uoi sono di poca auttorità, molto meno saranno le parole, non resterò, però di breuemente respondere alli tre capi, sopra iquali si fondano tutte le mie calunnie, benche la riuerentia ch'io ui porto mi ammonisca più tosto col tacere, col restar calunniato, a conformarmi col giuditio vostro, che giustificandomi darui ombra di contraditione, non dimeno mi persuade la mia innocentia; & la mia seruitù a non mi lasciar deprimere, se non per altro rispetto, almeno perche sendo seruitor uostro, del Principe, io sia alieno da tutte le macchie, come sono da tutte le colpe, & perche apparisca nella mia giustificatione la chiarezza del vero della riputation vostra in persona d'un suo seruitore. Quanto al primo capo, per lo qual ui dolete, che'l S. Fabritio Brancia habbia chiamato i pregi del S. Principe per li scudi dumila dico che il farlo star queto, era più opera dell'autorità uostra, che delle forze mie, lequali son moderate dal potere, & dalle facultà del S. Principe, e se uoi mi diceste ch'io tengo il peso dell'entrare, e delle cose patrimoniali di sua Signoria, e chè per questo doueua pigliar cura di questo negotio, dirò che lo haurei fatto, però pur sempre col mezzo dell'autorità uostra, alla quale in tutti questi bisogni è fermata la speranza del Principe, & appoggiata le debolezza mia, ma non mi pareua necessario, hauendo sempre inteso, che delli quattro mila ducati della mercè di sua Maestà se ne giraua una parte a Fabritio, l'altra a Baron di Corneto, & quando anco fusse mancata questa uia, era assicurato dalle parole del Prin-

et ĩ tãti fastidij, che mi par cõpassione astringerli, e mostrargli ꝑ alcuni residui che ci sono, siche q̃sta colpa nõ è mia, anzi se nõ è di cõsenso uostro, è almeno dall'opera de' uostri ministri, allaqual uoi siete tenuta piu presto di rimediar uoi, che di riprẽderne me. Al terzo capo, doue voi dite che i priuilegiati sopra l'entrate del Principe nõ sõ pagati, ne sodisfatti a' tẽpi sarebbe mia colpa, quando io mi seruissi de' danar loro ò a cõmodo del Principe, ò a beneficio mio, ma poiche restano in potere de gli erarij, per pagargli loro a' tẽpi, che sono obligati, o è colpa loro, che nõ gli domãdano, ò è diffetto de gli erarij, che non gli pagano s'è colpa loro, che nõ gli domãdino, non si posson dolere de gli erarij, s'è difetto de gli erarij, nõ si possono doler di me, non mel facendo imẽdere, perche allhora io sarei tenuto, & alla sodisfattion dell'uno, & alla punition dell'altro; ma io dubito piu presto che siano gli artificij d'alcuni, che non si curano per il biasimo mio, del dãno del S. Principe facendo professione di soleuare queste difficultà, e metterle in cãpo, parẽdo loro di darne carico a me, non cõsiderãdo che voi ci siete a parte per la maggior somma, sendo congiunta la riputation vostra cõ quella del Principe, essendo uoi in maggior obbligo a quel Signore, come moglie, che io come seruitore, si che aprite gli occhi, e fate che possa piu in uoi l'obligo, & l'amore uerso il Principe, che la falsa credenza, che hauete per colpa de gli auuersarij miei, & poco amoreuoli vostri.

Al

Al Sig. Principe Massimiliano, per il Principe di Salerno.

S'Io potessi, com'io desidero, Serenissimo Sign. esser così vicino a seruir l'altezza vostra cō la persona, com'io son sempre con l'animo, io non dubito, che la mia seruitù nō fusse, nella memoria uostra per auuētura con piu saldi fondamenti, che ora non è, ma non p questo diffido, che la vostra bonta nō si ricordi di me, non accetti dalla mia uolontà, & dalla mia deuotione quelle parti, che mancano a gli effetti, perche l'altezza, e grandezza dell'animo uostro, si deue appagar parimente dell'uno, come dell'altro, tenga dunque per fermo di non hauer seruitore, nè piu certo, ne piu sicuro di me, così haues s'io forze, & occasioni da mostrarlo, com'io tengo desiderio, & uolontà di seruirlo. Io mando il presente Vincentio Martelli mio maggiordomo a riuedere cotesti miei uassalli di Villa formosa; per dar loro qualche forma di buon gouerno, gli ho imposto, che venga a baciar le mani all'altezza uostra in mio nome, e farli la debita riuerenza, & supplicarla in quello, che li bisognassi fauore a beneficio di quello stato, e di que' uassalli. Vostra altezza si degnera crederle come proprio, & fauorirlo, come cosa sua.

A M. Aonio Paleari, per il Principe.

SOn molti giorni, che per una lettera vostra, scritta a Vincentio Martelli, & per una epistola mandriz-

drizzata a me, io mi conobbi obligato non solo di ringratiarui con le parole, ma di mostrarmiui grato con gli effetti, & douendo il Martelli in quel tempo passar da Luca, hebbe in commessione da me di far l'un di questi vfficij a bocca con uoi, & l'altro ch'io mi riserbaua ad ogni uostro commodo, offerirui, per ogni volta che ui uolesse valere di me, e delle cose mie, intendendo poi da lui che non ui hauea potuto vedere, non ho voluto mancar di farui fede con questa d'un'ottima intentione, che tengo in beneficio vostro, & pregarui ne facciate capitale in ogni uostra occorrenza, che non solo lo debbo fare come a persona della qualità, che siete (di che sempre ho vdito ragionare honoratissimamente) ma anchora come a cittadino, e nobile di Salerno. Doue sempre che ui sarà caro di venire a riueder l'antica stirpe vostra, a me sarà carissimo di conoscerui presentialmente, & in questo mezzo non risparmiate, che io non mi dimenticherò di voi.

Parere scritto al Sig. principe nell'andata della corte, sopra il romor di Napoli.

IO ho fatto sempre professione, poi ch'io mi diedi alli seruigi vostri Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. di seruirui del vero, e dirui quãto mi è occorso per grandezza, e quiete vostra, & perche fra tutte le deliberationi, che voi hauete hauuto a far fin qui,

non è passata (a giudicio mio) cosa di miglior consideratione, che questa d'andar' alla corte, m'è parso come seruitore interessato nella vostra grandezza, ancor sẽza richiesta alcuna, scriuerui queste poche parole. Se le cause che ponno persuaderui l'andata, fußero pari, ò poco differenti a quella che vi debbono dissuadere, io concorrei, che s'vsaße da voi questo vffi io pietoso verso la patria vostra. e questa gratitudine alla confidenza di questa città uerso di uoi, ma poi che il frutto può esser poco, che da voi, e dalla città se ne trarrà & il danno molto, che sarà tutto vostro, mi par che si vada a manifesta perdita, non dico del pericolo della vita, delqual pur si deue far caso, in questa stagione, ne di laßare le sue cose imperfette, che comincianan pure a pigliare qualche forma, nè della disgratia del Vicere, dallaquale pur nasceraano mille incommodi alle uostre facultà, e mille oltraggi a' uostri seruitori è vaßalli; ma si bene del mettere in pericolo in un medesimo tẽpo la gratia di sua Maestà e la vostra stessa riputatione, perche poi giudice di questa causa ha da essere S. M. laqual v'è interessata in due modi, l'uno per la riputation de' ministri, liquali saranno renduti piu deboli da quei inãzi in tutti i suoi seruigi, l'altro, perche li saranno state dipinte congiure, seditioni, e quasi ribellioni; & queste informationi hauranno già fatti fondamenti saldissimi nella mẽte di Cesare, si per non hauer hauuto contradittione fin qui, come per eßere state porte da persone di credito, e d'autorità, non vedo che buon succeßo se ne possa sperare, perche chi

andarà a questa impresa, bisogna che sia persona de altrettanta fede appresso al giudice, come quelli, che l'hanno informato, anzi di tãto più, quanto basti a gettar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, laquale ancor che sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni a chi la uoglia impugnare, perche e diranno, che le nouità di Germania hãno hauuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mãcan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'ufficio d'vn Principe prudente è di rimediare a i principij, diranno ancora, che da' ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo regno generale inquisitione, ma vn modo di persecutione cõtra gli heretici soli; cosa non compresa ne' capitoli passati da sua Maestà: è permessa nondimeno dalle leggi; si che la dimanda haurà più presto apparentia di gratia, che di giustitia, & ne seguirà, che il regno habbia voluto uiolentemente la gratia, che si douea cercare per ogni altra uia, che tumultuaria. Queste ragioni dette innanzi a Cesare, ò allegate da lui medesimo gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate di quà, per molte che potessero essere. Non restero di dire, che a sua Maestà non piacerà che col ualore, & con la nobiltà, & con la moltitudine de' uasalli vostri vi sia aggiunto ancora una volontà generale di questo regno, e vna confidenza si grande, perche queste cose tutte insieme pongono ne gli animi de' Principi timore di nouità, all'interesse de' successori, & per conseguenza desiderio di estinguerli per quelle vie,

che

che s'offeriscano loro & voi medesimo sapete, che pure è parso troppo a sua Maestà aggiugnere alle grandezze nostre vna compagnia di gente d'armi, si che non vedo come è della causa medesima, e dal difensor d'essa, non vengano offese l'orecchie di Cesare, alquale non si può persuadere, che la dispositione de' popoli possa fare gran progresso, perche con la fresca memoria della vinta Germania, piu tosto s'irritarebbe l'altezza della sua natura, che si placasse. Ne ui persuadete poterci andare di cõsenso, ne aperto, nè tacito del Vicerè, perche si ua diretto contro di lui, sendo l'intẽtion di chi manda, e l'vffitio di chi ua, la conseruatione de' capitoli, dallaquale nasce, ò la priuatione del Vicere, ò la diminutione in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputattione, si che non v'è mezzo di compiacere all'uno senza estremo dispiacer dell'altro, & poniamo, che non ci fusse in causa, nè la disgratia di Cesare, ne lo sdegno del Vicere, ne il pericolo della uita, ne la diminuion delle facultà, ne lo abandonare i vassalli, e le cose sue in preda altrui, ne il priuarsi de' suoi diletti, ma che solo restasse la causa nuda, d'ottenere, o non ottenere, quel fine, per loquale voi siete mandato dalla città, dico che se l'otterrete (ilche tengo difficile) acquistarete poco nell'openione di questi popoli, a' quali pare hauer tanta giustitia, che per essa si son poste l'arme in mano, & per conseguente pensano, che non debba essere loro negata per mezzo nostro. Si che ottenendo harete fatto quel solo, perche eri mandato, & che nella

openion

openion di costoro non ha difficoltà nessuna: ma non ottenendo, uedete in che pericolo ui ponete; di stare a giudicio delle genti ignoranti, di non hauer sodisfatto alla citta; hauer offeso il Vicerè, non seruito a sua M. intrinsicamente, oltre gli altri incommodi, che ne sentiranno i uaßalli, e seruitori, e le uostre faculta, & io per me, quand'io credessi con tutti questi danni & pericoli n'hauessi a nascere il beneficio della uostra patria. sarei di quelli che ui consiglierei a proporre l'utile uniuersale a' danni uostri particolari, per farui degno d'una memoria eterna: ma perche io non ueggio doue possa nascer questo beneficio anzi son d'opinione tutta diuersa, che per non aggiugner S. M. alla grã dezza dell'altre uostre qualita, l'amor di questo regno se ben tiene animo di farli gratia nessuna, non la fara mai per il mezzo uostro anzi cerchèra di differirla in altro tempo, & mandarne uoi male spedito, con poca sodisfattione di quelli che aspettano, che è la gratia; e la giustitia sia maggiore, e piu spedita, per opera della uostra autorita, che ella non sarebbe per nessun'altro mezzo. e se trouerranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignita uostra, si che uedendo che anco il beneficio della citta, con la uostra andata diuenta minore, non so conoscere ne utilita, ne gloria, che pareggi il danno, & la uergogna, che se ne può aspettare. Io fui sempre d'opinione, che le forze s'haueßero a fare in diuertir l'elettione, per non hauer a uenire a questo punto di negare alla citta, & hora sono d'openione, che quando si potesse euitare

l'an-

l'andata, con colore c'habbia in se dell'honesto, che nõ si lasci di farlo: rimettendomi però al uostro piu saldo giudicio, e supplicandoui perdono della mia tenerita.

Al S. Placito da Sancro.

IO vorrei Eccellentissimo sig. hauer inteso ogni altra cosa, che la uostra indispositione, se ben'intendo ch'ella sia leggierissima, perche nella infermita vostra si dolgono infiniti, si che non si può chiamar uostra propria, ma di tutti quelli che v'amano, e che sono obligati d'amarui, che tra gli uni e gli altri son tãti che cõprendano tutta cotesta citta, e gran parte poi di questo regno, ilquale conosce dall'opera vostra tanti suoi beneficij, a me ne tocch'egli cosi gran parte per l'affettion che ui porto, che son sforzato desiderarui la salute, non meno per mio interesso proprio, che per lo danno uostro, attendete dunque a ricuperar la salute, almeno per beneficio altrui, se per auentura (com'è solito dalle persone d'intelletto) non lo uoleste fare p l'amore di uoi stesso. Credo che vna parte anchora del uostro male sia questo della S. consorte, laquale douẽdoui essere alleggierimento, & gouerno, in questo suo accidente ui cresce il dispiacere, e l'incommodita, & a me fa doler doppiamente dell'vno, & dell'altro, il S. Cesare Brancato sara questo vfficio in mio nome di uisitarui, poiche quello dell'offerirmiui sarebbe souerchio.

Al Signor Ferante Caraffa.

IO desidero Eccellente Signore d'esser quello, che uoi dipignete nelli uostri bellissimi inchiostri si per farli rilucere con la verità, come rilucono con lo stile, & come risplendono con l'inuentione, si per poter ancor rispondere a qualche parte della uostra openione; ma tale, qual' io mi sia, ringratio infinitamente la uostra bontà, e la molta cortesia, la qual ui fa conoscere in me quelle parti, ch'io desidero più tosto, ch'io conosca d'hauere. Li sonetti sono stati bellissimi, e tanto più artificiosi, quanto hanno minor obligo a suggetto, del quale lo stile è stato piu tosto tirato in terra, che aggiũtoli punto di degnità. Vi confesso bene, che sentendomi lodar cõ tanta efficacia da persona di tanta fede, quanto uoi sète, non posso fare di non esser più caro a me stesso, di quel ch'io soglio, e ch'io non creda (mal grado del uero) alcuna cosa in mio beneficio. Mi farete dunque piacere a cõtinuar d'amarmi, e cessar di lodarmi, perche alla prima parte risponderò abõdãtemente, alla seconda contra la uolontà mia vi trouerete defraudato, ma non giamai impromettervi di me, & delle cose mie quanto elle vagliono in uostro seruitio. A' X X. di Giugno. M D X L V I I I. di Salerno.

Alla Duchessa D'amalfi, per il principe.

LA lettera uostra, Illustrissima Signora ha fatto tanto di forza alla mia ferma deliberatione,

che m'ha fatto stare in dubbio, s'io doueua diminuire la penna, ò dispensare il solito in persona di . . ch'io tengo prigione, secondo la richiesta uostra, ò seguir il proponimento mio, accompagnato non men dalla pietà, che dalla giustitia. Ma poi che io conobbi le uostre preghiere esser mosse piu da una carità Christiana, che da uoler pigliar la protettione d'un cosi graue delitto, & ch'io ponderai, quant'è maggior impietà, conseruar uiuo uno inclinato a tor la uita a gli huomini, & che ce n'ha dato in questa poca età cosi gran saggio, che tor la uita ad un solo per beneficio, & essempio di molti, mi è parso senza discostarmi niente dalla uostra intentione, poterla estinguer con l'ultimo supplitio, per sicurtà di quegli che resteran uiui, & per terror di quegli che insidiano alla vita de gli altri, io sõ certo che se s'haurà riguardo all'intention vostra, tra la richiesta uostra, & la mia volontà non sarà stata nessuna contraditione, ma se si vorrà uedere superficialmẽte, parrà in non hauer seguito questa giustitia contra i prieghi della lettera uostra, che io habbia negato di non ubidir a'uostri commandamenti, sendo nondimeno, & debito, & inclinatione mia, di sempre seruirui, & ubidirui, in cose maggiori di questa.

A Monsi. Di Granuella per il principe.

NON mi potea uenir nuoua Illustrissimo Signor di maggior contentezza, & sodisfattione che l'hauere inteso che della uostra infirmità siete gia

gia preualuto; cominciato a render le forze a uoi stesso, & lo spirito a tanti seruitori, che dependono dalla salute, & dalla grandezza vostra, fra tutti i quali io sono ambitioso del primo luogo. Ringratio nostro signore, e lo prego che sempre ui conserui in quella altezza di stato, & in quella felicita, ch'io ui desidero, e parimēte ui doni memoria di comandarmi, & di adoperare questa mia seruitù, & valerui di questa mia uita, si come io & l'una, e l'altra vi ho dedicata, e si com'io dipendo in tutto dalla uostra protettione, & perch'io scriuo lungamente a Monsign. d'Aras ne miei particolari, lascierò di darui piu molestia con pregare Nostro signore che vi faccia ogni dì piu felice.

Alla Sig. D. Giouanna di Ragona.

IO mi son sempre persuaso d'hauer formato nella mente di vostra Eccellentia vna saldissima opinione della mia seruitù, non con le opere, perche eran troppo disuguali, ma si bene con la sincerità dell'animo, la quale credeua aperta & manifesta al buon giuditio dell'Ecclētia uostra, e staua tanto fermo in questa credenza: che a Nola non solo non pensaua hauer bisogno di testimonio sopra di ciò con lei, ma mi prometteua col testimonio di vostra Eccellenza medesima rendermi nel medesimo grado appresso la sig. Marchesa sua sorella, ma poi che non sono atto per via nessuna far chiara l'intentione mia alla Eccellenza uostra, & che al giuditio mio mancano tutti gli

argumenti, e tutte le forze sopra di ciò, facciami gratia almeno ella d'insegnarmi la uia che mena a questo fine, che ancor che fusse il camin della morte, non lascerò di pigliarlo per uenire ad un ponto cō lei d'esser creduto, che se ben molti dicono molte parole simili alle mie, tenga per fermo che non sono vestite, ne di quella fede, ne di quella sincerità, che le mie sono, all'opere non è dato il far fede dell'animo. perche le forze nō consentono, e tra li meriti suoi, & la bassezza mia, è troppo grande disparità. Ci sarebbe uno de duoi rimedij, ò chel'Eccellenza uostra meritasse meno, ò che io ualessi piu, quello è impossibile ad essere, questo è sol possibile col fauor di vostra Eccellenza la quale può alzarmi, solo col credere che le sia seruitore, a quel grado d'alteza, che possa poi adoprarmi a seruirla, e a esser creduto. Io nè a uostra Eccellenza ne alla S. Marchesa uolsi ragionare della morte del S. Don'Antonio, perche bisognaua, ò che mi dolesse insieme cō loro, & era uno aggiugnere & rinouar il dolore: ouero ch'io tentassi di cōfortarle, & era la mai una spetie di arrogantia di donne di tanto intelletto, & tanto piu che'l dolor della perdita era commune, si ch'io sentiua il medesimo bisogno proportionalmente. Dunque l'Eccellenza uostra, prima sarà sicura, che io le son seruitore, e ne sarà tanto certa, che ne potrà far fede alla S. Marchesa. Et appresso mi scuserà, s'io non ho tentato di confortandolo, crescere il dolore.

Alla

Alla Signora Aurelia sanseuerina.

L'Intempestiua morte del Conte suo figlio, e mio Signore, mi ha posto in dubbio gia son duo mesi, s'io doueua, scriuendo a uostra Signoria Illustrissima trattar del mio dolore, ò del suo conforto. Scriuer del mio dolore, era crescer, & rinouar quello di V. Signo. Cercar di confortar lei, non era peso dalle mie forze, ne dalla mia modestia massimamente, che d'interesse cõmune di questa perdita ne fa bisogno a me non men di lei. Conforti adunque e V. S. e me, la uita del S. Amerigo suo figlio, nella quale V. Signoria, come a madre, & io come a seruo, dobbiamo pigliar quella speranza, che promettono i costumi suoi nobilissimi, & in essa compensare questi danni con le speranze future; lequali Nostro Signor accresca con la uita di uostra signoria Illustrissima.

Al padre stradino a firenze.

VI marauiglierete forse padre Stradino, che tra li sette saui di Grecia, ch'io uoi mando di bronzo, cosa antichissima, & bella, non meno che la uostra Fata Fiesolana, ue ne sia uno che tenga forma di bue, non hauendo forse letto fra i uostri scartafacci, che gia in Egitto nacque un bue tanto sauio, che si fece adorar dalle genti. La onde m'è forza credere: che se in quel paese padulo so le bestie hebber

tanto intelletto, che molto più l'hauranno hauuto in Grecia, madre delle scientie, & di tutte le buone arti, & doue Gioue medesimo uolse diuentar tale, a contemplatione d'una bella giouane; che conoscea bene l'Eccellenza di quella forma. Dunque accettatelo di gratia per uno delli sette, anzi per il più sauio di tutti, acciochè diuentiate sauio anchor uoi, col ueder trasferito il sapere in questa sorte d'animali. De gli altri nõ uoglio parlar, per non far torto al giudicio uostro; ilquale da gli habiti, dalle barbe, & dalle loro grauità piglierà argumento di quel che furno. Ne ui scandalezzi il uederne uno con l'ali, a guisa di pargoletto, perche e' vuole ammonirci, che per molto sauij che siamo, siam pur sottoposti alle pazzie d'amore; & voi con l'essempio di uoi medesimo lo scuserete. In sõma uoi che siete cozzone, de gli huomini uiui, che sarete dunque delle Statue? io mi sono cinto la giornea a ragionar sin qui de i casi loro, io li rimetto tutti alla discrettione uostra, questo ui prometto di loro, che si tratteranno a quella parte dello scritoio, che voi li porrete, accettaranno quei nomi, che uoi darete loro, ascolteranno le uostre ragioni senza contradittione, ui lasseranno finire le uostre fauole, per lunghe ch'elle sieno; non interromperanno i uostri discorsi, come fan molte uolte certi importuni: beato uoi se ui sapete godere questa conuersation loro. Chiedete Stradino a quella uostra Fata, che ui faccia conuertire in metallo, perche ui seruirà la uostra medesima forma ad essere l'ottauo fra loro, per far una burla alla mortali

tà, che non haurà giurisditione in uoi, più che la s'habbia hauuto in questi huomini da bene, che sono stati mille anni sotterà; & son piu belli che mai. Viuete lieto, & amatemi.

Al signor Galeazzo Caracciolo, alla corte per il principe.

Illustrissimo, e molto honorato Sig. La lettera uostra mi ha portato quel piacere, che si possa maggiore, massimamente poi che io intendo per quella lo arriuo del S. Marchese uostro padre a saluamento, al quale io desidero e per rispetto uostro, & per i meriti suoi, ogni salute & honore. Io credo, benche l'assentia mia u'habbia causato, per la solitudine, qualche molestia, ma poi ch'io sento cosi l'essere assente da uoi fra tanto concorso d'amici, e inditio che la perdita è stata maggiore dalla parte mia, che non fu dalla uostra conoscerete anchora, quant'io ne senta il danno maggiore, poi ch'io sono stato il primo, a cercar col rimedio della penna, di medicar questa piaga. Siate certo che non hauete persona al mondo, di chi possiate piu liberamente ualerui, che di me; non defraudate uoi stesso, ne questa mia uolonta: perche sarebbe ingiuria commune, e fareste torto alla bellissima condition uostra, & al desiderio. Haurò caro sempre, che mi scriuete, saper le cose, che corrono e massimamẽte, quelle, che toccano al bene uniuersale di questo Regno. Viuete lieto, & amatemi.

Alla signora Donna Vittoria Colonna.

LA Lettera vostra riceuuta da me, Illustrissima Signora, m'è stata sopramodo cara, nõ perche m'habbia fatto maggior fede della uostra bontà, e della volontà, che debitamente tenete uerso un tanto seruitor vostro, ma perche m'ha chiarito un dubbio nelqual m'hauea posto una mia libertà di scriuere, sõ fermatomi poi dal silentio di duo procacci, e mi parea che la mia lettera scrittaui ancor che portassi con seco vna minor parte della mia deuotione, e da i mia pensieri, fussi però più larga, che alla conditione di questo corotto secolo non si conuiene, e quasi arciero, che ha lassatolo strale senza poterlo reuocare, mi dolena, e pentiua della mia inconsiderata consideratione, e se ben l'animo si dolena della scarsità della pena, laquale hauea lassato ad esprimer la maggior parte de' suoi pensieri, il debito rispetto si dolea non meno della sua prodigalità, in questo dubbioso stato quasi in martire fin che dalla gratia della lettera uostra m'è stata tornata la salute, e rẽduto lo spirito. Sono certificato che la lettera venne in uostra mano e ch'ella fu accettata con quella purità di cuore, & sincerità di mente da poi ch'ella fu scritta da me, e che nõ solo dal giuditio uostro fu riceuuto quello che ui si scriueua, ma quel ancora che ui si saria douuto scriuere: si ch'io resto accumulatamente sodisfatto, & ubligato al uostro bell'ingegno, poiche alli rispetti miei, & alli difetti della pẽ

na supplisce l'accorgimento vostro. Accetto come gratia divina l'offerta, che mi fate, & la certezza, che mi date, ch'io possa esser buono ad alcuna cosa in vostro seruitio, e se u'ingannarete delle forze dell'animo, & dell'inclinatione, non resterete ingannata giamai. Io confidai sempre poco di me stesso: ma in questo soggetto vinco con la confidẽza le mie medesime forze, per che i seruigi vostri, e la qualità del negotio, e l'ardore della mia intentione mi saran sempre di più forze, e di maggior valore, che per me medesimo non sono. Di nuouo l'Ardinghelli tornò da S. M. e portò buone parole nelli particolari di casa Farnese, ma in quel che tocca alla sedia apost. & al bene vniuersale, nõ molto, perche si son risoluti voler un concilio à Trẽto in ogni modo, cosa che non si consentirà mai da sua Signoria se son forzata. Le cose son ridotte alle pratiche & ogn'n cerca li vantaggi suoi. Questi Signori Farnesi, dico il Card. e'l Duca Ottauio, ritirano quanto e possono, S. Sig. da scoprirsi Francese, o per loro inclinatione, ò per l'interesse priuato, perche questo spera la ricompensa di Piacenza, quello teme di non perder molti beneficij, che tiene sotto la giurisditione Cesarea: si che possono assai in mitigare la fierezza del Papa ilqual tiene strettissime patiche co' Francesi, e congiõtissime con gli Imperiali, e ciascun di loro, si crede esser ingãnato da lui, et egli non meno si fida poco di ciascun di loro: dalli francesi si domanda à sua signoria cose impossibili, perche chieggono per guardar Parcho i Venetiani entrino nella lega, ouero di assicurar

si di Modona, & Reggio, per esser Parma situata in luogo, che senza queste forze, non si puo difender da gli esserciti Cesarei. Sua Sig. non solo gli esclude, di non poter far nessuna di queste cose, lequali non sono in sua podestà, ma che hauendo a dar loro Parma, o collegarsi col Re, uuole, che la Sedia Apostolica ricupera le giurisdittioni di Linguadoca e di Prouenza: cose non possedute dalla Chiesa, già son molt'anni, onde si conosce che domandando ciascun di loro cose impossibili, o almeno malageuolissime, cercano piu tosto di darsi parole per qualche lor disegno, che di stringer lega, o amicitia durabile. Si tiene che sua signoria nõ sia senza speranza d'accordo con Cesare, e che questo lo facci tener poco conto de gli Franciosi; ma che si serua di loro, per capitolar con Cesare con maggior suo uãtaggio; si che in sõma nõ si puo far giudicio di cosa certa, sendo l'huomo un'animal pien d'inganni, & gouernando hoggi il mondo piu per mezo della fraude, e dell'astutia, che per quello della ragione et della uirtù. Sua M. attende a ridersi di tutti; et s'è posto in un luogo eminente a considerare le attioni de gli huomini, & aspettar le loro deliberationi, per far poi come l'Aquila che dalla altezza sua, con la accutezza del suo uedere, si risolue doue uuole andare a ferire, & in quale schiera d'uccelli uuole essercitar l'vgna, e adoperare il becco, arrotato dalli sdegni, e forse accitato dalla dieta, nella quale ricupererà la forza, crescerà la voglia. A Dio piaccia incaminarlo alla quiete della pouera Italia, et alla particolar grandezza e ri-

poso della vostra illustriss. casa: a' quali disegni massimamente per l'interesso uostro, io pregherò sempre prospero e felice successo. Di Roma, alli VIII. d'Ottobre. M D XLVIII.

Al Principe di Salerno, in corte Cesarea.

PEr tutte le commodità illustriss. Sig. ho scritto largamente, & se bene non u' ho scritto delle cose del mondo, & delle nuoue che corrono, l'ho fatto per che non mi pareua conueniente, che i fiumi tornassero al fonte, qui non si ragiona d'altro che delle cose di costà, & un mouer d'occhi di Cesare, una minima dimostratione d'apparecchio d'arme, ò di gente fa tremare ogniuno e far mille comenti, et mille interpretationi a questi preti, i quali sospetti sono anchora accresciuti dall'artifitio de' Francesi, i quali vorrebbon pure fare dichiarar sua Santità & farlo gittare a qualche strano partito, ma la molta sperienza, & la natural prudenza di questo uecchio, fa che misura più presto le forze sue con la ragione, che con lo sdegno della perdita di Piasenza, & con la ignominia della morte del figliuolo. Quando ci sarà cosa degna di scriuersi da me, e d'esser letta da uoi, non lascerò di farlo. Alessandro uiene alla corte con marauiglia d'ogniuno, poi che la tornata uostra, & per lettere uostre, & per la uoce uniuersale d'ogniuno è in procinto, & si fa giuditio da chi non sa le cose, se non superficialmente, che sia cosa di grandiss. momento, poiche in sul auiso del ritorno uiē

quasi

quasi a mozzarui il camino, con assai spesa, & molto impedimento del seruitio, in che uoi l'haueui lasciato. Io non ho voluto esser curioso a ricercarne la causa, poiche loro non hanno giudicato necessario il farmela intendere, solo ho ritratto dalla poca cautela delle sue parole, non istimolate da me, che uiene d'ordine della Principessa a dissuaderui il ritorno: cosa che io nõ posso, ne debbo credere, perche quando pur ci fussi alcuna ragione, che fauorissi questa uostra assentia, il desiderio, che deue hauer totalmente quella Signora della presẽza uostra, e la cognition ch'ell'ha dal uostro giuditio, & del uostro intelletto, non le lascerebbe fare vn'officio simile, senza fare ingiuria a uoi e torto a se medesima. Perche il priuarsi di uoi è danno, & incõmodo suo, il diffidare della uostra prudenza, e del uostro consiglio, sarebbe ingiuria uostra, perche oltre al l'esser uoi prudente siate ancora vicino al fonte delle deliberationi sendo vicino a sua M. da chi ha ad imporsi la legge, & a uoi, & a suoi ministri delle uostre attioni, & della futura quiete; siche da tutti quelli che v'amano, e che ui conoscono per sauio, e desiderato il uostro ritorno, presupponendosi da tutti, che la partita uostra dalla corte, sarà accõpagnata da un'ottima speditione. Parmi ancora che la uenuta d'Alessandro, publicandosi, che sia per questa cagione; dia cattiuo odore a chi la sente; perche la diffidenza che mostrano questi che mandano, dal vostro ritorno, par che nasca, ò della colpa della uostra conscienza, o dal timore de' uostri auuersarij. Questo contra la digni-

tà

tà del valor vostro, quella tropo lontana dalla realità de' vostri costumi, & dalla sincerità della uostra uita. Parmi intendere ancora che la Principessa parla d'andare in Sardigna in questo tempo, onde i uassalli che patiscan tanto per l'assentia uostra, e che appoggiano la debolezza loro nelle speranze del vostro ritorno, e nella presenza di questa signora, e con questo tolerarnó patientemente tutte le stranezze che sō lor fatte, come a uostri uaßalli, hora vedendosi mancare & l'appogio presente, e la speranza della uostra uenuta, perderanno l'animo, e si poranno in dispositione sì ch'io giudico, c'hauendoui fatto N. S. Iddio Principe di Salerno, e patrone di così buoni, & amoreuoli vassalli che uoi habbiate perdere piu presto la uita, quando bisogno fussi che la lor protettione, & io ui fo fede che un giorno solo della presenza vostra paghera loro i danni, & gli incommodi patiti de loro per così lunga aßentia.

A M. Lorenzo de' Medici Caualieri.

IO terrò uno stile molto Mag. e Reuerendo Sig. di offerirmiui per mezo d'una lettera ogni anno una uolta, quasi un tributo ai me stesso, per mantener voi in possession di comandarmi, e me nella obligation di seruirui, poiche la bassezza della mia fortuna non mi dona maggior suggetto di poterli mostrar l'animo mio, ilquale in ogni importunità che gli vēga per farsi conoscer inclinatissime uerso di uoi, non aspetterà d'esſere

ſere ricerco, per hora non deſidero, ſe non che uoi debbiate queſta openion di me, e quel deſiderio di comandarmi, che io ho di ſeruirui.

Al Duca di Termoli.

ILluſtriſſimo Sig. io ſarei aſſai piu caro a me ſteſſo, s'io non conoſceſſi che la uoſtra bontà ſi eſſercita in vincere i meriti, & auanzare le qualità de gli huomini con gli effetti della uoſtra ſteſſa humanità. Dunque la lettera riceuuta da uoi potrà bē fare ch'io ui conoſca corteſe, ma non già ch'io mi perſuada d'hauer alcuna qualità degna di ſtar coſi niuu, e coſi caro nella memoria uoſtra, come uoi dite, ſe gia il conoſcimento del merito uoſtro non mi fa meritare, che ſe qſto è ui confeſſo di meritar infinitamente, poiche in riuerirui, & oſſeruarui, ho cerco ſempre fra tutti i ſeruitori uoſtri d'ottener il primo luogo. Col S. Principe mio Signore, perche egli v'ami, e riueriſca, ſi come fa, nō è neceſſaria l'opera ſe non dal ſuo ſteſſo giudicio, col quale ci conobbe ſempre, & le molte uoſtre uirtù, & la grande affettion che gli portate. E con tutto che l'aſſumer queſto peſo, che m'imponete di mantenerui nella grātia ſua, ſia piu preſto temerità della parte mia, che neceſſità dalla uoſtra, nondimeno perche la mia ſeruitù non reſti otioſa, mi contento accettarlo, cō proteſtatione, quando l'occaſione lo porti, di ottenerne da uoi un piu neceſſario. In queſto mezo ſcriuetemi nel numero de i ſeruitori uoſtri, che non u'ingan-

parte-

narete mai per molto che vi promettiate della mia seruitù, se bene u'ingannarete sempre, che farete giudicio; che le forze corrispondano alla mia volontà. Di Salerno.

A M. Barrolomeo Panciatichi, per il principe.

MOlto Mag. Sig. le relatione di M. Vincentio Martelli delle uostre qualità m'hauean fatto far prima di uoi un giudicio, degno poi della corrispondenza che nella uostra lettera ho conosciuta, per laqual veggio la uostra gentilissima conditione nõ solamente meritare ch'io v'annoueri fra gli amici piu cari, ma ch'io desideri che uoi ui cõtentate d'esser un di quelli, state certo dunque che in me, & nelle cose mie hauete ottenuto tanto d'autorità, che ui potete ꝑmettere liberamẽte, e dell'uno, e dell'altro, quãto di cose uostre bẽ proprie, fatene dunque capitale, per non far torto alla mia volontà, & al uostro merito, l'horiuolo, che per mezo di M. Vincentio mi ꝓmettete quãdo nõ hauesse in se altra qualità, ch'esser cosa da uoi, mi sarà carissimo; e ue ne ringratio. State sano.

A Matteo Vincentio Copola medico.

GEntilissimo Copola, m'è stato dato una lettera vostra, laquale a farmi credere il suo sentimẽto, hebbe bisogno di farmisi leggere piu volte; & an-

cor ch'io cercassi d'ingannare il mio medesimo intelletto, nondimeno mi si faceua sempre piu chiara si che diuentatone vero interprete, vi farò questa risposta. Veggio che li otto scudi, che dal Principe ui debbono esser pagati, e da me ui sono stati promessi, per difetto di portannuoua, ma non della mia uolontà, non son riceuuti da uoi, soggetto basso da scriuersi, non che da dolersi, e massimamente con chi ui ama con tanta affettione quanto ho fatto io, hor come sia, io mi ui conobbi sempre debitore della salute, quand'era infermato, & della molta affettione quand'era sano, ne per cosa, che io habbia fatta giamai, o potessi fare in alcun tempo per uoi, harei pensato di poter diminuir l'obligo che io ui tengo in nessuna parte, perche dal canto mio queste cose non si pagano con cosi bassi priegbi, anzi sempre mi teneua debitor uostro integramente del tutto. Iddio ha prouisto che non mi resti debito sopra le mie forze, e che con una lettera sola m'habbiate assoluto del tutto, nellaqual cosa forse ui potrebbe dire, che per quest'altra mia m'hauete maggiormente obligato, il che mi contentarò di credere se uoi ui confessarete, che questa sia stata la uostra intentione. Quanto al pregarmi uoi la sanità, io certo la desidero, & quando mi mancherà, la cercherò principalmente da Dio alquale se piacerà di usare il mezo uostro restero contento che uoi me le rendiate, conoscendola sempre piu dalla gratia sua, che dell'opera uostra, quando non li piaccia cosi, e uoi, & io ci conformeremo con la sua uolontà: Al portannuoua si da nuouo ordine per la uo-
stra

stra sodisfattione. Restarete felice, e guardate la lettera mia, com'io fo la uostra.

Al Signor Scipion Capece.

HO riceuuto la lettera vostra, che contiene in se cinque capi, alliquali, per non ui restar debitor delle parole dou'io son creditor de gli effetti, farò distintamente risposta.

Al primo capo, doue mi dite hauer fatto tanti buoni ufficij per me; so bene che eri tenuto di farlo, tanto per l'ufficio della gratitudine, quanto per l'obligo di gentilhuomo, n'eri tenuto anchora, perche le cose che haueui da fare per me, eran conformi alla giustitia di che fate professione; e comandateme dal pattrone, a chi deuete ubidire; che l'habbiate fatto, o nò, mi duole che con mio danno, e con biasimo uostro i successi mi mostrino il contrario. Che uoi ne gittate la colpa nella signora Principessa, oltra che mi par vfficio non pio, ne degno de gli oblighi, che tenete a quella signora, non potete esser creduto da me, che conosco la bontà di lei, & l'altezza dell'animo suo non poter inchinarsi a così bassi pensieri, se non forse dallo stimolo delle uostre persuasioni.

Al secondo doue mi richiedete perdono, e ui pentite d'hauer falsamente creduto, ch'io fossi consapeuole della lettera, di che Don Diego, & il Duca di Malfi fecero tanto caso in seruitio del Principe, io nõ mi dolsi allhora, che voi haueßi mal'openione di me, ne mi

 ral-

legro hor punto che uoi l'habbiate buona, pereche men tre che credeui mal di me, mi confermaua in openione d'esser buono, & hora con questo uostro nuouo penti mento, m'hauete posto in dubbio di quel ch'io sia, & quasi son sforzato a ternermi men caro per questa uo stra ultima openione, ma mi son risoluto tener il medesimo conto di questa, ch'io fece di quella, dolgomi ben di non mi poter pentir con ragione a giudicio che habbia mai fatto di uoi poiche tutte le mie openioni so no state auanzate dall'opere.

Al terzo, doue dite ch'io ho procurato, & pratica to faticosamente che il principe in uostro luogo pigli un'altro, ui giuro che l'inclination del S. Principe è tale uerso di uoi, e si giudiciosamente ui conosce, che nõ pure non ha dato fatica a me psuaderlo, ma egli me desimo s'affatica p mostrar necessaria questa mutatione, & quãto danno gli sarebbe il non farla, & al suo ritorno d'Alemagna ne uederete gli effetti.

Al quarto, voi mi chiedete la mia casa di Salerno, forse per mostrarui con questa circonspettione di meno autorità nelle cose picciole che nõ hauete fatto nel le grandi, uoi sendo essecutore della giustitia, ve ne siete fato patrone, & l'hauete adoperata a uostro com modo: & di chi u'è parso in cose & di maggior danno a me, & di più biasimo à uoi, che uogliate adesso in pi gliarui la mia casa per uostro vso mostrare di conformarui con la giustitia & con la ragione, & abbassare il grado vostro col domandarla, potendouela pigliar, mi par cosa nuoua, & non usata da uoi, si che io

non

non ui farei mai questo torto di diminuuire col consenso mio la uostra autorità.

Al quinto doue uoi dite ch'io parlo di uoi largamẽte, vi dico, che son gia x. mesi, che son fuori di Salerno, nelqual tempo non so se mi son ricordato di uoi, non ch'io n'habbi parlato, se gia non ui dispiace ch'io mi dolga; che le cose del Principe siano mal trattate, che se questo ui duole è dibisogno, ò che ui separiate da loro, acciochè cessino le ruine loro & le querele mie, ò uero, che le trattiate di sorte, che con beneficio di quel Signore siate lodato da me & da gli altri, in questo mezo mi duole che sia così congiunto l'interesse del Principe col nome nostro, che io non mi possa doler dell'uno senza biasimo dell'altro. Cercate dunque, ò separarui, ò esser tale in questi seruigi, che chi ha compassione al danno del patrone, non habbia per necessità odio all'opere uostre.

A M. Bernardo Tasso.

IO vi tenni sempre per argutissimo, ma qual fu mai più bella sottilità, che dopò hauer seminate le mie calunnie per tutte le parti d'Italia, acciochè hor forse non se ne perda la memoria, le hauete raccolte con tanto bellissimo ordine nella vostra ingegnosa lettera, per raddoppiar in un medesimo tempo & la forza del loro veleno, & l'offesa nell'amico, col pubicarle, & forse con lo stamparle, ottenete, che se ben saranno credute da pochi, siano però lette

te da molti? perche doue che sia, resti almeno un'ombra di loro, & a guisa di scoppio senza palla, se ne sẽta lo strepito se non la uera offesa, per laqual cosa io ho piu tosto letta per giuoco, che riceuuta per uera, la uostra giustificatione, laquale se non era necessaria, non doueua esser lunga. Io lodo nondimeno in uoi la copia, e gli ornamẽti del dire, l'artificio d'hauer preoccupati i luoghi l'inuentione in colorire le calunnie, il modo di crescer gli obligbi miei, & diminuire i uostri. l'occasione, che con desterità ui procacciate per le lodi uostre, e per li biasimi altrui, il pretesto dell'honestà, & il zelo dell'amicitia, con che uoi vestite questi uostri cõcetti, la gratitudine, che uoi mostrate alla natura, in cõfessar da lei, non solo i doni dell'animo, che v'ho dati, ma quelli ancora, che ui haurebbe douuti dare; & in somma tutta la lettera insieme, degna ueramente del uostro intelletto, e della uostra professione, ma molto più atta a farsi leggere, che credere. Io lascierò di rispondere a que' capi, che hormai della loro falsità medesima son distrutti, e risponderò a dua soli per concludere in breuità le uostre lunghezze. Ne l'uno de' quali uoi forse per detrare al giudicio del S. Principe, ui fate auttore delle mie dignità, non ui ricordando ch'io sia stato mezo a sottrare uoi dal peso di molte indegnità, della qual opera, se uoi fussi così grato, come ambitioso, mi douereste hauer posto creditore nel medesimo libro. Nell'altro citate per testimonio il S. Principe ne gli ufficij d'amicitia, usati da uoi uerso di me, et io lo chiamo per iudice tra uoi due

&

& in quelli dell'amicitia fra noi, & in quelli della fede uerso sua S. Illustriss. poi che per la lunga sperientia conosce tanto bene l'uno e l'altro, e poi che uoi mi prouocate così ingiuriosamente, penso che uogliate fare proua di quanto mi siete superiore con la penna, & se in questa causa non si hauessero adoperar altre arme, io son certo che haurei grandissimo disauantaggio da uoi, ma tanto quanto io ui cedo in questa sola; tanto cercherò di pareggiarmi con voi per altri modi, non lasciando però di aiutarmi con la penna anchora, quanto dalla natura, e dalla giustitia mi sarà concesso parendomi, che con persona di tanta autorità, e di tanta gloria, come uoi sete nella professione dello scriuere, il perdere non mi sia danno, & il contendere mi sia grandissimo honore, e se in questa contentione non mi uerrà fatto d'esser tenuto poeta, mi acquisterò forse opiniō di profeta, poiche nelle mie difese si conoscerà tanto aperto il uero, quanto hora nelle offese, si manifesta il falso.

A M. Gioseppe Ioua.

M*Esser Giuseppe mio non fa di mestiero che ui scusiate meco, di non hauermi scritto in tā to tempo, perche dalle persone, che so che mi amano, non desidero, se non che questo officio di scriuere, sia come a loro piu piace, e piu vien commodo, egli è ben vero, che uolentieri haurei uedute vostre lettere, & inteso la deliberatione de' uostri pensieri, perche portandoui io non piccola beniuolenza, haurei potu-*

ro, ò rallegrarmi, o attristarmi con voi, et forse consi-
gliarui, & aiutarui ma non solamente ui rimetto quã
to ui pare hauer operato contra il debito dell'amici-
tia, ma io lodo ogni uostro fatto, poiche ui sete risoluto
di seruir la S. Marchesa, e piu ui loderò per l'auuenir
se io sarò certificato, che con tutte le forze dell'inge-
gno ui disponiate a sofferire ogni disagio in questa uo
stra seruitù, per sodisfacimento di sua Eccellentia, &
per honor uostro, che grande honore ui sia di far tut-
te quelle cose, che le saranno grate, & honoreuoli,
chiamo in testimonio M. Martino Gigli, poi ch'egli è
con uoi, acciocbe riferisca quello ch'io dico, & giudi-
co di questa singularissima donna. Io ho ueduti li tre
sonetti marauigliosi che sua Eccellentia m'ha manda
ti, iquali mi hanno fatto credere, che lo spirito, non di
co solo del Petrarca, ma di Platone sia volato in quel
santo petto, io gli ho riletti piu uolte, & sempre piu lo
dati, e per non partirmi da i comandamenti di sua Ec
cellentia; temerariamente io ui dirò quello, che io desi
dero che sia in altro modo.

Et lassù nella sua diuina scola,
Imparo cose, onde io non temo, o spero;
Che il mondo togli, o doni.

In luogo di quello onde, è conueniente, che ui si ponga
un che, è necessario che ui si aggiunga un mi, & si di
ca, mi togli, o doni. Oltra di cio nel primo ternario dice

Che da quel sempre eterno, e largo fonte.

Quel sempre mi par non solamente otioso, ma sconue
neuole. Chiarirci ancora in un'altro modo il primo ter
nario

nario del Son. se si potesse commodamēte, doue dice.

E'n quel punto, che giunge lieto, e ardente,
La u'io l'inuio, si breue gioia auanza,
Qui di gran lunga ogni mortal diletto:

Vi aggiugnerei un uerbo; La breue gioia, che sente, auanza ogni mortal diletto, o ueramente in questo sē so, La u'io l'inuio, tal si face ei, che auanza; Ecco per ubidire ho posto la bocca in Cielo, hora sia uostro offi cio di non palesare, o di scusare almeno la mia arrogā za, e cosi ui prego a douer fare. Io quando saprò che con ogni solicitudine continouate i seruigi di quella si gnora, e per conseguente li studij, che mi pare impossi bile sia l'uno senza l'altro; mi sforzerò di operare p qualche uia, che se la fortuna, o il mal gouerno di uo stro padre, ui ha tolto la maggior parte delle facultà di, per liberalità di qualcuno, ue ne siano rese, tante quante bastano à potere honestamente sostenere l'otio delle lettere, ne doureste temere, se uoi non manchere te di quel, che si conuiene a chi uiue, e serue con buo na mente, che sua Eccellentia non sia per aiutarui in torno a questo bisogno uostro, hauendo quell'animo diuino, che ella ha, et sapendo, che l'usare liberalità è un'imitare Iddio, et un girli appresso, e ui ricordo, che essendo uoi ben nato, uogliate ancora portarui, come si conuiene al sangue uostro, alle gran uirtù di lei, & alla speranza, laquale io presi gia di uoi.

Al principe Di Salerno.

ILLVSTRISSIMO, & Eccel. signor mio, Io hebbi la lettera di vostra Eccell. che portaua Portiglio per huomo à posta del Reuerendissimo Matera, allaquale per le medesime mani risposi, penso vostra Eccellenza l'hauerà riceuuta sì, che non replicherò quello che allhora le scrissi; ma occorrendo che'l presente Amerigo viene a scriuere uostra Eccellenza mi è parso, poi ch'è persona fidata, scriuere quanto di poi sopra la commissione datami, ho essequito. Io tengo per fermo che Iddio habbia fauorito la buona intentione di vostra Eccellenza nel gouerno della giustitia, e delli suoi vassalli, & lo ringratio che habbia uoluto far mezo, & istrumento me a questo buono & pietoso effetto, io ho trouato vn gētil'huomo è nobilissimamente nato, & di costumi ottimi, & essemplari, ricco talmente, che la necessità non lo farebbe inchinare a cosa men che buona, nè forse è seruire, per partito grande che gli fussi fatto, di bonissime lettere, incorruttibile, moderato e composto in tutte le sue attioni, desto, & habile a molte cose, & in sostantia a quello che vostra Eccellenza lo uuole adoperare, & perche è Lucchese, & forse ci haurei dato disturbo l'esser poco pratico alle costitutioni pragmatiche, & leggi municipali del Regno, ha prouisto Dio, che la Regina di Polonia, a chi egli ha seruito gran tempo, l'habbia tenuto tre anni Gouernatore & Commissario generale

le nello stato di Bari, & di Rosano, nelqual officio nõ solo egli amministrò ottimamente la giustitia, ma difese si bene cõ li tribunali regij quelle giurisdittioni, che ne fu con sodisfattione di quei vaßalli, dalla patrona bẽ rimunerato, la quale l'ha tenuto in corte Cesarea molto tempo ancora, & appreßo di lei molti anni in quei paesi, la doue al presente la richiamato, ma egli per una indispositione pigliata in quei luoghi freddi, è stato necessitato uenir alli bagni & consigliato da'medici a non ui tornare per salute, & conseruatione di sua uita, laqual occasione, postaci innanzi da Dio, è stata pigliata da me, a da lui per il nome di vostra Eccellenza accettata volentieri: ne ha uoluto parlare di conditione circa prouisioni, ò emolumenti, parẽdoli che sia cosa mecanica trattare simili cose con un Principe tale qual'egli conosce l'Eccellenza uostra, della quale anco ha cognitione alla corte di Francia, ultimamente quando uostra Eccell. paßò, doue si trouaua p seruitio del Reuerend. Triuulgi, gli è bastato saper solo che ha da seruire V. Eccell. & per auditore generale, e consultore della sua persona, nel resto è tutto disposto alli seruitij, e comandamenti di V. Eccel. solo desidereria pigliar questa bagnatura futura qui in Lucca, e poi uenire, bẽ ch'io credo, che quãdo V. Eccel. fusi presto di ritorno, e che gli faceste instãtia, della venuta, col persuaderli, che a Pozzuolo l'acque son cosi uirtuose, come a Lucca, che si disporrebbe a tutto, mi è parso scriuere il tutto a V. Eccel. e anco far che gli ne scriua, che sarà cõ q̃sta vna sua lettera acciò V. Eccel.

cono-

conosca, che ho dato perfettione alli suoi commandamenti.

Hora, quãto alli casi miei non so che dirli, se nõ che se non fusse la certezza, ch'io ho della bontà di V. Eccel. io concorrerei cõ l'openione de gl'altri, che mi giudicano rouinato, uedẽdomi i protesti, e tenermi su gli interessi dalli mercati per li duc. 1500. che sono debitore per conto delli 2700 di V. Eccel. ueduto ancora che l'Eccel. del Duca di. Firẽze ha fattomi pigliare i beni de' miei fratelli che sono in Frãcia come ribelli, il che sin qui non ha uoluto fare, & la mia terza parte sequestrata per la gabella della dote di mia figlia, la quale se pur si haurà da pagare toccaua a Giantomaso di Ruggieri, come riceuitore della dote, nondimeno ha uoluto ch'io la paghi, che importa duc. 325. Oltre a questo una piegieria fatta all'erario di V. Eccell. di 500. duc. che pigliò per seruitio di V. Eccel. & a che fu ordinato, che li pagassi de' primi, ha voluto credo a cõpiacenza di chi mi vuol male, lasciarli indrieto, di sorte che insino a Lucca mi è uenuto il protesto scritto come a fallito 400. duc. pagati ad Anton maria San seuerino, il medesimo, ogniuno adopera la mia troppo bontà contro di me; Iddio, è giustiss. & V. Eccel. grata, e buona, e conosce la mia cõditione, e sono certo nõ mi lascierà periclitare, anzi come principe grato, e generoso, solleuerà, & aiuterà la parte che n'ha bisogno e forse che lo merita; Omnes amici mei derelinquerunt me, e tutto che ueggano rafreddata V. Eccel. per l'assentia, a riscaldato altri cõtro di me presente, & la

na-

natura de vili è sempre così, io son certo, che V. Eccel. haurà pieta di me, e nõ uorrà, che un'huomo fatto da lei, e che confessa esser per lei, come so io, sia disfatto, e cõsumato da altri ingiustamẽte, e che adoperino il nome di vostra eccellenza a mia ruina, contro alla volõtà, forze, e riputatione di Vostra Eccellenza. Hor lasciamo le cose odiose, tra tutti questi pensieri manin conici, & auari non han possuto fare che non ci capia qualche altro piaceuole e liberale. Io a questi bagni venni per guarire vn male, e ne presi un'altro, come da certi Sonetti che le mando vostra eccellenza potrà comprendere, certo il suggetto è nobilissimo, e forse troppo alto per me considerando alla qualità della persona, & alla bassezza mia, nondimeno ne viuo assai ben contento, & certo da questi gentil'huomini sono honorato, & accarezzato, & fattomi in questo mio pensiero commodità grandissima dalli medesimi parenti, conoscendo che io nõ fui mai desideroso d'esser huomo da bene, & pieno di buon costumi, e di ottime qualità se non hora, perche non posso conformarmi con la qualità del suggetto per altra via, io sento di poter esser buon Christiano in un medesimo tempo, & buono amante, si che vostra eccellenza, non mi riprenderà di questo mio nuouo desiderio poiche non è riprensibile, non si marauigli se li Sonetti non li piaceranno, perche intentano vna via noua, & non più calpestata da me, che come sa vostra eccellenza non scrissi mai d'amore, per non l'hauer prouato, poi ci son quelli pastorali pur contro al mio sti-

le che richiedono vno stile humile, & io nol so trouare pure hanno espresso certi miei concetti, che son tutti accaduti, li mando a V. Eccel. acciocbe tra le cure di tanto momento respiri tra le mie pazzie, che certo se non fusse stato questo intertenimento non sarei viuo, si per l'ansietà ch'io porto delli fastidij di V. Eccel. si per le cose mie particolar dette disopra.

Amerigo sendo deliberato di venire a seruire V. Eccel. in ogni modo, e conoscendolo atto a seruire molto, è dar poca incommodità, mi è parso accompagnarlo anco con questa lettera, supplicandola a lo riceua tra li seruitori. Ilquale le dirà più particolarmente lo stato, & la forza che hanno fatta di tirarmi a Firenze, e poi che hanno visto la mia ostinatione, perche uia l'hanno gastigata.

Al Signor Principe di Salerno.

SE io non ricoressi a V. Eccell. ne bisogni miei, oltre che io farei torto alla sua bontà, et alla mia seruitù approuerei ancora l'opinione delli miei auersarij, liquali vorrebbono, che si credessi ch'io non son piu in grado alcuno nella memoria di V. Eccell. Dunque poiche l'esser seruitore di vostra Eccell. m'ha fatto tenere grado superiore alle forze mie, e spēdere piu di scudi cinquecento, come d'Amerigo vostra Eccellen. intenderà si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costà & di gratia la lettera dica che V. Eccel. me li dona, perche io mi possa intertenere

nere honoratamēte, come a suo creato sino al suo ritorno: aggiungendoci quel piu che li parrà, solo a confusione di chi va predicando il contrario, che riceuerò in un soggetto solo due gratie, dellequali ho parimēte bisogno, & la lettera lo inuierà V. Eccell. all'Arciuescouo di Matera, ouero la darà ad Amerigo, che la indrizzerà qui per buona uia V. Eccell. mi perdoni la lunghezza, e forse il suggetto di questa lettera, mentre io prego per il suo ritorno, & per la sua salute. Di Lucca alli 13. di Nouemb. 1547.

Poscritta ho fatto un memoriale a Cesare in un Sonetto, & lo rimando a V. Eccell. e desidero che V. Eccell. mi scriua la sua openione sopra di tutti noue, come li parrà, ch'io habbia ritrouato lo stile gia smarrito, forse perduto.

Al Principe di Salerno.

ILlustriss. & Eccell. Sig. Io son venuto a Fiorēza, e mercè dell'Eccell. vostra laquale mi honora col grado d'essermi padrone, ho trouato nel Principe nostro grandissime dimostratione, e nell'uniuersale della citta rispetto piu di q̄llo che alla qualita e meriti miei si conuiene, onde io fra le tante mercede di che sono obligato alla grandezza di V. Eccell. questo è il principal obligo, che le tengo, & quanto piu fo notomia delle mie basse qualita, tāto conosco la bōta di V. Eccel. maggiore, perche par che in me habbia sempre gradi-

to piu tosto il desiderio, & l'amore con che ho seruito, che gli affetti stessi della seruitù, liquali sono stati rari, e di poco valore ma si ben conditi, d'vna fede, & d'vn'amor, infinito.

Al medesimo.

ILlustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Io son dotto delle qualità di cotesta Illustrissima casa, e delli humori, & quante emulationi combattino cōtro a chi è grato a vostra Eccell. non per questo vorrei mancare di queste offese, & diminuire vna dramma dell'amore, ch'ella mi porta, ma bē desidero che l'assentia mia, habbia lassato nel petto suo vna procura generale della mia integrità, e della mia seruitù cōtro all'artificio, et alla autorità delli miei auersarij, e di chi gli fomēta, acciochè, ò io habbia cō più cuore a tornare quasi a dar principio alle mie fatiche, et alli suoi seruitij, ò uero disanimato di poter seruire quietamēte, da V. Eccell. mi sia consigliato la mia uita futura, laquale non si ha da rimouere dalle sue deliberationi. Ho voluto farle questo discorso perche dalle lettere, che ho di Salerno ognì giorno la conosco più che necessario.

Al medesimo.

ILlustriss. & Eccell. Sig. Per mano di Gianluisi di Ruggiero hebbi lettere di V. Eccell. & hora per mano di Alessandro l'una mi promesse, l'altra m'ha con-

confermata la desiderata venuta di Vostra Eccellen. l'aspeditione d'Aleßandro è stata conforme a quel lo che si speraua del giuditio di V. Eccel. & dalla sem plicità, di chi la consigliò, tanto piu è stata necessaria che sia passata cosi quanto bisognaua giustificare per questa uia, & quelli che a Napoli credeuano che li trattamenti cosi bassamente negotiati per la riconciliatione fussino di volontà di V. Eccell. & ancora questi Reuerendissimi, che con marauiglia loro erano stati ricchi di scriuere a V. Eccel. che si intenessi, et non solo ricerchi, ma mendicati da loro i uoti, fauoreuoli a a quella intentione, perche Alessandro veniua, cosa, che mi dolse, perche se Alessandro me la conferiua, come dalli medesimi Reuerendissimi seppi subito che fu partito, non l'harei laßato incorrere in questa dapoccaggine, hor come sia: cosi come la cādidezza dell'animo di vostra Eccel. distrugge tutte le calunnie, & male uolontà delli huomini, cosi ancora la sua prudentia insegna a noi altri conoscere l'imbecillità de' nostri discorsi, e forse la maluagita de' nostri pensieri, sia come vuole, poiche la venuta di V. Eccell. sarà presta, ogni cosa vien bene massimamente con quella sodisfattione che la sua conscientia merita, ma che da pochi era humanamente creduta, e certo è opera di Dio, che sia tanto bene aperto a sua Maestà la chiarezza, & la bontà dell'animo di vostra Eccellenza, & io per per me ne rēdo gratie a lui solo, che hasi bene indrizzato, vostra Eccell. a farsi conoscere, e sua Maestà a cominciare a farlo; & io lo predico a quelli, che hanno

no caro di sentirlo, per raddoppiar loro il detto; a gli altri per crescere lor la noia. Subito che vennero lettere di V. Eccell. io andai dou'è Madama d'Austria, a fare intendere, come V. Eccell. scriueua non solo a salute di S. Mae. ma la prosperita, cosa che le fu cara, ꝑ esserſi predicato in Roma altrimẽti, & datosi a xv. per 100. la morte di sua M. si che non a stato seno bene, che per uoce delli seruitori di V. Eccell. & per sua lettera s'intenda in contrario, & si tolga questa openione dalle genti. Io Sig. mio m'era doluto con ragione a V. Eccel. delle calumnie sparse per tutta Italia dalla voce del Tasso, cõtro di me, e non m'era parso, poiche io le taceua a gli altri, tenerle celate a chi mi era padrone, massimamente sendomi tutte nate, e dalle insidie di altri, e dall'amore verso V. Eccell. ilquale mi fece giudicare così, come io le scrissi, se'l mancamẽto del giuditio mi ha fatto errare, ne son ben contento piu tosto che d'hauer detto il uero, poiche l'intentione fu buona: se il giudicio fu tristo. Dicolo, perche poi artificiosamente sotto specie di giustificatione, senza altra prouocatione, che l'hauerlo fatto imẽdere a vostra Eccel. il Tasso m'ha scritto una lunga lettere, laquale forse sara nota a Vostra Eccel. perche mi pare, che ci habbia posto tanto studio, perche la fatica (in quanto porta) honore a lui, & scorno ad altre, perche in quella mi raddoppia ordinatamente l'offese sotto la dolcezza delli ornamenti retorici, & fra l'altre cose mi chiarisce quello, che non ho mai saputo, se non dalla sua lettera, cioè che li deputati m'hauessino mai per sospet-

to,

to; & che a lui come a più fedele confidaſſimo prima io credo, che la lettera, che io feci, non ſia vſcita delle mani di Don Filippo, a chi ſolo la diedi, ſi che è falſo che'l vicerè la poteſſi mai uedere, ma ſe ſua Eccell. la haueſſi veduta, non vi vedea coſa, laquale faceſſi fauore a lui a publicarla nè deſſi ſoſpetto alla città, & forſe era più ſeruitio di voſtra Eccellenza, che ſi vedeſſi la mia, che quella del Taſſo, pche ſe quello perſuadeua v. Eccellenza ad andare, pare che uoſtra Eccellenza haueſſi biſogno di ſprone, & di conſiglio alle coſe buone, & che poi che la ragione ſtringeua voſtra Eccellenza ad andare, che l'obligo della città ſia minore, ma diſſuadendo io voſtra Eccellenza per la mia lettera, proſuppone che voſtra Eccellenza era diſpoſta da ſe, & che tutti li danni, e pericoli, & intereſſe che le dipingo nel mio diſcorſo non habbiano moſſo la fermezza della buona uolontà di voſtra Eccellentia al ſeruitio della patria, & al bene uniuerſale, ſi che ſe ſi conſidererà la intentione del mio diſcorſo, ſi conoſcerà humanamente amoreuole, e che riguardaua dapreſſo il benificio del padron mio; ſe ſene vorrà cauar l'effetto, ſi conoſcerà c'ha tanto più fatto gradire appreſſo d'ogniuno la ſua fatica, & il ſuo pericolo, poiche non guardando a tanti ſuoi danni, & incommodi; ha per ſeruitio di ſua M. & della ſua patria, fatto deliberatione tutta contra alle ſue commodità e diletti, ſi che, ò per l'ũ capo, o per l'altro che ſi pigli etiam da i miei detrattori, ne aiuta tanto la buona intentione, che reſtano vinti dalle medeſime armi loro,

vorrei bene, che questi che l'hanno intesa leggere al Vicerè, ne facessino testimone a V. Eccell. ò uero ne dessino vna copia sola, come di quella del Tasso ne sõ piene le piazze, ne però io ho cerco di calunniarlo ho ra io son prouocato da lui con una lettera sotto spetie di giustificatione, & ancor che io so, che di gia ne saranno copie per il mondo, io uoglio nella risposta essere tanto riseruato, che io la mandi a vostra Eccel. laquale deue moderare le passion , & le immoderanze delli suoi creati, accioche se per alcun rispetto dispiacessi a vostra Eccel. sia in arbitrio suo il lacerarla, non la far dare al Tasso, & ordinare a me, come vuole, che mi gouerni, auuertendo vostra Eccell. che se'l Tasso mi ua toccando per queste uie, ch'io adoperò la penna, fin che io posso, e se non basterà mi consiglierò con vostra Eccel. di quello che hauerò da fare piu. mandoli una risposta breue & poco considerata, acciochè vostra Eccell. la gastighi con lacerarla, se li parerà inconueniente, mandola aperta. Vostra Eccel. ne faccia quanto ne comanda. Io sono apparecchiato al primo ordine suo venire ad incontrarla & lo sogno la notte, e mi par si uero che piu di due uolte ho hauuto per male il destarmi. Vostra Eccel. uiua felice & lungamente. Di Roma.

A. XXVI. di Marzo. M D XLVIII.

Al

Al medesimo.

ILlustriss. & Eccel. Sig. mio, io son giunto a Roma, e da sua Santità si otterrebbe la mutatione, e forse l'assolutione del viaggio di Gierusalēme, alquale ꝑ la redētione della carcere sono obligato, ma tra il desiderio mio, & l'obligo che tengo, è una sproportione cō siderabile, perche a schifare questo uiaggio, deueno concorrere scusa legitime, lequali s'io volessi ingānar me stesso, si potriano simulare, ma con la M. Diuina non potra gia allegare l'indispositione del corpo, la necessita dell'hauere, ne'l souerchio peso de' figliuoli, ꝑche mostrerei essere ingrato a lei di tutte queste gratie, solo mi resteria per scusa piu forte l'obligo che tēgo alli seruitij di vostra Eccel. laquale appresso a gli huomini forse sarebbe accettabile, & appresso a me di molto piu ualore che nessuna delle altre, ma non gia proporsi al seruitio di Dio: perche se da vostra Eccel. immeritamente ho hauuto dignita, & roba, dalla M. sua ho hauuto l'essere, l'intelletto, la prosperita del corpo la liberatione della carcere, & infinite gratie, tutte, & ciascuna d'esse di molto piu ualore che le cose transitorie & terrene. Dunque consentami la magnanimita sua, & la sua religione, senza nessuno, sdegno, ch'io leui questo peso dell'anima, & questa seruitù dell'arbitrio, per rendermi poi piu lieue, & piu libero alli seruitij suoi, & mi doni otto, ò dieci mesi, per ch'io li paghi l'vsura con tutto il resto de gli anni

mici. Io lasso lo stato di V. Eccel. in aumẽto di 3000. scudi d'entrata, poich'io ne presi il gouerno, & ho cer co non meno di conseruarle i uassalli, che la roba, lasso introdotto vn'ordine bellissimo nella amministratione delle cose sue, tanto piu bello quanto è piu chiaro, & piu nuouo in casa di V. Eccel. perche ho cercato era-rio generale quello di Salerno, alquale rispondino tut ti gli altri erarij dello Stato, cosi dell'entrate ordinarie di V. Eccel. come di prouenti, e d'ogn'altro estraordi-nario, e da lui si pongono ad introito, & dal medesimo erario si pagano tutti li danari di V. Eccel. con le cau tele necessarie, talmente che in un'hora V. Eccel. può vedere la chiarezza di tutte le cose sue, cosi dell'in-troito, come dell'essito, e facendosi cosi da gli altri co-me da me, non sarà necessario a nessuno successor mio toccar danari, se non con la penna, e far che tutti passi no per quest'ordine chiarissimo. Lasso il medesimo erario conseruatore del magazzino generale di vo-stra Eccellenza nelquale si pongono tutte le monitio ni in grosso.

Al Cardinal Ridolfi.

ILlustrissimo, & Reuer. Sig. mio. Io haurei molte volte scritto a V. S. Reuer. se la sterelità del sug getto, non me l'hauesse negato, io non poteuo se nõ dir le la salute mia, & il nuouo matrimonio di mia figlia col Sig. Giantomaso de' Ruggieri, tutte cose bassissime all'altezza de gl'altri suoi pensieri. Hora il Mag. M.

Matteo

Matteo Nasica arricchisce questo suggetto cō li meriti suoi, delli quali mi conuien far fede a V. S. non tāto in beneficio del negotio, che li conuien trattar con lei, quanto per non defraudarlo di quello che se li conuiene, è c'e ancora vn poco di mia ambitione, perche desidero che molti credino che la seruitù mia appresso di vostra Sig. Reuer. non sia tenuta volgare, e che q̄sto inganno cominci a uenire in beneficio di M. Matteo, ilquale se nelli desideri suoi honesti, trouerà luogo in v. sig. Reuer. farò credere a me stesso, che le lettere mie, siano di qualche autorità più che non sogliono, et in somma ne le resterò in obligo, certificandola, che questo mio debito sarà pagato con l'usura della gratitudine di questo gentilhuomo, & dalle gratie che n'hauerà gran parte di questa Città a vostra sign. Reuer. alla quale bascio le mani. Di Salerno il XXV. di Settembre, del XLV.

A M. Pandolfo Martelli.

POi che la sollecitudine della penna non ui può render piu certo di quel che voi sete, del buon animo mio, non è giusto ancora, che la pigritia sua ve ne renda dubbioso. Dico che se non ui scriuo cosi spesso. com'io soleua, ui tengo pur sempre nella memoria com'io debbo, & in quella parte di essa, oue si serbano le cose piu care contentaui dunque di questa scusa da me, poi che senz'essa resto contento di voi, potendo nondimeno difendere il silentio vostro,

nell'otio piu difficilmente, che non fo in nella seruitù, & nelle fatiche, tenetemi in ricompensa di questo uiuo nella memoria de gli amici, & accetto nella gratia de' padroni tra i quali il uostro M. Alamano Saluiati tiene il primo luogo, & perche da lui, & da uoi si desidera, come dite, di saper lo stato mio, come amoreuoli, & curiosi del mio bene, vi dico che la bontà di questo mio Principe uince i meriti con la affettione, l'ambitione, con gli honori, & la cupidità con la grandezza de i doni, si che perch'io cerchi con una fede infinita, con una fatica immensa, & con vna affettione ardentissima rendermeli grati, & cancellar in qualche parte questo mio debito, mi trouo ogni giorno superato dalla sua bontà. Mandoui l'antica promessa de' saponi, e conserue, perche la pigliate per nuoua. voi gli hareste a quest'hora, ò consumati, ò donati, & con la tardità mia vi resta facultà di poter far l'vno & l'altro. si che di quello che vi poteuate dolere con le vecchie ragioni à forza che con le nuoue mi ringratiate, con questa arte faremo diuētare vtile la pigritia cōtra la sua stessa natura. State sano, & amatemi.

IL FINE DEL SESTODECIMO LIBRO.

DEL-

DELLE LETTERE DI XIII. AVTTORI ILLVSTRI,

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NVOVAMENTE AGGIVNTO
per Tomaso Porcacchi.

Di M. Giulio Camillo del Minio.

AL S. BERNARDIN FRATINA.

MOLTO Magnifico Signor mio. Da Cuca ho inteso alcune ciancie, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri. Le quali erano significatrici di violation della nostra amiticia. Deh Signor M. Bernadino poi che non è pssibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non penso ad altro, che à poter vn giorno mostrar a Vostra Signoria quanto io l'ami, & osserui. Mi scriue ancor Pompilio di alcune altre cose ribalde, & tace quella che Suca mi ha detto. Io ogni modo delibero, prima ch'io vada piu auanti al uiaggio mio, di far ritorno à la patria, & mostrare ad alcuno, che a torto mi fà ingiuria: In questo mezzo Vostra Signoria stia sana, & di me ri-

cordeuole con gli altri Magnifici suoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la gentile sua S. Fio, & il mio Magnifico Sig. Quinto. Di cui già alquanti giorni io hebbi una amoreuole letterina, & ne ringratio le piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la Corona di Ferro il dì della Cesare di San Pietro, & a li 24. riceuerà quella d'oro, & serà il giorno della sua natiuità, & giorno della vittoria contra Francia. Duolmi che Vostra Signoria non si truoui a tanta festa, che quantunque Bologna sia a piena di Cōti, & di Principi, nondimeno, io haurei hauuto una camera per Vostra Signoria, alla quale mi raccomando, & a mastro Adriano. Di Bologna a li 18. di Febraro. M. D. XXX. Degni ancor salutar l'Eccellente mastro mio compare.

Se in q̄sto mezo uenisse alle mani di V. S. un buono, & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tēga appresso di se per fino alla uenuta di Theseo, che sarà uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Cameriero del Cardinal di Rauenna, Signor dottissimo, & ricchissimo.

Al S. Antonio Altano De' Gonti di Saluarolo.

Signor Meßer Antonio. Se le mie lettere sarāno scritte malamente. Vostra Signoria mi scusera, perche da Marzo in qua io sono stato quasi sempre in letto, doue io sono anchora, & in quello scriue com' io posso sopra un debilissimo genocchio, prego dunque

uostra

nostra S. e quella del S. Cornelio Frãgipã da Castello, a i quali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune, che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lettere, impero che, e le grauezze delle imprese, e la mala dispositiõ del corpo mi sono stati sempre d'impedimento, et poi p uero dire, debilissime giudico quelle amistà, che hãno, bisogno di esser puntellate dalla forza delle lettere. Põpilio mi ha prima scritto, & poi detto con la lingua delle difese, che V. S. ha fatto per me io la ringratio bẽ del suo buono animo, e della impsa p l'honor mio. Ma, & gli auuersari, e V. S. conoscẽdo la maniera de' miei studi, quali essi si siano, ambedue le parti uanamẽte, contra me, & in mio fauore argomentano V. S. adunq; con più piaceuole animo sopporti la malignità di quelli, che mi vorrebbono lacerare, che li loro morsi ne anderanno uani, & quando mi parrà di far rõper li denti nõ mi mancano di quelli che un cenno lo faranno. Ma ringratio Dio che nõ mi ha dato si uedicatiua natura. Prego ancora V. S. che, quando mi trouerò con lei nõ entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la diritta mẽte, & a V. S. tutto quello desidera. Di Bologna a li 20. di Settembre. 1532.

Al Medesimo.

Molto Magnifico signor mio. Volendo io rispõder a vostra signoria cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato gia a Ferrara, il perche V. S. è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Pa-

doua

doua, & così con la venuta mia satisfarò al desiderio mio: ilqual non è minor di quel di V. S. di vederci & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro; ilqual già è vicino se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio V. S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Giorgio: ilqual (in uero) non haurei mai collocato appresso altrui, se prima io non hauessi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie & humili raccomandationi. Di Vinegia a li XXIX. di Gennaro. M D XXXIII.

Al medesimo.

MOlto Magn. Sig. mio. Lo studio mi tiene sì occupato, che non posso esser mio, & non essendo io di me medesimo, non so come poter dar a V. S. tanto di me, quanto possa bastar a distender queste poche parole; pur tanto farò che scriuerò questo; felice sia il viaggio di V. S. & felice lo stato suo, & gli studi suoi sieno tali, & tanti, che ne riporti honore per se, per la casa sua nobilissima, & per gli amici, ho cerco quelle Epistolette, & non le trouo, forse per esser quasi abbandonata dalla mente. Sa ben V. S. come ualente mi porto, quando mi do a queste mie fatiche magre in quanto non mi danno in un punto, quello ch'io uoglio. La parte della Geomantia, & li Son. ho fatto scriuere, & in questa mando rinchiusi. A Dio lascio V. S. & il S. Mag. suo padre, e M. Tano mio. Degni raccomādarmi al Mag. M. Lampridio, e tutta quella nobil cōpagnia, Di S. Vito. A 17 d'Aprile. 1529

Al

Al medesimo.

MOlto Mag. S. mio. Già più giorni risposi di Lione ad una lettera di V. S. mandatami per l'Eccell. M. Emilio Perolo perche al presente non ho altro che scriuere, se non che V. S. degni auisar li miei cari giouani, ch'io lasciai in Padoua, che di giorno in giorno aspetto una lettera di corte, per laqual io leuerò alcuni danari, e manderò Teseo per loro, a' quali io scriuerei, se sapessi oue fossero V. S. adunque deuerà fare per me questo officio, e di salutar a nome mio il S. M. Cornelio Fragipane da Castello, il dottissimo M. Lazaro, & il S. Priuli con tutti gli altri. Di Parigi. A 13. d'Agosto. 1533. Io aspetto qui la M. del Re per fino al suo ritorno di Nizza, nè ho il cor tranquillo per fin che non la riuegga.

Al medesimo.

MOlto Mag. S. mio. Intendendo, che V. S. è in Portogruaro, non mi ho potuto ritenere che non le scriua, e benche non habbia altra materia, pur questa serà per sofficiente, facendole intendere, che io son tanto suo quanto difficilmente scriuer le potrei. il perche in ogni sua occorrenza mi trouerà sempre pronto seruitore. Sel nostro Reu. M. Michele fusse uenuto in porto, V. Sig. degnerà pregar sua Riuerētia a mio nome, che le piaccia allungarsi per fino a Vinegia promettendole, che fra cinque, o sei giorni io me le aggiu

gnerò

gnerò per compagno nel ritorno, che farò a Porto, & così ci potremo per due giorni allegramente nedere, e teneramente abbracciare, a Dio lascio V. Sig. & tutti quelli Mag. gentilhuomini, che degnano amarmi. Di Vinegia. L'vltimo d'Aprile. 1528.

Del Soldan di babilonia al Re di Cipro.

NOi Soldan Melech Aseraph: giusto guerrier, el vittorioso soldan Agarini, & M. Stulmani, mantenitor delle giustitia del mondo; Soldan p suc cession dell'Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, e dono Signorie, e lochi. Alessandro del Mondo, signor de' Signori, & Imperatori, signor de' due mari, & de' due Tempij, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell'ombra di Dio, obediente a' mandati, et pe nitentie di Dio. Amico di Calipha, embu ElnalaK, Ainal, che Iddio doni vittoria a' nostri esserciti, & accresca la sua gratia, & gloria del mondo.

Col nome del Signor mandiamo le presente nostre lettere alla signoria del Re Eccell. & honoratissimo Giouanni Re di Cipro potentissimo Leone, honor della fede de Christiani, & gloria della generation de i Franchi, grande nella fede Christiana, amico de' Re, & soldani, che Iddio gli accresca gratie, & lo guardi de ogni male.

Dinotiamo alla Carità vostra, come son gionte le vostre lettere nella nostra porta, con l'honoratiss. Caualier vostro Ambasciatore M. Pietro Podocataro.

Dalle

Dalle quali, & a bocca del detto uostro Ambasciato re, hauemo inteso la gran festa che la Carità vostra, è tutto il uostro regno hauete fatto, per la nostra Coronatione, & Throno Eccell. del soldenato, & i fuochi, & feste, ornamento della Città, & ringratiamenti à Dio per la gratia che vi ha fatto d'hauer udito, e uedu to al tēpo uostro, il nostro Coronamento, & come suto con diligentia hauete ricuperato, & mandato alla Casenda nostra i ciambellotti pezze 400. & pezze 28. di pichi 40. per il nostro vestire, & ancora il disturbo c'ha il uostro paese de' nemici, pregandone dob biamo scriuere l'Eccellentiss. Elmachar, Enasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach, figliuolo di Ottomano, e raccomandarli il uostro Regno, come quel l o ch'è raccomandato, e paga tributo a' due tēpij, acciò che restino di corseggiare gli huomini del detto sign. nel uostro luogo; del buon uoler e, & grande amore, & dilettione c'hauete alla sig. nostra, n'hauemo alle grezza, & gratia: ilche u'ha posto al cor uostro, et ui habbiamo riceuuto in amore, & dilettione. I ciambel lotti mantici pezze 400. della paga del presente anno, sono giunti, & riceuuti nella Calenda nostra, & medesimamente le pezze 20. del nostro uestire. Et noi volendo che participiate delle nostre gratie ui ac quietamo tutto il debito, che era sopra di noi dal tēpo del martire Melech dachier, che sono ducati 16520. & del resto procurerete di mandarci ciambellotti mo lesini, & fini cosi per la Casenda, come per uostro ue stire.

Man

Mãdiamo ancora alla Carità vostra un drappo sottilissimo, & un cauallo bello della nostra stalla con sella d'argento, lequal cose hauemo consegnate nelle mani del uostro Ambasciatore; alquale hauemo donato del drappo, & pel cauallo, & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto cortese, honori, & a piaceri per amor uostro acciochc siate lieto uoi, e tutta l'Isola uostra. Accettate il nostro presente, uestendo il detto drappo in segno della dilettion nostra. Noi habbiamo scritto al S. Elmachar Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grandi per uoi, & per la uostra Isola, & ritorniamo il uostro Ambas. con Marsumi. Sapieso nostro; & Iddio ui conserua, scritta il primo della Luna di Nouemb. dell'anno di Agarini. 857. Ciò fu nell'anno di Christo. 1453.

Di Francesco primo Re di Francia, Al Card. di Mantoua.

MIo Cugino, egli è piaciuto a Dio inspirar tal mente il cuore dell'Imp. mio fratello, & il mio, che noi habbiamo trattato, & accordato una buona, & santa pace, & amicitia insieme, nel che conuiene che ui dica, che mio Cugino il Vicere di Sicilia uostro fratello a fatto tale, et si laudabile douere, ch'io ho grande, & giusta causa di ben contentarmene. Et perche io son sicuro che questa noua, per esser tanto profitteuole al bene vniuersale della Christianità, com'ella è, non può ch'esserui grandemente grata; non ho uoluto

luto mãcare di daruene auiso M. Alessandro Rosset to, Gẽtil'huomo di mia casa, portator presente; alqual vi prego, a creder in ciò che ui dirà da mia parte, come alla mia propria persona, pregando Iddio (mio Cugino) che ui habbia in sua Santa guardia di Mandoro. A' 18. di Settemb. 1544.

Del Signor Hettore Podocatharo. Al S. Pietro suo fratello.

MEsser Pietro, io mi rallegro con voi, poiche la buona fortuna ha voluto porger a' uostri ammaestramẽti quel raro gentilhuomo S. Paolo Manutio, alquale niuno si può agguagliare quelle qualita che potrebbono molto adornarui, quando ne foste partecipe, la onde si spera molto frutto da voi; quando ui disponiate ad impiegare ogni diligentia nel procurare beneficio a uoi stesso, & rẽdomi certo, che non uorrete perder cosi fatta occasione, donataui da M. Domenedio per l'utile uostro, et contentezza cõmune di tutti noi, & io in questo ne uo con speranza dietro al desiderio, & ne fo felicissimo augurio; uedendo manifestamẽte, che la diuina bonta per inalzarui alla dignita, che ui s'aspetta, u'ha uoluto incaminar per questo dritto sentiero, con una guida tale che ui terrà lõtano da tutti gli errori del mõdo, a' quali p ordinario e soggetta l'eta uostra onde fuggendo voi quasi commune scoglio, le colpe della giouanezza, & pensando a cose honorate, & degne di uoi, e della famiglia nostra, tãto

mag-

maggior lode acquistarete, & darete a quei, che nella nostra casa uerranno dopo uoi bellissimo essempio di honore, & di uerissima gloria. Non ui pesi adunque alcuna sorte di fatica, mētre attendete a cosi nobil tesoro, quantunque troppo io mi creda esser soaue la pratica delle virtù, & non hauer in se alcuna fatica, laquale non sia ricambiata da un'infinito piacere si come uoi a tutte l'hore douete gustare, dando orecchie, come credo, attentamente alle parole del predetto S. Paolo, non meno amoreuole, che scientiato maestro. De' nostri Reuendissimi so, che è souerchio il dirui, che teniate quel conto, & in apparenza, & in effetto; che maggiore potete, & al grado loro si richiede; percioche lasciando da parte, che la creanza, e la costumatezza è molto conueniēte all'età uostra, e degna di gētilhuomo molti altri rispetti vi confortano a portar loro riuerenza, e reggerui con modestia, & in detti, & in fatti cō le lor Signorie Reuer. & insieme con tutta la famiglia. Il S. Filippo Lusignano mi ha dato contezza con sue lettere dell'amoreuoli dimostrationi, che gli hauete usato nel ritorno suo di Francia, e conforto ui a fare il medesimo ꝑ l'auenire cō ogni altro degno gentilhuomo, assicurandoui, che q̄sto procedere, nella guisa che a se calamita trahe il ferro, cosi inuitera gli huomini ad amarui, & osseruarui, cosa che ui sara d'infinita riputatione, & fauore presso ciascuno. Appresso oltra la modestia, che douete usare con ogniuno, tēperādola secondo la qualita delle persone, e de tēpi, desiderarei che il uiuer uostro fosse regolato, a proportione

tione della complessione, & de gli studi; a' quali è contraria la grauezza dello stomaco, e nuoce parimẽte al l'ingegno, & al corpo l'essercitio della palla, dopo le lettioni, ui accrescerà il calor naturale, e darà uigore a tutte le membra, massimamente essendo fatto e quãdo & quãto bisognerà, ilche dal giuditio vostro, & da la conoscenza, che hauete dello stomaco, e delle forze vostre, piu che d'altrui ricordo, voglio che dipenda.

Non rimarrò di dirui; & come da fratello amoreuenole accetterete l'officio mio, che non ad ogni pensiero che ui caderà nella mente che diate luogo, essendo uoi ancor giouane, e nascendo spesso ne gli anni nostri delle uoglie, & passioni, e poco regolati appetiti, i quali spingono gli huomini a dannoso preciptio, e pẽtimento; & benche a prima faccia malageuole paia il difendersi da questi crudeli tiranni, nõdimeno la via di far loro resistenza, & anche di superarli ui si vẽderà facile, quando nelle uostre attioni ui consiglierete sempre co' buoni, & essequirete i loro diriti, & honesti cõsigli & cosi a poco a poco facẽdo poi l'habito da uoi potrete elegger il meglio, et in breue spatio di tẽpo conoscerete il frutto, che hauete raccolto di cotale diligenza, laquale io ho voluto prodorni, per satisfare all'effetto del cuor mio, che mira solamente alla grandezza uostra. Ma nè l'industria uostra, nè dottrina humana può condurui a glorioso fine, se non ui scorge il lume di chi tutto vede, & a tutte le cose dona la miglior forma, alla cui diuina bontà raccomandandoui a tutte l'hore, non haurete a temere ingiuria alcuna, nè ac

cidente della nemica fortuna, laquale non ha potestà sopra i ministri di Dio, come l'essempio di molti sauijssimi antichi padri ci dimostra. Vi piacerà di acquistarmi, e conseruarmi l'amore del nostro da me molto osseruato S. Paolo Manutio.

Del S. Gabriel Bambasi, Al Signor Giouan battista Galeotta.

ANcor che niun'altro ristoro fosse più atto à sollevarmi da' trauagli passati, che le delitie di cotesto regno, & la presenza di V. Sig. nondimeno gli impedimenti che mi si oppõgono sono tãti, che del la venuta da lei propostami, non posso seruirla per hora la seruirò ben di auisarla come io la passi; et cõ gli studi, & con l'amore poi che me ne ricerca con tanta instanza, & questo prometto di fare, & fedelmente, & volentieri. Quãto a gli studij dũque, come V. Sig. sa, ui attesi sempre assai, poco, hora mãco che mai, colpa di questi tẽpi, e della mia negligẽza. Quanto alle cose d'amore, io nol posso negare, le fiamme antiche sono anchora si uiue, ch'io uo dubitando se il giacco della morte istessa sarà bastante ad ammorzarle più mai; ma di quei godimẽti che V. Sig. mi accenna, sono ben si lõtano, ch'io mi disperarei se nõ mi consolasse la certezza ch'io tengo d'hauer per questa strada cõpagnia senza numero. Quando io uo essamiando Signore la lungezza della mia seruitù, l'assistẽza continua, la inclinatione di tutti i mezi a farmi conseguir questo

fine,

fine, l'arti, gli stratagemi usate da me, i fauori riceuuti, le parole che sono vscite tal'hora da quella bocca piene d'amore, & di fede, & ch'io mi trouo iu questo stato, senza alcun di que' frutti, che si bramano tãto carico di frondi, & fiori, come un bel Maggio: diuẽgo heretico nelle cose di chi si uantano q̃sti gloriosi amanti. Io p me non lo credo, & dall'assẽpio di questa gentil donna, faccio giudicio che in tutte l'altre anchora q̃ste risolutioni siano poco mẽ che impossibili. Mi si può argumẽtare che le qualità di lei nõ han proportion con le mie, io nol nego, anzi a maggior mia depressione affermo, & l'affermo con tutto il cuore, che la bellezza, la Maestà, la gratia, & l'altre parti, che sono dal mondo ammirate in lei, sono nulla, rispetto alle uirtù ricõdite nel bell'animo suo; ma quando q̃sto ben sia; la fede con ch'io la seruo, tanto dà lei conosciuta, et lodata & per laquale senza ingãnarmi, mi conosco da lei preferito a qualunque altro, non dee bastar a leuar in questa, & maggior difficoltà ancora quando ui fosse? e s'ella nõ si è guardata a farmi altre dimostrationi in maggiore apparenza, potrebbe poi astenersi da questa, la quale come ella sa, staria eternalmente rinchiusa come che l'oro pretiossissimo, et secretiss. dẽtro al mio cuore? In sõma se non si troua argomẽto che più concluda di questo, sento morirmi ostinato nella infedeltà mia, & se pur sono per creder cosa alcuna gia mai, la crederò forse in donne basse, ma nelle nobili son risoluto; troppo abborriesce di sua natura il candore della nobiltà ogni picciola macchia: & non è uero, nè pur imaginabile,

ginabile, che quelle nemiche sfacciate della honestà, lussuria, et auaritia habbiano sproni ai fianchi di queste tali, e se l'ambitione forse ue gli può hauere, non ve gli ha si pungenti, che la gelosia dell'honore non ui habbia il freno, & di gran lunga più duro; so ben che molti per farsi valenti huomini fra la gente inesperta, intesa questa sentēza mi predicheriano per gesso, ma non el fariano gia per mio credere senza rimorso interno delle false iattanze loro, il che pche io so certo, non accaderà in V. S. allaquale dispiacciono i uantatori, & i temerari tutti, come la peste. La supplico a uolermene scriuer il parer suo: fondandosi però solamēte sopra i successori propri, che alla cōmune opinione in questo caso non do credenza, dopo che questa età, troppo uana, fa professione di non ammettere fra galāti huomini che non pensa delle donne ogni male. A V. S. sola sono per credere, ciò che mi affermerà, tanto confido nel sincero, & leale animo suo; et se per sorte la ritrouo di conforme esperienza alla mia, non si affatichi gia alcuno di persuadermi mai più il contrario. In lei sono nobiltà lettere, cauallerie, liberalità, & ciò che si ricerca all'espugnatione di cosi fatte fortezze; essendone V. sign. ributtata, qual'altro potrà vantarsi di tal uittoria? poiche dunque tirato dalla dolcezza della sua lettera, sono entrato in mattera tanto profonda, & disputata, non mi lasci per cortesia senza la sua dicisione. Fra tanto mi conserui in gratia sua, & mi commandi. Di Reggio A' XV. d'Agosto. M D L X V.

Del

Del S. Commendator Annibal Caro. A M. Pietro Bizzari.

Molto Magnifico sign. mio. Mi ritrouo hauer due di V. sig. a lequali risponderò con q̄sta, per esser ambedue d'un medesimo tenore. Le dico dunque, che mi duole pur'assai ch'ella m'habbia ritrouato in termine ch'io non la posso satisfar de la richiesta che mi fa, di far qualche cosa in laude de la Serenis. reina d'Inghilterra, e q̄sto p piu ragioni. Io per la prima sono in età alienissima da questo essercitio del cōporre. e oltre all'età, sono in una indispositione ordinaria: la quale mi ha astretto a metter bāda questa partica, di maniera, ch'io mi sono risoluta di non attenderui piu. Oltra di questo mi ritrouo hora trauagliato da un poco di catarro, che non mi lassa far cosa ch'io uoglia. Le ragioni che V. S. m'adduce p persuadermi, e particolarmēte la compagnia honorata di tanti valent'huomini, mi mouono assai; e molto più il desiderio ch'io ho ha far cosa grata a V. S. ma l'impossibilità, & l'indispositione mi ritirano da l'impresa; laquale, & per se medesima, & anco da tanti galant'huomi, è si honorata e laudata, che non douerà hauer bisogno d'opera mia. Per questo prego V. sig. ad hauermi per iscusato, et a persuadersi che l'animo mio sia prontissimo a farle seruitio, ilche conoscerà con effetti in ogni altra cosa, doue le piacerà di commandarmi. E con questo le bacio le mani. Di Parma. A' 3. di Marzo. 1559.

Di M. bernardo Tomitano. A M. Pietro bizari.

Magnifico Signor mio osseruandissimo. Mi lasciò V. Signoria tanta dolcezza ne l'animo con la sua humanissima, & soauissima presenza, quanta dir si possa, mercè di quel suo cortese, & gentil modo di proceder, ueramente degno di Re. La onde non potendo cosi facilmente sopportar la priuation di lei, caramente la prego, mandarmi l'opera sua, onde mi pasca l'intelletto, come una imagine di lei. Ella mi l'ha promessa, & io l'aspetto con sommo desiderio; mi sarà in ogni tēpo grata, ma gratissima uenēdo presto. In tanto, io continuerò tutto il resto de la mia uita, ne l'amarla caldamente, & osseruarla per gli suoi meriti, et uirtù, lequali honoro, se non quanto dourei, almeno quanto io posso. State sano. Di Padoua alli 26. di Settembre nel LXV.

Al Medesimo. A M. Pietro bizari.

Magnifico Signor mio osseruandissimo. Hebbi la bellissima opera sua, & insieme il pesce mostruoso, con quei uersi latini sopra, e quelli altri di Cassio Parmense, liquali mi sono stati sopra modo carissimi, venendomi da lei mandati, dal cui giuditio cosa che diletteuole non sia, non mi può uenir a le mani.

In così pochi giorni, che io l'ho conosciuta di presentia, V. S. mi ha dato tanto peso di obligo a le spalle, che d'altretãto non credo che sia aggrauato Atlante, nè Tifeo. La cosa del pesce è marauigliosa, se non ui è ingãno di nascosto artificio, usato da qualch'uno per buscar denari, et essendo uera, mãco ci marauiglieremo, di ciò che scriue Plinio, di quella pietra, o marmo; delle cui colorite uene si uedea la natura formato il monte Parnasso, & le noue Muse, cõ Apollo nel mezo, in atto di toccar la cethara. I uersi sopra del pesce nõ mi sono spiaciuti, si come quelli di Cassio, ma dubito non siano scorretti in alcun luogo. Quanto al credere che siano di quel autore, certo non so che mi dica, essendo, che da l'un canto mi sanno de l'odor antico, da l'altro mi par di uederui alcun fioretto moderno; ma il giuditio lo rimetto al naso de i Critici, che sanno trouar l'odore nel uetro. L'opera sua è tale, che ueramente dimostra eßer legittimo parto di quel bellissimo animo che è in lei. Mi è sommamente piacciuta & credo piacerà a chiunque a questi tempi può giudicar senza passione. Contēde la prosa nostra co'l uerso insieme, essẽdo l'uno, & l'altro per se stesso lodeuole; tuttauia nel paragone quella si mostra aßai bella, ma quello bellissimo. In fatto uoi siete alleuato nel grembo delle Muse, & sete padrone de i concetti, quali uengono partoriti dal uostro ingegno sopra delle materie proposte. La qualità del uerso è facile, & tersa, cosa che è difficilissima a trouarsi ne' Poeti, tanto par che l'eleganza malageuolmente si inuesti con le facilitade. Et mi

piace c'habbiate preso nel verso elego ad imitar piu tosto Tibullo che Ouidio, o Martiale, & ne le Ode più tosto Horatio, che altri. Ma io non ho tolto a lodare ne i piccoli, & stretti termini di questa lettera le uostre compositioni, belle piu per propria vaghezza che per liscio d'altrui lode. Vero è, che per non mancar a quanto V.S. mi richiede, ho uoluto oltre le mie forze vsar la poca uirtù del mio debile intelletto, nel dir sinceramente quel ch'io ne sento. Et se per auentura V. Sig. sentisse sopra ciò qualche inuidiosa lingua sonder i suoi ueleni, ricordateui che in ogni tempo sono stati de i Basilischi, & Elefanti, & di più ui souuenga di quel detto d'Horatio.

Vrit. n. fulgore suo qui pergrauat arteis
Infra se positas, & extinctus amabitur idem.

Doue poi V. Sig. mi loda tanto amoreuolmente torrò il frutto della lode, che è l'amor uostro, e lascerò a lei l'inganno che ella prende con l'honoratmi, et essaltarmi sopra il merito mio. Nel resto, quanto a l'affettione, che ella mostra di portarmi, mercè sua, le dico, che come che in ogni altra eccellente qualità la conosca superiore, nel riamarla nondimeno, non sono per cederle in alcun tempo. Et se le parole sono a l'animo corrispondenti, il tempo, padre della verità, le occasioni sue ministre, lo dimostreranno apertamente. in tanto, poscia che il nostro buon amore è legato con legami d'oro finissimo, e della sola virtù prese le sue radici, amiamoci tra noi virtuosamente, in modo che altri impari dal nostro essempio, come sio buona, & santa cosa il

uirtuoso amore. State sano. Di Padoua alli II. Ottobre nel LXV.

Di M. bernardo Tasso, Al S. Cesare Pauesi.

IO son certo gentilissimo il mio S. Cesare, amando voi mio figliuolo come con l'esperientia m'hauete dimostrato, che sete così prōto a riprenderlo, qualhora egli fa cose degne di riprensione, ilche spesso dee essere, per il furore alla giouanezza, come sete ad iscusarlo; che se a questo l'affettione, a quello vi muoue la prudenza, e la uera legge dell'amicitia. Io ho data quella fede alle lettere uostre, che non haurei forse data a quelle di molt'altri; e lui ringratio di questo amoreuole offitio fatto da voi così per mia consolatione, come per sodisfattione di mio figliuolo, di che oltre l'affettione, che meritamente dalle vostre virtù son'astretto di portarui, & ue n'hauerò infinita obligatione: & desiderarò sempre d'hauer occasione, & comodità di poter con qualche offitio fatto da me, per riputatione, & beneficio uostro, mostraruimi grato. Quanto all'editione del poema di Torquato, ancora ch'io come amoreuole padre, & geloso del suo honore fossi di contrario parere, ho uoluto piu tosto sodisfar a tāti gētilhuomini, che me n'hanno pregato, che al desiderio, & giuditio mio, sapendo che il poema non è tale, che non paia marauiglioso in vn giouanetto di diciott'anni, essend'egli, & per l'inuentione, & per l'elocutione degno di lode, & tutto sparso di uaghi lumi di poesia

ben

ben desiderarei di hauerlo visto tutto, & piu accurata mente, ch'io non potrei in si breue corso di tempo, prima che lo stampasse, ma il uoler opporsi ad uno intenso desiderio di un giouane, che quasi torrente di molte acque pieno corre al suo fine, sarebbe vana fatica; & tanto più, essendone stato pregato, fra molt'altri, da duo dotti, & giudiciosi spiriti, come sono il Venicro, e'l Molino. Ma bisogna che, & l'aiuto uostro, & di molti altri amici suoi vaglia a fare, che almeno sia stāpato corretto; & di ciò ui prego quanto caramente posso. Io non so in questa mia pouera fortuna che altro proferirui, fuor che la mia uolontà, pronta a farui piacere, & seruitio. Viuete lieto, & conseruatemi viuo nella memoria vostra. Di Ferrara il XV. Aprile del LXII.

Di Messer Giouan Battista Giraldi.

Al S. Bernardo Tasso.

La lettera di V. S. di 9. di Settemb. riceputa a 28. del medesimo, mi è stata gratissima, veggendola piena di amoreuolissima affettione, & di maturo, & candidissimo giudicio, dellequali due cose la ringratio tanto di core quanto io piu desideraua il suo parere. Et perche mi è paruto, che il rendere a V. S. la ragione di questo mio componimento, & mostrarle il modo, che io ho tenuto in condurlo al fine non mi posso essere se nō di giouamento, sperando di eßere auuer

tite

tite da lei nelle parti, nellequali ella giudicherà, che io sia mancato di giudicio, ho presa la penna in mano, & scritta, come in un fiato, la presente lettera, nella quale ho rispetto quello, che sia da principio io mi proposi a condurre questa opera al fine, acciochè ella, veduta la intentione mia, mi additi con la sua usata amoreuolezza, & con la candidezza del suo gentile animo quello, che a lei meglio parerà & piu atto ad allegerirmi quella parte di questo incredibil peso, che mi sourastà, ilqual peso ho sempre trouato tanto piu graue, & malageuole, quanto ho pensato di trouarlo piu lieue, & non ageuole. Hora uenendo a quello, che debbo dire. Dico, S. Tasso, che io in questa mia opera non volli comporre poema di vna sola attione, ma mi proposi, a spiegar ne' miei versi tutta la uita di uno essempio di lodeuoli, & di honorate attioni nella nostra lingua; sotto gli occhi di quelli, che si dessero a leggere il mio poema, quasi che io hauessi risposta poeticamente una historia, non mi accostando in questa parte, ne a Vergilio, ne a Homero, se non in quanto questi cominciò la sua Iliade dal principio dell'ira di Achille, & in essa finì que' suoi 24. libri. Et quegli cominciò il settimo dell' Eneide, che cosi corrispondono gli ultimi sei lib. dell' Eneide a 24. della Iliade, come i sei primi a 24. della Odissea, dal principio della guerra, che nacque in Italia tra i Troiani, & i Latini & conseguentemente tra Rutuli per Lauinia, & in essa diè fine all'opera sua, & queste due maniere di Poesia furono gentilmente accennate da Hora-

tio in quella Satira, nellaquale egli da molti tocchi di varie sorte di Poesia, quando egli disse.

Ordinis hæc virtus erit, & Venus, aut ego fallor,
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat.

Perche dicendo,

Vt iam nunc dicat.

accenna il poema, che comincia al principio, & quando soggiunge,

--iam nunc debentia dici,
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat,

mostra l'altra maniera di poesia, che conuiene con l'Odissea. Et dicendo piu di sotto.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo.

loco (per mio parere) male inteso da molti, & mostra, che ne gli Episodij (come è Episodic la guerra Troiana nell'ira di Achille) si deue andar succintamente, e non si allargare nelle trappositioni (che cosi possiamo acconciamente trapportare la uoce Episodij) oltre il bisogno, & oltre il conueneuole, togliendosi troppo di lontano. Ma perche cominciaße Homero il suo poema dell'ira di Achille, & in quella, finisse, oue per lo cõtrario comĩciò il suo poema Verg. della pietà Enea, nõ è luoco da essere hora qui pienamente trattato, & me ne rimetto a q̃llo, che ne ho scritto altroue largamẽte. Solo dirò hora, che uolle mostrare Homero nella sua Iliade, che i Sig. non deuono tãto mirare a q̃l, che ponno, che non uogliano istimare coloro, che sono di molta importanza nelle grandi imprese tra sudditi lo

ro & che dallo ingiuriare tali huomini, ne nascono poscia i danni, a proportione, che si veggono essere nati nella guerra Troiana dall'ira d'Achille, nata dalla insolenza di Agamennone contra cosi pregiato Caualiero. Ma ritornãdo al proposito mio, prima che io ponessi il piede in q̄sto labirinto (che cosi ueramẽte il posso chiamar) antiuidi, ch'io entraua in uno molto inuiluppato intrico, & che la uia di uscirne non era piana, nè senza riprensione di coloro, che non sanno porre il piede, se nõ nelle uestigia altrui. Et per questa cagione prima ch'io mouessi il passo, per entrare ĩ questo cosi faticoso camino, mi diedi a discorrere cõ qual filo deuessi ritrouar il modo di vscire, & uscito che ne fussi, di rẽder conto, oue fusse bisogno, del uiagio mio, nõ hauendo io ritrouata orma di alcuno, che a nostri tẽpi ui fusse entrato. Et ciò fu cagione che molto prima, che io mi dessi a questa impresa, cõposi il discorso mio del cõporre i Romanzi, pche nõ paresse, ch'io mi fussi messo in tal maneggio come a caso, ma indi si potesse uedere in bona parte, qual fusse stata la intentione mia intorno a tal fatica, fatto ciò, mi diedi poscia a questa cõpositione, & mi pposi la materia, ch'io voleua trattar come una rozza maßa laquale io hauessi poscia a distinguere, a polire, & a formare con le sue pportioni ĩ corpo regolato, che non mostrasse, cõ mal cõposta forma, mostruosità, quãtunque p lo piu, hauessi a starmi tra mostri, e tra mostruose battaglie. Et nõ hauẽdo di ciò regola, nè da Arist. ne da altri, se non, in quãto dissi di Suida, e di Dione Prusiẽse nel discorso de' Romãzi,

vsai quanto meglio mi fu cōcesso l'ingegno, pche l'opera tutta fusse consita all'utile, & all'honesto, parendomi che questo debba esser il fine del Poeta, & non il diletto solo. Però che per quanto ne dicono gli autori antichi; La poesia nō è altro, che una prima filosofia, laquale, quasi occulta maestra della uita sotto uelame poetico, ci propone la imagine di una ciuile, & lodeuole uita tratta dal fonte di essa filosofia, allaqual uita quasi a ppoSto segno, habbiamo a drizzare le nostre attioni, ilche ci mostro Horatio quando disse.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere chartæ.

Le quali parole si deono riferire alla Filosofia morale, uera dimostratice delle attioni humane, allaquale fu tutto intēto Socrate, come quegli, che dalla cōtēplatione riuolse i suoi pensieri al costume & alle cose agibili, & lodeuoli nella uita ciuile. Con questo pensiero adunque pigliatami tal guida attesi a uoler mostrare in tutto il corso di questa opera, che più a frutti della Poesia, ch'alle frondi io fussi stato intēto. Et perciò mi pposi il giouamēto p fine, nelquale tutte le altre parti si haueßero ad indrizzare. Et uidi che ciò si poteua compir col costume, non dico quello, che appartiene a mantenere la persona tale, qual la si piglia chi scriue poema (ancora che in questo habbia posta molta diligēza, come di sotto si dirà) ma a quello, che si conuiene alla uita honesta, & honorata, alle lodeuoli attioni, et alla uarietà delle cose ciuili. Ma raccordandomi che dice M. Tullio nel secondo delle Tosculane, che egli sprezzaua la lettione, ch'era senza diletto, uidi ch'à

fare,

fare, che con maggiore efficacia questo utile entrasse nell'aio a chi leggea, ui potea fare assai ampia strada il diletto, onde cercai ch'egli al giouamēto fussi compagno, & no'l volli prendere p primo oggetto, hauendo veduto che Strabone, nel primo della sua Geografia, hauea ripso Erathostene, perch'egli haueua chiamati i Poeti solo al diletto, non cōsiderādo (come dice Massimo Tirio) che la Poesia, & la Filosofia son solo differenti di nome. Hauendo io adunq; a stare in tutto il maneggio del mio Poema, soura imprese faticose, & spesse uolte molto dure, & spiaceuoli, posi cura che l'istesso diletto, quāto alla materia conueniua, alleggerisse la fatica a chi leggesse, & mostrasse, ch'io nō haueua uoluto essere tāto intento alle forme de' Filosofi, & alle materie loro, che non mi hauesse ricordato, che io scriueua poeticamente, quantunq; l'opera fusse cōposta cō imagine d'Istoria, trattandosi in essa dal principio al fine la uita di uno Heroe. & p questa cagione tra i boschi, & tra le selue, oue le fiere superate da Ercole soggiornauano, ho messi loghi piaceuoli, e gētili, tra quali l'ingegno, forse stanco, p lo uiaggio duro, si potesse per suo diletto diportare, & ricrearuisi dentro, & a questo fare, oltre gli ornamēti principali mi parue che potessero essere molto a proposito, trapponimēti, che da greci Episodij sono detti, iquali ho io finti e fatti vscire come p pagini dal primo pedale, cercādo con questo mezo di darci quella bellezza al componimēto, che tragge gli animi di chi legge alla sua cōsideratione. Et cosi nelle principali, & illustri attioni, ho sem-

ſempre cercato di traporre auuenimẽti noui, talmẽte però che nõ habbiano faccia di moſtro, ò che ui ſia sẽpre biſogno di Iddio, che ſciogliа i nodi, ò faccia le merauiglie. Et ho talhora cercato di deſcriuere le coſe horribili, & ſpauentoſe, con modo che la loro bruttezza arreccaſſe in qualche parte piacere, & auueniſſe q̃llo che ci ſignifica Ariſt. & Horatio doppo lui, dicendo che volentieri veggiamo le imagini delle coſe horribili, s'eße ſono eſpreſſe con naturale, e maeſtreuole gratia, laqual conſiſte nel decoro, cioè, quãdo coſi bene cõuengono le deſcrettioni delle coſe, per ſozze, & horribili ch'elle ſi ſiano, alla loro natura, che nõ ſolo nõ le fuggiamo, ma le ueggiamo volẽtieri, & con piacere. Allaqual coſa alludendo molto dottamente, et molto gentilmente dottiſſimo, & honorato mio maeſtro Mõſignor Celio Calcagnini, coſi diße nell'epigramma del Diſcobolo.

Sunt quaedam formoſa adeo deformia ſi ſint.
Et tunc cum multum diſplicuere, placent.

Eßendo adunque ſtata la mia prima intentione tutta piegata al giouamento & ueduto che l'vtile, che ſia ſciolto dall'honeſto, o ragioneuolmente non ſi dee dire vtile, ò non conuiene punto a perſona virtuoſa, & a lodeuol vita, imitando io, quãto meglio ho potuto l'vniuerſale nelle illuſtri attioni, & accompagnãdo l'utile con l'honeſto, me ne ſono ito ueſtendo l'incominciate parte di queſto corpo, dãdole quella proportione di mẽbra, che piu conueneuole mi è paruta, hauẽdo sẽpre riguardo all'uniuerſal, & ui ho per queſta cagio

ne introdutte consulte, & deliberationi a mouer guer ra, ad indurre pace, a mitigar leggi, a pigliar partiti, ad acquetar discordie, a mitigare, o ad accender dolo re. Laqual parte mi ha paruta portar con esso lei mol to diletto, però che questo, ch'appartiene alla compa ssione, & al mouer gl'effetti, secondo gl'accidenti, che occorrono, non meno è dell'Heroico, ch'egli si sia del Tragico quantunque in altro modo si tratti in questo et in altro in quello. E che questi cõpassioneuoli affet ti non siano senza diletto il mostra, se bene mi ricordo Platone nel Filebo, dicẽdo molti dolori, sono pieni di marauiglioso piacere, come mostrano le rappresenta tioni delle tragedie, nelle quali gli spettatori, anchora che piangano, sentono nelle lagrime istesse piacere, et diletto, allaqual cosa alludendo Arist. (ben che come ingrato discepolo, non habbia uoluto far mentione di che gli hauea insegnato così questa, come molte altre cose) disse nella Retorica che nel pianto medesimo, et nelle lagrime si sente, un certo occulto piacere intẽdẽ do sẽpre, se ui son introdutte a tempo, a luogo, & secõ do il decoro della persona, che si duole, & della cosa, dellaqual in lei nasce il dolore. Et questo credo, che ci uolesse significare Horatio quando disse.

Non satis est pulchra esse poemata, dulcia sunto.
Et quacunque uolent animum auditoris argunto.

Perche chi bene considera questo luogo, uede che Ho ratio parla del mouer gli affetti, uolendo che la uoce pulchra, habbia rispetto all'ornamento, o delle figure, o d'altre simili cose, con lequali si uestono i concetti e

la uoce, dulcia, accenni la commotione de gli affetti. Et forse c'Horatio fu della opinione, che hora, hauendo meglio cõsiderato Aristo. sono anch'io intorno a quella parola, ch'egli pose nella difinitiõ della Tragedia, quando disse ἡδυσμένῳ λόγῳ, che in latino suona, sermoni suaui, cioè, palar pieno d'affetto ilqual porta con esso lui la dolcezza, della quale dinãzi dicẽmo, e cõ questa maniera si fanno due effetti, molto efficaci di diletto, l'uno è il piegar l'animo di chi ascolta alla pietà, l'altro, che con le cose introdutte si pasce l'animo, & si insegna parimente quello, che appartiene alla uita ciuile, ò Heroica; il qual diletto è solo pienamẽte de i giudiciosi, che se noi solo miraßimo a q̃llo nelquale il uulgo si compiace, delqual uulgo, secondo che diceua Megabizo, ilche riferisce Herodoto, non è cosa, nè piu sciocca, nè piu insolẽte, da cui ꝓprio è non intender cosa alcuna, che buona, ò uirtuosa sia saremmo tenuti poco aueduti. Deue considerare l'auttore quello che può meritar loda appreßo a' miglior giudici, & nõ quello in che si cõpiace il uulgo. Et, a cõfirmatione di questo, mi ricordo io hauer letto che Policleto fece due statue, una a giuditio del uulgo, perche come questi, e quegli gli diceua, egli la formò, l'altra secõdo il suo proprio giuditio, & con la ragione dell'arte, & tosto che uscito in luce le due statue, la prima moße riso ad ogni giudicioso, & l'altra fu marauigliosamente lodata, il che ueggendo Policleto diße, uoltatosi al uulgo, questa hauete fatta uoi, e noi questa altra, mostrando che non intende la ꝑfettione delle cose il uulgo

go,& chi le fa a tal gusto, le fa imperfette. Et quindi Hippomaco gran maestro nell'arte del lottare, hauendo mostrati alcuni rari colpi ad un suo discepolo, da essere da lui usati del giuoco della lotta, non lodò il discepolo suo, anchora che fusse stato lodato dal uulgo degli spetatori, onde gli disse. Tu non hai messo in opera cosa, che ti habbia insegnata io, poi, che il vulgo ti ha lodato, che que' tratti, che hauesti da me; sarebbono stati conosciuti da pochi, et per questa ragione disse Plutarco, ch'egli è necessario, che chi cerca piacere alla moltitudine, non piaccia a giudiciosi, & a prudenti. Et perciò uoglio credere che uostra Signoria, come giudiciosa, ch'ella è & che ha speso tanto tempo, & durata la gran fatica, che io mi stima, che durata ella habbia, intorno al suo nobile poema, non uoglia fare giudice di compositione tanto magnifica il vulgo: del quale, come habbiamo detto, sono tutte le bassezze, e tutte le imperfettioni, & non ha giudicio se non nelle cose simili a lui, & che sono dell'arte sua. Ilche uide nella eccellente imagine d'Apelle, pche il calzolaio tralasciate tātc cose pfette, e considerabili, intorno a quella figura die solo giudicio conueneuole della scarpa, poscia uolendosi trapporre a giudicar alcune altre parti, gli fu detto dal nobile pittore, che al calzolaio non si aperteneua giudicare oltre il calzare. Laqual cosa nō potrebbe dire qualunque giudicioso uedesse il uulgo piegarsi a uoler dar giudicio della perfettione di ben composto poema. Che anchora, ch' Oratio dica,

Plerunque recte vulgus videt,

egli l'ha detto in quella guisa, che si suol dire;

Sæpe etiam est oliter ualde opportuni locutus.

Si scriuono, Sig. Tasso, cose tali a pari di V. S. del S. Mutio, del S. Capello, & di altri simili, & come i pari vostre signorie conosco le ragioni, & l'utile del diletto, che nasce dalle poesie bē composte, il vulgo quasi a caso prende da cio solo una lieue ombra di diletto, senza sapere perche tal cosa gli aggradi. Et è il vulgo nel pigliarsi tal diletto, simile a coloro che si lasciano pigliare a soaue dell'odore de gli unguenti odoriferi, & conoscono la uirtù, che essi hanno a far ricourare la sanità perduta, o mantenirla a chi la possiede, cōchiudendo adunque questa parte, che il fine delle compositioni poetiche sia l'utile, ilqual habbia compagno il diletto, e spesso con diceuol maniera di dire come mostrerò al suo luogo voglio credere, che Poeta degno di loda, mai non si dia a scriuere per dar piacer al vulgo, o per farlo giudice della sua compositioni, & qui serà fine alla risposta di quella parte, che contineua questo giudizio del vulgo. Hora perche io non mi ho proposta una sola attione, come disse di sopra, ma molte di Hercole, lequali, & per lo modo che coloro, onde tolte le ho, date le mi hanno, (che spesso con due, o tre parole, senza splendore alcuno le hanno piu tosto accennate, che espresse) & per la antiquità loro erano piu tosto noiose, per sua natura, & spiaceuoli, che no, & spesissime uolte di molta simiglianza l'una con l'altra, mi è stato bisogno ammolire questa asprezza & leuar questa satietà della similitudine, che

elle portauano con esso loro, & quindi sapendo che è concesso a chi scriue poeticamēte fingersi cose, che diano bellezza, et ornamēto alle cose, che da se non l'hanno, come ueghiamo hauer fato Homero, & Virgilio, è ne' cataloghi, e ne' conflitti, & nelle altre parti c'hāno hauuto bisogno di tale aiuto, mi sono dato a trapporre tra le cose datemi da gli auttori antichi, le finte da me, atte, per quanto a me n'è paruto, a leuar con la loro piaceuolezza, quello che potea di se arrecare noia, o fastidio. Lequali cose ho nondimeno finte con forma antica, per mantenere quel tenore in tutta l'opera, che in fin da principio io mi proposi, aggiungendo loro quella uaghezza, che sia diforme a quel diletto, che co' nostri tempi si conuiene, il che ho cercato di far con tal maniera, che le tolte dall'historie antiche, che trattano i fatti di Hercole, & le finte da me paiono tutte nate ad un porto. Et in questa parte, mi sono piu tosto conformato con la catena, che ha usata Ouidio nelle sue mutationi, che con la maniera de i nostri Romanzatori; laqual tolta da Barbari scrittori; ha niuna simiglianza con la forma dell'ordine antico, laqual forma antica doueua io seguire, per hauer tolto il suggetto da più antichi Greci, & Latini, come haurei seguita quella de' nostri tempi, quando a simili soggetti mi fussi appreso, come fece il Conte, & l'Ariosto & hora molto lodeuolmente V. Signoria. Ma posto che in questa parte io mi sia allontanato dalle poesie moderne, dico delle volgari gia dette, ho nondimeno ueduto, che in uolere tutta uolta stare su que

dare le uirtù, biasimare i vitij, e dare, oue è stato bisogno, a quelle il premio, a queste la pena, p formare psone di uarie qualità, secondo la loro conditione alla lodeuole uita. Nè in questa parte sola, ho cercato di conformarmi con la costuma de i nostri tẽpi, ma nell'apparecchio delle giostre, ne i guarnimenti de i guerrieri, & de' caualli, ne gli abbattimenti singolari, nelle guerre vniuersali, nelle espugnationi delle città, & in altre cosi fatte occorenze, lequali non ho pensato di potere introdurre, senza tema di riprensione, alla piaceuolezza, & al diletto, parendomi che queste fussero di quelle parti, che si deueano formare, non quali furono, ma quali deueano eßere, laqual cosa non ho però io fatta senza imitatione di Vergilio, & de' megliori Poeti. Solo ho lasciato Hercole armato di mazza, & di saette, & uestito del cuoio del Leone in questa parte del Poema mio, perche tale armatura, e tal sorte d'arme è stata à lui tanto propria, che il uolerla mutare in queste prime attioni, era una mutatione troppo strana, & troppo sconueneuole, & però ho voluto con tali armi, & con tali arnesi fargli fare le prime imprese, riseruandomi all'altra parte il cingerlo di spada, armarlo di lucentissimo acciaio, coprirlo di fatale scudo, & porlo su feroce cauallo, a noue, & honorate imprese, non senza l'appoggio dell'antiquità: quantunque a questi tempi ciò non si sia ueduto da moderni scrittori, & anco si troui tra pochissimi antichi. Egli è uero, che per la qualità della materia, mi è mãcato quello, che conosco eßere stato di grande aiu

to a gli antichi, & a' nostri parimenti, cioè le religione loro, introdutta a' lor tempi ne' lor Poemi, il che mi è auuenuto, per non patire questa età la religione di que' tẽpi, ne' quali Hercole fiorì. perche la maestà del vero Iddio che (mercè della bontà diuina) noi adoriamo, non patisce di essere trapposta tra le fauole de gli scrittori. Ma perche il marauiglioso, che si ricerca nelle Poesie heroiche, non si può introdurre se non in cose, che siano fuori dell'ordine commune, et fuori de' termini naturali, et ciò non auiene se non per potenza sopra naturale. oue i nostri Poeti, con gli incanti, & cõ le fatagioni hanno ciò fatto, con maniera, che pare c'habbiano messo ogni loro studio in fare, che questo marauiglioso sopra ogni cosa appaia, perche con tali marauiglie inuaghiscano di legger gli animi, piu semplici. Io nel trattare questa antica, & fauolosa historia, & nello introdurre quel marauiglioso, che mi è paruto conuenenole, ho usate le forze delle Deità che da gli scrittori di quella superstitiosa religione, a que' tempi, furon usate, non paßando nell'indurre, la marauiglia, termini, che al nome di questo, ò di quello fauoloso Iddio diè la superstitione, & il consentimento de gli antichi, i quali non conobbero il uero Iddio anchora che Vigilio, nel settimo dell'Eneide, dessi i uenti a Nettuno, dicendo.

Neptunus ventis impleuit uela secundis.

i quali appresso il medesimo Vergilio sono di Eolo, come loro rimprouera Nettuno, nel primo dell'Eneide. Ma come ciò, fu forse cõceduto alla maestà di q̃l gran

Poeta, così ho creduto che à noi sarebbe dato à uitio, & però me ne sono astenuto, come anco ho hauuto gran riguardo à non far nascere quelle sconcie marauiglie, che sì lontano da ogni uerisimile sono state introdotte ne' Poemi de' nostri tempi, fuori d'ogni essempio dell'antichità, ne' Poemi Heroici, tra' quali nō è annouerato Ouidio nelle sue mutationi, quantunque siano composte in uersi essametri; se non in alcune parti, che pure hanno piegato alquāto all'Heroico. Et come Homero non fece mai in tutto il corso de l'Iliade, che Greco alcun andasse prigione, non solo Re, ò Capitano, ma priuato soldato, ma gli fece tutti fortemente combattere, ò corragiosamente morire, così hò io seruato, ne' capitani, & ne soldati di Hercole in tutte le imprese, perchè per quanto ho potuto conoscere, sempre hanno schifatto i migliori Poeti, lo scriuere quelle cose, che non hanno hauuto con esso loro quella eccellenza, & quella grandezza, che alle imprese Heroiche conuiene ne' maneggi delle attioni magnifiche. Et considerate tutte le predette cose tra me, ueggendo che mi bisognaua spiegare in uersi, cioè in numeroso, & legato parlare, le concepute materie, & perciò cercare tutte le bellezze, & le perfettioni del dire, pensai di porre la diligenza intorno à le uoci, & semplici, & congiunte, onde l'utile, & il diletto, accompagnato da bellezza di diceuole stile, facesse l'effetto, che si dee aspettar da regolato poema. Propostemi adūque tutte queste cosa in uniuersale, mi sono dato à scriuere la fanciulezza d'Hercole, come uuole fare

Statio d'Achille nella sua Achilleide. Nè mi ha in ciò posto timore il detto Horatio.

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ouo,

si perche (come ho detto disopra) egli in quel luogo parlò de gli Episodij, si perche egli non hebbe riguardo alla Poesia, ch'io ho hora per le mani. Cominciai adũque il Poema mio da questa parte piu humile con stile conueneuole alla materia, per poter poi nelle attioni maggiori alzarlo, secondo la qualità del proposto soggetto, Et anco per questa cagione introdusse nel secondo canto l'amor della Ninfa, o di Ropalo, che la voglian dire, piu tosto, che quello di una Reina, ch'a maggior luogo seruai. Et andando poscia di attione in attione, addattando lo stile alle materie, me ne son ito al fine di questa parte. Et perche l'imprese d'Hercole parte furono uolontarie, & parte per fatale necessità, cioè per comandamento d'Euristeo, spinto dall'odio di Giunone, prima che la necessità l'habbia condutto ad operare, io l'ho lasciato in podestà di se medesimo, & dato a lui l'arbitrio di appigliarsi a la uirtù, o uero al van diletto. Sapendo che non uiene la loda, od il biasimo se dalle attioni libere, & uolõtarie, la onde poscia ch'egli nel passare dalla fanciulezza alla giouentù, elesse di seguire la uirtù, & sprezzò il piacere, come si contiene nel primo cãto, fei che, prima che Euristeo gli comandasse cosa alcuna, egli tocco dal stimolo di virtuoso desiderio, per acquistarsi con tal mezzo pregio, e honore, col giouare al mondo, tolse di uita il Leone Theumeso, & il maluagio Cigno, e dopò quest'impresa,

presa, fatta ad uniuersal beneficio de gli huomini, l'hò
indutto, che mosso dalla pietà, che deue alla patria o-
gni spirito gentile, ha cercato di liberar Thebe dall'in
giusto giogo della seruitù. poscia riceuuto ch'egli heb
be i premi da Creonte di si honorata attione, io l'ho fat
to andar a singolar battaglia con Sauro, ilquale ho io
finto un'Orco, p seguir in q̃sta parte il Polifemo d'V
lisse, & il modo de i Poeti moderni, tolto nondimeno
da Homero, come dalla origine di tutte le fauolose ma
terie, conueneuoli a Poeti, e tutte queste parti sono sta
te da me introdutte, p mostrar c'Hercole, come dicem
mo, era atto a far p elettion tutto q̃l da se che p stimo
l odi Giunone gli fu imposto. Oltre, che per seruare il
costume, p loqual tale è sẽpre la persona, qual il poe
t a da prima la si piglia, nell'attioni fatte da lui p cõ-
mãdamẽto, lequali furono 12. e giustamente dette fa
tiche, p non esser state volẽtieri, ne p elettione, ho fat
to quasi sẽpre souraueniгe qualche lodeuole impresa
nelle speditioni delle non uolontarie ch'egli ha di pro
pria uolõtà cõdotta al fine. E cosi ne' canti di q̃sta par
te, ho cercato che il giouane, ilquale (come dissi) fu il
fine, ch'io mi proposi, sia stato accõpagnato dal dilet-
to delle descrittioni di bellezze, di bruttezze, di atti, e
habiti varij, di uani, e di honesti, d'affetti, hora doglio
si, hora lieti, hora cõpassioneuoli, hora miserabili, ho-
ra amorosi, hora graui, & dell'altre cose che sono oc-
corse d'esser o principalmẽte, o per aggiungimẽto de-
scritte in tutta l'opera. Lequali cose, per conformarmi
cosi con l'uso de i Poeti de i nostri tẽpi, come cõ la ma
niera

niera dello scriuere di questa lingua, ho più largamen te trattate, che se l'hauessi hauute a descriuere latinamēte. Seguendo in ciò più tosto Ouidio, che gli altri latini scrittori, hauendomi egli più paruto in queste parti conuenirsi con la maniera dello scriuer d'oggidì, che qualunque altro c'habbia scritto Poeticamente. Ne ho uoluto tralasciare il furor d'Hercole, si per esser egli stato descritto nō meno da' latini, che da' greci Poeti, e Tragici, et Epici, quātunque (seguēdo Diodoro Siculo) l'habbia per piu honesta cagione introdutto, che quelli non fero. Si anco per mostrare ch'odio di grande, & possente persona si può malamente schiuare, per le uarie uie, con lequali il minore è essalito, come qui fece Giunone col mezo di Megera. Ne mi sono astenuto di narrare l'amore d'Onfale, tal quale l'hanno descritto i fauolatori, per mostrare che non era Hercole cosi rimosso dalle passioni naturali, che per natura non le potesse sentire, e specialmēte questa dell'amore. laquale cosi cōmune ad ogni sesso, et ad ogni età, e perche l'inamorarsi cosi fissamēte, che spesse sia indotto l'amāte a sconueneuolezza, è men disdiceuole nella giouentù, che nell'eta matura, anchora che Vergilio introducesse Enea inamorato di Didone, & che ne facesse auenir la morte di lei per la perduta honestà, io nondimeno ho fatto inamorare Hercole nella sua giouinezza, & ho ueduto che quell'amore sia stato il primo, accioche piu escusabile fusse l'error suo come d'huomo poco esperto in cosi fatto maneggio. Oltre che per ammollir la conueneuolezza, ui ho intro-

dutta Giunone, che sa che il Sõno sotto sembianza di Gioue, alquale deueua Hercole, come a sommo Iddio de' pagani, & come a Padre, credere ogni cosa, gli persuade questo amore, & perche si uegga, che quantunque il maligno trauagli il uirtuoso, nõ ne può però hauere intiera vittoria, ma che gli riuscisse il trauaglio ad utile, qualhora si riconosce, ho introdutto Gioue, che manda Aretia ad Hercole, & il libera dal giogo alquale sotto falsa sembianza, l'hauea condutto Giunone, dalla qual secõda apparitione auiene, che oue Hercole haueua solo la virtù indispositione, egli la si piglia in habito tale che malignità altrui nol puo piu dimostrare dall'honesto per immergerlo nella lasciuia. Et con questo modo & con altri tali ho cercato a mio potere, che in ogni parte il giouamento, se ne uada accõpagnato col conueneuole diletto, insino al fine l'vtile con l'honesto, il molle col duro, lo spiaceuole col dolce il doglioso con l'allegro. Et perche uidi che la maniera di spiegare in uersi i miei concetti era di molta importanza, & all'utile, & al diletto, ho posto cura che non manchi questo ornamento alle altre parti, & ho sempre hauuto riguardo (per quanto si ha potuto stendere la debolezza mia) che il uerso con la miglior forma di dire, che da me si potesse usare, conuenisse cõ la materia, & questa con quello, parendomi che ĩ questo modo potessi essequire il pcetto d'Horatio, il quale ci inuita a mescolare, con decoro cõueneuole, l'utile col dolce per lo modo detto di sopra, e cosi girmi presso q̃l punto, alquale egli dice che giunge, chi questo fa. Il-

che

che se forse non ho poscia cosi bene essequito, come bene nella intētione cōpreso lo mi hauea, è egli stata, S. Tasso, colpa dell'ingegno, non gia della intentione. Et ꝑ spiegare l'ordine c'ho tenuto quanto alle uoci, & alle figure del parlare. Non ho voluto accostarmi alla maniera nè di Statio, nè di Valerio Flacco (che parlerò de' Latini, poiche tra volgari non vi è ancora alcuno, che in questa sorte di Poesia habbia voluto imitare) che cosi duramente, & cosi figuratamente parlarono, che, oltre che torsero l'vso della lingua, à non vsate forme di dire, rimasero durissimi, quantunque ne gli spiriti poetichi non fussero tra gli vltimi. Ne meno ho uoluto seguire Claudiano & altri tali, c'hanno messa ogni loro industria solo nelle pompe delle parole & ne' figurati modi di dire vagamente, tale che molti abbandonando le materie, c'haueano per le mani, hanno piene le carte di varie parole, ma di poco sentimento. Ne anco mi ho uoluto proporre Lucano, od Ouid. ne fiori, & ne tratti, parendomi che questa diligenza sia loro riuscita a danno, onde quelli è piu istimato pomposo historico, che giudicioso Poeta, & questi piu tosto ingegnoso, che graue, ho nondimeno uoluto trascorrergli tutti, quantunque duri, quātunq; affettati, quantunque languidi, ò più del cōueneuol pomposi perche tra questi loro modi di dire vi ho trouati in molti luoghi virtù degna da essere imitata. Per queste cagioni adunque me ne sono ito, quanto meglio ho potuto, & quanto meglio mi ha conceduto l'uso di questa lingua alla imagine di Verg. appresso ilquale, benche per lon

ghissimo

ghissimo interuallo, giunse più che niun'altro antico latino Silio Italico, ilqual Verg. trattando materia graue, si è sempre seruito delle voci che sono nate col suggetto allaqual cosa mirando Oratio disse.

Verbaq; præuisam rem non inuita sequentur.

Et cosi fu sempre più intento Verg. a' riti della religione antica alla varietà de' costumi delle genti, a gli affetti, alla grauità, alla maestà, a sensi eleuati, alle lodeuoli attioni, al conueneuole, & alle uoci queste cose significanti, con gratia singolare, che alla frequenza delle figure, & alla elettione de i fiori, & de i tratti, iquali non prezzò egli nondimeno, ma gli vi trappose di rado, & a suoi luochi si che paiono pretiose gemme in ricco, & uago ricamo. Et con questa guida ancor io (quantunque io mi habbia conosciuto vna stridente cicala, appresso cosi canoro Cigno) ho vsate le tralattioni, specialmente nelle amplificationi ponendo quanto piu studio ho potuto, che non paiano oscure, nè dure, nè tolte di lontano, nè affaticate, ne tortamente condutte, e mi son etiandio seruito della energia, dell'hiperbole, della imagine della similitudine, della ironia, de i contraposti, della figura, che da la parte per lo tutto, de gli essempi, della inuersione, della repetitione, molto conueneuole a questa lingua pur che non nasca da pouertà, & di altre tali figure, o tropi di dire, lequali cose no ui ho però mai trapposte se non quanto mi ha paruto che siano piu conuenute alla dignità, al decoro, o a soppor meglio, & più efficacemente la cosa sotto gli occhi di chi legge. Le comparationi

rationi ho io vsate assai spesso, per parermi ch'elle non meno conuengano alla Epopeia, che le trallationi, ouer metafore alla Tragedia. Ma nondimeno in usarle ho hauuta auertenza di non eccedere il numero, non dirò di Homero, ò di Quinto Calabro, ma di Vergil. uia piu in questa parte, come nelle altre, di ciascuno altro giudicioso, ilquale in tutta la sua Eneide ha sparse le comparationi tanto piu, & tãto meno, quanto gli è paruto piu, & meno conuenirsi alla materia, che di libro in libro egli trattaua, tal che del sesto in poi, ue ne ha trapposte hora otto, hora dieci, hora dodici, hora quattordici, & è arriuato fino di numero di sedici magnifiche, & piene di molto splendore nel duodecimo, per essere la materia di esso la piu magnifica parte dell'attione, che egli a scriuere si haueua presa, ilqual libro però di poco piu passa il numero di nuouecẽto uersi, oue, non è canto di miei che non ascenda a maggior numero di uersi, & a minor di comparationi. Et perche la comparatione è molto atta a porre la cosa inanti a gli occhi (il che si dee con ogni studio cercare da chi scriue) come quella, ch'è quasi uno essempio, onde si tragge la euidenza della cosa, & con molto diletto per mio parere, insegna, io mi sono allargato in loro, intorno a quelle parti, c'hanno hauuto bisogno di cosi fatto lume. nella qual cosa, se forse mi sono abbagliato, non è stata colpa della intentione mia, ma della materia, che mi ha chiamato a cosi fare. Per che trattando materia Greca dal principio al fine, mi ha paruto conueneuole seguire le uestigia greche piu in

que-

questa parte, che in qualunque altra. Et essendo essi stati frequenti nelle cōparationi, come si uede pienamente nello scudo di Hercole descritto da Hesiodo, ho stimato, che non mi si debba dare a uitio, se son stato simile a loro, oltre che doppo Virg. ui sono stati di quelli, c'hāno passato in un sol libero il numero di uenti cōparationi, tanto è loro paruto che questa maniera diletti, & giouando anco, dia lume al componimento; Solo Ouidio, che tutta uolta è stato su le uaghezze, e su i fiori piu, che Poeta, che sia mai stato Greco, o Latino, nelle sue mutationi è scorso a minor numero di cōparationi, & spesse uolte con non molto splendore ha trattate quelle, ch'egli ha trapposte tra gli Essametri delle sue mutationi, forse contento de gli altri ornamenti, & lume dell'ingegno, che molto frequentemente egli sparse in quella sua non dirò Heroica, ma vaghissima, & vtilissima opera. Nello allogar le sentenze dellequali ho ragionato ampiamente nel discorso de i Romanzi, ho cercato di porleui cōi, & ch'apportino vtilità alla uita humana, non mendicate; ma tali, che con la cosa medesima paiono nate. Ne ho usato in loro gran splendore di parole, o uaghezza di numero parendomi ch'ella da se lucano assai, et che l'aggiũger loro altro splendore scemarebbe piu tosto la natural uaghezza, che lor desse gratia alcuna. Ne ue le ho uolute molto frequenti, parendo che la troppa frequēza dia asprezza al cōponimento, et che come molte ne chiama la Tragedia, per essere ella sempre su gli effetti compassioneuoli, & miserabili, & su l'imita

 tioni

tioni in atto, cosi mi pare che poche, ma effica-
ci, ne uoglia la Epopeia. Et quindi assai più se ne ueg
gono in Euripide appresso i Greci che in Homero, &
appresso a i Latini, piu in Seneca, che in Vergilio.
Et io, Signor, Tasso, per scoprirui liberamente la in-
tention mia, non solo in questa parte, ch'appertiene
alle sentēze, ma in tutto il corso dell'opera, per mia na
turale inchinatione, ho piu seguita la natura delle
uoci, che i giri, & le souerchie pōpe loro, come quegli
c'ho atteso soura ogni cosa alla facilità, & alla chia-
rezza della oratione, laquale dee hauer sempre il Poe
ta inanzi a gli occhi. Et per questa cagione ho tenu-
to, che le uoci proprie, & naturali alla materia, le-
quali dimandò Aristotile ornato, per la loro natia
uāghezza, possono dare diceuole ornamento alla com
positione, perche come dice il medesimo Aristotile
nella Rhetorica, elle portano con esso loro molta
chiarezza, & danno ageuole uia alla intelligenza
delle cose. Oltre che l'vsare simili voci mostra quella
destrezza, dellaquale scrissi nel discorso de' miei Ro-
manzi, cioè che tali sono, che se si descriuesse cosa ta-
le in prosa con l'istesse uoci, mutato il numero solo,
senza uitio di affettione si potrebbono lodare gli scrit
tori di essa. Non dico pero questo, perche (come io dis
si di sopra) non habbia usate le tralationi, come imi-
tatrici delle uoci proprie, ò almeno in lor luogo, gia
per la necessità trouate, & poscia accettate per or-
namento, oue hanno potuto dare piu dignità, ò piu
grandezza à qualche parte, che ne habbia hauuto bi-
sogno,

ſogno, ma non le ho aſſettate, come veggono fare a molti, più che le proprie. Nõ mi ſon anco aſtenuto dalle voci noue come ſi de per ſoze, & aue, per deſidera, imberbe flutti ferue, & altre tali, oue ò la neceſſità, ò la vaghezza mi ha chiamato ad uſarle, ne ho formate alcune di nouo, come ammenſare per preſe a menſa, come l'eſſempio di Dante in ſimili uoci, lequali ho non altrimente deriuate a' fonti Latini, che uoleſſe Horatio, che i Latini deriuaſſero le uoci nuoue da i fonti Greci, come veggiamo anco hauer fatto il Petrarca, con dire inerme, veſſilio, como, & toglien dola anco tutta Latina, come, ab experto, & miſerere, ilche fece egli nondimeno con l'eſſempio di Dante. Vero è, che maneggiando materia Greca, ſono ſtato coſtretto da uſare molte uoci pellegrine, tratte dal Greco, allequali nondimeno ho cercato di dare la deſinenzza della forma Italiana, uolendo piu toſto dire Eutchimia, che Eutima, Atefia, che Areſia, Idonia, che Idona, Eudoſſia, che Eudoſſa, & altre tali, che ſi habbiano potute ridurre all'uſo della noſtra fauella, all'eſſempio di Vergilio, che uolle piu toſto dire Sicbro, che Sicarba, & Camilla, che Caſmilla. All'eſſempio delqual il doto Vergilio (che per non parere, che ſprezzaſſe in tutto l'antiquità, uolle piu toſto dire Futa, che Sit, Aulai, che Aulæ; & poteſtur che poteſt) ho uſato anch'io alcuna di quelle uoci, che in que' primi ſecoli furo meſſe nelle ſcritture per moſtrare di non hauere in tutto a ſchifo quei modi del fauellare antico, ſapendo che i loro auttori ci furo già

de a miglior camino, à i quali mi è paruto di render qualche gratia, con l'vsare alcuna delle lor uoci, oltre ch'esse poste tra l'altre, mi hanno paruto portar seco il lor ornamento, nè pure le voci loro tralasciare hoggidì, come isquattra, zobbe, in candello, per candella, & simili, ma alcune delle passate a noi ho io usate, come nelle lor rime ritrouate le ho quantunque poscia da Moderni sian state alterate, come trare, per trarre galeoto, per galeotto, ciel, per Cieli. Et non meno ho cercato che i numeri conuengano alle cose, che loro conuenga la conuenenza delle voci. Et come Vergilio, nella sua Eneide, ha talhora me scolati i datili, con gli spondei, co i proceleumatichi, coi i ambi, & co i Trochei, benche di rado, non uolendosi sempre seruire del datilo, quantunque fusse più vago, & più magnifico de gli altri, per fare, che i tempi delle voci seruissero alla materia, così anche io alle volte secondo che mi ha chiamato, ò velocità, ò dimora, ò grauità, ò uaghezza, ò allegrezza, ò do lore, ò timore ò speranza od altre parti, simili, ho vsate parole di una sillaba, ò di due, ò di tre, ò di più sino al numero di sette, uolendo sopporre à gli occhi una velocissima velocità, od altra occorrenza, che quel numero ricerasse, alterando gli accenti acuti, che son quelli, che danno il numero alle vostre parole, col fargli hora su le sedi pari, hora su le impari, hora passando dalla prima alla quarta, & dalla quarta alla settima, & variando à tal modo le sedi degli accenti alla uariatione delle occorenti materie, facendo hora

hora regolare da uno accento acuto vna sola sillaba hora due, hora tre, & hora piu con la interpositione delle conueneuoli consonanti, secondo che mi ha bisognato numero, ò tardo ò ueloce, ò strepitoso, ò soaue, od aspera, ò molle, ò uero d'altra qualità per dare quanto piu ho potuto, gratia allo stile, & splendore alla cosa, & forse questa cosi minuta diligenza mi ha fatto comparere appresso chi non l'hà considerata, poco diligente per non hauere vsato in ciò quel numero, & in ogni luogo quella armonia del uerso, che si usa communemente in ogni materia, senza distintione alcuna, non auertendo che auchora che Vergilio habbia trattate le materie basse come le cose de i pastori; & le mezzane, come l'arte de' bifolci & degli altri essercitij della uilla; & le mganifiche, & Heroiche cō versi essametri, che Ennio chiamò longhi, ha nondimeno variate in questa similitudine di versi, le sedi, & le qualità delle giaciture, secondo la natura delle cose, ch'egli haueua per le mani, facendo che i numeri habbiano mostrata la diuersità nella similitudine del verso, quanto al numero de i piedi. Et perche potrebbe esser ageuolmente auenuto, che io mi fussi in ciò ingannato, come se ingannano piu souente gli huomini ne' loro discorsi, che non bisognerebbe, resterò con molta obligatione a vostra Signoria s'ella, per sua cortesia, degnerà di darmi sino a dieci, ò a dodici tocchi de que' versi, ne' quali ella forse desidererebbe maggior spirito, & maggior suono, accioche ueggendogli ò le renda raggione, perche

cosi fatti gli habbia, o io possa con l'additamento di V. Sig. apparare di comporre gli altri più felicemente, e di correggere i composti. Non voglio anco restare di soggiungere poi a V. Sig. che non ho tenuto a biasimo nell'opera mia, il produrla dal principio della uita di Hercole, sino alla sua edificatione, sapendo ch' Aristotile ci insegna, che la Epopeia non è ristretta a spatio di tempo, come è la Tragedia che al sommo non può passare due giorni. Laqual auttorità di Aristotile ha confirmato Virgilio con l'Eneide, Homero con l' Odissea, Silio Italico con l' Africa, & più di tutti l'haurebbe confirmata Statio, se hauesse compita la sua Achilleide, laqual morte gli interruppe. Resterebbe. S. Tasso che poi c'ho tocco, quanto ha patito il corso di questa lettera, le cose generali di questa mia faticosa cõpositione, io discendessi di canto in canto ad altre cose particulari, intorno a ciascuno di loro considerabili. Ma io veggio essere tanto con l'animo mio oltre trascorso, che troppo affaticherei vostra Signoria s'io uolessi piu stendermi. Però mi uoglio riseruare a ragionar del resto allhora, che per qualche felice stato ci serà concesso l'essere insieme, oue potrò raggionare di communi studi, & hauere il suo parere intorno alle cose mie, ilqual è appresso me di quella stima, che vuole la sua amoreuolezza, & la sua molta virtù, che egli si sia appresso ad ogni spirito gentile, chenõ mi tengo da tanto, ne son cosi amatore di me medesimo, che non sia per mutar sentenza, qualunque uolta, proponendomi il meglio, parerà altrimenti al uostro

candido,

candido, & sincero giudicio, che so troppo bene che nelle cose proprie ci abbagliamo, & è segno di animo ingenuo il supporre le compositioni sue all'altrui giudicio, e non si uergognare (il che ci insegna Plato ne i libri delle leggi) d'imparare le cose, che non sappiamo, & specialmente da tale, quale è V. S. di cui si leggono tante eccellente compositioni, c'hoggimai ella è nelle bocche di tutti i letterati cō honorato grido. Nō resterò però di darle nel fine di questa mia lettera, che per hauer ueduti tre de' canti miei fuori senza mio nome et che essendo auuertito d'alcuni di Thoscana, che tra color, che meco conuersauano, & a' quali io era stato cortese, come naturalmente sono a chi ha meco conuersatione delle fatiche mie, ui era chi uoleua comparire imascherato, & uestito de' miei panni nel cospetto de gl'huomini, mi disposi di dar fuori questa parte tale quale io l'hauea piu tosto ch'ella fusse ueduta cosi fatta per mia, che imascherata tenuta d'altri, o che mi hauesse bisognato entrare in nuoua disputa ꝑ mostrare, come mi bisognò fare nel discorso de i Romāzi che l'opera fussi la mia. E però mi serà carissimo, che uostra Signoria degni di farmi gratia di discorrerla minutamente, nō meno intorno alla lingua, che intorno alle altre cose che le pareranno degne di riprēsione, & significarmi quello, che le parerà, che meriti di essere corretto, che quando io non mi vegga atto a rendere ragione, perche cosi fatto habbia io riceuerò questo suo cortese atto in uece di singolarissimo beneficio.

Ho letto il canto di V. Signoria con mio molto piacere; ma perche ella mi ſcriue di uolerlo richiamar all'incude, io nõ dirò altro, ſe non ch'egli mi ſi è delegua to nelle mani, & ha laſciato troppo toſto di dilettarmi tanto mi è egli paruto fuggirſi leggendolo. La prego bene a portarſi con lui amoreuolmente, che certo io tẽ go lodeuole coſa il ſapere leuar la mano dalla tauola, & non tormentar tanto le compoſitioni, che diuenga no come inferme, come auenne a Statio nella ſua Thebaide. Sta bene, & rende anco gratia vn neuo, che ſi ſcuopra nella bella faccia di una uaga dongella. Et ſe pure V. S. ha da adoperare anco la lima intorno à queſte due vaghe materie, contenute in queſto gentil canto, non reſterò di dirle, che oltre le coſe, allequali ella cercherà di dar miglior forma, come mi ſcriue, nõ ſerebbe ſenon bene (ſe però il mio debole giudicio è da tanto che ſi poſſa trappormi coſi nobil compoſitione) leuare della ſtanza che comincia.

Et c'haueа l'alma ſol di gloria uaga.

La comparatione, o ſimilitudine, che la uogliate chiamare, della Hidropeſia, come troppo humile, & non molto conueneuole alla grandezza del ſoggetto, che non mancherà a uoſtra Signoria coſa, & piu grã de, & più magnifica, laquale riſponderà non ſolo nel deſiderio allo appetito dell'honore, & della gloria del caualiero, ma all'altre parti anchora, ne queſto io hò detto per altro à V. S. ſe non per darle ſicurtà, di fare il medeſimo liberamente, & con tutta quella caldez za d'animo, che, oltre le altre ſue ſingolar uirtù, la mi

ſu

fa amare singolarmente nelle cose mie, lequali hanno forse tanto bisogno di correttione quanto son degne di loda quelle di V. S. allaquale baciando la mano molto mi raccomando. Di Ferrara a di X. di Ottobre. M D LVII.

Battista Giraldi.

A M. Benedetto Varchi.

AL E lettere di Vostra Signoria de li XXV. di Gennaro haurei più tosto risposto, se prima mi fossero state cõsignate, lequali care souramodo state mi sono, poi, che m'hanno leuato quel dubio che mi haueua generato ne l'animo la tardità della risposta vostra a le seconde lettere mie; la cagione de laquale credo, che stata sia, perche non m'hanno ritrouato in Pesaro, & è stato loro di mestieri di aggiunger sin qui; ma assai per mia sodisfattione sono uenute a tempo: & se gli è uero, ch'Amor a nulla amato amar perdoni son securo, che la uostra affettione non è minore de l'osseruanza, ch'io ui porto. Molto frutto m'haurà recato il libro delle lettere mie, poi che mi ha fatto degno da le vostre lodi, lequali son tanto maggiori, quãto mi uengono da huomo (si come uoi sete) lodato, perche come dice Cicerone pro Sestio, questa è vna uia, & di laude, & di honore, & dignità, da i buoni, et saggi huomini, & bene da la natura constituti esser lodato

dato, & amato. Hor uenendo a la parte del mio Poema, ilquale per auentura non haurà maggior nemico, che la grāde aspettatione, & desiderio, che n'ha il mondo, Io so bene quanto sia difficile ne lo scriuere di sodisfar a ciascbuno, & non è come dice Tullio, cosa piu malageuole, che ritrouar compositione, che nel suo genere sia d'ogni parte perfetta. So medesimamente, che a la maggior parte de i dotti, i quali s'hanno preposto per una uera forma di un perfetto Poema, la marauigliosa Iliade di Homero, & la Eneide di Vergilio non piace Poema di molte attioni. Ma perche l'vso ottimo maestro giudice di tutte le cose di secolo in secolo ua mutando le forme, & ha tanta forza, che fa piacere a la maggior parte de gli huomini tutto ciò, che a lui aggrada, il che per lunga esperienza esser uero si conosce, ha introdotta questa nuoua forma di poema, approuata già da la commune openione di questa età, per la molta delettatione che porta seco; & ha gia le sue leggi trouato & con nuoua arte confirmate, non sò, se sia prudentia di chi scriue, non ubbidir a l'uso. A me pare rimettendomi però sempre a miglior giudicio, che non e'l mio, che al giudicioso, & prudente scrittore d'accomodarsi al giusto, & a l'uso del secolo, nelquale scriue, si conuenga: & che non facendolo: faccia non picciolo errore, del qual subito ne porta la penitentia, che'l poema è publicato, perche non credo che dispiacer, & cordoglio possa esser maggior di quello che sente un gentil'huomo, che con molto studio,

dio, & con molte vigilie s'è affaticato di comporre un poema, se per sua mala sorte auiene, che non sia approuato, ne letto. Ne sò io s'Aristotele nascesse a questa età, & vedesse il uaghissimo poema de l'Ariosto, conoscendo la forza de l'uso, & uedendo che tanto diletta, come l'esperienza ci dimostra, mutasse opinione, & consentisse che si potesse far Poema heroico di piu attioni; con la sua mirabil dottrina, & giudicio, dandogli noua norma, & prescriuendogli noue leggi. Et se il fine, che propor si deue il buon Poeta, non è altro che giouare, & dilettare, che l'uno, & l'altro habbia assoguito l'Ariosto si vede manifestamente, che non è dotto, ne artigiano, non è fanciullo fanciulla, ne vecchio, che d'hauerlo letto piu d'una volta si contenti. Non son elleno le sue stanze il ristoro, che ha lo stanco peregrino ne la lunga uia, ilquale il fastidio del caldo, & del lungo camino, cantandole rende minore? Non sentite uoi tutto dì per le strade, per li campi andarle cantando? Io non credo, ch'in tanto spatio di tempo, quant'è corso dopo, che quel dottissimo gentilhuomo mandò in man de gli huomini il suo Poema, si siano stampati nè venduti tanti Homeri, nè Vergilij quanti Furiosi, & se cosi è come veramente non si può negare non è questo manifestissimo segno della bellezza, & bontà de l'opera? Non si vede a l'incontro che'l Trissino la cui dottrina ne la nostra età fu degna di merauiglia, il cui Poema non sarà alcuno ardito di negare, che non sia disposto secondo i canoni de le

leg-

leggi d'Arist. & cō la intiera imitatione d'Homero, che non sia pieno di eruditione, & atto ad insegnar di molte belle cose, non è letto, & che quasi il giorno medesimo ch'è vscito in luce, è stato sepolto? e se di ciò darete la colpa al verso senza rima, ilche in alcuna parte tengo per fermo, che ei ne sia stato cagione, vedete il Girone di quello eruditissimo, & nobilissimo gentilhuomo, ilquale se del tutto non è composto ad imitatione de i miglior Poeti, ha però quelli ancora imitati in molte parti, & nulladimeno non diletta, & dubito che non uediate se piacerà a Dio, & a l'amoreuol cura de' figliuoli, che si stampi l'Auarchide sua de la quale n'ho io uisto 14. libri, che non sarà lodato, tutto che sia eruditissima, & che in essa quel diuinissimo spirito habbia intieramente seruate tutte le leggi del poema Epico, & la sua propositione simile a punto è q̄lla di Homero, cioè l'ira di Lancilotto col Re Artus ne l'impresa d'Auarico, gia sono assuefatti i gusti de gli huomini che ci viuono a questa noua forma di Poesia, laquale per la sua varietà oltre modo diletta, si che null'altra forma più lor piace. Non sapete voi dottissimo Signor mio, che l'vso, penes quem arbitrium est, & vis, & norma loquendi, fa parere (si come a lui più aggrada) belle & brutte, piaceuoli, & fastidiose le cose? A me pare, con la riserua però detta di sopra, che'l Poeta principalmente debbia attender a la dilettione, & massime in questo corrotto secolo, tutto dato in preda al piacere, nelquale nulla par bello, se non quel che diletta.

Et se non dubitassi, che vi rideste di me haurei ardimento di dire, che chi diletta gioua, & che non possa essere la dilettatione separata da l'vtile. Io uoglio crederei, anchora che da i dotti altramente inteso sia, che doue Horatio disse. Non satis est pulchra esse poemata dulcia sunto. Volesse per quella parola pulchra intender la dottrina, e'l giouamento, & per dulcia la dilettatione, come piu propria, & necessaria parte del Poema, & come quella diletta piu a lo vniuersale; & etiandio che Tullio pro Plancio dica Grauior, & validior est decem virorum bonorum sententiæ, quam totius multitudinis imperitæ, & nel primo paradoxo; plus apud nos ratio valeat, quam vulgi opinio. Dice ancor nel terzo delle Tosculane, Maximus magister populus, & nel secondo, Fama, & moltitudinis iudicio mouentur homines, vt id honestum putent, quod a plerisque laudetur. & in Pisonē. ex sententijs hominum nostra fama pendet; Queste ragioni uirtuosissimo Sig. mio, & molt'altre, ch'io lascio di dirui, per non essirui fastidioso, m'han fatto disponer il mio Poema di questo modo. Ma di ciò nō più. l'Apologia del caualier Caro è tenuta qui per molto giudiciosa, & erudita, ma per troppo mordace; anchor che sia detta con tanta accortezza, & cosi bel modo, che diletti. Grandissimo piacer mi farà V. S. se si contenterà di procurar l'espeditione del mio priuilegio, e mandarlomi qui indrizato al S. Pero, & questo amoreuol'officio, se non accrescerà l'affettione, & oßeruāza, ch'io ui porto, per non poter esser maggiore, accre

scerà

ſcerà l'obligo mio. Ho cercato d'honorar il mio Poema con le lodi di coteſto voſtro prudentiſſimo, & magnanimo Principe, & in generale de' ſuoi Illuſtriſſimi figliuoli. Ne a V. S. è mancata quella parte, & quel loco, che merita la ſua virtù, e l'amor ch'io le porto. Ma perche con tanta lunghezza di vane parole ui dò più faſtidio? conſeruatemi uiuo ne la gratia uoſtra, coſi Dio ogni uoſtro deſiderio a lieto fine conduca. Di Vinetia.

A VI. di Marzo del M D LIX.

Bernardo Taſſo.

A M. Girolamo Ruſcelli.

SE non m'inganna la memoria, dotiſſimo S. Ruſcelli mio, ne le prime lettere ch'io ui ſcriſſi da Peſaro ragionando con uoi d'intorno al titolo del mio Poema, a guiſa che colui ſuole, ilquale d'alcuna diſpoſitione dubitādoſi, per liberarſi da quel timore, a qualche eccellente medico ne ua per conſiglio, ui diſſi di uolerlo publicar ſotto il titolo d'Amadigi di Francia, non per far fauore a quel Regno, ne per aggradire a quel Chriſtianiſſimo Re. Il corſo de la cui fortuna era neceſſitato di ſeguire, che queſta cagione non ſarebbe ſtata poſſente a farmi far tanto torto a queſt'opera, ne a quella illuſtre, & ualoroſa natione; nè per particolar affettione, haurei al generale di coſi honorato

Regno

Regno uolsuto preiudicare, ma mosso non da colorata ma da uera, & efficacissima. Et pche a questa parte, laquale m'importa oltre modo, non mi rispōdeste, quāto haurei desiderato, darui materia di scriuermene più liberamente il uostro parere, ripiglierò di nuouo e q̄lle, & alcune altre ragioni, che a ciò fare m'hanno potuto consigliare. Non è dubio giudiciosissimo S. Girolamo mio, che lo scrittore di questa leggiadra, & uaga intentione, l'ha in parte cauata da qualche historia di Bertagna, & poi abbellitola, & reduttala a quella uaghezza, ch'il mondo così diletta, & nel dar quel nome de la patria ad Amadigi, tengo per fermo, c'habbi[illegible] rrato, non per dar q̄lla riputatione a la Francia, ma per nō hauere inteso quel uocabulo Gaules, ilqual nella lingua Inglese vuole dir Gallia. Ne io per altro, (se però non m'inganno) credo che'l primogenito de li Serenissimi Re d'Inghilterra si faccia principe di Gaula nominare, che per le ragioni, che detto Re pretende d'hauere soura il Regno di Francia, & che sia uero, che l'auttor si sia ingannato ne l'interpretatione, ò per meglio dir traduttione di quella parola Gaula, & che chi prima scrisse questa istoria uolesse intendere de la Francia, uedete nel secondo libro al capo uigesimo doue Gandanello inuidioso de la gloria, & grandezza d'Amadigi dice al Re Lisuarte queste parole. GIA sapete Signore, come un gran tempo fu discordia fra questo Regno de la gran Bertagna, & quel di Gaula, perche di ragione quello deue esser'a questo soggetto, come tutti gli altri uicini

ni vi sono, & ei conoscono uoi per superiore. da lequa li parole, si può agevolmente coicturare, che costui non volesse iutender d'altro Regno, che di quello di Francia. Non sà tutto il mondo; non son elle piene tut te le historie de la guerra, che lungamente per occu par l'Imperio l'uno dell'altro, è stata fra i Principi su premi di questi duo Regni? & se per auentura alcun dicesse, che in quella opera, doue si paria di Perione, si parla come d'un Re di picciolo stato, ma di gran va lore, & che perciò uerisimilmente non si possa inten dere d'un Re di Francia, ilqual'è si grande, & si pos sente, gli responderò, che non bisogna misurare la grã dezza, & forza di questo Regno dal presente stato de le cose del mondo, & chi non sà, che tutti questi stati che dal presente Re sono dominati, erano diuisi in piu prouincie, & obediuano a diuersi Principi; ogn'un de' quali per se era grandissimo? Non sarebbe egli pec cato veramente degno di riprensione peccato non di trascuragine, ma d'ignoranza, & di quelli che Arist. vuole nella sua poetica, che siano indegni di iscusatio ne, s'io publicassi questo poema sotto il titolo d'Ama digi di Gaula, senza saper doue fosse questo regno? nõ volete uoi, ch'io nomini qualche porto, qualche città principale? Ma perche potrei facilmente in questo co me in molte altre cose ingannarmi per non hauer pra tica delle cose d'Inghilterra piu che tanto, vi supplico con quelle piu affettuose preghiere, che possono moue re il gentilissimo animo vostro che hauendo commodi tà, ò dall'Ambasciador d'Inghilterra, ò d'altri che piu
di

di questo particolare ui possino dar notitia, d'informar uene, me ne scriuiate sinceramente il uostro parere. Sinceramente dico affine, che non ui lasciate trasportare dall'infinita affettione, che portate alla natione Spagnuola, delaquale anchora ch'io segua le parti di un Re loro nemico, non mi uorrei concitar l'odio, perche se mi saran allegate ragioni in contrario, atte à rimouermi da questa opinione; per mostrar loro, che in una mia particolar passione, ò obligo di seruitio, à questo fare m'habbia potuto muouere, ne leuarò Francia, & rimetterò Gaula; se anche vi parerà, che le ragioni che a ciò fare m'hanno persuaso, siano bastanti a diuellere questo inuecchiato abuso da l'opiniõ de gl'huomini, ui pego che cõ l'auttorita, del vostro giudicio, il quale appo di loro hauerà molta forza, tenendoui essi per loro affettionato, & p persona di molto sapere, uogliate difender la causa mia, & far loro conoscere, che senza esser ripreso d'ignoranza, non poteuo far altramente. Fatelo Signor mio, perche sendomi amico in quel grado, che misurando, dal mio l'animo uostro penso che mi siate, come partecipe, & de la reputatione, & del biasimo mio, sete obligato di farlo; & per ricompensa de la fatica, ch'al presente ui dono, ui uo dar una noua, de laquale etiandio, che ne sia stato qualche bucinamento, & hauuto qualche sospetto in Italia, non sen'è però saputo la certezza, & credo che sarà tale il piacere, che p ciò ne pigliarete: che non pur agguagliera, ma di gran lunga auanzerà il fastidio, ch'io v'ho dato con la prima parte di queste lettere

mie. Saprete dunque che questo Illustriss. & magnanimo Prencipe s'accostato a la parte del Catholico Re, con le conditioni, che distesamente ui scriuerò qui disotto, & Dominica mattina, religiosamente fatta cantar una messa, & rese gratia Dio, ha publicato la cosa con gran solennità di questa prudente risolutione di sua Eeccellenza, non so se sia maggiore l'allegrezza, o'l dispiacer ch'io ne ho pigliato; perche do un lato le tante cortesie, & fauori non volgari riceuuti dal liberalissimo & nobil animo suo in questo mio esilio, molto maggiori certo, che non era il merito mio, senza sostegno de' quali in questi anni calamitosi, abbandonato da chi col proprio sangue; per legge di gratitudine mi doueua sostentare, sarei di certo caduto sotto il peso di tante mie necessità; l'infinita virtù, che lo faranno in tutto i secoli riguardeuole, & reuerito; il beneficio d'Italia, laquale è pur mia patria, & quello sotto il cui benigno cielo è piaciuto a Dio di farmi nascere, ilquale euidentissimamente mi par di conoscere per questa confederatione, m'obligano a rallegrarmi così del priuato utile, & riputatione di sua Eccellenza, come de la publica quiete. Da l'altro lato, il danno, che di ciò ne può seguire al Re Christianissimo la cui prosperità a par d'ogn'altra cosa son tenuto desiderare, mentre ch'io seguo la sua fortuna, me ne fa prender dispiacere. Marauigliomi oltre modo, che cotesto Illustr. & Eccel. Senato, per la lunga esperienza, prudentissimo dal mondo conosciuto, s'habia lasciato uscir di mano tanta ventura. Ventura dico, perche haurebbono

no hauuto un Capitano di molta prudenza, di molta integrità, di molta fede, amato, & temuto da soldati, & per dirlo in una parola solo sostegno de l'honore de la militia Italiana; un Principe che nelle sue necessità gli poteua soccorrere, col consiglio, col valore, & con le forze. Non sanno essi, non l'hanno veduto con l'esperienza, che li soggetti di questo uirtuoso Signore, son'il fior de' soldati Italiani, & che ad un sol cenno suo in ogni loro bisogno poteuano seruisi d'otto ò dieci mila fanti esperti, & essercitati? Non sanno essi che tutto il resto de' Prencipi d'Italia, insieme, non ha tanti Capitani di molt'ardire, di lunga disciplina militare, & veterani, quanti ha esso solo? non veggiono il benefitio, che giornalmente riceue cotesta marauigliosa città ne gli anni de la carestia dal suo dominio? molte altre cose, potrei, & deurei ad essaltatione di questo Prencipe, dire, ma per non essere hora questa mia intentione, riserbandomi a miglior loco, mi basterà d'hauer detto sin qui. Hor passando a li particolari de la capitolatione ui dico.

Che sua Maestà Catholica, promette la protettione de la persona, & de lo stato di sua Eccellenza in ogni caso, & contra qual si uoglia Prencipe, senza eccettione di persona, nè grado; obligandosi con ogni sforzo di genti da cauallo, & da piedi, & di danari in tempo di guerra aperta, & di suspetto, a difendere, & guardare a tutte sue spese lo stato suo secondo la qualità del tempo, del bisogno, & de' suoi

auuersarij, dechiarando a quest'hora d'esser amico a li amici, e nemico a nemici sua Eccellenza.

Le da 100. huomini d'arme per sua particular cõpagnia, dugento caualli leggieri, con gli suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri pagati.

Vuole che sua Eccell. non habbia altro superiore, che sua M. medesima, et ch'in ogni parte doue seruirà la persona sua, sia Capit. generale, nelqual grado sua M. da hora lo riceue.

Le dia per trattenimento, & piatto della sua persona scudi 12. mila d'oro per ciascun'anno.

La paga ventiquattro Capitani assistenti appresso la persona sua, quattro d'essi col soldo da Colonelli, il resto da Capitani.

Le paga di continuo 200. fanti per la guardia della sua persona, con tutti li uantaggi soliti da pagarsi a la fantaria Italiana, a mese per mese; obligandosi di più d'accrescer la guardia, quanto crescerà il sospetto, & vuole che sua Eccellenza faccia gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & li fanti a sua volontà, & doue più le piacerà.

Che tutto il danaro per trattenimento della sua persona, & le genti sopradette, si paghi al Thesorier, a mãdato di sua Eccellenza, delqual danaro, se li darà assignamento securo, e sufficiente nel Regno di Napoli, si c'habbia li danari mese per mese. Con giuramento datole da un personaggio mandato a questo effetto da sua M. con procura speciale, sua Eccell. con consenso di detto Serenissimo Catolico Re, eccetuò tutti li som

mi

mi Pontifici presenti, & futuri, & la sede Apostolica & tutta questa capitulatione è fermata di mano di sua Maestà, non senza fermissima speranza, datagli da lei, di farle ogni giorno maggior gratie. Io non ho ueduto S. Ruscelli mio (per molte che n'habbia uiste) la più honorata, & fauorita capitulatione di questa, ma con tutto ciò non eccede i meriti di questo magnanimo Signore. Mi duole (uagliami come fuor vscito a dire il vero) mi duole dico, che con le forze di questo Prencipe tanto uicine, & co'l valore di si illustre Capitano, Sua Maestà assicurerà il Regno di Napoli per sempre; sendo giudici o uniuersa, che questo ualorosissimo Duce debba esser ministro de la sua riputatione, doue si trouerà, & che li nimici di quel Catholico Re, che sanno molto bene la molta uirtù, & molto sapere di sua Eccell. congiunto con le forze, non penseranno a darle disturbo in queste parti, & certo che, come in tutte l'altre sue honorate attioni, in questa anchora sua Maestà ha mostrato una grandissima prudentia, che col guadagnar questo Prencipe, tien munito di continuo di fortissimo presidio, non solo il Regno di Napoli, ma lo stato del Duca di Fiorenza suo fidelissimo confederato, & tutti gli suoi stati d'Italia; possendo questo inuittissimo Capitano in ogni loco, doue più il bisogno lo chiamerà, esser presto. Ma io m'aueggio che sono homai troppo fastidioso. Viuete lieto, & quanto prima ui sarà possibile, che possibile, ui sarà sempre, che uorete rispondere a la prima parte de la lettera mia, affine che possa ordinare il poema per po-

ter venir questo Settẽbre a ritrouarui. Dal'Imperial il quarto di Maggio del LVIII.

Bernardo Tasso.

Al Sig. Rui Gomez Prencipe d'Euoli.

LA Fama Eccellentissimo Signor, che con la uoce de la verità, va predicando vostra Eccellenza, per caualier di tutte quelle uirtù ornato, che l'huomo degno fanno di riuerenza, & di ammiratione ancor che da lei non sia conosciuto, mi da ardire di riccorrer a la protettione del suo fauore, a guisa d'infermo, che da graue, & pericolosa infermità trauagliato, al piu dotto, & piu esperimentato medico il suo mal narrando, ua per consiglio, & per aiuto, sperando, ch'esposta le l'honestà de la causa mia, ella con la pietosa, & possente mano del suo ualore mi debbia da tanta calamità solleuare. Non essendo cosa piu degna d'un'animo virtuoso, & magnanimo, ch'aiutare i supplicanti, consolar gli aflitti, & beneficio fare a gli huomini di qualche merito: rendendomi certo, che vostra Eccellentia, che con la bontà del suo ingegno, e con la molta autorità de la sua uirtù ha saputo, et potuto una naturale, & inuecchiata nimistà fra Lusitani, de' quali ella è ornamento, & splendore, & castigliani in amicitia condurre, & gli huomini di quel regno rendere al suo Catholico Re amici, & beneuoli, cosa da tutti per l'adietro impossibile giudicata, valera ancor per vna

causa tanto honesta, & si degna d'equità, come è la mia, disporre la mente di sua Maestà da se stessa clemente, a la clementia. La saprà dunque ch'io son gentil'huomo di Bergamo; soggetto, & ligio de la eccelsa Republica di Venetia, & de la famiglia de' Tassi, tanto deuota, & inchinata al seruitio de la Serenissima casa d'Austria, quanto si uede per esperienza, & essendo io per la qualità de lo stato mio, astretto a seruir varij signori, de la guerra d'Vngheria in poi, ne laqual fui al seruitio de la felice memoria del Marchese del Vasto, ho sempre seruito il fu Prencipe di Salerno, dalquale mi trouaua assai gratamente beneficiato & essendosi egli dalla diuotione partito di sua Maestà Cesarea, & appogiatosi a la Fortuna di Francia, non mi parue hauendolo ventidue anni in una prospera fortuna seruito, & trouandomeli per molti riceuuti benefici obligato, ne per legge di seruitù, ne per debito di gratitudine, & di felicita, ne per punto d'honore di douerlo; ne poterlo abbandonarne l'auuersa; & tanto maggiormente, non essendo per vassallagio, ne per obligo alcuno di fede, o di seruitio, tenuto a sua Maestà Cesarea. Per laqual cosa da suoi ministri nel Regno di Napoli, forse cõ piu rigore, che equità, fui per ribelle condennato, et confiscate tutte quelle facultà, che con tante fatiche, & pericoli in tutto il corso de la mia giouentù, haueua cosi virtuosamente, & honoratamente acquistate; di sorte ch'io mi trouaua uecchio pouerò, con figliuoli maschi, & femine, ne la calamità che V. Ec. puo cõsiderare. Ma la maligna fortu

na, non per questo satia di trauagliarmi, conoscendo. ch'ancora un grado u'era di miseria piu basso, & piu profondo, nel quale mi poteua precipitare, cō la morte della mia carissima, & infelice consorte, me d'ogni cōtentezza; & i miei sfortunati figliuoli, più tosto per rigor de i giudici, che per la qualità del peccato del padre, priuò di mille, & cinquecento ducati de l'anti fato, applicati a la real camera, & pose in manifesto pericolo di perder la heredità materna o almeno d'hauerla a litigare tutto il tempo della uita loro con gli zij, se la benignità, & clemenza di sua Maestà con l'equità, uirtù degna, & propria di Principe Catolico & Christiano non modera il rigore de giudici, & de la legge. Era io suo Eccellentissimo uasallo ligio di sua Maestà? haueale io giurato fede, o hommaggio? hauea forse conspirato contra la sua persona propria? Se non, con che giustitia uogliono a me, & a miei felici figliuoli dar quella istessa punitione che dispongono le leggi contra chi fosse in si infame, & detestabile error caduto. No sa ciascuno, che il giusto giudice da il castigo secondo il peccato; & se così è: merito io quell'istessa pena, che meriterebbe uno di questi scelerati? Io confesso d'hauer seruito il Principe a la corte di Francia, & con la lingua, & con la penna in tutto ciò, che mi comandaua, & ch'io conosceua esser vtile, & honor suo, come si conuenne a uno leale, & prudente seruitore p lo suo Signore, ma ritornato egli da Costantinopoli, parendomi con l'hauer perduto per suo seruitio tutte le mie facultà, d'hauergli a pieno ogni

mia obligatione pagata, non volendo esser ostinato nel male, peccato degno de l'ira de gli huomini, & di Dio, restituendogli le ziffere, & a tutti i suoi negotij rinuntiãdo, me ne venni a Roma, et posto che mi sia al quanto di tẽpo, non hauendo altro modo da sostentare questa pouera uita, con la prouisione trattenuto, ch'e gli m'haueua assignata, gli sono piu stato seruitore di nome, che d'effetti, ilche esser vero si puo facilmẽte conoscer, hauẽd'egli, come tutta la corte Romana sa, mẽtre ch'io uiuea in Roma, tenutoui vn'agente, sa l'Eccellentissimo Duca D'Vrbino, che dal principio de la guerra del Papa, mi ritirai in Pesaro, & sotto l'ombra del suo fauore son vissuto, & uiuo. Sa medesimamente, che in questa guerra infelicemente da Francesi per l'impresa di Napoli incominciata, non pur nõ ho seruito detto suo Prencipe; ma a pena per compimento di creanza, andai a uederlo in Ancóna, & che ne l'istesso giorno mi partì da lui; il caso mio, valorosissimo Signore è degno d'esser giudicato da Caualieri, non da Legisti. Consideri V. Eccell. con la sua natural prudenza la qualità de l'error mio, renduto minore dal poco, anzi nullo obligo di fede, nè di seruitio ch'io haueua a la Cesarea Maestà. Consideri cioche un seruitore di ventiduo anni d'un Prencipe, & da lui beneficiato, essendo gentil'huomo d'honore, in simil caso deueua, & poteua fare che da mò mi contento, dal suo giustissimo, & prudentissimo giudicio d'esser assolto, ò condennato. Ma conoscendo, che la sententia data da' ministri di sua Maestà, sia stata

piu

più tosto piena di rigore, che di equità. & che s'il rigo re mi condanna, che l'equità mi deue assoluere, la supplico humilmente, che con quella honesta pietà, & benignità, di cui è ornato il nobilissimo animo suo. pigliãdo la prottettione de la mia causa, tanto pia, & degna di compassione, voglia con la suprema sua auttorità, & co'l suo fauore ottener da sua Maestà, ch'io sia assoluto da questa rigorosa sentenza, & ritornato nella buona gratia sua, che mi siano restituite, se non le robbe mie, per la prima sentenza confiscate, ilche però alla grandezza, & magnanimità d'vn Prencipe si grãde poco sarebbe, almeno quella miseria de li mille & cinquecento ducati de l'antifatto, per la morte della mia carissima consorte a la Real Camera deuoluti, & abilitati questi poueri, & innocenti figliuoli alla successione de la heredità materna, ilche se non per rigore de la giustitia, almeno per equità di benigno Prencipe, si dourebbe. Nulla cosa S. Eccellente è piu lodeuole, ne più degna d'un reale, & ben cõposto animo, che la clementia. Ne per altro la natura prudentissima madre di tutte le cose, hauendo creato il Re de le Alpi di forma più grande, più uaga, & piu leggiadra di loro, l'ha priuato di quel pungente aculeo, di che esse armate diffendono le ricchezze loro, che per darci a diuidere ch'al Principe l'esser clemente si conuẽga. Et si come Dio in Cielo quasi un bellissimo, & giocondissimo simulacro de la sua grandezza, ha posto il sole, ilquale i suoi lucidissimi, e fecondissimi raggi spandendo sovra tutte le cose create, quelle nudrisce, & ma-

nifica

nifica, così ha dato il Principe in terra, ilquale stendẽdo le braccia de la benignità, & de la clemenza soura gli huomini lo rappresenti. Assai castigo è non solleuare i miseri, per imprudentia precipitati in qualche errore, ma opprimere il caduto è certo inhumana cosa. Io so che dal benigno, & gentil'animo di Vostra Eccellenza non piu che da pura, & lucidissimo fonte acqua turbida si può deriuare, può uenir consiglio, che non sia pieno di prudentia, di equità, & di carità Christiana. & mi rendo certo, che si come la luna il lume, che riceue dal sole, diffonde soura tutte l'opere de la natura, così ella il fauore, & la gratia gia in tanta copia acquistata di sua Maestà, uorrà dispensare in beneficio de' bisognosi. Deue hauer tanta forza la malignità de la mia fortuna, che quella clemẽtia, che sua Maestà ha tante uolte, & con tante persone forse di piu castigo degne, ch'io non sono, posta in atto, per lequali tante laudi le dà la commune openione del mondo, a me sia negata? Non deueno i Principi, che nostri Dei terreni sono, ne le loro operationi imitar quel Dio, che gli ha a quella suprema grandezza inalzati, che si ueggiono, ilquale se piu tosto con giustitia, che con pietà, & misericordia donasse il premio, & la pena, secondo che a nostri meriti si richiede, sariano forse infiniti in questo mondo infelici, & posti maggior miseria, ch'io non sono. Desti la grandezza de l'infinita auttorità di V. Eccell. giusta pietà de le mie miserie, nel real animo di sua Maestà, & facciasi, che non hauendo a combattere con la fi-

me,

me, con la mente riposata, e tranquilla affatichi questa penna, com'ho gia dato principio a far conte a posteri le molte, & rare sue uirtù: dalche le ne può risultare piu utile, piu riputatione, & piu gloria, che danno dai pochi disseruitij, che per lo passato io ho patuto fare; e consideri, che la troppo cura de l'honor mio, delquale ogni gentilhuomo deue esser geloso, m'ha fatto cadere in questo errore (se pur errore così da caualieri, come da legisti sarà giudicato.) A lei Sig. Eccellentiss. che non si moue a questi atti di pietà, & di beneficentia con speranza di premio, non prometterò io altro, fuor che la mia deuota seruitù, & in questa sacra Academia, oue la sua marauigliosa uirtù dal Clariss. Badoaro fondatore, & sostenitor di questa santiss. congregatione di dottissimi spirti, è spessissime volte predicata & essaltata (se tanto i miei scrittori potranno) fare degna memori'al mondo del suo incomparabile ualore, & de la mia infinita obligatione. Passi in q̃sto mezzo V. Eccel. con prospero, e felice corso questo campo de la uita humana si che la sua grandezza, & riputatione d'ogni sua bella operation sia essempio a la prosperità, & me ponga in qualche parte de la bona gratia sua. Di Venetia il 14. di Marzo del LIX.

Bernardo Tasso.

Al Sig. Marchese di Pescara.

FRA molti piaceri, & benefici, ch'io ho ricenuti dal Sig. Conte Francesco Landriano, forse è stato

stato il maggiore, ch'egli habbia data occasione a V. Eccel. con una sua cortesissima lettera, di leuarmi da l'animo una falsa opinione, che per negligentia, e trascuragine d'altri, mi s'era impresa ne la mente. Ne mai haurei potuto credere, che si cortese, & magnanimo Signore non si fosse degnato di rispondere a le lettere d'un'affettionato, & suo perpetuo seruitore (com'io le sono) se la malignità de la mia fortuna in questo essilio non mi hauesse fatto ueder miracoli maggior, che questo non sarebbe. Io le rendo infinite gratie, & maggiori certo con l'animo, ch'io non so esprimer con la penna, che ella m'habbia liberato da questo inganno; ilquale non poco accresceua le sueuture. E la supplico, che mi uoglia tenere per quello affettionato seruitore, ch'io le sono, et conseruarsi ne la possessione de la mia seruitù, laquale con l'altre heredità le ha lassato le felice, & sempre ueneranda memoria del S. Marchese suo padre, c'hauendo io in tutti miei scritti procurato di mostrare al mondo la gran uirtù di sua Eccellenza, & il grandissimo obligo mio, nè hauendomi l'acerbissima morte sua potuto leuar quel desiderio, che sempre ho hauuto, & sempre hauerò di honorarlo, come questa picciola parte del mio poema, che per questo effetto mando a V. Eccel. le sarà testimonio, non della mia deuotione, & seruitù da lei essere disprezzata. Già sono stampati, di cento, che sono 50. canti del mio Amadigi; doue ho cercato honorar lei, & l'honorata memoria di quel ualorosissimo Signore, quanto hanno sopportato le leggi de la Poesia.

Ne le mie historie supplirò, doue per necessità de l'arte, non ho possuto piu estendermi. Lo manderò a sua Mae. Catholica, a cui è intitolato, con speranza, che si clemente, & magnanimo Principe debbia hauer compassione de le mie miserie: & tanto maggiormente, essendo il mio errore degno d'escusatione, et di perdono, non essendo io uassallo di sua M. nè hauendo obligatione alcuna di fede, nè di seruitio con lei, che non doueua io, nè poteua, hauendo 24. anni in una buona fortuna seruito il Principe di Salerno, & trouandomi beneficiato da lui, con saluezza del mio honore, lasciarlo ne l'aduersa. Io mi rendo certo, che V. Eccellenza (doue potrà) che potrà molto, & molte volte, & con sua Maestà, & col Sig. Principe d'Euoli darà fauore a le cose mie. Ma perche non uoglio, che la prima lettera mia la fastidisca si con la sua lunghezza, che faccia men grate l'altre, basciandole la ualorosa mano, farò fine.

Di Venetia li X. di Luglio del M D LX.

Bernardo Tasso.

Al S. Antonio Gallo.

S'Io non conoscessi V. Sig. totalmente lontana da l'adulatione, vitio certo seruile, & da esser fuggito, & odiato da l'anime nobili (com'è la sua) nō harei preso tanto piacere de le lodi, che l'è piaciuto di

dar

dar a quella picciola parte del mio poema, ma ſapendo e la ingenuità de la natura uoſtra, e la perfettione del giudicio, per confeſſarlo a la libera, mi ſon alquanto inſuperbito; con ſecuro, che ſe queſta parte vi è piaciuta, che ui piacerà molto piu di mano in mano, & quanto a lo ſtile, per eſſere piu eſſercitato, & ſiami lecito di dirlo ſenza arrogantia. Mandò a ſua Eccellenza, duo quinterni, doue ſono i duo tempij de la Fama, & de la Pudicitia, ne l'vno (come uedrete) laudo l'Imperator Carlo V. il Re ſuo figluolo, & molti Capitani generali Illuſtriſſimi, coſi de' morti, come de' viui, & altri Illuſtri ne l'arte militare. Ne l'altro lodo molte Signore, & Madonne Italiane & Dio perdoni a l'Arioſto, che con l'introdur queſto abuſo ne' poemi, ha obligato chi ſcriuerà dopò lui ad imitarlo, che ancor ch' egli imitaſſe Vig. paſsò in queſta parte almeno i ſegni del giudicio, sforzato da l'adulatione, che allhora, & hoggi, piu che mai, regna nel mondo, conciosia che Virg. nel ſeſto conoſcendo, che queſta era per cauſar ſatietà fece mentione di pochi, ma egli dimora tanto ne la coſa, & di tanti uuol far mentione che uiene in faſtidio, & pur è di meſtieri, che noi, che ſcriuiamo dapoi lui, andiamo per l'iſteſſe orme caminando. A me S. mio, perche d'alcuni biſogna ch'io parli per l'obligo de' benefici riceuuti, d'alcuni per la ſperanza, ch'io ho di riceuere, d'alcuni per la riuerenza; d'alcuni per merito di uirtù: d'alcuni mal mio grado, come V. Sig. ſa, a uoler laudar tanti Capitani di guerra, è neceſſario, ch'io dico quaſi le

me-

medesime cose, volendo star su'l generale, che il venir in tutti a i particolari, haurebbe piu de l'historia, che del poema; è impossibile di fuggir la satietà, il medesimo dico, de le donne, onde per non urtar (s'io potrò) in questo scoglio ho questa parte in quattro luochi compartita, & con grandissimo studio & fatica con la uarietà de' concetti, & de la locutione, ho procurato di non esser fastidioso. Pregoui se pur (ilche non so però) non si potessero legger con dilettatione, che ne rendiate la ragione a sua Eccell. (tanto mi sarà lecito dire) che in questa parte fastidirò meno che l'Ariosto. Li mando a sua Eccellenza, perc'hauendo ella sola (come uedrete) piu parte in questo poema, che non han tutti gli altri Signori insieme, desidero, che si sodisfaccia, & per poter se ci fosse alcuna persona, ò cosa, che non le piacesse, prima che si mandi in man de gli huomini, accomodarla al gusto suo, & far ristampar il foglio, che un poco piu di spesa, che v'andrà non dee impedire la sua sodisfattione, e'l mio debito. Signor Gallo mio son di questa natura, che non mi dimentico mai i benefici riceuuti, ne mi contento mai ne la qualità del Pagamento. Ma per non ui dare piu fastidio ui bacierò la mano. Di Venetia il XII. di Luglio del LX.

Bernardo Tasso.

A M.

A M. Tolomeo Gallio Secretario di N.S.

NOn minore è l'obligatione, ch'io ho a vostra Signoria de la lunga, & cortese risposta fattami e di ciò, che le è piaciuto di scriuere al Reue. Legato il fauore del desiderio mio, che de la fatica, che ella ha presa per beneficarmi; per che essendo di continuo occupata in maneggi di quella importanza, che la suprema grandezza del Papato suol seco recare, non l'ha potuto fare, senza suo molto incommodo. ilche è apertissimo argomẽto dell'affettione, che mi porta, laquale quanto è forse maggiore, che non è il merito mio, tanto piu presso il mondo le acquista di lode, & pregio. Duolmi, ch'io non mi conosco atto a potere con qualche seruitio pagar la mia obligatione, perche ãcor che uostra Signoria da nulla altra cagione mossa, che da la sua natural cortesia, habbia fatto quest'officio, non debbo io che riceuo il piacere, meno esser grato, che ella sia stata pronta in farlomi; & se le parole nate da la sinceritá d'un animo grato potessero pagar gli effetti, tanto m'affaticarei in spenderne, quante a liberarmi da questo debito fossero bastanti. Ma poi che esse a tã to nõ uagliono, nè io con gli effetti piu posso, contentateui fra tanto, ch'io la uostra cortesia, & l'obligo mio uada pdicando. Io portai il Poema al Reuer. Legato, & insieme la fede dell'inqsitore, & di tre gentil'huomini ch'in esso non era cosa contra la religione con-

tra i buoni costumi, nè contra Prēcipe alcuno; senza laquale questi signori osseruantissimi de la religione & de le cose uirtuose, & honeste, non danno licentia che si stampi opera alcuna, ma con tutto ciò sua S. Reuer. per obedir a quanto da sua Santità le era stato cō mandato l'ha fatto riuedere: & con questo corriero ne uiene la sua relatione, laquale etiandio, che sia conforme a la uerità, aiutata dal desiderio, che egli ha di sodisfar a uostra Signoria, sarà piu fauoreuole, che per l'ordinario non sarebbe stata. Resta solo che ella procuri che il motu proprio sia espedito, & se si potesse includerui la seconda parte de le lettere mie, a l'impressione de lequali, hieri si diede principio, sarà maggior l'effetto de la sua cortesia, & il mio debito. Hor uenendo a l'ultima parte della lettera di vostra Sig. doue si uede espressamente scolpita una uera imagine de la sua gentile, & uirtuosa natura, non so che altro dirmi, se non ch'accetto le sue gratiosissime proferte, con quella intentione, che da lei mi sono state fatte, de lequali farò quel capitale, che merita la grandezza dello stato suo, & mi basterà solo di farle sapere, che se la magnanimità del Catolico Re, alquale ho dedicato questo mio poema, non si moue a pietà delle mie disgratie, & in ricōpensa de tāte mie fatiche, non fa restitur a miei figliuoli l'heredità materna, & non ristora in alcuna parte, i miei gran danni, io mi trouo a mal partito. Io son libero d'ogni seruitù & desideroso di prouar la mia fortuna co' preti, sendo (Dio gratia) sano di uerde, & robusta vecchiezza

chiezza, & non del tutto inhabile a le fatiche, questo ho uoluto dir a V. Sig. affinche uenendole occasione di poter giouarmi, habbia commodità di porre in atto il suo buono, & benefico animo, & con questo pregando Dio ch'à quella grandezza l'innalzi, che merita la sua virtù, & desiderano tutti i suoi amici, & seruidori, tra quali uno son io, farò fine. Di Venetia il 18. di Maggio del. LX.

Bernardo Tasso.

A M. Tomao Porcacchi.

ANchora che assai guiderdone de l'affettione, che ui piace di portar sia q̃lla ch'io porto a uoi nè pciò habiate giusta cagiō di poterui doler di me: nō dimen uorrei cō qualche effetto più apparēte mostrarmiui grato, pche a questo modo amādoui, quel solo pago, ch'io ui debbo: a quello, di creditore, che sete, ui sarei debitore, & se mi verrà occasione di poterlo fare, uederete allhora così l'esperiēza, come hora leggete queste parole. Fra tanto contētateui dell'amor ch'io ui porto, & de la uolōtà, ch'io ho di poterui giouare.

Quanto a l'honorata, & giudiciosa deliberatione da uoi fatta, di sottoētrare a si giouenol, e uirtuosa fatica, nò so se nō lodarui, & esortarui a mandar ad effetto q̃sto uostro lodeuole ꝓposito. Et poi che l'età atta portare il peso d'ogni fatica, p graue che sia, lo ui cōsente; Poiche la natura u'ha dotato di fertile, & fecondo ingegno; Lo studio v'ha data la dottrina, l'osseruatione

de'buoni, & approuati auttori il giudicio, l'essercitatione lo stile, non ui sgomēti la difficulta, & lūghezza de la impresa, e ricordateui, che la uirtù p andar a la gloria per la strada de le fatiche, & de' pericoli, e nō per quella de l'otio, & de la quiete ua caminādo. Tre gentilissimo M. Tomaso mio, sono i fini principali, che gli Scrittori si ppongono, & a qlli, come a segno strale, i lor desideri sogliono indrizzare. Vno è utile solo, & separato da la gloria, & questo di men loda degno da tutti i perfetti giuditij è stato sempre giudicato, anzi di biasimo. E qual'è piu certo segno, & manifesto inditio, ch'egli habbia un'animo basso, & vile, che pporsi per fine de le studiose & nobili fatiche sue un pmio si uulgare, e si plebeo? Non è stato qsto desiderio di gloria in tutti i secoli di nutrimento degli animi nobili, & generosi? Non dice Cicerone nel primo de le Tusculane. L'honore nudrisce le arti, & ci infiammamo a lo studio de la gloria? Non dice egli nel'oratione per Archia. Tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, & ciascuno huomo perfetto sommamente dal desiderio de la gloria si fa menare? e qlli istessi Filosofi ne' libri, ne' quali c'insegnano di disprezzar la gloria & la morte, ci scrissero il nome loro? Nō dice egli ne l'istessa oratione. Niuno è si nemico de le Muse, che facilmente non sopporti, che le sue lodi da uersi de' buoni scrittori eternamente sieno predicate? Non scolpì Fidia se medesimo ne lo scudo, che fece per Minerua in Athene, affine che non possendoui scriuere il suo nome, l'effigie sua lo facesse eterno? Perche s'ar

se Sceuola la mano, se non per infinito desiderio di gloria? Perche Curtio armato, & soura il suo possente cauallo si precipitò in quella uoragine della terra, che per la gloria? Molti altri essēpi allegar ui potrei; ma essendo voi giouane si erudito son certo, che questa mia fatica sarebbe souerchia hauendoli uoi piu d'una uolta letti, & considerati. Non è egli chi non prezza la gloria indegno di uita? Sendo la gloria quello, che mal grado de la rabbia del tempo; de la seuerità de la morte, & da malignità de la fortuna, ci da una noua, & perpetua uita, ne le fauelle & ne la memoria de le genti, che di secolo in secolo uerāno in q̄sta luce. Il secolo fine è l'utile, ò l'honore congiunto: e q̄sto si dee più tosto lodar, che riprendere sēpre, che alcuna necessita a ciò fare ci costringa. Il terzo è la gloria, et insieme il desiderio di giouar a gli altri huomini; questo è il uero segno alquale la uirtù indrizza il fin suo. Et poi che si come la natura di bellissimo ingegno larga, e liberale, cosi la fortuna de' suoi beni tenace, & auarissima ui s è dimostrata, & a uoi è necessario con queste uirtuose, & nobili fatiche conseruar la dignita acquistata, e sostentar la uita: giudico che questa impresa a par d'ogni altro, & reputatione, e vtile ui debbia apportare. Et oltre al beneficio, che con queste vostre virtuose vigilie recarete al mondo, che molto sara, necessariamente ui farete famigliari tutte le Historie: de la cognitione de lequali niun'altra è più necessaria per diuenir prudēte. Date adunque principio con lieto, & ardito animo, a si nobile, & si lodata im-

presa: & con la speranza di riportarne due tali premij superate ogni difficultà, ch'a l'honorato uostro proposito si uenga ad opporre. Duolmi di non hauer ancor dato quel fine, & quella perfettione a la mia historia, che m'ho ne l'animo deliberato di dare, affine, che ue ne poteste seruire, che forse piu de l'altre ui potrebbe far honore: perche ancor che molti historici siano; di quelli dico de nostri tempi, pochi sono quelli (et sia deto con pace loro) c'habbiano detto, o uoluto dire la verità de successi de le cose, parte per essere stati ingannati da le non uere informationi de gli huomini; a cui dauano fede; ilche il piu delle uolte suol auuenire a chi scriue per relatione d'altri, parte per altri rispetti, i quali hora non è mia intentione di dire, & io come tutta Italia sa, quasi in tutte le guerre de la fe, & sempre ueneranda memoria de l'inuitissimo Carlo V. Imperatore fatta in Africa, & in Europa personalmente ritrouato mi sia. Ma per piu non fastidirui farò qui fine. Viuete felice. Di Venetia il X. di Giugno. del LX.

Bernardo Tasso.

A Monsi. Nicolò barzetti Vicario del Vescouo di belluno.

DOppo la mia partita da voi, Reuerẽdo S. mio, non possò fare per gloria del Signore, et per la commune consolation nostra, che sempre fu di uedere la città di Belluno viuere christianamente, che conse

ne-

nerezza di spirito non ui scriua quattro parole, in segno dell' allegrezza ch'io sento, uolendo che di dì in dì l'instruttione de' fanciulli, che Iddio per me suo vilissimo instrumẽto uolse principiare, predicando iui cresca & s'augumenti mirabilmente. Et certo ho da ringratiar Christo benedetto, che mi fece non solamente gratia che quella città prendesse il mio consiglio, ma che ancora mi facesse trouar uoi caldo & infocato a conseruarlo non perdonãdo a fatica alcuna. Non mãcate dunque Mons. mio caro, di fare, che questo seminario, come spirituale, produca frutti di spirito. Sapẽdo p instruttion diuina, che chi semina in spirito, ricoglie uita eterna. E state certo che non è altra impresa, ne altra opera, ne altra prudẽtia, ne altto thesoro, ne altro bene, ne altro negocio al mõdo piu necessario, ne a Dio più grato, che questo: che ben sapete, come l'Apostolo S. Iacopo dice, che fara conuertire un peccatore dall'errore della sua uita, saluera l'anima sua, & coprira la moltitudine de i peccati: anzi mi ricordo, che S. Agostino sopra tai parole dice, che è quasi impossibile che si danni uno; ilquale ha saluata una anima. Et questo forse intese il Saluatore, quando disse in San Luca a cap. dieci, vna sola cosa è necessaria, cioè instruire l'anima, perche si salui. Perche anco tutto quello c'ha pensato, & operato Dio fuor di se, è stato per beneficio dell'anima, per laquale creò il mondo, il preserua, et gouerna, & uolse tutto cio che patì, et operò Christo fusse per l'anima, anzi tutte le creature si muouono, & affaticano solo per l'anima. Però Chri-

sto prossimo alla morte, tanto cordialmente nell'ultime parole sue ci raccomandò la mutua carità, & risuscitato uolse da Pietro il suo amore in pegno, quando tre uolte domandandolo se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle, & attribuendo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giudicio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi, l'hauete fatto a me, si che non potendosi fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, fra le molte cure episcopali, che in uece del Reuer. Contarini esercitate, quella ui sia a cuore, come quella che è più facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile di far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo dicendo esser necessaria una cosa per fare piu facilmente, per conoscere piu euidentemente, et per proficere piu meritoriamente, che non sa che molte cose son difficili da fare, oscure da conoscere, poco utili da far profitto? E perche si lasciano scorrere gl'indiuidui, se non perche sono molti, e quasi infiniti; onde di loro non si può hauere cognitione? per questo anco intese l'Eccl. Figliuolo non s'impieghino in molte cose le tue operationi, ne per altro certo, che perche nõ ci sia detto poi da Christo come disse a Marta. Marta Marta tu sei sollecita, & pigli fastidio di troppe cose, una sola n'è necessaria. Questo è tutto l'essere, & bene de l'huomo, & a questo fu creato l'huomo, & tutto questo che fa fuori di questo, è uanità, ilche uolse inferire Salomone in quelle parole con lequali mise fine al suo

Ec-

Ecclesiaste. Temi Iddio, & serua i suoi comandamenti; per questo è tutto l'huomo; acciò che col timore attendesse a saluare se, & con l'osseruanza de' commandamenti di Dio procurasse la salute del prossimo. Nõ dirò altro, se non che con gran tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che così sia, onde perciò V. S. sapendo quale sia il mio desiderio si preualerà di me in ogni cosa, che a gloria di Dio le occorrerà, & a seruitio dell'anime, ricomperate co'l pretioso sangue di Christo, tra le quali essendomi intima, & cara quella del Dottor Butti, a lei ancora con lo spirito mio m'offerisco. Nostro S. sia sempre propitio a V. S. & fauorisca ogni suo buon desiderio. Da la Giudeca a 28. di Giugno. 1564.

Raffael Maffei.

Al S. Hettore Podocatharo.

FAuore a bastanza teneua io Magnanimo e Illustre mio Signore, di hauer riceuuto da vostra Signoria quando benignamente si piegò ad accettare con lieto animo il mio Primo Volume delle Cagioni delle guerre antiche, dedicato alle molte uirtù, & a gli infiniti meriti suoi; senza che ella con tanta splendidezza, & liberalità si mouesse a farmi così grande, & honoreuol presente. Aspiraua io da principio ad acquistarmi alcuna parte della gratia di V. S. & le feci quella dedicatione per aprirmi la strada ad essequir sì degno concetto; perdonami di non hauere per

sto prossimo alla morte, tanto cordialmente nell'ultime parole sue ci raccomandò la mutua carità, & risuscitato volse da Pietro il suo amore in pegno, quando tre uolte domandandolo se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle, & attribuendo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giudicio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi, l'hauete fatto a me, si che non potendosi fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, fra le molte cure episcopali, che in uece del Reuer. Contarini essercitate, quella ui sia a cuore, come quella che è più facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile di far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo dicendo esser necessaria una cosa per fare piu facilmente, per conoscere piu euidentemente, et per profitere piu meritoriamente, che non sa che molte cose son difficile da fare, oscure da conoscere, poco utili da far profitto? E perche si lasciano scorrere gl'indiuidui, se non perche sono molti, e quasi infiniti; onde di loro non si può hauere cognitione? per questo anco intese l'Eccel. Figluolo non s'impieghino in molte cose le tue operationi, ne per altro certo, che perche nō ci sia detto poi da Christo come disse a Marta. Marta Marta tu sei sollecita, & pigli fastidio di troppe cose, una sola n'è necessaria. Questo è tutto l'essere, & bene de l'huomo, & a questo fu creato l'huomo, & tutto questo che fa fuori di questo, è vanità, ilche uolse inferire Salomone in quelle parole con lequali mise fine al suo

Ec-

Ecclesiaste. Temi Iddio, & serua i suoi comandamenti; per questo è tutto l'huomo; acciochè col timore attendesse a saluare se, & con l'osseruanza de' commandamenti di Dio procurasse la salute del prossimo. Nõ dirò altro, se non che con gran tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che così sia, onde perciò V. S. sapendo quale sia il mio desiderio, si preualerà di me in ogni cosa, che a gloria di Dio le occorrerà, & a seruitio dell'anime, ricomperate co'l pretioso sangue di Christo, tra le quali essendomi intima, & cara quella del Dottor Butti, a lei ancora con lo spirito mio m'offerisco. Nostro S. sia sempre propitio a V. S. & fauorisca ogni suo buon desiderio. Da la Giudeca a 28. di Giugno. 1564.

Raffael Maffei.

Al S. Hettore Podocatharo.

FAuore a bastanza teneua io Magnanimo e Illustre mio Signore, di hauer riceuuto da vostra Signoria quando benignamente si piegò ad accettare con lieto animo il mio Primo Volume delle Cagioni delle guerre antiche, dedicato alle molte uirtù, & a gli infiniti meriti suoi; senza che ella con tanta splendidezza, & liberalità si mouesse a farmi così grande, & honoreuol presente. Aspiraua io da principio ad acquistarmi alcuna parte della gratia di V. S. & le feci quella dedicatione per aprirmi la strada ad essequir si degno concetto; perdonami di non hauere per

ancora conosciuto alcun cauallier di maggior prudentia, di piu chiarezza, o splēdore, ne che piu tirasse l'aīo mio a seruirlo, et a honorarlo, che V. S. ma hora, ch'io ueggo d'hauerne nō pure acqstato l'intera gratia sua p quāto ella mi fa sicuro, & io lo credo; ma ancora cosi largamēte mi dona; vēgo in diffidētia di me stesso, & conoscēdo di nō meritar tanto dalla sua cortese bonta m'arrossisco, et mi uergogno, non sapendo che farmi p esser conosciuto degno di tāti suoi fauori. Io ne la ringratio cō le parole, e la supplico ad argomētar da ql piu caldo effetto, ch'io possa scoprire in qste poche righe, che molto più caldamēte la ringratiarei con l'opere, s'io sapessi in che impiegarmi per sodisfare a qsto ufficio & p far seruitù a V. S. Sara debito di qlla real bōta, & uirtù ch'è propria e congenita con l'Illustre animo suo, usar quell'imperio & autorita sopra di me, ch'ella deue cosi per la deuotion c'hò a' suoi meriti, & suo ualore, come per l'obligo che tēgo alla sua cortesia, & quando pur V. S. nō se na uoglia preualēre, la supplico, o a esser uerso di me assai men cortese e liberale di quel ch'è, ò non uolendo desister dal farmi tanti benefici, a non m hauer per ingrato, nè per villano se non le ne posso rendere il contracambio.

Il Porcacchi.

Al S. Erasmo de' Signori di Valuasone.

CHe ho io mai operato, che meriti tāto d'esser lodato, & beneficato da V. S. è sopra qual parte di

di uirtù, che sia in me, fonda ella tāta cortesia di presē ti & di belle lodi, che m'ha fatta, & dato 5. giorni sono? Io sono entrato in consideration di me stesso, & p̄ so lo specchio del discorso per grā pezza mi u'ho guardato dētro minutamēte, & in somma non u'ho saputo ritrouare alcuna dote, che dal mio illustre S. Erasmo meriti d'esser tanto amata, abbracciata, & premiata. V'è solamēte l'amore & la riuerentia, ch'io porto sē pre alle uirtù sua, alla grandezza del suo nobile intelletto, & alla cortesia degna di ciascun ualoroso, et grā Prēcipe, & per queste sole crederei di meritare assai della gratia di v. sig. ma ad acquistarne premio nō sono elle gia basteuoli a gran pezza. pcioche il p̄mio non si deue dare se prima non p̄cede il seruitio, benche non son gia cosi poco prudente, che non conosca q̄sto esser piu tosto beneficio, che premio, ilche argomento dalla cortesissima lettera, che v. sig. m'ha scritto piena di tante belle dimostrationi dell animo generosissimo, sapēdo che ne l'oro, ne l'argēto, ne cosa alcuna di ciò che si dona. Dell'uno & dell'altro io ne la ringratio quanto sò, & la prego a creder, ch'essēdo grauito, ne' buoni il beneficio, che si fa loro, in se non potrò cō l'opere, & con la seruitù mia uerso lei partorirne alcuna gratitudine ò ricompensa, almeno la partorirò co'l tenerne perpetua memoria, poi che aßai rende il beneficio colui, che uolentier se ne chiama debitore.

Il Porcacchi.

Al

Al S. Arrigo Pagetti.

Molto Illustre mio Sig. Che io non habbia fin qui scritto a V. S. è stata piu tosto colpa d'ignorantia, che di volontà. Io non ho mai saputo, ch'ella fosse giunta salua iu Inghilterra, se non hora, che'l virtuosissimo Sig. Cesare Pauesi, da lei meritamente & da ogniun che lo conosce amato, & per le sue molte uirtù honorato, me v'ha dato relatione. Perche subito con questa ho giudicato mio debio farle riuerentia, piu per certa osseruation di creanza, che perche io habbia che poterle scriuere. Se uorrò comandar a V. S. Illustriss. come conuiene a Barone di tanto alto, & eminente grado, quanto ella è, & per meriti propri, e per titoli conseguiti, non pur nella Serenissima Corte d'Inghilterra, ma in tutte le principali de la Christianità, l'ampiezza del soggetto auanzerà la debolezza del mio ingegno, & gli stretti termini di questa lettera. Se uorrò esporle gli oblighi infiniti, che le tengo; ciò sarà una fatica souerchia, poiche io con la presentia le ho mostrato nelle parole il mio cuore; & il rẽderne testimonianza in questa lettera, sarebbe come un uolersene disciogliere a fatto, la doue io son molto di restarle deuinto; cosi acciochè a V. S. Illust. uenga occasion di commandarmi; come acciochè io goda nella ricordanza di questi debiti: & (nõ potẽdo con altri mezi honori, & riuerisca l'honoratissimo, & ualorosissimo S. Arrigo Pagetti. In tanto il numero de gli

ſcrittori piu famoſi, & piu litterati; c'habitano queſta Città di Vinetia, & che di continuo veniuano ad honorarla mentre ell'era quà, & farle corte, ſupplirà in mia uece a quell'ufficio celebrarla a pieno, alquale nõ arriuo io per imperfettion propria, & di lei, della magnanimità ſua, del ualore, & dell'infinite ſue uirtù ſarà debita, & honorata hiſtoria, come ſino a hora odo eſſerſi dato principio.

Il Porcacchi.

A Monſig. Bonifatio di Ragugia Veſcouo di Stagno.

L'Elettion fatta dalla Santità di N. S. della perſona di V. S. Reuerẽ. per il Veſcouado di Stagno, è non pur debita alla grandezza della ſua ſanta, & catholica dottrina, & alle molte, & lunghe fatiche da lei patite per ſalute dell'anime Chriſtiane; ma anchora conforme alla uolontà di Dio glorioſo, & degli altri Sommi Pontefici. L haueua Dio benedetto gia dieci anni adietro per mezo e' ſuoi principali miniſtri & Pontefici eletta con auttorità ſuprema, & Pontefic̃ale à cuſtodire l'anime de' fedeli in quei ſantiſſimi luoghi doue il figliuolo ſuo, & Signor noſtro degnò humanarſi, & co'l ſangue ſuo precioſiſſimo ricomperarci; doue eſſendo ſino a queſto tempo ſantamente dimorata & da uero paſtore eſſercitataſi in beneficio del ſuo gregge, hora che N. S. le ha contribuito

la

la dignità di Vescouo, non s'è fatto altro che restituir V. S. Reuer. alla patria. Di che tutti coloro che l'amano, & riueriscono rẽdono infinite gratie a Dio, & sentono allegrezza intrisica, fra i quali essendo io il minimo per meriti: ma il primo facilmẽte per certa riuerentia, che faccio alla sua dottrina, alla sua santità; & all'affettion che degna portarmi; così piu di tutti me n'allegro come piu di tutti l'amo, e riuerisco.

Il Porcacchi.

Al S. Giuliano Maggi.

L'Hauer V. S. così dolcemente allettato, & inuischiato in pochi giorni con la modestia, con la creanza con la uirtù. & cõ la dolcezza sua conueniente a gentil'huomo di corte, & ad amico schietto; & l'essermisi così d'improuiso rubata, cõ priuarmi di se, & di me in un tempo stesso; m'ha generato nõ pur disiderio, ma smania et impatiẽtissima brama. Se V. S. stima con questa sua repentina priuatione farmisi p ciò piu grata, come è piu desiderabile, fu torto al giudicio suo, e cerca d'adõbrar la uerità nel mio intelletto: ilquale fino a q l'ha conosciuta, quale è cõueniẽte essere a garbato, e uirtuoso gẽtilhuomo. A me nõ può ella essere piu cara, ne p le sue cortesi maniere, e singolari uirtù in migliore, nè in maggior grado d'honore, e di pgio; e se bene il desiderio cresce in me di goderla sempre, ciò nasce nõ meno della uoglia c'ho di farle cõtinuamẽte honore, e seruitio co'l cuore, e cõ l'opere, che

dal cõtẽto c'ho di vedermele sẽpre uicino. La supplico come seruitor che le son, e la scõgiuro come amico, che V. S. mi reputa, a tornare a Venetia, si pc'habbia da cessare in me q̃sto ardẽte desio, e scorger il godimẽto, c'harò della sua dolciss. conuersatione, come pche ĩ lei s'habbia da raddoppiare il cõtẽto parte in uedermi apparecchiato a suoi seruitij, & parte in farmi il beneficio che sa di scriur alla Corte di sua M. Cesarea in mio fauore. Questo rispetto solo, quãdo ogn'altro mãchi, sara possente a farla uenir uolãdo a noi, tanto è innato q̃sto nobil pensiero nella mente di V. S. di beneficar l'amico, & massimamente quale io le sono, & ella mi tiene, onde però la soglio chiamar, secondo la forma di prouerbio Greco, Dio all'huomo. Il Porcacchi.

Alla S. Aurora d'Este. A Verona.

IO che son sẽpre solito d'ammirar tacitamẽte, e fra me stesso le uirtù di V. S. allettato da q̃lla dolce facodia, e maniera de' suoi lodeuoli costumi, e delle sue uirtù, che gustai in quei pochi dì, che per cagion d'hore uenni a farle riuerentia: m'induco bene spesso con quella ammiration secreta, & consideratione occulta a scriuer di lei qualche Sonetto piu p uaghezza, c'ho di celebrarla, che perch'io speri poterle accrescer gloria. Non m'ingãna in ciò punto l'amor paterno; et conosco molto bene, che questi miei figliuoli hãno gran bisogno d'esser adornati; acciochè allo splendor, che riceuono dal soggetto, & alla lode che meritano per la

gran-

grandezza dell'effetto mio, s'accresca loro con l'ornamento, che riceveranno da V. S. tanto di baldanza, che possano comparire inãzi a gl'intelletti nobili. Mãdo adunque a V. S. questi 4. Sonetti, da me cõposti in sua lode: non tanto perche ella riconosca in essi parte delle sue virtù, quanto perche con quella stessa mano, con laquale scrive elegantemente, suona dolcemẽte, e fa divinamente ricami & lavori sopranaturali, gli rispolisca & quasi rivesta di nuovo accioche abbelliti dall'intelletto & dalla man di V. S. le sue lodi nõ minor maraviglia rechino al mondo di quel c'hanno recato a diverse Principesse & Principi, in molte corti d'Italia le sue dotte compositioni, & le sue ingegnosissime opere di diverse fantasie, in oro, in seta, & in altro. Il Porcacchi.

A M. Paolo Vggieri.

Sapete voi perche noi non possiamo piu comportar la fatica di scrivervi ogni settimana queste tã te nuove? perche siamo fatti [illegible], & poco mẽ che [illegible] in cosi lungo desiderio, c'habbiamo della presenza nostra. Chi domãda a M. [illegible] sua accidia, [illegible] dell'anima mia, [illegible] Vggieri [illegible] cerca da me, che [illegible] rispõdo di nõ havere piu che mezza l'anima [illegible] l'altra mezza [illegible] M. [illegible] a questo modo con la

far-

ſoauità de' noſtri corteſi coſtumi, & con con la bõtà voſtra hauẽdoci allettati e rapitoci il meglio della uita voſtra ue ne ſiete poi partito per laſciarci mezi uiui, e in coſi lunga e inſopportabil uoglia di goder l'amoreuolezza voſtra? la uiuacità del uoſtro nobile intelletto? la ſincerità, e realità degna d'amico uero? Voi che ſiete dalla natura dotato di coſi alto giudicio, & hauete in uoi tãte parti di prudẽtia, che ui fan riuo rire, & eſſer caro, conſiderate per uoſtra fe con qual pregiudicio uiuete da noi lontano, poiche nella voſtra partenza hauendo da due corpi d'amici uoſtri, et cari rapito vn'anima intera, e laſciatogli ſemiuiui col uoſtro deſiderato ritorno gli ritornate in uita, & riunite a ciaſcun di noi la metà dell'anima ſua. Se'l tenerui coſi uſurpata meza la uita noſtra è ſurto, con buona ſicurezza della uoſtra non ce la potete piu ritenere, ma è forza che ne la rendiate, ſe ſiete quel uero mercãte, quel da bẽ gentill'huomo, e quel buon chriſtiano, che per eſſercitio, per natura, e coſtumi, e per profeſſion ſiete in effetto, e da ogn'un uenite riputato. Se come d'amici corteſi, e affettionati alla uoſtra bõtà l'hauete corteſement e riceuuta da noi, che ue l'habbiamo cõmunicata è carico noſtro, e ui puo dar nota ingratitudine il tenercene uolontariamente priui. Che ſe uoi per auentura come ſtimo, habbiam ſimilmente la uoſtra, tornate a ripigliaruela, e ricongiugnerla con le noſtre, che noi ſiamo contentiſſimi di uiuere vnitamente con voi con queſta conformità di genio, & di coſtumi c'habbiamo. Da noi, non aſpettate piu lettere, ne auiſi di ſorte

 alcuna:

alcuna;perciochè noi vogliamo tētar per ancor questo altro mezo, & veder, se doue le preghiere nostre non possono; potesse hauer forza in noi il desiderio delle nostre lettere, come in noi la uoglia della uostra presenza, ma quando ciò non riesca, facilmēte potreste di corto vedere i miracoli di Macometto. State sano. Di Venetia. Il Porcacchi.

A.F.Ciprano Maiuoli.

A Voi che con l'habito del Frate, preso nella uostra piu tenera fanciulezza, vi vestiste l'habito dell'huomo da bene, et del uirtuoso, è nō meno souerchio con colori d'arte Rhetorica persuadere vn'ufficio di uirtù che far professiō di uolerui insegnare, poiche la vostra dottrina, & gli ornamēti c'hauete per decoro delle scientie vostre ui rēdono attissimo a communicar le uirtù a tutti. L'apportator di questa è ū giouane mio intrinseco, e cordiale amico, litterato, & erudito, et alto intelletto, & sopra l'età sua pratico, & (posso dire) inuecchiato in molte scienze. Ne ui fate punto beffe, guardandolo in cera, di quāto vi dico, perciochè l'acutezza del suo ingegno prontissimo, & velocissimo, in un mese le fa piu cōsumato ne gli studi, che nō farà un'altro ī un'anno. A lui (come auuiene a molti altri) la strettezza della facultà non pur non somministra le spese per mātenersi in questo studio, ma difficilmente, per potersi stare a casa in cōpagnia di molti altri fratelli. Per laqual cosa contraponēdosigli la nimica pouertà,

acciochè

acciochè per se stesso nõ possa peruenire al colmo del le scientie; ho pẽsato che sarebbe operation degna, & meritoria quãdo cõ l'appoggio d'altri lo potessimo far uolare a quell'altezza, doue lo trasportano l'ali del suo ingegno, à dispetto dell'auara fortuna, che co'l peso del la pouertà lo vorrebbe tenere al basso. Et souenẽdomi che'l Magn. M. N. desideraua d'hauer vn giouane, cõpagno di studio del suo figliuolo, per mezo uostro; Io che molto ben so quest' essere il proposito suo, & da non poter mai migliorare, ho uoluto mandaruelo, confidato nella uostra amcitia, nella bontà uostra, nel lo amore che mi portate, & nel desiderio innato, c'ha uete sempre d'abbracciare, & fauorir la uirtù, acciochè lo proponiate al Magnifico. Egli è uero di nobili parenti d'aspetto (come potete uedere) che non può denegar la nobilta, di costumi conuenienti a nobile, et così bene inferuorato ne gli studi, c'ha bisogno piu tosto di freno, che d'alcuno sprone. Introducetelo, operate, & affaricateui co'l Magnifico che lo prenda, & in ciò cõsiderate quãte buone opere di uirtù. farete in un tempo piacere al Magnifico, utile a suo figliuolo, beneficio a questo giouane, cosa grata a me, & procaccerete honore a uoi medesimo, non essendo per uenirui da ciò minor gloria, che da tutto il resto de uostra bontà; & delle uostre uirtuosissime operationi. Amatemi, et habbiate a cuore ch'io non sono punto men uago di far ui honore, e seruitio di quel che siano grandi meriti uostri, i quali eccedeno la capacità dell'intelletto mio, et Dio sia con uoi. Di Padoua. Il Porcacchi.

A M. Seuerino Ciceri.

SIgnor Compare osseruandissimo, e da me sempre amato. O voi tornate a Vinetia, ò date ordine, che io uenga a Como. Cosi non si può più stare, è impossibil sopportar più si dura lontananza. Se uostro pensiero fu trattenerui si lungo tẽpo alla patria, uostro debito doueua essere, o lasciarmi uenir con uoi; o almeno auanti la uostra partenza non mostrarmiui cosi cortese, cosi amico, cosi pien di uirtù, ne cosi degno d'essere amato. Se all'hora non haueste animo di tardar tãto, perche nõ siete tornato? Forse non conoscete, che'l far alcuna cosa contraria all'animo suo, e di dãno, e di poco honore? E dãno perche rare uolte suol sortir di buon fine, et è dishonor, perche o argomentiamo poca prudentia, il non saper elegger il bene; o mostriamo di nõ hauer buona mẽte, ne retta intentione. Io hebbi sospetto sin da principio di cosi lũga dimora, e ne lo dissi, feci proponimento di uoler uenir con uoi, cosi per non esser da uoi disgiunto, come per uisitar i miei amici, e patroni, e far loro ogni debita riuerentia, ma nõ piacque all'hora forse ul tropo rispetto, c'haueste alla uita mia di uoler, ch'in questa cosi fiera tẽpestosa stagion io mi metessi a' disagi, & a' pericoli di correr la posta; quasi nõ si potesse, e douesse metter cosi a risico la uita, cõe s'era messa la uostra, e come se di me s'hauesse hauuto a far conserua, e di uoi ogni strapazzo. Cedei alla uolontà uostra, se bẽ con molto probabili ragioni ui di

chiarai

chiarai l'animo mio, & vi confutai ogni vostra opposi tione, e mi contento d'hauerui ceduto; perche a pieno conosciate l'amor ch'io porto a' meriti vostri, ma, non io mi contento gia d'hauerui cosi perduto, come cumincio a dubitar d'hauerui. Io stimaua che le Sirene fussero in Vinetia, per esser città posta nel mare, dicē do i Poeti, ch'elle nel mar habitano, ma temo che siano in Como, & intorno a cotesto lago, & quelli canti habbiano fatto all'orecchie et al cuor uostro, che uoi addormentati gli spiriti, et la memoria di questa patria, siate sol ricordeuole al godimēto di cotesta, Agnosco veteris vestigia flāmæ. Qualche cosa sarà. Giouane, ricco, nobile, con buon credito, ben cōmendato nella patria, fra le tenerezze, innanzi agl'occhi de i parenti, e della madre, chi potrà creder, che per questa uolta scā piate di legarui per sempre? Almeno fratello sapere, acciocbe se presenti non goderemo, assenti godiamo la innagination del godimento vostro. Raccomandatemi all'Eccell. S. Girolamo Magnocauallo, della cui nobilissima & dottissima amicitia & cortesia, soglio infinitamente gloriarmi, & hauere ambitione, & ui bacio la mano. Di Vinetia. Il Porcacchi.

Al S. Gugl. Malimio Cantuariese Inglese.

ANcora che gli studi, ne' quali V. Sig. è consumatissima l'habbiano fatta accorta, & la natura che l'ha dotata d'alto intelletto, e di singolar prudē tia le persuada quel stesso, ch'io le darò p ricordo, non dimen stimo ufficio d'amico, dirle 25. parole, per cui

sarla d'alcuni particolari neceßari a questo suo uiaggio der l'Asia, del quale, come ch'io per prattica non sapia, almeno per qualche scientia le sò far relatione. V.S. deue considerare, che partendosi ella di qua, le conuien principalmente solcare un lungo tratto di mare, onde non può dimorar meno d'un mese in naue. Et se bene ella mi potrebbe dire, che passando d'Inghilterra in Fiandra, ha imparato a conoscer la qualità del mare, le rispōderei, ch'è cosi incerta la uarieta di esso mare, quanto è quella del uento di che niuna cosa è piu instabile. Senza che molta differentia è da quel breue tratto che diede la Fiandra dall'Inghilterra, a quel ch'è da qui in Cipro, ch'è lunghissimo. Desidero dūque che V.S. per la prima cosa habbia risguardo alla vita sua, e però si prouegga di quelle sorti di specierie, che siano confortatiue e stomacali, accioche non resti grauemente offesa dalla nausea, laqual prouocando qualche riuolutione indebolisce lo stomaco, e debilita la natura, onde è forza soccorrerle con ristorati delle specierie, delle quali v.S. ha perfetta scientia. Fra tutte l'altre vorrei ch'el la hauesse il suo vaselletto di gēgeui cōditi, o cōposti, i quali dāno molto conforto allo stomaco, e non si faccia di ciò punto beffe, per quanto ha cara la uita sua; perche questo solo sarà bastante per tutto il rimanente, ch'ella potrebbe portare. Hauer anco vn caretelletto di maluagia, & la mattina di buon'hora consolidare lo stomaco. Nel resto è forza per questi primi principij che V.S. vada con destrezza, & lentamente al cibo, di che quantunque io la conosca

parcissima, nondimen la sontuosita della tauola del patrone, ilqual suol esser molto splendido à' gentilhuomini forestieri, e di ualore, potrebbe talvolta con la diuersità de' bene acconci, & saporiti lecchetti, incitar l'apetito, e farle sforzar la natura, & cõsuetudin sua. Per rispetto della pulitezza, e mõdezza della persona sua fa mestiero, che V. S. sia molto auertita, et fornisc asi di biancherie piu che può, perciocbe l'andar in mare a sopportar quei disagi, che son propri di chi nauiga, è troppo piu offensiuo a gli animi, & ai corpi delicati di quel che l'huomo pensa. Però uada ben prouisto di camice, di sciugatoi, di fazzoletti, & di tutti quei panni bianchi, che son necessari al dosso. Habbia la sua pelliccia lunga, e di buone pelli con buona coperta per tenersi calda. Vada armata della testa con buone scuffie, et berretini, & per dormire habbia il suo buon materazzo di lana fina, o di bombagio con util coperta, & per lo meno con due paia di lenzuoli bombagini, un guanciale con due fodere, o uesticiuole da poterlo mutare. In naue è forza che V. Signoria stia auertita di dare a' nocchieri, & a coloro che gouernano manco noia, che sia possibile; & massimamente in tempo di burasca, perciocbe eglino all'hora senza alcun rispetto offendono, & ingiuriano altrui. Co' suoi libri potra acconciamente hauer trattenimento; & scoprendo di mano in mano alcuna Isola, o luogo di terra ferma, so che ella sara diligente inuestigatrice delle cose piu notabili, & sopra tutto di trouare a i nomi moderni i loro antichi. La prouision de' danari, so che essendo ciò il

 prin-

principal fondamento di questa sua impresa, da lei sa rà stata fatta conueniente allo stato suo, & al desiderio d'aggirar molto, ma la faccio auertita, che nõ assicu ri portare altro che zecchini di Vinetia, fra iquali faccia opera di hauer della moneta biãca, ò di mozenighi o di marcelli Vinetiani, p diuerse grauezze, che cõuiẽ pagare in terra d'Infedeli, & fra l'altre prouegga d'hauer alquãti ducati di marchetini p pagare di mano in mano color, che si destinerãno ĩ paese d'infedeli al suo seruigio. L'auuertisco ancora d'una leggierezza fanciulesca, e nõ mãchi d'attẽderui, percioche è questo molto necessaria a fuggir la noia de fastidiosi fancinlli, Come V. S. sarà entrata nel paese de gli infedeli, verãno a incõtrarla molti fanciulli, i quali dalla lunga comin cierãno a gridar bengè, che vol dir stringhe, e è forza che donãdone a ciascũ la sua di color diuerso, gli faccia tacere. Fuga piu che può il cõmertio de gli Infedeli, nè si domestichi pũto cõ loro entrar p lor case, ò mos chee in alcũ modo, se bẽ l'inuitassero, perche gli elletta mẽti loro sono insidie alla sua borsa. Sopra ogni cosa è necessario che V. S. vada armata di buonissima patien tia non tãto per soffrir costãtemente i disagi, quanto per ischifar l'insolẽtie de barbari. Harei da dirle molte altre cose, ma queste mi paiono più necessarie, e importanti, e però V. S. con la prudentia del suo ualoroso intelletto, cõprenderà a hora per hora il tutto molto meglio, ch io nõ le ho saputo diuisare. Vada felice, & torni felicissimo, e poi che Dio l'ha dottata di dottissimo ingegno, faccia al suo ritorno, ch'io ueda la descret

tion

tion de' luoghi principali, fatta da V. sig. alla qual mi raccomando. Il Porcacchi.

A M. Gio. Bat. del Setaiuolo nobile Pisano.

SIgnor mio Magn. & nobilissimo. Nõ è questo il primo obligo, ch'io tengo al Mag. e Eccel. M. Mario Cotti; nè il primo beneficio, che io habbia riceuuto dalla sua amoreuol bontà. Se è innato in lui quell'ardẽtissimo desiderio di giouar, cõmuuemẽte a ciascuno, come cõuiene a Gẽtil'huomo, & litterato, non è marauiglia, se così prõto lo prouo tutto il giorno à beneficio mio, che pur li sono amico di uẽti anni, che l'amo, e quãto piu posso lo riuerisco. In ogni operation di uirtù, in ogni domestico negotio, è in tutti i ragionamẽti d'honore pare, che m'habbia tolto per suo scopo giouãdomi, e honorãdomi, di maniera ch'io uergognãdomi tal uolta di me medesimo, m'auguro sẽpre d'esser qual'ei mi forma, e mai nõ ho gratia di cõseguir questo fine. Nõ è in ultimo luogo di beneficio q̃llo, ch'ei mi fà, procurandomi ogni hora nuoui amici, e sig. come di presente ha fatto cõ V. S. in modo che io me ne uado carico di tãti oblighi uerso lui, quãti sono gli vffici di cortesia, ch'egli vsa tutto il giorno a' buoni, i quali sono innumerabili. Oltra il debito grãde, c'ho alla bõta di lui, comincio hora similmẽte a esser tenuto a V. S. poi che degnãdosi d'amarui, dimostra d'hauermi per suo, lodãdomi come fa. Ecco quãti dolci, e diletteuoli frutti si raccolgano dall'amicitia de' uirtuosi. Che piu grato cõtẽto puo egli uenire a me grato di questo ch'è sentir di esser amato

to da V. S. e ch'ella con tanta caldezza si induca ad hauermi caro, & a lodarmi? Io conosco molto ben, che non merito da lei cosi virtuosa dimostratione, ma tuttauia mi congratulo meco stesso, e mi do a creder per la bontà, et ualor suo, d'esser degno almeno del suo amore, se nõ delle sue lodi. Ho inteso per lettere di M. Mario, come V. S. ha uaghezza di uedere alcuni di quei miei concetti d'Istorie, pertinenti all'ordine della mia Collana. Lodo il desiderio, et mi piace assai, si perche torna in mio honore, come perche mi sarà caro d'intenderne il giuditio suo, alqual attribuisco tanto, che quãdo le piacerà farmene degno, le mostrerò d'hauerlo accettato per buono. Si stampa di cõtinuo vna delle mie Gioie, ch'è un libro di Paralleli, o d'Essempi simili per paragonar fra loro l'historie d'ogni tempo. Tosto che sarà fornito, darò opera che V. S. n'habbia innanzi a gli altri, da legger tal volta per suo tratenimento. In tanto la prego a degnarsi di commandarmi, & sappia certo d'hauermi prontissimo ad ogni suo seruitio.

Di Venetia, Il Porcacchi.

A Don Gregorio Macigni.

SEnza ch'io hauessi la lettera V. et senza che voi ne sapeste cosa alcuna, Padre Reuer. io u'amai, e haueua in pgio, como conuiene a' meriti uostri, et alla sincerità d'amico schietto. Io non dirò, che la uostra molta virtù m'inducesse a portarui amore, perciochè questo supposito è ordinario in me, che doue sento esser

alcuna scintilla, ò ombra di dottrina, ò di uirtù lodeuo le; q subito mi sento rapire, & animare e però solo per qsto patenate diuisarui d'esser da me amato, ma dirò bene, che'l commun nostro amico sincerissi. e d'ottimi costumi M. Mario Cotti m'incitò d'esser uostro. Son due anni passati, che nel mio ritorno da Roma mi fermai per 15. dì a Castiglione, doue ricreandomi sommamente nella conuersation di quel virtuosiß. Gētiltilbuomo, che nella nostra Patria, & altroue sēpre è eßemplare, & pieno d'eruditissime, & elegāti maniera; m'entrò un dì a ragionar della uostra bōtà, e della uostra uirtù, lodādoui fra l'altre belle doti sommamēte per huomo libero cordiale, e degno d'esser amato, et hauuto ī pregio. Porsi con grāde attētione l'orecchio a cosi belle, & honorate lodi, & ardēdo nel desiderio d'hauerui per mio, secondo ch'egli asserina uoi di gia hauerme per uostro, nō aspettaua altro che l'occasion di saper doue uoi foste, per poterui scriuere, e testimoniar d'esserui amico. Hora che cosi cortesemēte m'hauete preuenuto, io lodo Dio, ringratio uoi, e m'allegro fra me stesso. Da qui ināzi sarà debito della solita uostra bontà innata cōmādarmi, come io a sicurtà in ogni mia occorrenza richiederò uoi accioche gli scābiuoli vffici d'amore confermino fra noi la cominciata amicitia; perciochè se ben l'amicitia uera non ha da esser sostentata co' continui sostegni delle lettere; nondimeno io so, che nō è alcū modo d'amicitia così stretto, ilqual non s'allenti, se non uiene spesso confermato.

Il Porcacchi.

A M. Paolo Manutio.

Dottissimo & honoratiss. Sig. mio, M. Mario Cotti da Castiglione mio compatriota mio amico intrinseco di molti, & molti anni, & mio Sig. amato, & honorato da me per la sua bontà, & dottrina, è dottor di leggi di molta stima, essercitato oltra di ciò ne gli studi delle belle lettere & nella cognition di molte nobili arti, & appresso gentilhuomo degno d'esser hauuto in pregio. A lui ero io tenuto assai per molti vffici di cortesia, che m'ha usato piu tosto, per ch'io conosca d'esserne degno, ma di vero infinitamē te gli sono obligato hora, perche indotto dalla sua bō tà, dall'amor che mi porta, & per uentura dalla riuerenza che sa da me esser fatta sempre al nome, & alla virtù di V. S. ha vltimamente infrescato nella memoria di lei la seruitù che tēgo seco, e indotala a degnar si di farmi salutare. Considero di non meritar tanto, & nondimeno con certo dolce inganno m'inuolo bene spesso a cosi fatta consideratione, & mi reputo in alcuna parte da più di me stesso, quando sento non pur l'essere in gratia a V. S. ma ancora intendo, che cortesemente di me ragionando con M. Mario, m'ha cō mendato. Io mi conosco di tanta perfettione, che mi basti l'animo di ricusar le lode datemi da lei, lequali amo, & uoglio creder, che siano uere non essendo possibile, che'l giudicio di V. S. s'inganni mai in alcuna particella. Se la lode è ragionamento, che accresca & faccia

faccia risplender la uirtù, & anco vfficio d'animo cõposto ascoltar volentieri & con gratiss. orecchio q̃lla che ci uien data da chi nelle virtù & nelle scientie habbia ogni splendore, quale a V. S. Però l'acetto cõ animo lietissimo, ma molto piu caramente anco accetto il frutto d'essa che è l'amore, & ne la ringratio cõ tutto'l cuore, confessandomele obligato. Et come che non habbia piacer di liberarmi da questo debito, nondimeno sõ vago d'impiegarmi tutto in seruitio di V. S. p mostrarle all'incontro qualche frutto dell'osseruantia mia uerso lei, & per accrescer con questo mezo l'obligo che le tẽgo, quãdo mi risulta in honore il sempre seruirla. Pregola dunque a darmi tal uolta occasion di fare alcuna cosa per lei, & nelle cortesi offerte, che per me le farà l'Eccel. M. Mario, riconosca la deuotion mia uerso lei, & la prontezza del mio aĩo in ubidirla. Bacio la mano a V. S. & le prego ogni bene, et ogni gloria.

Il Porcacchi.

A M. Mario Cotti.

P*Areuami, che noi fossimo douẽtati della qualità delle cicogne, perciochè si come elle una uolta sogliono tornare a visitare i lor nidi; così noi osseruãdo la stessa regola nello scriuerci una uolta, ò due al più riceuissimo l'un dall'altro lettere ogni anno, Et doue era M. Mario mio dolciss. quell'inuecchiata nostra cõsuetudine di scriuerci, e di salutarci così spesso? doue quell'ardẽte prõtezza, e sollecitudine di fare vfficii scãbieuoli in uoi p me, e in me per uoi? Da così suegliata*

& ardente brama, passare a cosi sonnolente, & fredda trascuraggine, pareuami grande e strauagātissimo diuario. Dirò io, che l'amore in uoi, ò in me habbia patito diminutione alcuna? questo nō ardirò già d'affermare, si per la sicurezza, c'ho dell'amor uostro; come per lo pegno che uoi hauete, nō pur di quāto io v'ami, ma ancor di quāto vi sia tenuto. A che dunque se n'attribuirà la colpa? alla distantia del luogo? certo no; perche da più lōtane parti ci siamo l'un l'altro scritti piu spesso. all'esser uoi stato fuor di mano, & delle strade correnti, per doue passano le poste? questo credo io agevolmente, anzi par che euidentemēte uoi confessiate nella uostra erudita, & cortese lettera, scrittami vltimamente di Roma. Sapeua io, che i carichi del gouerno uostro, nel reggere le città, e nel somministrar ragione a' popoli in tante terre dello stato di Santa Chiesa non ui poteuano fare obliar l'amicitia nostra, anticata, & con alternate cortesie sempre accresciuta. Sapeua, che gli accidenti di fortuna non vi poteuan leuar di mente l'affettion, c'hauete hauuto sempre; et hora hauete piu che mai al uostro porchacchi. Sapeua che del nō riceuer mie lettere faceuate argomēto, che in me fosse piu tosto ingnorāza dello stato vostro, che difetto, o tiepidezza di amore, ma nondimeno era in fastidio, & haueua non picciolo dispetto essendo priuo della dolcezza delle uostre amabilissime lettere, et del contento di poterui mandar le mie. Oh temeui tù, che per qll'amicitia di 20. tanto intrinsecata, e col caldo di cosi ardente carita riscaldata, mācasse, o si raffreddasse

daffe s'io non sono di cosi debol consideratione, che di ciò temessi punto, quasi l'amicitia nostra habbia bisogno de' saldi puntelli delle continue lettere, ma deduco bē questa affermatiua cōclusione, ch'è d'Arist. nel 8. dell' Etica; che mutas amicitias silētiū dirimit. Sig. mio dolciss. Non è alcuna detta di mercante reale, e sicurissimo, per buona ò perfetta che sia, laqual non douenti men buona, & anco dirò cattiua, quādo nō le sia mai domandato il pagamento, che s'ha d'hauere.
Elegans est illud Alphij fœneratoris dictum; Bona noīe nonnunquam mala fieri, si nunquam interpelles.
Voi sentite, non son mie conclusioni, son d'auttori approuati d'huomini degni di fede, & c'hanno cō la dottrina, & co' precetti illustrato il viuer plitico. Però m'allegro che da cosi frequente impedimento de' uostri gouerni, & reggimenti di città, ve siate pure in vltimo ridotto in Roma, quasi in un theatro, doue quei sommi Prelati, essendo fatti prossimi spettatori della vostra uirtù, la possano riconoscere, & riconosciuta secondo i meriti premiare. Et come ch'io sapeua la strettezza delle corti essere immensa, nōdimeno io non mi diffido, che'l uostro valore non sia per riceuere accrescimēto di gloria, & d'ogni sorte di splendore. Considero i meriti vostri, & la bontà de' Prelati uostri, aggiūtaui la gratitudine de gli animi loro cortisissimo, et da gli essempi de' passati argomento nel caso presente.
Voi, per mio parere, farete sauiamente, & da canto in iurisconsulto, se da Castiglione condurrete a Roma la Magnifica Madonna Martia Sterlicchi uostra Cōsorte,

se, con la ben creata uostra famigliola: si per vostro contento, come per sodsifattion di tutti i uostri, & in particolar della Magn. Consorte, la cui prudentia, honestà, integrità di uita, e la cui singolar creãza, d'animo nobile, & nobilmente nato, alleuato, come conuiene a gentildonna Pisana di singolar bontà, & santamente congiunto co'l uostro prudentiss. & sapientiss. non deue un punto d'internallo esser da uoi disgiunta per distantia di luogo, si come è sẽpre vnita per congiuntion di uoleri, & di desideri conformi. O felice cõsortio. ò ben auenturoso matrimonio. Vinca M. Mario mio questa uolta il consiglio dell'amico la uostra deliberatione, & risoluto a fermarui alquanto in Roma, destinateui maneggiar gli vffici di cotesta Corte per prouedere alla riputation vostra, & allo stabilimento de' figliuoli che crescono nelle virtù, & denon co'l tempo esser promossi alle grandezze. State sano, & visitando il dottiss. Sig. Paolo Manutio degnatcui compimento di creanza salutarlo, & baciargli la mano a mio nome, & raccomandarmi senza fine al Mag. M. Gio. Battista del Setaiuolo vostro; alla bontà, & virtù delqual Gentilhuomo sono. & affettionato, & obligato non punto volgarmente.

Di Venetia.

IL FINE.

L'Opera è fogli 57.